

R-190

SANSONINO, Francesco

Del Governo de Regni et  
delle Republiche antiche et  
moderne / di M. Francesco  
Sansovino. — \* In Venetia:  
Appresso gli heredi di Marchio  
Seesa, 1567

# DEL GOVERNO

D E R E G N I

E T

D E L L E R E P V B L I C H E

A N T I C H E E T M O D E R N E

D I M. F R A N C E S C O S A N S O V I N O

L I B R I X X I,

*NE QV ALI SI CONTENGONO DIVERSI  
ordini, magistrati, leggi, costumi, historie, & cose notabili, che  
sono vtili & necessarie ad ogni huomo civile e di Stato.*

*Con nuoua aggiunta di piu Republiche & Regni in  
diuerse parti del Mondo.*



C O N P R I V I L E G I O .



I N V E N E T I A,

Appresso gli heredi di Marchiò Sessa.

M D L X V I I .

THE  
LAW  
OFFICE  
OF  
M. J. B. & C.  
100 N. 10th St.  
PHILADELPHIA



ALL'ILLVSTRISSIMO  
ET ECCELLENTISSIMO  
SIGNORE,

IL SIGNOR PAOLO GIORDANO  
D'ARAGONA ORSINO

Duca di Bracciano, Conte dell'Anguillara,  
Baron Supremo di Roma, & Gouvernator  
Generale di Santa Chiesa.



RA MOLTI ET diuersi bene-  
fici ch'io ho riceuuto dalla som-  
ma bontà di Dio, quest'uno re-  
puto per marauiglioso, ch'io  
sia diuenuto familiare & uas-  
sallo della V. E. per occasione  
ueramēte honorata & illustre.  
Percioche ancora ch'io fussi in-  
formato delle nobilissime qua-  
lità della V. E. come quello che  
sono offeruator curioso de gli  
huomini grandi, nondimeno io non haueua quella piena &  
intera cognitione ch'io ho hauuta poi in Fiorenza, & in Ro-  
ma l'anno passato, mentre che ella mi abbracciò cō tutti quei  
termini d'amore, & di cortesia ch'ella fa usare uerso tutti colo-  
ro che non sono indegni della sua gratia. La qual cosa si come  
allhora mi fu sommamente grata, così ancora mi dimostrò col  
suo essemplio, come debbano esser fatti i Principi degni dell'al-  
trui reggimento. Perche considerando io tacitamente meco  
medesimo la splendida uita, i reali costumi, & l'eccellenti ma-  
niere di V. S. Illustrissima, conobbi & intesi per quali effetti el-  
la habbia acquistato quel grido ch'ella ha appresso le genti di  
compiuto & di raro Signore. Et primieramente mettendo in

consideratione la nobiltà del suo sangue, io uedeua per le cose de suoi passati, da me diffusamente scritte per ordine suo che pochi Principi de i tempi nostri si possono agguagliare per antichità alla V. E. che se per opinione de Savi colui è nobile che per lungo tempo puo mostrare che i suoi antecessori fussero in dignità & in Magistrati, & che haueffero gouerni di città & di stati, qual diremo che sia la nobiltà della V. E. poi che per spatio di piu di mille anni la Casa Orsina ha hauuto non pure in Ita'ia, ma nella Francia, nella Germania, nella Polonia, e nella Boemia, tanti Conti, tanti Signori, tanti Principi, tanti Duchi, tante Regine, tanti Cardinali & Pontefici, & tanti huomini segnalati in tempo di pace e di guerra? & se continuamente questa famiglia ha fatto risonar ne gli orecchi de mortali col mezzo del ualore, i Latini, i Giordani, i Paoli, i Giulii, i Virgini, i Napoleoni, e i Ramondi con tanta gloria del nome Romano? & s'è stata conseruatrice di molte Republiche, di molti Principi, di molti Re, & di molti sommi Pontefici tante uolte? Vedeua parimente con qual decoro la V. E. ricordandosi in tutte l'attioni de suoi maggiori, sosteneffe come Principe della Casa la riputatione de suoi passati, & la dignità di se medesima, non pur con l'altezza de suoi desiderii, ma con lo splendor delle opere chiare & illustri, & con la grandezza di tutto quello che s'appartiene a Signor notabile & honorato, come è la V. E. conciosia che quanto alle cose esteriori (le quali si tiene che concorrino a far l'huomo felice) ella & da Dio, & dalla fortuna è stata fauorita, se non come si conuerrebbe all'animo suo ueramente immenso, almeno come si richiede a un capo di così famosa stirpe percioche ella possiede bello, ricco, & grande stato de suoi progenitori in Campagna di Roma, & quello ch'importa molto piu, possiede i cuori de suoi sudditi sì fattamente, ch'essi nè piu uogliono, nè piu bramano che la sua presenza. Oltre a ciò, tutta la nobiltà di Roma la ammira, & la riuerisce come Baron suo natiuo, come Principe suo cittadino, & come unico & uero sostegno di tutte le sue speranze, ma molto piu l'ammira & lo adora, per la affabilità eccessiua, per la dolcezza incredibile, per l'amoreuolezza infinita, & per la liberalità marauigliosa, con le quai cose la V. E. s'acquista il fauor de Principi, si fa serue le uolontà de gentilhuomini, s'obliga i cuori de priuati, & si congiugne alla sua diuotione i popoli interi & le genti,  
mentre

mentre che con sommo splendor di numerosa Corte; di famiglia illustre piena di nobilissimi Signori, di Capitani ualorosi, & di letterati, & mentre che con somma pompa di abbigliamenti di habiti, & di ornamenti regij pareggia qual si uoglia Re de tempi nostri. La riuerisce & l'ama similmente tutta la Corte Romana, come nobilissima creatura, & discesa da quel Giouanni gran Senator di Roma, il qual fece Carlo Principe di Tagliacozzo, che fu padre di Napoleone Gonfalonier di Santa Chiesa, del qual nacque Virginio gran Contestabile, di cui fu figliuolo Gian Giordano auolo della V. E. & l'ama come Principe rappresentante la potenza, il ualore, la grandezza & la stirpe eccelsa di coloro ch'in ogni secolo sono stati difensori di Santa Chiesa ne suoi bisogni: si come pochi anni sono fu la V. E. in soccorso di Papa Paolo Quarto, come suo Generale nella guerra del Regno di Napoli, & si come ella al presente è stata per Papa Pio Quinto Gouvernator Generale, accioche affrenasse nella Puglia la rabbia Turchesca. La celebra medesimamente la Corte Imperiale, nella quale quanto sia uiua & uerde la memoria di lei nella mente di quei Principi potenti, lo intendiamo di quà ogni giorno, & sappiamo quanto Massimiano Imperadore ne faccia spesso honorato ricordo. La honora anco la Corte di Spagna, percioche tenendo il Re Catholico congiunta la V. E. con esso lui in amore & in beneuolenza stretta, & intrattenendola con prouisione degna di lei, dimostra quanto esso Re supremo dell'età nostra stimi il ualore & l'amicitia della V. E. & finalmente l'esalta con uiue uoci la Corte di Francia, doue i Baroni, i Principi, & i Re di quella potentissima natione le rimasero di maniera affectionati per quel poco di tempo ch'ella ui fece dimora, che Arrigo Secondo (Re memorabile per inuito ualore) fece ogni sforzo per darle per moglie la sua figliuola, ancora che il S. Cosmo Duca di Fiorenza le hauesse obligato per parola l'illustrissima Signora Donna Isabella sua figliuola, & consorte al presente di V. E. Ma che diremo della bella & real maestà della uostra presenza? certo ch'io uorrei trapassar con silentio questa parte, perche a me non basta punto l'animo di esplicar la millesima parte di quella gioia che sogliono sentire tutti coloro che strettamente conuersano con la V. E. So bene io tanto, che così fatto dono di formosità è dato particolarmente da Dio a ueri Principi, come certissimi segni della

sua gratia: Percioche la presenza del Signore che sia grande nella statura ( nella quale il Filosofo dice che dimora per ordinario la uera bellezza) essendo gratissima a ogniuno, oltre alla riueranza ch'ella apporta in altrui ( cosa che non auiene de piccioli, & che sono sparuti) sommamente diletta, & s'acquista la beneuolenza de riguardanti. Però i Persiani & diuerse altre nationi ponendo sempre al gouerno loro chi fusse grande & gratioso & con bella & allegra faccia, mostrauano ch'è quasi impossibil cosa che in un bellissimo corpo non sia parimente un animo eleuato & eccelso. percioche la bellezza & la uenustà dell'huomo è la piu amabil cosa che sia sotto il cielo come diceua Platone. Et ueramente ch'io ho ueduto per città, & per castella infinite persone correr di nuouo su passi per riueder la V. E. tanto è la sodisfattione de gli occhi altrui nell'apparir suo con sì mirabile aspetto. La qual sodisfattione è tanto maggiore, quanto che la sua ueneranda bellezza è congiunta con tanta dexterità & forza nel maneggiarsi nelle caccie, & ne gli essercitij dell'armi che nulla piu. percioche io come presente ho ueduto che nell'una cosa è indifesa, & con agilità incredibile penetra per tutti i piu difficili & montuosi, & perigliosi luoghi della Toscana, & nell'altra ho parimente ueduto alla presenza di tutto il popolo Fiorentino, & non senza suo lietissimo applauso, con quanta prestezza & brauura, combattendo con un forte, ualoroso, & chiaro Caualiere Spagnuolo, lo atterrasse con un colpo solo di stocco di peso di diciotto libbre. Queste & cosi fatte altre cose dette da me con la bocca del uero, sapute, intese, & uedute tuttauia da uiuenti che sono in Roma, in Fiorenza, & in qualunque altro luogo oue ella dimori, hebbero tanta forza nell'animo mio, che dopo lo hauer ringratiato nostro Signore, che mi hauesse conceduta la gratia della V. E. si come ho di sopra narrato, proposi di riconoscerla per mio supremo Signore, & di riuerirla & honorarla sempre con tutto il core, & con tutte le forze mie. percioche ella sa amare chi lo uale, sa fauorire i buoni, sa dare aiuto a chi lo merita, sa esaltare i suoi amici, & sa premiar le uirtù. Adunque come mio Signore accetti la mia sincerissima uolontà: la quale le uiene hora innanzi con queste presenti fatiche: debite a lei, che è dignissima di gouernar Regni, poi che ui si contengono i gouerni di diuersi Regni, & di diuerse Republiche antiche & moder-

moderne, & debite a lei, poi che ogni mio pensiero, & ogni  
mia attione obligata alla sua cortesia, non puo, nè debbe, nè  
uole ch'io dispensi le mie uigilie se non in riconoscere, in  
esaltare, & in riuerir la V. E. alla quale Iddio nostro signo-  
re conceda cio ch'ella desidera & uole. Di Venetia alli  
III di Settembre. M D L X V I.

Di V. Eccellenza Illustrissima

Humilissimo Seruidore

Francesco Sansouino.

TAVOLA DELLE COSE CHE  
 SI CONTENGONO NEL PRESENTE  
 VOLUME PER ORDINE DI ALFABETO.



|          |  |  |
|----------|--|--|
| <b>A</b> | <b>M M I R A -</b><br>glio di Fran-<br>cla & suo of-<br>ficio. carte 5<br><b>Araldo</b> & suo<br>ufficio, & di<br>quante soni. 8   | <b>A</b><br>Auditori vecchi nella Rep. Ven. 168<br>Auditori Nouissimi nella Republi-<br>ca Vniuersana. 170<br>Abiti nella Rep. Atheniese. 134<br>Assessori nella Rep. Atheniese 143<br>Amauroto città, & sua descrizione.<br>184<br>Artifici della città d' Amauroto 184   |
|          | <b>A</b><br>Armi Inglese quanti siano, & loro<br>natura. 27<br>Assibassi, & suo ufficio nella Cor-<br>te del Turco. 39<br>Agà & suo ufficio nella Corte del<br>Turco. 40<br>Arabagibassi capo di carrette del<br>Turco. 41<br>Arpaemin & suo ufficio nella Cor-<br>te del Turco. 41<br>Arsenale del Turco come fatto. 42<br>Artigiani, botteghe & piazze di<br>Fez. 57<br>Alchimisti nel Regno di Fez. 71<br>Auocato de poveri nella Corte di<br>Roma. 84<br>Auocato Fiscale nella Corte di Ro-<br>ma. 84<br>Auguri nella Rep. Rom. antica 89<br>Ariopagiti nella Rep. Athen 131<br>Artifici nella Republica di Norim-<br>berga. 179<br>Auogadori Fiscali nella Republica<br>Vniuersana. 175<br>Auditori Nuouissimi nella Republica<br>Vniuersana. 169 | <b>B</b><br>Bracorbassi, mastri di stalla del Tur-<br>co. 41<br>Bostangibassi capi de guardiani del<br>Turco. 39<br>Baralimin del turco, e suo carico. 2<br>Beglierbei, & suo ufficio nella Tur-<br>chia. 43<br>Borghj fuori della città di Fez 71   |
|          |  | <b>C</b><br>CAVALGIBASSI capo de'<br>confetti del Turco. 39<br>Castregnbassi capo de Credentieri<br>del Turco 39<br>Capigichecbassi, capo de Capigi del<br>Turco. 39<br>Capigibassi, Capitani delle porte del<br>Turco. 39<br>Cadileschieri, Dottori del Turco 40<br>Castadabassi, Tesoriere del Tur-<br>co. 40<br>Chiansbassi, capo de Sergenti del<br>Turco. 40<br>Corte di Persia, & suoi costumi. 45<br>Corte del Re di Tunisi. 49 |

Castellano

|   |     |  |     |
|---|-----|--|-----|
| Castellano di Tunisi e suo carico.                  | 51  | Capitani delle Galee Atheniesi.                    | 134 |
| Corte di Fez.                                       | 53  | Comiti subdiali in Athene.                         | 136 |
| Costume del mangiare delle genti di Fez.            | 63  | Custodi anagrafi in Athene.                        | 138 |
| Costume serbato ne' marittaggi di Fez.              | 64  | Cherici sopra le Colonie in Athene.                | 143 |
| Costumi nelle feste di Fez, & nel piagnere i morti. | 65  | Cuatori del Talazzo in Athene.                     | 145 |
| Colombi come si tengono in Fez.                     | 66  | Consiglio della Rep. Lucchese.                     | 146 |
| Cabalisti, & altre sette in Fez.                    | 70  | Colloquio della Rep. Lucchese.                     | 147 |
| Cuamatori, et incatatori in Fez.                    | 71  | Consiglio de' Sei in Lucca.                        | 147 |
| Corte del Regno di Polonia.                         | 77  | Corte de' Mercatanti in Lucca.                     | 147 |
| Corte del Regno di Portogallo.                      | 79  | Consiglio de' Discoli in Lucca.                    | 148 |
| Corte Romana moderna.                               | 80  | Consiglio maggiore nella Repubblica Vinitiana.     | 149 |
| Camurlingo, & de' sette Cherici di Roma.            | 83  | Collegio nella Rep. Vinitiana.                     | 156 |
| Comessario della Camera Apost.                      | 85  | Consiglieri nella Rep. Vinitiana.                  | 162 |
| Cherico del collegio de' Cardinali.                 | 85  | Consiglio de' Dieci nella Repubblica Vinitiana.    | 164 |
| Collegio de' Pontefici della Repubblica Romana.     | 92  | Cataucri nella Rep. Vinitiana.                     | 168 |
| Consoli nella Rep. Romana.                          | 99  | Collegio di XXV. in Venetia.                       | 172 |
| Censori della Rep. Romana.                          | 105 | Cinque della pace in Venetia.                      | 172 |
| Cinque huomini dispensatori della Rep. Romana.      | 106 | Consoli de' Mercatanti nella Repubblica Vinitiana. | 173 |
| Cantoni della Rep. Svizzera.                        | 110 | Cinque alla Mercantia in Venetia.                  | 175 |
| Consiglio maggiore di Ragugia.                      | 112 | Camurlinghi di Comune in Venetia.                  | 176 |
| Consiglio minore di Ragugia.                        | 113 | Cinque huomini nella Repubblica di Norimberga.     | 179 |
| Cinque proueditori di Ragugi.                       | 113 | Capi della guerra in Norimberga.                   | 180 |
| Cinque Giudici criminali di Ragugi.                 | 113 | Cancellaria del Senato di Norimberga.              | 181 |
| Collegio di 30 di Ragugi.                           | 113 | Contestabile di Francia, & sua autorità.           | 183 |
| Cinque proueditori alla sanità.                     | 114 | Cavalieri dell'Ordine di San Michele.              | 186 |
| Castellano di Ragugia.                              | 115 | Ciambellano, & suo carico in Francia.              | 188 |
| Consiglio maggiore della Repubblica Genouese.       | 224 | Cacciator Grade del Re di Francia.                 | 188 |
| Cinque supremi nella Repubblica Genouese.           | 125 |  |     |
| Conservatori delle leggi d'Athene.                  | 133 |  |     |
| Consiglio di 500. huomini in Athene.                | 133 |  |     |

T A V O L A

|   |         |   |     |
|---|---------|---|-----|
| <i>Cento nobili del Re di Francia.</i>          | 9       | <i>Discorso sopra il nome delle contra-</i>   |     |
| <i>Cōsiglio privato del Re di Frācia.</i>       | 10      | <i>de di Fez.</i>                             | 60  |
| <i>Cancelliero del Re di Francia.</i>           | 10      | <i>Delle segnature della Corte Roma-</i>      |     |
| <i>Consiglio grāde del Re di Frācia.</i>        | 12      | <i>na.</i>                                    | 81  |
| <i>Corona reale d' Inghilterra.</i>             | 24      | <i>Della audienza della Camera Apo-</i>       |     |
| <i>Consecration del Re d' Inghilter-</i>        |         | <i>stolica.</i>                               | 83  |
| <i>ra.</i>                                      | 29      | <i>Due huomini de' Sacramenti della</i>       |     |
| <i>Cavalieri dell'ordine della Gartie-</i>      |         | <i>Republica Romana.</i>                      | 95  |
| <i>ra.</i>                                      | 31      | <i>Due huomini capitali di Roma.</i>          | 98  |
| <i>Camera di presenza del Re d' Inghl-</i>      |         | <i>Dittatore nella Republica Romana</i>       |     |
| <i>terra.</i>                                   | 32      | <i>qual fusse.</i>                            | 100 |
| <i>Cancellier grande d' Inghilterra.</i>        | 33      | <i>Dieci huomini per conto delle leggi</i>    |     |
| <i>Cōtestabile del Re d' Inghilterra.</i>       | 33      | <i>in Roma.</i>                               | 102 |
| <i>Corte di Spagna, &amp; suoi ordini.</i>      | 33      | <i>Due huomini sopra l'armata in Ro-</i>      |     |
| <i>Consiglio reale di Spagna.</i>               | 35      | <i>ma.</i>                                    | 108 |
| <i>Consiglio dell' Inquisitione in Spa-</i>     |         | <i>Due Camarlinghi nella Republica</i>        |     |
| <i>gna.</i>                                     | 35      | <i>di Ragugi.</i>                             | 114 |
| <i>Consiglio de gli ordmi di Spagna.</i>        | 35      | <i>Due Massari nella Republica di Ra-</i>     |     |
| <i>Consiglio dell' Indie di Spagna.</i>         | 35      | <i>gugi.</i>                                  | 114 |
| <i>Consiglio di guerra di Spagna.</i>           | 36      | <i>Duce di Genoua, e sua dignità.</i>         | 124 |
| <i>Consiglio Secreto del Re di Spa-</i>         |         | <i>Diuisione del popolo d' Athene.</i>        | 135 |
| <i>gna.</i>                                     | 36      | <i>Doge di Venetia et sua dignità</i>         | 159 |
| <i>Corte del Turco &amp; suoi ordini.</i>       | 37      | <i>Dogana da mare in Venetia.</i>             | 172 |
| <i>Capagassi, cioè capo della porta.</i>        | 39      | <i>Dieci officii in Venetia.</i>              | 174 |
| <i>Castradarbassi capo de Tesorieri.</i>        | 39      | <i>Dieci Sau in Venetia.</i>                  | 174 |
| <i>Chilergibassi capo de dispensieri.</i>       | 39      | <i>Datio del Vino in Venetia.</i>             | 175 |
|   |         | <i>Dogana da Terra in Venetia.</i>            | 175 |
|   |         | E   |     |
| <b>DELLA</b> <i>Maestà reale del Re di</i>      |         | <b>EDILI</b> <i>plebei nella Repub. Ro-</i>   |     |
| <i>Francia.</i>                                 | carte 1 | <i>mana.</i>                                  | 102 |
| <i>Delfino di Francia, &amp; suo carico.</i>    | 2       | <i>Eponimo nella Rep. Atheniese.</i>          | 142 |
| <i>Desterdari gouernatori dell'entra-</i>       |         | <i>Ellmotamy, cioè Camarlinghi in</i>         |     |
| <i>te del Turco.</i>                            | 40      | <i>Athene.</i>                                | 143 |
| <i>Desnadar, pesatori d' aspri &amp; di du-</i> |         | <i>Ellanodici, cioè conseruatori sacri in</i> |     |
| <i>cati del Turco.</i>                          | 40      | <i>Athene.</i>                                | 144 |
| <i>Destere emin, huomo sopra i Tima-</i>        |         | <i>Essaminatori nella Republica Vi-</i>       |     |
| <i>ri del Turco.</i>                            | 40      | <i>nitiana.</i>                               | 167 |
| <i>Dragomano, interprete de' linguag-</i>       |         | <i>Extraordinarij nella Republica Vi-</i>     |     |
| <i>gi del Turco.</i>                            | 42      | <i>nitiana.</i>                               | 176 |
| <i>Doganiere nel Regno di Tunisi.</i>           | 52      | <i>Elettione de gli Elettori in Norim-</i>    |     |
| <i>Descrittione della città di Fez.</i>         | 53      | <i>berga.</i>                                 |     |

**T. A. V. O. L. A.**

berga. . . . . 177  
 Elettori quando eleggono il Senato  
 in Norimberga. . . . . 177

**F**

**FAMIGLIA** del Re di Fran-  
 cia, qual sia. . . . . 8  
 Foriere e Mariscalli del Re di Fran-  
 cia. . . . . 10  
 Fez & descrizione della detta cit-  
 tà. . . . . 53  
 Fez città nuova, & sua discrittio-  
 ne. . . . . 73  
 Fratelli Arnali nella Repubblica Ro-  
 mana. . . . . 89  
 Flamme diade nella Repubblica Ro-  
 mana. . . . . 90  
 Forestiero, ufficio nella Repubblica  
 Vinitiana. . . . . 166

**G**

**GOVERNATORI** delle Re-  
 gioni nella Francia. . . . . 7  
 Gran Maestro dell' Artiglieria in  
 Francia. . . . . 7  
 Gran Scudiero nel Regno di Fran-  
 cia. . . . . 8  
 Gran Cacciatore nel Regno di Fran-  
 cia. . . . . 8  
 Gran Consiglio nel Regno di Fran-  
 cia. . . . . 12  
 Guardia del Re nel Regno d' Inghil-  
 terra. . . . . 25  
 Gran Cancelliero nel Regno d' In-  
 ghilterra. . . . . 33  
 Gramizzieri del Turco quali sia-  
 no. . . . . 40  
 Gebezibassi capo dell' armadiere del

Turco. . . . . 41  
 Gabelliere del Regno di Tunisi. 52  
 Giardini & borti del Regno di  
 Fez. . . . . 72  
 Governi del Regno di Polonia. 78  
 Gouvernator della città di Roma. 84  
 Giudice Mariscalco della città di  
 Roma. . . . . 86  
 Guardia della Repubblica di Ragu-  
 gia. . . . . 115  
 Governator della città di Tunisi. 51  
 Generale nella Repubblica Genoue-  
 se. . . . . 120  
 Guardiani dell' Erario in Atbe-  
 ne. . . . . 144  
 Gineconomi, cioè alle pompe in A-  
 thene. . . . . 144  
 Guardia della Rep. Lucchese. 148  
 Giustizia Vecchia nella Repubblica  
 Vinitiana. . . . . 172  
 Giustizia Nuova nella Repubblica  
 Vinitiana. . . . . 174  
 Granità del Senato di Norimber-  
 ga. . . . . 178  
 Giudicio della città di Norimber-  
 ga. . . . . 181  
 Giudicio de' Contadmi di Norm-  
 berga. . . . . 181  
 Giuriconsulti del Senato di No-  
 rumberga. . . . . 181

**H**

**HOSTERIE** della città di Fez. 62

**I**

**INCANTATORI** nel Regno  
 di Fez. . . . . 68  
 Inuestigatori di tesori nella città di

|  |     |  |     |
|--|-----|--|-----|
| Fez.   | 71  | ca Vinitiana.  | 166 |
| Enossi nella Rep. Atheniese.                       | 145 | Messettaria officio nella Republica<br>Vinitiana.        | 176 |
| L  |     | Modo del dar i Magistrati in No-<br>rimberga.            | 178 |
| LVGOTENENTE del Re<br>nella Corte di Francia.      | 6   | Mosti, cioè interprete del Turco.                        | 39  |
| Lupercali nella Rep. Romana.                       | 88  | N  |     |
| Legati, Auditori de Proconsoli in<br>Roma.         | 101 | NOBILI che seruono il Re nel-<br>la Francia.             | 9   |
| Logisti, maestri de' Conti in Athe-<br>ne.         | 137 | Nessangibassi, segnator de' coman-<br>damenti del Turco. | 40  |
| Lesiarchici nella Republica Athe-<br>niese.        | 139 | Notaro nella Rep. di Ragugia.                            | 115 |
| M  |     | Nomotheti nella Republica Athe-<br>niese.                | 132 |
| MAESTA' reale del Re di Fran-<br>cia.              | 1   | None huomini detti Arconta in<br>Athene.                 | 140 |
| Mariscalchi del Re di Francia.                     | 4   | Norimberga e sua descrizione.                            | 177 |
| Maestro dell'artiglieria in Francia.               | 7   | Nominati et loro officii in Norim-<br>berga.             | 177 |
| Maestri delle rubicelle in Francia.                | 10  | Numero de' Senatori di Norimber-<br>ga.                  | 177 |
| Marè magistrato di Londra.                         | 28  | O  |     |
| Maestà reale del Re di Spagna.                     | 35  | OFFICI Regij nel Regno d'In-<br>ghilterra.               | 28  |
| Mutpachem, Dispensiero del Tur-<br>co.             | 39  | Olsagibassi, capi de' soldati.                           | 42  |
| Meciberbassi capo de' Thesoreri del<br>Turco.      | 42  | Ordine della Corte del Re di Fez.                        | 74  |
| Mesuar nel Regno di Tunisi.                        | 51  | Officiali all'armamento in Ragu-<br>gia.                 | 114 |
| Maestro di Sala nel Regno di Tu-<br>nisi.          | 52  | Officiali a Repezzo i Ragugia.                           | 114 |
| Magistrati di giustizia nel Regno di<br>Fez.       | 57  | Otto Gouvernatori nella Republica<br>Genouese.           | 124 |
| Mulim nel Regno di Fez.                            | 57  | Otto Protettori di San Giorgio in<br>Genona.             | 127 |
| Modi di giuocare nel Reg. di Fez.                  | 66  | Offuy militari nella Republica A-<br>theniese.           | 141 |
| Maestro de' Cavalieri nella Repu-<br>blica Romana. | 100 | Officio dell'abbondanza nella Re-<br>publica             |     |
| Modo d'eleggere i Magistrati in<br>Athene.         | 131 |  |     |
| Mobile Magistrato nella Republi-                   |     |  |     |

T A V O L A

*publica Lucchese.* 147  
*Officio di munitione nella Repubblica Lucchese.* 148  
*Officio della Loggia nella Repubblica Lucchese.* 148

P

**PALADINI** di Francia, & loro dignità. 4  
*Preuosto dell'Hostello in Fracia.* 9  
*Parlameto nel Regno di Fracia.* 12  
*Parlamento nel Regno d'Inghilterra.* 30  
*Porta del gran Turco.* 38  
*Protogero & suo carico nella Corte del Turco.* 39  
*Tiazza de' mercatanti in Fez.* 60  
*Toeti di lingua volgare in Fez.* 66  
*Taladmi nel Regno di Polonia.* 77  
*Papa & Cardinali nella Corte di Roma.* 80  
*Procurator del Fisco in Roma.* 84  
*Potiti, & Pinary nella Corte Romana.* 89  
*Principio de' Senatori nella Repubblica Romana.* 95  
*Podestà dell'interregno i Roma.* 97  
*Prefetto della Città di Roma.* 98  
*Podestà del Vicetosolo in Ro.* 101  
*Prefetto de' frumenti in Roma.* 104  
*Pretori nella Rep. Romana.* 105  
*Prefetto Pretorio in Roma.* 107  
*Prefetto delle guardie i Roma.* 107  
*Procurator di Cesare i Roma.* 108  
*Pregadi nella Rep. di Raguzia.* 112  
*Procuratori nella Repubblica Genouese.* 125  
*Podestà nella Repubblica Genouese.* 125  
*Polemisco nella Repubblica Atbene.*

*niese.* 141  
*Pregadi nella Rep. Vinitiana.* 155  
*Trocuratori nella Repubblica Vinitiana.* 165  
*Petitione officio nella Repubblica Vinitiana.* 166  
*Procuratore officio nella Repubblica Vinitiana.* 167  
*Proprio, officio della Repubblica Vinitiana.* 167  
*Piouego officio nella Repubblica Vinitiana.* 168  
*Proueditori di Comune nella Repubblica Vinitiana.* 174  
*Panni a oro nella Repubblica Vinitiana.* 175  
*Primo officio del Senato in Norimberga.* 177  
*Prefetti del territorio di Norimberga.* 180

Q

**QUESTORI** nella Repubblica Romana. 97  
*Quindici huomini nella Repubblica Surtzera.* 110  
*Quattro Doganieri nella Repubblica di Raguzia.* 114  
*Quaranta Capitani nella Repubblica Genouese.* 125  
*Questori chiamati Apodeti in Atbene.* 137  
*Questori detti Demarchi in Atbene.* 138  
*Questori chiamati Estini in Atbene.* 139  
*Quarantia Vecchia in Venetia.* 170  
*Quarantia Noua in Venetia.* 171  
*Quarantia criminale i Venetia.* 172

|  |     |
|--|-----|
| <b>ROSINAMEGI</b> capi di Scrittani del Turco. | 40  |
| Re di Tunisi, & sua qualità.                   | 50  |
| Regole nella legge di Maometto.                | 69  |
| Regole, & Sette diuerse di Maometto.           | 69  |
| Rettore nella Rep. di Ragugia.                 | 113 |
| Rota nella Rep. Genouese.                      | 125 |
| Re Sacrificio in Athene.                       | 141 |
| Rota nella Rep. Lucchese.                      | 147 |
| Ragioni nuoue in Venetia.                      | 175 |
| Ragioni l'ecchie in Venetia.                   | 175 |
| Re de Sacramenti in Roma.                      | 93  |

S

|  |    |
|--|----|
| <b>SECRETARII</b> del Re nella Corte di Francia. | 9  |
| Sommario delle cose di Francia.                  | 13 |
| Signori del Consiglio del Re d'Inghilterra.      | 25 |
| Serraglio di Dione del Sig. Turco.               | 42 |
| Serraglio di fanciulli del Signor Turco.         | 42 |
| Sangiacchi del Turco, & ciò che fanno            | 44 |
| Secretario maggiore del Re di Tunisi.            | 51 |
| Spenditore del Re di Tunisi.                     | 52 |
| Spedali, & Stufe della città di Fez.             | 55 |
| Spetiali & altri artefici in Fez.                | 60 |
| Scuole di lettere nella città di Fez. carte.     | 66 |
| Sepulture fuori della città di Fez. carte.       | 72 |
| Sepulture delli Re di Fez.                       | 73 |
| Serino Penitentiero nella Corte                  |    |

|   |     |
|---|-----|
| Romana.                                   | 80  |
| Senatore nella città di Roma.             | 86  |
| Sal dedicati a Marte in Roma.             | 92  |
| Sacerdote Feciale nella Republica Romana. | 92  |
| Sacerdotio del Padre Patrato in Roma.     | 93  |
| Sette huomini Epuloni.                    | 94  |
| Sei Consoli nella Republica di Ragugia.   | 113 |
| Sei Capitani di notte i Ragugia.          | 114 |
| Straordinari nella Republica Genouese.    | 125 |
| San Giorgio nella Republica Genouese.     | 126 |
| Senato de gli Ariopagiti in Athene.       | 131 |
| Signoria nella Republica Lucchese.        | 147 |
| Secretari nella Republica Lucchese.       | 147 |
| Sei commessari nella Republica Lucchese.  | 148 |
| Sanità ufficio nella Republica Lucchese.  | 148 |
| Sindici nella Rep. Vinitiana.             | 168 |
| Sopra Castaldi nella Republica Vinitiana. | 168 |
| Superiori nella Republica Vinitiana.      | 168 |
| Signori all'acque in Venetia.             | 172 |
| Signori alle biade in Venetia.            | 172 |
| Sanità ufficio in Venetia.                | 172 |
| Sopraconsoli nella Republica Vinitiana.   | 173 |
| Sopra le Pompe ufficio in Venetia.        | 173 |
| Sopra daty nella Republica Vinitiana.     | 174 |
| Sette Sui nella Republica Vinitiana.      | na. |

T A V O L A

|   |     |  |     |
|---|-----|--|-----|
| <i>na.</i>                                  | 174 | Tre huomini sopra le Colonie.                            | 103 |
| Signori al Sale in Venetia.                 | 174 | Tre huomini per ordinar la Rēpit-<br>blica in Roma. V. 1 | 107 |
| Signori alla Grascia in Venetia.            | 175 | Tre Vfficiali sopra la lana in Raguglia.                 | 113 |
| Salario de' Senatori in Norimberga.         | 178 | Tre Tesorieri nella Republica di Raguglia.               | 114 |
| Scafani nella Republica di Norimberga.      | 179 | Tre Procuratori in Raguglia.                             | 114 |
| Sindico r <sup>o</sup> Norimberga.          | 180 | Tre Vfficiali de contrabandi in Raguglia.                | 114 |
|   |     | Tre Cancellieri in Raguglia.                             | 115 |
|   |     | Tesnoteti, vfficio in Athene.                            | 142 |
|   |     | Tribunali di piu Giudici in Athene.                      | 142 |
| <b>T R I E V T O</b> de Ragucei al Turco.   | 115 | Tre Capitani di Norimberga.                              | 179 |
| Tre Stati nella Corte di Fracia.            | 10  | Tesorieri della città di Norimberga.                     | 179 |
| Torre in Londra ciò che sia.                | 25  |  |     |
| Titoli del Re d' Inghilterra.               | 26  |  |     |
| Tesoriero del Re d' Inghilterra.            | 33  |  |     |
| Tre Giudici col Rettore in Spagna.          | 36  |  |     |
| Tre Cancellerie nel Regno di Spagna.        | 36  | <b>V</b>   |     |
| Tesorier di Castiglia, & suo carico.        | 36  | Vso di punire in Inghilterra.                            | 32  |
| Tesoriere del Re di Tunisi.                 | 52  | Viccancelhero nella Corte Romana.                        | 82  |
| Tesorieri et suo vfficio in Roma.           | 84  | Visita Camerale della Corte Romana.                      | 85  |
| Traslatione del Simolacro de' Dei in Roma.  | 94  | Vicario del Papa in Roma.                                | 86  |
| Tribuni de' cavalli Celeri in Roma.         | 97  | Vergini Vestali nella Repub. Romana.                     | 91  |
| Tribuno della plebe in Roma.                | 100 | Vnams nelle Rep. Suizzere.                               | 111 |
| Tribuni de' Soldati nella Republica Romana. | 104 | Vndici huomini in Athene.                                | 139 |
|   |     | Vescouo nella Rep. Atheniese.                            | 145 |
|   |     | Vfficio de Borgomastri in Norimberga.                    | 178 |

IL FINE DELLA TAVOLA.

LE COSE CHE SI CONTENGONO  
 IN QUESTO VOLUME  
 SONO  
 I MAGISTRATI  
 DEL

|        |                 |            |
|--------|-----------------|------------|
| Regno  | di Francia      | a car. 1   |
| Regno  | della Germania  | a car. 18  |
| Regno  | d'Inghilterra   | a car. 22  |
| Regno  | di Spagna       | a car. 33  |
| Regno  | del Turco       | a car. 37  |
| Regno  | della Persia    | a car. 46  |
| Regno  | di Tunisi       | a car. 49  |
| Regno  | di Fez          | a car. 53  |
| Regno  | di Polonia      | a car. 77  |
| Regno  | di Portogallo   | a car. 79  |
| Corte  | di Roma         | a car. 80  |
| Repub. | Romana          | a car. 88  |
| Repub. | de gli Svizzeri | a car. 109 |
| Repub. | di Ragugia      | a car. 111 |
| Repub. | Spartana        | a car. 115 |
| Repub. | Genouese        | a car. 123 |
| Repub. | Atheniese       | a car. 128 |
| Repub. | Lucchese        | a car. 146 |
| Repub. | Vinitiana       | a car. 149 |
| Repub. | di Norimberga   | a car. 176 |
| Repub. | d'Vtopia        | a car. 182 |



# DEL GOVERNO

DE REGNI, ET DELLE  
REPVBLICHE ANTICHE, ET  
MODERNE,

DI M. FRANCESCO SANSOVINO

Libro Primo.



CORTE DI FRANCIA.



*LCVNI* scrittori delle cose del Regno di Francia hanno detto, ch'ella è stata chiamata Gallia, da Galate Re figliuolo di Hercole. Gli antichi Romani la diuisero in due Gallie, cioè nella Gallia Transalpina, che vuol dir di là dall'Alpi, & nella Cisalpina che vuol dir di quà dall'Alpi, & quella parte che è verso Ponente di là da' monti, la chiamarono Gallia Transalpina, la qual noi chiamiamo hoggi la Francia, & la Cisalpina fu detta la Lombardia. I confini della Francia da Levante, sono il fiume Rheno, il qual diuide la Francia dall'Alemagna, & i monti dell'Alpi che diuidono la Francia dall'Italia. Dalla parte di Ponente il Mar Oceano, dal mezo di il Mar Mediterraneo, & i monti Pirenei che diuidono la Francia dalla Spagna. Da Tramontana il Mar Oceano. La Gallia Transalpina fu

Del Gov. de Re. *A*

## CORTE DI FRANCIA

diuisa da gli antichi in quattro Gallie, cioè Belgica, Celtica, o Celto gallia, Aquitania, & Narbonesse. I confini della BELGICA, dalla parte di Levante sono il Rheno, da Ponete il mar Oceano, da mezo di il fiume Serne, da Tramontana il Mar Oceano, & la Belgica si diuide hoggi in sette Regioni. La prima si chiama Francia (dalla qual tutta la Gallia Transalpina ha riceuuto quel nome) la seconda Piccardia, la terza Fiandra, la quarta Brabantia, la quinta Olanda, la sesta il Ducato di Lorena, la settima Campagne. LA GALLIA CELTICA ha i suoi confini, da Levante il fiume Seine, da Ponente l'Oceano, da mezo di il fiume Garonã o Girona, da Tramontana l'Oceano. E hoggi contiene tredici Regioni, cioè Normandia, Bertagna, Borgogna, Nuernois, Barbonois, Poictou, Limosin, Sãtange, Auergna, Perigueux, Caux, Beri, et Iouraine. LA GALLIA AQUITANIA ha per suoi confini da Levante i monti d'Auergna, da Ponente l'Oceano, da Mezo di i Pirnei, da Tramontana il fiume Garona, hoggi è diuisa in due regioni, Guenne, e Guascogna. LA GALLIA NARBONISI ha per suoi confini, da Levante l'Alpi, da Ponente i Monti d'Auergna, da Mezo di il mar Mediterraneo, da Tramontana il fiume Rhodano, hoggi si diuide in quattro regioni, cioè Saouia, Delfinato, Linguadoca, e Prouenza. I FIVMI principali della Francia son sei, Girona, o Girona, Loer, Serne, Schelde, Mossa, & il Rhodano. CITTÀ principali Parigi la piu illustre & famosa di tutte l'altre di Francia per l'a Corte, e per lo Studio, e per molte altre qualità, Lion città mercantile, Auignone doue stette già molti anni la Chiesa Apostolica, Tolosa, Auchx, Borden, Xaueres, Limon, Cahore, Poito, Augiers, Borges, Neuers, Amiens, Langres, & Rems, & molte altre che io non nomino per breuità, LA LARGHEZZA della Francia è miglia 584. da Marsilia a mezo di fino al Mar Oceano da Tramontana. LA LVNGHEZZA è miglia 520. dall'Alpi al Levante, fino al mar Oceano al Ponente. PORTI principali di Francia sono Cales, Housleu, Esfren, Santo Malo, Bordeos, Tolon, e Marsilia città principal della Prouenza. Diuersi scrittori trattano le cose de' Francesi, ma Paolo Emilio Veronese ne scrisse ultimamente dal principio fino a che si fece l'acquisto di Terra Santa, doue s'allargò ampiamente nelle cose loro nell'ultima parte della sua storia.

## DELLA MAESTA REGALE.

I Francesi, uenuti o da gli ultimi popoli dell'Oceano settentrionale, o da gli Scuthi, o (si come essi dicono) da Troimi, posero la sede loro nella Germania presso al Rheno, ne Teneteri uicino a Chamau, antiche sedi de' Siscambri fin o al Meno e Sala fiumi, hauendo occupato alcuna parte de' luoghi

ghi de Catti, per irritar piu agiatamente con guerre continoue e con scorriere i Galli vicini, i quali essendo marauigliosamente accesi in desiderio d'occupar la Gallia tratti dalla dolcezza delle biade, e dall'amentà del paese, fu lor vietato passar il Rheno da Etio Patritio Romano, essendo Imperadore Valentiniano Terzo, finalmente passato il fiume si fermarono nella Germania inferiore, e nella Belgica superiore, e poi aggiunsero a poco a poco all'imperio loro quel che auanzaua delle Gallie, e fu chiamata Francia tutto quel che teneua e possedeva Meroueo. Ma poi che essi allargarono per ogni uerso i confini della lor Signoria, & hauendo con fatti illustri, e con la pietà Christiana ripieno il mōdo del nome loro, furono mādati Ambasciatori da Anastasio Imperadore, i quali salutarono Clodoueo già fatto christiano, Consolo e Patritio, & ne furono mandati anco de gli altri con grandissimi doni, et il ritratto di Tiberio a Chilperico, tanto era cominciato a venir il nome Francese formidabile a gli Imperadori Romani. Il Regno de Francesi è Monarchia, & il nome Re le è in tanto pregio presso a quegli huomini, che le cose son tanto riputate, quanto che'l Re le stima. Sogliono i sudditi per lo piu concorrer nella vita col Principe, e son tanto osservatori del Re quanto piu si possa dire, cosi sono essi per sacramento obligati. Egli ha autorità di far guerra, di fermar la pace, di metter le gabelle, di far leggi, di crear magistrati, di render ragione, & in somma gli è lecito quel che gli piace, e ciò che egli dice è riputato come legge, ma però con questa moderanza ch'egli (a essemplio di Antigono) pensa che gli sia solamente lecito quel che è honesto per natura, e che per se medesimo è bene. Il popolo & i Baroni honorano il Re con tanta reuerenza, che per conseruar la sua dignità, non dubitano di consumar la roba, & la vita.

## D E L F I N O.

I l. Delfino è herede del Re. Quando Umberto Principe del Delfinato (cosi lo chiama Paolo Emilio nelle sue Historie) si mise tanto dolor per la morte del suo vnigenito figliuolo, ch'egli pensò piu volte di farsi frate, et essendo oltre a ciò molestato assiduamente con guerra dal Duca di Savoia, e non si trouando uguale a colui di forza, mentre ch'egli si cōsiglia co' suoi, cesse la sua Signoria a Filippo Valesio con conditione che l'herede piu vicino al Re si chiamasse Delfino, percioche i Delfinati chiamauano i lor Principi Delfini. Nicolò Gillio racconta vn'altra causa, per ch'egli dice ch'Imberto (& lo chiama cosi) non essendo punto di buon'animo verso i suoi heredi sotto spetie di religione, vende la ragion del suo stato a Filippo Valesio per 40000. scudi, con patto che lo herede piu vicino del Re si chiamasse Delfino, e ch'egli desse ogni anno in sua vita 1000. fiorini, e ciò fatto ritratosi

## CORTE DI FRANCIA

in Lione si fece frate in S. Domenico, e finalmente fu sepolto in Parigi nella Chiesa di San Domenico. Il primo c'hebbe questo cognome fu il Re Carlo V. & coloro che appresso noi son detti Delfini, appresso i Romani son detti Cesari, quasi come certi figliuoli del Principe e designati heredi della Augusta Maestà, come scrive Spartiano in Elio Vero. Di qui è che i Germani appellano il Re de Romani Cesare. I medesimi sono anco detti Principi della giouentù, come dicono Tacito, Suetonio, e Lampridio, & quanta fosse la dignità de' Cesari si puo vedere a bastanza in Herodiano, in Giustimano alla xxx. constitutione, & in Capitolino. Et questo era ufficio a futuri Imperadori, onde gli Spagnuoli appellano Principe quel figliuolo che morto il padre dee succeder al Regno, & i figliuoli de gli Imperadori Greci si chiamauano Despotti, la qual cosa anco tra noi s'è usata, perche noi chiamiamo il Signore Delfino con degna appellation di tanto Principe. I Greci chiamauano gli Imperadori Despotas, & i Latini Dominos, col qual nome vietarono d'esser chiamati Augusto, Tiberio, e Seuero. Et le mogli de gli Imperadori furono chiamate Auguste, Domine, e Despine. Ma i Principi hanno usato nella lor piu felice fortuna usurparsi maggior titoli, come fece Alessandro, il qual cacciato Dario e fatto Principe di molte genti, demandò per lettere d'esser chiamato Dio per publico decreto di tutta la Grecia.

## IL REGGENTE DI FRANCIA.

Ho letto che fu dato vn Reggente o Rettore ai Re Francesi essendo ancor piccioli, o andando in qualche espeditione in paesi lontani, o essendo presi in battaglia, o fatti insani, il quale amministrava & reggeua ogni cosa per nome del Re, e che a questo modo passando San Lodouico Re in Africa lasciò per gouernar l'Imperio Simon Neella e Mattheo Vindocinense, & Andro Duca fu creato Rettor a Carlo sesto quasi fanciullo, il qual venuto in furore hauea nella Città di Cenomani ammazzati alquanti giouanetti, i quali gli portauano innanzi la celata e la lancia, ferendone molti altri malamente fin che stracco d'ammazzar diuentato pazzo cadde giù da cavallo. Et l'auttorità de' Rettori su già tanta, che essendo preso Giovanni in guerra, Carlo suo figliuolo per suo nome faceua gli incanti, i priuilegi, e gli editti con questa sottoscrizione. CARLO PRIMOGENITO DEL RE, RETTOR DELLA FRANCIA, nondimeno si chiamaua primo Legato del Re. Gli incanti poi si fanno per parola del Re, così come in Roma ne gli editti de Pretori si scriuena sopra il nome dell'Imperadore.

## CONTESTABLE.

Fu antico ordine de i Re di eleggersi qualche persona, la qual per esperienza delle cose del mondo, & per sede fusse la prima appresso di sua Maestà, accioche sciolti essi da ogni cura si dessero al riposo, & alla quiete, come fu il Maestro de Cavalieri al Re di Francia, il qual apportò grandissimo danno alla prole del gran Clodueo, che fu il primo che si battezzò, massimamente dandosi i Re all'otio, & alle lasciuie: percioche l'otio nasce dalle cose prospere. Così i Califfi essendosi dati alla pigrizia, instituirono i Soldani. Ma cosa da Principe è nutrirsi nelle fatiche, reggere e non esser retto, & amministrar il Regno più tosto col suo consiglio che con quel d'altri, & come diceua Vespasiano, morir stando in piedi. Non otteneuano in Francia il Magistrato de' Cavalieri, se non i primi huomini del Regno, e parenti del Re, e come erano uenuti a cotale honore, si chiamauano Maestri di Casa, o Maiordomo, o Maestro di palazzo, onde alcuni pensano che il Conte Palatino sia nome di honore, la qual cosa non approua beato Rhenano; Percioche egli scrive che i nostri rimoltarono questa uoce Meier in Maiorem, e che meri appresso gl'antichi Francesi significaua Presidente, o capo, sì come usarono (secondo ch'egli dice) alcune nationi, come i Sassoni, gli Inglesi, & gli Scotti, i quali tutti furono d'una Isola. Ora l'autorità de' Maestri de' Cavalieri fu già in tanta grandezza, ch'essi secondo la lor volontà (per nome però del Re) gouernauano ogni cosa, & rispondeuano (percioche il Re sì come appresso i Persiani, sotto pretesto della sua Maestà s'ascondeua loro) per suo nome alle genti, & celandosi sìempre a gli occhi altrui, come faceua Nino, i Re si lasciavano uedere al popolo in Calende di Maggio solamente, con chioma ornata, & con la Corona ch'era l'insegna della Maestà Regia, la qual cosa scrive elegantemente Agatio nel primo libro della Guerra de Goti, e i sudditi erano tutti tosi, il qual costume fu da Francesi offeruato fino a' tempi di Pietro Lombardo. La qual cosa io ho voluto dire per mostrar, oltre alle fauole che si dicono delle cose Gallice, che i Francesi non usauano la chioma, auegna che si legga in molte Croniche, che Clodio Comato ordinò che i Francesi in segno di libertà portassero i capelli lunghi, o pur, come scrive il Volterrano, perche si conoscessero esser differenti dai Galli. I primi Maestri de Cavalieri furono in quei primi tempi Ebroino, Martello, Pipino, l'autorità & la gratia de' quali fu tanta appresso i Re, che furono creati Duchè, là onde Martello fu salutato con tutti i voti non solamente Maestro de Cavalieri, ma Principe de' Francesi, e poi Pipino fu dal Papa a uoce di popolo creato Re, hauendo esso costretto Childerico a chiudersi in un Monastero, & a quel modo il nome Reale trapassò dalla stirpe di

## CORTE DI FRANCIA

Clodoueo a Pipino per dapocaggine de i Re. Il carico del Contestabile è di conoscer i delitti de' soldati, & di castigarli (per parer loro, senza licenza) del non venire a tempi ordinati, Le cose delle spie, de' traditori, de' fuggitimi, delle prede, delle spoglie, de' riscatti, de' gli alloggiamenti, & finalmente è giudice delle cause che corrono tra soldato, & soldato, & però egli ha per insegna vn coltello. Sopra questo magistrato, come odioso a i Re, fu fatta vna legge da Lodouico Vndecimo, come riferisce Taolo Giouio, nella qual si conteneua che niuno per l'auenire si chiamasse Maestro de' Cavalieri. Ma rimouato l'antico vso de' Francesi, fu creato Maestro de' Cavalieri da Carlo Ottauo Giouanni Duca di Borbone, col qual titolo Francesco Re honorò poi Carlo Borbone, ma essendosi egli ribellato dal Re, & fattosi huomo dell'Imperadore, fu creato in suo luogo Maestro de' Cavalieri Anna Momoransi.

## PARES O PALADINI DI FRANCIA.

QVEL Carlo che per la grandezza de' suoi fatti illustri fu cognominato M.igno, hauendo finita la guerra co' Sassoni, che durò trenta anni, et douendo passar con grosso essercito in Spagna per cacciarne i Saracini perpetui nemici della fede Christiana (le forze de' quali haueuano i Mathematici predetto ad Heraclo che sarebbero formidabili a tutto il mondo) ordinò vna compagnia di dodici prudentissimi, & valorosi Baroni Francesi, quali per dignità fussero dopo il Re i primi, et quasi pari (onde però son detti Pares) al Re nelle disputazioni delle cose piu importanti, et che quando il Re s'unge in Rems con grandissima cerimonia, si ritrouassero con gli altri Signori presenti a quell'atto, i quali soli hanno giurisdictione di Sacrar il Re, & quasi metterlo in possesso del Regno, percio che nelle cerimonie che si fanno a Rems, Vescouo Lingonense et Bellouaco, leuando il Re su la sede in spalla, fingono d'addomandar al popolo, s'essi vogliono & comandano che colui regni, & quasi che'l popolo si contenti, l'Arcuescouo Remense con vna forma di parole, le quali contengono vn solenne giuramento, astringe il popolo all'obediienza, dicendo il Re queste parole. Io prometto queste tre cose. Di questi Paladini, sei ne son chiamati volgarmente laici, & sono il Borgognone, il Normando, l'Aquitano tutti Duchi, il Fiamingo, il Campano, il Tolosano tutti Conti. Gli ecclesiastici sono Vescouo, & sono il Lingonense, il Nouoduno, il Catalauno, il Bellouaco, il Laudunense, & il Remense, a' quali tocca vnger il Re. I Re Francesi aggiunsero all'Imperio loro l'Aquitania, la Campania, la Normandia, & vltimamente con molta facilità la maggior parte della Borgogna, ma la Fiandra dopo la presa del Re Francesco a Pavia, venne in mano di Carlo Quinto Imperadore, il qual leuò l'appellations che prima andauano alla Corte

di Parigi, l'anno M D XLIIII. nelle conditioni della pace che fu fatta allhora, percioche per innanzi i Re haueano Signoria sopra la Fian-  
dra. Sono alcuni che scriuono che la prima origine de' Paladini venne dal  
Re Artù Re della Bretagna, il qual tenne la Francia per alquanti anni,  
ma io non ho trouato di queste cose memoria alcuna nell'Historie ch'io ho  
lette, per quel ch'io mi ricordi. Questo sò io bene, che Nicolò Gillio non sa-  
pendo l'istoria, ha hauuto ardimento a scriuere, che i Paladini furon fin in  
quel tempo che s'abruciò Troia. Ora l'autorità di costoro fu tanta, che'l Re  
conferma con essi tutte le cose appartenenti al maneggio e al gouerno del  
Regno, & se nasceua qualche discordia tra i signori, s'acquetaua secondo  
la volontà di costoro. Se si commetteua qualche delitto che bisognasse casti-  
garlo ad altrui essempio, questi sententiauano, & finalmente essi faceuano  
ogni cosa, conciosia ch'essi conchiudeuano le paci, & comandauano le guer-  
re. La onde Guglielmo Budeo stima che per questo essi si possino chiamar  
meritamente con voce latina Patriti, quasi Padri cōmuni della Rep. &  
appresso i Persiani gli Omocimi teneuano quasi il luogo loro, come quegli  
che erano di pari dignità col Re. Nelle cause de' Paladini si contengono le  
giurisdictioni della Corte, la cognition sommaria senz'ordine di giudicij, i  
quali nella prima adunanza della Corte di Parigi ch'essi chiamano Gran  
Camera, hanno autorità di sedere, & di dir il parer loro dopo il Presiden-  
te. De' Vescou il Linconense, de' Laici il Borgognone sono i primi, essendo-  
ne di ciò stato giudice Carlo Sesto allhora che finite le cerimonie in Rems,  
nacque discordia tra loro di chi douesse hauer il primo luogo a Tavola ap-  
presso il Re. Nondimeno sono alcuni che scriuono che Filippo cognominato  
l'Audace fece la predetta sententia, non per occasion di rissa nata per con-  
to della tavola, ma per essersi portato valorosamente in quella guerra, nel-  
la qual fu preso suo padre da gli Inglesi, essendosi i fratelli sottratti dalla  
zuffa, & hauendo esso solo tra la turba de gli inimici difeso suo padre. Ma  
per tornar a proposito, essendo parte della Borgogna, l'Aquitania, la Nor-  
mandia, la Campania, e Tolosa uenuti in poter de i Re Francesi, il Re com-  
mette nel far le cerimonie, la cura di quel negotio a persone che rappresen-  
tino i Duch, e i Conti, di quei luoghi, poi che non ni son piu. Et hanno le lo-  
ro adunanze giudiciali, cioè i di grandi, da' quali s'appella alle Corti su-  
preme. Scrive Guglielmo Budeo, ch'un certo Conte di Fiandra, a essempio  
di questi creò alcuni Paladinetti, & furon chiamati Pares Nigellani.

## M A R E S C A L C H I.

I Tribuni ouero i capi della militia son quattro, a quali dopo l Mae-  
stro de Cavalieri si riportano in somma le cose della militia, e quest'honor si

## CORTE DI FRANCIA

suol dar a chi per valor di guerr , e per ogn'altra uirtù son huomini chia-  
 ri. Scrue Beato Rhenano che questo vocabolo Marescalco , che vuol dir  
 capo e Prefetto di caualli, vien da questa uoce marca, che significa cauallo,  
 auegna che Antegiso vsi marca in cambio di confino. Guglielmo Budeo si  
 ma che si chiamino Marescalchi, quasi maggiori, cioè Giudici sedenti a ca-  
 uallo, ma questa interpretatione è vn poco dura. Là onde il lettore dee es-  
 ser auerito che l' Etimologia, & l' interpretation di queste voci sono anda-  
 te in dimenticanza per l' antichità ; percioche molte parole si son cambiate  
 mutata qualche lettera, & l' ignoranza de gli huomini ha guasto molte co-  
 se, là onde bisogna che noi con la diligenza nostra suppliamo a molte cose,  
 che i nostri maggiori hanno pretermesso per loro poca cura. I Tribuni han-  
 no quella podestà sopra i soldati, che hanno anco i Maestri de Cavalieri , le  
 parti de' quali sono l' elezger gli alloggiamenti all' esercito, onde son da alcu-  
 ni chiamati Maestri di campo , tener i soldati civili insieme , sopra i quali  
 hanno balia della vita & della morte, il qual carico essi danno a coloro che  
 volgarmente si chiamano Preuosti de Marescalchi . Simili quasi a questi  
 furono già i Trenarchi per giudicio di Aurelio, di Martiano, & di Giusti-  
 niano , i quali erano preposti ad emendar i costumi , e alla publica discipli-  
 na , i quali per comandamento del Re possono punir di pena capitale senza  
 altro appello coloro che commettono qualche misfatto per morbidezza, gli  
 stupratori delle donne, & gli occisori delle fiere . Finalmente questi han-  
 no il carico di tutti i delitti che commettono i soldati . Ma poi che noi hab-  
 biamo fatta mentione di soldati , non sarà fuor di proposito dire che Car-  
 lo Settimo , poi che furon cacciati gli Inglesi di Francia , si riuolse con tut-  
 to l' animo sì fattamente alle cose della militia , ch' egli deliberò di guer-  
 nir a essemplio di Adriano, quel Regno con munitioni, poi che per tanti an-  
 ni egli era stato dalle guerre andate lacerato & guasto . Et ordinò prima  
 le squadre de Cavalieri a ceto, e a cinquanta, onde poi la gloria de Francesi  
 è stata nella caualleria, percioche il Re prudentissimo hauea conosciuto che  
 l' arme proprie, & di casa si deon proporre per giudicio d' ognuno alle ausi-  
 liari, & mercenari, & ch' era piu utile essercitar i suoi nell' arme, che con-  
 durre i soldati forestieri con conditioni, & con auctorità date loro . Il nu-  
 mero de gli huomini d' arme furono mille e cinquecento , i quali furono al-  
 logati in presidio di diuerse città . Et poi per non hauer a tor fanteria che  
 difendesse i suoi confini , ordinò cinque mila santi in tante squadre, & gli  
 chiamò Franchi Arcieri , come quegli ch' erano liberi da ogni grauezza e  
 tributo mentre che erano al soldo , vsando essi l' arco , & la saetta ; per-  
 cioche Franco vuol dir libero & sciolto . Morto Carlo, la gloria della fan-  
 teria perì insieme con lui. Et Lodouico Vndecimo soldò cinque mila Sui-  
 zeri ( auegna che gli Historici varino nel numero) lo quale Stipendio si  
teria

dà anco fino al di d'oggi, & penso che la cagion di questo fosse l'opera valorosa ch'essi fecero per Rhenato Duca di Lotaringia contra Carlo di Borgogna. E i suettatori Franchi furon chiamati Tapini dalla voce Greca Tapinos, che vuol dire humili & depressi. Et gli altri soldati che gli superauano per essercitatione & per disciplina militare, erano chiamati Marturieri, quasi ad ogni euento apparecchiati, & poi furon detti soldati dal vocabolo Italiano quasi solidati, cioè o fermati, o pagati. Et Mauretto, Cassiodoro, & Frontino chiamano soldato colui, al quale era promesso stipendio & salario dall'Imperadore. Ma venne poi il Re Francesco, il qual rinouò molte cose all'usanza de Romani, & ordinò in tutta la Francia sette legioni, di maniera che la gloria della fanteria quasi morta, ritornò viuua sotto questo Principe. Et a ogni legione ch'era di sei mila fanti diede il suo Capitano detto Colonnello, e ogni Colonnello hanea sei Luoghtenenti, e ogni Luoghtenente hanea due legati, & si faceua la mostra due volte l'anno. Et tutti quelli ch'erano scritti in quella militia, eran liberi da ogni gravetza, & a chi hanesse fatto qualche valorosa opera donaua vn'anello d'oro. Et se per i gradi de gli honori con opre illustri venua al grado del Legato era fatto nobile. Et accioche coloro che nell'espugnation delle città o nello zuffe eran feriti, non andassero cercando a porta a porta il viuere, comandò il Re che fossero nodruti del publico. Et ordinò parimente che si mettessero insieme cinquanta mila fanti, i quali fussero pagati dalle città cite di muro. Hanno vn'altra sorte di soldati, i quali son nobili, i quali sono obligati a militar per ordine di tutta la Francia tre mesi, i Galli gli chiamano Bands & Retrobands, la interpretation della qual voce io non so che voglia dir altro, se non quel che dice Procopio nel libro quarto della guerra Vandalica; cioè che i Romani chiamauano l'insegna bande, & colui che portaua l'insegna bandosforo, onde alcuni pensano che si dica heggi all'insegna bandiera; & Celso Rhodrigino dice, che i Galli chiamano l'Editto del Principe bando publico. Quanto poi alla caualleria, la Francia ritiene ancora quell'ordine, che le diede Carlo Settimo, e i Principi, e i Baroni, che hanno stato & stipendio, hanno tutte le loro schiere di caualli. Si suole a vn certo tempo ordinato far la rassegna della caualleria, & quelli che sono approuati, si mettono in diuerse stanze, accioche sieno apparecchiati al primo tumulto che si senta di guerra. Nella proua della caualleria bisogna che ogni huomo d'arme habbia quattro caualli da guerra bene in ordine se non vuol esser casso, & due arcioni, così chiamati dall'arco ch'essi portauano altre volte a cauallo, & il nome dura ancora, auegna ch'essi portino altra generation d'arme.

## CORTE DI FRANCIA

### AMIRAGLIO.

ESSENDO le maniere del combatter di due sorti, l'una da terra, l'altra da mare, non è fuor di proposito dopo i gradi sopradetti; ragionar anco del Capitano da Mare; percioche egli stà bene che nella Republica ottimamente instituta, vi sieno alcuni ch'attendino alle cose nauali, e alcuni a quelle di terra, nondimeno tu trouerai pochi che si habbiano acquistato vguale gloria nell'un modo, & nell'altro di combattere, percioche altro ordine si richiede a gouernar caualli, e altro ordine a gouernar armate. I Brittoni solamente; i Normandi, e tutti gli altri Francesi Oceani, & che habitano di dentro verso del mare, sono vsati a lodar grandemente l'arte de Corsari, ma quelli che sono infra terra seguendo il combattere in terra, se ne dilettano, auegna che si legga in vn Panegirico, che è intitolato a Costantino Augusto, che i Francesi dell'Oceano Germanico sieno stati Corsari. Fu creato adunque il Prefetto del mare, al cui gouerno si commette tutta l'armata, & i Francesi lo chiamano Ammiraglio, il quale ha autorità sopra tutte le controuersie che nascono per conto di cose da mare, & punisce i delitti loro, ode i marmari, & i mercatanti che litigano, & a lui stà crear officiali che sieno in suo luogo nelle predette cause, & egli ha la decima della preda che si fa, & delle spoglie, & finalmente gli giurano fedeltà i Capitani delle nauis, & delle galee, dà la fede publica, puo far tregua per alquanti di con gli inimici, accioche si possa pescar sicuramente, & porta per insegna vn' Ancora. Ho letto che ne sono stati creati diuersi in vn tempo medesimo, cioè vno nel mare Aquitano, vn'altro nel Brittanico, e vn'altro nel mar Franco. Così furono a Roma nel tempo della Republica due huomini per metter l'armata a ordine, & per ristaurarla. Et poi ne tempi de gli Imperadori furon fatti due Prefetti, vno all'armata di Miseno, l'altro a quella di Rauenna per guardar il mar di sopra & di sotto, nel qual tempo morì Plinio, ch'era Prefetto dell'armata di Miseno. Et presso a gli Imperadori Greci, essendo già abbassata la gloria dell'imperio, & della lingua Romana, il gran Duca era Presidente dell'armata Imperiale, al qual obediua il gran Drungario, & l'Ammirante, e il Protocomito, et tutti gli altri Gouernatori dell'armata. Il Volterrano dice, che l'Ammiraglio fu anco preposto all'armata imperiale, onde venne facilmente a Francesi questo nome. Ma poi che mi viene a mente, dirò, che gli antichi soleuano vsare di metter in galea per forza i delinquenti, alcuni a tempo, e alcuni in vita. Et Suetonio in Augusto scrive, che furon messi vèti mila serui già fatti liberi al remo, accioche imparassero a menar il remo, e s'essercitassero nelle guerre nauali, percioche i Romani vsaron hauendo care

stia

stia di soldati, d'armare i serui. Questi tali si chiamano volgarmente forzati, quasi astretti per forza a remare, si come i Romani chiamauano *Voloni* coloro che voluntariamente prometteuano di combatter per i lor padroni.

### C A V A L I E R I D E L L' O R D I N E .

L' *USANZA* illustre di honorar i Signori con la catena d'oro fu da Lodouico Vndecimo ridotta da Romani a Fracesi l'anno M cccc LXIX. in cal d'Agosto ordinando in Ambuosa l'ordine di San Michele. Nel principio fu vna compagnia di trentasei Signori del Regno, Cavalieri tutti nobili, & di compiuta bontà, & senza emenda, & si chiamarono di San Michele ch'era Presidente, e auocato della lor compagnia. Questi hanno usanza di portar sempre vna catena di conchiglie d'oro per la valuta di dugento scudi, la quale essi non possono nè donare, nè vendere, nè impegnare. I primi che furono scritti in questo ordine per autorità del Re, furono Carlo Duca di Borbon, & Giovanni Duca d'Aquitania, Lodouico Lucemburgh, Conte di San Paolo, & Maestro de Cavalieri, Andrea Danalo Tribuno de soldati, Lodouico Borbon Capitan del mare, Antonio Cabaneo Gran Maestro di casa, Giovanni Arnignac Tribuno de soldati, Giorgio Trimolco, Gilberto Cabaneo, Carlo Crussolo Legista de Putoni, Taneguino Castellano Capitan di Ruffino, gli altri poi furono eletti per suffragij de compagni. Quelli ch'entrano in questa compagnia, giurano fedeltà al Re, & non si puo rimouer nessun di questo ordine, se non per heresia, per tradimento, o per hauer abbandonato l'insegna. Quando si trattaua di metter qualcb'uno in luogo d'un che si fosse morto, s'eleggeua non per suffragij, a per via di tauole, le quali segnate si metteuano in vn bacuo, & numerate le tauole dal Cancelliero, colui che ne hauea piu, era accettato nella compagnia con questa forma di parole dette dal Principe. **L' O R D I N E T I H A I N** luogo di fratello (perche cosi si chiamano fra loro) & di compagno, & però ti dono questa collana. Faccia Dio che tu la porti lungamente, & poi in testimonianza di perpetua amoreuolezza bacia tutti i compagni, & questa fu l'usanza di elegger nella compagnia i Cavalieri. Et questo ordine ha il suo Cancelliero, il Thesoriere, e l'Araldo chiamato dal nome di San Michele, & lo Scrittore, il qual dee far memoria, & seruire i fatti illustri de Cavalieri. Ho letto che fu casso di questa compagnia Lodouico Lucemburgh, il qual fu punito in Grania di Parigi. Vja anco il Re di far questo honore a Principi forestieri, come inditio di beneuolezza, et d'amore, quali quando vogliono far professione d'esserli inimici, gli rmandano la collana per terza persona, accioche sciolti dal sacramento del Canalicato, possino obligarsi a vn'altro Principe,

## CORTE DI FRANCIA

La qual cosa è spesse volte auenuta a nostri tempi. Somigliante a quest'ordine ne fe vn'altro il Re Giouanni, i quali portauano in capo vna stella, e i compagni si diceuano la nobil casa di Santo Odone. Ne fu fatto anco vn'altro da Udoardo Re d'Inghilterra, ch'era di quaranta caualieri, come hanno alcuni annali antichi, oueramente ventisei, come ha scritto Polidoro Virgilio, i quali ornò con vna pelta da calze, & haueuano per lor Presidente San Giorgio, al quale in Vnderosio per memoria di Arturo, fu dedicato vn gran Tempio & magnifico, & arricchito di molti doni, & Polidoro ne tratta largamente nella sua Historia. I Duchi di Borgogna haueuano per insegna vn montone, ordinato in Diuione da Filippo Duca di Borgogna, il quale era anco portato da Carlo Quinto Imperadore, come colui che per via della madre hauea l'origine sua dalla Borgogna. Aurelio Vittore, et Vegetio dicono, che gli Imperadori donauano a soldati che s'erano portati valorosamente collane d'oro. Et Traiano, come dice Dione, donò a Sura vna cintola. Et si donauano a soldati cinture da spada d'oro, & per manzi d'argento. La onde a essemplio de gli antichi soldati, i quali per l'opere loro egregie erano da lor Capitani presentati d'armille, di collane, di cinte, di corone, & di hasti, & di cotali altre cose, i nostri Principi, o i lor Legati, donano a caualieri sironi d'oro, & spade, abbracciando colui, al qual si dona. Si ha poi vn'altra generation di Caualieri, i quali si fanno per privilegio, & il Papa, & i Principi d'Italia, & gli altri gli creano. Ma di questa materia de Caualieri ne habbiamo largamente trattato in quel nostro libro intitolato Origine de Caualieri, al quale rimettiamo il Lettore.

## LOGOTENENTE DEL RE.

COSTUMARONO i Re di Francia di far guerra per via de Legati, o Commessarij, & gli annali riferiscono che Carlo Quinto, che fu cognominato il Santo hebbe questa vsanza. Et commettono questa cura a coloro che essi conoscono per lunga proua esser huomini eccellenti, & valorosi nelle cose di guerra, & sogliono, quando hanno aggiunto qualche Stato al suo imperio, esser Ricere, i quali tenghino il popolo in fede, l'autorità de quali è tanta, che essi hanno quasi il grado de Presidenti, & de Proconsoli Romani; percioche essi hanno in quei luoghi la maggioranza, & dopo il Re vi cotale è il secondo huomo. Guglielmo Bellaino Langeno hebbe questo grado in Turino, il quale hauendo con l'armi congiunta la gloria delle lettere, si portò degnamente, in tanto che il Re Francesco lo mise nell'ordine de Caualieri. Costui è stato il primo tra Francesi, che ha mostrato che le buone lettere non nocciono a nobili, le quali prima erano appresso

appresso loro in tanto dispregio, che Lodouico Vndecimo non volle che Carlo suo figliuolo ( forse per sentirsi indistosto ) imparasse cosa alcun' altra latina, fuor che queste parole *QUI NESCIT dissimulare, nescit regnare*, cioè, chi non sa simulare, non sa regnare. La onde interpretando i nobili Francesi il consiglio di Lodouico malamente, si fecero beffe d' ogni sorte di lettere. Ma altramente fece Massimiliano Primo Imperador de tempi nostri, percioche egli stimaua che fosse brutta cosa a vn Principe il non saper lettere, & bruttissima il non hauer virtù, per le quali egli si potesse fare eterno. Nè voglio lasiar di dire, che i Gothi hauuano per ordinario nelle lor leggi, che fosse vietato a Re loro il saper lettere, dicendo che le lettere fanno gli huomini da poco. Et hauendo i Gothi preso Athene, essendo Imperador Claudio, consultando tra loro se douenano abbruciar una gran copia di libri che vi era, vn di loro disse di nò, attento che i Greci non sarebbero stati atti alle cose di guerra, mentre che hauessero atteso a gli studi. Ma tutte le cose si debbono intender con modo, percioche quando l'huomo oltra alle lettere, si dia a maneggi del mondo, & che habbia giudicio; non è dubbio che egli trarrà molto frutto dalle lettere, le quali gli faranno veder in poco tempo, quel che è in molte migliaia d'anni auenuto nel mondo.

### G O V E R N A T O R I D E L L E R E G I O N I .

**N**ON è dubbio alcuno che la Francia è diuisa in tante Prefetture, accioche essendo il Re occupato in molti maneggi, e importanti, vi fosse chi attendesse alla guardia de confini di quel Regno. I Prefetti, o Capitani presso a Francesi hanno cura delle fortezze, accioche non vi manchi cosa alcuna per i tempi di guerra, & che le città & le castella sien munite di fosse, di bastioni, di artiglierie, di solfo, di poluere, di vettouaglie, & d'ogni altra cosa che si ricerca per saldo & fermo lor guernimento. Furono somiglianti a costoro appresso i Lacedemoni gli Hamoste, i quali erano preposti alle fabbriche, & al risar delle fortezze, & da nostri sono chiamati impropriamente Rettori, percioche l'offitio del Reggente abbraccia tutta la Prouincia. Erano anco somiglianti a questi i Prefetti de confini a tempi de gli Imperadori Romani, come il Prefetto de confini Rhetici, i quali difendeano i confini dell'imperio. Oltre a ciò, si come la Francia è diuisa in Prefetture & Capitanati, così l'Egitto è diuiso in Nomos, la Giudea in Toparchia, & in Tetrarchia. La Thracia in Strategia, il Regno di Dario in Satrapie, percioche Satrapa in lingua Persiana vuol dir Prefetto, e il Christianesimo in Diocesi, le quali essi chiamarono *Vesconadi*, che son diuisi in Parrocchie, & in Corti.

## CORTE DI FRANCIA

### GRAN MAESTRO DELL'ARTIGLIERIA.

ROBERTO Valturio dice, che gli antichi hebbero le Bombarde, non dimeno questo non è vero, nè anco vimo al vero, percioche non si troua in luogo alcuno che gli antichi habbiano fatto ricordo della bombardarda, nè dell'artiglieria, macchina imitante le saette di Gioe. Gli antichi usarono le Cathapulte, gli Arcti, le Baliste, gli Scorpioni, & cotali altre sorti di strumenti da guerra, co quali essi trahouano pietre grossissime, battendo ne bastioni, nelle torri, & nelle mura. Ma la bombardarda veramente è stata inuentione de Todeschi, cioè ritrouata a caso in Germania da vn' Alchimista (seruono alcuni che fu monaco) mescolando egli insieme nitro, solfo, e canne, & cotali altre misture, nelle quali messo fuoco, conobbe quanta fosse la forza di quelle polueri. Questi strumenti bellici furono adoperati la prima volta a Cinoggia nella guerra, che si hebbe co Genouesi l'anno MCCCXXX. Da indi in poi questa cosa crebbe tanto, che per espugnare le città, per combatter in mare, o in terra non s'adopera altro ch'artiglierie, & gli huomini hanno posto lor nome di varij serpenti, come Basilisco, Salamandra, Cocodrillo, & cotali altri nomi. Ora a questi strumenti hanno i Francesi vn' Prefetto, il quale nelle guerre ne ha cura, e son commessi alla sua fede, & rende il conto d'essi al Capitano de conti, & tutti coloro che le maneggiano son liberi dalle grauezze. Costui si suol creare buono di molta pratica & d'intera fede, il qual habbia prouato, e sappia eleggere i luoghi doue metterle nell'oppugnation delle città, & guernirle con fosse, con bastioni & con altri ripari opportuni, accioche non sieno occupate da gli inimici. Et che douendosi far giornata, intenda in qual parte si debbono mettere per far danno a gli auersari, & proueggia se i nemici le possono per altra parte impedire, & conuenendo prender nuouo partito, si come suole occorrere spesso, muouerle tosto con destrezza, & girarle altroue, la onde egli dee hauer Bombardieri eccellenti, poi che le guerre a nostri tempi si fanno con questi strumenti. Oltre a ciò è sua cura il carico delle carrette, de caualli, de cauatori, de fabbri, de legnaiuoli & de ferrari, che attendino all'artiglierie, & di coloro che fanno le palle di sasso, & di ferro, & di coloro che fanno la poluere, & de fondatori che rifaccino le artiglierie nuoue con le vecchie. Inuanti a questa inuentione i Francesi usauano le saette, gli archi, & le balestre, come si legge nelle lor memorie, & in quel modo di combattere gli Aquitani superauano tutte le altre genti.

## ARALDI.

*H O G G I* si chiama *Araldo* colui, che gli antichi diceuano *Caduceatore*, col mezzo del quale si come si protestano & annuntiano le guerre, et si anco si soglion finire, onde è chiamato *Caduceatore*, & vsuano di portare vn'armilla, ouer vna fibbia su la spalla, ma nelle guerre la Cotta d'arme, o il Paludamento, il qual lo rende sicuro da ogni inguria, onde diceua *Catone*, che nessun'huomo nocua al *Caduceatore*, & hanno i nomi secondo le regioni, come *Normandia*, *Aquitania*, & giurano fedeltà al Principe, sono esenti dalle grauezze, & bisogna che si trouino nelle fattioni. Et quando si tratta la pace, & quando si fanno le tregue, & quando si annuntia la guerra, si mandano gli *Araldi* con l'elmo in capo ornato di pennacchi, & col mezzo di costoro si ha vsato di trattar le cose importanti. Ma quando si trattano cose leggiere, si mandano i *Sonatori*, e i *Trombetti*. Et quanto fosse appresso i *Romani* in ruerenza il *Feciale*, e il *Patrepatrato*, non è huomo che sappia leggere che non l'intenda.

## FAMIGLIA DEL RE.

*ESSENDO* molte cose nel Regno di Francia degne di cognitione, e diletteuoli a forestieri, ho pensato che non sarà se non bene il darne notizia a coloro che si dilettauo della famiglia del Re, e però cominciando da questo grado, ch'è tenuto dal gran *Chambellano*, ne diremo qualche cosa breuemente.

## GRAN CHAMBELLANO.

*D I C O*, che ricercando la significatione di questo vocabolo, il *Chambellano* è simile al sommo cubiculario de *Romani Imperadori*. Costui ha particolar cura, e custodia della camera del Re, il cui carico è d'esser intorno alla persona del Re, & soprastare alla camera, & interuenir ne consigli publici con i dodici *Paladini* di Francia. Percioche si sogliono assegnare al Re due camere, vna doue egli dorme, l'altra doue si tengono in secreto le sue vestimenta, & questo è Decisione de detti luoghi. Così fu il preposto alle camere de gli *Imperadori Romani*, come dice *Suetonio*, il quale esso chiama in *Domitiano* *Decurione de camerieri*. *Giustiniano* lo chiama *Prefetto della sacra camera*, & appresso i *Greci Imperadori* *Paracemomeno*, & era Principe de camerieri. Vi sono piu sorti di camerieri, ma il piu degno consortio è quello de *Signori*, quali si chiamano *No-*

## CORTE DI FRANCIA

bill di camera, & hanno cura di calzare, e di vestire il Principe, gli altri poi che sono inferiori, non son punto di minor grado, tanto si è stimato sempre il praticar nella camera del Re, & di questi tali il numero è infinito, percioche vi sono alcuni che non hanno altro che il nome.

## GRAN MAESTRO.

Il carico del Prefetto della sala, o del palagio Reale è trattare, e scriuer ogni anno col Principe l'istrumento e l'ordine del gouerno della corte, che essi chiamano Stato, la cui spetiale autorità è sopra i ministri di palagio, e di casa, onde è chiamato Archiconomo, i volgari l'appellano Gran Maestro, o Maiordomo, come coloro che chiamano Maestro, colui, ch'essendo preposto a qualche cosa, vi usa tutta la sua diligenza. Così a Roma si chiamauano Maestri delle Corti, Maestri delle vettouaglie, Maestro del popolo, ch'era Dictatore. Et auegna che costui sia preposto alle cose di casa, nondimeno il Re secondo la sua volontà, lo prepone talhora a gli esserciti, & a qualch'altra cosa importante.

## GRAN SCUDIERO.

Lo Scudiero è di grande autorità presso al Re, il cui carico è questo d'aiutare il Re a montare & dismontar da cavallo, & dargli la spada, & la cintura tutta gliata, & già porgeua lo scudo, come dimostra il suo nome. Gli si appartiene anco di collocar per poste & per stanze i caualli vedari, cioè delle poste ordinate da Lodouico XI. de quali fu il primo ritrouator Ciro, e chiamano poste, quasi caualli posti in certi luoghi, & egli suol dar questo carico a colui ch'essi chiamano Contrarotolator delle poste. E' anco preposto a gli armamenti, onde è chiamato Grande, come colui, nella cui fedel cura son reposti i caualli, e l'armi Reali.

## GRAN CACCIATORE.

NON credo che sia cosa piu conuenevole al Principe che la caccia, percioche ella fa il corpo sofferente delle fatiche, & egli fugge la pigrizia, il freddo & l'otio, sola peste de gli animi. Di qui è che i Poeti fauoleggiano che Diana impetrò da Giove in premio perpetuo la virginità, ond'ella poi si mise nelle selue. Quanto le caccie sieno state in pregio appresso i Re Francesi, colui lo puo fermamente stimare, che saprà che Carlo Ottauo comprò vno sparuiere per cinquecento scudi. Furono desiderosi della caccia Ciro, e gli Imperadori Romani, & spetialmente Adriano, il quale im-

pazzua

pazzia in questa materia. Si diuide adunque l'apparecchio della caccia in due torme, vna è de cacciatori, i quali portano il corno pendente alle spalle o u'osso, o di rame, & questi hanno in costume di hauer sempre con loro vn cane che vada inuestigando (lo chiamano Limiero) e questa torma si diuide anco in due altre schiere, cioè in cani cenericci, & in cani bianchi. L'altra è de gli sparutieri (che si chiamano falcon eri) e porta alcune penne per segno. Il Re dà salario all'una & all'altra sorte di persone. Et a ciascuna d'esse torme è preposto qualche vno de piu vitimi famigliari della Corte del Re, si come era appiesso gli Imperatori Greci il Trotoierario capo de cacciatori, che nutriuano, e portauano gli sparutieri, & il Protocunego de cani.

### PREVOSTO DELLO HOSTELLO.

**G I A** si soleuano le persone appellar nelle cause ciuili da questo Giudice Pretoriano perpetuo seguitator della Corte Reale, a supremi parlamenti, ma hora l'appellatiuon v'è al Parlamento di palazzo, ma nelle cause capitali no. Ha due Legati, e ha vna gran caterua intorno di comandatori e d'arcieri, i suoni de quali son tutti tempestati di brocche d'argento, come quelli del Re. Ha parimente cura che si venda il pane, il vino, la carne a giusto prezzo alla Corte. Si lenò da questo magistrato con sua grandissima gloria Derealo, & il Re Francesco Primo lo diede a due persone, i quali lo faceuano sei mesi per huomo, & assegnò a ciascun d'essi due Legati, & venticinque arcieri.

### NOBILI CHE SERVONO.

**G I I** antichi vsarono, si come vsiamo anco noi i Pistori, onde si puo raccorre che a coloro che portano le viuande s'è posto nome Panattiere, auegna che l'officio loro sia diuerso, percioche essi amministrano le viuande al Re, quando egli è a tavola. Et la dignità del gran Panattiere (che cosi chiamano colui ch'è Presidente a costoro) fu tanta tra gli altri Cortigiani, ch'egli era numerato tra i famigliari del Re, la cui Signoria scriuono alcuni, che si distendeva sopra i Pistori, riuedendo il pane, le misure de frumenti, il prezzo, & il peso. La onde Herodiano auttor grauissimo serine, che i Principi altre volte soleuano vsar vn rimedio per guardarsi dal veleno, come quelli che fanno che la lor vita è insidiata, & in nessun luogo l'huomo puo esser piu ingannato, come dice Senofonte, che nel bere, nel mangiare, ne bagni, ne letti, & nel sonno, & però Mithridate per la tema del veleno si preparaua con vn medicamento contra il veleno che si

## CORTE DI FRANCIA.

chiama hoggi *Mitbridato*. Et per questo è che i Principi hanno alcuni che fanno lor la credenz, appresso a quali sono i *Coppieri*, cioè coloro che danno bere al Re, i quali hanno vsanza mentre che gli danno bere in vaso o di oro, o d'argéto, rotādolo in vn'altro vaso, gustarlo prima, e poi darlo al Re.

## SECRETARI I.

COLORO si chiamano *Secretary* del Principe, i quali hanno cura di sottoscrivere a *Priuilegi*, & a gli *Editti* del Re, che si sogliono far nel consiglio secreto, a quali hoggi si commettono i secreti del Regno, ond'essi son chiamati *Secretary*. Furono i *Secretary* la prima volta sessanta, ma il numero è cresciuto a centouenti, de quali alcuni son *Secretary* del Principe in cose piu larghe, & alcuni altri di minor dignità seruono in luogo di *scriuani*, sottoscrivendo i *Priuilegi* che s'impetrano dal Re, non solamente nella Corte, ma anco in Parigi nella *Cancellaria*, il qual carico è dopo quello, che ha il *Cancelliero* delle richieste de *Maestri*.

## CENTO NOBILI.

ET per farsi il Re a gli occhi de riguardanti piu venerabile, elese in compagnia per sua guardia cento giouani della nobiltà Francese, i quali gli fossero intorno, & diede loro vn capo. La prima volta furon ordinati cento, & si chiamano fino a quest'hora i cento *gentilhuomini* del Re, ma ne furon poi aggiunti cento altri con vn'altro capo pur sotto nome di cento, i quali portano vna *hasta* per insegna, ch'essi chiamano *Becco di Falcone*. Così a Roma essendo le tribu trentacinque, & eleggendosi per ogni tribu tre persone, perche giudaessero, proposta loro vn' *hasta*, au egna che fossero centocinque, nondimeno per piu facilità di chi gli nominaua, si chiamauano i cento *huomini*. Et quantunque fossero aggiunti a dieci *huomini* de *sacrificu* altre persone in tanto ch'erano sessanta, tuttauia si chiamauano i dieci *huomini* de *sacrificu*.

## GUARDIA.

HAVENDO i Re Francesi secondo l'uso de gli altri Principi allargato con l'armi l'imperio loro, & fermatolo con le leggi, & aspirando per ogni verso alla gloria de gli altri Duchi, Re, & Imperadori illustri, e massimamente essendo quel Regno non punto inferiore a niun'altro del mondo, si ordinarono intorno a essempio de gli altri gran Re, vn' *guardia armata* per difendersi dalle ingiurie, & da pericoli. Essi adunque fermarono  
quattrocento

quattrocento Cavalieri, i quali si chiamano arcieri della guardia, come quelli che usavano l'arco, hora adoperano l'alabarda. Questi cento sono Scozzesi, la fede, e la virtù de quali è molto adoperata da Re, & ogni cento hanno vn Capitano. Oltre a predetti ve ne sono ventiquattro che gli stanno sempre a lato. Et perche non mancasse cosa alcuna per la sua grandezza oltre i predetti s'esse cento Suzzeri fanti a piè (& ho letto, che l'altre volte furon trecento) i quali vestiti di diuersi colori, vanno sempre a paro delle groppe de caualli. I Cavalieri hanno i saoni tempestati d'argento con l'impresa del Re, come era quella di Carlo Sesto, che fu vn ceruo alato, e di Lodouico XII. che fu vno Histrice, & di Francesco Primo, che fu vna Salamandra.

### FORIERI ET MARISCIALLI.

QUESTI hanno cura a prouedere de gli alloggiamenti per coloro, che seguitano il Re. Et perche essi non possono tanto, conciosia che molti Duchi, molti Vescou, molti Ambasciadori di Re, & di Principi seguono la Corte Reale, però sono stati loro aggiunti alcuni chiamati Mariscialli, i quali prouedendo a gli alloggiamenti, vi scriuono il nome di colui che vi debbe alloggiare.

### TRE STATI.

DOVENDO i Francesi consultar & deliberar le cose grandi, e importanti alla Republica, haueuan già vna famosissima ragunanza di tre ordini, cioè della nobiltà, del sacerdotio, & della plebe per parer di stimar ogni qualità di persone. Fu già tempo che tutte le cose si riferiuano al Parlamento, le quali apparteneuano al Regno, quando si trattana di pace, di guerra, & di riscoter gabelle, il qual Parlamento fu ordinato da Filippo Valesio per comun consenso de predetti tre ordini, l'auttorità de quali fu tanta, ch'essendo Re Giouanni, furon rimossi dal magistrato molti Consiglieri, & molti Prefetti delle ragioni della suprema Corte di Parigi, & Carlo Sesto fatta vna legge, comandò che se egli si moriu prima che fosse permesso l'amministrazione del Regno per le leggi Francesi al Duca di Aquitania, ch'era il maggior de suoi figliuoli, fosse commesso quest'ordine (però a nome del Re) il procurar per lui, il quale ordine era già posto come vn freno alla Maestà Regia, accioche egli non trattasse a suo modo le cose del popolo, come furon posti gli Efori a Re Laconci. Il modo dell'adunar l'ordine de tre stati era questo. Il Re scriueua a Nobili, a Vescou, & a Castellani, che di comun consenso eleggessero persone, le quali andassero

## CORTE DI FRANCIA

in luogo da lui assegnato, e in tempo ordinato per negoziare. Questo modo s'usa hoggi tra i Borgognoni, e tra gli Suzzeri, i Todeschi lo chiamano Dieta. Somigliante a questo modo fu il Panonio, così detto per le dodici Città della Ionia, e il Panelolio ricordato da Tito Livio nel primo libro della guerra Macedonica.

## CONSIGLIO STRETTO, O PRIVATO.

Vi è poi vn'altro Consiglio ch'essi chiamano Stretto, o privato, quasi come piu secreto, piu scelto, e piu santo, il qual è di persone conguente per sangue, e per parentela al Principe, cioè di Baroni, di Vescovi, di Cardinali col Cancelliero e co Dottori, e vi si vfa trattar quel che s'appartiene al gouerno publico del Regno, e per dirlo in vna parola, della somma di tutto lo Stato. Suole il Re per sua commessione dare a questo Consiglio il carico di molte cause e grandi. Et per parer di questo Consiglio, dopo la morte di Lodouico XI. si reggeua ogni cosa, e era composto di dodici Baroni principali del Regno.

## CANCELLIERO.

Il Cancelliero ha auctorità presso al Re di consigliarlo, quasi come vno Apolline nelle cose appartenenti alla Republica. Egli vede con diligenza che ne Pruuilegi, ne gli Editti, ne Decreti non si commetta errore contra la ragione, o la Republica nell'impetrarli. Et quando conosce che non stien bene, con la penna fa vna linea intorno a quella tal scrittura, o che tirando vn fregio per trauerso la cancella, onde è per questo chiamato Cancelliero. Egli è di gran riputatione, e è Legito del Re, ne costumi, nelle leggi, nelle cose giuduarie, e in quelle che appartengono a ordinationi dello Stato, e è quasi il primo de Consigli, e tiene il suggello. Si vna a questo honore per diuersi gradi, si come auco si fa in molti altri luoghi doue si ricerca la virtù.

## MAESTRI DELLE RICHIESTE.

Chi considererà diligentemente l'auctorità de Maestri delle supplicationi o richieste, trouerà che essi sono Stati presso a Francesi in grandissimo honore, e che essi hanno hauuto ageuolmente il primo luogo dopo il Cancelliero nelle cose de giudici. S'usaua prima di porger le suppliue a Re, quando rendeano ragione, ma essendo essi poi molto occupati per le cose, che cresceuano ogni di piu, fu ordinato, che vna volta l mese s'attendesse

s'attendesse insieme col consiglio de Dottori alle suppliche, là onde essendo il numero delle suppliche molto grande, sottoscriveuano a quelle, che erano di poca importanza, & quelle ch'eran piu graui, le commetteuano a Dottori, che eran presenti co' Re. Finalmente essendo cresciute le ricchezze, & le morbidezze, il Re commesse alla cura del Cancelliero tutte le cose giudicarie, ma crescendo la moltitudine delle facende, il Cancelliero cominciò hauer bisogno d'aiuto, & furon creati due, i quali non eran allhora chiamati Maestri delle richieste, come al presente. Questi non si poteuan partir dalla presenza del Principe, & erano assistenti del Cancelliero. Fu poi ordinato da Filippo che ve ne fossero cinque, tre sacerdoti, e due laici. Et poi ne fu aggiunto vn'altro, & allhora cominciarono a esser chiamati Maestri delle richieste. Finalmente si accrebbe il numero con due altri, i quali hanno autorità di seder nel primo tribunal della Corte dopo i Presidenti, & hanno cognitione sopra gli officii, & sopra le controuersie di coloro che hanno carichi nella famiglia del Principe, & l'appellation va à alla Corte. Guglielmo Budeo ornameto della Francia fu fatto Maestro delle richieste dalla liberalità del Re Francesco, il qual scriuendo a vn suo amuo dell'offitio ch'egli hauea riceuuto dice. Questo collegio è d'otto huomini, & è chiarissimo in questo Regno, percioche egli tien il primo luogo, quasi tra tutti i magistrati, con iosa ch'egli ha preminenza di sedere in honestissimo luogo prima nel gran consiglio del Principe, & poi nella Corte de cento huomini, & in tutte l'altre Corti che fanno giudicio, & è il primo dopo i Presidenti quando non vi è o il Principe, o i Vescou. Il suo carico è d'esser presto alla presenza del Re, quando esce di camera, accioche si ruenno le suppliche, & spesso vno o due ha carico per gli altri compagni andando la volta in giro, percioche altrimenti noi habbiamo la nostra residenza ordinaria nella Cancellaria, doue noi trattiamo le materie delle suppliche, e quelle che si debbono o segnare, o non segnare, & tanto dice il Budeo.

## P A R L A M E N T O.

I primi Re di Francia per farsi i popoli amoreuoli e grati, soleuano render ragione in persona, & difendere & liberare i pupilli, le vedoue, e i poueri dalle ingiurie de potenti, e de grandi, la qual cosa noi leggiamo che Carlo Ottauo faceua spesso. Venne poi che i Re si cominciarono a tirar in dietro, & a lasciar quella cura, e Pipino deliberò che i Baroni ascoltassero le cause non in essendo nè luogo, nè tempo certo, ma crescendo la moltitudine d'esse, si cominciarono a hauer ogni anno due parlamenti. Ultimamente la Corte ch'era andata vagando hora in vn luogo, hora in vn'altro

## CORTE DI FRANCIA

fu fermata dal Re Filippo il Bello, o da Huttino suo figliuolo, come scrive Gaguino, in Parigi, la qual città Clodouco si hauea eletto per la sua sede Reale, e doue era stato fabricato nell' Isola della Sequana vna Basilica, o vn palazzo da Engerrano Marigno Sommo Prefetto del Fisco, e Conte di Lunguilla, doue gli ordini de Giudici s'adunano, e questo si chiama il parlamento, cosi detto da questo vocabolo parlare. Et l'anno M CCC II. fu ordinato il parlamento in Parigi, & in Tolosa. Ora la suprema Corte è in tanta auctorità presso a Francesi, ch'essi l'hanno quasi come vn Senato Romano, e vogliono che venga dalla Corte, quando il Re'toglie a far qualche impresa di guerra, e che vi si riferisca cio che vi si fa intorno al gouerno della Republica, e vi si recitano gli Editti, e le leggi, le quali non hanno vigore, se prima non sono approuate da quel consiglio. Et quando Carlo V. Imperadore fece la pace col Re, volle che'l consiglio approuasse le condition tra loro della predetta pace. Nel gran consiglio acconsentono al Re il Maestro de Cavalieri, l'Amiraglio, i Tribuni de soldati, e i Dottori, & si sta a quel ch'essi diffiniscono, & le sue sententie si chiamano Arreste, dalle quali non si puo appellare al Principe, ma per Edicto del Re si puo discorrer se nell'Arresto è qualche errore. Ne primi tempi vi fu vn solo tribunale composto di varie generation di persone, cioè de primi dodici huomini di Francia, di Vescou, di Dottori, ma i Vescou furono mandati via, accioche attendessero alle lor cose sacre, eccetto che l'Abate di San Dionigi, & quel di san Germano. Ma moltiplicando tuttauia la grandezza de maneggi, quel Collegio fu diuiso in piu parti, e in piu ordini. Nel primo ordine per legge di Filippo, & molti anni poi per vn'altra di Carlo Settimo furono quindici laici, e altrettanti Sacerdoti, non annouerando però i quattro Presidenti, come moderatori, a quali nel dir dell'opinion loro si leuauano in piè gli altri del consiglio. E questo honor non si suol dar se non per liberalità del Principe a coloro che son lungamente essercitati nel Foro. La seconda schiera è composta di ventiquattro Sacerdoti, & di sedici laici, la qual poi fu diuisa in vn terzo ordine da Carlo Settimo, e a ciascun d'essi diede due Presidenti. Il quarto ordinato da Francesco si chiama la Corte noua, & la quinta la chiamano di Domani, percioche a questa vanno l'appellazioni delle cause Canonarie. La sesta è de Maestri delle supplicationi, la quale innanzi che fosse accresciuta di numero hauea il terzo luogo. La settima è de delegati Palatini, qual giurano le cause de ministri Regij, de Consiglieri, de gli Auocati, de cognitori, d'alcune compagnie, de Vescou, de Comandatori, dalla quale & anco dalla sesta l'huomo s'appella a quei primi ordini che hanno maggior giurisdictione. Fu già tempo che la Corte non hauea cento huomini, auegna che vi fossero stati aggiunti i dodici primari della Francia, & gli otto Maestri delle richieste. Ma il Re Francesco acci ebbe il

numero

numero, aggiungendoui Consiglieri d'altre genti, prima venti, & poi trentadue, et gli diuise nelle Corti, come s'è detto. Morto Francesco, Arrigo ridusse di nuouo quella turba di tanti Consiglieri al suo antico ordine, & per serrar la via a coloro che appetuano quella dignità col mezo de premi, & de fauori, ordinò che non vi potessero andar se non coloro che fossero approuati per costumi, & per destina sufficienti, & che haessero l'età di trenta anni. Finalmente è solenne il comandar le ferie per parte del Principe a quattordici d'Agosto, le quali si sogliono poi leuare a dodici di Novembre, nel qual di i Cognitori, e i difensori delle cause sono astretti andare alla Corte, & accioche in tanto non vi fosse al un tempo, nel qual non si essercuasse la giurisdictione, & nel quale anco si alleuassero le appellationi in gran numero, che si rimolgono alla Corte, fu ordinato che parte della suprema Corte, cioè i Presidenti con tredici Consiglieri, cioè otto laici & cinque Sacerdoti ascoltassero le controuersie civili, & massimamente capitoli, & parte le aduanze de Giudici ascoltassero nelle città dalla parte del Re ordinata, & queste si chiamano i Grandi, & consistono di Consiglieri delle Corti supreme, da quali non si dà appellatione. Questi per Editto del Principe giudicano le cause fino a vna certa somma, & comprese dalle Prefetture per parte del Re. Ogniun di consiglio ha autorità di dire il suo parere, quando il Presidente gli richiede della loro opinione. Et se l'opinion in qualche materia fossero eguali tanto dall'una parte, quanto dall'altra, si mandano due di loro a gli altri ordini, i quali difendono ciascuno la sua parte, & se il numero da vna parte è minore di quelli che deliberano tra loro, si numerano i pareri, & la maggior parte vince qualche volta la migliore, auegna che per ordine di Filippo, i Presidenti habbiano libertà, o di deliberar secondo l'opinione della maggior parte, o di quello di coloro, che deliberano tra loro, & secondo che ricerca l'importanza della cosa. Quando si trattana già di metter qualch'un'altro in luogo d'uno che si fosse morto, si approuaua per suffragio de i Collega presente il Cancelliero, & le piu volte erano condotti a tanto grado molti che non voleuano. Fu a questo ordine vietato per legge, che non douessero dire a nessuno quel che essi haessero per consenso comune tra loro deliberato nelle materie, che essi tratta uano, & oltre accioche non douessero far mercantia, nè riceuer cosa alcuna da litiganti, nè star la notte nella Corte. Le cause che si trattano in primo giudicio nelle Corti supreme, sono de Reali, & de dodici primi di Francia, & vanno a queste l'appellationsi da Giudici, & colui che s'appella temerariamente, paga per legge del Re sessanta lire di Parigi, & la Corte suol punir colui, che s'appella malamente, & vi è vno esattore che risuote le dette pene. Vi è poi vn'altra Corte, nella qual si trattano le cose criminali, &

## CORTE DI FRANCIA

la chiamano Tornella, quasi torricella, nella qual siedono ogni tre mesi a vicenda con vn Presidente, eccettuando i Sacerdoti per legge di Carlo Settimo, attento che essi per legge Canonica non possono impedirsi nelle cose criminali. Vi sono quattro Secretary della Corte, tre scrittori, oltre il numero grande di coloro che si adoperano ne gli atti della Corte, come comandatori, birri, & altre persone. Ora non bastando la Corte di Parigi a tante cause, furono aggiunti alcuni altri parlamenti, & dato loro quanto essi haueuano a fare. Et sono il Tolosano, il Grattonopolitano, l'Aquense, il Burdegalense, il Diuionense, e il Rothomagense con quell'autorità che fu data loro, ma quel di Parigi è il piu largo di tutti, ma ugual di dignità a gli altri parlamenti. Vogliono che quel di Tolosa fosse ordinato da Filippo il Bello l'anno MCCCXX. & poi rinouato da Carlo Settimo. Di quel di Grattonopoli si sa che Umberto Principe del Delfinato fece una adunanza di Legisti, i quali rendessero ragione a popoli, & poi per vari accidenti fu messo nome a quel Collegio il parlamento. Il Diuionense fu ordinato da Filippo Duca di Borgogna cognominato il Buono per l'integrità della sua vita. I Normandi, essendo morto Rolone lor Duca, fecero vn Collegio di Giudici in Rothomagio, ch'è la lor città principale, per hauer in casa chi rendesse lor ragione, il qual s'adunaua la primavera, & l'autunno. Ma poi che a richiesta di Giorgio Arcuescouo Rothomagense, Lodouico XII. Statuì, che quel Collegio fosse ordinario in quella città, non restò a far cosa; per la quale egli si pensasse d'acquistar gloria & honore al parlamento Burdegalense, del qual egli fu inuentore, auegna che alcuni scriuano che fosse trouato da Carlo VII. Il medesimo ordinò anco l'Aquense.

## GRAN CONSIGLIO.

I Francesi attesero con tutto l'animo a questo, che coloro haueffero gli honori, le dignità, le ambascierie, & gli altri importanti carichi, iquali fossero notabili per buoni costumi, per molte virtù, & per eccellente dottrina, commettendo alla lor prudenza la somma di tutto'l gouerno, auegna che i Francesi habbiano sempre hauuto lo studio delle lettere come per cosa sordida, per uoche essi quando i lor figliuoli erano atti a poter caualcare, gli acciuarano con qualche Barone, o con qualche Principe, appresso i quali studiando essi a ben caualcare, e a cacciare, come erano giunti a gli anni della giouentù, si dauano in tutto alla militia. Ma hora per gratia di Dio, e per benignità del Re Francesco Primo i letterati, & gli studi sono tenuti a virtù, & a somma lode, che prima erano tenuti a vitio, & a vituperio. I Re adunque dopo le Corti ordinate, fecero questo consiglio, & lo chiamarono Grande, il cui capo è il Cancelliero, & prima duraua vn mese,

meſe; e il Re ſoleua a queſto conſiglio commetter le coſe più importanti dello ſtato. Ma conoſcendo Carlo Ottauo che il Cancelliero non haueua tanto otio che egli poteſſe attendere ad altro negotio, fece vna legge, per la quale ordinò che col Cancelliero, & co' Maeſtri delle ſupplicationi, ſi creafſero dicieſette Conſiglieri, fra laici; & ſacerdoti. Ultimamente Lodouico duodecimo n'aggiunſe vn Veſcouo, & due Conſiglieri, & altrettanti Secretarij: Fu data a coſtoro quella auctorità che hanno le Corti ſupreme, i quali a vicenda vanno in conſiglio di ſei meſi in ſei meſi. Et quando ſi partono da caſa, hanno maggiori ſtipendi, & ſalarij, che i Conſiglieri delle Corti che aſcoltano le prime cauſe, a' quali non è lecito entrare in queſto Conſiglio, ne queſti poſſon andar nelle Corti. Le appellagioni del Giudice Pretoriano vengono a queſto Conſiglio nelle cauſe ciuili, e il Principe con patenti, o con leggi, o con bolle vi manda molte cauſe, & maſſimamente quando due tribunali contendono fra loro della lor giuriſdittione, o che qualche vn teme che il ſuo auuerſario habbia nelle Corti amici & fauori, & Francesco diede a queſto Conſiglio il carico delle controuerſie che naſcono per le Prefetture Eccleſiaſtiche.

## SOMMARIO DELLE COSE DI FRANCIA, SECONDO ch'erano già LX anni ſono.

La Corona, & i Re di Francia ſono hoggi più ricchi, & più potenti che mai per l'inſcritte ragioni, & prima. La corona andando per ſucceſſione del ſangue è diuentata ricca, perche non hauendo il Re qualche volta figliuoli, ne chi gli ſucceda nella heredità propria, le ſoſtanze, & gli ſtati ſuoi ſono reſti alla Corona, & ſendo interuenuto queſto a molti Re, la Corona viene ad eſſere arricchita aſſai, per gli molti Stati che gli ſono peruenuti, come fu il Ducato di Angiò, & al preſente come interuenrà a queſto Re, che per non hauere figliuoli maſchi, peruenrà alla Corona il Duca di Orlens, & lo Stato di Milano, in modo che hoggi tutte le buone terre di Francia ſono della Corona, & non de' priuati loro.

Vn'altra ragione ci è potentiffima della gagliardia di quel Re, cioè che per il paſſato la Francia non era vnita per li potenti Baroni che arduano, & gli baſtaua loro l'animo a pigliare ogni impreſa contro a i Re, come era vno Duca di Ghienna, & di Borbon, i quali hoggi ſono tutti obedientiffimi, però viene ad eſſer più gagliardo.

Ecci vn'altra ragione, che ad ogni altro Principe circonuicino baſtaua l'animo aſſaltare il Ream: di Francia, & queſto, perche ſempre haueua o

vn Duca di Bertagna, o vn Duca di Ghienna, o di Borgogna, o di Fiandra che li faceua scala, & daua li passo, raccettaualo, come interueniua, quando gli Inglesi haueuano guerra con Francia, che sempre per mezzo di vno Duca di Bertagna dauano che fare al Re, e cosi vn Duca di Borgogna per mezzo d'un Duca di Borbone. Hora sendo la Bertagna, la Ghienna, il Borbone, & la maggior parte di Borgogna suddita ossequentissima a Francia, non solo mancano a tali Principi questi mezzi di potere in festare il Reame di Francia, ma gli hanno hoggi nemici, & anco il Re per hauere questi stati, ne è piu potente, & il nemico piu debole.

Ecci ancora vn'altra ragione, che hoggi li piu ricchi, & i piu potenti Baroni di Francia sono di sangue Reale, & della linea, che mancando alcuno de' superiori, et antecedenti a lui, la corona puo peruenire in lui, et per questo ciascuno si mantiene vnito con la Corona, sperando o che esso proprio, o i figliuoli suoi possino peruenire a quel grado, il ribellarsi, o inimicarsi potria lor piu nuocere, che giouare, come fu per interuenire a questo Re, quando fu preso nella giornata di Bertagna, doue esso era ito in fauore di quel Duca, & contro a Franciosi, & su disputa, morto che fu il Re Carlo, che per quel mancamento, & disettione della Corona, egli douesse hauer perso il poter succedere, e se non che egli si trouò huomo danaroso, per la masseritia che hauea fatta, & potè sfendere, & dopo quello che poteua esser Re (rimosso lui) era picciol fantino, cioè Monsignore di Angulem, & ancho questo Re, & per le ragioni dette, & per hauere anco qualche fauore, fu creato Re.

L'ultima ragione è questa, che li stati de' Baroni di Francia non si diuidono tra gli heredi, come si fa nell' Alemagna, & in piu parti d'Italia, anzi peruencono sempre nelli primogeniti, & quelli sono li veri heredi, & gli altri fratelli stanno pazienti, & aiutati dal primogenito, & fratello loro, si danno tutti all'arme, & si ingegnano in quel mestieri, di peruenire a grado & a conditione di poterli comperare vno stato, & con questa speranza si nutriscono, & di qui nasce che le genti d'arme Francesi sono hoggi le migliori, & stanno ad ordine per venire a tal grado.

Le fanterie che si fanno in Francia, non possono esser buone, perche gli è gran tempo che non hanno hauuto guerra, & per questo non hanno esperienza alcuna, & dopo sono per le terre tutti ignobili, & genti di mestiero, & stanno tanto sottoposti a nobili, & tanto sono in ogni attione descritte, che sono vili, & per ò si vede che'l Re nelle guerre non si serue di loro, perche fanno cattua pruoua, benche vi sieno i Guasconi, di che il Re si serue, che sono vn poco meglio che gli altri; & nasce, perche sono vicini a' confini di Spagna, che vengono a tenere vn poco dello Spagnuolo; ma hanno fatto per quello che s'è visto da molti anni in quà, piu pruoua de' ladri, che di ualenti hu-

leni'huomini, pure nel difendere, & assaltare terre, fanno assai buona pruoua; ma in campagna la fanno castua, che vengono ad esser il contrario de' Tedeschi, & Surrzeri, i quali alla campagna non hanno pari; ma per difendere, o offendere terre non valgono. Et credo che nasca, perche in questi due casi non possono tenere quell'ordine della militia, che tengono in sui campi, & però il Re di Francia si serue sempre o di Surrzeri, o di Lanzichinec, perche le sue genti d'arme, doue si habbi nemico opposto, non si fidano di Guasconi, & se le fanterie fussino della bontà che sono le genti d'armi Francesi, non è dubbio che gli bastaria l'animo a difendersi da tutti Principi.

I Francesi sono per natura piu fieri, che gagliardi, o destri, & in vno primo impeto, chi puo resistere alla ferocità loro, diuentano tanto humili, & perdono in modo l'animo, che diuengono come femine vili; & anco insopportabili di disagi, & incomodi, & con il tempo stracurano le cose in modo che è facile con il trouargli in disordine superargli, di che se ne è vista la sferienza nel Reame di Napoli tante volte; & vltimamente al Garigliano, doue erano per metà superiori a gli Spagnuoli, & si credeua, se gli douessino ogni hora inghuitire, tutta volta, perche cominciua il verno, e le pioue erano grandi, cominciarono ad andarsene ad vno ad vno per le terre circouicine per istare con piu agio, & così il campo rimase sfornuto, & con poco ordine, in modo che gli Spagnuoli furon vittoriosi contra ogni ragione. Saria interuenuto il medesimo a' Vitiani che non harieno perduta la giornata di Valà, se fussino iti secondando i Francesi almanco dieci giorni, ma il furore di Bartolomeo d'Aluano trouò vno maggior furore. Il medesimo interueniu a Rauenna a gli Spagnuoli, che se non si accostauano a i Francesi, li disordinauano, rispetto al poco gouerno al mancamento delle vetrouaglie che impediuano loro i Vitiani verso Ferrara, & quelle di Bologna sarieno sute impeditte dalli Spagnuoli. Ma perche vno bebbe poco consiglio, l'altro meno giudicio, l'esercito Francese rimase vincitore, benchè la vittoria sua fusse sanguinosa, & fu il conflitto grande, maggiore saria stato, se il neruo delle forze dell'uno campo, & l'altro fusse stato della medesima sorte l'uno che l'altro, ma l'esercito Francese era gagliardo nelle genti d'arme, lo Spagnuolo nelle fanterie, & per questo non fu tanta grande strage. Et però chi vuol superare i Francesi, si guardi dal primo loro impeto, che con l'andarli intrattenenendo, per le ragioni dette sopra, li supererà, & però Cesare disse i Francesi essere in principio piu che buoni, & in fine meno che femine.

La Francia per la grandezza sua, & per la commodità delle grandi summe è grassa, & opulente, doue & le grascie, et l'opere manuali valgono poco o niente, per la carestia de' danari che sono ne' popoli, i quali a pena.

ne possono ragunare tanti che paghino al Signor loro i Dati, ancora che sieno piccolissimi, & nasce perche non hanno da finire le grasse loro, perche ogni huomo ne ricoglie da vendere; in modo che se in vna terra fusse vno che volesse vendere vn moggio di grano, non troueria, perche ciascuno ne ha da vendere, & i gentilhuomini de danari che traggono da sudditi, dal vestire in fuori non spendono niente, perche da per loro hanno bestie assai da mangiare, pollaggi infiniti, laghi, luoghi pieni di cacciagioni d'ogni sorte, & cosi ha ciascuno huomo per le terre, in modo che tutto il danaro peruiene alli Signori, il quale hoggi in loro è grande, & però come quelli popoli hanno vn fiorino, li pare essere ricchi.

Li Prelati di Francia traggono due quinti delle entrate di quel Regno, perche vi sono assai Vescouadi, che hanno il temporale, & il spirituale; & poi hauendo per il vitto loro cose a bastanza, però tutti i censi, & li danari che li peruegono in mano, non escono mai secondo l'auara natura de' Prelati, & Religiosi, & quello che peruiene ne' Capitoli, & Collegi delle Chiese, si spende in argenti, gioie, ricchezze per ornamenti delle chiese, in modo che fra quello che hanno le chiese proprie, & quello che hanno i Prelati in particolare fra danari & argenti, vale thesoro infinito.

Nel consultare, & gouernare le cose della Corona, & Stato di Francia sempre interuengono in maggior parte i Prelati, & gli altri Signori non se ne curano, perche fanno che le essecutioni hanno ad essere fatte da loro, & però ciascuno si contenta, l'uno con l'ordmare, l'altro con l'eseguire, benchè v'interuenga ancora de vecchi già suoi huomini di guerra, perche doue s'ha a ragionare di simili cose possono indirizzare li prelati, che non ne hanno pratica.

I benefici di Francia per virtù di certa loro pramatica tenuta lungo tempo dalli Pontefici, sono conferiti dalli loro Collegij in modo che gli Canonici, quando il loro Arcuescouo, o Vescouo muore, ragunati insieme conferiscono il beneficio a chi di loro gli pare lo meriti; in modo che spesso hanno qualche dissensione, perche vi è sempre chi si fa fauore con danari, & qualch'uno con le virtù, & buone opere. Il simile fanno i Monaci nel fare gli Abati, gli altri piccioli benefici sono conferiti dalli Vescouo a chi sono sottoposti, e se qualche volta il Re volesse derogare a tal pramatica, e leggendo vno Vescouo a suo modo, bisogna che v'usi le forze, perche niegano il dare la possessione, e se pur sono forzati, v'sano morto che è il Re, trarre vn Prelato di possessione, e renderla all'electo da loro.

La natura delli Francesi è appetitosa di quello d'altri, di che insieme col suo e dell'altrui è poi prodiga, et però il Frãcese ruberia cō lo alito per mangiarfelo, & mandarlo male, & goderselo con colui, a chi l'ha rubato, natura contraria alla Spagnuola, che di quello che ti roba, nō uedi mai niente.

Teme assai la Francia de gli Inglesi per le gran scorrerie & guasti, che anticamente hanno dato a quel Reame; in modo che ne i popoli quel nome Ingle e è formidabile; come quelli che non distinguono, che la Francia è hoggi conditionata altrimenti che in quelli tempi, perche è armata, sfermentata & vnita, & siene quelli Stati in su che gli Inglesi facuano fondamento, come era vn Duca di Bertagna, & di Borgogna, & per l'opposito gli Inglesi non sono disciplinati, perche è tanto che non hebbero guerra che de gli huomini che viuono hoggi, nō è chi mai habbi visto nemico in viso, & poi gli è mancato chi gli accosti in terra, dall'Arciduca in fuori.

Temerebbono assai de gli Spagnuoli per la sagacità, & vigilanza loro; ma qualunque volta quel Re voglia assaltare la Francia, lo fa cō gran disagio, perche dal Stato donde mouerebbe, fino alle bocche de' Pirenei, che mettono nel Reame di Francia è tanto camino & sterile, che ogni volta che i Francesi faccino punta a tali bocche, così a quelle verso Perpignano, come verso Ghienna, potria esser disordmato il suo essercito, se non per conto di soccorso, almeno per conto delle vettonaglie, hauendo a condursi tanta via; perche il paese che si lascia dietro, è quasi per la sterilità inhabitato, & quello che è habitato a pena ha da viuere per gli habitanti, & per questo i Francesi verso i Pirenei temono poco de' Spagnuoli.

De gli Fiamminghi i Francesi non temono, & nasce, perche i Fiamminghi non ricolgono per la fredda natura del paese, da viuere, & massimamente di grano e vino, il quale bisogna che ne tragghino di Borgogna, & di Piccardia, & d'altri Stati di Francia, & dopo i popoli di Fiandra viuono di opere di mano, le quali merce, & mercantie loro smaltiscono in su le fiere di Francia, cioè di Lione, & di Parigi, perche dalla banda della Marina non vi è doue smaltire, & verso l'Alemagna il medesimo, perche ne hanno, & ne fanno piu che loro; & però ogni volta che mancassero del commercio con gli Francesi non haurieno doue smaltire le mercantie; & così non solamente mancherebbono delle vettonaglie, ma ancora dello smaltire quello che lauorassero, & però i Fiamminghi mai, se non forzati, haranno guerra con i Francesi.

Teme assai la Francia de' Suzzeri per la vicinità loro, & per i repentini assalti che gli possono fare; a che non è possibile per la prestezza loro potere prouedere a tempo, & fanno loro piu tosto depredationi, & correrie, che altro; perche non hauendo nè artiglierie, nè canalli, & stando le terre Francesi che gli sono vicine, ben munite, non fanno grandi progressi, & poi la natura de' Suzzeri è piu atta alla campagna, & a fare giornata, che all'espugnare, & difendere terre; & mal volentieri i Francesi in quelli confini vengono alle mani con loro; perche non hauendo fanterie buone che stieno a petto alli Suzzeri, le genti d'arme senza

## CORTE DI FRANCIA

fanteria non vagliono, & ancora il paese è qualificato in modo che le lance & geni a cavallo male vi si maneggiano, & gli Suzzeri mal volentieri si discostano da gli confini per condursi al piano, lasciandosi indietro (come è detto) le terre grosse ben munite, dubitando, come interuerria loro, che le vettouaglie non mancassino, & ancora conducendosi al piano, non poter ritornare a sua posta.

Dalla banda di verso Italia non temono, rispetto alli monti Appennini, & per le terre grosse che hanno alle radici di quelli, doue ogni volta che vno che volesse assaltare lo Stato di Francia, hauesse a sopraſtare, hauendo indietro vno paese tanto sterile, bisogneria o che affamasse, o che si lasciasse le terre indietro, ilche saria pazzia, o che si mettesse ad espugnarle, benchè dalla banda d'Italia non temono per le ragioni dette, & per non essere in Italia Principe atto ad assaltarlo, & per non essere Italia vnita, come era al tempo delli Romani.

Nella banda di Mezo di non teme punto il Reame di Francia per esserui le marine, doue sono in quelli porti contmuamente legni assai, parte del Re, & d'altri Regnicoli da poter difendere quella parte da vno inopinato assalto, perche ad vn premeditato si ha tempo a riparare, perche si mette tempo per chi lo vuol fare, a prepararlo, & metterlo ad ordine, & viene a sapersi per ciascuno, & in tutte queste prouincie tiene ordinariamente guarnigioni di genti d'arme per giuocar al sicuro.

Spende poco a guardare terre, perche i sudditi gli sono obedientissimi, & fortezze non vsa far guardare per il Regno, & a gli confini, doue saria qualche bisogno di spendere, standomi le guarnigioni delle genti d'arme, manca di quelle spese; perche da vn' assalto grande si ha tempo a ripararui, perche vuole tempo & a potere esser fatto, & messo insieme.

Sono i popoli di Francia humili & obedientissimi, & hanno in gran veneratione il loro Re, viuono con pochissima spesa per l'abbondanza grande delle grascie, & anco ognuno ha qualche cosa stabile da per se. V' estono grossamente, & di panni di poca spesa, & non vsano seta di alcuna sorte nè loro, nè le donne loro, perche sariano notati da gli gentilhuomini.

Li Vescouadi del Regno di Francia, secondo la moderna computatione, sono numero cento quarantasei computati Arcivescouadi diciotto.

Le Parrocchie vn Milione & settecento cōputate DCCXI. Badie.

Delle Priorie non si tiene conto.

La entrata ordinaria, o straordinaria della Corona non ho possuto sapere, perche ne ho domandati molti, & ciascuno mi ha detto esser tanta, quanta ne vuole il Re, tamen qualch'uno dice vna parte dell'ordinario, cioè quello che è detto presto danaio del Re, & si caua di gabella, come pane, vino, carne, & simili, ha scudi vn millione, & settecento mila, & lo

Straor-

straordinario caua di taglie quanto esso vuole, & queste si pagano alte & basse come pare al Re, non bastando si pongono presti, & raro si vendono, & le domandano per lettere Regie in questo modo. Il Re nostro Sire si raccomanda a voi, & perche ha tanta d'argento, vi prega gli prestiate la somma che contiene la lettera. Et questo si paga in mano del riceuitore del luogo, & in ciascuna terra ne è vno che riscuote i prouenti, cosi di gabelle, come di taglie, & presto.

Le terre suddite alla Corona non hanno fra loro altro ordine che quello che gli fa il Re in far danari, o pagare danu, vt supra.

La autorità de' Baroni sopra i sudditi loro, & meza la entrata loro è pane, vino, carne, come disopra, tanto per fuoco l'anno, ma non passa sei, o otto soldi per fuoco di tre mesi in tre mesi, taglie, o preste non possono porre senza consenso del Re, & questo raro si consente.

La Corona non trabe di loro altra vtilità che la entrata del sale, ne gli taglieggia, se non in qualche grandissima necessità.

L'ordine del Re nelle spese straordinarie cosi nelle guerre, come in altro, è che comanda agli Thesoriery che paghino i soldati, & loro gli pagano per mano de contrar . . . che gli rassegnano. I pensionary, & gentiluomini vanno a generali, & si fanno dare la discarica, cioè la polizza del pagamento loro di mese in mese, i gentiluomini, & pensionary di tre in tre, & vanno al riceuitore della Prouincia doue habuano, & sono subito pagati.

Li gentiluomini del Re sono dugento, il soldo loro è venti scudi il mese, & sono pagati vt supra, & cento hanno vn capo che solena essere Ruel, & Vidames.

De gli pensionarij non è numero, & hanno chi poco, & chi assai, come piace al Re, & gli nutrisce la speranza di venire a maggior grado, & però non vi è ordine.

L'ufficio delli generali di Francia è pigliare tanto per fuoco, & tãto per taglia col consenso del Re, et ordinare che le spese cosi ordinarie, come straordinarie sieno pagate alli tempi, cioè le discariche, come disopra.

Li thesoriery tengono l'argento, & pagano secondo l'ordine, & discariche delli Generali.

L'ufficio del gran Cancelliere è solo nell' Imperio, & puo gratiare, e condannare come gli piace, ancor doue ne vã il capo senza consenso del Re, puo rimettere i litiganti contumaci nel buon dì: puo conferre i benefici solo col consenso del Re, perche le gratie si fanno per lettere Regali sigillate col gran sigillo Regale, però esso tiene il gran sigillo. Il salario suo è dieci mila franchi l'anno, & vndici mila franchi per tener tavola. Tavola s'intende per dar desinare, & cenare a quei tanti del Consiglio che se-

## CORTE DI FRANCIA

guono il gran Cancelliero, cioè auocati, & altri gentilhuomini che lo seguono, quando a loro piacesse mangiar seco che si vfa assai.

La pensione che daua il Re di Francia al Re d'Inghilterra era cinquanta mila franchi l'anno, & era per ricompenso di certe spese fatte dal padre del presente Re d'Inghilterra nella Duca di Bertagna, la quale è finita, & non si paga piu.

Al presente in Francia non è altro che vn gran Simisciallo, ma quando vi sono piu Simisciali, non dico grandi che non è piu che vno, l'ufficio loro è sopra le genti d'arme ordinarie, & straordinarie, le quali per dignità del'ufficio suo sono obligate ad ubidirlo.

I Governatori delle prouincie sono quanti il Re vuole, & pagati come al Re pare, & gli fanno anno per anno, & a vita, come piu piace al Re, & gli altri gouernatori, & ancora i Luogotenenti delle picciole terre sono tutti messi dal Re, & si dee sapere che tutti gli uffici del Regno sono o donati, o venduti dal Re, & non da altri.

Il modo di fare gli Stati si è ciascuno anno d'Agosto, quando di Ottobre, quando di Gennaio, come vuole il Re, & si porta la spesa, & l'entrata ordinaria di quell'anno per mano delli Generali, et quivi si distribuisce l'entrata secondo l'uscita, & si accresce, & diminuisce le pensioni, & pensionari, come comanda il Re.

Della quantità della distribuzione de i gentilhuomini, & pensionarij non è numero, ma non si approua niente per la camera de' conti, & basta loro l'autorità del Re.

L'ufficio della Camera de' Conti è riuedere i conti a tutti quelli che maneggiano danari della Corona, come sono Generali, Tesorieri, & riceuitori.

Lo studio di Parigi è pagato delle entrate delle fonditioni de collegi, ma magramente.

Li parlamenti sono cinque Parigi, Roano, Tolosa, Bordenus, & Delfinato, & di nessun si appella.

Li studi primi sono quattro. Parigi, Orlens, Borges, et Pottiers, et dopo Torfi, & Anghuri, ma vagliono poco.

Le guarnigioni stanno doue vuole il Re, & tanto quanto a lui pare costi dell'artiglierie, come de i Soldati, nientedimeno tutte le terre hanno qualche pezzo di artiglierie in munitione, e da due anni in quà se ne sono fatte assai in molti luoghi del Regno a spese delle terre, doue si sono fatte con accrescere vn danno per bestia, o per misura ordinarimente quando il Regno non teme di persona. Le guarnigioni sono quattro, cioè in Ghienna, Piccardia, Borgogna, & Prouenza, & si vanno poi mutando, & accrescendo piu in vno luogo che in vn'altro, secondo i sospetti.

Ho fatto diligenza di ritrarre quanti danari sieno assegnati l'anno al Re per

Re per le spese sue di Casa, & della persona sua, truouo hauere quanti ne domanda.

Gli arcieri sono quattroceto deputati alla guardia della persona del Re, tra i quali ne sono cento Scozesi, & hanno trecento franchi l'anno per huomo, & vno sauo (come viano) alla liurea del Re. Quelli del corpo del Re che sempre gli stanno a lato, sono ventiquattro con quattrocento franchi per ciasuno l'anno.

La guardia de gli huomini a pie è di Alamani, de quali cento ne sono pagati di dodici franchi il mese, & ne soleua tenere fino in trecento cō pensione di dieci franchi, & di piu a tutti duoi vestimenti l'anno per vno, cioè vno la State, & vno il Verno, cioè giubbone, & calze a liurea, & quelli cento del corpo haueuano giubbboni di seta, & questo a tempo del Re Carlo.

Forieri sono quelli che sono proposti ad alloggiare la Corte, & sono trentadue, & hanno trecento franchi, & vno sauo l'anno per vno a liurea. Li loro Mansiuali sono quattro, & hanno seicento franchi per vno, & nell'alloggiare tengono questo ordine, cioè, si diuidono in quattro, & vn quarto con vn Mansiuallo, o suo luogotenente, quando non fusse in Corte, rimane donde la Corte si parte, acciò sia fatto il douere alli padroni de gli alloggiamenti, vno ne vā con la persona del Re, et vn quarto, doue il dì debbe arriuare il Re, a preparare alla Corte gli alloggiamenti, & l'altro quarto ne vā, doue il Re debbe andare il dì dipoi, & tengono vn'ordine mirabile, in modo che all'arriuare ciascuno ha suo luogo, fino alle meretrici.

Il Preposto dell'hostello è vn'huomo che sequita sempre la persona del Re, & l'ufficio suo è mero Imperio, & in tutti quei luoghi che vā la Corte, il bāco suo è primo, & si possono quei della terra propria, doue si truoua, grauar da lui, come dal proprio Luogotenente. Quelli che per cause criminali sono presi per sua mano, non possono appellare alli parlamenti. Il salario suo ordinario è sei mila franchi. Tiene duoi Giudici in civile pagati dal Re di seicento franchi l'anno per huomo, così vn luogotenente in criminale che ha trenta arcieri pagati, come di sopra, & espedisce così in civile, come in criminale, & vna sola volta che l'attore si abocchi col reo alla presenza sua, basta ad espedir la causa.

I Maestri di Casa del Re sono otto, ma non ci è ordine fermo in loro di salario, perche chi ha mille franchi, chi piu, & chi meno, come pare al Re, & dipoi il gran Maestro, che successe in luogo di Monsignor di Ciomonte, & Monsignor della Palissa, il padre del quale hebbe già il medesimo ufficio, che ha vndici mila franchi, & non ha altra auctorità che essere sopra gli altri Maestri di casa.

Lo Ammiraglio di Frācia è sopra tutte l'armate di mare, e ha cura di quelle, & di tutti i Porti del Regno. Tuo prendere de' legni, & fare come

Del Con. de' R.

C

## CORTE DI FRANCIA

piace a lui de' legni dell'armata, & hora è pre Ianni, ha di salario dieci mila franchi.

Cauallieri dell'ordine non hanno numero, perche sono tanti, quanti il Re vuole, quando sono creati, giurano di difendere la Corona, & non venire mai contro a quella, & non possono mai essere priuati se non dalla morte loro. La pensione loro è il piu quattro mila franchi, & ne è qualch'uno di meno, & il simile grado non si dà ad ognuno.

L'ufficio de' Ciambellani è contrattenere il Re, per venire alla camera del Re, consigliarlo. & in fatto i primi del Regno per riputatione, hanno gran pensione, come saria da sei, o otto, ouer dieci mila franchi, & qualch'uno niente, perche il Re ne fa spesso per honorare qualche huomo da bene, ancora che forastiere, ma hanno priuilegio nel Regno, di non pagare gabelle, & sempre in Corte hanno le sfese alla tauola del . . . che è la prima dopo quella del Re.

Il Gran Scudiere stà appresso al Re sempre. L'ufficio suo è sempre essere sopra li dodici Scudieri del Re, come è il gran Siniscallo, il gran Maestro, & il gran Camberlano sopra li suoi, e ha ad hauere cura a gli arnesi del Re, & portali la spada auanti.

I Signori del Consiglio del Re hanno tutti pensione di sei in otto mila franchi, come pare al Re.

La ragione che pretende il Re di Francia in su lo Stato di Milano è che l'auolo suo hebbe per Donna vna figliuola del Duca di Milano, ilquale morì senza figliuoli maschi.

Il Duca Giouanni Galeazzo hebbe due figliuole femine, & non sò quanti maschi, fra le femine ne fu vna che si chiamò Madonna Valentina, & fu maritata al Duca Lodonico d'Orliens auolo di questo Re., discesi pure della schiatta di Pipino. Morto il Duca Giouanni Galeazzo, gli successe il Duca Filippo suo figliuolo, il quale morì senza figliuoli legittimi, e lasciò solo di se vna femina bastarda, su poi usurpato quello Stato da questi Sforzeschi illegittimamente, secondo che si dice, perche costoro dicono, quello Stato peruenire alli successori, & heredi di quella Madonna Valentina, e dal giorno che Orliens s'imparentò col Milanese, accompagnò l'arme sua de tre grgli con vna biscia, e così ancora si vede.

In ciascuna Parrochia di Francia è vn'huomo pagato di buona pensione dalla detta Parrochia, & si chiama il Franco arciere, il quale è obligato tenere vn cauallo buono, & stare prouisto d'armadure ad ogni requisitione del Re, quando il Re fusse fuori del Regno per conto di guerra, o d'altro, sono obligati a canalcare in quella prouincia, doue fusse assaltato il verno, o doue si mostrasse sospetto che secondo le parrochie sono vn Milione, & settecento.

Gli alloggiamenti per obbligo dell'ufficio loro danno i forieri a ciascuno che segue la Corte, & communemente ogni huomo da bene della terra alloggia cortigiani, & perche nessuno habbia causa di dolersi, cosi colui che alloggia, come colui che è alloggiato, la Corte ha ordinato vna tassa che vniuersalmente si vfa per ciascuna, cioè soldi vno per camera il dì, doue ha ad essere letto, & cucciotta, & mutati al manco ogni ottauo dì.

Danari due per huomo il giorno per elingi, cioè tonaglie, tonagliolini, aceto, agresto, & sono tenuti a mutare detti elingi, almeno due volte la settimana, ma per hauerne il paese abbondanza, li mutano piu & meno, secondo che l'huomo chiede, & il piu sono obligati gouernare, spazzare, & rifare i letti.

Danari due ciascun giorno, & per ciascun cavallo per lo stallaggio, & non sono tenuti per li canali darui cosa alcuna, saluo che rotarui la stalla.

Sono assai che pagano meno o per la buona natura loro, o del padrone, ma vna volta questa è la tassa ordinaria della Corte.

Le ragioni che pretendono hauer gli Inglesi in sul Reame di Francia, & piu fresche ritrago, & truono essere queste. Carlo sesto di questo nome Re di Francia, maritò Catherina figliuola sua legittima & naturale ad Henrigo figliuolo legittimo & naturale di Henrigo Re d'Inghilterra, & nel contratto senza far mentione alcuna di Carlo settimo, che fu poi Re di Francia, oltre alla dote data a Catherina, institui herede del Regno di Francia dopo la morte sua, cioè di Carlo sesto Henrigo suo genero, & marito di Catherina, & in caso che detto Henrigo morisse auanti a Carlo sesto suo suocero, & lasciasse di se figliuoli maschi legittimi & naturali, che in tal caso ancora i detti figliuoli di Henrigo succedessino a Carlo sesto. Il che per essere stato preteruito dal padre Carlo settimo non hebbe effetto, per essere contro le leggi, all'incontro di che gli Inglesi dicono Carlo settimo essere nato non legittimo.

Gli Arcuesconadi d'Inghilterra sono due.

Vesconadi ventidue.

Parrocchie cinquanta due mila.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.



# DEL GOVERNO

DELLA

GERMANIA MODERNA



LIBRO SECONDO.



*A GERMANIA fu anticamente chiamata Teutonia, & i popoli furon detti Tuischi, da Tuiscone figliuolo di Noè, il quale venendo in Europa, si fece Re di tutto il territorio che si contiene dal Tanai fino al Rheno. Furon poi chiamati Theutoni di Theutone nuouo Re loro, & furono anco chiamati Alamani da Mano figliuol del predetto Tuiscone, et noi gli chiamiamo Thedeschi, quasi Thueschi. Finalmente furon da Francesi chiama-*

*ti Germani, quasi fratelli per dependenza del sangue tra loro, & per amoreuolezza, & anco da gli Italiani per esser stati come fratelli insieme nelle battaglie. I CONFINI della Germania dalla parte di Levante sono il fiume Vistula chiamato da loro Vuixel, & da Ponente il Rheno che diuide la Germania dalla Francia, da Mezo giorno i Monti dell'Alpi, che sono sopra la Charintia, & la Stiria, & il fiume Drano il qual butta nel Danubio, tenendo poi dritto per Tramontana al fiume Vuixel, e dalla parte di Tramontana l'Oceano. I FIVMI principali della Germania sono otto, il Danubio, il Rheno, & il Magone che è detto da loro Mein e butta nel Rheno di là da Magontia, & Albis detto da lo-*

ro Elst, & il fiume Odera & Vistula da loro detto Vuxel, il fiume Sprea  
 e il Vueser. L'ALEMAGNA si divide in due, cioè nell'Alta, & nel-  
 la Bassa mediante il fiume Magone. LA BASSA ha queste Regioni,  
 Massia, Vestphalia, Sassonia, Frisia, Pomerania, Prussia, Turingia, Misna,  
 Blesia, & Holsatia, Brabantia, & Holandia col Regno di Danemarch.  
 L'ALTA ha queste Regioni, Alsatia, Helueria, Suenia, Franconia, Ba-  
 uiera, Austria, Stiria, Moravia, e Boemia. NELL'ALEMAGNA  
 tutta sono otto Duchy, quel di Sueuia, quel di Sassonia, que l di Geldria, quel  
 di Pomerania, quel di Franconia, quel di Bauiera, quel di Lotoringia, l'Ar-  
 ciduca d'Austria, e il Langrauo d'Asia, tutti Signori di Prouincie, ancò-  
 ra che vi sieno molti altri Duchy che hanno i titoli loro dalle città princi-  
 pali dello Stato che posseggono, o nero da qualche altro luogo nominato e  
 famoso; come sono, il Duca di Bransuich, quel di Fitemberg, quel di Lu-  
 cemburgh, & quel di Cleue, & il Marchese di Baden, & quel di Bran-  
 dimburgh. Vi sono anco due Regni, il Regno di Danimarch, & il Regno  
 di Boemia. Oltre a ciò quasi la maggior parte de' Vescou che ui sono,  
 hanno sotto di loro Città e Dominio grande, tanto in temporale quanto in  
 spirituale, tra quali ve ne sono tre Elettori dell'Imperio, cioè il Colonien-  
 se, il Treuerense, & il Maguntino, e quattro secolari, cioè il Re di Boe-  
 mia, & sia chi si voglia, il Duca di Bauiera, il Duca di Sassonia, & il Mar-  
 chese di Brandimburgh. LA LARGHEZZA della Germania, cioè  
 dal fiume Vistula al Levante, fino al fiume Rheno al Ponente sono miglia  
 ottocentoe quaranta, & di larghezza, cioè dall'Alpi al mezo giorno, cioè  
 da Brixion fino al Mar Oceano, da Tramontana sono miglia settecento  
 e quattantacinque. Et le città Imperiali sono nouantadue, parte de Re-  
 sium, & parte de Principi, & altre che son libere, le quali si chiamano  
 Imperiali, perioche elle riconoscono l'Imperadore per sommo Signore.  
 Il Re de Romani, ordinariamente va all'Imperio dopo la morte dell'Im-  
 peradore, e chi è eletto Re de Romani, s'intende che habbia il grado piu ni-  
 cino all'Imperadore, come il Delfino alla Francia. L'Imperadore in som-  
 ma è capo di quella Prouincia e s'elebbe per i sette come sa tutto il mondo.  
 I TITOLI dell'Imperadore son questi. CARLO Quinto per diuina  
 clemenza Imperadore de Romani Augusto Re delle Germanie, di Castel-  
 la, di Legion, d'Aragona, dell'una et dell'altra Sicilia, di Gierusalem, d'Un-  
 garia, di Dalmatia, di Croatia, di Nauarra, di Granata, di Toledo, di Val-  
 lenza, di Galitia, delle Maoriche, di Hispali, di Sardigna; di Corduba, di  
 Corsica, di Murcia, di Gienna, d'Alzerbe, d'Algerina, di Gibilterra, del-  
 l'Isola Canarie, e dell'Indie, e della terra ferma dell'Oceano; &c. Arcidu-  
 ca d'Austria, Duca di Borgogna, di Lotheringia, di Brabantia, di Stiria,  
 della Carinthia, della Carnia, di Limburg, di Lucimburg, di Geldria, di Ca-

labria, d' Athene, di Neupatria, di Vuitembergh, &c. Conte d' Asburg, di Fiandra, di Tirolo, di Barcellona, d' Arthesia, di Borgogna, Palatino di Hannonia, di Holanda, di Selandia, di Ferreto, di Kiburg, di Namors, di Rossiglian, di Ceritania, & di Zutphania. Langrauo d' Alsatia, Marchese di Burgouia, d' Oristano, di Gottiano, & del sacro Romano Imperio, &c. Principe di Suenia, di Catalogna, d' Austria &c. Signor della Frisia, della Marchia Schiaunonica, di Porto Naone, di Biscaglia, di Molina, delle Saline, di Tripoli, & di Meclinia &c.

I TITOLI del Re de Romani sono gli infra scritti.

FERDINANDO per diuina clemenza Re de Romani Augusto, & Re di Germania, et di Vngaria, di Boemia, di Dalmatia, di Croatia, di Schiaunia &c. INFANTE delle Spagne, Arciduca d' Austria, Duca di Borgogna, di Brabantia, di Stiria, di Carinthia, della Carnia. Marchese della Morauia, &c. Duca di Lucemburg, & della Slesia inferiore e superiore, di Vuitembergh & di Techia. Principe della Suenia, Conte d' Asburg, di Tirolo, di Ferreto, di Riburgo e di Goritia. L' Angraio d' Alsatia. Marchese del sacro Rom. Imperio, della Burgonia e dell' una & l' altra Lusatia. Sig. della Marchia, della Sclauonica, del Porto Naone, e delle saline, &c.

GLI ELETTORI dell' Imperio ecclesiastici, i quali son detti Legati nati sono gli infra scritti co' lor titoli.

SEBASTIANO Nobile da Nusenstein Arciuescouo di Magunzia, Arcicancelliero del sacro Romano Imperio per la Germania, Principe Elettori. GIOVANNI de Baroni da Isenburg Arciuescouo Treuerense, Arcicancelliero del sacro Romano Imperio per la Gallia et per lo Regno Arelatense, Principe elettore ADOLFO de Conti da Scänenburg Arciuescouo di Colonia, Arcicancelliero del sacro Romano Imperio per Italia, Principe Elettore, Duca di Vuestphalia & l' Engren. I SECOLARI poi sono gli infra scritti. FEDERIGO Conte Palatino di Rheno, Duca di Bäuera Arcidapifero del sacro Imperio, Principe Elettore, Caualler del Monton d'oro. MAVRITIO Duca di Sassonia Arcimariscalco del sacro Romano Imperio Langrauo di Turingia, Marchese di Misna, e Burgrauo di Mademburg Principe Elettore. IOACHIMO Marchese di Brandumburg, Arcicameriero del sacro Romano Imperio, Duca di Stetma de Cassubi, et de Vandali. Burgrauo di Noremburga, Principe Elettore.

HO RA nessun debbe dubitar della potenza dell' Alemagna, perche abbonda di huomini, di ricchezze e d' armi. Et quanto alle ricchezze nõ vi è Comunità che non habbia auanzo di danari in publico, e ciascun dice che Argentina sola ha parecchi milioni di ducati. Et questo nasce perche non hãno spese che tragghino loro piu danari di mano, che quelle le quali essi fanno in tener vne le monitioni, nelle quali hanedo speso vn tratto, nel rinfre-

scarle spendono poco. Et hanno in questo vn'ordine bellissimo, perche ban-  
 no sempre in publico da mangiare & da bere, & da a. d. re per vno anno,  
 e cosi da lauorare l'industrie loro, per poter in vno assedio pascer la plebe,  
 & quelli che viuono con le braccia per vn'anno intero senza perdita. Non  
 spendono in soldati, perche tengono gli huomini loro armati & essercitati,  
 & i giorni delle feste tali huomini in cãbio di giuochi, chi si essercita con lo  
 scoppietto, chi con la picca, chi con vn'arma, & chi con vn'altra giuocan-  
 do tra loro honori & simili cose, i quali poi si godono insieme. Spendono po-  
 co in salarii, & in altre cose, di modo che ogni Communita si troua ricca in  
 publico. La cagione perche i popoli sien ricchi in privato è questa, che vi-  
 uono come poueri, non edificano, non vestono, & non hanno mass. ritie in  
 casa, basta loro l'abbondare di pane, di carne, & hauere vna stuffa, done  
 rifuggire il freddo, & chi non ha dell'altre cose, fa senza esse, & non le cer-  
 ca. Spendonsi in dosso due fiorini in dieci anni, & ogn'uno vine secondo il  
 grado suo a questa proportione, et nessuno fa conto di quello gli manca, ma  
 di quello che ha di necessitã, & le loro necessitã sono assai minori che le no-  
 stre, & per questi loro costumi ne risulta, che non escano danari del paese  
 loro, sendo contenti a quello che il loro paese produce, & nel loro paese sem-  
 pre entrano, & sono portati danari da chi vuole delle loro robe lauorate  
 manualmente; di che quasi condiscano tutta Italia, & è tanto maggiore  
 il guadagno che fanno, quanto il forte che peruiene loro nelle mani, &  
 delle fatture & opere di mano con poco capitale loro d'altre robe, & cosi si  
 godono questa loro rozza vita, & libertã, & per questa causa non vo-  
 ghono ire alla guerra, se non sono soprapagati, & questo anco non bastareb-  
 be loro, se non fustino comandati dalle loro Communitã, & però bisogna  
 ad vn'Imperadore molti piu danari che ad vn'altro Principe, perche quan-  
 to meglio stanno gli huomini, peggio volentieri escono alla guerra.

Resta hora che le Communitã si vniscano con li Principi a favorire le  
 imprese dell'Imperadore, o che loro medesimi lo vogliono fare, che ba-  
 sterebbono; ma ne l'una, ne l'altra vorrebbe la grandezza dell'Impera-  
 dore, perche qualunque volta in proprietã lui hauesse Stati, o fusse poten-  
 te, domerebbe, & abbassarebbe i Principi, & gli ridurrebbe ad vna vbi-  
 dienza di sorte da potersene valere a posta sua, & non quando pare a loro,  
 come fa hoggidi il Re di Francia, & come fece già il Re Luigi, il quale con  
 le armi, & ammazzarne qualch'uno, gli ridusse a quella vbidienza, che  
 ancora hoggi si vede, il medesimo interuerrebbe alle Communitã; perche  
 le vorrebbe ridurre in modo che le potesse maneggiare a suo modo, & che  
 hauesse da loro quello che chiedesse, & non quello che pare a loro. Ma s'in-  
 tende la cagione della disunione tra le Communitã, & gli Principi essere  
 li molti humori contrarij che sono in quella prouincia, che venendo a due

disunioni generali dicono che gli Svizzeri sono nemicati da tutta l' Alemagna, & li Principi dell' Imperadore, & pare forse cosa strana a dire che i Svizzeri, & le Communità sieno nemiche, tenendo ciascuno ad vn medesimo segno di saluare la libertà, & guardarsi dalli Principi. Ma questa loro disunione nasce, perche gli Svizzeri non solamente sono nemici a gli Principi, come a le Communità; ma etiandio sono nemici a gentilhuomini, perche nel paese loro non è dell'una specie, ne dell'altra, et godonsi senza distintione alcuna d'huomini fuori di quelli, che seggono ne' Magistrati, vna libera libertà. Questo effempio delli Svizzeri fa grande paura a i gentilhuomini che sono rimasti nelle Communità, & tutta l'industria de i detti gentilhuomini è in tenerle disunite, e poco amiche loro. Sono ancora nemici de gli Svizzeri tutti quelli huomini delle Communità, che attendono alla guerra, mossi da vna inuidia naturale, parendo loro d'essere meno stimati nell'armi di quelli, in modo che non se ne puo raccozzare in vn campo sì poco, ne sì gran numero, che non si azzuffino.

Quanto alla inimicitia de i Principi con le Communità, & con gli Svizzeri, non bisogna ragionare altrimenti, sendo cosa nota, et così di quella fra l' Imperadore, & detti Principi, & hauete ad intèdere, che hauendo l' Imperadore il principal suo odio còtro a gli Principi, et non potendo per se medesimo abbassargli, ha usato i fauori delle Communità, & per questa medesima cagione da vn tēpo in quà ha intrattenuti gli Svizzeri, con i quali gli pareua già essere venuto in qualche confidenza, tanto che còsiderato tutte queste disunioni in còmune, & aggiuntoui poi quelle che sono tra l'un Principe, et l'altro, & l'una Communità et l'altra, fanno difficile questa vnione dell' Imperio, di che vn' Imperadore haurebbe bisogno, & benchè chi fa l'Imprese della Magna gagliarde è inscibilo, pensi che non è nella Magna alcun Principe, che potesse, o ardisce opporsi a i disegni dell' Imperadore, com'hàno usato da qualche tēpo indietro, tutta volta non pensare che ad vn' Imperadore è assu impedimento non essere da i Principi aiutato ne i suoi disegni, perche chi non ardisce fargli guerra, ardisce negar gli aiuti, et chi non ardisce negargliene, ha ardire, promessi che gli ha, non gli offeruare, e chi non ardisce ancora questo, ardisce differire tanto le promesse, che non sono in tempo che se ne vaglia, & tutte queste impediscono, o perturbano gli disegni, & si cono sce così essere la verità. Quando l' Imperadore la prima volta volle passare contro la volontà de' Vintiani, & Francesi in Italia, gli fu promesso dalle Communità della Magna nella dieta tenuta in quel tēpo a Costanza . . . mila persone, et tre mila cauali, et pur non se ne poterono mettere insieme tante che aggiungessino, a 5 mila, et questo, perche quando quelli d'una Communità arriuauano, quelli d'vn'altra si partuano per hauer finito, e qualch'una daua in cābio danari, quali per pigliar luogo facilmete, & per questa,

& per

Et per l'altre ragioni le genti nõ si raccozzauano, Et l'impresa andò male. La potenza della Magna si tiene certo essere piu assai nella communita, che ne Principi, perche i Principi sono di due ragioni i temporali, Et spirituali, i temporali sono quasi ridotti ad vna gran debolezza, parte per loro medesimi, sendo ogni principato diuiso in piu Principi per la diuisione delle heredita, che gli offeruano, parte per hauergli abbassati l'Imperadore con il fauore delle comunità, come è detto, talmente che sono inutili amici. Vi sono ancora i Principi Ecclesiastici, i quali se le diuisioni hereditarie non gli hanno annichilati, gli ha ridotti al basso l'ambitione delle comunità loro, Et il fauore dell'Imperadore, in modo che gli Arcuescovi elettori, Et altri simili non possono niente nelle comunità grosse proprie, di che ne è nato, che loro tra le loro terre, sendo diuise insieme, possono fauorire le imprese dell'Imperadore, quando bene volessimo. Ma regniamo alle comunità Franche Et Imperiali, che sono il neruo di quella Prouincia, doue sono danari, Et l'ordine. Costoro per molte cagioni sono per esser fredde nella loro liberta, non che di acquistare Imperio, Et quello che non desiderano per loro, non si curano che altri lo habbia; dopo per esser tante, Et ciascuna fare capo da per se, le loro prouisioni, quando le vogliono fare, sono tarde, Et non di quella vtilità che si richiederrebbe, Et in essempio ci è questo, che non molti anni sono gli Suzzeri assaltarono lo Stato di Massimiliano, Et la Suenia, conuenne sua Maestà con queste comunità per reprimerli, e loro si obligarono tenere in campo quattordici mila persone, et mai vi si accostò la metà, perche quando quelli di vna comunità venivano, Et gli altri se ne andauano; in modo che l'Imperadore disperato di quella impresa, fece accordo con gli Suzzeri, Et lasciò loro Basilea. Hora se nell'imprese proprie gli hanno vsato termini simili, pensate quello che farebbono nelle imprese d'altri. Donde messe queste cose tutte insieme fanno questa lor potenza tornare picciola, Et poco vtile all'Imperadore, Et i Vmiani per il commercio, ch'eglino hanno co mercanti delle comunità della Magna, in ogni cosa che hanno hauuto a fare, o trattare con lo Imperadore, l'hanno intesa meglio che alcun'altro, Et sempre sono stati in su l'honoreuole, perche se gli hauesimo temuta questa potèza, haurebbono preso qualche sesto, o per via di danari, o col rendere qualche terra, Et quando eglino hauessero creduto che questa potenza si potesse vnire; non se gli farebbono opposti, ma sapendo questa impossibilita, sono stati sì gagliardi sperando nelle occasioni, Et però se si vede che in vna città le cose che appartengono a molti, sono stracurate, tanto piu debbe interuenire in vna prouincia. Dopo fanno le comunità, che l'acquisto che si facesse in Italia, o altrove farebbe per li Principi, Et non per loro, potendosi gli godere personalmente, il che non puo fare vna comunità, Et doue il premio habbia ad esser

## GERMANIA MODERNA

disuguale, gli huomini mal volentieri egualmente spendono, & però la potenza è grande, ma in modo da non se ne valere. Se chi ne teme discorresse le sopradette cose, & gli effetti che ha fatti questa potenza da molti anni in qua, vedrebbe quanto fondamento vi si potesse fare su.

Le genti d'arme Tedesche sono assai ben montate di caualli, ma pesanti, & altresì sono molto bene armate in quella parte che usano armare. Ma è da notare, che in vn fatto d'arme contra gli Italiani o Francesi non farebbono proua, non per la qualità de gli huomini, ma perche non usano i caualli armatura d'alcuna sorte, le selle picciole, deboli, & senza arcioni, in modo che ogni picciolo vrto gli carcia a terra. Ecci vn'altra cosa che gli fa piu deboli, & è, che dal corpo in giuso, cioè coscie, & gambe non armano punto, in modo che non potendo reggere il primo vrto, in che consiste l'importanza delle genti, et fatto d'arme, non possono anco poi reggere con l'arme corta, perche possono essere offesi loro, e i caualli ne detti luoghi disarmati, & è in potestà d'ogni pedone con picca trarli da cauallo, o sbudellar loro, & poi nello agitarli i caualli per la grauezza loro mal reggano.

Le fanterie sono buonissime, & huomini di bella statura; al contrario de gli Suzzeri, che sono piccioli, & non politi, nè belli personaggi; ma non si armano, o pochi con altro che con la picca, o daga per essere piu destri, espediti, & leggieri, & usano dire, che fanno cosi per non hauere altro nemico, che le artiglierie, dalle quali vn petto, o corsaletto, o gorzarmo non gli difenderebbe. Delle altre armi non temono, perche dicono tenere tale ordine, che non è possibile entrare tra loro, nè accostarsi gli quanto è la picca lunga. Sono ottime genti in campagna a far giornata; ma per espugnar terre non vagliono, & poco nel difenderle, & vniuersalmente doue non possono tenere l'ordine loro della militia, non vagliono, di che si è vista l'esperienza, poi che hanno hauuto a praticare Italiani, & massime doue hanno hauuto ad espugnar terre, come fu Padoua, & altri luoghi; in che hanno fatto cattiva proua, & per il contrario, doue si sono trouati in campagna, l'hanno fatto buona; in modo, che se nella giornata di Rauenna, tra i Francesi, & gli Spagnuoli, i Francesi non hauesino hauuto i Lanzichenec, haurebbono perduta la giornata, perche metre che l'una gente d'arme con le altre erano alle mani, gli Spagnuoli haueuano di già rotte le fanterie Francesi, & Guascone, & se gli Alamanni con la ordinanza loro non le soccorreuano, vi erano tutte morte, & prese. Così si vede, che vltimamente quando il Cath Re ruppe guerra a Francia in Ghienna, che le genti Spagnuole temevano piu di vna banda di Alamanni, che haueua il Re di dieci mila, che di tutto il resto delle fanterie, e fugguano le occasioni di venir seco alle mani.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.



# DEL GOVERNO

DELLA

CORTE INGLESE



LIBRO TERZO.



*A INGHILTERRA è Isola nel mare Oceano Settentrionale, già detta da gli antichi Albion per la bianchezza de monti, che di lontano si scoprono a nauiganti, et poi Britannia da Britanno lor Re, et ultimamente Anglia da gli Angli popoli di Sassonia, i quali chiamati in soccorso da Britanni contra Scotti, & Pitti, che gli infestauano (popoli venuti d'Irlanda, & di Noruegia, che poi diedero il nome alla Scotia, & che secondo San Girolamo erano gli Antropofagi) & essi Angli frenata l'audacia di coloro, sotto nome poi che'l promesso stipendio non se gli pagasse, s'impatronirono del paese, & necessitarono i Britanni, priuandoli de propri beni, a douersi andare a cercar nuoue habitationi in Francia. Alle quali, si come diedere il nome di Brittannia hoggi con corrotto vocabolo detta Bertagna, così l'Isola fu chiamata dall'hora innanzi Anglia, così detta da gli Angli, che l'habitarono, hora detta volgarmente Inghilterra, musandosi col nuouo nome anco i costumi, & la maniera del viuere. Si diuide l'Isola in due Regni, la parte volta a Mezo giorno, la quale è ancora piu fertile, piu copiosa di Città, & piu domestica di costumi ciuili è nominata In-*

## CORTE D'INGHILTERRA

ghilterra. Verso il Settentrione la chiamano Scotia, & questa parte è freddissima piena di monti aspri, & molto sterile. Si diuidono questi Regni da i fiumi Tueda dalla parte di Levante, & Solueo dalla parte di Ponente, & dal monte Chemota. L'Isola ha in se forma triangolare, & è distante dal continente dalla parte di Francia non piu che trenta miglia, & ne gira di circuito mille settecento venti. Ha quest' Isola tre fiumi principali Tamigi, Sabrina, Vmbro. La città Reale è Londra, & i porti di mare Antona, & Artamua. Nel detto Regno son ventidue Vescouadi & otto regioni, cioè Cumbria, Vestmerlandia, Nortuualia, Southuualia, Cornubia, Deuonia, Berchertia, e Sulfotia. Dalla parte di Ponente ha l'Isola d'Ibernia detta Irlanda, la quale è di lunghezza miglia dugento sessanta, e di larghezza miglia cento. Vi sono quattro regioni. Dalla parte di Levante Leginia, da Ponente Connatia, da Mezodì Momonia, da Tramontana Nultonia, & parte è dominata dal Re d'Inghilterra, e parte da lor medesimi. Tra questa Isola, & quella d'Inghilterra è l'Isola detta Mona. Il Regno di Scotia ha tre fiumi principali Cluda, Fortea, & Taus. La Città Regale è Edimburg, et i porti di mare San' Andrea. Nel predetto Regno son tredici Vescouadi, & quindici Regioni Cathenia, Sotherlandia, Strauernia, Rossia, Loquabria, Morauia, Buthantia, Caledonia, Argadia, Galtouidia, Atholia, Marnia, Angusia, Fisa, Lardonina. Dalla parte di Ponente son quarantatre Isole dette Heberide. Da Tramontana le Orcadi, che sono trentauna, & l'Isola di Tile la piu lontana. L'Isola d'Inghilterra ha grande abbondanza di lane, di stagno, di ferro, & di piombo, & è ricca di alcune cose particolari, le quali si contengono in vn verso Latino fatto da loro, che dice.

Mons, Fons, Pons, Ecclesia, Femina, Lana. cioè

Monti, Fonti, & Ponti, Chiese, Donne, & Lana.

Il suo circuito è miglia mille settecento venti, in questo modo, da Douer a Mezodì sino al capo detto Dingisbe, da Tramontana sono miglia seicento, dal capo Dingisbe a San Burien capo di Cornubia sono miglia ottocento. Da San Burien a Douer miglia trecento venti. Douer è il tragheto di Fràcia, il quale è largo trenta miglia da Douer a Cales. Hanno gli Inglesi fatto molte cose honorate nella guerra, & spetialmente contra i Francesi, delle quali tutte ne sciue ampiamente Polidoro Virgilio nelle sue Historie, nondimeno poco fedelmente, perche gli Scozzesi, e i Francesi si dolgono di lui in molti luoghi d'esse, come quelli che habbia tessuto molte cose piu tosto secondo l'altrui, che secondo il suo proprio parere, perche essi dicono che conoscendo gli Inglesi desiderosissimi di gloria, per farseglia amici scrisse a fauore insino de lor minimi Capitani.

L'aria di questa Isola è grossa, & vi si raccolgono ageuolmente nuuole, piogge,

le, piogge, & venti, & per la sua grossezza non vi è molto caldo, nè molto freddo. Le notti vi son chiare, & nell'ultima parte Aquilonare dell'Isola son così breui, che tra il fin della sera, e il principio del giorno seguente v'è poco intervallo. E i di nel tempo della state vi son tanto più lunghi. E in ogni tempo dell'anno il paese è temperatissimo, & l'aria non è punto graue, di modo che le malattie vi son rade, e le medicine vi si adoprano meno che in tutte l'altre parti del mondo, & però gli huomini v'iuono per lo più in quelle parti centodieci anni, & centonenti. Non vi si sentono quasi mai terremoti, & poche volte saette. Il terreno è fruttifero, & secondo molto, come quello ch'oltre il frumento, & le biade, produce anco d'ogni generatione arbori, fuor che l'Abete, & (come dice Cesare) il Faggio, ma hoggi vi si trouano i Faggi a ogni passo, & tutti gli altri arbori, da gli oliui in fuori, & cotali altri che sogliono nascere in terre più calde. Le viti si allieuanano ne gli horti per far più tosto ombra, che perche elle sieno presto fruttifere, & auegna ch'elle producano qualche uua, tuttauia non si matura mai, se perauentura non seguisse una state caldissima. Il frumento si semina a suo tempo, la segala, l'orzo, & la uena, altre biade non hanno. Et tra i legumi vi si troua solamente la fava, e il pisello. Le biade vi nascono tosto, ma si maturano tardi, la qual cosa procede dal molto humor della terra, e dell'aria. Essendo maturi i frumenti, e i legumi, si portano ne granari con gli scorzi, & vi si serbano fin che si vogliono adoperare. La terra (si come noi habbiamo detto) non produce uino, ma in quel cambio usano la ceruogia fatta d'orzo, la quale a coloro che l'usano è molto utile & diletteuole. E i vini che vi si adoperano, vi son portati di Francia, di Spagna, & di Candia. Le selue vi son fruttifere, e i fiumi bellissimi ch'adacqua no il terreno. Dirò una cosa marauigliosa; ma vera, che il Tamigi, l'Umbro, e alcuni altri fiumi non crescon mai per pioggia, percioche la terra, che per sua natura è sabbionosa sorbisce, e insuppa l'acqua. Vi son molti colli senz'arbori, & senz'acque, quali producono herba minutissima, & folta, abbondante pastura a gli armenti, percioche vi vanno le greggi bianchissime delle pecore alla pastura, le quali fanno le lane, o per benignità dell'aria, o per bontà della terra più morbide, & più lunghe di tutte l'altre che si trouano. Et questo procede dalla sterilità della terra, come ricorda Virgilio nel terzo della Georgica, dicendo,

Se tu brami gentil lana, & bonissima,  
Guardati dalle selue, e dalle lappole,  
E dal grasso terren, e fuggi i triboli.

Et auegna che la lana d'Inghilterra sia di grā pregio, & stimata, nondimeno gli antichi scrittori non n'hāno fauellato punto, percioche Virgilio celebra nel 4. della Georgica per la miglior di tutte l'altre, la lana da Milete,

## CORTE D'INGHILTERRA

che si chiama hoggi Melaxo , posto nella Natolia , dicendo

Senti la madre il suon'alto , e profondo  
Sotto il fiume , e le Ninfe tutte insieme  
Coglieuan la Milesia lana intorno .

Et Columella, che fu nel tempo di Claudio Imperadore l'anno L I I I. dalla natuità di Christo, fauellando nel Settimo dell' Agricoltura delle pecore di piu pregio , & migliori , dice . I nostri faceuano stima grandissima delle lane Milesie, delle Calabresi, & delle Pugliesi, & fra quelle teneuano eccellentissime le lane da Taranto . Ma hora le Gallice sono tenute le piu pretiose, e spetialmente l'Almate . Et oltre a ciò quelle che hanno pasturamagra intorno a Parma, & Modona, cosi dic'egli . Et Plinio vltimamente ragiona quasi il medesimo, fauellando nell'Ottauo della natura delle pecore, & della lana . Si puo adunque per quel che io ho detto, conoscere, che gli antichi habitatori della Bertagna, & d'Inghilterra, non attendeuan alla lana ; ma ch'essi vi si misero dopo l'età di Plinio ; & forse piu tardi, & che quella lana fu portata da Francesi , come lor piu vicini a gli altri popoli . Onde è poi nato , che noi in Italia chiamiamo lana Francesca quella d'Inghilterra , quasi che ella venisse di Francia, & cosi gli huomini si son fatti a poco a poco industriosi . Gli Scozzesi parimente si misero alle cose della lana , auegna che essi l'habbiano vn poco piu roza . Ora tornando a proposito dico, che le pecore d'Inghilterra non beono altro che rugia-da , di modo che i Pastori le guardano dalle fontane , poi che essi hanno conosciuto per proua, che l'abbeuerarle le ammazza . Veramente che quella lana si puo chiamar aurea, & è il fondamento delle ricchezze de gli Isolani , percioche essi cauano gran quantità ogni anno d'oro, & d'argento da mercatanti che vi vanno per comperarla , il quale oro non si puo poi trar dell'Isola per vigor di molte leggi, che lo vietano, & per questo auiene che le ricchezze di quella Isola son grandissime . Et certo che lasciando star vn grandissimo danaro che vi si rinolge in vendere , e in comperare , & vna infinita copia di vasi sacri d'oro , & d'argento, dico, che non vi è huomo cosi pouero, & di cosi bassa fortuna, che non adoperi ogni giorno alla sua tauola la saliera, la tazza, o il cucchiaro d'argento , & altre vasellamenta , secondo che essi sono, o piu ricchi, o piu poueri . In Inghilterra vi è abbondanza di ogni generatione di animali da quattro piè , fuor che d'Asini , di Muli, di Camelli, & d'Elefanti, & non vi è bestia nessuna che sia velenosa, o rapace, dalla Volpe in fuori, & già v'erano de Lupi; ma hora non vi se ne troua pur vno . La onde le pecore vanno vagando per tutto senza guardiani, & vi si veggono le greggi, & gli armenti de buoi, de caualli, & medesimamente delle pecore andare il giorno , & la notte errando per li monti , per le valli, & per le praterie lasciate in comune a pascoli, o per le possessioni ,

possizioni, le quali dopo le ricolte per vna certa antica usanza, son comuni a tutti i vicini per pascer le pecore. Si castrano i canalli, accioche durino piu allo scoperto nelle pasture. Et Luona parte d'essi non trotano, ma camminano adagio, ancora ch'essi non sien molto valorosi nell'una cosa, & nell'altra; percioche son piaceuoli. I buoi parimente son della medesima natura, la onde si congiungono insieme i buoi, e i caualli a tirar le carrette, le quali vi sono in grandissima copia, e i caualli insieme co buoi arano la terra. Il bue, e il castrone si adopera per le tauole, & la lor carne in quella Isola è di diletteuol sapore, & spetialmente quella del bue, quando si serba insalata qualche dì. Il vuer de gli Inglesi consiste la maggior parte in carne. Essi hanno infinito numero di vcelli saluatici, & domestici. Le galline di Cantiano son grandissime, come quelle da Poluerara sul territorio di Padoua. L'ocche giouani innanzi al mutar della piuma vi son delicatissime, ma poi cresciute, non son così diletteuoli. Le Pernici, i Fagiani, i Cotorni, le Merle, i Tordi, & l'Allodole, il medesimo. Et l'Allodole nel tempo del verno, il qual vi è dolcissimo, s'ingrassano marauigliosamente, & allhora vi se ne prende gran numero, & ne son piene le tauole d'ogni uuo. Vi son Cigni per tutti i fiumi, & per tutti i laghi. Et ogni dì vi si sentono la mattina a buona hora gridar i Corui, & le Cornacchie. Et certo che io credo, che non si troui maggior numero di Cornacchie in altro luogo del mondo, piu di quel che è in Inghilterra, vcello veramente maligno, & che si conserua solo perche egli mangia i lombrici, e gli altri vermicelli che nascono in quel paese in grande abbondanza, per esserui la terra tanto humida. All'incontro il danno che esse fanno è maggiore, conciosia che non solamente dimorano le biade quando son mature, ma canano col becco il seme dalla terra, quando esse nascono; di modo che bisogna che i contadini a quel tempo mettino i garzoni per li campi con archi per cacciarle via, poi che esse non temono i gridori. Et per la molestia di queste bestie fu fatto prouisione nel consiglio de Signori, che si cercasse per ogni via di spegnerle, dando premio a coloro che le ammazzauano. Vi sono oltre a ciò pesci di ogni generatione, ma essi gli chiamano per altro nome che non facciamo noi, perche essi nominano di cienolo muletto, il rombo turbotto, lo sgombro macharello, il luccio puhe. Et questo pesce, si come altre volte non era guardato da gl'Inglesi, hora è in grandissimo pregio, percioche lenato dall'acque di palude, & messo nelle peschiere mangiando pesciolini minuti e anguille, s'ingrassa suor di misura. Et poi quando si vende in pescheria, si apre con vn coltello perche si veggia la sua grassezza, e se perauentura il pescator non lo puo vendere, egli però non si muore per quella apertura, ma cucito con vn filo, & messo nella peschiera fra le tinche, gli si risalda la ferita per la viscosa, & appiccaticcia materia di quel pesce. Le ostriche



## CORTE D'INGHILTERRA

vi son piu delicate che in ogni altro luogo del mondo, & in maggiore abbondanza. Oltre a ciò l'Isola produce oro, argento, stagno, piombo, e rame. Vi nasce anco nelle maremme ferro, ma poco, & vi si tronano delle perle, & molte altre cose buone, che la natura suol produrre a vtile, & a prò de gli huomini.

Quanto a gli huomini di quell'Isola essi son grandi di persona, con bella & bianca faccia, & hanno per lo piu gli occhi azzurri, & si come son somiglianti nel suon della lingua a gli Italiani, così anco son poco differenti da loro nella habitudine del corpo, & ne costumi. Percioche essi son di bella maniera, & pensano alle cose, consigliandole, come quelli che fanno, che non è peggio per l'huomo, che operare in fretta. Son piaceuoli, e per natura inclinati a ogni cortese officio co forestieri, io fauello de nobili, percioche la plebe non è così. Inuitano gli amici a casa loro, & gli alloggianno amoreuolmente, dando loro cene, & desinari splendidi, e pomposi con lor molta allegrezza. Del rimanente son valorosi nella guerra, & perfetti arcieri, ma non sono molto sofferenti nella militia, nè della lunghezza, & però quando sono a fronte col nimico, mettono incontanente a sbaraglio ogni lor fortuna, & vengono alla giornata in vn punto. Non fanno fortetze, & lasciano andare in rouina le già fatte. Et s'essi guerreggiano fuor della patria, offeruano minutamente gli ordini della militia. Coloro che si danno alle lettere fanno buona riuscita, & sempre vi è stato qualche huomo illustre. Vestono quasi alla Francese. Le donne vi son bianchissime come neue, & di bella forma, & s'adornano honoratamente.

## CORONA REALE.

LA Corona d'Inghilterra è successiuamente hereditaria a quelli che sono piu prossimi di sangue, & per mancamento di maschi succedono le femine, si come fanno ancora nella maggior parte de gli altri Regni di Christianità, & Potentati. Allegando gli Inglesi quel detto della Scrittura tolto da Numeri, che dice. Quando morrà l'huomo senza figliuoli maschi, l'heredità sarà della femina (eccettuandosi però i bastardi) doue si ve de Isabella moglie del Re Ferrando il Catolico, esser successa al Regno di Castiglia dopo la morte di Don Alonso suo fratello. Donna Giouanna madre dell'Imperadore Carlo Quinto nei Regni di Spagna dopo la morte di suo padre. Anna sorella di Lodouico, & moglie di Ferdinando d'Austria nel Regno d'Vngheria. La prima & siccnda Giouanna nel Regno di Napoli, & molt'altre in diuersi stati, che sono senza numero. Ma tra tutti si eccettua il Regno di Francia, il quale in vntà della legge Salica già fatta da Faramondo Primo Re de Francesi l'anno di nostro Signore quattrecen-

quattrocento ventidue non comporta che le donne possano succedere. Dalla qual legge nacque quella gran lite tra Odoardo Terzo & Filippo Valois, dopo la morte di Carlo il Bello Re di Francia, perciocche essendo morto Carlo, nè di se hauendo lasciato figliuoli maschi, ma si bene la moglie granda, Odoardo come nato di Isabella sorella di esso Carlo, diceua douergli appartenere la cura, & il gouerno del Regno mentre si vedesse il parto, & che quando fusse figliuolo maschio, che a lui si aspettaua la tutela, ma che in caso che al parto della Regina fusse intrauenuto alcun sinistro, che egli douea succedere, come piu prossimo parente nel Regno di Francia. All'incontro Filippo rispondeua a lui douersi aspettare il Regno, come figliuolo di Carlo Conte di Valois, fratello di Filippo il Bello, & piu prossimo di linea masculina, & che in esso Regno non vi hauessero parte di ragione le femine, si come si potea vedere, che non pure era stato concesso alle donne di Borgogna l'hereditarlo, che si poteuano dire essere Francesi, ma ne anco alle donne Francesi istesse, onde meno era da permettere alle donne Inglesi, nè a suoi discendenti che vi haessero parte. Et che per due volte quel Regno da Clodouco in qua era uscito della diritta linea, l'una quando Pipino padre di Carlo Magno ne pigliò il dominio, l'altra quando ne fu coronato Vgo Capeto, ne quali tempi non vi mancavano valorosissimi Principi, che hauessero origine per parte di madre, & di auole da Re passati, & che piu presto lasciarono da canto tutte le leggi, & le ragioni humane, & diuine ancora, che rompere in conto alcuno la legge Salica, dicendo che le parole della scrittura sono, che non si mescoli la possessione dell'una tribù nell'altra, accioche resti sempre l'heredità nelle famiglie. Et dopo il parto della Rema, la quale hebbe vna figliuola. alla fine creato Re Filippo, restò lo sdegno serbato ad Odoardo nel petto, che fu poi causa di accendere molti fuochi, & di procurare diuerse rouine.

## SIGNORI DEL CONSIGLIO.

IL Consiglio d'Inghilterra è di quindici huomini i piu principali, & piu esperimentati di quel Regno, & questo numero si accresce & sminuisce, secondo che piu piace al Re. E di suprema autorità, & da lui dipende ogni gouerno, & ogni deliberatione spettante ad esso regno, & dà tutti gli ordini, & tutte le commissioni, & chi contrasuesse a suoi comandamenti, caderebbe nel peccato della Maestà offesa. Fu ordinato detto Consiglio al tempo di Odoardo Secondo l'anno MCCCXII, & di esso ne fu inventore Roberto Arcivescovo di Conturbia, per raffrenare le male volontà de Re, & riformare le cose del Regno. Il capo di esso è il gran Cancelliere, che si puo chiamare l'anima delle leggi in quel Regno, conciosia ch'egli

Del Cou. de R.

D

## CORTE D'INGHILTERRA

molte volte le interpreta a suo modo (o almeno lo puo fare) & non secondo il buon senso di esse. Et essendo vna causa terminata da altro giudice, se la puo far venire dinanzi, & di nuouo riuederla & giudicarla. Tale ufficio vale ogni anno con la sua pensione, & certi suoi ordinarij intorno ad otto mila scudi, ma sono obligati a tenere vna grossa tauola, alla quale mangiano poi molti del Consiglio, & altri gran Signori, si come a lor piu piace.

## LA TORRE.

LA Torre è vn castello in Londra, ma cosi la nominano sotto questo nome, & è situata dall'un capo della città dalla parte inferiore sopra il Tamigi fiume, tanto eminente che la scopre tutta, & in ogni occasione la puo battere. I prigioni di portata in questa si tengono, & in essa similmente si serba il thesoro, & tutte le munitioni da guerra. Tutti quelli che deono succedere alla corona d'Inghilterra s'impatroniscono prima della torre, come cosa che è di molta importanza, & dicono che è necessario fermarsi in quella per dieci giorni per dare a vedere che chi possiede vn membro di tal qualità, & pacificamente, ha ragione di poter succedere nel resto, nel qual tempo si dà tra tanto ordine alla coronatione.

## GUARDIA DEL RE.

LA guardia del Re d'Inghilterra è di quattrocento Arcieri, a quali si dà di prouisione ogni giorno otto patari, che sono come a dire sedici soldi di nostri a moneta, et questi assistono ordinariamente alla persona del Re, a tanti per giorno. Quando il Re va per la città, essi camminano a piedi, & portano in mano certi coltelli che sono però armi imbastate. Se il Re caualca fuori, allhora similmente quelli caualano, & portano archi donde hanno hauuto la loro denominatione. Sono vestiti due volte l'anno, & sono huomini di bassa mano. Vi è poi vn'altra guardia che la nominano i gentilhomini dell'AZZA, per che portano vn'AZZA in mano, & per altro modo gli chiamano pensionarij, quali sono in numero di cinquãta, & ci uscuno di essi ha dugento scudi l'anno di pensione, ma di piu hanno la tauola, quando sono in Corte, non essendo il lor obligo di trouarsi però ordinariamente, ma in certi tempi, & casi notabili. Il primo che usò in Inghilterra la guardia alla sua persona fu Henrico Settimo l'anno M C C C V I. dopo haure recuperato il Regno, & ucciso Riccardo terzo fratello di Odoardo Quarto, che se n'era impatronito cacciandone & priuandone i Nipoti.

## TITOLI DEL RE.

I Re d'Inghilterra, si come portano diuersi titoli, così hanno hauuto diuerse cause, dalle quali sono proceduti. Et quanto al titolo da Francia, è da sapere, che Filippo il Bello Re di Francia hebbe tra gli altri figliuoli Isabella, la quale fu maritata con Odoardo Secondo Re d'Inghilterra, della quale poi nacque Odoardo Terzo. Questi pretendè dopo la morte di Carlo il Bello suo zio, fratello di sua madre in detto Regno, per cioche essendo morto Carlo, nè essendogli rimasti figliuoli maschi, ma la moglie granda, esso diceua a se appartenere il gouerno del Regno di Francia fino a tanto che si vedesse il parto, dopo il quale legittimamente, come piu prossimo, & nato di vna sorella di Carlo, ne doueua prendere la tutela, anzi che se al ventre della Regina vedoua, o al parto fusse accaduta alcuna cosa sinistra, che ad esso cadena il regno di Francia, essendo esso piu prossimo a tre Re ultimi passati, cioè Lodouico Hutino, Filippo Lungo, & Carlo il Bello, tutti tre fratelli d'Isabella. Però i Francesi allegando le donne in Francia non poter succedere in virtù della legge Salica, già instituita da Faramondo Primo lor Re, crearono Filippo Valesio Re di Francia, piu prossimo di linea masculina, dopo il parto della Regina vedona, la quale hebbe vna figliuola che si nominò Bianca. Onde Odoardo credendosi alfermo di essere violentato da detto Filippo, non mancò con diuersi modi di procurare i suoi danni, & tra gli altri auersimenti mandò in Francia, & in Olanda suoi Oratori personaggi di molto ualore per trouar compagni, & fautori, che l'accompagnassero al fine de suoi desiderii. Et parendoli che i Fiamminghi fossero a molto suo proposito, non restò di tentarli, ricordando loro le gran rotte che da Francesi haueuano hauute, & mostrando le piaghe con la perdita di molte terre, & altri danni, che ancora fresche apparuano. I Fiamminghi dunque trouandosi obligati al Papa con giuramento, di non douer giamai uscire punto della fedeltà del Re di Francia, & dubitando di non incorrere nella scomunica, & nella pena pecuniaria, alla quale essi medesimi si erano astretti, se mai per alcun tempo si ribellauano a quel Re, non si lasciuano intendere all'aperta; onde fu persuaso Odoardo a douersi scriuere, & intitolare Re d'Inghilterra, & di Fràcia, & aggiungere all'armi sue, che sono tre Leon d'oro in campo rosso, i tre Orzli, arme di Francia, si come poi hanno offeruato fino al giorno d'hoggi di portare in quartati, che a questo modo i Fiamminghi non errarebbono punto, nè meriterebbono pena, poiche trouandosi obligati al Re di Francia, vbiduano al Re di Francia, ne uenivano a mancare al giuraméto. Fattosi dunque Odoardo & da suoi, & da Fiamminghi chiamare Re di Francia, gli condusse facilmente in tregua con lui, & così poi è andato continuau-

## CORTE D'INGHILTERRA

do questo titolo nella casa d'Inghilterra. Il quale Odoardo parendoli per la mutatione dell'armi di hauerne ad auertire il Re di Francia, e assegnarli le ragioni, perche a ciò si fusse mosso, però gli scrisse i quattro versi Latini seguenti.

REX SVM REGNORVM BINA RATIONE DVORVM,  
ANGLORVM REGNO SVM REX EGO IVRE PATERNO,  
MATRIS IVRE QVIDEM FRANCORVM NVNCVPORIDEM  
HINC EST ARMORVM VARIATIO FACTA MEORVM.

Che in lingua Toscana vogliono dire,

De due Regni son Re per due ragioni,  
Son Re d'Inglesi per ragion paterna,  
Per la madre son detto Re de Franchi.  
Di qui il mio variar dell'armi viene.

A quali versi il Re Filippo rispose similmente con altri versi Latini in questa guisa.

PRAEDO RIGNORVM QVI DICERIS ESSE DVORVM  
FRANCORVM REGNO PRIVABERIS, ATQVE PATERNO,  
MATRIS VBI NVLLVM IVS, PROLES NON HABET VLLVM,  
IVRE MARITI CAENS, ALIA EST MVLIEN PRIOR ILLA,  
HINC EST ARMORVM VARIATIO SVLTA TVORVM.

I quali versi volgarmente espressi vogliono inferire,

Tu che sei detto de due Regni ladro,  
Del paterno, e de i Franchi sarai priuo,  
Poi che non v'ha ragion stirpe, nè madre,  
Che ragion dal marito non ha alcuna,  
Anzi vi è m'altra Donna di lei prima.  
Di qui è il tuo stolto variar dell'armi.

Altra causa si assegna ancora perche i Re d'Inghilterra si titolano Re di Francia, & questa è, che dicono che nel tempo di Carlo Sesto Re di Francia, hauendo Enrico Quinto Re d'Inghilterra dimadato in moglie Caterina sua figliuola, et hauendogliela negata, per questo sdegno Henrico mosse l'armi contra Carlo nella parte di Normandia, & vi fece molti danni, et alla fine nel M cccc xix hebbe in mano (per opera di Filippo Duca di Borgogna, in vendetta del padre, il quale era stato ucciso a mote Rigoli per Consiglio del Delfino) Parigi, Ciare, Tricassi, il Re, la Reina, & Caterina la figliuola, & in Tricassi sposò Caterina, senza che punto vi ostasse il padre.

Sottoponendo

Sottoponendo Carlo a legge & conditione, che s'egli sopravuiva al suocero, o facesse di Caterina figliuoli, douesse succedere nel Regno di Francia, & fra tanto (essendo già il Delfino dichiarato da Carlo suo padre indegno della successione del Regno ad istanza del detto Filippo Duca di Borgogna, sotto nome di l'auere fatto morire il padre di esso Duca sotto la fede, & suo strettissimo parente) ch'egli come genero del Re gouernasse la Francia, con titolo di amministratore. In virtù de quali patti l'anno poi M C C C X X X I I Henrico Sesto suo figliuolo nato di Caterina fu condotto d'Inghilterra in Francia di età di dodici anni, & nella Chiesa maggiore di Parigi fu coronato da Henrico Cardinale di Vincerre con titolo di Re d'Inghilterra, & di Francia, il quale si è poi andato conseruando in quella casa per segno delle loro pretensioni. Portano ancora i Re d'Inghilterra il titolo di difensore della fede, honore già attribuito ad Henrico Ottauo da Papa Leone Decimo, l'anno M D X X I. percioche essendosi seminato per quel Regno l'heresia di Luthero, & essendo come licentiosa stata abbracciata & saniorita da molti, detto Henrico scrisse contra esso Luthero vn libro molto dottamente, & con bel giudicio, come quegli che era ornato di belle lettere, & di molte scienze, dannando le peruerse sue opinioni, & difendendo la santa Chiesa Catolica, con ragioni apparenti, & con l'autorità de sacri libri. Et questo letto al Papa, & a Cardinali in Concistoro, e lodata, & approuata la buona mente di quel Re, giudicò ch'esso meritasse per lui, & suoi successori l'honorato nome di difensore della fede, del quale allhora fu intitolato, e ne vanno godendo tutti gli altri Re suoi discendenti, si come i Re di Francia quello di Christianissimo, & quelli di Spagna di Catolico. Il primo concesso a Carlo Magno per hauer difeso Papa Adriano Primo di questo nome, contra Desiderio Re de Longobardi, per lo qual atto meritò, che l'anno D C C X X I I I I. per publico Concilio a lui fusse data facultate, & a suoi successori Re di Francia, di potere eleggere il Papa, & ordinaro dello Stato della Chiesa come piu gli piacesse, sì nel conserire i benefici, come in ogni altra cosa, & hauere oltre a ciò con fermato alla Chiesa tutto quello, che'l Re Pipino suo padre le hauena donato dello Stato di Lombardia, come Rauenna, Bologna, Faenza, Cesena, Modona, Reggio, Parma, Piacenza, & Ferrara, & altri luoghi, & aumentatola dell'Isola di Corsica, della Riviera di Genova, di Ancona, & di Urbino, & rimesso in Stato Papa Leone Terzo, dal quale alla sua creazione gli erano state mandate le chiavi della Chiesa, con lo Stendardo di Roma, per segno d'ubidienza, e per forza d'armi hauendo preso Gierusalem, scacciati di tanti luoghi tanti Saraceni, sonenuto con tanti spedali a poveri, & fatte diuerse altre opere pie in seruitio di Dio. L'altro ad Alfonso primo di questo nome Re di Spagna, che cominciò a regnare del D C C L X X I I.

## CORTE D'INGHILERRA

perciocche dopo che fu distrutta Spagna da Mori, esso fu il primo che cominciò a reedificar Chiese, Monasteri, & Hospitali, riducendo insieme i libri della sacra legge, i quali per rispetto de detti Mori si erano smarriti, non hauendo essi lasciato Chiesa senza ruinarla, nè libro senza abbruciarlo, e hauendo fatto oltre a ciò infinite altre operationi di buon Christiano, et alla fine morì santissimamente, parue alli Signori di Spagna di prohibire con vna Dieta loro che non hauesse da essere nominato semplicemente per Re Don Alfonso, si come prima si faceua, ma che vi si aggiungesse Catolico, come Principe amatore dell'honor di Dio, per li cui meriti tutti Re di Spagna suoi successori hereditarono quel titolo dopo, li quali s'affaticano ogni hora d'imutarlo, con l'essere difensori della santa Chiesa Catholica.

## ARMII INGLESII.

GL'INGIESEI per lor natura son molto inclinati all'armi, e vsano l'arco per arme loro peculiare, così a cavallo, come a piedi, di che hanno molta esperienza. I migliori cavalli da guerra, & che portino nome di quel Regno, sono quelli di Vallia, i quali sono però cavalli alla leggiera, e questi portano lance. Molti fanti a piedi vsano ancora la picca, e certi gran coltelli, ma e questi, e quelli sono di poco numero, si come ancora pochi sono quelli che vsano l'archibugio, non essendo molto tempo che vi fu introdotto. Restano valorosissimi in mare, il che si come è conosciuto da loro, così vi si pongono ancora le lor maggior forze, alle quali accompagnando l'ingegno, e l'ardire fanno mirabili prodezze, secondo l'occasione, anteponendo l'honore alla vita in tutti i casi. La paga del fante a piedi ordinaria è di quattro scudi di quella moneta, che è quanto a dire dodici libbre della nostra, a ragione di soldi settantadue per scudo, intendendosi in Inghilterra per vn scudo senza dir d'oro noue reali, & per vn scudo d'oro vndici reali. Quella de Cavalieri è di libbre ventiquattro, che sono otto scudi di quelli, ma il Re aggiunge a tutte le spese, perche hauesser d'andare con lui più volentieri. La milizia ordinaria di quel Regno al tempo di pace consiste in mille dugento fanti, parte de quali stanno in Beruich alla parte di Oriente, & Carleil verso Occidente frontiere verso la Scotia, & parte a Calles, & Guines ne i contorni di Francia, i quali però sono huomini eletti, & ha bisogno che habbiano dato più d'una volta saggio delle buone qualità et valor loro. Questi, quando per vna volta sono ammessi ad vn piazza, di rado si mutano se non per caso di molta consideratione, anzi sono persuasi da capi a maritarsi, & allhora che hanno moglie sono riputati fidelissimi, perciocche danno a vedere che non sono per abbandonare il luogo; doue essi hanno da perdere le facultà, le mogli, i figliuoli, & loro stessi.

## GIUSTITIA.

**E TANTA** in quel Regno d'Inghilterra la riputatione, & l'osservanza della giustizia, che se vuo per huomo principale che sia, sarà chiamato dalla Corte per vn semplice comandante, non vi metterà alcuna difficoltà, e tempo in mezzo, ma subito vdità l'ambasciata, se n'anderà con lui, & caso ch'esso refusasse d'andarui, & che faccia alcuna difesa, o di parole, o di forza, si leuano tutte le strade in armi, & lo seguono fino a tanto che l'hāno prigione, et di poca qualità che fosse il negotio, subito diuen- ta criminale, imitando quasi con così fatto procedere il costume Turchesco.

## OFFICII REGII.

**LA** Inghilterra ha gli vfficii Regii, come si costuma in tutti gli altri Regni, i quali si danno in vita, nè si possono leuare, se non per mancamento di offesa Maestà, & se bene non totalmente conformi di nome a quelli de gli altri Regni, & forse differenti di carico, non è però che non habbiano ne lor maneggi, quell'auttorità che hanno gli altri ne gli altri luoghi. Tutti sono persone meriteuoli di così fatti gradi, & per esperienza & per valore, & in numero sono questi: Il gran Cancelliere, il Tesoriere, il Presidente, il Signor del priuato Sigillo, il gran Camerlingo, il Contestabile, il gran Maresciallo, l'Amiraglio, & il gran Senescial, ma però l'ufficio di Contestabile, e di Marescial sono solamente in essere nel tempo di guerra, ouero in qualche tempo di coronatione, o cosa simile di cerimonia, & questo è quanto al titolo dato a Vmcesire. Quanto poi a quello di Cortine, è da sapere, che la corona d'Inghilterra è tanto impatronita d'ogni stato del Regno, o per via della forza, o della giustizia, cioè per falli de Principi, o di heredità, che tutti sono hora del Re, non altrimenti che siano gli Stati di Fiandra (come Bertagna, Normandia, Aquitania, Orleans & altri) applicati a quella corona, i quali hebbero già tutti particolari Signori, & quantunque alcuni luoghi siano raccomandati a qualch'uno di quei Principi, che di questi ve ne sono ancora di poco numero, tutti hanno però il supremo Tribunale al Re, & a quello ricorrono, quando a loro piu piace, non hauendo i Signori potestà alcuna, o molto poca sopra i suoi sudditi, dopo l'hauere pagato quello, che deono per loro ordinario, che è portione de danari a tanto per testa, essendo tutti i Dati, le gabelle & tali entrate del Re. Tutte le città principali del Regno sono per Regu ministri gouernate, le quali siccome hebbero in altro tempo assoluti padroni, così hora quelle case sono in tutto man-

## I. CORTE D'INGHILTERRA

cate, nè vi resta di essere altra memoria che'l titolo di quei luoghi, che si vada serbando ancora il Re, & ne honora chi piu li piace, aggiungendo a detti titoli alcuna pora entrata di danari, senza però che i titolati habbiano sorte di giurisdictioni in quei luoghi o paesi, de quali ne portano il titolo, & se pure vi hauesse a fare cosa alcuna ( che sarà per ordinario sempre poco) questo sarà come a dire in possessioni, decime, viti, & cose simili, senza che possino intromettersi in cosa alcuna di gouerno. I titoli che dà il Re sono di Duca, di Marchese, di Conte, di Visconte, & di Barone, & titolato vno di Duca, il figliuolo primogenito per l'honor del padre vien titolato Conte, & gli altri figliuoli sono chiamati Milordi, & questi sono poi quelli che si dicono Baroni, il qual titolo di Milordi si estingue con le vite di quelli, eccetto se non fusse stato di parlamento, che allhora il titolo passi nel suo primogenito, & così di mano in mano, essendo il figliuolo di parlamento. Et quando altri hanno titolo per honore & rispetto del padre, non possono essere di parlamento viuendo esso padre, con tutto che il titolo sia di Conte, o di Barone. Quando muore vn Duca, non però il primogenito si chiama subito Duca, come si costuma ne gli altri Regni & Stati; ma fa bisogno che il Re lo faccia, che è con certa solennità, presentandosi al Re quello che ha da succedere al padre, dal quale gli vien cinta la spada, & messa la corona in testa con molte altre cerimonie, & così si fa ne figliuoli de Marchesi, & de Conti, in quanto al titolo hereditario del padre, ma però questi; mentre che vive il padre, non son chiamati con altro nome che di Milordi, & i figliuoli de Visconti, & de Baroni si chiamano ciasun di loro per lo semplice suo nome. I titoli quando sono in vnacisa, & che'l Re si è contentato vna volta di donarli, non si possono mai perdere se non in caso di qualche gran mancamento, che in quel punto poi si priua il titolato, & tutti i suoi discendenti, il qual modo di priuatione chiamano priuar del sangue, che non vuole poi in effetto dir' altro che priuare della nobiltà; & sia per qual si voglia sua pretensione, esso non la puo hereditare, ma in suo luogo entra il Re, & se la vada godendo per sempre, caso che colui non sia rimeso; il che però alcuna volta si fa, si come si è veduto di Monsignor Illustrissimo Polo, del Duca di Norfolk, & di Cortinè, che a tutti fu restituito il sangue, & ogni lor facultà; ma però ciò non si puo fare se non per publico parlamento, si come ancora il priuarneli.

## MARÈ MAGISTRATO IN LONDRA.

Il Marè dopo il Consiglio è il Primo Magistrato di Londra, & come a dire il Podestà in Italia; ma di tanta maggiore autorità, quanto che in lui solo consiste quasi tutto il gouerno della città. Questi si troua sempre presente

presente nel giudicare, così le cose civili, come le criminali; ma però non può conceder perdono senza la volontà & la saputa del Re, se non però in certi casi deboli, doue vada solamente l'interesse dell'ufficio suo, & è di tanta autorità, che molte volte ha contrastato all'aperta col Re per lo beneficio comune. Esso è persona di popolo et non dottore, ne di ciò è da marauigliarsi, perche in quel Regno vsono leggi municipali, & mentre dura il suo ufficio, che è per vn'anno, sempre è chiamato Milord, & finita la sua condotta, vien chiamato per lo semplice suo nome, & alla moglie resta il nome di Madama; ma se per auentura vien fatto dal Re Cavaliere che questo gli auiene secondo i suoi portamenti, in tal caso non perde il titolo di Milord, & gode di quel privilegio di essere così chiamato fino alla morte, che è come a dire Barone. In Londra, & in due o tre altre città principali di quel Regno, il Mare ha due altri buoni congiunti con lui in ufficio, quali si nominano Serif, & si eleggono ogni anno, sì come si fa ancora il Mare. Questi hanno non sò che particolar cura simulmente della Città, & seggono di continuo con esso lui al Tribunale della giustizia. Vn'ufficio loro particolare è di far guardare tutti quelli che sono messi prigioni, per conto di cose criminali, & ordinarimente gli accompagnano alla morte quando vi sono condannati. Tutti tre fanno gran spesa in tenere le lor case, perche molti usano di andar seco a mangiare, & per ciò fa bisogno che le tauole siano ben fornite, essendo così il costume del paese, ma è vero ancora che i Serif tal uolta s'aiutano per mezzo di qualche roba confiscata, & con tai modi si uano intertenendo. Vi sono alcune sorti di giudicy che dipendono dalla elezione di dodici huomini che tra molti si eleggono, quali con tutto che non sappiano lettere, & che habbiano poca esperienza di que' termini che sono necessari per saper ben giudicare, pure son chiamati, & a questi si comettono le cause di molta importanza, & particolarmente le criminali. Essi huomini, deputati che sono ad vna causa s'informano diligentemente di quanto è opposto all'accusato, e simulmente ascoltano le difese, e come si trouano ad ordine di poter dire il lor parere, sono chiusi in vna camera et quella non aprono mai, nè mai loro vien dato mangiare, prima che tutti non siano d'accordo insieme sopra quel soggetto che trattano, o di assoluere, o di condannare, & caso che gli iudici fussero d'accordo, & l'uno di contrario parere, non però si può effettuare sentenza alcuna, essendo necessario che tutti concorrano in vna medesima volontà. Donde nasce molte volte che se tra loro sarà alcuno atto a sopportare la fame per sua natura piu che gli altri, come facilmente suole accadere, quello induce gli altri alle sue uoglie, potendosi mantenere lungamente nella sua opinione, & fa che la natura patisce in quelli, essendo generalmente gli Inglesi soliti di apparecchiare le tauole & mangiare per lo meno quattro volte il giorno, et sempre carne, attribuendosi di

## CORTE D'INGHILTERRA

ciò la cagione alla perfezione dell' aere, a' quali fa facile la digestione, onde fa bisogno che gli vndici facciano quello che piu piace all'uno. L'uso di far cotale elezione dicono esser nata dalla consideratione c'hebbero que' popoli, che non fusse bene dare potestà ad vn'huomo solo di poter condannare alla morte vn' altro huomo, per rispetto della forza che hanno sopra di noi le nostre passioni, & così si sono poi andati mantenendo, sì come ancora costummo, con così fatta vsanza, che nasce poi la sentenza o giusta, o rea, è inuolabilmente essequita. A così fatta elezione vi è vno auuertimento, che essendo l'accusato vn Barone di Parlamento, fa bisogno che i dodici che l'hanno a giudicare siano medesimamente delli Baroni di Parlamento, & questo è privilegio c'hanno i nobili sopra gli altri che sono di bassa conditione, percioche sono giudicati da persone di giudicio, & nõ a caso, nè da genti di poco sapere, come a quelli per lo piu si vede interuenire.

## CONSACRATION DEL RE.

È v' costume antico degli Hebrei l'ungere i sommi Sacerdoti, i Re, & i Profeti, & così fatta cerimonia si faceva per mano di Profeta, & non d'altri, come cosa riputata di molta dignità, & non senza la clectione diuina, sì come si vede nel Levitico al cap. 8. Aaron primo Pontefice fu unto da Moise Profeta insieme con suoi figliuoli, come nel detto luogo si vede, la qual unzione era di quel modo che si legge nel cap. 29. dell' Essodo Samuel Profeta per comandamento di Dio (si come si vede nel primo libro de' Re al cap. 10) vnse Saul per Re de gli Hebrei, hauendo essi dimandato a Dio vn Re, come è scritto al 16. cap. del medesimo, & similmente vnse dopo David, & Natani Profeta vnse il Re Salomone. Eliseo fu unto in Profeta da Ili per comandamento di Dio, sì come si legge al 30. libro de' Re al cap. 19. dinanzi di Aaron non si troua che così fatta cerimonia fusse mai vsata in alcuno. L'unzione era di olio, & non d'altro liquore, percioche l'olio significa honore, come si vede nel libro de' Giudici al cap. 9. stà disopra a tutte l'altre potioni, & si mantiene & dura lungo tempo, per dimostrare che la dignità Regale, & Sacerdotale deue essere honorata, come superiore a tutte quante l'altre, & eterna per loro & suoi discendenti. Era l'olio benedetto, odorifero, & fatto con vari aromati, come si legge nell' Essodo al cap. 30. per significar l'odore, che deono dare i Re & i Sacerdoti delle lor buone qualità, & non fu fatto mai se non vna sol volta per mano di Moise per comandamento di Dio, col qual furono per vnti tutti i Re & Pontefici infino alla distruzione della prima Casa. Questi s'ungeuano il capo per esser il capo membro principale dell'huomo, & stanza d' l'intelletto humano, & la piu nobil, & la piu eleuata parte di noi stessi. Ma quando passò poi questo costume ne' Re & Pontefici Christiani, s'un-

suo

sero non solo il capo, ma le spalle ancora per rispetto del peso di tutto il popolo che li sopra stà, al quale è vbligato a promedere, & per ciò ricercano l'aiuto diuino, & similmente si vngono le braccia, perche Iddio doni lor forza contra i nemici, oltre che altri ancora si vngono il petto, la fronte, et le tempie, per non hauer parte in essi o poche, che non siano ben fortificate del fauor di Dio, il che si fa con olio santo, et semplice d'oliva. Il Re di Francia si consacra & vnge con vntione non naturale nè artificiosamente fatta; ma con vn liquore mandato dal Cielo in vna ampolla a Clodoneo primo Re di Francia Christiano, quando riceuè il battesimo, l'anno D XII. il quale si serba ancora nella Badia di San Remi, & di quello s'ungono tutti i Re, chiamandolo l'vntione della santa Ampolla.

## P A R L A M E N T O.

NON è lecito al Re d'Inghilterra di dichiarare alcuna legge, o far forte di statuto se prima & l'uno & l'altro non è approuato per publico parlamento, il qual parlamento è vna conuocatione di gente del Regno vniuersale, eletta dalle Prouincie, dalle Città, e Borghi. Le Prouincie sono trentanoue, le Città ventiquattro, & i Borghi cento e trentasette. Quando dunque il Re chiama il parlamento lo fa intèdere alli Governatori delle Prouincie, quali chiamano Viconti, alle Comunità della Città, & similmete a Borghi, & dà tēpo quaranta giorni a ridursi, tutti i qual luoghi poi fanno electione di due huomini per ciascuno, & di quelli che estimano piu pratici & piu intelligēti delle cose del mondo, cioè le Prouincie di due Canalieri, le città di due Cittadini (eccetto però Londra che fa electione di quattro) & i Borghi di due Borghesi, alli quali danno ogni autorità di proponere, deliberare, promettere, et vbligare. Questi fanno il numero di quattrocèto, che si chiama la Camera bassa. Vi sono poi quelli della Camera alta, nella quale nō entrano se nō titolati, come Duchi, Marchesi, Conti, et Milordi, pure che nō habbiano meno di seuento libbre d'entrata, & che siano in età di trenta anni. Et tutti l'escioni che sono in numero vñti, et gli Arcuesconi che sono due Conturberi, & Eborace, vbedēdo al primo diciotto l'escioni, al secondo due, quali tutti vñti insieme danno ottanta voci, & nō piu. Aggiungēdosi oltre a questi, diuotto altri che per rispetto de' loro vffici possono entrare in detta Camera, ma però nō u'hāno voce alcuna, et questi sono i primi delle leggi, da quali si pigli il cōsiglio sopra quelle cose che a loro si aspettano, et che sono di sua professione. Onde tutte due le camere fanno il numero di voci 480. Ci usano dell'i deputati nell'una, & nell'altra Camera possono proponere qual si voglia legge, o statuto, dolersi d'aggrauo, o dar querela, come piu gli torna bene. Ma però se la proposta da amendue le Camere non viene approuata, non ha luogo in modo alcuno, se anco vien pas-

## CORTE D'INGHILTERRA

fata dall'una, et dall'altra fa bisogno che vi sia la cōfermatione del Re, che altrimenti saria uinualida ogni cosa. La Camera bassa cō tutto che sia meno nobile dell'alta, nondimeno è sempre di maggior importāza, sì per rispetto delle piu noci, come ancora perche sono huomini eletti ne' loro paesi, per i piu prudēti et piu di cōsideratione, che nella Camera alta, basta che sia titolato, et puo essere che quel titolo nō lo faccia di piu valore, ne di piu merito. Da queste due camere dūque nasce ogni sorte di deliberatione che sia tocante al publico del Regno, & il parlamēto non si riduce mai se nō per cosa molto principale, come a dire per mutatione di Stato, p deliberatione di cose di guerra, per far leggi, o statuti, p prouisione di danari straordinari, che alle volte bisognano al Re, p priuatione di sangue di alcuno, o per restituirlo, et cose simili, et tutto fa di bisogno che sia approuato da detto Re. Et cosa deliberata in detto Parlamēto non si puo riuocare, se non per lo medesimo Parlamento. Dal quale in conclusione dipende il modo del viuere & gli ordini di quel Regno, et ne fu inuētore Henrico primo l'anno M C XIII.

### ENTRATA DEL RE.

La Entrata del Re d'Inghilterra si caua in molti modi, & per diuersi mēbra. V' sono le possessioni che le chiamano il patrimonio, & la rēdita che queste forgo, è intorno a trenta mila libbre l'anno, & quel piu, & quel meno che danno i epi, & la libbra s'intēde quattro scudi di quella moneta, che fa tre scudi del sole. I Datto, o gabelle di tutti i porti per le mercantie ch'essono, & entrano, rendono da cēto mila libbre. Dalli tributi ordinari sopra gli Stati, & le Prouincie si caua da cēto mila libbre. Sonou le prime frutte che ciasun è obligato pagare al Re dopo la morte del padre, che sono tutta l'entrata d'un'anno intero, & similmete li Stati confiscati a traditori, che non si cauano pochi danari, & il Ducato di Lancastro quale hora è vnito alla Corona. Al tempo di Henrico Ottauo u'erano i benefici aggregati alla Corona ch'ascendeano alla somma di 150 mila scudi, e per ordinario si cauano da i secolari dugento mila libbre. La miniera del stagno, & del piombo è di molta importanza, & quella che nasce nella parte di Cornouaglia vien molto piu stimata buona dell'altre, onde se ne cauano molti danari, si come ancora si fa del Datto della lana, come di quella che porta nome d'essere perfetta & eccellente, & che vien condotta in diuerse parti del mondo in molta quantita, il qual Datto vale intorno a nouāta mila scudi d'oro, se bene per l'adietro soleua aggiungere a trecento cinquanta mila. Ma poi che in Inghilterra si ha cominciato a fare tanti panni quanti si fanno hora di continuo, la lana non è piu trasportata fuori in quella abbondanza che era prima, onde il Datto viene grandemēte a sminuirsi. In fatti poi la maggior entrata del Re, è quella che caua dalla guardia de pupilli, essendone

done stato inuentore Henrico Terzo l'anno 1219. Percioche morto il padre, il Re ne piglia la cura, & li fa honestamente nudrire cōforme alle qualità loro, & ne resta tutore fino che giungono all'età di venti vno anno, & se sarà femina fino alli sedici godendo tra tanto l'entrate di quelli, & dandogli solamēte il viuere. Giunto poi il pupillo all'età prefissa o delli uersi uno, o delli sedici anni, fattosi pagare vna annata intera, li rimette tutto il suo, & questa annata è così ordinaria in tutti quelli che hereditano & sia per qual si voglia causa, perche sa bisogno che tutti paghino prima l'entrata di vn'anno, che la chiamano d'altro modo ancora pagare le prime frutte, se no gliuono entrare nell'heredità. Da questo ordine et si serba ne Pupilli nasce che li Re possono fare molti suoi seruitori ricchi, percioche se sarà maschio et pouero, li daranno in moglie vna Pupilla ricca, et similmente daranno vna figliuola pouera ad un ricco Pupillo. Et caso che il Re proponga vn matrimonio ad vn Pupillo, & che esso lo nieghi forse per non vi esser qualità, o per qualunque altro rispetto, incorrono in pena, che sono condannati a pagare a colui, ouero a colui che rifiuta, l'entata di vn'anno. Onde per ciò se ne vede alle volte fare come mercantie, essendo proposto dal Re, per fauorire alcuna persona particolare, matrimonij tanto megnali, che è di necessità che siano rifiutati, & questo si fa, perche que' tali vengano a guadagnare l'entata di vn'anno del Pupillo, che non è poca commodità a chi è pouero. L'entrate ancora della Chiesa al tempo di Henrico Ottano erano fatte sue particolari, & le haueua aggiunte alla corona; percioche le decime, & le prime frutte che si solcuano pagare al Papa, si pagauano al Re che ascendeano alla somma di cento mila libbre, il quale ancora cōferma a sua uoglia ogni sorte di beneficio. Che poi con la electione di Maria si mutò ordine & si restituì al Papa quello che se gli appartiene.

#### CAVALIERI DELLA GARTIERA.

L'ORDINE della Gartiera fu insti tuto in Inghilterra l'anno 1350. da Odoardo Terzo Re di quel Regno, con occasione di vn legame che cadde dalla gamba alla sua Signora danzando, il quale chiamano in lingua Inglese Garter. I Cavalieri dunque di quell'ordine in memoria di esso legame portano vn cinto d'oro ornato di pietre preziose, & molto ricco, sotto il ginocchio della gamba stanca con parole Francesi di dentro che auono HONNIS SOIT QUI MALE PENSE, Che in Italiano vuol dire. Sia vituperato chi pensa male. L'ordine è sacro a S. Giorgio, et per ciò i Cavalieri portano al collo attaccato ad vna puciola cordella la sua imagine peddēte. Il capitolo di quest'ordine si celebra a Windsor luogo nō molto discosto da Londra, e lebre per lo suo ameno, & riguarda uole di molti sepolcri Regni. Il numero de Cavalieri con chi primeramente se li diè principio fu di venticinque.

## CORTE D'INGHILTERRA

Capo de quali è il Re che fa il numero di venti sei. Nè in maniera alcuna si puo perdere l'honore di quel nome di Cavaliero, se non per lo peccato della Maestà offesa. Si vestono di manto lungo paonazzo quando sono in cerimonia, & tutti sono vbligati quando sono creati Cavalieri di lasciare le loro armarie per segno della nobiltà delle lor case, tra le quali ancora si vede quella dell'illustriss. casa da Este, lasciata da Hercole primo Duca di Ferrara, che riceuè l'honor di quell'ordine da Henrico Settimo Re d'Inghilterra. Questo è il piu antico ordine di tutti gli altri c'hoggi si offerui di Cavalleria, & si puo accertare che sia stato fatto ad imitatione della Tavola ritonda, che già fece Arturo (tanto meriteuole di lode) Re d'Inghilterra, che cō molta diligenza, & quasi religiosamente ancora si serba in Vinestre, & si mostra a forestieri per cosa degna di molta meraviglia, tutta consumata dal tēpo per segno della sua antichità. D'intorno alla quale nō potena sedere persona se nō gli eletti da quel Re, che erano tutti Cavalieri senza riprensione, & senza sospitione di sorte di biasimo, & cō tale honore si veniuà ad approuare il lor valore, & insieme la nobiltà del sangue, parti che si manifestano similmente in tutti quelli che sono chiamati a questi tēpi ne gli ordini di Cavalleria. Furono dopo l'ordine predetto molti altri Principi che ad imitatione della Cartiera diedero principio a noui ordini, per honorar i Cavalieri che son degni per i gloriosi lor fatti, di molto merito. Tra quali primo fu Giouanni Re di Francia, che l'anno 1351. cominciò l'ordine della Stella, e così lo chiamò, per cio che ciascuno Cavaliere portaua una Stella coronata sopra il cappuccio della cappa, et cō vn motto che diceua. **MONSTRANT RIGIBUS ASTRAM IAM**, cioè. Le stelle mostrano a i Re la via, coscrādolo alli tre Re. Nè hebbe poi luogo molto, per cio che i vari accidenti delle cose del mondo, & li strani casi che auennero a quel Re, furono cagione di farlo se non si ordiare, almeno mettere da banda, con quella poca memoria che oggi se ne serba. Amè Sesto Conte di Sauoia cognominato il **Perd**, nel medesimo tempo di Giouanni Re di Francia diede principio all'ordine de'la Nuntiatà, chiamandou in esso quindici Cavalieri, et copulandou la sua persona per capo, quali adornò di vn collare d'oro fatto a luca, cō quattro lettere copartite in croce di dētro. **F. E. R. T.** che vogliono inferire. **FORTITUDO FIDIS RHODIUM TENET**, cioè. La sua fortezza ha tenuto Rhodi con l'immagine della salutatione. Angelica alla l'ergine Maria pēdente sopra il petto, come a quella che detto ordine è furato in memoria di Amè primo Conte di Sauoia, che meritò per hauer difesa la Religione di Rhodi dalla possanza del Turco nell'assedio di Acri, di hauer l'armaria di detta Religione, che è la Croce bianca in cāpo rosso, cō le medesime quattro lettere, sì come poi tutti i suoi descendēti l'hanno portata a fino a questi tēpi. Il Re Don Alfonso di Spagna  
figliuolo

figliuolo che fu del Re Don Ferdinando, & della Reina Donna Costanza l'anno 1368. fece vn'ordine di Caualleria, che lo nominò della Banda, perche i Cavalieri portauano addosso vna banda, o sia larga tre dita, che a modo di stola la metteuano sopra la sinistra spalla & l'aggroppauano sotto il braccio destro. Ma però in questo non entravano primogeniti di gran personaggi, ma solamente figliuoli secondi poveri di patrimonio, ma ricchi di nobiltà et di valore, et la prima volta che constituiti Cavalieri furono 59. nella città di Burgos facendosi esso nominar per capo, a quali diede molti ordini & regole si per viuere Christianamente, come ancora perche vinèdo da Cavalieri, & da huomini di Corte, vineffero con modestia, & con buona creanza, che a poco a poco se ne è poi andato perdendo il nome; di maniera che a questi tempi a pena se ne troua memoria dai libri. Il Duca Filippo di Borgogna cognominato il buono, portaua per impresa vn'focile che perco- teua vna pietra, & la faceua gistar fuoco, cō vn motto che diceua. *A N- TE FLIT QVAM FLAMMA MICEI*, che vuol inferire. Pri- ma ferisce, che risplenda fiamma. Et quando cominciò l'ordine del Tosone, che fu l'anno 1429. si serui di detta impresa a far vn collare d'oro donan- do alli Cavalieri del suo ordine, facendoli pendere dinanzi vna pelle di Monton d'oro ad imitatione del uello d'oro di Giasone, portato da gli Ar- gonauti, accompagnata con tal parole, *PRAETIVM NON VILE LABORVM*, cioè. Non vil pregio delle fatiche. Esso si nominò capo del suo ordine, et nominò ventiquattro altri Cavalieri appresso lui, a quali piac- que che di mano in mano ne andassero succedèdo de gli altri, secondo che an- dariano mancando, sacrandolo a Santo Andrea & ubligandolo con molte leggi, et ordini di Caualleria. Luigi Vndecimo di questo nome Re di Fràcia fu il primo che ritrouasse l'ordine di S. Michele l'anno *M CCCC LXIX.* il primo giorno del mese d'Agosto, nel 11. anno del suo Regno, & nel ca- stello d'Ambuosa, nominando trentasei Cavalieri Gentilhuomini di nome, & d'armi senza sorte di biasmo, chiamandosi esso capo in sua vita, & ap- presso lui tutti i suoi successori Re di Francia, donando a ciascuno di essi vn collaro d'oro fatto a conchiglie, legate l'una all'altra d'un laccio doppio d'o- ro, fermate sopra alcune catenette similmente d'oro, dal qual pende l'imagi- ne di San Michele sopra il Diauolo, come a lui cōsecrato. Et questo per l'ap- paritione di esso Santo sopra il ponte di Orleans, quando difese quella città contra gli Inglesi nel tēpo di Giuanna la Pulcella, mettendoli vn motto di così fatte parole. *IMMENSITREMOR OCEANI*, che in vol- gar vuol dire. Spauento del gran Mare Oceano. Il Collare è segno della lo- ro nobiltà, virtù, concordia, fedeltà, valore, & proue. Oltre, che per l'oro del qual è cōposto, s'intende la grandezza de' Cavalieri, per la similitudine delle cōchiglie la egualità che è tra loro, per lo doppio laccio col quale detto

## CORTE D'INGHILTERRA

conchiglie sono legate insieme, la loro inuincibile & indissolubile vnione, et per l'immagine di Santo Michele, la vittoria contra gli inimici. I caualieri sono obligati di portarlo ogni giorno al collo o almeno l'immagine di san Michele discoperta appesa con vn cordone di seta, sotto pena di far dire vna messa, & pagare soldi sette & danari sei, & il collare ha da essere di valore di dugento scudi, schietto & senza pietre o altra cosa. Per tre casi solamente si puo perdere questo ordine, per Heresia, per tradimento, o nel fuggire la battaglia il di della giornata. Et si come tra detti ordini sono tra loro diuersi, se ben fatti ad vn medesimo fine di honorare i meriti de' Cauallieri, cosi hanno leggi differenti, statuti, vsuali, vestimenti et risorme, i quali non occorre per hora distendere piu particolarmente, percioche ampiamente habbiamo trattato di questa materia nel libro da noi nuouamente publicato sotto questo titolo Origine de Cauallieri.

### USO DI PUNIRE.

QUANDO si fa Giustitia nel Regno d'Inghilterra con l'appiccar alcuno, è costume che tutti li parenti del malfattore si trouano presenti alla morte di quello. Il quale dopo che l'hanno condotto per la Città sopra vn carro, alla fine lo menano alla forca & quivi l'appiccano con vna catena di ferro che li pongono al collo larga tre dita. Et perche per la larghezza della catena non ha forza di cosi presto soffogarlo, però li parenti subito corrono & lo pigliano per i piedi, & tanto lo tirano che si muore, estimando così fatto vsicio opera molto pia, & degna di molto merito. Il che gli è permesso dalla Giustitia perche non stentino, essendosi trouati di quelli che sono stati di così fatto modo appiccati dalla mattina alla sera, senza esser morti, andando a pericolo di perdere il corpo & l'anima ancora. Nel qual proposito no voglio tacere vn'altra sorte di pietà che vsano ne gli infermi, la quale è, che essendo abbandonato vno da Medici (& per opinioni loro) non hauendo rimedio al suo siampo, i piu prossimi parenti pigliano vn cuscino, & lo pongono sopra il volto dell'ammalato, & poi vi si pongono a seder sopra, & con quel modo l'assogano, così facendo il padre al figliuolo, come il figliuolo al padre, & ciò fanno perche tenendo al sicuro le parole del Medico per vere, & che al male dell'infermo non sia alcun rimedio, credono di fare cosa molto grata a Dio col leuarlo di stento. Non nascono però questi effetti di pietà in ogni grado di persona, ma solamente in genti basse, & in certe terre lontane dal mare che serbano ancora alcuni costumi Barbari per la poca loro conuersatione.

### CAMERA DI PRESENZA.

NELL'ANTICA CAMERA del Re d'Inghilterra ordinariamente sta vna seggia coperta con brucato, et se il Re ha moglie ve ne stanno due, & sopra

Et sopra di esse sempre stà l'ombrella. Questa anticamera è chiamata dagli Inglesi d'altra maniera Camera di presenza, dove è tanta la riverenza, che non u'entra persona che non istia sempre scoperta, rappresentante quella seggia la Maestà del lor Re, dinanzi alla quale non passerebbono giamai che non le facessero riverenza, Et sia qual si voglia grande d'Inghilterra. Et'ioso che Anna di Cleves coronata da Henrico Ottavo Reina di quel Regno, al tempo di Maria nel passare per camera di presenza faceva riverenza alla seggia Reale.

## GRAN CANCELLIERO.

IL gran Cancelliero di questo Regno è somigliante a quel che noi diciamo di sopra di Francia. E' persona di grand' autorità presso al Re, Et si suol far huomo di molta riputazione Et di molte lettere. E' Presidente alla Cancellaria per la quale passano le cose publiche Et particolari dello Stato, conciosia che egli ha cura de' i privilegij, delle suppliche, de' gli editti, Et di tutte altre così fatte materie, Et è quasi come vno de' Consiglieri piu vicini alla persona del Re.

## THESORIERO.

E' ANCO di grande importanza il Thesoriere, percioche alla sua cura s'appartiene il danaro Et l'entrate del publico, Et egli come principale conserua in questa parte le ragioni dello Stato. Et perche il maneggio è importante ha molti huomini al suo governo, come sono contatori, registratori, Et somiglianti altre persone.

## CONTESTABILE.

QUESTI che ha il titolo di Contestabile (huomo per ordinario valoroso, Et che rappresenta la Maestà del Re) ha la cura delle cose dell'armi. Le sue giurisdictioni sono molte, come anco quelle del Contestabile di Francia, la onde essendo quelle nationi vicine l'una all'altra, hanno quasi quegli ordini medesimi tra loro dell'una Et dell'altra Corte, con i titoli propri, conciosia che oltre al Contestabile gli Inglesi hanno anco i Mariscalli, i Siniscalli, i Camarlunghi, Et gli altri officii che sono anco in Francia.

## IL FINE DEL TERZO LIBRO.

Del Con. de' R.

E



# DEL GOVERNO

DELLA

CORTE DI SPAGNA



LIBRO QUARTO.



*A SPAGNA* così detta da Ispalo o da Hesperia per esser parte della Europa piu vicina al Ponente ha i suoi confini in questa maniera. Da Levante il mar Mediterraneo, da Ponente l'Oceano, da Mezo di lo stretto Gibraltar, da Tramontana i monti Pirenei che diuidono la Francia dalla Spagna. I fiumi principali di quella prouincia son sei, Migno, Duero, Tago, Guadiana, Guadalquivir & Ebro. Gli antichi diuisero questo Regno in tre parti, cioè in Bética, in Lusitania, in Tarraconense. Hoggi la Bética ha tre Regioni, cioè la Granata con la sua città Reale, che si chiama Granada, l'Andalusia con la città di Siviglia, & l'Estremadura con la città di Mendis. La Lusitania ha due Regioni, cioè Portogallo con la città Reale chiamata Lisbona, & Galicia, con la città che si chiama Compostella dove è il corpo di San Iacopo. La Tarraconense ha noue Regioni, cioè Aragon con la città di Saragoza, Navarra con la città di Pampalona, Catalogna con la città di Barzellona, Bisaglia con la città di Vileuro, Castiglia la vecchia con la città di Burgos, Castiglia la noua con la città di Toledo, Leupasia con la città di San Sebastiano, Valenza con la

città

città di Valenza. Murcia con la città di Murcia. Nel Regno di Granada vi è vn' Isola detta Caliz con la sua città chiamata col medesimo nome. Nel Mar Oceano & nel Mediterraneo son tre Isole sottoposte al Regno di Valenza, cioè Ieuza, Maiorica, & Minorica. I Portoghesi fanno la nauigatione nell' Indie Orientali, & gli Spagnuoli di Suiiglia, & di Caliz nell' Indie Occidentali. La circonferenza della Spagna è miglia 1823. Il Regno di Portogallo dalla parte di Mezo di comincia alla città di Leppa, & da Tramontana a Baiona di Galizia, tutto il resto è del Re di Spagna. I Porti della Spagna notabili dalla parte di Tramontana sono Santo Sebastiano, il porto Galette, il porto Santi' Andrea, il porto di San Vincenzo, il porto di Hbadeo, il porto Terol, il porto delle Grugne. Dalla parte di Ponente il porto di Tenedra, il porto di Portogallo, & il porto di Lisbona, & il porto Secubal. Dalla parte di Mezo di il porto de Siluas, & il porto di Suiiglia, & il porto di Caliz, & il porto di Caliz nell' Isola, & il porto Eger, & Cartagena porto famoso. Dalla parte di Levante il porto Calibe chiamato già porto l'enera.

Ha la Spagna sette Arcivesconadi, & fanno la residenza in Tarracogna, in Sivagozza, in Toledo, in Compostella, in Braga, in Vlisbona, in Granada. Sotto i predetti si truouano molte città co' lor Vesconadi, come è Barcellona, Girona, Lerida, Tortosa, Valenza, Maiorica, Ostia, Monuedro, Burgos, Salamanca, Corduba, Legion, Tariffa, Almaria, Suiiglia & altre.

Questo paese in molti luoghi non è ridotto a coltura, percioche egli ha il fondo del terren sassoso, & squalido per le solitudini, nondimeno rispetto all' Africa, è molto piu fertile, & questo auiene per i troppo gran caldi che son nell' Africa. Egli è abbondante di tutte quelle cose che son necessarie all' huomo, come di vino, di formento, di frutti, d'olio, di pecore, di lino, di ferro, di metalli, di cera, di mele, d'acque piene di pesiagioni, & d'altre souiglianti cose. Essi non cuocono il sale, ma lo cauano dalla terra. Et non hanno tanti venti quanto la Francia, ne tanti paludi, onde l'aria si possa corrompere. Non si truoua oro, argento, sero cosi buono, & cosi approuato, & in tanta copia come nella Spagna, e l'oro si caua non solamente dalle miniere, ma vi sono anco de' fiumi, che quando crescono per soprauegnenti piogge, producono arena d'oro, e spetialmente il fiume Tago. Vi si truouano fontane in diuersi luoghi d'acque calde & fredde, buone marauigliosamente per guarir molte diuersi infermità che vengono a gli huomini. Vi è parimente grande abbondanza di bestiami cosi domestico, come saluatico, & spetialmente di caualli velocissimi, i quali gli antichi pensauano che si come pessero di vento. Non ha animali nocivi in molta quantità da Conigli in fuori, i quali fanno le lor caue sotto terra, & offendono le radici che nascono in terra. I fiumi vi corrono con grandissima tranquillità, & a pe-

## CORTE DI SPAGNA.

na si vede il moto loro, & però non guastano ne inondano i campi. Sono anco pieni di pesce, percioche il mare col mezo del fiume ne manda molto in terra. La Galicia è cōmendata molto per le minere ch'ella nutrisce. Et qualche volta è auenuto in quella regione che arandosi la terra si è trouato qualche granello d'oro. La lingua de gli Spagnuoli non è molto differente dalla Italiana dalla quale essi la presero quando essi furon sottoposti all'Imperio de Romani. Dalla parte Settentrionale la prouincia non è così fredda come la Francia, di qui è che ella manda in Francia, olio, mele, cera, zaffirano, rubbia, orzo, mimio, cocco, zuccaro, sparto, limoni, cappari, dattoli, cedri, pomi granati, & altre cose ch'ella produce in abbondanza, & massimamente migliaia di pesi di lana, & molto vino, susine secche, due passe, mandole, castagne, bacche di alloro, salmoni salati, & altre cose, le quas tutte son menate con le nauì ogni anno in Italia & in Fiandra.

La temperatura & la complession de gli Spagnuoli è piu calda, & piu secca e di color piu fosco che quella de Francesi, percioche essi son piu freddi, piu humidì, hanno la carne piu molle, & son di color bianco, & le donne francesi son piu ageuoli & arte a far figliuoli che le Spagnuole. Gli Spagnuoli son duri d'ossatura & di corpo, & nelle guerre si maneggiano con consiglio e con arte, & son taciturni per natura come coloro che fanno dissimular ostinatamente la lor volontà, e gravi nell'andare, & ne' costumi, & ceremoniosi grandemente. Beono il vin temperato, viuono con rispetto, e son di acuto intelletto, & di sentimento ne' lor moti. Ha la Spagna gran numero di Principi, di Duchì, di Marchesi, di Conti, & di Baroni. I Duchì son venti, e ciascun di loro ha di entrata da cinquanta fino in sessanta mila ducati l'anno. I Marchesi venti, quasi con la medesima entrata. I Conti son sessantatres con entrata di dieci fino in venti mila ducati, & qualche vn d'essi ne passa piu di cinquanta mila. Vi son poi Visconti, Governatori, e Baroni che si chiamano Adelantadi. Vi sono i Gran Maestri de gli ordini de Cavalieri, come di San Iacopo, d'Alcantara, di Calatrana, di San Giovanni di Rhodi, di Montese & altri, i quali passano cinquanta mila ducati d'entrata per ogniuno. Le donne vestono pompose, & portano gli orecchini o di perle o d'oro. V'sono le faldee come s'usaua una volta in Italia. Quando escono di casa si fanno andar innāzi i famigli, e le seguono poi le fantesche. Beono la maggior parte di loro acqua per uolontà, ma s'imbrattano poi di maniera la faccia con la biacca & col rosso, che fa fastidio a veder le. Sono accortissime nel parlare, lasciuè, et di grande efficacia, & spetialmète nelle cose amoroze. Hanno i popoli di quella Prouincia da nō molti anni in quà acquistato gran nome nella milizia, come quegli che essendo patientissimi nelle fatiche, e sofferèdo ualorosamète la sete, et la fame, et essendo astutissimi ne' tratti soldateschi, leggiadri et destri di corpo  
nel

nel seguir & nel fuggire, si hanno sottomesso molti paesi, riportandone honorate vittorie, & spetialmente sotto Carlo Quinto Imperadore.

### M A E S T A R E A L E.

L I R E di Spagna come grandissimi di potenza, & come valorosi per le cose della militia, son sempre stati in gran riverenza presso a tutti i lor popoli, percioche portando gli huomini ordinarimente affettione al suo Signore, tanto piu s'accresce in loro la benivolenza, quanto che viuendo li Re virtuosamente & giustamente secondo l'ordine delle leggi, si fanno amare e osservare. Et in conclusione le buone opere de' Signori che hanno intelletto & giudicio gli sostengono, sì come le cattive di quegli che non sanno reggere & governare gli rovinano. Hanno i Re di Spagna posseduto quella prouincia molti anni pacificamente, & essendoui annidati altre volte i Mori, gli hanno cacciati, riducendo tutto in vn corpo quel popolo alla diuotione della santa Romana Chiesa Catholica, onde i Re si hanno meritamente acquistato il titolo di Catholici. Il Re adunque è sommo dominator di quei Regni, & dispone come gli piace, ma percioche colui è buon Re che vive ordiato, però da lui dipendono gli infrascritti consigli che son membra del gouerno di quella Corte.

### C O N S I G L I O R E G A L E.

L A Suprema adunanza di Spagna la quale è quella che in effetto ha il gouerno in mano delle cose importanti è il Consiglio Reale, così chiamato da questa voce Re, conciosia ch'egli è tra gli altri consigli, come il Re tra gli altri Signori. Questo Consiglio prouede al viuere de' popoli in tutte le cose che s'appartengono a vna bene ordinata prouincia, percioche da lui vengono i modi, & le deliberationi delle cose delle bianche, delle gabelle, delle grasse, & delle altre materie sostantiali a bene essere, con l'autorità sempre del Principe. Entrano in questo dodici Consiglieri tutti huomini principali del Regno, & nobilissimi per sangue, & hanno vn Presidente. Et da questi adunati insieme nascono gli ordini co' quali si regge tutta la Spagna, & l'appellationi delle tre audienze chiamate Cancellerie de' tre Regni vengono a questo consiglio.

### C O N S I G L I O D E L L A I N Q U I S I T I O N E.

E T perche ne gli acquisti fatti delle terre che i Mori possedeuano altre volte in quei Regni, bisognò riformar i popoli che erano venuti di nuo-

## CORTE DI SPAGNA

no al santo battesimo, & procurar con ogni cura che la Religion non patisse in quei paesi qualche danno, fu fatto il consiglio della Santa Inquisitione, il quale ha vn Presidente & suole esser Ecclesiastico, cioè l'Arcivescovo di Toledo, o l'Arcivescovo di Siviglia. Vi sono poi dodici Consiglieri. E questi tutti insieme reggono le materie appartenenti alla Religione. Castigano gli Heretici, fanno osservar le cose cattoliche, leggono i libri che si stampano, & fanno altre operationi somiglianti a queste per conseruation della santa sede.

## CONSIGLIO DE GLI ORDINI.

HA la Spagna tre sorti di Cavalieri & di huomini tutti honorati i quali ciascuno per se hanno vn proprio ordine della lor cavalleria già altre volte introdotti dai Re passati. L'uno ordine & il principal tra gli altri è quello de' Cavalieri di San Iacopo, l'altro quello di Calatrava, & l'altro è quello d'Alcavara. Questi tre ordini hanno ciascuno per se molte città e castella sotto il dominio loro acquistate in diversi tempi, & perche il maneggio è grande & quasi come vn Regno da se, però fu ordinato il Consiglio de gli ordini nel quale è vn Presidente con quattro Consiglieri, e questi ridotti insieme proueggono di Magistrati, di ordini, di legge, e d'ogni altra cosa che s'appartenga a' predetti ordini. Il Re è Gran Maestro de predetti ordini, & quando si fa qualche spedizione per l'ordine di San Iacopo, il Re nelle sue lettere dopo i suoi ordini che gli si soglion dare scrive, & amministrator perpetuo di San Iacobo &c. Dopo il Re segue il Gran Commendator di Lion per esser Commendator dell'ordine di San Iacopo, & dopo lui il Commendator di Castiglia. Questi adunque insieme col Re dispensano le commende, ma di ciò vedi il nostro libro dell'Origine de Cavalieri.

## CONSIGLIO DELL'INDIE.

ET poi che ha piacuto a Dio col mezzo di Don Christoforo Colombo d'aprire a nostri tempi quella parte del Mondo che era chiusa a noi altri di quà, & che ne fossero in parte padroni i Re di Spagna douendosi gouernar quella parte come si richiedeva, fu fatto il Consiglio dell'Indie, nel quale sono dodici Consiglieri con vn Presidente. Questi adunque attendono a tutte quelle materie, che si ricercano al gouerno dell'Indie, per cioche essi ne hanno pienissima cura, & mandano i gouernatori, gli officiali, & le provisioni che bisognano in quei Regni che son sotto la Corona di Castiglia.

CONSI-

## CONSIGLIO DI GUERRA.

QUANDO poi auiene che si habbia a far qualche impresa o per difendersi, o per far nuouo acquisto, si aduna il Consiglio di guerra, nel qual entrano i Signori del Consiglio Reale, il Commendator maggior di Lion, il Commendator di Castiglia con altri capi.

## CONSIGLIO SECRETO.

SI ha finalmente il Consiglio secreto, nel qual si truoua il Re, il Gran Cancelliere, il Commendator maggior di Lion, et il terzo del consiglio Real col Presidente. Et adunati insieme espediscono le materie piu secrete & piu importanti del Re, le quali s'appartengono propriamente allo Stato.

## TRE GIUDICI ET IL RETTORE.

QUANTO poi alle cose de Giudici civili & Criminali, son ordinati nel criminale tre Giudici, i quali quasi come Tribuni della plebe espediscono insieme le cose occorrenti alle criminalità, & quando il Podestà ordinario vi si truoua attende alle civili, ma se perauentura non vi fosse, i tre Giudici spediscono anco le cose civili. Et questo s'intende nella città doue si truoua la Corte.

## TRE CANCELLERIE.

HA il Re oltre i predetti Consigli, & officii tre Audienze chiamate tre Cancellerie poste in tre Regni diuise l'una dall'altra. L'una è in Valgladolit con dodici Consiglieri & con vn Presidente, questi siedono ogni mattina separatamente in quattro Sale a tre per Sala. L'altra è in Granata città principal del Regno di Granata come la prima, & la terza & vltima è in Galitia ordinata ne piu ne meno come le due predette. A queste Audienze uanno tutte le cause della Spagna, & essi possun ciascum per se medesimo spedir le cause senza interuento de gli altri. Et l'appellazioni de' Rettori di Granata, uanno all'Audienza della Granata, & quelle della Castiglia a Valgladolit, & cosi di mano in mano. Ma perche esse hanno superiore, & accioche i popoli sien maggiormente sodisfatti, coloro che s'argruano dalle predette Audienze o Cancellerie s'appellano da loro al Consiglio Reale. Oltre a ciò ognuna delle predette Cancellerie ha Rettori con giurisdiction criminale.

## CORTE DI SPAGNA

no al santo battesimo, & procurar con ogni cura che la Religion non passasse in quei paesi qualche danno, fu fatto il consiglio della santa Inquisitione, il quale ha vn Presidente & suole esser l' ecclesiastico, cioè l' Arcivescovo di Toledo, o l' Arcivescovo di Siviglia. Vi sono poi dodici Consiglieri. E questi tutti insieme reggono le materie appartenenti alla Religion. Castigano gli Heretici, fanno offeruar le cose catolice, leggono i libri che si stampano, & fanno altre operationi somiglianti a queste per conseruation della santa sede.

## CONSIGLIO DE GLI ORDINI.

II. In la Spagna tre sorti di Cavalieri gentilhuomini tutti honorati i quali ciascun per se hanno vn proprio ordine della lor caualleria già altre volte introdotti dai Re passati. L'uno ordine & il principal tra gli altri è quello de' Cavalieri di San Iacopo, l'altro quello di Calatrana, & l'altro è quello d' Alcantara. Questi tre ordini hanno ciascun per se molte città e castella sotto il dominio loro acquistate in diversi tempi, & perche il maneggio è grande & quasi come vn Regno da se, però fu ordinato il Consiglio de gli ordini nel quale è vn Presidente con quattro Consiglieri, e questi ridotti insieme proueggono di Magistrati, d'ordini, di legge, e d'ogni altra cosa che s'appartenga a' predetti ordini. Il Re è Gran Maestro de predetti ordini, & quando si fa qualche spedizione per l'ordine di San Iacopo, il Re nelle sue lettere dopo i titoli ordini che gli si soglion dare scrue, & amministrator perpetuo di S. m Iacobo &c. Dopo il Re segue il Gran Commendator di Lion per esser Commendator dell'ordine di San Iacopo, & dopo lui il Commendator di Castiglia. Questi adunque insieme col Re dispensano le commende, ma di ciò vedi il nostro libro dell' Origine de Cavalieri.

## CONSIGLIO DELL'INDIE.

ET poi che ha piaciuto a Dio col mezo di Don Christoforo Colombo d'aprire a nostri tempi quella parte del Mondo che era chiusa a noi altri di quà, & che ne fossero in parte padroni i Re di Spagna douendosi gouernar quella parte come si richiedea, fu fatto il Consiglio dell'Indie, nel quale sono dodici Consiglieri con vn Presidente. Questi adunque attendono a tutte quelle materie, che si ricercano al gouerno dell'Indie, per cioche essi ne hanno pienissima cura, & mandano i gouernatori, gli officiali, & le provisioni che bisognano in quei Regni che son sotto la Corona di Castiglia.

CONSI-

## CONSIGLIO DI GUERRA.

QUANDO poi auiene che si habbia a far qualche impresa o per difendersi, o per far nuouo acquisto, si aduna il Consiglio di guerra, nel qual entrano i Signori del Consiglio Reale, il Commendator maggior di Lion, il Commendator di Castiglia con altri capi.

## CONSIGLIO SECRETO.

SI ha finalmente il Consiglio secreto, nel qual si truoua il Re, il Gran Cancelliere, il Commendator maggior di Lion, et il terzo del consiglio Real col Presidente. Et adunati insieme espediscono le materie piu secrete & piu importanti del Re, le quali s'appartengono propriamente allo Stato.

## TRE GIUDICI ET IL RETTORE.

QUANTO poi alle cose de Giudici ciuili & Criminali, son ordinati nel criminale tre Giudici, i quali quasi come Tribuni della plebe espediscono insieme le cose occorrenti alle criminalità, & quando il Podestà ordinario vi si truoua attende alle ciuili, ma se per auentura non vi fosse, i tre Giudici spediscono anco le cose ciuili. Et questo s'intende nella città doue si truoua la Corte.

## TRE CANCELLERIE.

HA il Re oltre i predetti Consigli, & officii tre Audienze chiamate tre Cancellerie poste in tre Regni diuise l'una dall'altra. L'una è in Vagliadolid con dodici Consiglieri & con vn Presidente, questi siedono ogni mattina separatamente in quattro Sale a tre per Sala. L'altra è in Granata città principal del Regno di Granata come la prima, & la terza & vltima è in Galitia ordinata ne piu ne meno come le due predette. A queste Audienze uanno tutte le cause della Spagna, & essi posson ciasun per se medesimo spedir le cause senza interuento de gli altri. Et l'appellazioni de' Rettori di Granata, uanno all'Audienza della Granata, & quelle della Castiglia a Vagliadolid, & così di mano in mano. Ma perche esse hanno superiore, & accioche i popoli sien maggiormente sodisfatti, coloro che s'aggrauano dalle predette Audienze o Cancellerie s'appellano da loro al Consiglio Reale. Oltre a ciò ognuna delle predette Cancellerie ha Rettori con giurisdiction criminale.

## CORTE DI SPAGNA

### VICERE.

ET perche la Spagna come s'è detto disopra è diuisa in piu Regni, de quali il principale è Aragon, suol il Re mandare in ciascun d'essi Regni vn Vicerè che gli gouerni a suo nome, i quali s'eleggono da lui & s'affermano per lo consiglio Reale Principi del paese, & huomini di valore, & meriteuoli di quel grado, di maniera che l'alenza ha il suo Vicerè, il qual si gouerna nel Regno di Valenza con quell'autorità che egli ha riceuute da Re passati d'Aragon, e con le leggi patrie, & antiche di quel Regno. Siede parimente in Barcellona principal città della Catalogna vn'altro Vicerè, il qual si serue delle leggi, & de gli ordini del Regno d'Aragon. In Aragon poi vi è l'altro Vicerè che fa la sua residenza in Saragosa, & questo Vicerè bisogna per legge che sia Aragonese, che gli altri Vicerè hanno a esser Castigliani, & si gouerna secondo le leggi d'Aragon, il quale è capo de gli altri Regni. Il Regno di Nauarra ha parimente il suo Vicerè che siede in Pampalona, & regge quel paese secondo le leggi di quel Regno, & quelle della Corona di Castiglia, percioche fu ultimamente acquistato da Don Fernando Re Catolico. Et tutti i predetti Vicerè riconoscono nelle cause loro il Re di Spagna col suo Consiglio Reale.

### THESORIER DI CASTIGLIA.

Vi è poi alla Corte il Thesoriere, grado honoratissimo, & di molta importanza, il qual tien il danaro dell'entrate del Regno.

Ha sotto la sua giurisdittione quattro Contadori, i quali riceuono il danaro che si caua del publico, & l'appresentano al Thesoriere, & pagano anco i mandati del Re per nome del Thesoriere.

I L F I N E D E L  
Q U A R T O L I B R O.

DEL



# DEL GOVERNO

D E L L A

## CORTE DEL TURCO



LIBRO QUINTO.



*O I H A B B I A M O* ragionato assai  
 dell'origine, & dell'imperio del Tur-  
 co, & in che maniera egli sia venuto a  
 tanta grandezza nella Prima, Se-  
 conda, & Terza parte della *Historia*  
*Vniuersale* dell'origine loro, & però  
 rimettendo gli studiosi di queste cose  
 alla lettura di quei libri, tratterò so-  
 lamente il gouerno, & l'ordine della  
 Corte, chiamata da loro *Porta del*  
*Gran Signore*, la qual cosa ho potuto  
 fare, accioche si vegga la sua infinita

grandezza.

Dico dunque che la città di *Costantinopoli*, nella qual fa residenza il  
*Signor Turco* con la sua Corte reale, che fu già chiama *Bisanzo*, & *Nuo*  
*ua Roma*, gira di circuito miglia diciotto. Ha sette collicelli non molto alti.  
 E' circondata di muraglia trista, & è piena di case, non però molto buone;  
 ma di creta, & di tuole, & poche di pietra. E' piena di boschetti saluati-  
 chi & inhabitati, oue nascono cipressi, & altri arboreali. In *Costantimopo*  
*li* vi è il *Serraglio del Signor Turco*, che è cosa singolare & molto grande,  
 come si dirà poi. Vi è il *Serraglio delle donne del Signore*. Il *Serraglio de*

## CORTE DEL TURCO

Giannizeri, il Patriarcato, il Palazzo di Costantino Imperadore, che in parte è romano. La Chiesa di Santa Sofia, che è cosa bellissima, la quale fu fabricata da Giustiniano Imperadore con colonne, e con marmi, come hora si vede antichissimi, & finissimi, di parte della quale il Signor Turco ha fatto stalla per li suoi cavalli. V'è la Moschea di Sultan Mehemet, che ha vno Amarat, che è come spedale congiunto a lei, nel quale si alloggia ognuno di ogni natione, & legge che voglia entrarui, & gli si dà il viver per tre giorni, miele, risi, carne, pane, acqua, & camera per dormire. Si dice che a di per di sono piu di mille hospiti di varie nationi. Ha contigua lei i bagni, & alcune fontane bellissime, & dilectuosissime a vedere. V'è sono le moschee di Sultan Baiazet, di Sultan Selim, & di altri Signori, le quali sono molto belle & benissimo fabricate. Il che dimostra che quando voleſſero, saprebbono anco essi far case & palazzi magnifici & sontuosi. V'è l'Hippodromo, cioè il luogo, doue anticamente si faceuano correre i cavalli, con la forma del Theatro, & del circo, nel mezzo del qual Hippodromo vi stà vna agucchia, che è vna colonna fatta in forma d'ago molto bella, & benissimo lauorata, & senza calcina, fatta di pietre viue conmesse di maniera insieme, che si innalza per piu di cinquanta braccia, assottigliandosi in forma di agucchia, la qual riposa sopra quattro balle di marmo. V'è vna colonna di bronzo in forma di serpe con tre capi. V'è vno Hercole di bronzo portato di l'ngaria, & nel mezzo poi vi è vna machina, come vn colosso di marmi diuersi & belli, nella quale è intagliata la historia di tutte le sopradette cose, & altre che già soleuano esser nel Theatro, & Hippodromo. V'è sono per la città molte vestigie di antichità, come di acquedotti, di archi, colonne di porfidi, fontane menate dal Danubio, & d'altri vicini fiumi, molti giardini nelle case de grandi, molte moschee di primati signori, & bagni assaiſſimi, che sono alle moschee congiunti di huomini primati, & di publici magistrati. All'altra parte del mare nella testa del serraglio vi sono colli di Asia, & è viaggio di due miglia poco piu, o meno, la quale Asia sotto vn solo nome hora si chiama Natolia, & quini alle rive vi sono alcuni Castelletti chiamati Sutar. Poi vi è la Calcedonia situata nell'angolo all'Helesponto, doue si veggono molte vestigia di antichità, & io quando vi andai, vidi sotto terra doue si lauoraua vn pozzo di marmi finissimi con vno acquedotto che riserua al mezzo di esso pozzo, con vn volto di marmi fini sostenuto da quattro bellissime colonne, & in altri luoghi appaiono molte vestigia di Chiese antiche, così di Christiani, come etiaudio di Gentili, luoghi in vero bellissimi, amenissimi, & siuttuosissimi. Il sito di Costantinopoli è tale, che non solamente non si puo computamenti desirare, ma a pena col pensiero agguincerui per la sua vaghezza, certo è piu tosto da riputarlo diuino che

no che altrimenti, nè alcuno vi è, che vedendolo, nol giudichi esser degno di essere anteposto a tutti gli altri suoi del mondo. Nella città vi stanno oltra i Turchi, Giudei infiniti, cioè Marrani scacciati di Spagna, i quali sono quegli che hanno insegnato, & che insegnano ogni artificio a Turchi, & la maggior parte delle botteghe, & arti son tenute, & esercitate da Marrani. Vi è vn luogo che chiamano Bisestano, oue si vendono & comprano tutte le sorti di drappi, e cose Turchesche, sete, panni, lini, argenti, ori lauorati, archi, sibiani, e canali, & finalmente tutte le cose, che si ritrouano in Costantinopoli quui si portano al mercato, il quale suor che il Venerdì, ogni altro giorno si tiene aperto. Costantinopoli è nella Tracia, la quale ha i termini suoi di Levante la Propontide, & le bocche del mar Maggiore, di Ponente parte della Bulgaria, & parte della Macedonia, di Setentrione la Bossina, di Mezodi il mare Egeo con parte della Macedonia, che va verso il fiume Nissina, detto anticamente Nesus flumens. È habitata questa nobilissima città da Turchi, i quali per quanto si mono i più certi Autori, & molti di essi Turchi mi hanno confermato, hebbero la origine loro di Scithia, che hora è parte della Tartaria, regione Setentrionale diuisa in due parti del fiume Tanai, vna delle quali parti è nell'Europa, & l'altra nell'Asia. Quella di Europa confina da vn lato con il Ponto, & dall'altro con i monti Rifer, & di dietro con la Asia propria, & con il fiume Tassi. Da Tolomeo queste due Scithie si chiamano vna intra Imaum montem, & l'altra Extra Imaum. Si partirono dunque di Scithia (come è predetto) & cominciarono ne proprii confini a fare monumenti, & irruptioni, poi uscendo più oltre, in breue tempo s'insignorirono di buona parte dell'Asia; ma perche non sapeuano conseruarsi tra loro vn capo, non haueuano fondamento, nè fermezza alcuna. La qual considerata da vno, che era chiamato عثمان (huomo di conditione tra i suoi bassa, ma di animo alto, & valoroso) si pensò, che hauendo il braccio, & il fauore di alcuno huomo d'ingegno, & di autorità, potrebbe facilmente a tutta questa gente, & all'acquistato paese dominare, & ancora a crescerlo con buone occasioni, onde scoperto questo suo pensiero a tre persone, che più atte delle altre gli parvero a questo bisogno, promise, che se col mezzo loro egli acquistasse il dominio, che aspettava, sempre & loro, & i loro discendenti manterrebbe in stato & dignità grande, & conueneuole a tanto beneficio che ruenena da loro, oltre a ciò che mai nel sangue loro, o de posteri suoi, per legge non lascierebbe che fosse messa mano, se ben peccassero grauissimamente. Questi accettarono le conditioni, & conspirarono insieme al principato, il quale con astutie, con arti, con minaccie, & con uccisioni di molti ottennero. Questi tre si chiamauano l'uno Michali Gre-

## CORTE DEL TURCO

co fatto Turco, dal quale sono discesi i Marcalogli, de quali vno è hora Sangiaco della Bofina. L'altro Malco Greco rimigato, del qual sono venuti i Malcozogli, & ne è vn solo, che è Sangiaco in Grecia. Il terzo Aurami Turco natuo, i discendenti del quale si chiamarono Euracasli, l'ora non si sa che ce ne sia piu alcuno. Quando mancasse la famiglia Othomana, que sti pretenderebbono il principato, & perciò son molto rispettati. Questo Othomano venne al dominio del mille trecento in circa, & visse in Signoria ventotto anni, al qual successe Orcanna, che visse ventidue anni in regno. Poi Amorat che regnò anni ventitre. Poi Barazet Poi Chiris Celebi, o come altri vogliono, Calepino, che visse quasi sei anni. Poi Mahomet, che regnò anni quattordici. Poi Amorat Secondo, che regnò trent'anni' anno. Poi Mahomet Secondo, che regnò trentadue anni, & fu il primo Imperadore di Costantinopoli. Poi Barazet Secondo, che regnò trent'anni' anno. Poi Selim anni otto, a cui successe Sultan Solimano vnico figliuolo, che regna al presente.

## P O R T A.

O R. A. Sultan Solimano ha vn serraglio nell'angolo di Costantinopoli a i due mari, il quale è di circuito quasi di tre miglia, & in esso vi è la Sedia, & la Corte sua, la qual si chiama Porta; il qual serraglio, perche fu principato a fabricar da Sultan Mahomet, egli in vno volse che fusse luello della sua moschea, & che gli pagasse mille aspri il giorno, che son venti ducati, & così è esser uito fino hora. Ha in detto serraglio infinite camere ornatisime; ma vna fra l'altre deputata a lui, nella qual dorme, & quivi ha sei giouani che seruono la sua persona. Di questi sei, due per giorno son deputati a seruir di camera, & del Signore, & per la notte da questi si fa gli vien fatta la guardia quando egli dorme, i quali stanno vn da capo, & vn da piè sempre vigilanti con due torci accesi in mano, i quali due quando per la mattina vestono il detto signore, gli mettono nelle scarpe del Castano in vna mille aspri, & nell'altra duati venti d'oro, i quali d'anni se dal Signor non sono donati il giorno, restano a quei che lo spogliano la notte, nè mai piu si ripone detta veste, per quanto si dice, & sempre che esce a piaceri di caccie o a' altro, oltra i prefati danari ch'egli porta, vsa sempre hauer di tro il Casnadarbasi, cioè il capo de Thesozieri, il qual porta seco gran somma di danari per donare. L'ufficio de i predetti sei giouani, i quali son mutati secondo il voler del Signore, è di vn Chiuchter, cioè che porta le scarpe, dell'altro Siluhar, che porta l'arco, & le frecce, dell'altro Chiocadar, che porta la veste, dell'altro Saraptar, che porta il poto di acqua, dell'altro Schemeligi, che porta la sedia, & poi del sesto Odabasi,

Odabassi, che è capo di camera. Questi hanno di salario fermo chi quindici, chi venti, & l'Odabassi trenta aspri il dì.

Il Capagassi Eunuco, cioè capo della porta, ha sessanta aspri il giorno.

Il Casnadarbassi Eunuco, capo de' Thesoriери aspri sessanta.

Il Chilergibassi capo de' dispensieri, aspri quaranta.

Il Saraidarbassi eunuco del Serraglio, quando il Signore è fuori, aspri cinquanta.

Dodici Eunuchi soggetti a predetti con dieci fin quindici aspri per vno. Vi sono poi giouani cinquecento di età di otto fino a venti anni, che stanno in serraglio, & son le delitie del Signore, i quali hanno da dieci fin dodici aspri al giorno per vno, i quali sono ammaestrati in varie arti, secondo il genio loro, ma specialmente nel leggere, nel scriuere, & nella dottrina delle leggi loro, & nel caualcare. I Maestri sono Talismani vecchi, chiamati Cozza, cioè Dottori della legge. Questi putti nel tempo del Bairano, che è come a noi il giorno di Pasqua, sono vestiti dal Signore, chi di seta, e chi di panno senza lueca alcuna, & ognuno ha la cuffia d'oro, la scmutarra, & l'arco, nè mai escono del serraglio predetto, se non quando sono alla età, che al Signor pare che possano esser atti a gli vffici, & allhora gli fa o Spacoglani, o Silichtari, o di altri maggior gradi, secondo il valore, & gratia che s'habbiano guadagnata dal loro Signore. Ogni dieci di questi sono custoditi da vno Eunuco detto Capoglano, cioè capo di giouani, & ciascuno ha vn schiannotto, nel qual dorme riuolto di tal modo, che non si tocca con l'altro, che gli è d'appresso. Stanno in vn salotto pieno di lumi, grande, & spazioso, & i loro Eunuchi dormono nel mezzo di esso salotto. Hanno vn giardin nel serraglio che volge piu di vn miglio, doue stanno trentacinque giardmieri, chiamati Bostangi, che son Giannizerotti; i quali Bostangi hanno da tre fino in cinque aspri per vno il dì, & sono ogni anno vestiti di panno turchino, & data loro vna camiscia, poi quando escono del serraglio diuentano o Giannizeri, o Solacchi, o Capigi, o altro secondo le qualità loro.

Il Bostangibassi, cioè capo de' giardmieri, ha aspri cinquanta il dì, e molte regalie.

Il Protogero, che è come Luogotenente de' giardmieri, ha venti aspri il dì, & ogni dieci hanno vn capo chiamato Boluchbassi. Di questo giardino, il quale è molto grande, & ben lauorato, pieno di eccellenti fruttari di ogni sorte, si caua tanto ogni anno, che del tratto di esso solo si fanno le spese al Signor del viuere, & anco se ne auanza alcuna cosa. Appresso al giardino vi stanno del continuo due fuste, le quali sono vogate da i giardmieri quando il Signore va a sollazzo, e il Boluchbassi gouerna il timone.

Vno Asibassi capo de' Cuochi con cinquanta Cuochi sotto di lui, egli ha

## CORTE DEL TURCO

Aspri quaranta il dì, i sotto cuochi quattro, sei, fino a otto aspri per vno.

Il Caualgibassi capo de i confetti con aspri quaranta, & ha trenta compagni con cinque fin sei aspri il dì per ciascuno.

Il Casnegirbassi capo de i credentieri con aspri ottanta, il qual mattina & sera porta di man sua il piatto al Signore, & ha sotto di lui cento Casnegir con aspri trenta fin sessanta per vno.

Il Mutpachemin, che è il dispensiero con quaranta aspri, ha vno scriuan con venti aspri il giorno.

Cento Giannizzerotti che portano con i carri le legna nel serraglio, hanno tre fino cinque aspri, & sono vestiti.

Diciu Saccà, che portano acqua con i caualli in vtri, con aspri tre fin cinque per ciascuno.

La spesa che si fa nel piatto del Signore, & de giouani con gli Eunuchi suoi, & altri in circa mille, monta aspri cinque mila il giorno.

Vna stalla nel serraglio con dugento caualli per la persona del Signore, e con cento bucciam a loro gouerno con aspri cinque fin otto il giorno.

Tre Capigibassi, cioè Capitani delle porte, che hanno cento aspri al dì, & sono vestiti ogni anno, & tengono sotto di loro dugento cinquanta Capigi, che hanno cinque fino sette aspri l'uno, & è obligato ciascuno Capigibassi con il terzo de Capigi far la guardia alle porte del Signor mutandosi di di in di, & quando alcuno Ambasciadore, o altri v'è a baciar la mano al gran signore, tutti costoro seno appresentati di veste, o di danari secondo il grado di quello che è introdotto.

Vn Capigubechessi, che è come Trotogero de i Capigi, ha aspri quaranta il dì.

Quattro Bassà isiri, cioè capi Consiglieri, i quali hanno ordinariamente il maggior ventiquattro mila ducati l'anno, & gli altri sedui fino a diciotto mila per vno; ma di timaro hanno poi tanto che cauano tre volte piu che non è la prouisione del danaro. Vi aggiungono le vesti che gli dà il Signore, i presenti de gli oratori, & d'altri. Le regalie per l'ufficio che tengono, che sono infinite. Questi Bassà vnuono, & vestono molto superbamente, hanno schiavi, a quali danno soldo, caualli, veste, cuffie d'oro, & cimole d'argento, secondo gli vsi, & gradi loro. Et da questi con gli ordinisti sono seruiti i Bassà, che il Signore è seruito da suoi. Hanno poi ventumque o trenta secretari datigli dal Signore, huomini assai di conto, con aspri vntumque fino in trenta il dì per vno, i quali tengono schiavi chi piu, chi meno, secondo il potere. Questi Bassà entrano al Signor per le cose di stato, & sono in fatto quelli che gouernano il tutto a modo loro.

V'è poi il Mosiy, cioè lo interprete & capo della legge, il quale non si impedisce in altro, saluo che nelle cose della religione, & della sede loro, & ha

Et ha l'ufficio che haueua anticamente il nostro Papa.

Due Cadi Leschieri Talismani, cioè dottori della legge dell'essercito, vno di Grecia, l'altro di Natolia. L'ufficio de quali è molto degno, siedono alla porta, Et precedono i Bassà Visiri, benchè poi quelli siano piu stimati. Sono essecutori delle leggi, e di consenso de Bassà pongono, Et priuano i Cadi, che sono come Podestà per tutto il paese. Hanno di timaro da circa sette mila ducati l'anno per vno. Tengono dugento in trecento schiavi per ciascuno, Et gli vengono deputati dal Signor dieci Secretari, Et due Mochurbassi, che fanno l'ufficio di cavalleria, i quali viuono di regalie, che ne hanno assai.

Due Desterdari, cioè Thesoriери, o piu tosto, come diciamo noi, Gouvernatori dell'entrate. Vno de quali ha il ritratto Et la custodia di quelle entrate, che vengono d'un terzo della Grecia, cioè di quella parte, che è verso il Danubio, Et poi dell'Asia, della Siria, Et dell'Egitto con timaro di ducati dieci mila l'anno, benchè con le regalie ne caua due volte tanti. L'altro ha la cura de gli altri due terzi della Grecia, ma quando il Signore esce al campo, questo resta come Vicario, Et Luogotenente suo in Costantinopoli, Et ha sei mila ducati di timaro, ma ne caua tre volte tanti, Et è l'ufficio loro di gran dignità. Tengono sotto di loro cinquanta scriuani con molti coadiutori, i quali tengono conto del Casna, cioè del thesoro del Signore, Et sono questi scriuani posti dal Signor con soldo di quindici fino in cinquanta aspri il dì per ciascuno.

I Desterdari hanno il primo mille schiavi, Et l'altro cinquecento, Et i scriuani da due per fino a venti schiavi per vno.

Due Rosunamegi capi di scriuani, che riceuono il danaro, Et sborsano quando fa bisogno, con venticinque compagni tra lor due. Hanno i due quaranta aspri per vno, e i venticinque hanno otto fino in dieci aspri il giorno.

Due Desnadar, cioè pesatori di aspri Et di ducati, con venticinque in trenta aspri per vno.

Sei Sarassieri, come banchieri, che conoscono gli ori, Et argenti, Et hanno aspri dieci fino in quindici per vno.

Vn Nessingibassi, che segna i comandamenti, e le pubbliche scritture col segno del Signore. Il cui ufficio è come di gran Cancelliero, Et è di molta riputatione, siede all'porta dopo il Beglerbey. Ha otto mila ducati di timaro, Et camina molto honorato con trecento Et piu schiavi.

Vn Casnadarbassi di fuori, cioè Thesoriero, con dieci Casnadari sotto a se, egli ha aspri cinquanta, Et dieci hanno da quindici aspri il giorno.

Vn Destereimin, che è sopra i timari, il qual tien registro de timarati. Ha quaranta aspri il dì, Et sotto di se dieci scriuani, con dieci fino in quindici aspri per vno il giorno.

## CORTE DEL TURCO

Ottanta *Mut.sferacha*, cioè lance spezzate del signore, i quali gli portano la lancia sempre ch' esce in campo, nè riconoscono altro capo, che il proprio Signore. Quando poi o con arte, o con meriti si acquistano la gratia sua, sono fatti *Agà*, cioè Capitani. Hanno il minore dieci, il maggiore aspri ottanta il giorno.

Vn *Chiansbassi*, cioè capo de sergenti dell'essercito, il quale è di tanto credito appresso ognuno, che quando egli è mandato dal Signore a qualche *Bassà*, *Sanguacco*, ouer *Cadi* con ordine che faccia tagliar la testa a qualche vno, è vbidito senza ricercar lettera da lui, ouer comandamento in scrittura, non altrimenti, che se il proprio Signore vi fusse, & comandasse. Questo ha cento aspri il dì, & sotto a se tiene cento schiavi con aspri venticinque fino quaranta per vno.

Il *Mechterbassi*, che è capo di quelli che distendono i padiglioni, & i tappeti, che spazzano la corte, & che fanno altri simili negocu, ha aspri quaranta, vn *Protogero* con aspri venticinque, sessanta *Mechter* con aspri cinque fino in otto per vno, & sono vestiti ogni anno dal Signore.

Vno *Aga*, cioè Capitano di *Giannizzeri*, ha mille aspri & piu il dì, & ducati sei mila di timaro l'anno, il quale *Agà* quando fa Corte, che è due, o tre fiata la settimana, è obligato dar mangiare a i *Giannizzeri* vn pasto di pane, di risi, di castrato, di mele, d'acqua. Ha sotto di se vn *Checaya*, ouero *Protogero* di *Giannizzeri*, che è come *Vicegerente*, il quale ha dugento aspri il dì di danari contanti; & trenta mila di timaro l'anno, & vi è vno seruano di essi *Giannizzeri*, chiamato *Giannizeriasis*, con cento aspri il giorno.

Vn *Sechmembassi* capo de cani da cacciare, ha cento aspri, & ha del numero de i *Giannizzeri* quasi due mille sotto di se.

Vn *Zagarzibassi*, capo de cani bracchi, ha cinquanta aspri il dì, & ha sotto di se de *Giannizzeri* quasi settecento.

Sono i *Giannizzeri* quasi dodici mila, i quali hanno da tre fino a otto aspri al dì di soldo per vno, ogni dieci hanno il suo *Odabassi*, & ogni cento hanno il suo *Boluchbassi*, & questi capi di dieci, o di cento vanno a cavallo, & hanno gli *Odabassi* quaranta, & i *Boluchbassi* sessanta aspri il giorno. Il resto de *Giannizzeri* vanno a piè, sono vestiti vna volta l'anno dal Signore di panno azzurro grosso, hanno le stanze loro in due luoghi di *Constantinopoli* datagli dal Signore, nelle quali stanno quelli che non hanno moglie, i maritati stanno nella città in vary luoghi. Nel viuer loro mette ognuno vn tanto il dì, & hanno vn dispensiero, & vn cuoco che preparano il viuer necessario, & quelli che hanno manco stipendio de gli altri, per obligatione seruono a quelli che ne hanno piu di loro. Ogni cento di loro quando vanno in campo, portano vn padiglione. Vanno a piedi, & parte di essi

essi sono scoppettieri, parte alabardieri, & parte usano la scimitarra sola. Menano ogni tre vn cavallo che porta le robe, & quando per vengo no alla vecchiezza, o che per altra causa non piaccia al Signore il seruitio di alcuno, si cassino del libro de Giannizzeri, & sono mandati assareri, cioè a guardia di castelli, & i lor capi deposti per tal cause, sono mandati castellani con timaro equiualente al soldo che haueuano prima, di modo che niuno d'essi va di male. Tal ve n'è, che nella guerra riesce talmente, che vien fatto v'umoda, & esaltato a gradi sublimi. Vengono putti a questa militia, & sono ammaestrati da periti. Si eleggono sani, membrati, ma leggiadri & destri, animosi sopra tutto, & piu tosto crudeli che pietosi. In questi è riposta la forza, & tutta la fermezza de gli eserciti del Turco, i quali perche si essercitano sempre & riuono insieme, duengono di tutti quasi vn corpo solo, & per la verità sono tremendi.

De Giannizzeri si cauano centocinquanta Solacchi, che sono Staffieri del Signor e con quindici fino in venti aspri al di per vno, i quali camunano vitorno la persona del Signore ogni volta ch'egli esce.

Due Solachbassi capi de Solacchi, che vanno a cavallo con aspri trenta il di, & questi, et i Solacchi stano alla vbidienza dello Agà de Giannizzeri.

Vno Agà de Spaccoglani, vfficio molto honorato, ha di timaro, & di soldo dieci ducati il di, & ha schiavi assai con vno Checaia sotto di se, ouer Protogero; il quale ha tra timaro & soldo cento aspri al di, & con vno Ianzgi, cioè scriuano, con aspri trenta, & con regalie assai.

Sono gli Spaccoglani, cioè gionani a cavallo (che cosi vuol dire Spaccoglano) tre mila e piu, & hanno venti fin quaranta aspri per vno, & ogni venti hanno vn Boluchbassi. Questi seruono a cavallo con cinque, ouer si. schiavi, & altrettanti cavalli per ciascuno, & vanno sempre, & cosi alloggianno alla man destra del Signore. Sono gente d'assai, delle quali il Signore ne suol far scelta di huomini da capo. questi sono stati prima nel ferraglio putti, & fatti poi grandi riusiendo bene, si hanno guadagnato questo grado, il quale è come scala da salire a gradi assai maggiori.

Vno Agà de gli Silichtari, il quale ha aspri trenta mila il di, & sotto di se Protogero, Scriuano, Checaia con aspri trenta per vno, & piu.

Sono i Silichtari tre mila, anco essi caualcano, et alloggianno alla sinistra mano del Signore, hanno venti fin venticinque aspri il di per vno, & hanno quattro o cinque schiavi, & altrettanti cavalli con timaro per il viuer loro. Questi sono cauati della medesima creanza, che anco sono cauati gli Spacchi, nè vi è tra loro alcuna differenza, se non che gli Spacchi vanno alla destra, & questi alla sinistra parte del Signore.

Due Olofagibassi, cioè capi de soldati con due mila Olofagi, che vanno alla man destra, & alla sinistra del Signore, hanno i capi centoventi aspri,

## CORTE DEL TURCO

Et gli altri otto fin sedici aspri, poi sotto loro hanno Checaia, Scriuano, Protogero con schiavi, Et con caualli chi piu, Et chi meno.

Due Agà capi di Caripoglani, cioè poueri giouani con aspri ottanta per vno. Protogeri aspri trenta. Scriuani aspri venticinque, Et hanno sotto di loro circa due mila Caripoglani con sette fino in quattordici aspri per vno, i quali hanno schiavi Et caualli.

Due Bracorbassi, cioè maestri di Stalla vn grande, Et vn picciolo. Il grande ha aspri cinquecento, il picciolo dugento con Protogeri, Et Checaia, Et altri che hanno trenta fin quaranta aspri per vno.

Sedici mila tra Saracchi che acconciano briglie, Et selle, Ceissi famigli di Stalla, Carmandari che attendono a Muli. Denegi che attendono a cammelli, e Cauriligi, che pascolano le mandre de caualli in vary luoghi, hanno questi due fino venti aspri il dì per ciascuno.

Trenta in quaranta Peich, cioè corrieri a piè, huomini che essendo putti, si hanno fatto cauar la milza, Et corrono le poste a piè con molta velocità, i quali quando il Signor vada fuori, gli stanno continuamente appresso, perche gli possa usare a i suoi bisogni.

Caualli eletti intorno a quattro mila per la persona del Signor, i quali si caualano da i putti del serraglio, et da gli Eunuchi per esserciuo alle volte.

Vn Zachergibassi capo de gli aslori, Et vn Zacherngibassi capo de Falconieri, il primo ha aspri cento cinquanta, Et l'altro ne ha ottanta, con Checaia, Protogeri, Et altri con dieci fino in venticinque aspri per vno il dì, sotto questi vi sono da intorno a dugento Zangiler, cento de quali solamente hanno aspri dieci il dì, Et gli altri hanno timaro, ouero esentione di angaria, Et vanno in campo col signore bisognando.

Vn Gebegibassi capo delle armadure, ha sessanta aspri, Protogero, e Scriuano con venti aspri per vno, ha sotto di se mille cinquecento Gebegi con sette fin dodici aspri, i quali tutti vanno a piè col Signore in campo.

Vn Topcibassi, capo de bombardieri, ha sessanta aspri, Protogero scriuano con venti aspri, Et sotto a lui due mila Topci con sei fino in dieci aspri Et vanno a piè.

Vno Arabagibassi capo delle carrette, ha quaranta aspri, Protogero scriuano con venti aspri, Et sotto di se tre mila Arabagi con tre fino sei aspri per vno.

Vn Mechterbassi capo de trombettieri, Et de tamburi, ha aspri trenta il dì, Protogero scriuano con aspri dodici, Et sotto di se mille dugenti Mechter, parte a piedi, e parte a cavallo, con tre fino cinque aspri il giorno.

Inralem Agà, che porta il Stendardo del Signore, ha dugento aspri il dì, Et è capitano di tutti Mechter.

Vno Arpacem, che è come Proueditore delle biade con vn Protogero,

Et vn Cancelliero, egli ha aspri sessanta, il Protogero trenta, Et il Cancellier venti, il quale Arpacim ha sotto di se venti persone, che hanno tra tutti intorno a ottocento aspri.

Vn Saraem, che è come Proueditor di comune, che fa acconciar le strade in Costantnopoli, Et così per cammo quando il Signor esce fuori alla guerra, Et similmente ha cura delle fabriche publiche, delle fontane, e de gli acquedotti, ha aspri cinquanta, Et tien sotto se huomini quattro cento, tra tutti quali si danno aspri mille, ha poi vn Protogero Et scriuano con aspri trentaotto per vno.

Vn Baratem, che è deputato a diffensare i comandamenti del Signore in scrittura, Et a riscuotere i danari, Et ha aspri quaranta con due scriuani, Et due soprastanti con aspri venti per vno.

Vn Dragoman, cioè interprete di tutti i linguaggi, il quale vfficio è tanto riputato, quanto è la virtù, et ingegno di colui, che lo esercita, ha cinque cento ducati di provision ferma ogni anno, Et ha altrettanto di timaro, Et piu di quattro volte tanto di straordinario, Et suol essere assai rispettato.

### SERRAGLIO DI DONNE.

A tutte le sopradette cose vi si aggiunge vn serraglio di donne del Signore, il quale è grande di circuito quasi vn muglio e mezzo, Et è fornito di camere diuerse, Et d'altre stanze, doue stanno i figliuoli del Signore separati l'un dall'altro con le lor madri, Et con numero grande di Eunuochi alla custodia Et seruitio loro. Vi stanno etiamdio le Sultane, cioè le madri, ouer le mogli del Signore, Et vi sono da trecento damigelle, poste quasi vergini, Et date al gouerno di molte matrone, alle quali donzelle il Signor fa insegnar di ricamo diuersi lauori, a ciascuna dà soldo di aspri dieci fino venti il dì, Et ogni anno due volte a i due Barrani le fa vestir di panni di seta. Di esse poi quando alcuna gli piace, ne fa ciò ch'egli vuole, Et come è giaciuto con vna, le dona vna cuffia d'oro, Et dieci mila aspri, Et la fa star in vna stanza separata dall'altre, crescendole l'ordinario soldo. In detto serraglio vi sta vno Agà de gli Eunuochi, a quali son dati centouenti aspri fra tutti. Tre Capigibassi, Et cento tra Capigi, Et Giannizzeri alle porte, tra quali tutti si danno aspri seicento il dì. Dieci Saccà che portano acqua, aspri quaranta in tutti, Et sono le donzelle seruite, Et ammaestrate fino alla età di anni venticinque. Le maestre sono le matrone, le sergenti sono le piu giouanette di loro. Quando poi sono arruate a venticinque anni, se non piace al Signor tenerle ad vso suo, le marita a Spaccoglani, Et ad altri de gli schiavi della porta, secondo i gradi Et conditioni dell'vna Et l'altra parte, Et in luogo di quelle ne aggiunge dell'altre.

## CORTE DEL TURCO

## SERRAGLIO DI FANCIULLI.

Vi è poi vn serraglio appresso Tera di putti intorno a quattrocento, che l'anno soldo da sei fino dieci aspri, & son vestiti di seta due volte l'anno. Questi hanno vno Agà, & Eunuchi, come hanno quei del serraglio grande, Capigi, Giannizzerotti, & cento maestri di arti diuerse, tra quali tutti si danno otto cento aspri al giorno. Non sono tanto nobili, o di apparenza sì belli, nè d'ingegno come son quelli che stanno col Signore, ma anco di questi molti riescono grandi, & sono alcune volte di questi fatti entrati nel serraglio grande. Et nondesimamente in Andrimopoli vi è vn serraglio di putti trecento con soldo, Agà, I unuchi, Capigi, Giannizzeri, & maestri dugento in tutto, che fanno fra tutti due mila ottocento aspri il giorno. Questi sono della terza bossola, ma sono per ò ammaestrati, & ben tenuti come tutti gli altri, & di essi secondo il spirito, & il valore che fanno dimostrare, sono messi inanzi. Vi è anco in detta terra vn'altro serraglio fatto nuouamente con bel giardino & giande, il quale è posto sopra il fiume Marizza, et in esso vi stanno Giannizzerotti trecento in circa, ne quali si spendono ogni anno aspri mille dugento per ciascuno, & hanno vno Agà con aspri quaranta, & vn Protogero, & seruano con aspri trenta per vno al dì. In diuersi altri luoghi di Andrimopoli vi sono giardini, ne quali stanno continuamente come in deposito mille cinquecento Giannizzerotti con Agà, & seruanti, & in essi si spendono sei mila aspri l'anno, o poco più.

Vi è poi vno Agà di Azamoglano, cioè Giannizzerotti rozi, che stanno in Costantinopoli, il quale ha aspri sessanta al dì, & sotto di se in circa cinque mila Giannizzerotti, i quali si vestono due volte l'anno, & tra loro maestri & capi si spendono dieci mila aspri l'anno. Questi si mettono sopra nauili, & fabbriche a condur legne, & a far altre stente, si fanno cuochi, ouer famigli de Giannizzeri, & in fine diuentano Giannizzeri. Et ogni quattro anni il Signor Turco manda nella Grecia, & nella Natolia a tor putti figliuoli de Christiani, dieci, o dodici mila per volta, i quali manda nella Natolia verso la Bursia, o Caramania a zappar la terra, perche si assuefaciano alla fatica, & perche quindi apprendino la lingua Turchesca, i quali putti stanno in tal luogo, & essercitio tre o quattro anni, poi sono mandati a ripigliare, & sono dati al gouerno, & alla disciplina dello Agà di Azamoglani. Di questi il Signor non ha spesa alcuna fin tanto che stanno in Natolia, percioche sono vestiti, & hanno il viuer da quelli, a quali seruono in arar la terra, & far e altri essercitij con loro. Mi è paruto far mentione in questo luogo di tutti i serragli, percioche sono come del corpe stesso di quel del Signore, computandosi tutta la spesa che si fa in essi.

essi nel libro della spesa del ferraglio grande, cioè del Signore. Alla qual spesa vi aggiungono quelle che si fanno nel vestir due volte l'anno i Bassà, i Cadileschieri, i Desterdani, i Beglerbei, & il Nessangibassi, & le spese che si fanno ne i presenti i straordinari del Signore, le quali in tutto ascendono, & passano vn milton di aspri l'anno.

### A R S E N A L E.

V i è poi vno Arsenale alla parte di Pera di picciolo & poco circuito, il quale ha sopra la marina nouantadue volte, & di dentro ha sì poco campo, che non solamente galee, ma ne anco materia o leguami vi si potrebbero tenere. In esso vi lauorano intorno dugento huomini ordinariamente al giorno. Benchè vi si mo s'illari in dugento pationi con aspri due mila tria tutti al giorno. Aspri mille, che hanno tra tutti aspri quattro mila. Proti ouer maestri per numero cinquanta, i quali hanno in ocio, cioè non lauorando, aspri sei, & lauorando, aspri dodici per vno. Emino aspri quaranta. Scruiano aspri venticinque con dieci scruiani sotto lui, che hanno aspri cento. Tutti costoro quando è bisogno grande fanno gli officij loro, ma si intendono male del mestiero, & al refuio di fabricar galee. per la qual cosa non riescono buone, e preste, come sono le nostre, & quel poco che fanno, è loro mostriato da qualche Christiano, che vien ben pagato.

### B E G L E R B E I.

S O P R A dello Arsenale, & di tutti questi vi è vn che si chiama Beglerbei del mare, come a di Signor de Signori, officio creato di nuono, essendo per lo passato solito di esser sempre Capitan del mare, quello che era Sangiacco di Galipoli, & è stato il primo che habbia hauuto tal grado Carredin bei chiamato Baharossa, che poi è stato fatto quarto Bassà. A costui è dato il gouerno di tutta l'armata, & ha di prouisione ogni anno di timaro ducati quattro diuimila sopra Rhodi, Negroponte, & Metelino, ben che ne caui il doppio d'auantaggio. Nè vi trouo altro che appartenga alle cose del Stato, & cura del mare, che sia degno di annotatione, & però venendo allo Stato di terra, dico.

V i è vno chiamato Beglerbei della Grecia, nella qual si comprende tutto il paese che gode il Signor Turco in Europa, il qual Beglerbei è il maggior di tutti gli altri Ha di timaro sedici mila ducati l'anno, et ne trabe piu del doppio, siede alla porta dietro a i Bassà, & è di gran reputatione appresso ognuno Ha oltra gli schiavi suoi, che son piu di mille, vn Desterdaro de i timari con ducati tre mila l'anno, cento scruiani che tengono i libri,

## CORTE DEL TURCO

Et conti de timari assegnati a Subbassi, a Cadi, a Spacchi, & ad altri Tri  
 quali tutti si danno ducati dieci mila l'anno, trentasette Sangiacchi, i quali  
 sono alla sua ubidientia, & hanno di timaro da cinque fino in dodici mila  
 ducati l'anno per vno, questi sono distribuiti per le prouincie, nelle quali  
 stanno tanto, quanto è in piacere del Signore, il qual gli muta come gli pare,  
 di vna in altra prouincia, l'ufficio loro è di regger gli Spacchi, & fargli  
 essercitar nell'armi, & contenerli nella ubidientia quattrocento Subbassi,  
 che hanno tra tutti di timaro ducati quattrocento mila, & hanno schiavi  
 circa cinquecento per vno, trenta mila Spacchi, i quali sono soldati a ca-  
 uallo compartiti al seruitio parte del Beglerbei, & parte di tutti i Sangiac-  
 chi di Grecia, hanno di timaro vno per l'altro ducati dugento, & ciascuno  
 di essi per ogni ducato cento di timaro è obligato tenere vn'huomo armato  
 di cavallo, & di lancia, & hanno poi oltre il prefato armato chi due, chi  
 quattro, & chi cinque famigli & caualli sono questi Spacchi tutti schia-  
 ui del Signore, & figliuoli di schiavi, & di Spacchi.

Venti mila timari, i quali hanno dieci fin quaranta ducati di timaro  
 l'anno, & perche non arrivano a ducati cento, non si chiamano Spacchi.  
 Questi hanno vn cavallo, & due o tre famigli per vno, & seriuono distri-  
 buiti a tutti i Sangiacchi della Grecia. I timari sono assignation di terre  
 no, la entrata della quale assignatione si tira abe parte dell'affittatione, ma  
 la maggior parte delle decime di tutte le entrate che danno si Turchi, co-  
 me Christiani, & della sterenza, che sono assai venticinque per testa da i  
 Christiani solamente, & dalle angarie poste sopra gli animali, gli alberi, &  
 altro, la qual angaria però è oltre a quella, che pagano al Signore e ordina-  
 riamente sessanta mila Archengi, cioè ventimiri a cavallo scritti per lo  
 paese di Grecia, & obligati andar e alla guerra senza pagamento, ma sono  
 esenti di ogni grauezza, & a questi le città, & ville sono tenute di far lo  
 spese pel transito del vner solamente.

Sono in tutta la Grecia, cioè in tutto il paese, che gode il Signor Turco  
 in Europa, casali di Turchi, & de Christiani intorno a sessanta otto mila,  
 che fanno fattione.

Seguono appresso sei Beglerbei nell'Asia, & vno separato dello Egit-  
 to. Il primo de sei si chiama Beglerbei di Natolia, che era anticamente  
 Asia Minore, il quale ha di timaro ducati quattordici mila, ma ne caua as-  
 sai piu, questo ha sotto di se, & al governo suo il Ponto, la Bithinia, l'Asia  
 propria, la Lidia, la Caria, & la Licia, le qual prouincie sotto vn solo no-  
 me si chiamano al presente Natolia. Il luogo di questo alla porta è dopo  
 il Beglerbei di Grecia, & ha oltre gli schiavi suoi propri, che sono piu di  
 mille, sotto a se Sangiacchi dodici con timaro di quattro fino a sei mila  
 ducati per vno. Spacchi dieci mila con assai cinque fin dieci il giorno. &

poi timaro el i piu, chi meno, secondo i gradi loro.

Beglerbei di *Caramania*, che era anticamente *Lilicia*, & *Tamphilia* con timaro di ducati dieci mila, il quale ha sotto a se Sangiacchi sette con quattro fino sei mila ducati di timaro per vno, & Spacchi cinque mila con aspri cinque fino dieci al giorno per vno, & altro timaro.

Beglerbei di *Amasia*, & *Tocato* che era *Cappadocia*, & *Galatia* con timaro di ducati otto mila. Sangiacchi quattro con quattro fino a sei mila ducati di timaro per vno Spacchi quattro mila con aspri cinque fino dieci al giorno per vno & timaro.

Beglerbei di *Aladoule*, che è luogo tra la *Soria*, *Caramania*, et *Tocato*, quale era anticamente *Pastagonia*, & è la metà dell' *Armenia Minore*. Ha di timaro ducati dieci mila, & sotto a Sangiacchi sette con quattro fino a sei mila ducati di timaro. Spacchi sette mila con aspri cinque fino dieci al giorno, & con timaro. In questa prouincia di *Aladoule*, si dice, che quando vi fu il Signore, oltre gli stipendiati si fecero trenta mila persone obligate a canali senza soldo alcuno, ma con le spese sole de i villaggi.

Beglerbei di *Mesopotamia*, sotto al quale è il resto dell' *Armenia Minore*, & parte della *Maggiore*, essendo l'altra parte del *Soffi*, & de *Cordi*, la qual confina con *Bagadet*, ouero *Baldac*, che era anticamente *Babilonia*. Ha di timaro ducati trenta mila, & oltre gli schiavi proprii suoi, che sono piu di due mila, ha sotto di se Sangiacchi dodici con timaro di quattro fino sei mila ducati per vno l'anno, et Spacchi dieci con aspri dieci fino quindici al giorno per vno, & con grosso timaro per essere a confini del *Soffi*, col quale di continuo sono alle mani.

Beglerbei di *Damasco*, & *Soria*, & *Giudea*, con timaro di ducati venti quattro mila, ha piu di due mila schiavi, & sotto a se Sangiacchi dodici con timaro di cinque fino sette mila ducati, et Spacchi venti mila con aspri dieci fino quindici al giorno per vno, & con buon timaro.

Beglerbei del *Cairo*, il quale va con le giurisdictioni sue fino all' *Amech*, cioè fino nelle *Arabie*, le quali *Arabie* sono possedute dal Signor Turco in quel modo, che è posseduta l' *Albania*, doue non gli è prestata quella vbidienza che è solito darglisi da tutti gli altri Stati & paesi suoi, ma la *Elue* sta pure in qualche piu vbidienza che l'altra. Ha di timaro ducati trenta mila con infiniti schiavi, i quali ascendono a piu di quattro mila. Sangiacchi sedici con timaro di sei fino otto mila ducati per vno, & con Spacchi sedici mila con aspri quindici fino venti per vno al giorno. Tra lo *Amech*, & il paese del *Soffi* sono alcuni Signori *Arabi*, i quali non vbidiscono ad alcuno, il resto poi confina il *Soffi* fino alla *Mesopotamia*, nella quale è *Mildic*, passa la *Mesopotamia*, confina ancora il *Soffi* nella pianura di *Nasimā*, poi tocca *Esdum*, & *Efrum*, che sono luoghi prin-

## CORTE DEL TURCO

cipali dell' *Armenia Maggiore*, laqual confina con *Hiberi*, & *Giorgiani*. In queste *Armenie Maggiore* & *Minore* sono assai *Cordi* popoli di montagna, & bellicosi, vbidienti quelli della *Maggiore*, parte al *Signor Turco*, & parte al *Soffi*, quelli della *Minore* a nessuno. *Trabifonda* poi confina con *Giorgiani*, & con *Mengrelli*, & con parte de *Hiberi*, i quali popoli anticamente erano detti *Colchi*. Et la *Azemia* che anticamente era la *Assiria* è del *Soffi*, il quale di essa è padrone assoluto.

Sono in tutta la *Natolia*, cioè in tutto il paese, che gode il *Signor Turco* in *Asia*, casali de *Turchi*, & de *Christiani* piu di settantadue mila, senza quelli che sono in *Egitto*, i quali sono assai.

## SANGIACCHI.

I *SANGIACCHI* veramente, i quali (come ho sopradetto) hanno in gouerno le provincie commesse a *Beglerbei*, sono huomini da molto, & di grandissima riputatione, e stima, massimamente nelle cose della guerra, i quali nominarò qui sotto per li nomi de luoghi che son dati al loro gouerno. Et prima il *Beglerbei* di *Grecia* tiene il suo *Sangiaccato* in luoghi verso *Salonichi*, poi seguono gli altri di *Cassa*, di *Silistria*, *Nicopoli*, *Vidin*, *Samandria*, *Sernia*, & *Belgrado*, *Suornich*, *Bosina*, *Ersech*, che è la *Sernia* detta *Ducato*, *Scutari*, *Valona*, *Ianina*, *Carlali*, *Lepanto*, *More*, *Negroponte*, *Tricala*, *Gallipoli*, *Chrichelisse*, cioè quaranta *Chiese*, *Visa*, *Cirmen*, *Chioflindil*, *Vulcitrin*, *Prisdren*, *Ocria*, *Alazaassar*, *Elbassan*, *Voinuch*, *Cinghene*, *Tarzza*, questi sono trenta, i quali solenano esser trentacinque, ma cinque sono stati vinti a luoghi propinqui, cioè *Filippopoli*, *Sophia*, *Durazzo*, *Albania*, & *Scopia*.

*Natolia*, cioè *Asia Minore*, *Ponto*, *Bithinia*, *Lidia*, *Caria*, & *Licia*, il *Sangiaccato* del *Beglerbei* è in *Chiorhachie*, & gli altri in *Chioziaeli*, *Boli*, *Castamoni*, *Anguri*, *Cangri*, *Thecheli*, *Matelessi*, *Aidineli*, *Hallaice*, *Bugga*, & *Magnesia*, che era di *Sultan Mustaffa* primogenito del *Signore*, il qual luogo è per mezzo di *Scio* alla *marina*.

*Amasia*, & *Tocato*, che è la *Pastagonia*, *Galacia*, & *Cappaddocia*, il *Sangiaccato* del *Beglerbei* è in *Amasia*, de gli altri in *Chiorme*, *Gianich*, *Charasser*, *Sasum*, *Trabifonda*.

*Caramania*, che è la *Cilicia* per mezzo *Cipro*, & la *Pamphilia*, il *Sangiaccato* del *Beglerbei* è in *Giogna* Gli altri gli hanno in *Naranda*, *Axar*, *Eschissar*, *Persageli*, *Suarassar*.

*Anadoule*, cioè *Armenia Minore*. Il *Sangiaccato* del *Beglerbei* è in *Maras*, quelli de gli altri in *Sarmussacki*, *Albistancrassi*, *Adana*, *Tersis*.

*Dierbech*, cioè *Mesopotamia*, & parte dell' *Armenia Maggiore*, che  
il re-

il resto è del Soffi, & di Cordi. Il Sangiaccato del Beglerbey è in Dierbeck, & gli altri l'hanno in Charaemit, Argui, Tolgich, Cassanbuch, Meridin, Charput, Mussul, Efrum, Payburt, Byblis, & Naxivanuasi.

Soria, & Giudea. Il Sangiaccato del Beglerbey è in Damasco. De gli altri in Malathia, Dinitzhi, Antep, Antiochia, Aleppo, Tripoli, Chama, ouer Aman, Camps, Scepheto, Gierusalem, Gazara.

Egitto con parte dell' Arabia diserta fino Alziden, l' Anech, con tutta l' Arabia felice, oue sono molti Signoretti Arabi, che sono parte a diuotion del Signor Turco, parte di niuno. Il Sangiaccato del Beglerbey è nel Cayro, & de gli altri.

Tutti i sopradetti Sangiacchi, Beglerbey, B.issà, & altri ufficiali, hanno il salario, & timaro, come di sopra ho detto, di fermo, cioè ordinariamente; ma ne cauano di straordinario quasi altrettanto di piu, & vivono con spesa molto grande di schiavi, i quali conuencono vestire, & dar loro anco salario, perche non rubino. Quante siano le entrate di questo Signore, si possono considerar per le spese, le quali entrate si cauano del Carazo che vien pagato da i sudditi non Turchi, che dà vn milione & mezzo di ducati, del Datto de i bestiami, che dà ducati ottocento mila, delle miniere che danno ducati seicento mila, di infiniti altri Datto, sali, comandamenti, robe de morti, doni, la entrata dell' Egitto, oltre le spese, censi, & tributi, & sono tante che non solamente suppliscono alla spesa che

si fa oltre il timaro di danari contanti, tratti del Casnar piu

di ducati dodici mila il giorno, ma anco gli auanza gran

somma di danari, da riporsi ogni anno, & cre-

desi che tutta la entrata possa essere di

quindici milioni d'oro, cinque de i

quali entrano nel Casnar, &

& gli altri dieci resta-

no a i ministri del-

la guerra.

I L F I N E D E L  
Q U I N T O L I B R O .



# DEL GOVERNO

DELLA

CORTE DI PERSIA



LIBRO SESTO.



*A PERSIA* hoggi si domanda me  
desimamente Persia, et contiene in se  
queste Regioni, Lar, Requelmael. La  
città principale è Siras detta da gli an  
tichi Persopoli, la quale è signoreggia  
ta dal Sofi gran Sig. di tutta la Per  
sia, & Azmia che gli antichi chiama  
uano Assiria, & del Regno di Diar  
bech, che gli antichi chiamarono Me  
sopotamia, et Seruan, che fu detta Me  
dia, & della Parthia, che hoggi si chia  
ma Ica, & la Hircania hoggi detta

Coraxan. Et la Carmania, che si chiama hora Dulcenda, & Asia, det  
ta al presente Hittu. Tutte queste Regioni insieme con l'Armenia mag  
giore, cioè parte di quella, son dominate dal Sofi. La città principal di que  
sto Signore si chiama Tauris, la qual è posta nel mezo del Monte Tauro,  
lontana dal Mar Cassio quattro giornate. Dopo Tauris è la città detta Sol  
tania, & Conassan, Spahan, Corazan, Lere, Mora, Samarchaud, Gestli,  
Lar, Siras, Ormuz, città del Mar Persico, il qual si chiama hoggi il Mar  
Misindin. In questa città si fa grandissimo commercio di mercantia con i  
Portogallesi, & vi si pesc. a gran copia di perle. Vi è poi la città di Curch,  
Iex, Casmin, Coy, con infinite Castella. Dal Ponente alla città di Tauris  
sono

sono i monti Caspi, che hoggi son detti Monti di Arat, & sopra il Mar del Bacchan, detto da gli antichi il Mar Caspio sono queste città. Sumachia, Derbent, Bacchan, & Mamutaga. Tutta questa Pronincia con tutte le Regioni sono sterili, perche non hanno gran quantità di fiumi, il maggior che vi sia si chiama Bindarius, che gli antichi dissero Bagrada. Le genti di queste Regioni sono bellicose, civili, & huomini valorosi. Non si troua tanta civiltà in tutta l'Asia quanta in costoro, ma sono tutti Macomettiani. Questa Pronincia produce i miglior caualli che si trouino al mondo, & vi si lauora meglio di armature d'acciuo che in luogo che sia, e quei lauori si chiamano all'Azimma, abbonda anco di sete. E quanto al gouerno loro, se nellando delle cose passate dice Senofonte, ch'essi hanno vna piazza chiamata da loro Libertà, nella quale è il palazzo del Re, & tutte le case de principali. Appresso a questa ne è vn'altra accomodata a Mercanti, & alle cose da vendere, & da gli artefici mercenarii, separata molto, accioche quelli che si danno alle virtù & arti liberali non sieno molestati dalle stolte & inette voci di coloro, & nò habbino ad hauere pratica alcuna con la turba imperita, & popolo bestiale. Diuidesi questa piazza detta Libertà in quattro parti, le quali chiamano Curie, l'una habitano i fanciulli piccioli, la seconda i giouani senza barba, la terza gli huomini maturi, & la quarta quelli che per l'età non sono piu obligati d'andare a far fatti d'arme, ciascuno per legge ha il luogo & essercitio suo, & i fanciulli, & gli huomini ogni di si raunano nel suo quartiere, i vecchi son sempre, ma alcun giorno deputato. I giouani con le armi, con le quali si essercitano dormono intorno alle case de Principi, eccetto quelli che hanno moglie, i quali nò sendo loro comandato hanno licenza la notte, ma non è honesto, & piu presto vergogna lo reputano pigliarla troppo spesso, ciascuna Curia ha dodici Prefetti secondo il numero delle Tribu de i Persi. A i fanciulli sono preposti i vecchi, atti a farli di continuo migliori, a' giouani similmente tali huomini che possono con le virtù loro costringerli ad imitarli. A gli huomini maturi eleggono gouernatori che con l'autorità loro & vita passata confortino & tenghino disposti coloro a non si partire dalla volontà del Principe, & ad obbidirgli facilmente. Hanno ancora gli vecchi i loro capi, accioche non si partino dalla ragione, et benchè siano di quella età, nondimeno costoro gli tengono sempre confortati a perseverare, et a fare il debito loro verso il Re, & gli altri.

Gli essercitii di ciascuna età, accioche ogni huomo conosca con che industria & cura diuenimo buoni cittadini sono questi. I fanciulli de Persi, come i nostri imparano le lettere nelle scuole, così loro attendono a conoscere che cosa sia il viuere secondo la giustizia. Quelli che sono a loro gouerno la maggior parte del di consumano in giudicare, & dar sentenze de delitti.

## CORTE DI PERSIA

*che rapportano l'uno dell'altro, & non trouando hauer errato chi è accu-  
sato di furto, rapina, violenza, inganno, di dishonesto parlare, & di simi-  
li mancamenti castigano i falsi rapportatori. Sopra tutti i viti puniscono  
acerbamente la ingratitude, come cagione d'infiniti odi fra gli huomini,  
& così chi fusse negligente in riferire pari gratia del beneficio riceuuto, af-  
fermando da questo vizio procedere il disprezzar delli Dii immortali, la pa-  
tria, i parenti, & gli amici, & lui in fine esser capo & origine manifesti a di-  
tutti i mali. Imparano oltre a questo a viuere temperatamente, al che giu-  
dicano valere assai l'esempio de i piu antichi, & il vedere i costumi loro tem-  
peratissimi. Similmente non con molta difficoltà si auetzano a esser conti-  
nenti, & a sopportar fame et sete, vedendo quelli d'età matura non partirsi  
mai per andare a mangiar, ne bere senza licenza de i Prefetti. Non man-  
giano con le madri, ma appresso de' Maestri, il cibo lo portano da casa, ch'è  
pane con herba chiamata Nasturcio. Da bere non bisogna, perche non vsa-  
no altro che acqua per fino all'età di sedici anni, imparano a trarre con l'ar-  
co, et sciettare, dopo sono mesi ad habitare tra gli Ephebi, cioè giouani, i qua-  
li ancora essi viuono alla medesima uita. Dormono, come habbiamo detto,  
intorno alle stanze de i Principi, sì per guardia della città, sì per fuggire  
ogni lussuria, che in questa età è copiosa, se non è aiutata da vna diligente  
sollecitudine, & esercizio grandissimo. Il dì stanno appresso a Prefetti lo-  
ro, accioche bisognando sieno presti. Vna parte di loro andando il Re a cac-  
cia, che auiene ogni mese piu volte, vanno con lui, e portano per ordinario  
l'arco, e'l iurcasso, vna siure, o vna spada lunga, lo scudo, & due dardi, vno  
per trarre, l'altro per tenere in mano & difendersi, & offendere con esso.  
Il Re come in fatto da Re, così nella caccia, è il Capitano attento con diligen-  
za grande al cacciare, & al comandare agli altri quello che è necessario,  
parendogli questa vna esercitatione simile a vna guerra auetzandosi per  
leuarsi a buon' hora, patire il caldo, & il freddo, & per correre dietro alle  
fiere, & per l'asprezza de' paesi saluatici, & assuefare il corpo ad ogni fa-  
tica. Sono ancora spesso volte sforzati ad aspettare le fiere che gli vengono  
incontro, in modo che vederle piu potenti che non stimauano, si commo-  
uano tutti, & pigliano o animo con stallo di tempo si esercitano, come se  
stessino in campo. Tutti portano da mangiar, ma però non mangiano innan-  
zi l' hora di cena, se già non si hauessimo da fermare un poco per aspettar  
qualche fera, o per ordinare meglio la caccia. Cenato che hanno, l'altro dì fi-  
no al tempo della cena stanno cacciando, tutta volta senza mangiare, &  
così quanto al mangiar di due dì ne fanno vno, la qual consuetudine è an-  
cora rarissima nelle guerre rispetto a' tempi che molte volte costringono ad  
hauer carestia di vettonaglie. Il condimento del pane quando hanno fa-  
me, è il Nasturcio, ne alcuno creda che mangino senza gran fame, benchè*

non

non habbino altre viuande & delizie per la gola, il che facilmente potrà giudicare chi penserà quanto sia dilettenole, & quanto piaccia a chi ha appetito il pane semplice, o vna schiacciata, o a chi ha sete l'acqua. Quelli che restano a casa alla guardia della città, hauendo luoghi publici ordinati a simili essercitii in essi danno opera alle cose che hanno apparate nella pueritia, trarre con l'arco, col dardo, essercitarsi nell'arme, & i piu virtuosi sani e dotti, & piu gagliardi della persona sono commendati grandemente, & honorati dal popolo, ne solo i Prefetti; ma ancora quelli che sono stati cagione con la lor diligenza d'alleuarli da pueritia, degnamente sono commendati, & in sommo fauore. Se accade hauere a cercare di qualche cristo, o pigliare ladri, o andare a soccorrere vn luogo, o fare cosa simile oue si richiegga celerità, fermezza di corpo, i gouernatori non usano altri che giouani, i quali viuuti dieci anni in simile disciplina, sono messi nel numero degli huomini, tra quali stanno venticinque anni continoui al gouerno, come hanno fatto nell'adolescenza de' Prefetti sempre pronti a' seruigi della Republica. Quanto uanno in battaglia non usano arco, o dardi, ne arme da combattere disioso, ma armati di corazza tutto il petto con lo scudo in braccio, affrontano i nemici con la scure, & con la spada. I capi sono tutti Prefetti, eccetto quelli che restano a casa alla cura de' fanciulli, & de' giouani. Passata questa età che è di cinquanta anni, sono messi tra vecchi, non vanno alla guerra, ma restano nella patria oue eleggono i Prefetti, & fatti Giudici delle cose publiche, & private, etiandio della vita de' gli huomini danno sentenza di tutti i delitti che sono rapportati, a ciascuno è lecito di accusare chi erra. Chi è dannato in tutta la sua vita è tenuto infame. La Republica tutta de' Persi, accioche ogni cosa sia piu aperta a chi legge, & che la breuià nō faccia oscurità, dicono che contiene in se ceto venticinque mila huomini. & nessuno è vietato di essere ammaestrato nelle scuole publiche, oue s'insegna la giustitia, ne è per legge alcuna vietato che con le virtù sue non possi peruenire alle dignità & honori, nè alcuna eccezione vi è se non la virtù. Sonou nondimeno mandati i figliuoli de' piu ricchi, perche non hanno bi'ogno, & i poveri per necessità del vitto communemente sono messi a bottega a fare essercitii mercenari per poter viuere. I fanciulli ammaestrati con la disciplina c'habbiamo detto, possono conuersare con gli Ephēbi, gli altri nō. Gli Ephēbi, che sono viuuti secondo le leggi similmente possono stare tra gli huomini, & acquistare honori, & magistrati. Gli huomini appresso viuuti nella disciplina Persica possono andare fra vecchi, i quali essendo viuuti tutti la loro età con grandissima giustitia, sono nel gouerno della Republica buonissimi, & ottimi Cittadini. Il segno dell'astinenza de' Persi, è che durano fatica assai, & viuono moderatamente. Et ancora a di nostri appariscono; essendo appresso di loro in

## CORTE DI PERSIA

*famia grandissima sputare, nettarsi il naso, & in publico orinare, o fare si-  
 mile cose che sieno veduti, le quali cose non potrebbero fare se non man-  
 giassimo poco, & gli humori del corpo consumassimo con lo essercitio, & con  
 la fatica. Hoggi essendosi mutate tutte le cose del mondo i Persiani fanno  
 le guerre loro con diuersissima, & (per quel che mi pare) molto iniqua  
 conditione, percioche come essi hanno marauigliosa caualleria, cosi non  
 hanno alcuna certa forza di fanteria ordinaria & vecchia, nella qual par-  
 te di forze i Turchi all'età nostra, hauendo spesse volte acquistato vittorie  
 notabili, & non essendo mai stati vinti in nessun luogo, hanno condotto  
 a fine guerre di grandissima importanza. E' anco di grande incommodo a i  
 Persiani; ch'essi non usano archibusi, & non hanno abbondanza di arti-  
 glierie da carrette, col cui terribil presidio tutte le imprese si vincono, co-  
 me si puo ben vedere per l'infelice essemplio di V. Simcassane, & di Hisinae-  
 le, la cui caualleria honoratamente vittoriosa, & nuouamente nelle cam-  
 pagne Calderane, & alla memoria de i nostri padri ad Harsenga, et all' Eu-  
 frate non potè sostenere il grande strepito insolito a' loro caualli, ne quella  
 crudele & sanguinosa tempesta; percioche in nessuna parte non pare che  
 l'huomo d'arme Persiano sia da esser paragonato col Turco quasi disarmato;  
 percioche i Persiani da ogni parte sono tutti coperti da scagliose coraz-  
 ze, da panciere di ferro, da celate con la buffa, da elmi con cimiera & pe-  
 nacchi, & da scudi rotondi, & benissimo indorati. Ma il Turco d'Europa  
 quasi tutto disarmato a pena è mezo coperto d'una targa quadra & pie-  
 gata, usando gli Asiatici scudi tessuti di cannuccie sottili accannellati, &  
 di seta di piu colori. Et anco il Persiano coperto il braccio, e la man dritta  
 di ferro lauorato combatte con vna lancia di frassino c'ha due punte, la  
 quale pigliando a mezo a uso de Mori d'alto rimettendo spesse volte i col-  
 pi facilmente passa gli buomini e i caualli disarmati; ma i Turchi a usan-  
 za de Greci strignendo le lance al fianco, & abbassandole all'orecchie del  
 cauallo (si come quelle che son leggiere di frate abete) spinto i caualli le  
 rompono al primo colpo, & subito essendo inferiori dell'altre armi, sono  
 sforzati metter mano alla scimitarra, & alla mazza di ferro, percioche  
 essi non possono reggere alla furia de Persiani, i quali sono sopra caualli  
 grossi & molto forti; perche i lor caualli sono coperti di frontali di ferro  
 & di coperte di cuoio cotto alla soggia delle barde Italiane, le quali essi  
 forniscono in modo di lame strette insieme, & borra piena di bambagia, e  
 di seta che elle reggono a ogni colpo d'arme. Per la qual cagione nessuno  
 se non temerariamente paragonerà gli arcieri a cauallo o i pedoni Turchi  
 co' Persiani, percioche questi armati d'archi larghi & forti per molti grup-  
 pi di nerui tirano frecce molto grosse a uso delle Tarteresche, et però mor-  
 tali. Perche paragonando insieme tutte queste cose, l'essercito del Sofi quasi  
 obli-*

obligato, & deuoto al suo Re per vna openuone d'alta & diuina mète, e per vna certa religiosa ragion di sacramento, senza hauere in alcun luogo paura della morte, ancor che fosse inferior di numero a Turchi puo parere inuincibile, s'egli non fosse oppresso da questa scelerata e indegna d'huomini valorosi, furia d'artiglierie, o dalla misitata moltitudine delle genti. Io ritrouo che la principal cagione che Hismaele di tante prouincie già chiarissime per gloria d'armi raccolte sotto la potenza d'uno Imperio, tragge assai minor numero di soldati, ch'altri non crederebbe, massimamente contra l'Ottomano, il qual trascorre saccheggiando ogni cosa fino in Armenia e questa, perche egli allentato i tributi, & tolto via le gabelle per acquistarsi fama di liberalità, ne caua poca entrata, sì come allhora fu molto necessario a esso Re nouo, il quale per forza d'armi cacciava di stato i suoi parenti legittimi heredi dell'Imperio dopo l' sumcassane auolo, & l'acuppo lor padre. Per la qual cosa egli ha sempre bisogno di danari, & però quando gli nasce guerra, non mette in punto l'armi con giusti & forti nerui, ancor che il paese di Lenanie abbondante di molte cose, & tanti ricchi Regni benigna & larghissimamente gli ministrino i supplimenti delle paghe per le cose necessarie all'uso della vita, e della milizia, altramente di quel che auiene a Solimano, il quale perpetuamente è seruito da fanteria, & da caualeria, da maestri dell'artiglierie, da Capitani dell'armate, e da tutti coloro ancora, i quali son messi all'ufficio di tutto l'apparecchio di guerra, & di casti, i quali ogni dì, o ogni mese sono pagati da Tesorieri a danari contanti. Nè a quest'ordine mancato mai i Tesori; percioche in Costantinopoli sono riposti in sette Torri inestimabili monti di moneta d'oro, e d'argento, & l'entrate perpetue d'ogni anno di tanti tributi, & gabelle, ch'auanzano ogni spesa della quarta parte. Tre sorti sono di soldati appresso di Persiani, cioè della guardia, de comandati, & de gli auxi. Quei della guardia tirano certe paghe, & sono pasciuti alle spese del Re, il quale secondo l'ordine antico, e a certi tempi dell'anno, al modo scritto, scambiando liberalità dona loro arme, caualli, vestimenti, padiglioni, e vetrouaglia. Egli adunque circondato dall'ornatissima compagnia, & dal fortissimo Presidio di costoro mantiene la riputatione della frequente Corte, & mutando luoghi doue i paesi hanno pascoli migliori, v'è a vedere le città più nobili delle Prouincie. Ma quando ne vien guerra i Duasti, i Signori, i Tetrarchi, et i feudatari d'antica nobiltà, i quali posseggono le Signorie delle Castelli, et de paesi dati da loro maggiori, o donategli da i Re, si raunano all'editto. Et fanno ciò che è lor comandato quasi con l'istessa ragione, e con le medesime conditioni, che vniuersalmente tutta la nobiltà in Spagna, in Francia, & in Italia è usata di seruire i Re lor Signori. Il numero di questi tali è grande, i quali liberamente armati si raunano all'uo-

## CORTE DI PERSIA

segne, ma fattone poi vna diligente scelta nō arriuano mai a venti mila caualli; de' quali a pena la terza parte fornita con quel nobile apparecchio d'armi e habbiamo detto, vā in battaglia, e quasi tutti gli a'tri contenti de' gli elmi, armati di durissime panciere di schiaune, & coperti di diuersi scudi, combattono con le lance, e con gli archi. Percioche essi hanno imparato adoperare hora queste armi, & hora quelle secondo che'l bisogno, e'l luogo richiede, & gettatisi gli scudi dietro le spalle, & attaccato dietro la lancia ad vna correggia vsano di tirar frecce dinanzi, & di dietro. Ma perō quegli che vengono chiamati di Persia, e della città Reale detta Scirov, doue si fanno belle armi d'eccellentissima tempera, e di molto nobil lauoro, sono stimati molto valorosi. Appresso questi sono gli Assiry vicini per autorità di nome; percioche i Regni de' Medi, & de' Parthi, mandano ottimi e valentissimi arcieri sopra tutti gli altri, saluo che i Tartari. Ma gli Armeni vogliono piu tosto combatter a piedi, & si scriuon nelle santerie, le quali piantano in terra vna lunga ordinanza di scudi grandi piani, come s'hauessero vn riparo dinanzi, e si difendono contra la furia de' canalli combattendo con picche e scuri molto corte, e con saette ancora, e spesse volte d'apresso e da lontano con vna fromba col manico. Ma le genti d'auto son mandate d'Iberi, e d'Albani da lor Re confederati, e vicini alla Media, & all' Armenia, i quali per la maggior parte mezo Christiani sogliono mantener egual odio contra gli Ottomani, & guerreggiar con loro.

IL FINE DEL SESTO LIBRO.

DEL



# DEL GOVERNO

DELLA

CORTE DI TUNISI



LIBRO SETTIMO.



*A* CITTA' di Tunisi, la quale è molto grande, fu da Latini chiamata Tunetum, & dagli Arabi Tunus, ma essi tengono questo nome per corrotto vocabolo, perciocche nella lor lingua Tunus non significa nulla. Questa città fu anticamente detta Tarsis, come quell'altra che è in Asia. Come si sia, ella fu un tempo picciola città edificata da gli Africani sul lago che è formato della Goletta, discosto dal mar Mediterraneo intorno a dodici mi-

glia. Ma poi che fu rotmata Cartagne, allhora la città cominciò a crescere & di numero di habitationi, & di habitatori; perciocche gli esserciti che presero Cartagne, non volendo dimorarvi per tema di qualche nuovo successo dell'Europa, vennero ad alloggiar in Tunisi, & vi fabricarono molte case. Non molto poi venne vn Capitano detto Hucha di Vimen, il qual fece intender loro che gli esserciti non douevano fermarsi in città che fosse vicina, o che toccasse il Mare, et perciò fece vna città che si chiama Carrouan, di lungi dal mar intorno a trentasei miglia, & di lungi da Tunisi intorno a cento. L'esercito adunque lasciò Tunisi, & habitò questa città, & altre genti s'impadronirono delle case di Tunisi, che furono lasciate

Del Go. de' R.

G

## CORTE DI TUNISI

dal detto esercito. Indi a trecento e cinquanta anni il Cairaoan fu rovinato da gli Arabi, di maniera che'l suo Rettore si fuggì verso Ponente, & regnò in Buggia e in tutta quella parte vicina, & rimase in Tunisi vna famiglia par de i parenti del Rettore ch'era fuggito dal Cairaoan nella quale furono alcuni che come Signori la possedevano. Dopo dieci anni quei di Buggia furono scacciati da Giuseppe figliuolo di Tefsin, & vedgendo la humiltà & l'obediènza di questi Signori egli lasciò nello Stato, nel qual tanto durarono che regnò la famiglia di Giuseppe, percioche Abdul Mumen Re di Marocco hauendo acquistato Mahdia ch'era stata presa da Christiani, passò nel suo ritorno per Tunisi, & leuò loro la Signoria. Per tutto adunque il tempo che visse Abdul Mumen, & Giuseppe suo figliuolo, & i descendenti Jacob & Mansor, Tunisi si rimase in pace sotto il gouerno de i Re di Marocco. Dopo la morte di Mansor il suo figliuolo Mahumet Ennasr, mosse guerra al Re di Spagna, ma fu vinto & scacciato onde fuggì a Marocco & dopo questa rotta visse pochi anni. Fu poi eletto Giuseppe suo fratello, il quale fu ucciso da alcuni soldati del Re di Tefsin. Fra la rotta di Mahumet & la sua morte, & la morte di Giuseppe suo fratello, gli Arabi tornarono ad habitar lo Stato di Tunisi, & assediaron spesso il Governator di Tunisi, la onde egli fece intendere al Re di Marocco, che s'egli non mandaua presto soccorso era astretto a dar la città a gli Arabi, il Re pensò che a quest'impresa facea bisogno di grand'huomo & bene sperimentato, perche egli di tutta la sua Corte ne elesse vno di Siuglia città di Granata detto Habdinahidi, il quale vi mandò con la medesima autorità che haueua egli. Costui accompagnato da venti grosse nauì, arriuò a Tunisi la qual trouò meza disfatta da gli Arabi, e con la sua molta prudenza & ornata eloquenza rassettò le cose, & pacificò quello stato, riscotendo l'entrate del paese. A costui successe il figliuolo, il cui nome fu Abu Zaccheria, il quale e di dottrina & d'ingegno auanzò il padre. Egli fece in Tunisi dalla parte di Ponente nel piu alto luogo della città edificar vna gran Rocca, & dentro molti palazzi con vn bel Tempio, nel quale è vna Torre alta fatta similmente con bella forma di mura. Se ne andò ancora il detto Zaccheria fino a Tripoli, e tornò dalla parte di Mezo giorno, riscotendo i frutti del paese, di modo che quando egli si morì lasciò vn gran thesoro. A costui successe vn figliuolo, il qual fu vn superbo giouane, & non si degnaua piu d'esser soggetto a' Signori di Marocco, percioche allhora i detti Signori haueuano incominciato a cadere, & era già leuat a in piè la famiglia di Marin, & regnaua nella Regione di Fez, & Beni Zeiren in Tefsin & in Granata. Questi poi cominciarono a combattere, & giuocar fra loro medesimi lo Stato, onde per la discordia di questi accresceuano le forze al Signor di Tunisi, in tanto ch'egli se ne andò con l'esercito a Tefsin, &

ne hebbe tributo, per questo il Re della casa di Marin, ch'era allhora all'impresa di Marocco mandò molti presenti al detto Signore, raccomandandoli lui & il suo Stato, il Signor lo riceuè per suo buon amico, ma tuttauia per molto minor di lui. Così egli si tornò a Tunisi vincitore con molto trionfo, facendosi chiamar Re di Africa, & gli si conuenina questo titolo meritamente, perche allhora non era il maggior Signor di lui nell'Africa, egli cominciò adunque ad ordinar la Corte Reale, co' Secretari, co' Consiglieri, et col General capitano, usò anco tutte le cerimonie che usano i Re di Marocco. Hora dal tempo di questo Signore fino alla nostra età, Tunisi andò sempre accrescendo, così di habitationi come di ciuità, di modo ch'ella diventò città singularissima dell'Africa. Dopo la morte di costui, il figliuolo a cui la Real corona peruenne, fece fabricar alcuni Borghi intorno alla città, vno fuori d'una porta, detta Bedsnuaca, il qual fa intorno a trecento fuochi. Vn'altro fuori d'una porta chiamata Bed Elmanera, che ne fa intorno a mille, & sono questi due Borghi ripieni d'infiniti artigiani, come di pescatori, di spetiali, & d'altri. In questo vltimo è vna contrada separata, quasi come vn'altro Borghetto, nel quale habitano i Christiani di Tunisi che s'adoperano nella guardia del Signore, & in altri officii che non sogliono far i Mori. E cresciuto poi vn'altro Borgo che è fuori della porta chiamata Bed & Bahar, cioè la porta della Marina, la qual è vicina al lago della Goletta intorno a mezzo miglio. In questo Borgo alloggiano i mercatanti Christiani forestieri, come sono Genovesi, Venetiani, & Catalani, & tutti tengono i loro Fondachi, & le loro Hosterie separate da' Mori. Questo Borgo è assai grandetto, & fa intorno a trecento fuochi tra Christiani & Mori, ma le case son picciole, di modo che fra la città murata, & i suoi Borghi sono intorno a none o dieci mila fuochi. Questa città è veramente bellissima & ordinata, cioè ogni arte è separata dall'altra, & oltre a ciò è molto popolosa & habitata, ma gli habitatori sono per la maggior parte artigiani, & massimamente tessitori di tele, percioche in Tunisi si fa grandissima quantità di tele perfettissime, le quali si rendono per tutta l'Africa, & sono molto care per esser elleno sottili e salde, ch' in vero le donne della città fanno ottimamente filare, & quando filano usano di sedere in luogo alto, & mandano il fuso molto in giù, o da vna finestra che risponda nella corte della casa, o per qualche buco fatto a questo effetto da vn soltro all'altro, onde per la grauezza del fuso che v'anda in giù, il filo uen ben tirato, intorto, & uguale. Nella detta città è vna piazza doue è grandissima quantità di botteghe di mercatanti di così fatte tele, i quali sono tenuti per i piu ricchi di Tunisi. Vi sono ancora altri mercatanti & artigiani, come spetiali, & quei che vendono scilopi & lettouari, profumieri, setamoli, sarti, sellari, & così fatti altri mestieri. Il popolo è mol-

## CORTE DI TUNISI

co benigno & amoreuole, & gli Artigiani, i Mercatanti, i Sacerdoti, i Dottori, & tutti quelli che sono al maneggio di qualche ufficio; vanno con bello habito, portando in capo certi Tulipanti grossi con vna touaglia lunga che li ricuopre. Così portano gli huomini della Corte del Re, & i Soldati, ma non lo cuoprono. Di ricchi vi sono pochi per la carestia del grano, & il prezzo ordinario della soma è quasi tre doble, che sono quattro ducati di questi nostri da Venetia, & questo auene perche il popolo della città non puo cultiuar i terreni vicini, per la gran molestia che essi hanno dagli Arabi, & il grano vien condotto di lungi, da Vrbs, da Buggia, & da Bona. Alcuni de' Cittadini hanno certi piccioli poderetti pur vicini alla città murati intorno, ne' quali fanno seminar qualche poco d'orzo o di forméto, & questi terreni vogliono esser adacquati, di maniera che in ogni poderetto è vn pozzo, dal quale fanno cauar l'acqua con la destrezza di certe ruote, intorno alle quali sono alcuni canali maestreuolmente fatti. La ruota è rimolta da vn mulo o da vn camello, in modo che l'acqua se ne vien fuori, & bagna il seminato, pensate la quantità del grano che puo vsire da vn poco di terren murato, & tenuto con tanti artifici & con tanti lauori. Conchiudo che ciò non basta a nessuno per la metà dell'anno, & nondimeno vi si fa il pane molto bello, & bianco, & ben cotto, & tuttauia lo fanno non di farina, ma come di semola con tutta la farina, vsando in farlo vna gran fatica, & massime a far la pasta, la qual battono con certi pestoni che son fatti come quelli co' quali si pesta il riso, o il lino nel paese d'Egitto. I Mercatanti, gli Artigiani e i cittadini, hanno per vgnal costume di mangiar il giorno vn vile & rozzo cibo, il quale è farina d'orzo bagnata in acqua, & ridotta a guisa di colla, doue mettono vn poco d'olio o di sugo di limoni, o di melaranci, & questo cotto al cibo crudo, l'inghiottono senza masticare pigliandolo a poco a poco, & lo chiamano Besis, che è cosa molto bestiale. Vi è vna piazza nella qual non si vende altro che farina d'orzo che è coperata per lo detto cibo. Vsanò vn altro cibo, ma assai piu honesto. Fagliano la pasta leggiera, & la fanno bollir nell'acqua, & poi che è ben cotta, la pestano molto ben dentro a vn vaso, & raccoltala tutta nel mezzo, & postole sopra olio, o brodo di carne, l'inghiottono, come il sopradetto, senza mastucarla, & questa sorte di cibo è chiamata da loro il Bezim. Nella detta città ne fuori d'essi non in è molino alcuno che macini sopra l'acqua, ma tutti son mossi dalle bestie, di modo che vn mulino puo macinar a pena fra di vna soma di grauo. Non vi è ne fonte, ne fiume, ne pozzo alcuno d'acqua viva, ma vi sono cisterne doue si raccoglie l'acqua delle pioggie. Ben fuori della città è vn pozzo d'acqua viva, ma è alquanto salata, al quale vanno gli acquaruoli con le loro bestie, & con i loro vtri, & gli empiono

& ven-

Et vendono l'acqua nella città, della quale il popolo vsa bere, per essere ella piu sana dell'acqua delle cisterne. Vi sono altri pozzi di buonissima acqua, ma per il Signore, & per i suoi Cortigiani. Vi è vn bellissimo Tempio & molto grande, fornito sì di numero di Sacerdoti, come di grandezza d'entrata. Vi sono altri Tempu per la città, & per i Borghi, ma di minor qualità. Collegi di scolari vi sono molti, et Monasteri d'alcuni loro religiosi, a quali le limosine del popolo porgono honestamente il viuere. E' in tutti gli habitatori natu di Tunisi vna sì fatta sciocchezza, che come veggono vn pazzo che tragga i sassi lo hāno per santo. La piu parte delle case hanno assai bella forma, & son fatte di pietre acconcie & ben lauorate, ne cie li delle quali vsano molti ornamenti di musaico e di gesso intagliato con intagli marauigliosi, & dipinto con azzurri & con altri colori finissimi. Et questo fanno perche in Tunisi è grandissima carestia di tauole et di legname. Onde non posson formar trauu se non brutti. Sogliono saleggiar i pavimenti delle stanze con belle pietre mueriate & lucide, & le corti con tauolette quadre di pietre vguale & pulite. Et quasi generalmente ogni casa ha vn palco. L'entrata della quale è bella & fra due porte. L'una sopra la strada, & l'altra è fra l'entrata & la casa. Et vi si entra per alcuni gradi, ornati gentilmente di pietre. Et studia ciascuno di far l'entrata piu apparente, & piu bella di tutto il resto della casa, percioche i cittadini vsano le piu volte di starsi in quelle entrate, & quauu intertenersi con gli amici, o ragionar co' seruidori. Fuor della città son bellissime possessioni di bellissimo frutti, quali nascono in poca quantita, ma sono tutti buoni. Di giardini vi è vn numero quasi infinito, piantati di melaranci, di limoni, di rose, & d'altri fiori gentili, massimamente in vn luogo detto Bardo, doue sono i giardini, & i palazzi nobili del Re, fabricati superbamente con intagli, & con colori finissimi, & intorno alla città quasi per spatio di quattro o sei miglia per ciascun lato, son moltissimi terreni d'uliuu, de quali si caua tanta quantita d'olio che fornisce la città, & se ne manda anco molto in Egitto, & de i legni dell'uliuo ne fanno il carbone che s'adopera nella città, & parte de detti legni s'abbrucia. Le donne vanno ben vestite & ornate. E' vero che fuori di casa si cuoprono il viso. Consumano tutta la lor cura nelle puluerze, & ne' profumi, & però i profumieri son sempre gli vltimi a ferrar le lor botteghe la sera. Ora i Magistrati della predetta città son gli infra scritti.

## R E.

I L Re di Tunisi si crea per heredita & per election del padre con giuramento de' principali, come sono Capitani, Dottori, Sacerdoti, Giudici, & Lettori, & come muore il Re incontanente è posto nella Sede Reale il suc-

Del Gov. de' R.

G 3

## CORTE DI TUNISI

cessore, & tutti gli danno obediienza, & dopo questo gli si presenta innanzi colui che tiene il maggior grado, il qual si chiama il Munafid, & è come Vicerè nel gouerno del Regno. Questo Munafid gli rende conto di tutte le cose amministrate da lui fino a quel presente giorno, & col consentimento del Re ordina gli vffici dandogli piena informatione de i mandati, & delle prouisioni de i soldati.

## MESVARE.

Dopo il Munafid il secondo huomo di dignità in quel Regno è il Mesuar, che è come vn Capitano Generale, il quale ha piena autorità sopra i soldati, & sopra la guardia del Re, puo dispensare, accrescere, & diminuir i salari de' soldati come a lui pare, et farne l'electioni a sua uolotà, muouer gli esserciti et far cotali altre cose, auegna che il Re voglia ueder ogni cosa.

## CASTELLANO.

Sopra poi il Castellano, huomo di molta reputatione, il quale è proposto alle cose del castello, & ha la cura de' soldati che vi son dentro, delle fabbriche del castello, de' palazzi del Re, & de' prigionieri che son posti in castello, percioche essi vsano che quando qualche uno commette delitto di qualche importanza, lo mettono in castello, sì come si vsa anco di far nella Corte di Roma. Ha parimente autorità di far ragione a chi gli viene innanzi, non altrimenti che s'egli fosse la propria persona del Re.

## GOVERNATOR DELLA CITTA'.

Costui è il quarto huomo di quel Regno, et è sopra le cose capitali, & castiga tutti coloro che comettono ribalderie, o malefici di qualunque sorte si voglia. Et in somma nō s'impaccia d'altro che nelle cose della giustitia.

## SECRETARIO MAGGIORE.

Questi riceue le lettere che si scriuono da diuerse parti del mondo a quel Re, & ha autorità d'aprir tutte le lettere senza la presenza del Re, eccetto che quelle del Governator sopradetto & del Castellano. Et poi ch'egli le ha lette al Re, scriue & risponde in suo nome quel che gli è imposto dal Re, & è veramente huomo di molta reputatione come quegli che ha le cose piu occulte del suo Signore. Sotto a lui sono altri piccioli secretari deputati poi alle suppliche, a mandati, & ad altre cose che occorrono, & che dipendono dalla bocca del Re.

MAE-

## MAESTRO DI SALA.

**COSTUI** nei giorni che s'aduna il Consiglio tien cura d'adornar le stanze di tappeti, & le mura di panni, & d'assegnare a ciascuno di color che entrano nel Consiglio il suo proprio luogo, & comanda a Cursori per nome del Re, che dicono gli anfi che occorrono a detto Consiglio, o di prendere qualche huomo, & questo Maestro suol hauer gran di mestichezza & familiarità col Re, perciocche puo entrar da lui, & fauellargli quand'esso vuole.

## THESORIERE.

**IL** Thesoriere è tenuto di ricever i denari da i Ministri et d'assegnarli nelle mani d'alcuni che sono diputati alla cassa, & di dispensarli secondo i mandati del Re. Et il suo carico è molto importante & honorato.

## GABELLIERE.

**L'OTTAVO** huomo per ordine di qualche credito è il Gabelliere. Costui riscuote le gabelle delle robe che vengono nella città dalla parte di terra, & riscuote il censo de' mercatanti forestieri, che son due & mezzo per cento, & tien gran moltitudine d'officiali, & di birri, quali come veggono entrar alcun forestiere che dimostri nell'apparenza d'esser huomo di qualche riputatione, l'appresentano al Gabelliere, o non vi essendo egli lo tengono in prigione fin che viene, il qual poi gli fa pagar vn tanto de denari ch'egli ha seco, facendogli far molti giuramenti.

## DOGANIERE.

**L'OFFICIO** di costui è di riscuoter la Dogana delle robe che si conducono fuori della città, & che hanno ad esser portate per mare, & così di quelle che vi vengono per mare, & il luogo della Dogana è sul lago della Coletta vicino alla città.

## SPENDITORE.

**APPRESSO** i predetti vi è lo spenditore. Costui in fatto è Maestro di casa, & ha carico di fornir il palazzo del Re, di pane, di carne, & d'altre cose necessarie per la Corte, come è del vestir delle donne & delle

## CORTE DI TVNISIA

donzelle del Re, de gli Eunnuchi, & delle schiaue negre che son le cameriere del detto Re, & alle nutrici loro. Et ha cura di dispensar gli vffici che occorrono nel Castello, o fuor del Castello fra gli Schiaui Christiani, & prouede lor di cibo & di vestimenti secondo il bisogno loro. Tien carico parimente delle spese che appartengono a piccioli figliuoli del Re, & alle nutrici loro.

## ALTRI VFFICI.

O I T R E i predetti che son della Corte Reale, & i maggiori co' quali si gouerna lo Stato, vi sono altri officii di minor riputatione, come è il maestro della stalla, il Guardaroba, il Capellano, il Giudice del campo, il Maestro de' fanciulli del Re, il capo de gli Staffieri & cotali altri. Tiene al Re mille cinquecento caualli leggieri, quali per la maggior parte son Christiani rinnegati, & dà loro a ciascuno prouisione per la persona & per il cauallo, & questi hanno vn lor Capitano particolare che gli mette & dismette secondo il suo parere. Vi sono anco cento e cinquanta caualli de' suoi Mori natiui, i quali consigliano il Re nell'ordine, & nelle cose appartenenti alla guerra, & sono come maestri del Campo. Tiene anco cento Balestrieri che son tutti Christiani rinnegati, & questi vanno sempre appresso il Re quando caualca nella città o fuori. Ma la guardia piu secreta del Re, va piu presso al Re, che è tutta di Christiani che habitano in vn certo Borgo. Dimanzi al Re va vn'altra guardia a pie, & questa è tutta di Turchi armati d'archi, e di schioppi, pure innanzi al detto Re va il capo de gli Staffieri a cauallo, & dall'vn lato va quello che porta la parigiana del Re, dall'altro quello che porta lo scudo, dietro a cauallo vno che porta la sua balestra. Intorno vanno diuersi come sono i Contestabili, i Mazzieri, i quali sono ministri delle cerimonie. Il ducato d'oro del Re pesa ventiquattro carati, & è per vn ducato & vn terzo, de i ducati che corrono per l'Europa. Fa battere anco certe monete d'argento quadre, del peso di sei carati, & trenta o trentadue d'esse fanno vn ducato, chiamano la moneta Nasari. Et questi ducati noi gli chiamiamo in Italia double.

IL FINE DEL SETTIMO LIBRO.

DEL



# DEL GOVERNO

DEL

REGNO DI FEZ



LIBRO OTTAVO.



**P**ERCIOCHE il Regno di Fez è grande, & capo di tutta la Barbaria, & quella città è molto notabile per gli ordini suoi, ho voluto che si veggia minutamente la descrizione di quel regno. la qual cosa io non penso che habbia ad esser punto ingrata, poi che il vero cibo dell'huomo è l'intender le cose notabili & grandi, che sono nel mondo.

## DESCRITTIONE DI FEZ.

**FEZ** è certamente vna grandissima città, murata d'intorno con belle & alte mura, & è quasi tutta colli & monti; di modo che solamente il mezzo della città è piano, ma da tutte le quattro parti (come io dico) vi sono monti. Per due luoghi entra l'acqua nella città, perciocche il fiume si diuide in due parti, l'una passa da canto a Fez nuoua, cioè dal lato di Mezzo giorno, perche l'altra parte v'entra di verso Ponente. Come l'acqua è entrata nella città, si diuide in molti canali, i quali vanno per la maggior parte alle case de Cittadini, & Cortigiani del Re, & ad altre case. Et in-  
 dio ogni Tempio, ogni Oratorio ha la sua parte di detta acqua, così l'hosterie, gli spedali, & i Collegi che vi sono. Vicino a i Tempj, sono certi cessi fatti a modo d'una casa quadra, & al d'intorno se ha alcune camarette con le loro porticelle, in ciascuna delle quali è vna fontana, la cui acqua v'scen-

REGNO DI PEZ

do dal muro cade in certo canale di marmo, & come le si fa vn poco d'impeto, allhora quell'acqua corre a i cessi, & ne mena tutta la struttura della città verso il fiume. Nel mezzo di questa casa è pur vna fontana bassa, & profonda quasi tre braccia, larga circa quattro, & lunga dodici, & d'intorno sono certi canali, doue corre l'acqua, & passa sotto a i cessi. Sono i detti cessi di numero circa cento emquanta. Le case di questa città sono di mattoni, & di pietre molto gentilmente fabricate, la piu parte delle quali pietre sono belle, & ornate di bellissimi sauchi. Similmente sono mattonati i luoghi scoperti, & i portici con certi mattoni antichi, & di diuersi colori a guisa di vasi di maiolica. I'fano di dipingere i cieli de i colmi con bei lauori, & pretiosi colori, et me d'azzurro, & d'oro, & sono detti colmi fatti di tauole, & piani per poter commodamente da tutto il coperto della casa stendere i panni, & per dormire in la state. Et quasi tutte le case sono di due solai, et molte di tre, & di sù, & di giù vi fanno certi corridori che adornano molto per poter passar d'una camera nell'altra sotto il coperto, percioche il mezzo della casa è discoperto, & le camere, quali sono da vna parte, & quali da v'altra. Le porte delle camere fanno molto larghe, & alte, & gli huomini di qualche pregio fanno far gli usci di dette camere di certo bellissimo legno, & intagliate minutamente. Et nelle camere sogliono vsar alcuni armar bellissimi, & dipinti lunghi quanto è la larghezza della camera, ne quali si rbano le lor cose piu care. Et alcuni gli vogliono alti, & tali, che non passino sei palmi, per poterui ancora accomodar sopra il letto. Tutti i porticali di dette case sono fatti sopra certe colonne di mattoni, & vestiti quasi piu della metà di maioliche, & vi si trouano alcuni su colonne di marmo, & vsano di far da vna colonna all'altra certi archi tutti coperti di mosaico, & i trauì che sono sopra le colonne, le quali sostengono i solai, sono di legni intagliati con bellissimo lauori, & con colori molto gentilmente dipinti. Vi si trouano moltissime case, le quali hanno certe conserue di acqua, fatte quasi in quadro, larghe qual sei, & qual sette braccia, & lunghe qual dieci, & qual dodici, & profonde in a sei, o sette palme, e tutte sono scoperte, & mattonate di maioliche. Da ciascun lato della lunghezza vsano di fare alcune fontane basse, molto belle, & fatte con dette maioliche. Et a tale pongono nel mezzo vn vaso di marmo, come si vede nelle fontane di Europa. Come le fontane sono piene, l'acqua se ne v' à nelle dette conserue per certi acquedotti coperti, & molto bene ornati d'intorno, & quando le conserue sono ancora elle piene, ne v' à allhora quest'acqua per altri acquedotti, che sono intorno a dette conserue, & cade per certe picciole vie: di maniera che corre di sotto a i cessi, & entra nel fiume. Queste conserue si tengono sempre nette, & molto polite, nè le adoperano ad altro tempo, che

the nella State, nella quale poscia vi sogliono nuotar donne, buomini, & fanciulli. V' sono di fare etiamdio su le case vna torre, dentro la quale sono molto agiate, & bene ornate camerine. Et in cotai torri sogliono pigliar dipoi to le donne, quando vengono loro in fastidio i lauri, percioche dalle dette torri si puo vedere quasi tutta la città. Vi sono quasi settecento fra Tempj, & Moschee, cioè alcuni piccioli luoghi da orare. Et vi sono di que sti Tempj circa cinquanta grandi, & molto ben fabricati, & ornati di colonne di marmo, & d' altri ornamenti. Et ciascuno ha le sue fontane bellissime, fatte di marmo, & d' altre pietre non vedute in Italia, & tutte le colonne hanno di sopra le lor tribune lauorate di mosaico, o di tauole con m'agli bellissimi. I colmi de Tempj sono, come s' usa nell' Europa, cioè coperti di tauole, & il pavimento de i detti Tempj è tutto coperto di stuoze bellissime, l'una cucita all' altra con tanta destrezza, che non si vede alcuna parte di terreno. Et i muri di dentro sono similmente coperti di stuoze, ma sono a tant' altezza, quanta è la statura d' un'buomo. In ciascuno ancora di que sti Tempj è vna torre, doue vanno quelli che hanno di ciò cura a gridare, & nuntiar le hore deputate alle ordinarie orationi. Nè v' è piu che vn Sacerdote per Tempio, a cui tocca a dire la detta oratione, & ha cura della entrata del suo Tempio, cioè tenendouene diligente conto, dispensarla a i ministri del detto Tempio, come sono quelli che tengono la notte le lampade accese, & quelli che sono deputati alle porte, & quegli altri che hanno cura la notte di gridar su la torre il tempo delle orationi, percioche quello che grida il dì, non ha salario alcuno; ma bene è libero da ogni decima, & pagamento che si sia. E nella città vn Tempio principale, il quale è chiamato il Tempio del Carruen, il quale è vn grandissimo Tempio, & tiene di circuito circa vn miglio & mezo. Ha trent' una porta grandissima, & alta ciascuna. Il coperto è lungo circa cento cinquanta braccia di Toscana, & è largo poco meno di ottanta. La sua torre oue si grida, è similmente altissima, & il coperto è per lunghezza appoggiato sopra trenta otto archi, & per larghezza sopra venti, & d' intorno, cioè da Levante, da Ponente, & da Tramontana, sono certi portichi, largo ciascuno trenta braccia, & lungo quaranta. Sotto a questi portichi sono magazzeni, ne quali si serba l' olio, le lampade, le stuoze, & l' altre cose necessarie al detto Tempio, nel quale ogni notte si accendono nouecento lampade, percioche ogni arco ha la sua lampada, massimamente l' ordine de gli archi, che corre per mezzo il core del Tempio, perche quel solo ne ha da cento cinquanta lampade, nel qual ordine sono certi luminiari grandi fatti di bronzo. Ciascuno de quali ha luoghi per mille cinquecento lampade, & queste furono campane di certe città di Christiani, acquistate da alcuni Re di Fez. Dentro il Tempio appresso i muri sono certi pergami di ogni qualità, nè

REGNO DI FEZ

quali molti dotti maestri leggono al popolo le cose della lor fede, & della legge spirituale. Incominciano vn poco dopo l'alba, & finiscono a vn' hora di giorno. Ma nella State non vi si legge, se non dopo ventiquattro hore, & durano le loro lectioni per insino a vn' hora & meza di notte, & vsasi a legger non meno facultà & scienze morali, che spirituali pertinenti alla legge di Maometto. Et la lectione della State da altri non si legge, che da certi huomini priuati. Le altre non leggono, se non huomini molto ben periti nella legge, ciascuno de quali per detta lettura ha buono & ampio salario, & gli vengono dati libri, & i lumi. Il Sacerdote di questo Tempio non ha altro carico che di far l'oratione. Ma ben tien cura de danari, & robe che sono offerte al Tempio per li pupilli, & è dispensator dell' entrate che sono lasciate per li poveri, come sono danari & grani, de quali egli ogni festa fa parte a tutti i poveri della città, a chi piu, a chi meno, secondo la qualità delle famiglie. Et colui che tien la cura del riscuoter l' entrate del Tempio, ha vn separato officio, & ha di prouisione vn ducato il dì. Tien costui otto notai che hanno per ciascun di salario al mese sei ducati, & sei huomini che riscuotono i danari delle pigioni delle case, delle botteghe, & d' altre entrate, & ciascuno di questi piglia per sua fatica cinque per cento. Ha etiamdio circa venti fattori, i quali hanno carico d' andare intorno per prouedere a lavoratori de terreni, a quei che attendono alle vigne, & a quelli che hanno cura de giardini, di quanto fa lor bisogno. Il salario di questi aggiunge a tre ducati il mese. Fuori della città circa vn miglio, sono presso a venti fornaci, doue si fa la calcina, & altrettante doue si fanno le pietre per le bisogne delle fabbriche, delle possessioni, & del Tempio. Il Tempio ha d' entrata dugento ducati in qualunque giorno, ma vi si spende piu che la metà nelle cose sopradette. Senza che ogni Tempio, o Moschita che non habbia entrata, questo Tempio di molte cose fornisce. Quello che auanza si spende a comune utilità della città, percioche il comune non ha entrata di muna sorte. E' vero che a nostri dì i Re sogliono farsi prestar di gran danari al Sacerdote del Tempio; nè per ciò gli rendono giamai. Sono in detta città due Collegi di Scolari molto bene edificati, con molti ornamenti di mosaico, & di traui intagliati, & quale è lastricato di marmo, & qual di pietre di maolica. In ciascun di questi Collegi sono molte camere, & tal ve n' è che n' ha cento, & qual piu, & qual meno, & tutti furono edificati da diuersi Re della casa di Marin. Ve n' è vno che nel vero è cosa mirabile, & di grandezza & di bellezza, il qual fu fatto fabricar dal Re Abu Henon. Et in lui ha vna bellissima fontana di marmo, che è capace di due botti d' acqua, & per entro passa vn fumaticello in vn canaletto, che ha il fondo molto ornato, & cosi le ruue di marmo, & di pietre di maolica. Et vi sono tre loggie con le cube coperte d' incredibil bellezza,

& d'in-

Et d'intorno sono colonne fatte in otto angoli attaccate al muro di diversi colori. Et dal capo di ciascuna colonna all'altra sono archi ornati di mosaico, d'oro fino, & di azzurro. Il tetto è fatto di legni intagliati, & formati con bel lavoro & ordine. Et nei consinti de i portichi con lo scoperto sono fatte di legno certe reti a modo di gelosie, che quelli che sono al di fuori non veggono quelli che stanno nelle stanze che sono sotto a detti portichi. Tutti i muri vanno tanto in alto, quanto vn'huomo puo giunger con mano, sono vestiti pur di pietre di maiolica. Et d'intorno a detti muri per tutto il Collegio sono scritti versi, ne quali si contiene l'anno che fu fabricato detto Collegio, & molti in lode del luogo, & dell'edificatore, cioè il Re Abu Henon, & sono queste lettere grosse e nere pur in maiolica, & il campo è bianco, di maniera che si puo vedere, & leggere le dette lettere molto di lontano. Le porte del Collegio sono tutte di bronzo ben lauorate & ornate, & le porte delle camere sono di legni intagliati. Nella sala maggiore, doue si fanno le orationi, è vn pergamo, che ha noue scale tutte fatte d'auorio & d'ebano, cosa in vero intrabile a vedere. Io ho vduto dir da molti maestri, i quali affermano haner sentito raccontare dai loro maestri, che quando fu fornito il Collegio, il Re volle vedere il libri delle spese, che vi andarono, & non riuolse vna minima parte del libro che trouò di spese circa quaranta mila ducati. Così si marauigliò, & senza piu leggere, squarciò il libro, & lo gettò nel picciol fiume, che passa per lo detto Collegio. Allegando due versi d'un'autor nobile fra gli Arabi, che contengono questa sentenza.

Cosa cara ch'è bella, non è cara,

Nè assai si puo pagar cosa che piaccia.

Ma fu vn suo Thesoriere detto Hibunlagi, il qual ve ne hauea tenuto conto, & trouò che in somma v'erano stati spesi quattrocento vintamila ducati. Tutti gli altri Collegi di Fez hanno qualche simiglianza con questo, & per ogni Collegio vi sono Lettori in diuerse scienze, & chi legge nella mattina, & chi nella sera, & tutti hanno ottima prouisione lasciata da gli edificatori. Anticamente ciascuno scolare di questi Collegi soleua baueruile spese, & il vestire per sette anni. Ma hora altro non v'hanno che le stanze, percioche nelle guerre di Salud furono guaste molte possessioni, & giardini, la cui entrata era deputata a questo vfficio. Et hoggi ve n'è rimasa alcuna poca, con la qual si mantengono i Lettori, & di questi a chi tocca dugento, & a chi cento ducati, & a tali meno. Questa è forse vna delle cagioni, per le quali è venuta meno la virtù di Fez, & non solamente di Fez; ma di tutte le città di Africa. Nè habita in detti Collegi, senon certi scolari forestieri, che hanno il loro viuere delle limosine de Cittadini, & di quei del contado di Fez. Et se pur vi habita alcuno della città, non

## REGNO DI FEZ

aggiugne al numero di due. Quando vno de Lettori vuol leggere, vno Scolare prima legge il testo, il Lettore legge poi i comentti, adducendoni qualche isposizione del suo, & dichiarando le difficoltà che vi sono. Et alcuna volta in presenza del Lettore, sogliono gli Scolari disputar fra loro, secondo il soggetto delle lezioni.

### SPEDALI, ET STUFE.

SONO in Fez molti Spedali, i quali di bellezza non sono inferiori a i sopradetti Collegi. Et soleuano ne tempi a dietro i forestieri hauer per tre giorni alloggiamento in questi spedali. Ve ne sono molti altri di fuori delle porte, non men belli di quelli di dentro. Et erano essi spedali molto ricchi, ma ne tempi della guerra di Sahid, facendo al Re bisogno d'una gran quantità di danari, fu consigliato a vender l'entrate & possessioni loro. Al che non volendo consentire il popolo, vn Procurator del Re, gli fece intendere che i detti spedali furono edificati di elemosine date per gli antecessori del presente Re, il qual stava in pericolo di perdere il Regno, & però era meglio vender le possessioni, per scacciare il commune nemico, che finita la guerra, facilmente poi si riscoterebbono, così furono vendute. Ma si morì il Re, prima che ne seguisse l'effetto. Così gli spedali rimasero poveri, & quasi senza sustanza. Pure si danno hoggi per albergo a qualche forestiere dottore, o a qualche nobile, ma pouero della città per mantener le stanze in piedi, & per li forestieri infermi. A questi di vn solo ve ne è; ma non se gli dà ne medico, nè medicina, solamente la stanza, & le spese, & ha chi lo serue per insino che il pouero o si muore, o guarisce. In questo spedale sono alcune camere deputate a i pazzi, cioè a quelli palesi, che eraggono i sassi, & fanno altri mali, & ve gli tengono ferrati & incatenati. Le saccie di queste camere che guardano verso il corridore, & al coperto, sono come ferrate; ma di certi traucelli di legno molto ben forti. Et colui che ha cura di dar loro mangiare, come vede vno che si muoue, sconciamente lo lauora con vn bastone, che egli sempre reca con esso lui a questo officio. Et auene alle volte, che accostandosi qualche forestiere alle dette camere, i pazzi lo chiamano, & con esso lui si lamentano, che essendo essi guariti della pazzia, debbono esser tenuti in prigione, riceuendo ogni giorno da i ministri mille spiaceuoli ingurie. Alcuno credendolo, si appoggia alla finestra, & egli no con vna mano lo pigliano per lo drappo, & con l'altra gli bruttano il viso di sterco. Tercioche, come che cotai pazzi habbiamo i loro cesti, essi nondimeno le piu volte rotano il fouerchio del corpo nel mezo delle stanze. Et bisogna che di continuo i detti ministri vi nettino

vi netto quelle brutture, i quali etiamto fanno cauti i forestieri, che molto a quelle camere non s'auicinano. Ha in fine lo spedale tutti quei famigliari che fanno di mestiero, cioè notai, fattori, protettori, cuochi, & altri che gouernano gli infermi. Et ha ciascuno assai honesto salario. Al tempo ch'io era giouane, io vi sono stato due anni per notauo, secondo l'usanza de i giouani studenti; il qual ufficio rende ogni mese tre ducati. Vi sono ancora cento stufe ben fabricate, & ornate, alcune delle quali sono picciole, & alcune grandi. Ma tutte sono fatte a vn medesimo modo, cioè ciascuna ha quattro stanze a guisa di sala. Di fuori sono certe loggie alquanto alte, & in quelle si ascende per cinque, ouero sei scalini in luoghi, doue si spogliano gli huomini, & ripongono le vestimenta loro. Nel mezzo usano di far certe fontane al modo di vna conserua, ma molto grandi. Hora come l'huomo vuole andare a vna di queste stufe, entrato ch'egli è per la prima porta, passa in vna stanza, la quale è fredda, & in lei tengono vna fontana per rinfrescar l'acqua quando ella è di fuercho calda. Di quindi per vn'altra porta se ne va alla seconda stanza, che è alquanto piu calda; & qui i ministri lo lavano, & gli nettano la persona. di questa si passa alla terza, che è molto calda, doue suda alquanto spatio, & qui ha luogo la caldaia, doue si scalda l'acqua ben murata, la quale cauano destramente in certe secchie di legno, & sono tenuti di dare a qualunque huomo due vasi pieni di quell'acqua, & chi piu ne vuole, o domanda esser lavato, gli bisogna dare a colui, che att'è de due o almeno vn baiocco, et al padron della stufa altro non si paga che due quattrini. L'acqua si scalda con lo sterco delle bestie, percioche i maestri delle stufe sogliono tener molti garzoni, e somari, i quali discorredo per la città, vāno accattando lo sterco delle stalle, e portandolo fuori della città, fanno di quello, come vna picciola montagnesia, e ve lo lasciano seccar due o tre mesi. Dopo per iscaldar le stufe, e la detta acqua, lo abbruciano in vete di legna. Le donne hanno ancora elle per loro separate stufe, & molte ancora si tengono e per donne, e per huomini comunemente, ma gli huomini bāno determinare hore, ch'è lo spatio da terza, fino a quattordici hore, e piu, e meno, secondo la qualità de giorni. Il rimanente del giorno è assegnato alle donne. Le quali si come entrano alle stufe, cosi per segno di ciò s'attraversa vna fune all'entrata della stufa, e allhora niun'huomo vi vā. Et se accade che alcuno volesse sanellare alla sua donna, egli non puo, ma per vna delle famigliari le fa apportar l'imbasciata. Et gli huomini e le donne della città, usano parimente di mangiar nelle dette stufe, e le piu volte si sollazzano a varie guise, e cātano ad alta voce. Così tutti i giouani entrano nelle stufe ignudi, senza niuna vergogna prender l'uno dell'altro. Ma gli huomini di qualche condicione e grado n'entrano con certi scingatoi intorno, nè siedono in luoghi communi, ma se adagiano in certe picciole ca-

## REGNO DI FEZ

merine, che sempre stanno accioncie, & ornate per gli huomini di riputazione. Mi era scordato di dire, che quando i detti ministri lauano vna persona, la fanno coricare, dopo la fregano alle volte con alcuni vnti ristoratiui, & alle volte con cotai strumenti, che cauano ogni bruttezza. Ma quando lauano alcun Signore, lo fanno coricare sopra vn drappo di feltro, & appoggiare il capo sopra certi guanciali di tauole, coperti pur di feltre. Sono ancora per ciascuna stufa molti barbieri, i quali pagano vn tanto il maestro per poter tenerui gli loro strumenti, & lauorariu dell' arte loro. Et la maggior parte di dette stufe, sono de i Tempu, & de i Collegi, & lor pagano di gran pigione, cioè qual cento, & qual cento cinquanta ducati, & chi piu, & chi meno, secondo la grandezza de luoghi. Nè è da tacere, che i garzoni famigliari di queste stufe vsano di far certa festa vna volta l'anno. La quale è in cotai modo. Inuitano i detti garzoni tutti gli amici loro, & vanno accompagnati dal suono di trombe, & di pifferi fuori della città. Dopo cauano vna cipolla di squilla, e la pongono in vn bel vaso di ottone, & coperto che l'hanno con qualche tovaglia di bucato, se ne vengono alla città sonando fino alla porta della stufa. Allhora mettono la cipolla in vna sporta, & l'appendono alla porta della stufa dicendo. Questa sarà cagione dell'utile della stufa, percioche ella sarà frequentata da molti. Ma a me pare, che ciò si debba addimandar piu tosto sacrificio nel modo che soleuano vsar gli Africani antichi, allhora che essi furono gentili, & rimasi questa vsanza insino al nostro tempo, si come etiamdi si trouano alcuni moti delle feste, che i Christiani faceuano, le quali quasi si osservano hoggi di, ma eglino percio non fanno per qual cagione si faccia alcuna di quelle feste. Et in ciascuna città si usa di osservar certe feste, & vsanze, che lasciarono pure i Christiani, quando essi l'Africa signoreggiarono. Di questi moti, s'ei auerà, che mi para a proposito, ve ne sporrò alcuno.

## H O S T E R I E.

NEI TA detta città sono circa a dugento hosterie, benissimo veramente fabricate et tali ve ne hanno, che sono grandissime, si come quelle che sono vicine al Tempio maggiore, & fatte tutte in tre solai. Ve n'è alcuna, che ha cento venti camere, & tali piu. Et in tutte sono & fontane & cessi con lor canaletti, che portano fuori le brutture. Io non ho veduto in Italia simili edificii, se non il Collegio de Spagnuoli, ch'è in Bologna, & il palazzo del Cardinal di San Giorgio in Roma. Et tutte le porte delle camere rispondono al corridore. Ma come che queste hosterie siano belle & grandi, v'è vn pessimo alloggiare, percioche non c'è nè letto, nè lettiera. Ma l'hosterie danno a quello che viene albergato, vna schiuma, & vna

& una stanza per suo dormire. Et se egli vuol mangiare, conuien che si comperi la roba, & glie la dia a cuocere. In queste hosterie si riparano ancora le pouere vedoue della città, le quali non hanno nè tetto, nè parente, che glie ne presti. A queste si assegna una stanza, cioè ciascuna ha la sua camera, & in tal ve ne albergano due. Esse poi si pigliano cura del letto, & della cucina. Et per darua alcuna informatione di questi hostieri, essi sono d'una certa generatione, che si appella Elchena. Et vanno vestiti di habiti femmini, & ornano le lor persone a guisa di femine. Si radono la barba, & s'ingegnano d'imitarle per insino nella fanella. Che dico fanella è filano anco. Ciascuno di questi infami huomini si tiene vn concubino, & usa con esso lui non altrimenti che la moglie usi col marito. Et andio vi tengono delle femine, le quali serbano i costumi che serbano le meretrici ne i chiuassi della Europa. Hanno costoro autorità di comperare & vender vino senza che i ministri della corte diano lor fastidio, & in dette hosterie vi praticano di continuo tutti gli huomini di pessima vita, chi per imbricarsi, chi per isfogar la sua libidine con le femine da prezzo, & chi per quelle altre vie illecite & vituperevoli, per esser sicuri dalla corte, de qua li è il tacer piu bello. Questi sì fatti hostieri hanno vn consolo, & pagano certo tributo al castellano & gouernator della città. Oltre a questo sono obligati, quando egli accade, di dar all'essercito del Re, o de Principi vna gran quantità della lor brigata, per far la cucina a i soldati; percioche pochi altri sono in tal mestiero sufficienti. Io certamente se la legge, alla quale è astretto l'historico, non mi hauesse soffuso a dir la verità volentieri harei trapassata questa parte con silenzio, per tacere il biasimo della città, nella qual sono pur anco delle virtù. Che in vero trattone fuori questo vizio, il regno di Fez contiene huomini di maggior bontà, che siano in tutta l'Africa. Con questi adunque così fatti hostieri non sogliono tener pratica (come s'è detto) se non huomini ribaldi, & di sangue vile; percioche nè letterato, nè mercatante, nè alcun huomo da bene artigiano, pur solamente parla loro, & è similmente interdetto a quelli d'entrar ne Tempu, & nelle piazze de mercatanti, & così alle stufe, & alle case loro. Meno possono tener le hosterie, che sono appresso il Tempio, nelle quali alloggiano i mercatanti di alcuna rara qualità, & tutto il popolo grida loro la morte. Ma perche i signori se ne seruono (come io dissi) nelle bisogne del campo, gli lasciano stare in tal dishonestà, & pessima vita.

## MULINI.

DENTRO la medesima città, sono presso a quattrocento mulini, cioè stanze di mole; percioche vi puo essere vn migliaio di mulini, concio-

Del Gon. de R.

H

sia cosa, che i detti molini sono fatti a modo di vna gran sala, e in colonne. Et in alcuni alberghi di quella, si trouano quattro, cinque, & sei mole. Et vna parte del contado, che macina dentro la città, & vi sono certi mercatanti detti farinai, i quali tengono molini a pigione, & comperano il grano, & lo fanno macinare. Poscia vendono la farina nelle botteghe, che tengono pure a pigione, e di ciò ne cauano buona vtilità, percioche tutti gli artigiani, che non hanno tanta facultà che si possino fornir di grano, comperano la farina a queste botteghe, & fanno fare il pane in casa. Ma gli huomini di qualche grado comperano il grano, & lo fanno macinare a certi molini, che sono deputati per li cittadini, pagando di macina due baiocchi per ruggio. La maggior parte etiam di questi molini è de i Tempj, & de Collegi, talmente che pochi ve ne sono de i cittadini. Et la pigione è grande, cioè due ducati per mola.

ARTIGIANI, BOTTEGHE, ET PIAZZE.

Le arti in questa città sono separate l'una dall'altra, & le piu nobili sono nel circuito & vicinanza del maggior Tempio, come i notai, & di questi sono quasi ottanta botteghe, vna parte delle quali è congiunta col muro del Tempio, l'altra è al dirimpetto, & per ciascuna bottega sono due notai. Più oltre verso Ponente sono circa a trenta botteghe di librari, & verso mezo giorno stanno i mercatanti delle scarpe, che sono circa a cento cinquanta botteghe. Questi sogliono comperar le scarpe, & i borzacchini da i calzolari in molta quantità, & gli vendono a minuto. Poco più oltre di questo sono i calzolari, che fanno le scarpe per li fanciulli, & di loro possono esser cinquanta botteghe. Dalli parte di Leuante, cioè dal Tempio, hanno luogo quelli che vendono lauori di rame, & di ottone. Et dirimpetto la porta maggiore verso il lato di Ponente sono i treccoli, cioè quelli che vendono le frutte, che fanno a cinquanta altre botteghe. Dopo questi sono i venditori delle cere, i quali fanno i piu bei lauori che io giamai ued si a miei giorni. Poi sono i merzari, ma di essi vi hanno poche botteghe. Dopo i venditori di fiori, i quali etiam vendono cedri, & limoni, & a chi vede quei fiori per la diuersità loro, par vedere a mezo Aprile tutti i piu vaghi & fioriti prati che siano in molti paesi, ouero vn quadro dipinto di diuersi colori, & sono circa a venti botteghe, percioche quelli che usano a ber vino, vogliono hauer sempre de i fiori nelle loro compagnie. Appresso a questi sono certi venditori di latte, i quali tengono le botteghe fornite di uasi di maiolica. Et usano di comperare il latte da alcuni vaccari, che tengono le vacche per total mercatantia, & ciascuna mattina questi vaccari mandano il latte in certi vasi di legno cinti di ferro molto

ro, molto stretti dalla bocca, & larghi dal fondo, & lo vendono tutto alle dette botteghe. Et quello che auanza la sera, o la mattina, è comperato da quei botteghieri, & ne fanno burro, et parte lasciano diuentar agro, liquido, o congelato, & lo vendono al popolo. Et credo che nella città si vendano ogni giorno venticinque botti di latte infra agro & fresco. Oltre quei del latte sono quelli che vendono il bambagio, & giungono a trenta botteghe. Verso Tramontana sono i mercatanti del canapo. Questi vendono le funi, i capestri de i canalli, lo spago, & alcune cordicelle. Oltre a questi sono quelli che fanno i cinti di cuoio, le pantofole, & alcuni capestri da cavallo pur di cuoio lauorati di seta. Più oltre sono i guainari, i quali fanno guaine di spade, & di coltelli, & fanno i pettorini de i canalli. Dopo loro è venditori del sale, & del gesso, il qual comprano in grosso, & lo vendono alla minuta. Poi quei che vendono i vasi, i quali sono belli, & di perfetto colore, ma qual d'un color solo, & qual di due, & v'ha circa a cento botteghe. Poi sono quelli che vendono i morfi, le briglie de canalli, le cinti, le selle, & le staffe, & sono circa a ottanta botteghe. Poi v'è il luogo de i sacchini, che sono circa a trecento, & hanno questi vn loro consolo, o diciamo capo, il quale sortisce ogni settimana quelli, i quali hanno a lauorare, & seruire alle occorrenze di chi gli vuole in tutta la detta settimana. I danari che si danno per loro mercede, si ripongono in vna cassetta, la quale ha diuerse chiavi serbate da diuersi capi. Et fornita la settimana, si diuidono quei danari fra coloro che vi si sono affaticati. Et questi sacchini tra loro si amano come fratelli; perche quando alcun di loro ne muore, & lascia qualche picciolo figliuolo, eglino in commune fanno gouernar la donna per insino che volendo ella, la rimariano. de i fanciulli ve ne tengono amorevole & diligente cura, per insino a tanto che essi siano di età di mettergli a qualche arte. Et quando alcuno si marita, o gli nasce alcun figliuolo, egli fa vn conuito a tutta la compagnia, & ciascuno all'incontro gli fa certo presente, nè alcuno puo entrar nell'arte loro, se prima non fa vn conuito a tutta la loro brigata, & se pur v'entrasse, lauorando egli non puo hauer se non la metà del guad.igno che ha ciascuno. Et sono privilegiati da i Signori, di non pagar pena di sorte nuua, nè gabella, nè pure cocitura di pane a fornai. Et se alcuno commette qualche misfatto degno di morte, non è punito publicamente. Essi quando lauorano vestono di certo habito corto, & tutti d'un colore, ma quando non tocca loro di lauorare, vanno vestiti comunque vogliono. Sono nel fine huomini honesti, e di buona vita. Oltre al luogo di questi sacchini, è la piazza del Capo de consoli, & giudici di tutti i venditori della roba che si mangia. Nel mezzo di detta piazza è vn certo ferraglio di canne fatto in quadro, doue si vendono carote e nauoni, le quali cose sono quivi in tanto pregio, che altri non le possono comperar da gli hor

## REGNO DI PEZ

volani, fuor che alcuni huomini diputati, i quali pagano certo censo a i doganari. Et ogni dì vi si veggono cinquecento some di carote, & di nauoni, & alle volte piu, & vendesene infinita quantità. Ma quantunque elle siano nel pregio ch'io dico, nondimeno si sogliono vender per vilissimo prezzo, cioè trenta o almeno venti libbre al baiocco, & la sana fresca alla stagione si vende a buonissimo mercato. D'intorno sono botteghe, doue si vendono certi vermicelli; & altre, doue si fanno alcune pallotte di carne pesta & fritta in olio, con assai quantità di spetie, & ogni pallotta è grossa come vn comun fico. Et si vende sei quattrini la libbra, ma sono elleno fatte di carne magra di bue. Oltre a questa piazza, è verso Tramontana la piazza de gli herbolai, i quali vendono cauoli, rape, & altre herbe che si mangia io insieme con la carne, & sono circa a quaranta botteghe. V'è poi la piazza del fumo, cioè doue si vendono certi pani frusti in olio, simili a quel pan melato, che si vende in Roma. Et questi tengono nelle lor botteghe molti strumenti & molti garzoni, percioche lo fanno con molto ordine, & vi si vende ogni giorno gran quantità di detto pane, perche si vsa a mangiarlo per digiunare, massimamente i dì delle feste, et auanti a quelli del digiuno, e se lo mangiano in compagnia della carne arrosto o con mele, o con certa brutta minestra fatta di carne pesta, la qual dopo cotta pestano vn'altra fiata, & ne fanno la detta minestra liquida, & la tingono con terra rossa. Lo arrosto quivi non si cuoce nello schidone, ma fanno due forni vno sopra l'altro, & pongono fuoco in quel disotto, & come quel disopra vien riscaldato, vi pongono dietro i castrati interi per certa buca fatta sopra, perche il fuoco non offenda loro la mano. La carne in cotal modo molto bene si cuoce, & diuene colorita, & ha vn delicato sapore, perche non le puo giungere il fumo, nè ella sente souerchie fiamme, ma si cuoce con temperato calore per lo spazio di tutta la notte. La mattina poi la incominciano a vendere, & tra carne, & quel pane, che habbiamo detto, si vende ciascun giorno per piu di dugento ducati. Percioche sono di questi tali quindici botteghe, che altro essercitio tutto dì non fanno. Vendono anco certa carne fritta, & pesi frusti, & certa altra sorte di pane sottile, & fatto come vna lasagna, ma piu grosso, & lo impastano con butiro, & similmente con butiro & mele lo mangiano. Vi si sogliono vendere etiam di piedi cotti di bestie. Et di cotai coseccie vsano la mattina per tempo cibarsi i lauoratori de i terreni nelle proprie botteghe. Et poscia vanno a loro lauori. Dopo questi sono quelli che vendono olio, butiro, salato, mele, cacio vecchio, oliue, limoni, carote, & cappari conci, & tengono le botteghe fornite di vasi di maiolica, & piu ragliono i fornimenti, che la mercatanzia. Et si vendono i vasi di butiro, & mele, come si fa all'incanto, et quelli che gli incantano sono certi facchini a ciò deputati, i quali misurano l'olio,

l'olio, quando ei si vende in quantità. I detti vasi sono ciascuno di cento cinquanta libbre; percioche l'obbligo de i vaccari è di fargli di sì fatta misura. Gli comperano i pastori della città, & gli fanno empire. Et poi quini gli rimendono. Appresso questi hanno luogo i beccari, che sono circa a quaranta botteghe alle, & fatte come sono quelle delle altre arti, i quali tagliano dentro le carni, & le pesano con le bilancie. Et nella beccaria non si ammazzano le bestie, ma in vn macello che è a canto al fiume, & uu le scorticano, & le fanno portare alle loro botteghe da certi facchini deputati al detto macello, ma prima che ve le facciano recare, bisogna loro appresentarle dinanzi al capo de i consoli, il qual le fa vedere, & dà a quelli vna polizza, nella quale è scritto il prezzo che si ha a vender detta carne. Et questa polizza è tenuta dal beccaio appresso la carne, accioche ciascuno la possa vedere & leggere parimente. Oltre a i beccari è la piazza, nella quale si vendono i panni di lana grossi del paese, & sono circa a cento botteghe. Et se alcuno porta a vendere qualche panno, bisogna che lo dia a vno incantatore, il quale se lo reca in spalla, & v'ha di coloro che le poliscono, & insieme vendono. Poi sono i pescatori, i quali pescano nel fiume della città, & in quello di fuori. Et vendono per vil prezzo molti buoni & grossi pesci, il che è tre quattrini la libbra. Si suole pigliar gran quantità d'un pesce, che in Roma si chiama Laccia, & ve ne incominciano a pigliar dal principio di Ottobre, per insino all'Aprile, come particolarmente si dirà, doue ragionaremo de i fiumi. Dopo questi sono quelli che fanno le gabbie per le galline, & le fanno di canne, & ne sono quaranta botteghe; percioche ogni cittadino ve ne tiene gran numero per ingrassare, & per cagione di nettezza, non le lasciano andar per le stanze, ma le tengono in queste gabbie. Piu oltre sono i saponari, questi vendono il sapone liquido, & sono poche botteghe insieme, perche elle sono separate per le contrade. Et il detto sapone non si fa nella città, ma ne i monti vicini, & i montanari & mulattieri ve gli portano, & gli vendono a padroni di queste botteghe. Piu oltre sono quelli che vendono la farina, ma di loro etiamdq sono poche botteghe insieme, perche ve ne sono per tutte le contrade. Piu oltre sono quelli che vendono il grano, & i legumi per seminare, ve ne vendono bene per lo cibo, ma picciola quantità, & niun cittadino vende il suo. In questa piazza sono i portatori del detto grano in gran copia, & hanno muli, & canalli con i basti. Portano di consueto vn ruggio & mezo su vna bestia, ma in tre sacchi l'vn

## REGNO DI PEZ

sopra l'altro, & sono tenuti a misurar detto grano. Poi sono quelli che vendono la paglia, & sono circa dieci botteghe. Poi è la piazza doue si vende il filato, & il lino, & doue si pettina detto lino. E' questa piazza fatta a modo di vna gran casa, & d'intorno vi sono quattro loggie. In vna delle quali siedono i mercatanti delle tele, & certi ministri che pesano il detto filato, nelle altre due stanno le donne che vendono esso filato, & quivi se ne troua in gran quantità. Questo ancora si vende per gli incantatori che a torno lo portano. Et si comincia vsar questo mercato da mezzo giorno, & dura fino al vespro, doue se ne vende in grandissima quantità. Nel mezzo della detta piazza sono piantati molti piè di moro per ombrare il luogo. Et alle volte vno che per cagione di sollazzo v'è a vedere detto mercato, a gran fatica puo vsar fuori, per la moltitudine delle donne che vi sono. Le quali sovente vengono a parole, & da queste alle pugna, dicendosi i maggiori vituperi del mondo, di maniera che fanno ridere i circostanti. Hora ritornando alla parte di Ponente, cioè verso il Tempio fino alla porta, per cui si v'è a Mecnase, oltre alla piazza del fumo nella via dritta, sono quei che fanno le secchie di cuoro, che si adoperano nelle case doue sono pozzi, & sono circa a quattordici botteghe. Dopo sono quelli che fanno cotai cose doue si pone la farina & il grano, & sono circa a trenta botteghe. Dopo sono i ciabattini, & alcuni calzolari, che fanno scarpe cotale alla grossa per li contadini, & per lo popolo minuto, & sono circa a cento cinquanta botteghe. Dopo sono quelli che fanno le targe, & gli scudi di cuoro, secondo il costume Africano, & come se ne vede alcuno nella Europa. Sono poi i lauandari, che sono alcuni huomini di bassa conditione, i quali tengono botteghe, doue sono fissi certi vasi grandi come vn tinaccio. Et quelli che non hanno stantesche in casa, danno le lor camicie, le lenzuola, & cotai cose a lauare a detti huomini, i quali gli lauano molto diligentemente, & gli asciugano distesi sopra le suui, come si fa in Italia, poi gli piegano con vn bel modo, & gli fanno venir cotanto politi & bianchi, che appena colui, di cui sono gli riconosce. Di questi sono circa a venti botteghe. Ma fra le contrade & alcune picciole piazze ve ne sono piu di dugento. Dopo sono quelli che fanno i legni delle selle de i canalli. Et sono molte botteghe dalla parte che guarda verso Oriente, doue è il Collegio del Re Abuhimam. Poi sono quelli che adornano le staffe, gli sproni, & i ferri delle briglie, & sono circa a quaranta botteghe. Et fanno lavori eccellentissimi, & forse alcuno di voi ve ne ha veduto in Italia, o in qualche altro paese di Christiani. Poi sono alcuni fabbri, che fanno solamente staffe, briglie, & ferri per fornimenti de canalli. Poi sono quelli che fanno selle di cuoro, & vsano di fare tre coperte per sella, l'una sopra l'altra piu fina, quella di mezzo, & l'ultima di minor bellezza, & tutte di cordonana.

Questi

Questi lauori ancora sono eccellenti & mirabili, come se ne puo veder per la Italia, & sono circa a cento botteghe. Poi sono quelli, che fanno le lance, & hanno le lor botteghe lunghe tanto che ve ne possono far di grandissime. Più oltre c'è la rocca, la quale ha vn bellissimo corridore, & questo da vna parte si estende fino alla porta di Occidente, dall'altra parte rincontra vn grandissimo palazzo, doue alloggia o sorella, o parente del Re. Ma è da sapere, che'l principio di questa piazza incomincia dal Tempio maggiore, & io per non romper l'ordine delle piazze, ho detto solamente di quelle che sono d'intorno, lasciando vltima la piazza de i mercatanti.

## PIAZZA DE I MERCATANTI.

QUESTA piazza è a guisa d'una picciola città, la quale ha d'intorno le sue mura che contengono nel lor giro dodici porte. Et ciascuna di queste porte è attraversata da vna catena, di modo che non vi possono entrare ne caualli, nè altre bestie. La piazza è diuisa, come da quindici contrade. Due sono per li calzolari, che fanno le scarpe a i gentilhuomini, nè ve ne possono portar di quella sorte & bellezza, nè artigiani, nè soldati, nè cortigiano alcuno. Altre due sono tenute da i setainoli, vna parte è di quelli che vendono i cordoni per li caualli, fiocchi & altri ornamenti, & sono circa a cinquanta botteghe. L'altra è di coloro, che vendono la seta tinta, per lauori di camicie, di origlieri, & di tai cose, & sono circa altrettante botteghe. Appresso questi sono alcuni che fanno certe cintole da donne, di lana, & sono grosse & brutte. Alcuni altri le fanno di seta, ma sono della medesima bruttezza. Percioche esse sono fatte in treccia, & grosse, quanto due dita di huomo, talmente che potrebbero di leggiero tener legata vna barca. Dopo queste sono altre due contrade, doue stanno i mercatanti di panni di lana, cioè di quelli che vengono di Europa, & sono questi mercatanti tutti Granatini. Quiu ancora si uengono panni di seta, berrette, & sete crude. Più oltre sono quelli che fanno i materazzi, & i guanciali per la state, & certi drappetti di cuoio. Appresso è il luogo de i Gabellieri. Percioche similmente i detti panni si vendono a modo d'incanto, & quelli che hanno cura di ciò, gli portano prima a sigillare a i detti Gabellieri, & poi gli vanno incantando fra li detti mercatanti, & sono circa sessanta incantatori, & si paga per ogni panno vn baiocco. Più oltre sono tre contrade, doue stanno i sarti. Dopo i quali v'è vna contrada d'alcuni che fanno certe treccie nel capo de i panni che si mettono in testa. Dopo sono due altre contrade doue hanno luogo i mercatanti delle tele, & quelli che vendono camicie, & drappi da femine. Et questi sono i più ricchi mercatanti della città, perche fanno essi molto più

faccende, che insieme tutti gli altri. Più oltre vi è vn'altra contrada, nella quale si fanno fornimenti & fiocchi di bernussi. Toi vi è vna contrada, doue si vendono alcune vesti fatte del panno che vien pur d'Europa. Et ogni sera si vfa far l'incanto de detti panni, cioè quelli che portano i cittadini per vendere, quando diuentano vecchi, ouer per qualche altro suo bisogno. Ultimamente ve n'è vna doue si vendono camicie, touaglie, sciugatoi, & cotai cose vecchie di tela, & appresso questi sono certe loggiette, doue s'incantano i tapeti, & le coperte de i letti.

DISCORSO SOPRA IL NOME DELLE  
contrade dette Casaria, denominate dal nome di Cesare.

SONO tutte queste contrade appellate insieme Casaria, vocabolo antico, & derivato da Caesar, che vuol dir Cesare, che fu il maggior Signore, che fusse a que tempi nell'Europa. Percioche tutte le città che sono nella Riviera di Mauritania, furono signoreggiate da Romani, & poi da Goti. Et in tutte viera vna di queste piazze, le quali haueuano vn tal nome. Rendendo gli Historici Africani la cagione di ciò, dicono che i ministri de i Romani, & de Goti tenenano di quà, & di là mescolatamente per le città fondachi & magazzini, doue serbauano i tributi, & i censi che riceuenuano dalle città, quali molte volte venuano saccheggias dal popolo. Per il che vno Imperadore si pose in animo di fare vn luogo simile a vna picciola città, nel qual si ragunassero tutti i mercatanti di qualche riputazione, & vi tenessero le loro merci, & insieme i ministri delle entrate de i suoi tributi vi serbassero tutto quello, che riscuotenuano, rendendosi certi, che se i cittadini volessero difendere & conseruar le loro robe, il medesimo lor conuerrebbe far di quelle dell'imperio. Percioche non potrebbero essi consentire al sacco che ciò non passasse a danno loro, come s'è veduto molte volte nella Italia, che i soldati sono per fauor di vna parte entrati in vna città, & saccheggiando la parte contraria, quando non bastarono loro la facultà de i nemici, spogliarono dopo le case de gli amici.

SPETIALI, ET ALTRI ARTEFICI.

VICINO alla detta città della dalla parte di Tramontana, sono gli spetiali, i quali hanno vna contrada diritta, doue sono circa cento cinquanta botteghe. Et la detta contrada si ferra da due lati con due belle porte, & non mien forti, che larghe, & gli spetiali tengono a loro salario guardiani che la notte vanno discorrendo d'intorno con lanterne, con cani, & con arme. Et quini si vendono così le cose di spetiararia, come di medicina,

ma essi non fanno fare ne filopi, ne cere, ne lattonari; perciocche i medici fanno questi officij nelle case loro, poi ne gli mandano alle lor botteghe tenendovi garzoni, i quali le distribuiscono secondo le ricette, & gli ordini de i Medici. Et la maggior parte di queste botteghe, sono congiunte insieme con quelle de gli Speciali, & il piu del volgo non conosce ne medico, ne medicina. Hanno i detti Speciali le botteghe alte, & molto ornate, con bellissimo tetti & armati. Nè in tutto il modo penso io che si veggia vna piazza di Speciali somigliante a questa. Egli è vero che in Tauris città di Persia, ho veduto vna grandissima piazza di questi, ma le botteghe sono certi portichi vn poco scuri, nondimeno leggiadramente edificate. Et i detti portichi sono fatti sopra colonne di marmo. Io lodo molto piu quella di Perz, per la commodità del lume; perciocche quella di Tauris è alquanto oscura. Oltre gli Speciali, sono alcuni che fanno pettini di bosso, & d'altro legno, de' quali habbiamo detto. Et verso Levante a canto a detti Speciali sono quelli che lauorano gli aghi, & sono circa cinquanta botteghe. Et oltre sono le botteghe de i Torniatori, ma poche, perche sono separate & sparse per diuerse altre arti. Dopo sono molti altri, farinai, saponari, & scopari, che confinano con la piazza del filato, ma sono circa venti, perciocche gli altri stanno altroue, come vi si dirà. Fra quelli che vendono il bambagio & gli treccoli sono quegli che fanno fornimenti di letti, & padiglioni. Dopo sono quegli che vendono vcelli sì da mangiare, come da cantare, ma sono poche botteghe, & quel luogo dicesi la piazza de gli vcellatori. Hora nella piu parte di queste botteghe si vendono funi di canapo, & cordicme. Dopo sono quegli che fanno certe pianelle, che portano i gentilhuomini quando le strade sono fangose, ma fatte muero molto gentilmente, con lauori, & ben ferrate, & con certe belle coperte di cuoio cucite con seta. Et il piu misero gentilhuomo, non puo portarne, che manco lor costi d'un ducato. Ve ne sono di due, & tali che vagliono dieci & venticinque. Queste sono fatte comunemente di legno di moro, & nero, & bianco. Ve ne sono di noci, di melangole, & del legno di giuggiolo. Et queste due vltime sono piu gentili, ma quelle del moro piu durano, piu oltre sono quelli che fanno le balestre, & sono alcuni mori di Spagna, le loro botteghe non passano dieci. Sono etiamdio appresso questi cinquanta altre botteghe di scopari, i quali fanno le scope di certe palme saluariche, come sono quelle che vengono a Roma di Sicilia. Gli scopari portano queste loro scope per la città in certe grandi sporte, & le vendono per semola, per cenere, & per qualche scarpe rotte. La semola si vende a i vaccari, & la cenere a quelli che biancheggiano il filato. Le scarpe rotte sogliono comperare i ciabattini. Piu oltre sono quei fabbri che fanno solamente i chiuoi. Dopo sono alcuni che fanno vasi di legno grandi, come vn baile, ma sono fatti a guisa di secchie. Fanno

## REGNO DI FEZ

ancora le misure del grano, & il Console le giusta, pigliando vn quattrino da ciascuno. Dopo sono i venditori di lana, & comperano le pelli da i beccai, tenendo garzoni che le lauano, & cauandone la lana acconciano i cuoi, ma non di altra sorte che di montoni. I corduani, & le pelli de i buoi si acconciano piu oltre; percioche questa è vn'arte separata. Dopo sono quelli che fanno le sporte, & certi legamenti con che si legano i caualli ne' piedi, sì come s'usa nell'Africa, & questi confinano con i lauoratori de i rami. Appresso quelli che fanno le misure, sono coloro che fanno pettini per lo lino & lana. Piu oltre ci è vna lunga piazza di diuersi mustieri. Tra quali au sono alcuni che limano i lauori di ferro, come sono le staffe, & gli sproni; percioche i fabbri non sogliono limare. Dopo sono i maestri di lauorar legni, ma certe cose grosse, come i rimoni, & gli aratri d'arar la terra, le ruote de i molini, & gli altri necessariu strumenti. Dopo sono i tintori, i quali tutti hanno le lor botteghe sopra il fiume, & vna bellissima fontana, doue lauano i lauori di seta. Dietro questi sono quei che fanno i basti, oue è vna larga piazza, nella quale sono piantati alcuni alberi di moro, & cotal piazza nella State è la piu fresca, & la piu vaga di tutte l'altre. Dopo sono i maliscalchi, che ferrano i caualli & l'altre bestie. Et piu oltre quelli che ferrano alle balestre gli archi d'acciaio. Oltre di questi, au son quegli che fanno i ferri da i caualli, dopo i quali sono quelli che lustrano le tele. Et quini finiscono le piazze d'una parte della città, cioè di quella ch'è dalla parte di Occidente, la qual anticamente fu vna città da per se (come s'è detto di sopra) & fu fabricata dopo l'altra, che è dall'altro lato di Oriente.

### SECONDA PARTE DELLA CITTA.

ETIANDIO la città ch'è verso Leuante è ciuile, & ha bellissimi palazzi, & Tempu, & Collegu, & case: ma non è nel vero così copiosa, & abondeuole di diuersi arti come l'altra; percioche non vi sono ne Mercatanti, ne sartori, ne calzolari, se non di panni et lauori grossi. Vi è vna picciola piazza di Spetiali, nella quale non sono piu che trenta botteghe. Et verso le mura della città sono quelli che fanno i mattoni, & le fornaci de i scodellari. Et piu sotto di questi vi è vna piazza grande, doue si vendono i vasi bianchi, cioè senza vetro, come sono catmi, scodelle, pentole, et tai cose. Piu oltre è vn'altra piazza, doue sono i granari, ne' quali si ripone il grano. Vn'altra dirimpetto alla porta del Tempio maggiore che ha tutto il suolo di mattoni, doue sono botteghe di diuersi arti & misteri. Et queste sono le piazze ordinate per le dette arti. V'ha postia quelle che sono disordinate & separate per la città, eccetto i panni, & gli Spetiali che non si trouano se non in certi luoghi deputati. Vi sono ancora cinquecento, & venti case

case di tessitori di tele, & dette case sono fatte a guisa di gran palazzi di piu solai con Sa'e molto capenoli, & per ciascuna Sala vi è gran quantità di telari, & i padroni delle dette stanze, non tengono strumento alcuno, ma i maestri sono quegli che tengono gli strumenti, & pagano solamente le pigioni delle stanze. Et questa è la maggior di tutte le arti che sia nella città. Dicesi che in essa vi si contengono venti mila huomini, & altrettanti sono nell'esercitio de i molini. Sono similmente cento cinquanta case de i biancheggiatori di filato, e son la piu parte di queste edificate appresso il fiume, & sono benissimo fornite di caldaie, & di vasi murati, per far bollir il filato, et per l'altre occorrenze che vi vanno. Et per la città sono certi gradi alberghi, dove si segano i legni di varie sorti. Et questo officio si fa d'alcuni Christiani schiaui, et de' danari ch'essi auanzano, i loro padroni dāno a quelli il viuere. Ne gli lassano prendere riposo, senon la metà del Venere, che è dal mezo giorno insino a sera, & circa otto giorni sparsi in diuersi tempi dell'anno, ne quali sono le feste de i Mori. Sonou ancora certi chiassi pubblici, dove le meretrici attendono per picciolo prezzo, & queste sono fauoreggiate, o dal Barigello, o dal Governator della città. Sono certi huomini, i quali senza offender la Corte, facendo l'ufficio di tabacchino, tengono femine & vino a prezzo nelle lor case, & ciascuno se ne puo seruir sicuramente. Sonou seicento capi di acqua, cioè fonti naturali, i quali sono cinti di muri, & di porte che si tengono serrate, perche ciascuno si diuide in molte parti, et ciascuna ne va sotto terra, passando per canali alle case, a i Tempj, & a i Collegj, & all'Hosterie. Et quest'acqua è molto piu in pregio che quella del fiume; percioche ella alle volte manca, massimamente nella State. A questo si aggiugne che volendosi nettare i canali, è dibisogno che'l corso del fiume si faccia passar di fuori della città. Onde tutti si sogliono accomodar dell'acqua de i detti fonti. Et se bene i gentilhuomini la State hanno nelle case loro acqua del fiume, nondimeno ve ne fanno recar di quella de i fonti, per esser ella & piu fresca & piu dolce, ma nel verno il contrario fanno. Et questi fonti sono per la maggior parte dal lato di Ponente, & di Mezo giorno; percioche la parte che risponde verso Tramontana è tutta montagna; che si dimanda Teuertino, & quini sono certe fosse grandi & profonde, nelle quali si serba il grano per molti anni, & tale ue ne è, che piu di dugeto moggia ne cape. Et gli habitatori di quel luogo che sono huomini di volgo, viuono dell'utile che essi cauano della pigione delle dette, che è vn moggio per ogni cento in capo dell'anno. Nella parte di mezo giorno, la quale è quasi la metà dishabitata, sono molti giardini ripieni di buonissimi & diuersi frutti, sì come sono melangoli, i:moni, cedri, et altri fiori gétili, fra quali sono gelsommi, rose damaschine, & ginestro recato quini da Europa, et a Mori molto caro, e ne i detti giardini sono bellissimoi alberghi,

fontane, & conserue, & queste sono cinte da gelsomini, da rose, o da melanzani. Et nel tempo della primavera l'huomo che s'auicina a questi giardini, sente da per tutto uscire vn delicatissimo, & soauissimo odore, ne meno ha poi di piscer gli occhi della bellezza, & vaghezza loro. Che in vero ciascuno di cotai giardini paiono il paradiso terrestre, onde i gentilhuomini vi sogliono habitar dal principio d'Aprile, per insino al fine di Settembre. Nella parte di Occidente, cioè dal lato che confina con la città Reale, è la Rocca che fu edificata nel tempo de i Re di Lontana, la quale di grandezza si puo agguagliare a vna città. Et questa fu anticamente seggio de i Governatori & Signori di Fez, cioè auanti che ella fosse città Reale: percioche poscia che da i Re della casa di Marm fu la nuoua Fez edificata, questa fu lasciata per habitation solamente del Governatore. Nella Rocca è vn bel Tempio, fabricato ne' tempi che ella molto era habitata. A questi di i palazzi che u'erano sono stati tutti spianati, & nel terreno s'è fatto giardini. V'è n'è rimasto vno, doue habita il detto governatore, & altri luoghi per la sua famiglia. Et sonou molti luoghi & seggi doue esso Governatore, suole dar audienza a i luigi, & fa ragione. V'è etiam vna prigione, fatta a somiglianza d'una cantina, a volti, & sostenuta da molte colonne, la quale è tanto larga & lunga che vi possou capre tre mila persone. Ne v'è separata, o secreta stanza alcuna, perche in Fez non s'usa di tenere alcuno in prigione secreta. Per la detta Rocca passa vn fiume alle bisogne, & a' commodi di questo Governatore.

**MAGISTRATI ET MODI DI GOVERNARE,**  
 & d'administrar Giustizia, & costume di vestire.

NELLA città non sono se non alcuni piccioli uffici & magistrati, i quali hanno carico d'administrar la ragione. V'è il Governatore che è sopra le cause civili & le criminali. Vn Giudice, il quale è preposto a ragion canonica, cioè alle leggi tratte da i libri Maomettani. Et vn'altro Giudice che è Luogotenente del primiero, & attende alle cose del matrimonio & repudio, & esaminar testimoni, & anco vniuersalmente rende ragione. E poscia l'auocato, al quale si consulta della legge, & a cui si fanno le appellazioni de i Giudici, o quando essi s'ingannano, o quando danno la sentenza per autorità di qualche meno eccellente Dottore. Il Governatore gode gran quantità di danari delle condannagioni che in diuersi tempi si fanno. Et quasi tutta la somma della giustitia, che ad vn reo si suol dare, è l'esser frustato nella presenza del Governatore, & gli si danno cento, dugento, & piu scopature. Poi al frustato il boia mette vna catena al collo, & in tal modo lo conduce per tutta la città ignudo tutto, eccetto la parti vergognose

se, che gli ricuopre con una braca. Et il Barigello l'accompagna, gridando sempre il boia & publicando il male ch'egli ha fatto. In fine egli è de suoi panni riuestito, & ritornato in prigione. Et alle volte auene che se ne menano molti incatenati insieme. Il Governatore ha d'ogni reo vn ducato, & vn quarto, cosi di ciascuno che entra nelle prigioni ha certo censo, il quale gli è dato partitamente da certi mercatanti & artigiani a questo deputati. Ma fra le altre utilità ha vn monte, dal quale caua di rendita sette mila ducati l'anno. Vero è che egli è obligato di dare trecento huomini a cavallo al Re ne' tempi di guerra, i quali per insino che dura la guerra sono da lui pagati. I Giudici di ragion canonica, ne salario, nè premio hanno; percioche è vietato nella legge di Mammetto, che ad vn Giudice per tale ufficio si dia pagamento alcuno. Ma essi viuono d'altri salari, come è o di lecture, o di esser Sacerdote di qualche Tempio. Similmente sono gli Auocati, & Procuratori, persone idiote & volgari. Hanno i Giudici certo luogo, doue fanno incarcerare i debitori, & altri per cose leggiere; & di poco momento. Et sono nella città quattro barigelli & non piu, i quali fanno le loro cerche dalle ventiquattro hore, per insino alle due di notte, ne hanno essi ancora altro salario che certo censo da coloro, che prendono che è della reuentione, et di certa picciola pena che è loro applicata. Ma tutti possono far sauerne & ufficio di tabacchini & di ruffiani. Il Governatore della città non tiene nè Giudice, nè Notaio; ma dà la sententia a uoce, come gli pare. Nè u'è piu che vno che conduca la Dogana, & la gabella, il quale paga ogni dì alla camera del Re trenta ducati, & tiene per ciascuna porta guardiani & notai. Et tutte le cose di picciol prezzo pagano il suo diritto alla porta. L'altre si conducono a Dogana accompagnate dalla porta a quella da vno de' guardiani, & i guardiani, & i notai, secondo le quantità hanno certo danaro diputato. Et alle volte detti guardiani, vanno fuori della città per iscontrare i mulattieri, accioche essi non possino alcuna cosa ascondere. Et se alcuna ve ne ascondono, pagano poscia doppia gabella. Il pagamento ordinario sono due ducati per cento. Ma delle corniole che ve se ne portano molte, pagasi il quarto di tutto il prezzo. Delle legna, del grano, de i buoi, & delle galline niuna cosa si paga. Nè alla porta si suol pagar gabella di castroni che ui si conducono, ma al macello due baiocchi per castrone, & vno al Governatore che è il capo de i Consoli, il quale tiene vna Corte di dodici sbirri, & canalca spesso fiute d'intorno la città per uedere il pane, & proua gli pesi de i beccai, & le cose che per lei si vendono, & fa pesare il pane, & se non vi troua il debito peso, lo fa spezzare in molte fruste, & dà a colui che lo vende tante pugna sul collo che lo lascia tutte gonfio & pesto. Similmente se troua il pane piu leggiere, lo fa frustare pubblicamente per la città. Questo ufficio concede il Re a gentiluomini che gliel

## REGNO DI FEZ

Simandano; ma ne' tempi adietro, si soleua dar solamente a huomini dotti & di buonissima fama. Al presente i Signori lo danno a huomini priuati & ignorant. Gli habitatori della città, cioè i nobili sono huomini veramente ciuili. Et vestono il uerno di panni di lana forestieri. L'habito è vn saoune sopra la camicia con meze maniche, & molto stette, sopra il quale portano alcune robbe larghe & cucite dinanzi, et sopra quelle i loro barnussi. In testa usano semplici berrette, come alcune che si portano in Italia di notte; ma senza orecchie. Et sopra quelle pongono certe tele aggruppate con due inuolgiture sul capo & intorno la barba, ne sogliono portar calze, nè meze calze; ma o brache, o brachesse di tela, eccetto il uerno, che volendo caualcar si calzano i borzachini. I popolari portano sai & barnussi, senza quella robba c'ho detto di sopra, nè in capo portano altro che vna di quelle certe berrette di niun prezzo. I Dottori & i gentilhuomini di qualche età usano di portar certe vesti con le maniche larghe, come portano i gentilhuomini di Venetia, che tengono piu honorato ufficio. In fine quei che sono di bassa conditione, vestono di alcuni panni bianchi di lana grossa del paese, & i barnussi sono della medesima maniera. Le donne vanno assai ben vestute; ma nel tempo caldo portano solamente la camicia, & d'intorno cingono la fronte con alcune cintole piu tosto brutte che no. Il uerno usano certe gonne con le maniche larghe cucite dinanzi, come quelle de gli huomini; ma quando escono fuori, portano brachesse lunghe tanto che cuoprono tutte le loro gambe, & vn drappo al costume di Soria che cuopre loro il capo & tutta la persona. Il uiso similmente coprono con vn drappo di tela, in tanto che solamente lasciano scoperti gli occhi. Portano etiamdio ne gli orecchi certe grandi anella d'oro con bellissime gioie, & quelle che non sono di conditione, ve ne portano d'argento & senza gioie. Al finir delle braccia portano ancora manili pur di oro, vno per braccio, i quali manili possono pesar comunemente cento ducati. Le ignobili se gli fanno d'argento, & di tali anco ue ne portano alle gambe.

## COSTUME TENUTO NEL MANGIARE.

CIRCA al mangiare usasi fra il volgo di pigliar carne fresca due di della settimana; ma i gentilhuomini ne mangiano ogni di, secondo l'appetito loro, & usano tre pasti il giorno. Quel della mattina è molto leggero; percioche mangiano pane & frutti, & certe minestre fatte di farina, et di formento piu tosto liquide che altrimenti, et il uerno in vece di questa minestra, si tolgono farro liquido cotto con carne salata. Nel mezo giorno mangiano pure cose leggeri, come pane, carne salata, & cacio, o oliue, ma  
nella

nella State questo secondo pasto è buonissimo. La notte poi mangiamo similmente vn pasto che è piu leggiero. Costo è pane con melloni, o con vna, o con latte. Ma il verno mangiano carne aleffa, insieme con quella viuanda che è detta cuscusu, la quale si fa di pasta come i coriandoli, & lo cuocono in certe pignatte forate, per riccuere il fumo di altre pignatte, dopo mi mescolano dentro butiro, & lo bagnano di brodo. Ne vsano di mangiare arrosto. Et tale è il viuere del volgo, sì come di artigiani, & di alcuni poveri cittadini. Gli huomini di conto; come sono gentilhuomini attempati, mercatanti, & cortigiani viuono assai meglio, & piu delicatamente. Ma a comparatione del viuere che si vsa fra nobili dell' Europa, il viuere de gli Africani è veramente misero, & vile, non per la poca quantità delle viuande, ma per lo costume rozzo & disordinato che essi tengono nel mangiare. Il quale è in terra sopra certe tavole basse senza mantile o drappo di niuna sorte, & non si adopera altro strumento che le mani. Et quando mangiano il cuscusu tutti i conuitati si seruono d' un piatto solo, & lo mangiano senza cucchiaino. La minestra, et la carne mettono insieme in vn catino. Et ciascuno piglia quella parte di carne che gli piace, et se la reca auanti senza tagliere. Et nõ si adoperando coltello se la pone a denti, & ne squarcia quãto puo, il rimanente tenendo in mano, et mangiano con molta fretta, ne alcun beue, senon quando è molto bensatio di mangiare. Allhora ciascuno si bee vna tazza d' acqua grande come è vn boccale, questo è l' uso commune. E' vero che qualche Dottore viuere cõ maggior pulitezza. Ma per cõchiudere, il piu vil gentilhuomo d' Italia, viuere piu sontuosamente che'l maggior Signor d' Africa.

### COSTUME SERVATO NEI MARRITAGGI.

CIRCA a matrimonij s' osserua vna tale vsanza, la quale è che quando alcuno vuol prender moglie, tosto che il padre gli ha promessa la figlia, se colui ha padre, esso raguna & inuita gli amici alla Chiesa, & seco mena due Notari, quali fanno i patti & le conditioni delle doti, essendoui presente il marito, et la moglie. Et i mediocri cittadini, vsano di dar trenta ducati in danari cõtanti, vna serua negra di prezzo di quindici ducati, vna pezza di certo pãno fatto di seta e di lino di diuersi colori a forma d' uno scacchiere, et certi altri pãnicelli di seta che si portano in testa. Costumano etiam di presentare un paio di scarpe benissimo lauorate, et ancora due paia di zoccoli lauorati gẽtilmente, molti lauori d' argẽto, et molte altre minutexze, come sono pettini, profumi, et certi belli uetragli. Poi che sono scritti i patti, et che l' una parte et l' altra è contenta, lo sposo cõduce tutti quegli che si sono trouati presenti a desinar seco, & dà loro di quel fritto accompagnato

## REGNO DI FEZ

con arrosto & mele. Fa ancora il padre della sposa il suo convito, & n'invia a gli amici suoi. Et se il detto padre vuole ornar la figliuola di qualche vestimento, lo puo far per sua gentilezza; percioche oltre a i danari che dà al marito, non è tenuto ad altra spesa. Ma gliè ben di vergogna, se altro non n'aggiugne. Et hoggidì oltre a i trenta ducati che si danno per valor della dote, suole il padre spendere (o chi ha cura di fare il maritaggio) dugento & trecento ducati in fornir la sposa, sì di veste come di fornimenti di casa, ma non danno nè casa, nè vigna, nè possessione. Il consueto è di far tre gonne di panno fino, tre di seta, o di taffetà, o di raso, o di damasco, molte camicie, & molte lenzuola lavorate, con certe liste di seta per ciascun lato, capezzali pur lavorati & origlieri. Sogliono dare etiamdio otto materazzi, quattro ve ne tengono per ornamento sopra gli armati che sono davanti delle camere, due ne usano per letto, & questi sono di lana grossa, & due fatti di cuoio tengono pur per ornamento delle dette camere. Danno similmente vn tapeto peloso di circa a venti braccia, & tre coperte, coperte da vna parte di panno & di tela, dall'altra piene di lana. Et d'una di quelle vestono il letto, ponendoui vna parte disopra, & l'altra disotto, percioche le dette coperte sono lunghe poco meno d'otto braccia. Danno oltre a queste altre tre di seta con bei lavori da vn lato, & dall'altro di tela piene di bambagio. Vne danno vn'altra biaca piena pur di bambagio, ma leggiera per valersene la State. Vn panno picciolo di lana fina, & diuiso in picciole parti, lavorato a fiamme, & ad altra sorte di lavori, & fornito con certi merli di corame dorati, sopra i quali vi pendono fiocchi di seta di diuersi colori, & sopra ogni fiocco n'ha un bottone di seta, per attaccare il detto panno sopra a' muri. Questa è la somma di quello che si aggiugne alla dote, & alle volte maggiore. Onde molti gentilhuomini souente per tal cagione si sono impoveriti. Alcuni Italiani stimano che in Africa gli huomini usino di dare la dote alle femine, ma essi inuero poco ne fanno. Quando lo sposo è per menar la moglie a casa, la fa entrar primieramente in vn tabernacolo di legno, fatto in otto faccie, & coperto di bellissimo panni di seta, & anco di broccato, & la portano i sacchini su'l capo, accompagnata da gli amici, & del padre & del marito con pifferi, & molte trombe, & zamburi, & torchi in gran numero, & gli amici del marito con i suoi torchi le vanno auanti, & quei del padre la seguono, & usano di tenere il cammino per la piazza maggiore, vicino al Tempio. Poiche sono giunti alla piazza, lo sposo saluta il padre, & i parenti della nuoua sposa, & senza affettare altrimenti, ella se ne va alla casa sua, & l'attende nella camera. Il padre, il fratello & il zio, l'accompagnano insino alla porta della detta camera, & tutti insieme la presentano nelle mani della madre del marito, & tosto ch'ella è entrata in essa camera, il marito pone il suo piè sopra quello

quello della moglie, il che fatto ambi subito vi si ferrano dentro. Intanto quei di casa apprestano il conuito, & una femina riman fuori dell'uscio, per insino a tanto che egli hauendo suirginata la sposa, porge a colei vn drappo tinto & molle di sangue. Allhora costei se ne vada tra i conuitati col drappo in mano, gridando & facendo intender con alta voce, che la giouane era vergine. A questa le parenti del marito danno da mangiare, dopo ella accompagnata da altre femine, se ne vada a casa della madre della sposa, la quale similmente l'honora & le dà mangiare. Et se perauentura la sposa non fusse trouata uergine, il marito la rende alla madre & al padre. Et è loro grandissima vergogna senza che gli inuitati tutti senza mangiare si diparsono. I conuiti sogliono esser tre, il primo la notte, in cui si mena la donna, il secondo la sera poi che s'è menata (& in questa non s'inuitano altri che donne.) Il terzo conuito si fa il settimo giorno dopo che si è menata la sposa. Et in questo vi viene il padre la madre, & tutti i parenti della sposa. Il padre costuma quel giorno mandar non piccioli presenti a casa dello sposo, quali sono confetti & castrati interi. Et tosto che'l marito esce di casa che è in capo di sette giorni, suole egli comperar certa quantità di pesce, & lo reca a casa. Dopo fa che la madre o altra femina, lo getta sopra i piedi della nourza. Hanno ciò per buono augurio, & è antica usanza. Sogliono si fare oltre a questi, etiam due conuiti in casa del padre, l'uno il dì auanti, nel quale il detto è per mandar la figlia a marito, onde esso mutando l'amiche, fa che tutta quella notte si festeggia & danza. Il dì seguente vengono le donne che sogliono ornar le spose, & le acconciano i capegli, le tingono le guancie di rosso, & le mani, & i piedi di nero con certi belli lauori, ma queste tinture poco durano, & quel giorno si fa il secondo conuito. Et mettono la sposa sopra vn palco, affine ch'ella venga da tutti veduta. Allhora si dà mangiare alle dette maestre che hanno ornato la sposa. Et quando la moglie è giunta a casa, tutti i cari amici del marito le mandano certi nasi grandi pieni di pane fritto in olio, & di altrettanto melato, & anco castroni arrosti pure interi. Et lo sposo inuitando molte persone, diuide fra quelle li detti presenti. Nelli loro balli che durano tutta la notte, tengono sonatori & cantori, i quali alternando insieme il suono & la voce, partoriscono assai piaceuole concerto. Nè danza più che vno per volta, & come vnq' ha fornito il suo ballo, si caua di bocca vna moneta, & getta la sul capo de i cantori, & se qualche amico vuol far honore a chi danza, lo fa fermare in ginocchioni, & poi pianta tutta la sua faccia di monete, le quali poscia i cantori tolgono subitamente. Le femine danzano separatamente da gli huomini, & hanno ancora elle a lor balli & cantatrici & sonatrici. Cosi al modo si tiene quando la sposa ne vada a marito vergine. Ma se vna è stata per adietro maritata, fanno le nozze con minor riputatione, & usasi di dar man-

## REGNO DI FEZ

giare carne di bue, castrati, & galline lesse. Ma vi mescolano diuerse minestre, & mettonsi dinanzi a conuitati dodici grandi scodelle in vn tondo di legno, & farsi il conuito per dieci o dodici persone, & tale è l'usanza de gentilhomini & de i mercatanti. Ma le genti minute, usano certe suppe fatte di pan sottile che somigliano lasagne. Lo bagnano con brodo di carne tagliata in grosse fruste sopra vn vaso grande, nel quale è la suppa, & lo mangiano senza cucchiaro con la mano, & dieci persone sono intorno a vn solo vaso. È costume ancora di far conuito quando si circoncide il figlio maschio, che è il settimo giorno dopo nasciuto. Nel quale il padre chiamato il barbiere, & inuitati gli amici, dà loro vna cena. La qual fornita ciascuno de gli inuitati fa vn presente al detto barbiere, chi d'un ducato, chi di due, chi di mezzo, & chi di piu & chi di meno, secondo la qualità di ciascuno. Et questi cotai danari l'uno dopo l'altro, ciascuno pone sopra il viso del fanciullo del barbiere, & il medesimo fanciullo pronuntia il nome di colui, & lo ringrazia. Dopo questo il barbiere circoncide il bābino. Allhora si danza et festeggia nel modo di sopra detto. Ma d'una figlia, minore allegrezza si dimostra.

### COSTUMI NELLE FESTE, ET MODO DI PIAGNERE I MORTI.

RIMASERO ancora in Fez certi vestigi d'alcune sorti di feste lasciate da Christiani, & fanno certi motti che lor medesimi non gli intendono. Sogliono la notte del Natale di Christo mangiar vna minestra fatta di sette diuerse herbe. Queste sono cauoli, rape, carote, & tali. Et cuocono etiā d'ogni sorte di legumi interi, come sono fave, ceci, et grano, et le mangiano quella notte in luogo di delicata confettione. Et il dì primo dell'anno sogliono i fanciulli con le maschere al volto andare alle case de gentilhomini accattando frutti, & cantando certe loro semplicette canzoni. Il dì di San Giouanni fanno per tutte le cōtrade grādissimi fuochi di paglia. Et come vn fanciullo incomincia a mettere i dēti, i suoi fanno vn cōuito a gli altri fanciulli & chiamano queste cotai feste dentilla che è proprio vocabolo latino. Hanno molti altre usanze et modi di pigliare augurij che ho veduto offeruare in Roma, & in altre citi d'Italia. Ma le feste le quali sono ordinate & comandate nella legge di Maometto, potrete vedere nella nostra Historia, oue di detta legge si tratta. Le femine quando auien che muoia, o lor maruo, o padre, o madre, o fratello, allora si ragunano insieme, & spogliate di loro panni, si rimettono di certi sacchi grossi. Tolgono le brutture delle pignatte, & con esse il viso si fregano, & fanno a loro venire que' mal uagi buomini che vanno in habito femmule, quali recano certi tāburi quadrati, e sonādogli cātano d'improuiso mesti e lacrimosi uersi in lode del morto.

Et

Et al fine di ciascun verso le done gridano ad alta voce, & percuotonsi il petto & le guancie, di maniera che n' esce fuori il sangue in gran copia, & se squarciano simulmente i capegli, pur tuttavia forte gridando & piangendo. Questo costume dura sette di. Poi vi mettono in mezzo l'intervallo di quaranta giorni, i quali forniti rimouano il detto pianto per tre altri cōtorni giorni. Et tale è l'uso comune del volgo. I gentili huomini piu honestamente piangono senza battimento nuuo. Gli amici vengono a confortargli, & tutti i loro stretti parenti mandano lor presenti di cose da mangiare, per cioche in casa del morto, fin che vi è il corpo non s'usa di far cucina, ne le femine sogliono accompagnare i morti, quantunque fossero padri, o frategli. Ma come si lauano i corpi, & come si sepelliscono, quali uffici & cerimonie vi si soglion fare, habbiamo raccontato nell'opera, ch'io ho detto di sopra.

## C O L O M B I.

S O N O molti huomini nella città, i quali prendono gran diletto di colombi, & ve ne tengono molti, belli & di diuersi colori. Il loro albergo è sopra i tetti delle case in certe gabbie fatte a somiglianza de gli armari che usano gli Spetiali, & gli aprono due volte la mattina, & verso la sera, prendendo piacere infinito di vederli volare, & chi piu vola è di maggior prezzo. Et perche le piu volte i colombi d'uno si mescolano fra quelli, d'un'altro, souente costoro guerreggiano insieme, et uengono alle mani. Tale ne è che con certa picciola rete in mano accommodata su le cime d'alcune canne lunghe, stando sopra il tetto, quanti colombi passano del suo vicino, prende con la detta rete. In mezzo de i carbonari sono sette o otto botteghe, doue tali colombi si vendono.

## M O D I D I G I V O C A R E.

F R A gli huomini accostumati & gentili, altra sorte di giuoco nõ s'usa che quello de gli scacchi al costume de gli antichi. Ben hanno giuochi d'altra maniera, ma sono rozzi & usati solamente dal volgo. A certi tempi dell'anno, i giouani si raccolgono insieme, & quegli d'una contrada cō certi bastoni guerreggiano contra quegli d'un'altra. Et alle volte ambedue le parti si riscaldano per sì fatto modo che ne vengono insieme all'arme, et molti se n'ammazzano, specialmente le feste, nelle quali questi giouani si ragunano fuori della città. Et postea che è fornita la mischia, vengono al trar de' sassi che è col fine del giorno. Ondè ibbatigello molte volte di partir nõ gli può, ma alcuni ve ne piglia, & mette in prigione, i quali dopo sono frustati per la città. La notte molti braui vanno insieme fuori della detta città,

## REGNO DI FEZ

portando seco l'arme, & discorrendo per li giardini & per la campagna. Se essi s'abbattono con i bravi della contrada nimica, incominciano insieme crudelissima pugna, portandosi sempre tra loro mortalissimo odio, ma spesso ne hanno buonissimo castigo & punitione.

## POETI DI LINGVA VOLGARE.

SONO ancora molti poeti, i quali dettano versi volgari in diuerse materie, massimamente d'amore. Et alcuni descriuono gli amori che essi portano alle donne, & altri a fanciulli, souente ponendoli il nome del fanciullo che amano senza a'cuna vergogna, o rispetto hauere. Questi poeti ogni anno nella festa della natiuità di Maometto componono canzoni in lode del detto. Et raunatisi insieme la mattina per tempo nella piazza del capo de i consoli, ascendono nel suo seggio, & ciascuno ordinatamente l'uno dopo l'altro recita la sua canzone alla presenza di molto popolo. Et quello che è giudicato hauer meglio & piu vagamente dettata la sua, è per quell'anno gridato & tenuto Principe de i Poeti. Ma a tempi de gli egregi Re della casa di Marin, il Re ch' allhor si trouaua, soleua inuitar al suo palazzo, tutti gli huomini dotti & letterati della città, & facendo vna solenne festa a tutti i poeti degni, voleua che ciascuno recitasse la sua canzone in lode di Maometto, alla presenza sua & di tutti, ilche faceuano sopra vn' alto palco, & secondo il giudicio de gli huomini intendenti, al piu lodato, il Re daua cento ducati, vn cavallo, & vna schiama, & il drappo che allhora egli si trouaua hauere indosso. A gli altri tutti faceua dare cinquāta ducati, intanto che tutti da lui si partiuano col guidardone. Ma sono circa cento trenta anni che con la declinatione del Regno, questo costume è mancato.

## SCUOLE DI LETTERE PER I FANCIULLI.

PER li fanciulli che vogliono imparar lettere, sono circa a dugento scuole, le quali hanno forma d'una gran Sala, & d'intorno u'ha certi gradi che sono le sedie de fanciulli. Et il maestro insegna loro leggere & scriuere, non in libro ueruno, ma in certe tauole grandi. La lettione che essi imparano, è ciascun giorno vna clausula deli' Alcorano. Il quale fornito in due, o in tre anni, l'incominciamo da capo, & tante fiate che'l fanciullo l'impara molto bene, & tutto l'ha nella memoria. Ilche è alla piu lunga in capo di sette anni. Dopo il dc. 80 maestro gli insegna qualche poco d'orthografia, ma per questa & la Grammatica si legge ordinatamente ne i collegi, si come le altre scientie. Et questi maestri hāno vn picciolo salario. Ma come

uno de i fanciulli è giunto a certe parti dell' Alcorano, è tenuto il padre di fargli non sò che presente. Et poi che il detto ha imparato tutto l' Alcorano, allhora fa il suo padre a tutti gli scolari un molto solenne convito, nel quale il figliuolo è vestito a guisa di figliuolo di Signore. Et prima cavalca sopra un bellissimo cavallo & di gran prezzo, il quale insieme col vestimento è obligato a prestargli il Castellano della città Reale. Gli altri scolari l'accompagnano ancora essi sopra cavalli alla stanza, nella quale entrano cantando molte canzoni in lode di Dio & del Profeta Maumetto, dopo si fa il convito a detti fanciulli, & insieme a tutti gli amici del padre, ciascuno de' quali dona alcuna cosa al Maestro, et il fanciullo lo veste di nuovo, cosale è l'usanza. Sogliono etiandio questi fanciulli far una festa nella nascita di Maumetto, & i lor padri sono astretti di mandare un torchio alla scuola, onde ciascun fanciullo vi reca il suo, & tale ve n'è che lo porta di trenta libbre, & chi di piu & chi di meno, secondo la loro qualità. I detti torchi sono belli, ben fatti, & bene adornati, & frantati intorno di molti frutti fatti di cera. I detti torchi ardono dallo spuntar dell'alba, per insino al nascer del Sole. Il Maestro suole menarvi alcuni cantori che cantano le lode di Maumetto, & subito che è uscito il Sole, la festa è fornita. Questo è il maggiore utile che habbiano i detti Maestri, perciocche alle volte ven dono per cento ducati di cere, e qualche fiata piu, secondo la quantità de gli scolari. Nè alcuno paga pigione di scuola, perciocche esse scuole sono fatte di limosine lasciate per l'anime loro da diverse persone. I frutti & i fiori de i torchi sono i presenti che si fanno a fanciulli & a cantori. Ma gli scolari sì delle scuole, come de i collegi, hanno nella settimana due dì di vacanza, ne quali non si legge, ne studia.

## DI ALCUNI ARTIGIANI ET INDOVINI.

Io premetterò alcuni artigiani, come sono conciatori di pelle, quali hanno il suo luogo ordinato, done passa un capo d'acqua grosso, sopra il quale vi sono infinite stanze delli detti, & pagano per ogni pelle che acconciano, due baiocchi alli doganieri, & si caua di quel dazio da due mil a ducati, & de i barbieri, & altri per hauerne fatto mentione nella primiera parte della città, quantunque essi in tanta quantità non siano, come si disse essere in quella. Vengo a dire d'alcuni indovini, i quali vi sono in gran numero, et si diuidono in tre sorti, o vogliamo dire qualità. La prima è di certi huomini che indovinano per arte di Geomantia, facendo loro figure, & pagano tanto per cadauna, come s'usa alle diversità di qualunque persona. La seconda è d'alcuni altri, i quali mettendo dell'acqua in un catino vetriato,

## REGNO DI FEZ

Et dentro vna goccia di olio in quell'acqua che diuene lucida & trasparen-  
 te, come vno specchio, dicono di vedere i diuoli a schiere a schiere, i  
 quali assomigliano a vno esercito di molti armati, quando essi vogliono  
 piantare i padiglioni, & che di questi alcuni sono in camino, chi per acqua,  
 & chi per terra. Et come l'indouino gli vede acchetati, allhora domanda  
 loro di quelle cose, delle quali egli ricerca hauere informatione, & i demo-  
 ni gli rispondono con cenni, o di mano, o d'occhio. Vedete grossezza di colo-  
 ro che a questi credono. Alcuna volta pōgono il catino nelle mani di qual-  
 che fanciullo d'otto, o noue anni, & lo dimandano s'egli ha veduto il tale,  
 & il tale demonio, & quello che è semplicetto risponde che sī, ma non per  
 ciò gli lasciano dire da per loro, & molti pazzi danno a questi tanta fede  
 che spendono in essi grandissima quantità di danari. La terza specie è di  
 femine, le quali fanno credere al volgo, ch'esse tengono amicitia con certi  
 demoni di diuerse sorti, perche alcuni si chiamano i demoni rossi, alcuni  
 si dicono i demoni bianchi, & altri sono addimandati demoni neri. Et quan-  
 do vogliono indouinare a richiesta di chi che sia, si profumano con certi odo-  
 ri. Et allhora sī come dicono, il demonio che esse chiamano, entra nella lo-  
 ro persona. Onde subito cangiano la voce, fingendo che lo spiruo sia quello  
 che parli per la lingua loro. La donna, o l'huomo che è venuto per qualche  
 cosa che desidera di sapere, dimanda allo spiruo ciò che vuole, con gran re-  
 uerentia & humilità, & hauuta la risposta, lascia vn presente per quel  
 demonio, & si diparte. Ma gli huomini che hanno con la bontà congiun-  
 to il sapere & l'esperienza delle cose, chiamano queste femine Sahacat,  
 che tanto diuota, quanto nella voce lascia fricatrice. Et nel vero ten-  
 gono esse questo maledetto costume, il quale è d'usare l'una con l'altra, che  
 per piu honesto vocabolo, non posso esprimere. Et quando fra le donne che  
 vanno a loro con disio di sapere alcuna cosa, se ne troua alcuna di belle,  
 elle s'innaghiscono di lei, come vn giouane s'innaghisce d'una fanciulla. Et  
 in forma del demonio le dimandano in pagamento i congiungimenti amo-  
 rosi. Et quella credendo hauere a compiacere allo spiruo le piu volte loro  
 consente. Molte ancora sono che di questo giuoco diletandosi desiderano  
 d'esser di lor compagnia. Onde fingendo d'essere inferme mandano per vna  
 di queste, & sovente lo sciocco marito è l'imbasciatore. Elle subito scuo-  
 prono all'indouine il loro disio, le quali dicono poi al marito, che alla sua  
 moglie è entrato vno di quei demoni nel corpo, & amando egli la sua sa-  
 mità, conuene che esso le dia licenza, che la detta possa entrar nel numero  
 dell'indouine, & secretamente praticar con esse loro. Il marito busolo se'l  
 crede, & consentendo a ciò per maggior sua sciocchezza, fa vn sontuo-  
 so conuio a tutto l'ordine, nel fine del mangiare danzando ognuna, &  
 festeggiando al suono de gli strumenti di certi negri, & poscia ne la lascia  
andare

andare alla buona ventura. Ma alcuno ve ne è, che fa uscire gli spiriti di corpo alla moglie col suono di solenne bastonate. Altri fingendo ancora essi d'essere indemoniati ingannano l'indovine nel modo che esse hanno le loro mogli ingannate.

## I N C A N T A T O R I.

V'è somigliantemente un'altra specie d'indovini, i quali sono detti *Muhazzimim*, cioè gli incantatori. Questi sono tenuti potentissimi a liberare uno che sia ispirato, non per altra cagione, se non perche alle volte loro succede l'effetto, & se avviene che non succeda, dicono quel demonio essere infedele, o che è qualche spiruo celeste. Il modo dello scongiuro si è che scrivono certi caratteri, & formano circoli sopra un focolare o altra cosa, poi dipingono alcuni segni su la mano, o su la fronte dello ispirato, et lo profumano con molti profumi. Quindi fanno l'incantesimo, & dimandano allo spiruo, come esso sia entrato in quel corpo, da qual parte, chi egli è, come ha nome. Et in fine gli comandano che si diparta. V'è un'altra specie d'alcuni, i quali operano per una regola detta *Zaragia*, cioè *cabala*. Ma non cavano le loro operationi dalla scrittura, perche questa loro scienza è tenuta naturale. Et veramente costoro fanno dare infallibile risposta delle cose ch' a loro si dimandano. Ma costal regola è difficilissima, perche colui che se ne vuol valere, è bisogno ch'egli sia non men perfetto astrologo che abachista. Ho veduto qualche volta far qualche figura che è durata a farla dalla mattina fino alla sera in tempo di State, le quali sono in questa forma. Fanno molti circoli l'uno dentro l'altro. Nel primo formano una croce, ai confini della quale notano le quattro parti, cioè Levante, Ponente, Tramontana, & Mezzogiorno. Dentro della detta croce, cioè dove si scontrano i segni di lei, segnano i due poli, & fuori del primo circolo notano i quattro elementi. Dopo dividono il detto circolo in quattro parti, & il seguente circolo dividono pure in altrettante, & dopo questo, ogni parte in sette parti dividono, & in ciascuna notano alcuni caratteri grandi Arabici che sono vent'otto, o ventisette caratteri per ogni elemento. Nell'altro circolo notano i sette Pianeti, nell'altro i dodici segni, nell'altro i dodici mesi dell'anno, secondo i Latini, nell'altro i vent'otto tabernacoli (o diciotto alberghi) della Luna, nell'altro i trecento sessantacinque di dell'anno, & fuori di quello i quattro venti principali. Pigliano poscia solamente una lettera della cosa dimandata, & vanno moltiplicando con tutte le cose numerate per insino che essi fanno qual numero porta il carattere. Dopo la dividono in certo modo, dopo la pongono in alcune parti, secondo che'l carattere è, & in quale elemento

si stà, in tanto che dopo la multiplicatione, divisione, & dimensione, vedono che carattere conuiene a quel numero, che è auanzato. Et fanno del trono- to carattere come hanno fatto del primo, così di mano in mano, fin che fanno nascere vent'otto posse, cioè caratteri. Allhora compongono di quella vna ditione, & dalla ditione componono vna oratione, cioè la risposta di quella dimanda, & vien la detta oratione sempre in vn verso misurato in la prima specie delli versi Arabi che si chiamano Ethauil che è otto stipi ti & dodici corde, secondo l'arte metrica Araba, del che noi habbiamo trat tato nell'ultima parte della nostra grammatica Araba. Nel detto verso adunque che nasce da i caratteri sopradetti, esce vera & indubitata ri- sposta, & prima ne nasce la cosa dimandata, dopo la sentenza di ciò che si dimanda. Et questi tali mai non errano, & inuero questa loro Cabala è vn arte marauigliosa. Ne io per me viddi mai cosa tenuta naturale che pa vesse soprannaturale & diuina come la detta. Ho veduto far vna figura in vn luogo scoperto, del collegio del Re Abulunan, nella città di Fessa, qual scoperto era saleggiato di marmo fino liscio & bianco, & per ogni quadro era cinquanta braccia, et due terzi del detto scoperto furono occupati dal- le cose che si doueano notare della detta figura, et tre persone erano a far- la, & cadaun di loro haueua il carico d'una parte, & pur durò a farla tut- ta vna giornata intera. Ne viddi far vn'altra in Tunis, per vn'ecellen- tissimo maestro, il padre del quale haueua commentata la detta regola in due volumi, & gli huomini che fanno queste regole, sono singularissimi. In tutta la mia vita ne ho veduti tre, due in Fez, & vno in Tunis, & ho ve- duto ancora due comentii della detta regola, & vn comento fatto dal Mar- giani, ch'era il padre del maestro ch'io vidi in Tunis, & vn'altro comento di Ibnu Caldun historico, & quando alcuno hauesse piacer di veder la detta regola con li suoi comentii, non spenderia manco di ducati cinquanta; perche andando in Tunis, ch'è vicino a Italia, trouaria il detto libro. Io hebbi com- modità sì di tempo, come di maestro che si offerua d'insegnarmi senza pre- mio, s'io voleua imparare questa dottrina, ma a me nō piacque, per esser ch' la vietata per insino dalla legge di Maumetto, quasi come una heresia. La cui scrittura dice che ogni indomatione è vana, et che solo Dio sa i secreti & le cose future, per ciò gli inquisitori Maumettani gli fanno alle volte mettere nelle prigioni, ne cessano di perseguire i seguaci di tal disciplina.

REGOLE ET DIVERSITA NELLA  
LEGGE DI MAUMETTO.

Vi sono ancora molti huomini dotti, i quali si danno cognome di sa- pienti, & di Filosofi morali, & osservano alcune leggi di piu che non faro-

no comandate da Maometto. Et tali gli hanno per catolici; & tali no; ma i volgari gli tengono santi, quantunque egino vogliamo che siano lecite molte cose, le quali proibisce la legge Maomettana, come per via d'esempio. E' vietato nella legge che non si canti alcuna canzone d'amore per regola di musica, & essi dicono che ciò si può fare. Sono in essa legge molti ordini, & molte regole, delle quali ciascuna ha il suo capo che la difende, & hanno dottori che difendono la dette regole, & hanno molte opere sopra il viver spirituale. Questa setta cominciò ottanta anni dopo Maometto, & il primo & più famosa autore, si chiamò Elbesenibnu Abilhasen della città di Basra, il qual cominciò a dar certe regole a suoi discepoli, ma non scrisse niente. Passati poi cento anni, fu un altro valentissimo huomo in tal materia, nominato Elbarit. Ibnu Esed della città di Bagaded, il quale scrisse una bell'opera universalmente a tutti i suoi discepoli. Dopo questa fu da i Legisti appressa i Pontefici vitaperata, & dannati tutti quelli che le regole di costui osservassero. Suscitò la medesima setta d'indi a ottant'anni, & vi fu capo un altro valentissimo huomo, il quale fu seguito da molti discepoli, & predicava la sua dottrina pubblicamente; di maniera che tutti i Legisti insieme col Pontefice, lui & suoi seguaci alla morte dannarono, & determinarono che ciascuono fusse tagliata la testa. Il che inteso da questo capo, egli di subito scrisse una lettera a i Pontefici, pregandogli che gli concedessero gratia di poter disputar co i Legisti, & se essi lo vincessero che egli volentieri morirebbe; ma se egli dimostrasse a quelli la sua dottrina esser della loro migliore, non era bonesto che tanti poveri innocenti per falsa calunnia dovessero perire. Al Pontefice parve la dimanda giusta, & gli concedette la gratia. Venuto adunque l'huomo dotto alla disputa, con molta facilità superò tutti i Legisti, a tanto che il Pontefice lagrimando si conuertì chiamato alla setta del medesimo; & sempre mentre ei visse la favoraggìo, facendo fabricar monasteri & collegi, per li seguitori di lei. Durò questa setta altri cento anni, insino a tanto che venne di Asia Maggiore Malisach Imperadore della stirpe & origine de Turchi, il quale per seguìto la detta setta, & alcuni si fuggirono al Chair, alcuni alla Arabia, & rimasero venti anni scacciati, che fu insino che regnò Caselsah, nipote di Malisach, il cui consigliere, il quale era huomo di grande spirito, chiamato Nidam Elmule, essendo di questa setta, la ritornò in piedi, & la sollevò; & piantò per sì fatta maniera che per opera d'un dotissimo huomo detto Elgazzuli, il quale un nobile volume ne compose, diviso in sette libri, pacificò insieme i Legisti con i seguaci di questa setta, a tale che i Legisti ebbero titolo di dottori, & di conservatori della legge del Profeta, & questi s'addimandarono intenditori & riformatori di essa legge. Questa mutazione durò insino che Bagde fu roumata da Tartari, il che fu ne gli an-

## REGNO DI FEZ

mi seicento cinquantasei di Lhegira. Ma pure la divisione non le nocque; perciocche già tutta l'Africa & l'Asia era piena di suoi discepoli. A quel tempo non soleua entrare in tal setta, se non huomini dotti in ogni facoltà, & sopra tutto intendentissimi della scrittura per poter molto ben difenderla, & confutar la parte contraria: Hora da cento anni in qua ogni ignorante vi vuole entrare, & dicono che non bisogna dottrina; perciocche lo spirito santo a quelli che hanno il cuor mondo, apre la cognition della verità, & adducuno in lor favore alcune altre deboli ragioni. Di qui lasciando i comandamenti sì superchi, come necessarii della regola da parte, non serbano altri uffici di quello che faccino i Legisti; ma bene si pigliano tutti i piaceri che tengono leciti nella regola; perciocche fanno spesso conuitti, cantano amoroze canzoni, & danzano lungamente. Alle volte alcuni d'essi il vestimento squarciansi, secondo il proposito de i versi che cantano, & secondo la fantasia che gli dà il cervello di questi huomini discostumati, dicono che allhora sono riscaldati dalle fiamme dell'amore diuino, & io penso che siano riscaldati dalla superchia copia de i cibi; perciocche ognuno di questi piglia quel cibo che sarebbe a tre huomini di superchio, o quello che più vero mi pare, fanno questi gridi mille volte accompagnati di pianti per lo amore ch'essi portano a certi sbarbati giouani; perciocche non rade volte auene che qualche gentiluomo invita alle sue nozze vno di questi principali & maestri con tutti i suoi discepoli, quali nell'entrar del conuitto, dicono orationi, & canzoni diuine, & come è fornita la cena, incominciano i maggiori d'età a squarciarsi le gonne, & nel danzare s'alcuno de gli attempati cade, subito è raccolto & dirizzato in piedi da vno de i giouanetti discepoli, il quale le più volte lasciuamente lo bacia. Per tal cagione è nato vn proverbio, che in Fez è in bocca di ciascuno, cioè il conuitto de i Romiti, & dimota che fornito il conuitto, ognuno di quei fanciulli diuenta sposo del suo maestro; perciocche costoro non possono prender moglie, & sono chiamati i Romiti.

## REGOLE ET SETTE, ET SUPERSTITIOSA CREDULITA' DI MOLTI.

FR A queste sette sono alcune regole stimate heretiche appresso l'una & l'altra sorte di dottori; perciocche non solo sono differenti dall'altre nella legge, nè etiandio nella fede. Sono in vero alcuni, i quali hanno ferma opinione, che l'huomo per le sue buone opere, per li digiuni, & per l'astinenze, possa acquistare vna natura angelica; perciocche dicono ch'egli purifica l'intelletto, & il cuore, di maniera che non puo peccare, ancora che egli volesse, ma fa di bisogno che primieramente passi per cinquanta gradi di dissi-

di disciplina. Et benchè esso peccati auanti che habbia passati i cinquanta; Iddio piu non gli ascrive il peccato. Et questi in vero fanno strani & inestimabili digiuni ne principij, dopo pigliano tutti i piaceri del mondo. Hanno etiamdio vna stretta regola fatta da vno eloquente & docto huomo in quattro volumi, il cui nome fu Esserauardi de Schamarà custà in Corasan. Vi è vn'altro autore detto Ibnulfarid, il quale recò tutta la sua dottrina in versi molto leggiadri, ma i detti versi sono tutti pieni di allegorie, nè pare che d'altra cosa trattino che d'amore. Per ciò vno detto Elfargani commentò la detta opera, & trasse di lei la regola & i gradi che si debbono passare. Fu questo poeta di tanta eleganza, che altro i seguaci di queste sette non usano di cantare ne lor conuiti che i versi suoi; percioche da trecento anni in quà non fu mai vna lingua piu culta di quella serbata di lui. Tengono costoro che le sfere, & il firmamento, gli elementi, i pianeti, & tutte le stelle siano vn Dio, & che niuna fede, nè legge possa essere in errore; percioche tutti gli huomini nel loro animo si pensano di adorar quello che merita d'essere adorato, & credono che la scienza di Dio si contenga in vn'huomo, che è detto Elcorb, eletto & partecipe di Dio, & in quanto al sapere, come Dio. Ce ne sono quaranta altri huomini appresso loro, i quali sono appellati Elauted, cioè i tronchi; percioche essi sono di minor grado, & di minor scienza. Quando muore lo Elcorb, da questi quaranta vn'altro se ne crea, & questo si sortisce da numero di settanta. Ve ne sono altri sette, cento sessantacinque, de quali non mi ricorda il titolo; ma morendo vno de i settanta, vn'altro vi se ne aggiunge di tale numero. Vuole la lor legge, che essi vadano sconosciuti per lo mondo o a guisa di pazzi, o di gran peccatori, o del piu vile huomo che sia. Sotto adunque di cotale ombra, molti bari, & scelerati huomini vanno discorrendo per l'Africa tutti ignudi, dimostrando le loro vergogne, & sono cotanto sfrenati, & senza rispetto niuno, che come fanno le bestie alle volte nel mezo delle publiche piazze usano con le femine, & nondimeno dal volgo sono tenuti santi: Di questa canaglia ve n'è gran quantità in Tunisi, ma molto piu in Egitto, & massimamente nel Chairo. Et io nel detto Chairo nella piazza detta Bain Elcafram viddi con gli occhi propri vn di loro pigliare vna bellissima giouane, che usciva per allhora della stufa, & conicarla nel mezo della piazza, & carnalmente conoscerla, & tosto che egli lasciò la donna, tutti correnano a toccarle i panni, come a cosa diuota, & toccata da santo huomo. Et diceuano fra loro, che questo santo huomo fingeva di fare il peccato, ma che non lo fece. Il che inteso dal marito, l'ebbe egli per vna rara gratia, & benediceua Dio, facendo conuiti & feste solenni, con dare elemosine per così fatta gratia. I giudici, & i dotti della legge voleuano a tutte le vie castigar quel ribaldo,

ma furono a pericolo d'essere uccisi dal popolo; perche, come ho detto, ciascuno di questi tali è in gran veneratione appresso il volgo, & ne han tutto di doni, & presenti inestimabili, & ho visto piu cose particolari ch'io mi vergogno a narrarle.

### CABALLISTI ET ALTRE SETTE.

Vi è vn'altra regola d'alcuni che si possono addimandar Caballisti, i quali stranamente digiunano, nè mangiano carne d'animale alcuno, ma hanno certi cibi & habiti ordinati, & disputati per ciascuna hora di di, & di notte, & certe particolari orationi, secondo i giorni & i mesi, trahendo le dette orationi per via di numeri, & usano di portar nella lor persona alcuni quadretti dipinti con caratteri & numeri intagliati. Appresso dicono che gli spiriti buoni loro appariscono, & con essi parlano, & danno loro vniuersal notizia delle cose del mondo. Fu di questi vno eccellentissimo dottore detto El Boni, il quale la lor regola, & orationi compose, come si san delli quadretti, & io ho veduto l'opera, & parmi che piu tosto questa scienza tenga forma di Magia, che di Cabalà. L'opere piu famose sono circa otto, l'una è detta Ellomha Ennoramita, cioè dimostramento di lune, & in questa sono ordinate le orationi & i digiuni. L'altra si dice Semsul Meharif, cioè il Sole delle scienze, in cui si contiene il modo di fare i quadretti, & dimostra l'utile che se ne trabe. La terza è intitolata Sirru Lasmei Elchushe, cioè la virtù, che tengono i nouantanoue nomi di Dio, & questa io vidi in Roma in mano d'uno Hebreo Venetiano. V'è vn'altra regola in queste sette, che è detta la regola di Suuach, cioè di certi romiti, i quali vivono in boschi & luoghi solitari, nè d'altro si pascono che d'erbe, & di frutti saluaticchi, & nuno è che possa particolarmente intender la vita loro; percioche fuggono ogni humana domestichezza. Ma troppo mi discosterei dal proposito dell'opera se minutamente vi volessi seguire di tutte le diuersi sette Maumettane. Chi piu nè desidera di vedere legga vn'opera di vn che si chiama Elacsani, che diffusamente tratta piu diuersi sette che procedono dalla fede Maumettana, le quali sono settantadue principali, & ciascun tiene che la sua sia la buona & la vera, nella quale si possa l'huomo saluare. E' vero che a questa età, altre quasi che due non se ne trouano. L'una è quella di Leshari, che si estende per tutta Africa, Egitto, Soria, & Arabia, & tutta la Turchia, & l'altra dell'Imania che per tutta Persia si troua, & in qualche città di Corasan. Questa tiene il Soffi Re di Persia, & per tal setta quasi tutta l'Asia è distrutta, percioche auanti teneuano la detta setta del Leshari. Il detto Re piu volte ha voluto che per forza d'arme si tenga la sua. Egli è vero che comunemente quasi vna sola setta abbraccia tutto il dominio de i Maumettani.

## INVESTIGATORI DI THESORI.

IN Fez sono pure alcuni huomini che si dicono Elcanesi, i quali attendono a ricercar thesori, che essi credono che siano sepolti nelle fondamenta delle antiche rouine. V'è questa sciocca gente fuori della città, & entra in molte grotte, & cane per trouar detti thesori, hauendo per verissima opinione, che quando a i Romani fu leuato l'imperio dell' Africa, & che essi fuggirono verso la Betica di Hispania, sotterrassero in quel d'intorno molte preziose & care cose, le quali non poterono portar seco. Et quelle incantano, & per questa causa cercano di hauere incantatori di detti thesori. Nè mancano di quelli che dicono nella cot'al caua hauer veduto oro, & altri argento, ma che non gli hanno potuti cauare per non hauer gli incanti, & i profumi appropriati, & con questa loro vana credenza cauando la terra, guastano souente gli edifici & le sepulture, & si conducono tal volta dieci & dodici giornate lontani da Fez. Et la cosa è ita tanto auanti, che hauendo eglino libri, i quali fanno mentione d'alcuni monti, & luoghi doue sono ascosti molti thesori, gli serbano per oracoli. Et prima ch'io mi partissi di Fez, essi sopra questa lor piazza crearono vn Consolo, et dimandando licenza a i padroni de i luoghi, come haueuano cauato quanto voleuano, gli ristorauano d'ogni lor danno.

## ALCHIMISTI.

NE pensate che vi manchino gli Alchimisti, anzi ve ne sono in molta copia di quelli che studiano in quella folle vanità, & sono pure i piu lordi huomini, & quelli che piu puzzano del mondo per il solfore, & altri odori tristi. Et la sera quasi per ordinario si riducono insieme molti di loro nel Tempio maggiore, & disputano di queste loro false imaginationi. Et hanno molte opere nella detta arte, composte per huomini eloquenti, & la prima è intitulata di Geber, che fu anni cento dopo Manmetto, il qual vien detto che fu Greco rinnegato, & l'opera sua, & tutte le ricette sono scritte per allegoria. V'è ancora vn'altro autore che ho fatto vn'altra opera grande, chiamato Attogrebi, che fu Secretario del Soldan di Bagadet, come ho descritto nella vita de i Filosofi Arabi, & vn'altra composta in cantiche, dico tutti gli articoli di quest'arte, & il maestro si chiamaua Mungairibi, che fu di Granata, & fu comentata da vn Mamelucco di Damasco, huomo dottissimo di tal'arte, ma il commento è piu difficile ad intendere, che non è il testo. Questi Alchimisti sono di due sorti, alcuni vanno cercando lo elisir, cioè la materia che unge ogni metallo & vena, & altri si

## REGNO DI PEZ

hanno a inuestigar la multiplication della quantità de i metalli, per via di mescolar l'un con l'altro. Ma io ho veduto che'l fine di costoro, le piu volte è al condursi a falsificar monete, onde la piu parte in Pez si dimostrano senza mano.

### CURMATORI ET INCANTATORI DI BISCE.

SONO finalmente in questa città molta copia di quella disutil canaglia che in Italia ha cognome di curmatori. Et cantano questi tai huomini di man prezzo per le puerze, romenzi, canzoni, & tai suocchezze, sonando certi loro tamburi, mole, arpe, & altri strumenti, & vendono all'ignorante turba certi motti, & breui che come essi dicono, sono contra a diversi mali. A questi s'aggiunge vn'altra sorte di vilissimi huomini, quali sono tutti d'una famiglia, & vanno per la città facendo danzar le simie, & portando d'intorno al collo, & nelle mani molte biscie. Fanno ancora alcune figure di geomantia, & predicano la ventura alle donne. Appresso menano con esso loro alcuni, come si dice in Italia, stalloni, e fanno a prezzo ingratiar le canalle di chi vuole. Hora io potrei seguir d'alcune altre particolarità circa a gli huomini della città, ma basta dire ch'essi sono per la maggior parte spiacevoli, & poco amano forestieri, benché non ve n'è molto numero di detti forestieri, perche la città è discosta dal mare cento miglia, & da esso mare a lei sono vie aspre & molto disagioli per forestieri. Dirò ancora i signori esser superbissimi, in tanto che pochi praticano con loro, il simile fanno i dottori & giudici, che per riputatione non vogliono praticare se non con pochi. Nondimeno la conclusione è la città esser bella, commoda, & bene ordinata. Et come che al tempo del verno vi sia gran fango; di maniera che fa mestiero di cammar per le strade con certi zoccoli ch'essi usano, tuttavia danno certi esiti a canali, in modo che i detti ne lauano tutte le contrade. Et doue non sono canali, fanno raccorre il fango, & caricandolo sopra le bestie, lo fanno gettar nel fiume.

### BORGHI FUORI DELLA CITTA.

FUORI della città dal canto di Ponente è vn borgo che fa circa cinquecento fuochi, ma tutte le case sono brutte, nelle quali habitano genti vili, come sono quelli che guidano i cameli, & che portano l'acque, & tagliano le legna nell'hoste del Re. Nondimeno è questo borgo fornito di molte botteghe, & di ogni specie d'artigiani. V'habitano anco tutti i curmatori, & sonatori di poca stima. Di meretrici v'è altresì gran numero, ma sono brutte, e vili. Nella strada maestra del borgo sono molte fosse canate per forza di scarpelli di ferro, per essere il luogo di pietra treuertina,  
nelle

belle quali si solena tenere il grano de i Signori, che non habitavano allhora in detto borgo, se non i guardiani de i grani, ma dopo che cominciarono le guerre, & che i grani erano tolti, furono fatti i granari nella città di Fessa nuova, & quelli ch'era di fuori, furono abbandonati, ma dette fosse sono mirabili di grandezza, che la piu picciola tiene mille raggi di grano, & sono centocinquanta fosse, al presente tutte scoperte, & molti alcune volte all'improvviso vi cascano dentro, & per questo v'hanno fatti certi muretti intorno delle bocche di quelle. Il Castellano di Fez, quando auene che egli faccia qualche segreta giustizia, fa gettare i corpi de i rei nelle dette fosse, perche è vna porticella segreta nella Rocca che a quei luoghi risponde. Quivi è il giuoco de bari, ma non vi si giuoca se non a dadi. Quivi ciascuno puo vender vino, far la taverna, & publicamente tener meretrici. Onde si puo dire, che il detto borgo sia il ricetto di tutta la scintina della città. Et poi che sono passate le venti hore in tutte le botteghe vn solo non si vede, perche ciascuno si dà a i balli, a i giuochi, alle lussurie, & alle imbricaggini. V'è vn altro borgo della detta città dove habitano gli infermi di lebbra, il quale fa circa dugento case. Et questi infermi hanno il loro priore & capo, che raccoglie l'entrata di molte possessioni donate loro per l'amor di Dio da gentilhuomini & altri, & sono seruiti, di maniera che di niuna cosa hanno bisogno. Et questi priori hāno cura di tener la città netta di tali infermi, & anco autorità, come conoscono alcun che sia ammalato di tal male di farlo menar fuor della città, & farlo habitare in detto borgo, & se alcun muore senza herede, l'una metà del suo hauere compartono alla comunità del borgo, l'altra è di colui che dà l'indutio di ciò. Et se'l lebbroso hauesse figliuoli, la roba è de figliuoli. È da sapere che nel numero di tali infermi leprosi s'includono, & quei che hanno alcune macchie bianche sul corpo, & altre incurabili infermità. Oltre a questo borgo, vn altro ve n'è dove habitano molti mulattieri, pignattari, murari, & legnaiuoli. Il borgo è picciolo, & fa circa a cento cinquanta fuochi. Ancora su la via verso Ponente è vn altro borgo grande, al quale fa circa a quattrocento fuochi, ma pure è di tristi casamenti, & habitato da poueri huomini & villani che o non possono, o non vogliono star nel contado. Vicino al detto borgo è vna gran campagna, la quale s'estende dal borgo fino al fiume che è circa due miglia, & si dirizza verso Ponente circa tre. In questa campagna si fa il mercato ogni giouedi, & vi si raguna gran quantità d'huomini con i loro bestiami, & i botteghieri portano le lor robe di fuori, & ciascuno tende il suo padiglione. V'è vn costume, che vna picciola brigata di gentilhuomini si riduce insieme, i quali fanno ammazzare vn castrato al beccajo, & spartono tra loro tutta quella carne, & danno per pagamento a colui la testa, & i piedi, & la pelle vendono alli mercatanti di lana: Delle robe,

## REGNO DI FEZ

che in questo mercato si vendono, poca gabella si paga, la quale sarebbe souerchio a dire. Questo non voglio tacere, me non hauer veduto nè in tutta l'Africa, nè in Asia, nè in Italia mercato doue si trouino tante persone, & tante robe, che nel vero è vna cosa inestimabile. Sono ancora fuori della città certe rupi altissime, le quali cingono vna fossa larga due miglia, & su le dette rupi tagliano le pietre con che si fa la calcina. Per tutta la fossa sono molte fornaci, doue si cuoce essa calcina, & queste fornaci sono grandi; di modo che tale ve n'è che vi capiranno sei mila moggia di calcina. Co' questo officio fanno fare i gentilhuomini ricchi, ma di picciola nobiltà. Dalla parte di Ponente pur fuori della città sono circa cento capanne fabricate su la riuiera del fiume. Cotesse sono tenute da quelli che fanno biancheggiar le tele, il che è in tal guisa. Ciascuno ogni anno ne i tempi buoni bagna le sue tele, & le stende in vn prato vicino alla sua capanna. Et come costoro le veggono asciutte, con certe secchie di cuoio che hanno cotai manichetti di legno, pigliano l'acqua del fiume, o di certi canaletti, & la spargono su le dette tele, & venuta la sera, ciascuno raccoglie le sue tele, & se le porta a casa, o a certi luoghi a ciò deputati. Et i prati doue si stendono le dette tele, serbano per tutto l'anno le sue herbe fresche, & verdi. Et di lontano è vn bello spettacolo all'occhio, il veder sopra il verde la candidezza di quelle tele, & l'acqua del detto fiume, che è molto chiara, pare di lontano ch'ella habbia colore azzurro. Per il che molti poeti parimente in lode di ciò componono elegantissimi versi.

## SEPOLTURE COMUNI FUORI DELLA CITTÀ.

Vi ha d'intorno molti campi, doue si sepelliscono i corpi morti, i quali per amor di Dio sono da genti huomini donati a comune sepoltura. Pongono sopra il corpo, cioè sul terreno, vn sasso fatto a modo di triangolo, ma è lungo & sottile. A gli huomini notabili, & di qualche riputatione, sogliono metter da capo vna tavola di marmo, & vna da piedi, ne i quali vi sono intagliati versi a consolatione di così duro, & amaro passo. Et piu a basso vi è il nome, & la casata di ciascuno, & parimente il giorno & l'anno che morì. Et io posi molta cura in raccogliere tutti gli epitafi ch'io vidi non solamente in Fez, ma in tutta la Barbaria, & questi ho ridotti in vn picciolo volume, del quale feci dono al fratello del Re, che viene hoggi, quando morì il loro padre Re vecchio. In fra quei versi sono alcuni atti a dare buon'animo, & consolatione della morte, & alcuni accrescono piu maninconia, & tristezza, ma bisogna hauer patientia o per l'uno, o per l'altro.

SEPOL-

## SEPOLTURE DI RE.

**FVORI** della città è similmente vn palazzo verso Tramontana, sopra vn' alto colle, nel quale molte sepolture si veggono d'alcuni Re della casa di Marin, & sono fatte con bellissimo ornamenti, & pietre di marmo, con epuafi di lettere intagliate nel marmo, & adorne con finissimi colori, di maniera che empiono gli occhi di marauiglia di chi le mira.

## GIARDINI ET HORTI.

**DALLA** parte cosi di Tramontana, & di Levante, come etiandio di Mezogiorno, vi sono moltissimi giardini ripieni d'ogni maniera di frutti, & gli alberi sono grossi & alti. Et per entro i giardini passano alcuni piccioli rami del fiume. Ma per la stessa quantità de i detti alberi, paiono questi giardini boschi, nè s'usa coltiuare il terreno. È vero che il Maggio l'adacquano tutto, & per tal cagione vi nasce gran copia di frutti. Et tutti sono di perfetta bontà, eccetto le persiche, le quali non hanno molto buon sapore. Et si stima che alle Stagioni si vendano di detti frutti ogni dì cinquecento some, trattone fuori l'uue, ch'io nō pongo in questo numero. Et tutte le dette some vanno a vn luogo della città, doue pagano certa gabella, & quindi si vendono all'incanto in presenza de i fruttaruoli. Et in quella medesima piazza si vendono gli schiaui neri, & quindi si paga la gabella di quelli. Ancora verso Ponente è vn terreno largo circa quindici miglia, & lungo circa a trenta, il quale è tutto ripieno di fontane, e di fiumicelli, & è del Tempio maggiore. Questo luogo è tenuto a pegione da gli hortolani, i quali vi semmano gran quantità di lino, melloni, zucche, cetriuoli, carote, nauoni, radicchi, cauoli, cappucci, & tali berbe. In modo che si crede, che al tempo della State se ne cava quindici mila some di frutti, & altrettante l'inverno. E vero che l'aere d'intorno è cattiuo, e la piu parte de gli habitatori hanno il viso di color giallo, patiscono spesso febbri, e gran quantità ve ne muore.

## FEZ CITTA NUOVA.

**LA** nuoua città di Fez è tutta cinta di due bellissime, altissime, & fortissime mura, e fu edificata in vna bellissima pianura appresso il fiume, discosto dalla vecchia circa a vn miglio nella parte di Ponente, & quasi verso Mezogiorno. Fra le due mura passa & entra vna parte del fiume, cioè dal lato di Tramontana, doue sono i suoi molini, & l'altra parte del detto fiume si diuide in due. L'una ne va fra Fez nuoua & la vecchia a canto la rocca, & l'altra passa oltre per certe valli, & giardini vicini alla vecchia, per insin ch'ella entra in lei verso Mezogiorno. Quell'altra parte se n'en-

## REGNO DI FEZ

era alla rocca, & passa per lo collegio del Re *Abuttiman*. Questa città fece edificar *Giacob* figliuolo di *Abdultach* primo Re della casa di *Marrin*, il quale acquistò il regno di *Marocco*, & discacciò i suoi Re. Et nel tempo ch'egli era in guerra co' Re di *Marocco*, allhora il Re di *Telemisin* gli dana grande impaccio, compiacendo a' Re di *Marocco*, per non lasciar crescere la casa di *Marrin*. Hora come questo *Giacob* hebbe spedita la guerra di *Marocco*, gli venne fantasia di far vendetta contra il Re di *Telemisin*, con il quale volendo far guerra, s'aiudde che il luogo, doue furono le fortezze di quel regno, era molto disioso da *Telemisin*. Per il che deliberò che si facesse la detta città, & quindi tramutar il reale seggio di *Marocco*. Et così fece, chiamandola la città *Bianca*, ma il volgo dopo, *Fez* nuoua la dimandò. Fece quel Re diuidere in tre parti, l'una separata dall'altra. In vna parte diede luogo al palazzo reale, & ad altri palazzi per li suoi figliuoli, & per li fratelli, & volle che tutti haessero i suoi giardini, & appresso il suo palazzo, fece edificare vn bellissimo Tempio, molto adorno, & con marauiglioso ordine. Nella seconda parte fece far grandissime Stalle per li canalli canalcati dalla sua persona, & molti palazzi per li suoi Capitani, & huomini piu eletti della sua corte. Dalla porta dal lato di Ponente fino alla porta che guarda verso Levante, fu ordinata & fatta la piazza della città, il cui tratto per lunghezza è poco meno d'un miglio & mezzo, & per entro sono le botteghe de' mercatanti & artigiani d'ogni sorte. Appresso la porta di Ponente, cioè al muro secondo, fece fare vna grandissima loggia, con molte altre loggiete, doue hauesse a stare di continuo il custode della città con i suoi soldati & ministri. Appresso a queste, volle che fossero fatte due bellissime Stalle, nelle quali potessero stare agiatamente trecento cavalli deputati all'guardia del suo palazzo. La terza parte della città fu assegnata per gli alberghi della guardia della persona del Re, che allhora erano certi huomini di Levante, le cui arme erano gli archi; percioche allhora in quei paesi non era passato l'uso delle balestre. A i quali huomini il Re dana buona pensione. Hora per la detta piazza vi sono molti Tempj & Stufe bellissime, & fatte con grandi spese. Et appresso il palazzo del Re è il luogo, doue si batte la moneta, che è detto la *Zecca*, la quale è fatta in forma d'una piazza quadra, & d'intorno vi sono alcune loggiete, nelle quali sono le case de' maestri. Nel mezzo è vn'altra loggia, doue siede il signor della *Zecca* con li suoi notari & seruanti; percioche detta *Zecca*, come in altri luoghi, è vn'officio che si fa pel Re, & l'utile è suo. Vicino alla *Zecca* vi è vn'altra piazza, nella quale sono le botteghe de' gli orfici, il loro consolo, & quello che tiene il sigillo, & la forma delle monete. Nè in *Fez* si puo fare anello, o altro lauoro d'argento o d'oro, se prima il metallo non è suggellato, se non con molta perdita di colui, che lo uolesse

volesse vendere, ma essendo suggellato, si paga il prezzo consueto, & si può spendere, come si fanno le monete. Et la maggior parte di questi orfici sono Giudei, i quali fanno i lauori in Fez noua, & gli portano a vender nella vecchia a vna piazza loro assegnata, la quale è appresso gli sse-  
 tiati. Percioche nella vecchia Fez non si può batter nè oro, nè argento, nè alcun Maomettano può vsar l'arte dell'orefice, perche essi dicono essere vsu-  
 ra a vender le cose fatte o d'argento, o d'oro per maggior prezzo di quello ch'elle pesano. Ma i Signori danno libertà a Giudei di farlo. Pure ve ne sono alcuni pochi che fanno lauori solamente per li cittadini, nè altro guada-  
 gnano che la fattura. Et quella parte doue anticamente habitaua la guar-  
 dia de gli arcieri, hoggi è tenuta da Giudei, perche i Re moderni non tengono più quella guardia, quali prima habitauano nella città vecchia. Ma cia-  
 scuna volta che ne seguua la morte d'un Re, mori gli saccheggiuano. Et fu di mestiere che'l Re abusabid gli facesse tramutar dalla città vecchia  
 alla noua, raddoppiando loro il tributo, doue hoggi dimorano, che è in vna molto lunga, & molto larga piazza, nella quale hanno le lor botte-  
 ghe, case, & sinagoghe. Et questo popolo è tanto accresciuto che non si può  
 tronare il numero, massimamente dopo che i Giudei furono scacciati dal  
 Re di Spagna. Essi sono in dispregio appresso ciascuno, nè alcun di loro  
 può portare scarpe, ma vsano certe pianelle fatte di ginchi marini, & in  
 capo alcuni dolipani neri, & quelli che vogliono portar berretta, conuene  
 che portino insieme vn panno rosso attaccato alla berretta. Il loro tributo  
 è di pagare al Re di Fez quattrocento ducati il mese. In fine la detta città  
 fu nello spazio di cetero quaranta anni fornua di forte mura, & di palazzi,  
 tempj, & collegij, & di tutti quelli ornamenti che può hauere vna città.  
 Et credo che maggior fosse la somma di quello che fu speso ne i detti orna-  
 menti, che non fu nelle mura che la cingono. Fuori di lei sopra il fiume  
 furono fatte certe ruote molto grandi, le quali leuano l'acqua dal fiume,  
 & la mandano sopra le mura della città, doue sono fatti certi canaletti,  
 che la conducono a i palazzi, a i giardini, & a i tempj. Et queste ruote so-  
 no fatte a nostri tempi, cioè da cento anni in qua, percioche per adietro l'ac-  
 qua venua alla città per vn canale, cioè acquedotto che uscua d'una fon-  
 tana discosta dalla città dieci miglia, il qual canale è fatto sopra certi ar-  
 chi molto ben formati. Et si dice, che'l detto canale fu inuentione d'un mae-  
 stro Genouese, a quei tempi molto sanorito mercatante del Re. Et le ruote  
 fece vno Spagnuolo, le quali sono veramente cosa mirabile, massimamen-  
 te che in tanto furor d'acqua non si ruolgono più che venti quattro volte  
 fra il dì & la notte. Restami a dire che in questa città non habitano molti  
 nobili, trattone il parentado de Signori, & qualche cortigiano. Il rimanen-  
 te è di persone ignobili, & poste a vili vsfici. Percioche gli huomini di riputa-

## REGNO DI FEZ

zione & di bontà, non si degnano d'essere ammessi ne gli uffici della corte, nè simigliantemente di dar nuua delle lor figliuole a quelli che sono della casa del Re.

### ORDINE DELLA CORTE DEL RE DI FEZ.

**FRA** tutti i Signori dell'Africa non si troua che alcuno fosse creato Re, o Principe per elezione del popolo, nè chiamato da prouincia, nè da città alcuna. Et nella legge di Maumetto non è verun Signor temporale, che dir si possa legitimo, eccetto i Pontefici. Ma poscia che venne a meno la potestà de i Pontefici, tutti i capi de i popoli, ch'erano ne deserti, s'incominciarono accostare a i paesi habitati, & per forza d'arme statuuano diuersi Signori contra la legge di Maumetto, & contra i Pontefici loro. Come è auenuto in Leuante, che i Turchi, i Curdi, i Tartari, & altri venendo da quella parte, s'insignorauano de i terreni di chi meno potena. Così nell'Occidente regnò il popolo di Zeneta, così quel di Lontuna, dopo i Predicatori, dopo le famiglie di Marin vi regnarono. E' vero che la gente di Lontuna venne in fauore & soccorso de i popoli di Ponente per liberargli dalle mani de gli heretici. Et in questi vi furono i Signori amici del popolo, poi incominciarono a solleuar la tirannide, come s'è veduto. Per cot'al cagione adunque al presente non si fanno i Signori per vera heredità, nè per elezione del popolo, de maggiori, e del Capitano. Ma ciascun Principe prima che venga a morte, lega & astringe i maggiori & piu possenti huomini della corte a crear Principe dopo la morte sua o figliuolo, o fratello del detto. Nè perciò molte volte sono offeruati i giuramenti; percioche quasi sempre auene, che eleggono per lor signore colui che piu piace loro. In questa guisa si suol far la creazione del Re di Fez, il quale subito che è publicato Re, fa vno de suoi piu nobili suo maggior consigliere, & gli assegna vn terzo dell'entrata del suo regno. Dopo elegge vn Secretario, il quale serue & per Secretario, & per Thesoriere & per maggiordomo. Crea dopo i Capitani della cavalleria che sono deputati alla custodia del regno, & questi il piu del tempo stanno con lor caualli nella campagna. Appresso per ciascuna città stabilisce vn governatore, il quale si gode gli vsufrutti della città con obligationi di tener tanto numero di caualli a sue spese a comandi del Re, cioè qualunque volta gli fa bisogno di fare essercito. Dopo fa certi commessari & fattori sopra i popoli che habitano ne monti, & ancora sopra gli Arabi che gli sono soggetti. I commessari amministrano la giustizia secondo la diuersità delle leggi de i detti popoli. I fattori hanno carico di riseruotere l'entrate, & tenerui diligente conto de i pagamenti ordinari, & di quelli che nõ sono ordinari. Dopo ordina certi baroni che sono detti nella lingua

qua' loro i custodi, ciascuno de quali ha vn castello, onero vno o due villaggi, & di quelli caua certa entrata per lo viuere, & per poter mantenere qualità & conditione d'accompagnare il Re nell'essercito. ancora tiene caualli leggeri, a quali egli fa le spese a modo suo quando stanno in campo, ma a tempo di pace dà a costoro grano, butiro, et carne da insalare per tutto l'anno, ma pochissimi danari. E' vero che gli veste vna volta l'anno. Nè questi hanno cura de lor caualli, nè fuori, nè meno nella città, percioche il Re di ogni cosa gli fornisce. Et tutti i famigli della stalla sono schiaui Christiani, & portano grosse catene a piedi, ma quando l'essercito va fuori, i detti Christiani canalcano su camelli da seme. Tiene ancora vn'altro commessario sopra a camelli, il quale dà ricapito a pastori, & dispensa fra loro le campagne, & prouede del numero de i camelli che fanno di mestiero alle bisogno del Re, & ogni camelliero tiene due camelli in ordine per caricare secondo che gli vien comandato. Tiene appresso vn dispensatore che ha carico di fornire, custodire, & dispensar le vettonaglie per lo detto Re, e per lo essercito, & questo tiene dieci, o dodu padiglioni grandi, doue dispone le dette vettonaglie, & di continuo muta & rimuta camelli in faruene portar di nuoue, accioche l'essercito non patisca. Sotto di questi sono i ministri della cucina. V'è poi vn maestro di stalla, il quale ha cura di tutti i caualli, muli, & camelli del Signore, & egli delle cose necessarie sì per questi, come per la famiglia che gli gouerna, è fornito dal dispensatore. Tiene etiam vn commessario sopra le biade che ha carico di far portar l'orzo & cio che bisogna al mangiar delle dette bestie. Et questo commessario ha cancellieri & notai per notare & scriuere tutta la biada che si dispensa, & renderne conto al maggior domo. Tiene somigliantemente vn capitano di cinquanta caualli, i quali sono a guisa di cursori, i quali fanno l'imposizioni da parte del Secretario del Re, in nome del detto Re. Ancora tiene vn'altro molto honorato Capitano, il quale è come capo di guardia secreta, & ha autorità di comandar da parte del Re a gli vfficiali che faccino le effecutioni, & le confiscationi, et seruino giustitia. Puo prendere i grandi huomini, mettergli nelle prigioni, vsare in quelli la senerità della giustitia, se gliel comanda il Re. Tiene il detto Re etiam appo lui vn fedel cancelliere, in poter del quale è il sigillo del Re, & scriue egli le lettere che occorrono di sua mano sigillandole con quello. Di Staffieri ve n'ha grandissima quantità, i quali hanno vn capitano loro che gli accetta, iscaccia, & diuide tra loro il piu, e il meno del salario, secondo la loro sufficienza. Et quando il Re dà l'udienza, il detto capitano gli è sempre presente, & fa quasi l'ufficio d'un capo cameriere. Tiene ancora un capitano sopra i carriaggi, il cui vfficio è di far portare i padiglioni, ne quali alloggianno i caualli leggeri del detto Re. Et è da sapere che i padiglioni del Re sono portati da i muli, & quei de soldati da i camelli.

## REGNO DI FEZ

Tiene vna brigata di banderari, i quali per cammino portano gli stèdardi pigati, ma vno che sempre va dinanzi all' esercito, porta vn stendardo spiegato & alto. Et tutti questi banderari sono guide, & fanno le vie, i passi de i fiumi, & de i boschi, & tiene gran quantità di tamburmi, i quali tengono certi tamburi fatti di rame a modo d'un gran catino, larghi disopra, & stretti di sotto, & dalla parte disopra sono coperti di pelle, & gli portano su caualli che hanno i basti, ma tengono dirimpetto al tamburo alcuni contrapesi, percioche essi assai pesano. Et sono questi caualli de i migliori, & de i piu presti corridori che hauer si possono; percioche è tenuto a gran vergogna, quando si perde il tamburo, & detti tamburi suonano tanto forte, & con sì horribil suono, che si fanno sentire a gran pezza di lontano, & fanno tremare i caualli, & gli huomini, & gli suonano con i membri de i tori. I trombetti non sono tenuti a spesa del Re, ma quei della città a tutto loro costo sono obligati di dargli vn certo numero. Et i detti cosi sono adoperati alle mense del Re, come nello attaccarsi delle battaglie. Ha vn maestro di cerimonie, il quale quando il Re chiama il consiglio, o da vdienza, sempre stà a piedi del detto, ordinando i luoghi, & facendo parlar l'un dopo l'altro, secondo i gradi & le dignità. La famiglia del Re è per la piu parte di certe nere schiave, & di queste sono le cameriere & le donzelle. Nondimeno sempre ci piglia la sua moglie bianca. Tiene ancora alcune schiave Christiane, & queste sono Ispagnuole, o Portogalesi. Et tutte le donne sono sotto la guardia de gli eunuchi, che sono pure ischiavi neri. Questo Re in vero ha gran dominio, ma picciola entrata, la quale appena aggiunge al numero di trecento mila ducati. Et di questa etiam non peruenne alle mani sue la quinta parte; percioche il rimanente è assegnato, come di sopra habbiamo detto. Anco la metà di cotale entrate è in grani, in bestiami, in olio, & in butiro, & si caua ella per piu vie. Alcuni luoghi pagano per tanto terreno, quanto in vn giorno possono arare vn paio di buoi, vn ducato, & vn quarto. Altrioue si paga per ogni fuoco altrettanto. Altri luoghi sono, ne quali per ciascun' huomo da i quindici anni in su, si paga pure altrettanto. In altri & dell' uno & dell' altro. Nè v' è altra grauezza che della gabella, la quale è nella città grande. Nè vi voglio tacere, che a signori temporali non è lecito per legge di Maumetto tenere alcuna entrata, eccetto il censo da lui ordinato. Il quale è, che ciascuna persona, che ha in contanti cento ducati, sia tenuta di dare al signore di quel numero due ducati & mezzo l'anno, fin che dura quella quantità, & ognuno che raccoglie del suo terreno dieci moggia di grano, è obligato a dar la decima parte. Et vuole che tali entrate siano date in mano del Pontefice, il quale oltre alle bisogne del signore, le dispensi alle comuni utilità, & di quelle siano aiutati i poveri, gli infermi, & le vedoue, & sostenute le guerre con-

tra a nemici. Ma di che sono mancati i Pontefici, i Signori, come s'è detto, hanno incominciato a usar la tirannide, nè basta loro d'hanersi usurpate del tutto queste entrate, & dispensarle secondo l'appetito loro, ma v'hanno aggiunto nuovi tributi, talmente che in tutta l'Africa pochi contadini si trovano, che possino auanzarsi tanto che basti loro pel vestire, & pel viuere solamente. Di qui è, che niun'huomo dotto & da bene vuol hauer domestichezza con i Signori temporali, nè mangiar con esso loro a vna istessa mensa, nè meno accettar dono o presente loro; perioche istimano che la facultà de i detti Signori sia peggio che rubata. Tiene ancora il Re di Fez di continuo in poter suo sei mila caualli pagati, & cinquecento balestrieri, & altrettanti archibuscieri, sempre a cavallo, & in ordine ad ogni suo comando. Ma ne tempi di pace stanno dalla sua persona separati vni meglio, cioè quando il Re è fuori nella campagna; perioche essendo egli in Fez, non si cura di guardia. Se aueno che gli bisogni far guerra con gli Arabi suoi nemici, allhora non gli bastano questi sei mila caualli, ma si vale dell'aiuto de gli Arabi suoi sudditi, de quali a loro spese gran quantità ne raguna, & essi sono in vero piu pratici nella guerra che non sono i detti sei mila del Re. Le pompe & le cerimonie di esso Re sono poche, & non molto volentieri sono fatte da lui. Ma nelle feste, o in qualche mostra è di necessità ch'egli le faccia. Queste sono tali. Quando il Re vuol caualcare, primieramente il maestro delle cerimonie fa cio intendere a i cursori per nome del Re, dopo essi lo fanno intendere a i parenti del detto Re, a i Capitani, a i custodi, & a gli altri cauallieri, i quali tutti si ragunano insieme nella piazza, che è fuori del suo palazzo, & per tutte le vicine contrade. Et come il Re esce del palazzo, detti cursori diuidono l'ordine di tutte le caualature. Prima se ne vanno i banderari, dopo i tamburini, dopo il maestro di stalla con i suoi ministri & famigliari, poi il dispensatore con i suoi, poi i custodi, poi il maestro delle cerimonie, poi i Secretari del Re, il Thesoriere, il giudice, & il capitano dell'esercito. Poi caualca il Re insieme col gran consigliere, & con qualche Principe. Et caualcano innanzi la persona del Re alcuni vfficiali del Re, de quali vno porta la spada, l'altro lo scudo, & vn'altro la balestra del detto Re. D'intorno gli vanno i suoi staffieri, & di questi vno porta la partigiana del Re, vn'altro la coperta della sella insieme col capestro del cauallo, & quando il Re scende a piedi, con quella coperta coprono la sella, & mettono il capestro di sopra alla briglia del cauallo per tenerlo. V'è vn'altro staffiere, il quale porta i zoccoli del Re, che sono certi zoccoli fatti con bei lauori per pompa & riputazione. Dopo il Re caualca il capo de gli staffieri, dopo gli eunuchi, dopo la famiglia del Re, dopo i caualli leggieri, dopo i balestrieri, & archibuscieri. L'habito che allhora usa di portare il Re, è mediocre & honesto, & chi nol conosce, non

## REGNO DI FEZ

pensa che egli sia il Re. Percioche i suoi Staffieri sono vestiti piu superba-  
 mente, e con fregiati e ricchi panni. Nè alcun Re o Signor Maomettano  
 porta corona, o cosa tale che l'assomigli in testa, percioche la legge di Man-  
 metto glie lo vieta. Quando il Re habita nella campagna, si pianta prima  
 nel mezzo il gran tabernacolo d'esso Re, il quale è fatto a guisa delle mura  
 d'un castello con i suoi merli, è quadro da ciascun lato, & tiene cinquanta  
 braccia, et in capo di ciascun lato è vna torricella fatta pur di tela con i suoi  
 merli e coprimenti, e con alcune belle poma poste sopra il tetto di dette tor-  
 ricelle che paiono d'oro. Questo tabernacolo ha quattro porte, per ciascuna  
 delle quali vi stà la guardia de gli eunuchi, & in mezzo del detto vi sono  
 altri padiglioni. La camera, nella quale dorme il Re, è fatta in modo che si  
 puo togliere & rimettere ageuolissimamente. D'intorno al tabernacolo  
 sono gli alloggiamenti de gli vsuiali, & de i cortigiani piu favoriti del Re,  
 & d'intorno a questi sono ordinatamente i padiglioni de i custodi, i qua-  
 li sono fatti di pelli di capre, si come quelli de gli Arabi. Quasi nel mezzo  
 c'è la dispensa, la cucina, & il tinello del Re, che sono tutti padiglioni  
 in vero grandissimi. Non molto lontani da questi sono i padiglioni, dove  
 alloggiano i soldati de i caualli leggieri, i quali tutti mangiano nel tinello  
 del Re, ma in vna foggia molto vile. Discosto vn poco è la stalla, cioè alcuni  
 luoghi coperti, dove sono alloggiati i caualli a ordine l'uno a canto l'altro.  
 Fuori del circuito dell'alloggiamento alloggiano i mulattieri del carriaggio  
 del Re, & quui sono botteghe di beccai, di merciai, & etuandio di pizzica-  
 gnoli. I mercatanti, & gli artigiani che vengono al campo s'adagiano a la-  
 to de detti mulattieri, in modo che gli alloggiamenti del Re vengono ad es-  
 ser fatti, come vna città, percioche i padiglioni de i custodi seruono in vece  
 di mura, i quali sono fatti & piantati l'uno appresso l'altro, di maniera che  
 non si puo entrare a detti alloggiamenti, se non per li luoghi ordinati. Et d'in-  
 torno il tabernacolo del Re tutta la notte si fa la guardia, ma è vero, che i  
 guardi, ui sono persone vni, nè v'è alcuno che porti arme. Simile guardia si  
 fa d'intorno l i stalla de caualli, ma spesso per la dapocaggine di coteste guar-  
 die non solamente sono stati rubati de i caualli, ma dentro il tabernacolo  
 del Re trouati nemici huomini, & entratiui per ucciderlo. Il Re quasi tutto  
 il tempo dell'anno si ritroua nella campagna, si per custodia del regno, come  
 per mantenere in pace & amicitia gli Arabi suoi soggetti, & souente si  
 diporta in caccie, o in giuoca e a scacchi. Io non dubito che non sia stato al-  
 quanto tedioso nella lingua & molto copiosa descrizione di Fez, ma egli mi  
 fu di necessità d'allargarmi in lei, si perche la similitudine e l'ornamento di Bar-  
 beria, ouero di tutta l'Africa si contiene e rinchinide nella sopradetta città,  
 & si ancora per darui piena informazione d'ogni sua minima conditione,  
 & qualità.

IL FINE DEL LIBRO OTTAUO.



# DEL GOVERNO

DEL

REGNO DI POLONIA



LIBRO NONO.



*LA POLONIA, chiamata altre volte Sarmatia, dicono che s'acquistò costal nome da questa voce Pole, che in lingua Polona vuol dir piano, attento che tutto il paese è piano spatiosissimo, pieno di solissimi boschi, & con pochi monti. La terra è fredda et ghiacciosa, et però produce poco vino, et poco olio; ma per lo contrario fa molto grano, et molti altri legumi. Abbonda di bestiami, di carne, di mele, di latte, di butiro, di cera, di pesci, & di frutti d'ogni*

*sorte. Ha piombo perfettissimo, & sale in massima copia. Ha minere di ferro, & d'oro, & l'argento in certi monti, & in certi fiumi si troua, ma non lo raccolgono per trascuraggine loro. Vi sono anco in alcuni luoghi le fosse del zolfo, ma de bagni prodotti dalla natura, la Polonia n'ha carestia.*

PALADINI.

*Z E C H O & Lecho furono i primi che nella Polonia signoreggiassero, & edificassero città, & Castella. Regnò l'uno & l'altro qualche tempo,*

## REGNO DI POLONIA

ma poi che si estinse tutta la stirpe di Lecho, adunatisi i Baroni del Regno per dar successione a Lecho, deliberarono di viuere in libertà, & accioche vi fusse chi amministrasse giustitia al popolo, & gouernasse come si richiedea, eleffero dodici Vauoda, cioè Paladini, il quale ordine dura in quel Regno fino a di nostri, non senza grandissimo danno di quella Prouincia. Percioche questi vfficiali non si mutano in u, ma durano in vita, ancora che ne in meggi loro si portassero malamente col sprezzare i loro maggiori, & maltrattare i minori. Conciosia che i Castellani, i Capitani, i Giudici, & gli altri vfficiali durano fino all' morte: onde per questo è auuenuto che quel Regno non ha potuto far troppo gran progresso nell' armi, essendo così tenuto oppresso da pochi, & non molto potenti Signori. Ma non molto tempo dappoi, la fazione di Lecho hauendo in odio il gouerno de Paladini, volendo vn Principe, eleffero vn valoroso huomo chiamato Gracco, che habitaua alle radici de' monti della Sarmatia, vicino al fiume Vistula. Costui edificata vna città la chiamò Graccouia, la quale hoggi corrottamente è nominata da tutti Carcouia, città veramente felice, per bellissimo & abbondante sito, & per copia infinita di mercantie che vi si trattano da tutte le nationi del Mondo. La città è circondata dal fiume Rudi, il quale entrando nella terra per diuersi canoni, si sfarge per tutte le piazze. Ha sette porte, & molti palazzi honorati di huomini grandi, vna fortezza posta in vn luogo assai riuato. & vi è vn bellissimo Studio. Dall'altra parte del fiume Vistula vi è posto su la riuia dirimpetto a Cracouia vn castello chiamato Casimira dal nome del Re Casimiro. E questa città la Metropoli di tutto il Regno, & nel vero la piu bella, la piu ricca, & la meglio edificata che in sia. La gente in vniuersale vi è prudente, & molto piaceuole co' forestieri, desiderosissima del bere, ma vi hanno pochissimo vino. La terra produce ogni bene, & in somma è vtilissimo & grasso paese. Mancata la famiglia di Gracco, si ritornò di nuouo al gouerno de' dodici Paladini, ma certo con molta infelicità, percioche col tempo venendo costoro in competenza tra loro, nacquero diuersi fattioni, & in consequenza si venne all' armi per soggiogar l'un l'altro con grauissimo danno del Regno. Fra questi si trouò vn Polono chiamato Priarislao valoroso nell' armi, accorto, & di grand' animo in così fatte turbulenze. Il popolo adunque ruolto a costui lo fece Re, et su il Quinto gouernator di quella Prouincia, dopo il primo Lecho. Dopo la costui morte successe vn certo giouanetto chiamato da Poloni Lesco Secondo: huomo ne' tempi suoi di somma prudenza, ma fatto vecchio, & venuto a morte, lasciò di se Lesco Terzo, il quale parimente fatto Pompilio suo figliuolo legitimo, diuise il Regno fra venti altri suoi figliuoli bastardi, con grandissima iattura di quella Prouincia. Ma Pompilio ch'era il legitimo entrato al gouerno,

¶

Et lasciata Carconia, mise la sede sua in vn'altra città chiamata Gnezna, ma venutali in fastidio la predetta città, si trasferì in vn'altra chiamata Crusnicza. Quini morto da topi, sì come esso s'auguraua sempre, radunatosi il Consiglio de principali, nõ volendo più costoro che i successori di Tompilio regnassero, vnitamente eleffero vn certo contadino chiamato Piaslo, buono non molto grande di persona, ma robusto. Costui fu la prima stirpe della Re che son durati fino a' tempi di Casimiro Secondo, Et di Lodouico. Nella medesima stirpe sono anco discesi i Principi moderni della Slesia. Questo Piaslo entrato al gouerno prese il titolo di Duca, la cui successione finalmente peruenne in Boleslao l'anno 999. il quale fu fatto Re da Ottone Terzo Imperadore. Ma peruenuto il Regno in vn'altro Boleslao successor del predetto, cacciato del Regno Et morto, i Poloni misero in suo luogo Vladislao suo fratello l'anno 1082. con titolo di Duca. Ma l'anno 1295. di nuouo si riprese il titolo di Re da Primsilao Secondo, che prima era Duca della maggior Polonia, Et di Pomerania, Et continuò la sua successione fino a Ladislao primogenito di Casimiro, il quale viuendo il padre fu designato Re d'Vngaria, Et di Boemia. Costui hebbe per moglie Anna figliuola del Re di Francia, Et generò Lodouico Et Anna. Lodouico successe al padre nell'uno Et nell'altro Regno, Et tolse per moglie la Maria sorella di Carlo Imperadore. Ma l'anno di Christo 1492. i Baroni di Polonia eleffero in vna dieta dopo la morte di Casimiro Giovanni Alberto suo figliuolo, ma durò poco, Et dopo lui fu eletto dalla maggior parte de' Baroni Alessandro Gran Duca della Lithuania, il quale andò contra i Tartari mori in Vvlna di 45. anni. Al qual successe Sigismondo suo minor fratello l'anno 1500. il quale hebbe il titolo di Re l'anno 1506. Et fece di grandissime guerre contra le nationi vicine, Et specialmente contra li Moscouiti, de quali n'ammazzò 30. mila l'anno 1514. ma venuto a morte gli successe Augusto che regna al presente.

## G O V E R N I.

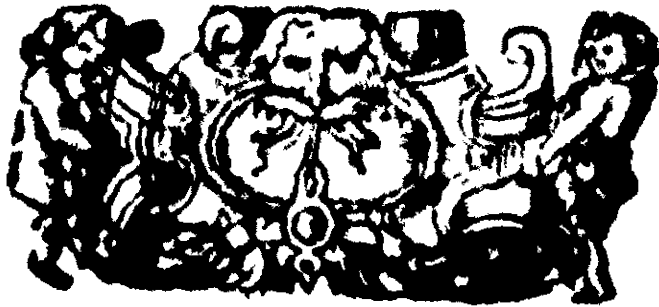
D O P O il Re, sono i Paladmi, Et poi i Castellani, come s'è detto, da quali nel vero peude tutto il gouerno della Pronincia. tuttauia ci sono i Giudici criminali Et civili. I preposti alle cose della pace, Et della guerra, sì come in tutti gli altri Regni. Fanno costoro grandissimo essercito di cavalleria: Et sono riputati assai valorosi: Et in somma son quelli che ritegono i Tartari a freno che non passino in queste parti. Et si nota che il Paladino di Carconia è il primo di tutti gli altri per dignità, Et dopo lui il Castellano di Carconia. Da indi in giù vi sono i capitani che sono infiniti.

# REGNO DI POLONIA

## DIVISIONE.

La Polonia è diuisa in due parti, l'una si chiama minore, l'altra maggiore. Nella minore, la quale è al capo del fiume Vistula è la città di Carouia città nobile, come s'è detto. Ma la maggior Polonia è quella che contiene in se Gnezna, & Posnauia città con altri luoghi notabili, & honorati, & oltre a ciò ha il Dominio della Prussia, & di parte della Pomerania. In Polonia il maggior Ducato che sia, è quello di Mazouia, & è feudo delli Re. Gli Arcimescouadi nel Regno sono due: L'uno nella città di Gnezna città della Polonia maggiore, l'altro in Teopoli nella Russia.

IL FINE DEL NONO  
LIBRO.





# DEL GOVERNO

DEL

## REGNO DI PORTOGALLO



LIBRO DECIMO.



**L** REGNO di Portogallo cominciò l'anno di Christo 1110 a questo modo. Venendo Arrigo Conte di Loringia di Francia, fece gran cose contra i Saracini, per i cui meriti mosse Alfonso Sesto Re di Castiglia, gli diede per moglie una sua figliuola bastarda chiamata Tiresia; & per conto di dote gli assegnò quella parte della Galitia che si contiene nella Lusitania. Di questo matrimonio nacque quell'Alfonso, il quale fu il primo che s'intitolasse

Re di Portogallo: & fu parimente il primo che togliesse la città d'Vlisbona a Saracini, de quali hauendo vinto cinque Re in battaglia, fece l'arme sua adornata di cinque scudi o veramente armi, la quale è poi stata sempre insegna de' Re di Portogallo, a perpetua memoria del suo valore. Ma egli cancellò così bel fatto con la crudeltà usata da lui contra sua madre, perche essendosi ella maritata la seconda volta, la mise in prigione: & il Pontefice col mezzo del suo Legato non potè giamai hauer gratia si ch'egli la liberasse. Onde questo peccato fu cagione ch'Alfonso fusse preso da suoi nemici in vna battaglia. A costui successe Sansio suo figliuolo, & dopo Sansio diversi altri fino a Giovanni che fu il decimo per la

## REGNO DI PORTOGALLO

diritta linea, ancora che naturale. Eſſo fu prima eſcluſo dal Regno, ma fatto Cavaliero di Religione; finalmente chiamato al governo del Regno, fece prouere honorate del ſuo valore, & fra l'altre tolſe a Saracini la città di Sepria. Hebbe ſette figliuoli, fra quali Ferdinando per la ſua vita beata fu meſſo nel numero de Santi. Arrigo vno de gli altri figliuoli fu il primo che trouaſſe nuoue iſole nel mare Atlantico. Coſtui eſſendo dottiffimo nelle mathematiche, ſe ne ſtette ſenza moglie, & menò tutta la vita ſua nel Promontorio che ſi chiama il capo di San Vincento, & ſi morì l'anno 1460. Ma Odoardo ch'era il maggiore fu fatto Re, & aggiunſe al Regno di Portogallo per via di guerra Zelia, Tigea, & Alcazar nell'Africa. Hebbe due figliuole o ſorelle ch'elle ſi fuſſero come dicono alcuni, Giouanna & Leonora. La prima fu maritata al Re di Caſtiglia, & l'altra a Ferdigo terzo Imperadore, della qual nacque Maſſimiano Primo, che fu poi Imperadore, & auolo di Carlo Quinto. Hebbe parimente Alfonſo, il quale gli ſucceſſe, & generò Giouanni & Emanuelle, che fu il decimo quarto Re di quel Regno. Emanuelle fece Giouanni che tolſe per moglie la ſorella di Carlo Quinto Imperadore chiamata Caterina. Fece Lodouico Infante. Fece Iſabella che fu moglie del predetto Carlo, & vn'altra figliuola che fu maritata a Carlo Duca di Saueria.

Quanto al Governo di queſto Regno, eſſo ha quelle medefime forme, che ha il rimanente di tutta la Spagna; come parte di quella Prouincia: percioche vi è il Conteſtabile, il Gran Sinſcalco con tutte l'altre dignità ch'altrone ſi è detto. Quanto a titoli di Signorie, vi è il Duca di Briganſia, il Duca di Colimbria, il Duca di Viſco, il Duca di Traſioſſa, il Duca di Barcellona, & il Duca d'Auaria. Il Marchefe di Villa Reale, il Marchefe di Torre Nuova, il Marchefe di Monte Maggiore, il Marchefe di Ferrira, con vna infinità di Conti. Vi è parimente l'ordine de Cavalieri di Chriſto honorato & ſtimato molto fra gli altri, & del quale è Gran Maeſtro il Re. Fra quali Cavalieri è notabile per valoroſe prouere, per virtù ſegnalata d'animo liberale & cortefe, & per intelligenza accorta delle coſe della militia il Signor Flaminio Zambecaro Signor di Caſtella in Campagna; il quale al preſente viue in Fiorenza molto amato dal Duca.

**IL FINE DEL DECIMO LIBRO.**



# DEL GOVERNO

DELLA

CORTE ROMANA  
LIBRO VNDECIMO.



PAPA ET CARDINALI.



*A*TTORITA' del Papa come capo, si diffonde da lui in tante membra, che i Curiali sogliono invecchiare innanzi che essi intendino quel governo, ma io mi ingegnerò di mostrarlo tutto in poche righe. Si vede prima quel sacrosanto & Apostolico Senato di Cardinali, il cui capo è il Pontefice (& però si chiama Massimo) e i Cardinali son le membra, de' quali a tempi nostri non vi è numero difinito, anegna che si truoni che in altri

tempi ve ne fossero dodici ad essempio de gli Apostoli. Questi Padri Illustrissimi soleuano altre volte venir tutti insieme a trouar il Papa due volte la settimana, ma a tempi nostri, essendo scemate le facende e i maneggi importanti, s'adunano vna volta sola, e questa adunanza si chiama volgarmente Conistoro, da questa voce consistere che vuol dire stare insieme, attento che quel dì che essi s'adunano, stanno fermi insieme per i negotii publici. In questo Senato son preposti & ordinati coloro che sono eletti a Vescouadi, a gli Arcivescouadi, alle Metropoli, & alle Chiese Patriarcali, quando le chiese vacano, l'election delle quali s'aspetti al Capi-

## CORTE ROMANA

lo, alla città, alla Prouincia, al Re, o ad altre persone, altramente sono eletti dal Papa e da questo suo Senato, al quale per vsata riserua di tutti i Papi s'appartien questo officio. La qual riserua si suole anco distendere a certi monasteri che si trouano tassati ne libri della camera, & in questo sacro Senato si concedono o si raccomandano a persone atte & sufficienti, & però noi chiamiamo questi tali monasteri consistoriali, perche non si dispone altramente d'essi, se non per via del Concistoro. In questo si trattano tutte le cose che s'appartengono al culto, alla fede, alla Religione, alla pace del gregge Christiano, & alla conseruatione finalmente del temporal patrimonio della Chiesa Romana. In questo sacro Senato (quasi come nel maggior che sia al mondo) tutte le Prouincie, tutti i Regolari, & tutti i Re hanno i lor padri difensori, i quali essi chiamano Protettori. Il carico di questi tali è propor l'electione e l'altre cause delle lor Prouincie nel sacro Senato, & colui che propone, suol nell'electione ascoltar i contraddittori se ne sono, & ricercar di molte cose, le quali si richieggono alla persona da eleggere, o da ordinar nel luogo della Chiesa vacante, e che s'appartengono ad essa Chiesa, & si fa anco per via di testimoni (la qual inquisition, & ricerca noi chiamiamo volgarmente processo) le quali tutte cose si mettono in scrittura, & si recitano da colui che propone (hauendo prima fatto vn preambulo della proposta) nel sacro Senato, & costui finalmente fa intendere la risposta del sacro Senato a coloro che aspettano, sottoscrivendo e sigillando ancora con sottoscrizione Apostolica la risposta. La qual risposta, da coloro che aspettano è appresentata al Reuerendissimo Vicecancelliero, il qual fa vn'altra polizza in suo nome, nella qual fa fede per tutti i luoghi a gli officiali che hanno a spedire, narrando in essa il fatto. Haura la relatione, i supplicanti procurano di hauer vn Breue conforme alla relatione, cioè che sia dettato prima appresso gli Abbreuiatori, e poi dettato sia scritto da gli scrittori, e poi scritto, sia spedito da gli altri speditori, per la Cancellaria, o per la camera Apostolica, & qualche volta straordinariamente per la Secretaria, de quali tutti officii diremo a suoi luoghi, & spedito, segnar col piöbo, et quest'ultima speditione si dee far con gli officiali.

## SOMMO PENITENTIERO.

Si vede che tutto il mondo supplichevolmente chiede al Papa molte grazie in quella materia che il S. N. Giesu Christo lasciò a Pietro, cioè di sciogliere e di legare in terra qualunque cosa egli volesse. Hora questa parte del Papa riseruata a lui, suol esser da lui conceduta, cioè la parte dello sciogliere a vno de Cardinali che noi chiamiamo sommo Penitentiero, il quale per quanto si appartiene a quel che è comune nella legge diuina, &  
alla

alla sua soluzione, esercita la giurisdiction commessagli dal Papa, per più Vicari e sostituti, i quali noi chiamiamo penitencieri, & i quali son divisi per tutte le maggior chiese di Roma, come in San Pietro in Vaticano, in San Giovanni Laterano, & in Santa Maria Maggiore, ma le dispense che si fanno dalla osservanza delle leggi humane, non le concede, se non per qualche causa & per se medesimo, & per general commission del Papa ascolta i supplicanti di cotale cose, & poi che ha veduto le lor domande, se vi sarà causa per la quale il chiederore meriti d'esser vduto, & che le cose chieste sieno solite a esser concesse dal Papa, egli ricorre per autorità Apostolica & del suo officio, e non per bocca del Papa, ma per quella general commessione afferma nelle sue lettere lui di commessione per bocca del Papa riscriuere, & si crede in questo alla sua asserzione, come di cosa aspettante al suo officio, e riscrive sempre alla supplica della parte diritta al Papa sotto l'una di queste formule, fiat in forma, fiat de speciali, fiat de espresso, con la qual varietà di parole riscriuendo dimostra a tassatori l'importanza della richiesta, e si come il riscritto del Penitenciero si varia nella sua forma, così si alterano per gli ufficiali le tasse de' pagamenti, & hoggi è tanto cresciuta la moltitudine delle leggi humane, & del Papa, e de' Concili, & de' Monasteri che gli huomini ad vn certo modo legati, desiderando l'antica libertà, ricorrono supplichevolmente al Penitenciero, il quale poi che ha segnato di sua mano la domanda del supplicante, si spediscono le Bolle sotto il suo nome & il suo sigillo. Et percioche le più volte non riscrive precisamente, ma chiaro di qualche asserzione del supplicante dà allora i Giudici al suo riscritto, i quali conoscendo la causa assilvano l'atto, & in questo mette altri in luogo suo. Et ha questo sacro officio della Penitenciera per più commodità di coloro che vengono per espeditioni, ventiquattro difensori de supplicanti, i quali noi chiamiamo Procuratori della sacra Penitenciera. Questi quasi Avocati, dettano la distesa della sua preghiera, & quasi auocano la causa appresso il Penitenciero, dal quale essi procurano d'ottenere quanto domandano, e di far spedir le Bolle. Suole etiam riscriver di più cose che concorrono alla giustizia, e quasi sempre concedere nell'una specie e nell'altra qui sotto notate, come sarebbe, Dispense matrimoniali in gradi vietati dalla legge humana, legittimazioni di figliuoli, dispensazioni per rispetto d'essi, o di difetto di membri a ordini & a Benefici, inoltre la incompatibilità di più Benefici, Assoluzioni di homicidio in foro di coscienza e per i Clerici nell'un foro & nell'altro con retention di Benefici & dispensa ad altri Benefici. Il simile da simonia, da esilio, inoltre da giuramento per effetto d'operare, da giuramento falso, da commutation di voti, & licentie, da l'osservation di qualche legge humana, & massimamente a Regolari, da qualche capitolo

di legge delle lor regole. Indulgentie a luoghi & a persone. Oltre a ciò commessioni infratte in forma iuris, come sarebbe sopra dichiaration di nullità, o invalidità di matrimonio, le quali si chiamano declaratorie. Et in molte altre cose le quali son note a coloro che praticano ne' giudicij, & nelle Corti Ecclesiastiche.

### DELL'UNA ET DELL'ALTRA SEGNAURA.

OGNI dì s'addomandano sottoscrizioni dal Papa di quelle cose che vengono di sua volontaria & propria liberalità, come sono concessioni di Beneficij e così fatti altre cose, commesse anco generalmente al sommo Penitenciero. Et oltre a ciò di quelle cose che s'aspettano anco alla giustizia intorno alle cose Ecclesiastiche in tutte le parti del mondo, & etiam delle profane del patrimonio temporale della Santa Chiesa Romana e d'ogni altro luogo del mondo che si rivolgono o per conto di persona ecclesiastica, o per remission di Principi, o per consenso delle parti alla corte Romana. Il Papa a tutte queste cose per maggior commodità delle espeditioni de' supplicanti, ha ordinato due Audienze, nella cura delle quali si chieggiono quelle cose che s'appartengono a gratia, & nell'altra quelle che si appartengono a Giustizia. Là onde noi le chiamiamo cō nomi diuersi, cioè segnatura di gratia, segnatura di Giustizia, e proposte all'una, et all'altra Audienza alcuni huomini legisti, & alla segnatura della gratia tutti quei Cardinali che son legisti, e rare volte ha proposto Prelati che non sian Legisti (i quali noi chiamiamo Referendarij) alla gratia & alla giustizia. Il carico di costoro è seruidio l'officio loro di veder quel che si chiede nelle suppliche, & se le richieste son di quelle cose che si soglion concedere, & metter il suo nome in capo della supplica, col qual significano al Papa, o al Cardinale che dee segnare, che la cosa richiesta si puo concedere. Ma se'l Supplicante chiede cosa che potesse pregiudicar a qualch'un'altro, non la concedono se non chiamano l'altra parte, & se la cosa fosse importante o rade volte usata a concedersi, o veramente tanto dubbia che il Referendario non sappia risolversi, la conferisce nell'Audienza con gli altri, & il supplicante non l'ottiene se non son tutti d'accordo nella segnatura. Là onde il Papa propose per questo all'una, & all'altra segnatura vn Cardinale, il qual ordinariamente concede le cose piu leggiere, & auco le gravi s'egli è usato di concederle. Da questo peso di sottoscrimar de iure si liuò il Papa, & diede questo carico a vn Cardinale suo sostituto, di maniera che'l Papa rade volte o non mai riserva de iure. Sogliono i Referendarij della segnatura della gratia recusar le suppliche che contengono cose appartenenti a Giustizia, quasi che il Papa habbia per male che essi sien proposti nella

nella segnatura a quel che è suo carico proprio. La segnatura ha vn dì or-  
 dinato della settimana, nel quale i Referendarij s'adunano insieme, per  
 deliberar vnicamente, se vi fosse qualche cosa nell'Audienza che ricercas-  
 se la lor presenza. La onde i litiganti sogliono il dì innanzi alla segnatura  
 esser con gli Auccati loro alla presenza de' Referendarij, & l'una parte  
 & l'altra, ma rade volte o non mai, disputar in contraddittorio la causa  
 loro. Deliberato il dì, è carico del Referendario di riferir breuemente  
 nell'Audienza le richieste de' sup licanti, & disputata la cosa tra Padri,  
 colui che è Presidente concedere o no, secondo più voli, o meno de' gli al-  
 tri compagni. Et usano i Referendarij che rifiutato vna volta la suppli-  
 ca di non la propor più. Suole etiamdio il Supplicante, hauendo contra-  
 dittoze, citarlo alla presenza del Referendario che propone, sotto questa  
 forma. Coram Reuerendo A. sia citato N. a render la ragione, perche  
 non si debba segnar la supplica, o la commissione, & questo nella prima  
 segnatura del Santissimo, o Reuerendissimo, secondo la sorte della do-  
 manda, perche la segnatura della gratia si suol conuenir alla presenza  
 del Santissimo, & quella di giustitia alla presenza del Reuerendissimo  
 che li è proposto, nella quale è libero a ciascun Referendario di proporre  
 quanto tempo ch'egli conceda, seruando però l'ordine della antianità. Ma  
 nella segnatura della gratia alla presenza del Papa s'è introdotto, che due  
 solamente hanno luogo, il qual tocca a tutti quasi per ruotolo, nondime-  
 no al tempo di Paolo III rade volte toccò al secondo, di maniera che a poco  
 a poco si restringe la cosa ad vn solo preponente, & massimamente cre-  
 scendo le faccende: Il Papa sottoscrive quasi sempre con queste parole  
 PLACET A. quando si tratta di cose di Giustitia, ma se si tratta di  
 gratia, mutato il Placet, è usato dire FIAT VT PETITUR A.  
 & quell'A. significa il vero nome del Papa come Alessandro, ma se ha  
 altro nome, come Giulio III. scrive I, cioè Ioannes Maria, & così di mano  
 in mano. Et se qualche volta il Papa sottoscrive non per preghiere di alcun-  
 no; ma per se medesimo non dice Vt petitur; ma aggiugne in fine M O-  
 TV PROPRIO: Ma il Cardinal della segnatura prepisto alla gra-  
 tia scrive sempre con vna medesima forma, cioè CONCESSIT M  
 IN PRAESENTIA D. N. PAPAE, & poi mette il suo no-  
 me PP. CARDINALIS PARISIENSIS, & noi dimeno non  
 sottoscrive alla presenza del Papa, ma gli è concesso di far questo per  
 la sua general commessione ch'egli ha. Le medesime parole s'usano per lo  
 Prelato della segnatura della gratia del medesimo Cardinale, il quale è  
 suo Vicario, aggiugnendo oltre il nome del Cardinal il suo a questo modo.  
 C. EPISCOPVS CESENNAS. Quanto poi alle forme della  
 scriuere in caso di Giustitia, quando si scrive a' Giudici della Corte Ro-

## CORTE ROMANA

mana dice *PLACET D. N. PAPAE*, & aggiunge il suo nome *B. CARDIN. GVIDICIONVS*, e scrive a Giudici nelle Prouincie dice. *CONCESSVM IN PRÆSENTIA D. N. PAPAE B. CARDIN. GVIDICC.* & qualche volta scrive. *Placet pro vt de iure. Placet arbitrio Iudicis. Concessum arbitrio &c.* Et si dee sapere che i rescritti a giustitia che si mandano a Giudici nelle Prouincie, non vengono altrimenti alle mani del Reggente, ma senza altra distesa di segnatura si rimettono al Datario, si come anco quelli di gratia, il quale scrive in essi il dì della data, & poi li mette in registro, dove si notano ne libri publici di parola in parola, & poi ascoltati si rendono a supplicanti, o a loro sollecitatori in forma di lettere da essere espedite per l'espeditiõ delle quali si hanno tre vie quando la cosa è a giustitia, per la Cancellaria et per l'officio delle contradette sotto piombo, o per la Secretaria in forma di breue sub annulo piscatoris, si come vien concesso dal rescruente, ma se la cosa è a gratia, si spedisce per la medesima Cancellaria, o per la Camera, & qualche volta per la Secretaria straordinariamente.

## VICECANCELLIERO.

L'OFFICIO della Cancellaria ha vn Cardinale che gli è preposto, il qual si chiama Vicecancelliero, il cui grado per l'omun giudicio de Curia li è il primo innanzi a tutti gli altri che sieno nella Corte Romana, per dignità, per autorità, & per virtù. Questi per ragion del suo proprio officio è presidente all'espeditiõ delle lettere in materia di cose Ecclesiastiche, che vanno per tutto l'universo mondo, et agli speditori, i quali sono in gran numero, come Abbrenatori de parco maggiori (il carico de quali è dettar lettere dalla richiesta del supplicante; la qual dettatura essi chiamano minuta) scrittori, Abbrenatori de parco minori, Sollecitatori (che son chiamati Giannizzeri) Probatori, & Registratori. Questi tutti attendono alla espeditiõ delle lettere in qualche negotio. Vi sono poi altri officiali, a quali bisogna andar nelle spedizioni doue si tratta pagamento d'entrate, i quali sono otiosi, et piu participatori dell'entrate, et de gli altri pagamenti, et sono scrittori di Cancellaria, Cabularij, Scudieri, & Riparij. L'ordine delle speditioni è questo. Poi che'l supplicante ha segnata & registrata la sua supplica, esso ouero il suo sollecitatore procura presso a gli Abbrenatori de parco maggiori, che si detti la minuta delle lettere, & dettati si scrina appresso gli scrittori in forma di lettera, & scruta nella Cancellaria al baco de gli Scrittori, si cassi per colui che essi chiamano Rescribendario, & come ella è tassata. vn'altro che essi chiamano Coratore vi mette la sua mano, & qui vi si paga la tassa a gli Scrittori. Et poi se ne fa vn'altra simile presso agli Abbrenatori

· breuiatori de parco minori, presso a quali si suol sempre rimetter della tassa  
 · qualche cosa al sollecitatore come sarebbe cinque Guli, & vn'altro d'essi vi  
 · scrive il nome. Gli Abbreuiatori de parco minori riceuuto il d. maro d'esse  
 · rimettono la Bolla a gli Abbreuiatori de parco maggiori, al banco de quali  
 · che son due a ciò deputati, sottoscrivono i lor nomi a piè del nome dell' Ab-  
 · breuiatore de parco minori. Et di qui le lettere si portano all' officio de Solle-  
 · citatori d'esse lettere chiamati Giannizzeri, a quali si paga vna certa tassa  
 · a tanto per cento, percioche se la tassa è di trè a ducati, si soglion pagar due  
 · ducati, e due carlini di cancellaria, & se la tassa fosse da trenta in giù, si pa-  
 · ga vn ducato & due Carlini. Et da questo luogo poi si portano all' altre se-  
 · die de gli Abbreuiatori de parco minori, i quali son chiamati di prima vi-  
 · sta, doue il Sollecitator paga vn carlino all' uno de gli Abbreuiatori, il qual  
 · mette la mano su la lettera poco di sotto alla sottoscrizione dello Scrittore  
 · Apostolico. Ma se la materia della qual si tratta è tale che bisogna pagar  
 · l'entrata, si paga a tutti i partecipanti della Cancellaria per rata, come a  
 · Giannizzeri, o Sollecitatori Apostolici, a gli Scrittori dell' Archiuo, a Cubi-  
 · cularii, a gli Scudieri, & a Ripali. Et fatti i predetti pagamenti, si riporta  
 · la Bolla insieme con la supplica che vi è riposta dentro all' Abbreuiator de  
 · parco maggiori che dettò la minuta. Costui vede se la bolla si concorda con la  
 · supplica, & s'egli si troua corrispondente, la giudica tale, et vi scrive il suo  
 · nome in segno d'approuarla, & indi la getta dal suo banco in terra con la  
 · supplica nel ventre, & il Guardiano della Cancellaria, ouero il suo fami-  
 · glio la ricoglie di terra, & guarda per tutto s'ella è sottoscritta da tutti gli  
 · officiali secondo che ricerca la materia, & se la sua data si concorda con la  
 · data della supplica, & poi la manda al Reggente della Cancellaria. Questi  
 · vede da chi ella è giudicata, et se gli pare la manda a vno de gli Abbreuiato-  
 · ri, accioche la giuri vi vn' altra volta, & poi diuide la supplica dalla bol-  
 · la, & la mette da parte, et se la Bolla contien gratia scrive di sua mano nel  
 · margine vn' A mauscolo dalla destra, & dalla sinistra vn I lungo, & poi  
 · circonda con alcune linee le tasse descritte nella Bolla de gli Scrittori, & de  
 · gli Abbreuiatori, sicche fatto mette la Bolla sopra vn certo banco, & fini-  
 · ta la Cancellaria viene il Piombatore, il qual la piglia dalla man del Reg-  
 · gente, & la porta all' officio del Piombo, doue si piomba & si lega con cor-  
 · dicella. Et il guardiano della Cancellaria piglia dalle mani del Reggente  
 · le suppli che da restituirle alle parti, facendosi pagar vn Giulio per vna,  
 · passa poi per i Giannizzeri, & finalmente riceue l'ultima spedizione.

DELLA VDIENZA DELLA CAMERA  
 APOSTOLICA.

QUESTA Audienza si chiama a questo modo; percioche ella era  
 Del Go. de' R. L 3

## CORTE ROMANA

una audienza domestica del Papa, nella qual egli per se medesimo tratta  
una molte cose & ascolta, onde per meglio spedire si hauea tolto sei Pre-  
lati domestici, i quali però noi chiamiamo Cherici di camera quasi eletti  
alla camera del Papa, perche in Greco cheros vuol dir eletti per sorte,  
col quale essempro son chiamati Chierici tutti quegli che sono eletti al culto  
diuino. Questi erano Consiglieri domestici del Papa, appresso i quali il Papa  
trattaua tutte le cose che s'aspettano a lui, diuiso dal sacro Senato, come è  
il reggimento della città, & di tutto'l Stato temporale, et i consi dell' Era-  
rio. Qui il Papa eleggeua i Magistrati, onde hoggi giurano a Camerarii fe-  
deli à dell' officio loro. Qui si trattauano & celebrauano i contratti di quel-  
le cose che s'aspettano al Papa intorno alle cose publiche per sua dispositio-  
ne. Qui si sogliono spedire le lettere beneficiali quasi come per Cancellaria,  
quando i supplicanti eleggono per esser di questa via, o per la materia del-  
la qual si tratta, o perche cot'al cosa non è da Cancellaria, ma desidera l'e-  
spresso comandamento del Papa. Qui si sententiaua i malfattori a pene,  
o ecclesiastiche, o temporali, secondo che si ricercaua alla qualità della per-  
sona o del misfatto. Qui s'indiuano le cause delle gabelle, & delle cose publi-  
che appartenenti alla Chiesa per tutti i luoghi del Mondo, o allo Stato tem-  
porale della Chiesa, fossero tra private persone e vniversità, o tra priuati e  
il Fisco. Qui finalmente soglion concorrer per via d'appellatione, o altra-  
mente tutti coloro che son aggrauati nelle parti dell'unuerso Stato tempo-  
rale della Chiesa, come a suprema & a propria audientia del Papa, ma ac-  
cresciute le cose Romane, soprabondauan tanto i negotii & le cause, che il  
Papa leuandosi a poco a poco da questo carico, vien rade volte in questa  
audienza, eccetto che in caso di cose importanti quanto all' Erario, o quan-  
to a mala spedition di Bolle. Vsa anco hoggi di spedir separatamente qual-  
ch'una delle predette cose per se medesimo senza la Audienza Camerale,  
come l'electioni a Magistrati, & altre cose piu importanti ch' a lui far di  
spedirle separato, nell' execution delle quali chiama a se suoi famigliari, i  
quali si chiamano Secretary domestici.

## CAMARLINGO, ET DE SETTE CHERICI.

SON presidenti dell' Audienza Camerale Guido Ascanio Sforza Car-  
dinale di Santa Fiora, nipote di Paolo Terzo, Giovanni della Casa Arci-  
uescouo di Beneuento Fiorentino, Hieronimo Saulo Arciuescouo di Bari,  
Giulio Gonzaga, Pietro Lippomano Vescouo di Verona Venetiano, Alef-  
sandro Campeggio Vescouo di Bologna, Hieronimo Foscaro Vescouo di  
Torcello Venetiano; & Francesco Soderini Fiorentino. Suole il Camer-  
lingo per voto di tutti gli altri, & qualche volta per se medesimo riscriuer  
de iure

de iure a Giudici, come di tutte le cose profane appartenenti a magistrati nello Stato temporale della S. R. Chiesa, & di fuori, del pagamento delle decime de frutti, de benefici, delle spoglie de Chierici morti, & d'altre cose spettanti alla Camera Apostolica. Es riscrive sempre quasi come di commission della bocca del Papa, & gli si crede, come di cose appartenenti al suo officio, & le formule de suoi riscritti si chiamano lettere Camerali. L'espedition delle quali è a due modi, l'uno segnate & chiuse, l'altra aperte & piegate sotto il sigillo del Camarlingo.

### THE SORIERO, ET SVO OFFICIO.

**D**OPO il Camarlingo il primo è il Thesoriere per rispetto dell'officio suo, & si chiama Thesoriere; percioche si ripone appo lui tutto il danaro ch'entra nella Camera Apostolica, & il suo carico è di riceverlo, di custodirlo, & di spenderlo doue bisogna. Da certi anni in quà si ha vsato di metterlo nelle mani a qualche notabil mercatante, il qual di commission del Thesoriere riceue il danaro & paga quasi come suo cassiere, il qual si chiama Depositario, onde il Thesoriere essendo meno impedito mette la mano anco in quello che appartiene altrui, & specialmente in quelle cose che si ricercano al Commessario, come nel riscuotere, nelle vendite, ne gli arrendamenti o appalti dell'entrate Camerali, & quasi in ogni altra cosa per la dappocaggine d'alcuni, i quali non fanno operar ne gli officii loro.

### GOVERNATORE.

**S**EGUE dietro all'Auditor della Camera, che è preposto alle cause spirituali il Governatore, il quale castiga con la spada temporale i rei, & effector del Braccio secolare, decide le cause one corre briga, le tregue, le sicurtà, le paci rotte, le querele de Vassalli contra i suoi Baroni, et cora che capitali da quaranta miglia verso in Roma. Ascolta e diffinisce le cause delle mercedi senza tribunale, & senza scrittura sommariamente secondo la forma de gli Statuti di Roma, o della ragion comune quando non vi è particolare statuto, & in tutte le predette cose tra lui, & il Senatore colui precede, innanzi al quale è prima ricorso, e se si corre a tutte le parti in vn tempo è preposto il Senatore. Nondimeno il Governatore non puo scomunicare & fulminar l'altre censure Ecclesiastiche; percioche questo carico è proprio dell'Auditor di Camera. Questo finalmente come Vicecamerario è preposto a tutti i consilienti, & ufficiali della città, et per ragion della sua presidenza suol assistere alla pace della città, et della Corte Romana, & esser assistente a gli altri ufficiali della città, & della Corte Romana nelle cose contenenti alla pace et alla quiete della città & cor-

de Romana, dando aiuto & fauore. Ma leggi il capitolo di Sisto Quarto, & la bolla di Giulio Secondo, & vedrai ampiamente l'autorità del Governatore.

PRESIDENTE DELLA CAMERA  
APOSTOLICA.

Dopo il Governatore segue vn'altro che noi chiamiamo Presidente della Camera Apostolica, il cui carico è di soprastare alle ragioni di tutto l'Erario, & riceue i conti di qualunque persona che ha amministrato l'entrate della camera Apostolica nella città di Roma, o nelle Prouincie, et gli vede come Censore, & gli racconta nell'Audienza della Camera.

AVOCATO DE POVERI,  
O DE PRIVATI.

ET perche si trattano qualche volta delle cause tra il fisco & le private persone nell'Audientia Camerale, fu ordinato che i privati habbino in questa Audientia vno Auocato a spese del publico, il qual difenda le cause de privati, & specialmente de poveri in quella Audientia contra gli Auocati Fiscali.

AVOCATO  
FISCALE.

SEGVITA vn'altro Auocato, il qual suol difender le parti del Fisco, cosi nell'Audienza, come anco fuori presso a gli altri Giudici della Corte Romana doue bisogna risponder de iure per la parte del Fisco, & questi è dell'ordine Consistoriale.

PROCURATOR DEL  
FISCO.

Dopo l'Auocato ha luogo nell'Audienza il Procurator del Fisco, il qual ordina, tratta, & difende le cause fiscali in essa Camera di Audientia, & presso a gli altri Giudici della Corte Romana. Et le cause fiscali son quelle, nelle quali si tratta della libertà, o della pecunia publica. Questo officio è molto necessario per affrenar i mali costumi, & per conservar la pace, & la quiete della Christiana Republica, & è nella Corte Romana di non poca faccenda, & autorità, & importa molto a Principi, &

a pri-

a privati che questo ufficio sia fatto da persona dotta, & pratica nel foro Romano. Questi è assistente nelle cause fiscali nell'Audienza Camerale tra Padri, & gli altri Giudici, fuori dell'Audienza conosce i secreti delle cause, & gli intende, & vede a sua volontà, & dà il suo voto in tutte almeno di consiglio, a meno che egli non giudichi. Questi è anco usato d'intervenire ne' pubblici Concistori, & per il suo ufficio publico può chiedere & procurare che si faccia per qualche uno de' protonotarij Strumento publico a perpetua memoria delle cose pubblicamente fatte, delle quali importarebbe alla Republica haverne perpetuo testimonio, come sarebbe dell'obbedienza data al Papa per qualche Principe, o di così fatte altre cose.

### COMMESSARIO DELLA CAMERA APOSTOLICA.

DOPPO il Procurator Fiscale siede il Commessario della Camera Apostolica, il qual suol trattare, fare, & eseguire i negotij d'essa Camera, che non s'aspettano a cose di giudicio. Questi è preposto all'esattioni, alle ambasciarie, alle gabelle, alle biade, alla zecca, & ad altre faccende appartenenti alla Camera. Et questo carico per sua natura non è punto volgare, & altre volte Giambattista Bocco mostrò quanto egli fosse d'auttorità; ma a nostri tempi è venuto tanto al basso; perciocché il Governatore, il Tesoriero, il Presidente, & il Procurator Fiscale si hanno tolto l'auttorità che havea il Commessario.

### CHIERICO DEL COLLEGIO DE' CARDINALI RESIDENTE NELLA CAMERA APOSTOLICA.

ULTIMO dopo tutti siede colui nella Camera Apostolica, il quale difende le ragioni, & l'entrate assegnate a Cardinali, & qualunque altra cosa che si tratta che appartenga ad essi Cardinali.

### DELLA MEDESIMA AUDIENZA CAMERALE, & de' Giudici dell'una & dell'altra ripa.

POI che noi habbiamo detto a bastanza delle membra d'essa Camera, torniamo hora al suo corpo. Ha usato questa Audienza di adunarsi tre volte la settimana nel palazzo Apostolico, e nel suo luogo che si chiama Camera Apostolica, nella quale si trattano le faccende publiche, come si è detto, & s'ascoltano le cause se ve ne sono, da quelle in fuori che sono commesse a parte a ministri, come noi dicemmo, come sarebbe se fosse fatta

## CORTE ROMANA

qualche mala spedizione di bolle per essa camera, o che fosse controuersia de magistrati publici, delle gabelle, & dell'altre publiche entrate così ecclesiastiche in tutte le parti del mondo, come temporali, dello Stato temporal della Chiesa, tra gli officiali della corte Romana, a quali sono esse rendite assegnate per la maggior parte, o tra essi gabellieri, riscotitori, & collettori, o tra essi con persone priuate o vniuersità, o tra essi priuati con le sue vniuersità, o se finalmente tra qualunque de predetti con il fisco. Oltre a ciò le cause di tutte le mercatantie che sono condotte dal mare per lo Tenere a Roma, o da monti, le quali si chiamano cause Ripali. A queste stan due Giudici Vicarij su la ripa del fiume, e rendono ragione, l'uno de quali è presidente alle mercatantie maritime di sotto della ripa, il qual si chiama Camerier di Ripa, & è sempre cittadino Romano, la cui elezione, & il reggimento quasi di tutto'l resto della audienza del suo foro, è commessa anticamente al popolo Romano, al qual massime importa la frequenza delle mercatantie. L'altro poi è preposto alle mercatantie della Ripa dalla parte di sopra del monte, la qual si chiama a differenza dell'altra Ripetta. La onde se i litigatori si vogliono appellare alla camera, o esser da quella vediti, accioche sien piu commodamente spediti, si commette la causa a vno de Padri a parte, il qual per questo si chiama Presidente di Ripa & Ripetta. Il qual carico si è costumato darlo altre volte in perpetuo a vn solo, & al piu vecchio Decano. Hoggi tocca a ciascuno per ruotolo. Et tutti gli atti che si fanno sono scritti ne libri publici della camera Apostolica. I quali libri si sogliono serbare in luogo publico, & nella cancellaria, a quali possono andare i notari a posta loro. Et essi sono custodi di questo luogo, & registrano le lettere Apostoliche che si spediscono per la camera ne gli altri libri della Cancellaria a questo tale vso ordinati.

## VISITA CAMERALE DELLE PRIGIONI.

ESSENDO il numero de Giudici della corte Romana grandissimo, & essendo nelle prigioni molte genti, & vndendo ciascuno a parte i suoi, suole spesso auenire, che per l'impedimento de Giudici che sono occupati, & anco bene spesso a posta, le cose vanno piu alla lunga di quel che ricerca la qualità delle cause, & la mala stanza delle prigioni. La onde è introdotto che i Padri, come supremi Giudici & Vicegerenti del Principe loro per pietà loro visitano spesse volte l'anno, cioè ogni mese, le prigioni. Non però tutti quelli che hanno luogo nella audienza Camerale s'adunano insieme per far cotal visite, ma colui che è Vicegerente del Reuerendissimo Camarlengo, & quasi sempre vno de sette padri Chericì, & con loro tutti gli altri ministri che noi dicemmo di sopra della came-

va, snor che il Theforiero, & il Presidente. Tutti questi di ordinato vanno a sedere in luogo publico per alquanto spazio di tempo alle prigioni della città, & i rei chiamati alla presenza loro per ordine sono vdità se essi vogliono. Et i Padri vditò il reo, & inteso il merito della sua causa, & etuandio dal Giudice della sua causa, che suol raccontar per ordinario a i Padri il tutto per l'ufficio che egli ha, sogliono secondo lo stato della causa, secondo il tempo della prigione, & secondo la natura del fatto, per la qualità del reo, deliberare, & statuire intorno alla sua liberatione, o altrimenti trattar per la sua spedizione, & le piu volte, secondo che si dourebbe dare ogni pena al reo, temperarla per la pietà loro, & mitigarla. Et a questo modo se qualche vno per debito cuiue sarà stato lungo tempo in prigione, o che harà in quella audienza testimonio della sua povertà, sogliono i Padri terminar per la sua liberatione, & confortare il creditore secondo la sua facultà, che il reo habbia alquanto di dilazione, a pagare in tante rate, con sicurezza, & qualche volta sotto pena della galea, & di tutti lor beni a coloro che non possono dar sicurezza. Et qualche volta quando la povertà del debitore è chiarissima, e che esso disperandosi di poter pagare, vuol più tosto cedere i suoi beni, sogliono i Padri per loro medesimi ammettere il reo al beneficio della semplice cession de beni, & fatto per esso la fida per dimostramento però de beni, liberarlo. Di qui è, che i creditori, a istanza de quali coloro sono in prigione stanno vigilanti, & sogliono ritrouarsi presenti a queste visite, & opporsi a tutto lor potere a così fatte liberationi. Et questo ufficio de i Padri è grandemente pietoso, a quali sono aggiunti alcuni altri che sono fuori della Audienza camerale, per volontà del Papa, & spetialmente il Vicario nella città e nella Diocesi del Papa.

**GIUDICE MARISCALCO DELLA CITTÀ**  
a Corte Saueilla, & il Giudice del Soldano di Roma, che  
hoggi si chiama a Torre di Nona.

**APPRESSO** le due prigioni ultime, cioè di Torre di Nona, & di Corte Saueilla, fanno residenza alcuni Giudici pedanei, o minori, i quali presero il nome dal luogo, perche l'uno si chiama Giudice di Torre di Nona, l'altro di Corte Saueilla. Le appellazioni da questi giudici sogliono andar di quel di Torre di Nona alla Corte del Governatore, di quel di Corte Saueilla all'Audisore della camera, il quale quasi Giudice ordinato di queste appellazioni, suol con la sua facultà ordinaria vditare, e decidir

cosi fatte cause, auegna che il Governator s'intrometta anco nell'appellatio-  
ni dal Giudice Mariscalco, ma de fatto, perche s'aspettano all'Auditoro,  
come da Giudice de curiali inferiore a superiore, perche questo Giudice de  
curiali d'ordine inferiore è giudice ordinario, il qual fa residenza presso a  
corte Sauella; il qual rende ragione a tutti quelli che seguono la corte Ro-  
mana, non a gli eccettuati, & a quelli che son di piu humil conditione, au-  
egna che si trattasse di qualche delitto, & il Giudice loro è ordinario. Le me-  
retrici della città pagano ogni anno a costui vn certo censo che essi chiama-  
no tributo, & questo da tanto tempo in qua, che non apparendo altra ra-  
gione incontrario lo riscuote già come prescritto da quelle che anco non vo-  
gliono. Et rende ragione alle dette.

S E N A T O R E.

O I T R A la Corte ordinaria vi è in Roma vn'altra generatione di cit-  
tadini Romani, a quali il Papa ha dato il suo Pretore, il qual noi chiama-  
mo Senatore. Questi habita in Campidoglio, & rende ragione per ordina-  
ria autorità a cittadini Romani. Ha tre suoi Vicarij sostituti, due de qua-  
li che sono presidenti a i giudicij priuati si chiamano Collaterali. Questi so-  
no differenti di grado; percioche l'uno si chiama primo, l'altro secondo, il  
terzo si chiama giudice di maleficio. Et se l'huomo s'appella da qualchi un  
d'essi, vi è vn Giudice a parte in Campidoglio, il quale è ordinario di tutte  
l'appellazioni, dalla cui sentenza s'ella è conforme alla prima, l'huomo non  
si puo per legge municipale che lo vieta appellare. Vi sono anco alcuni Tri-  
bunali, doue ogni arte ch'è notata in alcune tavolette sotto vn portico, nelle  
quali si leggono i mestieri, si elegger suoi consoli artefici; i quali rendono  
ragione de plano a compagni delle loro arti, dalle sentenze de quali gli ag-  
grauati s'appellano a Conseruatori della città che fanno residenza in Cam-  
pidoglio. Questa giurisdictione di Campidoglio fu consermata da Giulio I I,  
da Lion X, e vltimamente da Paolo I I I.

V I C A R I O D I R O M A.

V I è poi vna terza sorte di persone, che sono i preti, a quali il Papa,  
come a cosa sua propria, & appartenente a lui, ha dato vn suo Vicario.  
Questi ha in tutte le cose cosi in Roma, come nella sua Diocesi quella aut-  
torità medesima che ha il Papa, del quale egli è Vicario & ordinario, per-  
cioche egli ha i preti sottoposti alla sua giurisdictione, & ascolta tutte le  
cause de Clerici che appartengono a materia di Chiesa, & al foro ordinario  
Ecclesiastico. Impone parimente a penitenti il segno della penitenza, con-  
ferisce

ferisce i Sacramenti della Chiesa, & per legge della Diocesi, chiama congregazione, visita le Chiese, e monasteri regolari, quando non fossero esenti di special ragione. Oltre a ciò egli ha alcuni carichi del suo ordinario, i quali però non se gli vengono per la sua general diputazione, come sarebbe inquirir, correggere, punire, rimuovere, & dar benefici. Onde il Papt sogliono concedergli specialmente nel suo indulto le predette cose, dal concedere i benefici in fuori. Per vigor del medesimo indulto la giurisdictione del Vicario si estende a tutti i Lati & forestieri, i quali per ragione d'alcuna confraternità, o habitatione, o seruitio in spedali, o monasteri, o altri luoghi più par che seguano la religione, & anco sopra tutti gli Hebrei della città, le vedoue, & i pupilli, & l'altre miserabili persone Christiane, quasi che elle sien del grembo della Chiesa, & tra queste specie di persone rende ragione per ordinaria autorità come Giudice ordinario Ecclesiastico della città, & della Diocesi per qualunque somma. Fuori poi delle predette s'estende l'autorità sua, per lo medesimo indulto, nelle cause, nelle quali non si tratta della proprietà delle cose, ma di locationi, di pensioni di esse locationi, di rimissione di pagamenti, & di cose di casali, di campi, di case, di vigne, & di mercedi per ogni somma. Ma nell'altre cose dove si trattasse di proprietà di cose, non può più su che fino a sessanta ducati d'oro di camera. Et la sua autorità s'estende nelle sopradette cose suor di Roma da quaranta miglia in qua, nelle quali tutte cose egli rende ragione per sua ordinaria autorità, & fra la somma di sessanta ducati limitata. Il Papa ha parimente dato a costui, tutte quelle cose Pontificali, che ogni ordinario esercita nella sua Diocesi, le quali non vengono in general nella diputazione del Vicario, & le quali gli ordinari non possono commettere a lor Vicari senza indulto & licenza della sede, come è il consacrare i luoghi profani, riconditar quel che è dissacrato, promuovere a i sacri ordini etiamdio per vn'altro Vescovo da essere eletto da lui ne tempi vietati, & di punir di delitto alcuno per rispetto di Chiesa suor del clero, come le bestemmie, l'usure, i pergiuri, gli incesti e somiglianti. Et quando i visitatori vanno alle prigioni, va anco il Vicario. Et se si tratta di delitto onde bisogna dar pena corporale, egli suole come Giudice Ecclesiastico, rimettere i rei al Gov. ratore, o a Giudici secolari. Per le quali tutte cose egli ha quattro Notari, o publici scrivani deputatigli, & due Vicari sostanti. Vno che ascolta le cose private & civili, l'altro le cose publiche & criminali, i quali da sessanta ducati in giù spediscono sommariamente con la domanda sola, ma da undi in su si formano i processi secondo l'ordinario delle cause.

CAPELLANI DEL PAPA, ET AUDITORI  
DELLE CAUSE DEL SACRO PALAZZO.

POI che le cose Romane crebbero a tanta altezza, ricorreuano da tutte le parti del mondo al Papa, si per conto di benefici, come d'altre cose, i litiganti non solamente privati, ma Principi, e Re, le cause de quali si rimulgeuano alla corte Romana o per disposition di ragione, o per natura delle cause, o per remission de Principi, oueramente per consenso d'essi litiganti. Et la deuotion de nostri padri era tanta, ch'ella trasse da tutte le parti del mondo le genti a venir voluntariamente non solo per impetrar perdono de lor peccati, quanto anco per esser giudicati da persone sacrosante. Tutte le predette cause, pur ch'elle non fossero state Cōcistoriali, erano vdate dal Papa, & egli medesimo diuiso dal Senato l'udua nella sua cappella, & per la loro effeditione non chiamaua se non legisti, onde hoggidi si chiamano Cappellani, & seruono in cappella a ministeri diuini. Questi a tempi nostri sono dodici, auegna che altre volte fossero in maggior numero. Et quando io fui in Roma, & che si scriueuano queste cose, erano Giovan Paolo Tolomeo Ferrarese, Pietro Vorkio Vescono Aquense Fiammingo, Giovan Mohedano Vescono di Rauello Spagnuolo, Girolamo Verallo Arcuescono Romano, Thomaso Canone Pistolese, Iacomo Puteo da Nizza, Fabio Accorambono da Ogobbio, Prospero Santa Croce nobil Romano, Pellegrin Fabio Bolognese, Sebastian Pighino da Rheggia, Giovanni Reomano Francese, Antonio Agostino Spagnuolo, huomini dottissimi, & di perfettissima vita, i quali poi ne tempi che sono succeduti, sono stati fatti per la maggior parte Cardinali. I Pontefici adunque leuandosi a poco a poco da questo carico, concessero che costoro vdissero a parte i litiganti, & le cause, onde però furono con nuouo nome chiamati Auditori delle cause del sacro Palazzo, alla relation de quali i Papi faceuano le loro sententie. Costoro adunque come sono entrati in quell'ordine, hanno per quella antica delegatione che fu fatta dal Papa autorità d'ascoltar le cause.

IL FINE DELL'VNDECIMO LIBRO.



# DEL GOVERNO

DELLA

REPUBBLICA ROMANA

LIBRO DVODECIMO.



DI PANE, ET DE LUTERCALI.



*RA TUTTI gli Iddij che la vecchia religion de Romani esaltasse, il primo fu Pane Luceo, da molti appellato Panno e Siluano, al quale co Lutercali fusse fatto nel sacrificio honore, si come affermano gli antichi Scrittori. Dicono che cot al sacrificio fu la prima volta portato a nostri da Euandro Re fuggiuo d Arcadia, il quale venne in quel luogo, dove fu poi fatta la fortezza di Roma. I Pastori, i quali haueu-*

*no questo Dio per lor capo, si uenano haueere in usanza di sacrificar tutti ignudi, col viso coperto, e con alcune cintole in mano. Ma perche questi tali sacrificassero cosi ignudi, non si sa puntalmente, perche gli antichi ne scrissero diuersamente. Alcuni dicono, ch'essendo egli nudo, e per questo piu atto, e piu leggero con la sua prestezza; si richiede anco ch'egli habbia i suoi ministri ignudi. Alcuni altri affermano che gli Arcadi antichissimi habitatori della Grecia, i quali a principio a simiglianza delle fere dimorauano nelle selue, e ne boschi, poi che si ridussero alla vita civile, volsero che cot al loro Dio fusse in quella guisa honorato, per memoria de lor mag-*

giori. Et molti altri scriuono, che Iole donna di Hercole, fu veduta da questo Fauno, e da lui lasciuamente desiderata. Questo vecchio Dio da vn'alta rupe vidde la donna di bellissimo aspetto; per che oltre modo piacer dogli, seco propose di volerla seguire cosi di lontano. Ella dall'altro lato che veduto non lo haueua, col marito andaua per le selue cercando luogo a proposito per dormire. In questo mentre venne la notte, la onde ella secondo l'usanza tolse la pelle hirsuta del Leone di Hercole, e se l'auolse alle spalle, prendendo la mazza, e non molto dopo s'addormentò alquanto lontana dal marito; perche essi tre di dopo, douendo sacrificare a Bacco, dormivano separati. Siluano piu acceso che mai, pensando che allhora era il tempo di mettere a effetto il suo amoroso pensiero, tacitamente entrò nella stanza, & fu a letto, e tastando, nonò la pelle, perche sbigottito si trasse a dietro, e a quello si auenne, doue Hercole si riposaua, e sentendolo alquanto piu morbido, pianamente alzò i panni, e con la mano toccandolo, a pena s'era aueduto della ruudezza del corpo di Hercole, ch'egli si svegliò, & distese le mani; ma Siluano volle fuggire, e per la paura non trouando l'uscita fece rumore, perche la fanciulla parimente si destò, e accese la lume; onde Hercole manifestamente puote vedere chi fuisse colui, che là tentato lo haueffe. Se l'anno vedendo scoperto il suo fallo si vergognasse, l'effetto medesimo lo dimostrò. I gli piu che mai dolente, suggi nelle selue, & ordinò che ne sacrificij u lui fatti non si adoperassero vesti, conciosia che per quelle egli rimaneffe ingannato. Nondimò alcuni assegnano la cagione di questa cosa a Romolo. Dicono che celebrando cotai sacrificij tutto ignudo per la caldezza del sole, seppe da suoi rapportatori che alcuni ladroni (in quel mentre ch'egli s'essera ita) rubauan l'armento; la onde cosi ignudo come era, corse, e trouò i ladri, e gli prese, & però in perpetua testimonianza di questo fatto, volle che i sacerdoti che celebrano fossero ignudi. Ma come la cosa si sia, egli è manifesto che cotale usanza durò fino a tempi di C. Giulio. Dicono che essendo Cesare Dictatore allo spettacolo di cotai sacrificij, M. Antoniu (ch'era allhora vno de sacrificanti, che fu poi Triuniro) correndo volle adornare il capo di Cesare di Lupo, tra il quale era vna corona Reale, ma Cesare non l'acconsentì, perche egli (fremendo tutto il popolo) ne coronò le sue Statue. Del nome poi de Lupercali, & perche cotai sacrificij siano in questa guisa appellati, si trouano molte ragioni; ma tutte diuerse. Alcuni dicono che sono appellati Lupercali, perche per l'iuocatione di Pane si cacciano i Lupi dalle Stalle del bestime, alcuni chiamano il tempio doue questo Dio è honorato Lupercale; onde Vergilio.

E' il Lupercal sotto la fredda rupe.

Ne mostra, e pensa, che perche quui fu trouata la Lupa che lattaua Romolo

molo

molo, e Remo, da quella si chiamò Lupercale. Et non mancano alcuni altri che dicono che sono così cognominati per vn monte d'Arcadia detto Liceo, la doue questa religione fu già stimata, perche gli Arcadi appellano Luon, quel che noi diciamo Lupo. La spetial diuotione che si ha a questo Dio, & a sacerdoti dedicati a lui, è (come si troua scritto) perche le donne che non poteuano par torire, o che non si poteuano ingrossare, ricorreuano a Luperco, & come elle erano alquanto battute da alcune verghette tinte di sangue di becco, elle o partorivano, o concepivano figliuoli. La solennità di questo Dio si celebrava a diciotto di Gennaio, come riferisce Ouidio ne libri de Fasti.

POTITII ET PINARIII SACERDOTI  
DI HERCOLE.

NEL medesimo tempo che Euandro regnaua, dicono che Hercole hauendo ucciso Cerione, menò seco vn armento di vacche di marauigliosa bellezza, & hauendo trouato vno al Teuere assai buon luogo da pascolo, vi si fermò, & straceo per il viaggio, alquanto mangiato, e venuto s'addormì, la onde Cacco Pastor di quei luoghi, e seroco, desideroso di rubargli le vacche, della bellezza loro marauigliato, e temendo che'l padrone non s'auedesse del fatto, prese le piu belle per la coda, e tirandole indietro, le condusse alla spelonca. Hercole all'alba si destò, e numerando secondo l'usanza l'armento, s'accorse del ladro, e troncò le pedate all'indietro delle vacche, e gli pareua ch'elle uscissero della spelonca, perche tutto marauiglioso, deliberò col restante partirsi di quindi, e così con la verga inuandole, auenne ch'esse nel partirsi, per lo desiderio di quelle che rimaneuano, cominciarono a mugghiare, la onde le chiuse nella spelonca, sentendo le compagne parimente gridarono, perche Hercole subito conobbe le vacche, e corse alla spelonca di Cacco, il quale opponendosi, e seco venuto alle mani, fu da lui con la sua mazza ucciso. I parenti del morto, e gli altri Pastori giudicando che questa cosa fusse da non sopportare, chiamarono in giudicio Hercole, come forestiero innanzi ad Euandro, il quale a quel tempo suggitosi del Peloponneso, reggeua quei luoghi piu tosto con l'autorità, che con la signoria, huomo venerabile per l'inuentione delle lettere tra gli huomini, e piu venerabile per la diuinità della madre Carmenta, la quale anzi la uenuta della Sibilla in Italia fu dalle genti honorata per profetessa. Egli hauendo uditto il caso, e riguardando l'habito, e la forma di Hercole, che era alquanto piu grande dell'usanza, gli domandò dell'esser suo, e chi egli fusse. Et come egli hebbe uditto il nome, il padre, e la patria di lui disse. Hercole nato di Gioue tu sia il ben uenuto, mia madre presaga

## R E T. R O M A N A

del futuro mi disse, che tu deueni accrescere in cielo il numero de Dei, e che in questo luogo ti sarebbe dedicato vn'altare, il quale la piu ricca gente in terra honorerà, seruando il tuo costume. Hercole a questo data la mano in segno di pace, rispose ch'egli prendena l'augurio, che metterebbe a effecutione la diuina volontà, fabricato, e dedicato l'altare. Et quindi scelta la piu bella vacca del grege, si d'ede a celebrare il sacrificio, a i Potitij, e a i Pinary, famiglie a quel tempo illustre e famose. Auenne che i Potitij (come narra Lintio) furono piu presli alla solennità, la onde a questi furono assegnate l'interiora, e i Pinary venendo piu tardi, le trouarono abbruciate, perche a loro toccò il restante del sacrificio, e quindi fu ordinato, che mentre che la generatione de Pinary durasse, che il dì solenne non fossero date loro l'interiora. I Potitij da Euandro ammaestrati furono per molte etade presidenti a cot' al sacrificio, fino a che dato questo carico a publici serui, mancò la solenne famiglia de Potitij, il che auenne per cagione di Appio Claudio, nemico a queste famiglie, & per questo si crede che per giusta ira de gli Iddy per vendetta diuenisse cieco.

## D E F R A T E L L I A R V A L I.

Si troua che i fratelli Arnali consigliarono i Romani, accio che i campi producessero le biade. Ritrouo che l'inuentor di questa religione fu Romolo, padre e primo edificator di Roma. Perche Asca Laurentia balia di Romolo essendo meretrice, & di quell'arte guadagnando, & per quella diuenuta ricca oltre modo, di due figliuoli che ella bebbe vno le ne morì; la onde per via d'adoptione si fece Romolo figliuolo in luogo del morto, & finalmente morendo, lasciò herede della sua facultà il popolo Romano. Il popolo marauigliandosi di tanta liberalità, & volendone far memoria per la parentela del Re, volle che il nome della donna fusse messo tra i fasti, & appellò i figliuoli fratelli arnali, da serendo, che è voce Latina, che s'interpreta seminare, e da arni, cioè campi formando la loro appellatione, & in quel tempo rimase la autorità del Sacerdotio a fratelli arnali, & si dice che questi erano dodici per numero, e su lor dato col sacerdotio una corona di stiffe con alcuni bende, o stole bianche.

## A V G V R I.

Q V A S I nel medesimo tempo la scienza, e la religion dell'angurare venne a Roma dalla Toscana, la quale in quella scienza fu molto eccellente. Dicono che vn certo huomo di quindi bandito, il cui nome non si sa per l'oscurità del tempo, come scriue Nasone, condotto come io penso per lo  
saluo

saluo condotto dell'Asilo venne a Roma. Credo che Romolo e Remo nella contentione dell'imporre il nome alla città adoperassero la costui opera; quantunque M. Tullio Cicerone scriva in quei libri, che egli intitolò della Divinatione, che Romolo fusse esperto & sapesse la scienza dell'augurare. Numa poi che successe nel regno a Romolo, ordinò che questa scienza si osservasse in perpetuo nel sacerdote. Giudico che nello scrivere il costume che essi osservavano nell'augurare, basti un'essempio, perche da questo si potrà facilmente comprendere ogni'altra maniera. Per quanto adunque per li scrivi antichi ho potuto vedere l'usanza su questa. L'augure douendo augurare, ascendeva o su la fortezza, o in qualche altro luogo scoperto, & quivi sedeva sopra vna pietra rivolta a Mezogiorno, & sedendo alla manca teneua in mano vna bacchetta curva, la quale essi chiamavano lituo. Di quindi hauendo riguardato la città, e i campi all'intorno, pregando gli Iddi, separaua le regioni dall'Oriente all'Occaso, e collocava le parti destre a Mezodi, e le sinistre a Settentrione, e tacitamente terminando il segno che gli occhi ci apporiano di lontano alla nostra veduta, con la sinistra tenendo la bacchetta, poneua la destra sul capo a colui, che egli voleva augurare dicendo. O Giove padre, s'egli è lecito che questo Numa Pompilio, il cui capo io tengo, sia Re di Roma, dacci chiari segni e manifesti, la doue io ho fatto i confini, & allhora dice che segni egli vuole che Giove mandi, i quali mandati, Numa intendendosi Re, discende del Tempio, che così chiamano le rezioni disegnate nel cielo con la bacchetta. Questa forma d'augurare, come vn'altra volta ho detto, puo seruire ad ogni'altra faccenda. A questa scienza accrebbe molto di autorità & di credenza la peritia d'Atio Natio Augure. Perche volendo Tarquino Prisco oltre la forma de gli antichi ordini mutar molte cose, & molte altre aggiungere senza augurare, Atio Natio nobile augure a quel tempo, diceua, che le cose da Prisco ordinate non erano buone, non essendo augurato. La onde adiratosi il Re, & per questo schernendo l'arte, come si troua scritto, disse. Or su indouino piglia l'augurio, e vedi se si puo far quella cosa, che io ho al presente nel mio concetto. Et hauendo egli (certificato prima con l'esperienza de gli auguri) risposto che era possibile, il Re allhora gli disse. Io pensaua meco medesimo che tu tagliaresti questa pietra col rasoio, pigliala adunque, e fa quello che i tuoi ucelli ti mostrano che si puo fare. Et dicono che Natio senza star punto a bada tagliò la pietra per mezzo col rasoio, onde fu poi messa vna statua d'Atio Natio col capo coperto, & con vn rasoio e vna pietra in mano nel Comitio su la scala a man sinistra la doue fu il caso, a perpetua memoria. Si accrebbe adunque tanta autorità a gli auguri, e a sacerdoti de gli auguri (come dice Lino e Cicerone ne libri della Divinatione) che non si fece mai per lo que-

nire faccenda alcuna in casa, o fuori, se prima non si prendeva l'augurio. Et a questa scienza, e a cot' al sacerdotio si mettenano sempre i primi cittadini, e i piu nobili della città. Et hauendo Tiberio Gracco padre di Tiberio, & di C. ne comitiy ottenuto i Consoli a suo modo, e dicendo gli Auguri Toscani che essi haueuano conosciuto per gli auguri, che la creatione de Consoli non stava bene, hauendogli esso ripresi come ignoranti & pazzi, & andato alla sua prouincia, riscrisse al Senato, che i Toscani diceuano il vero, & che non erano stolti, dicendo che i Consoli presenti erano da lui vitiosamente stati creati. Perche si era ricordato di hauere eletto il tabernacolo fuor delle mura oltra il costume, e la consuetudine de maggiori, la onde bisognò che rinuntiasino al Consolato. Et cosi come crebbe a questo ordine l'auttorità, & la ruerenza, cosi crebbe il numero, in tanto che si creò vn collegio de gli auguri. Perche da principio essendone solamente stati creati tre, di tre tribu, cioè di Samnesi, de Tatiensi, e de Luceri, e insieme ottenuto che mutandosi il numero, si mutasse in numero disuguale, per osservanza di questo si cominciò a crearne quattro oltre la consuetudine de maggiori. Ultimamente la plebe desiderosa de gli honori, e in Senato, e in ogni altro luogo, operò col mezo de Tribuni, che si come partecipaua di ogni altra cosa, cosi parimente potesse esercitare il sacerdotio de gli auguri. Et dopo molte seditioni e combattimenti, ottenne che a quattro nobili ne fossero aggiunti cinque della plebe, e questo fu fatto essendo Consoli M. Valerio, e Quinto Apuleio.

F L A M I N E D I A L E.

N U M A Pompilio Re di Roma fu il primo che ordinasse il Flamme Diale, perche per innanzi i Re esercitauano l'ufficio del Pontefice, e de Re senza alcuna differenza hauere, come manifestamente si vede in Vergilio di Priamo, e di Enea. Anio Re (come dice il medesimo Poeta) fu Re de gli huomini, e Sacerdote di Febo. Il medesimo fu parimente osservato da posteri, come da C. Cesare, dal Diuo Augusto, e da molti altri Principi, i quali ebbero come noi possiamo vedere, il titolo di Pontefici Massimi. Considerando adunque Numa che per l'auentre potessero esser nella città i Re piu a Romolo che a lui somiglianti, i quali lasciata la cura della religione, piu tosto attendessero alle cose dell'armi, ordinò quattro sacerdoti da lui appellati Flamini, i quali continuamente attendessero al culto diuino, e gli dedicò a molti de gli Iddy, vn Flamme a Gioue, il quale appellano Diale, a Marte due, e uno a Quirino. E' chiamato Flamme Diale, come dice Varrone, pche era nel latio col capo velato, e hanea cinto il capo intorno cō vn filo di lana, dal quale prendeva il nome di Flamme, & Diale era detto da Dione, che è

Dio giouante. Tutti gli altri Flamini hanno i titoli de i Dei, a quali essi sono proposti. Volle che questo Diale in specialità portasse vna veste assai honorata, e la sedia di auorio, che a quel tempo solamente si concedena a i maggior magistrati. Questo solo (come scrive Varrone) ha il cappelletto bianco, perche sia maggiore de gli altri, o perche sacrificando a Gioue sia di mestieri vestirsi di bianco. Inoltre a costui per giurisdiction pontificia sono concedute molte altre specialità, come ha lasciato scritto Giulio Gellio ne *Commentary delle notti attice*. Egli per religione andaua a cavallo, non gli era lecito giurare, non potena portar fuoco del suo sacrificio in altro luogo che in sacro. Se alcuno entrava nella sua Chiesa cinto, bisognaua che si discignessi, e che mandassi fuori i legami per le gorne del tetto. Non haueua nodo alcuno addosso. Se il malfattore che era menato a frustarsi, gli si ingmocchiava a piedi, quel di era peccato se quel tale si menaua a frustare. Non potena tocare i capelli al Diale chi non era libero. Non gli era lecito nè ricordare, nè toccare capra, carne cruda, bella e sana. Nò potena tagliare i frutti delle viti dell'altre piu in alto collocate. Bisognaua che i piedi del letto, nel quale egli dormiuo, fussero d'un certo luido loro ombriati, & non era lecito ad altri riposarsi in quel letto. Le mozzature delle vigne, e de capelli del Diale si nascondeuano in terra sotto il selice, & non era lecito che alla lettiera del suo letto vi fusse cassa con ferro, o con splange. Il Diale ogni giorno è festale. Non gli è lecito entrare all'aria senza cappello, il medesimo fu da Pontefici ordinato, quando egli era al coperto. Non potena toccar la farina, che era impastata col frumento, nè cauarsi la canucia se non in luoghi coperti, accioche non fusse ignudo sotto il cielo quasi sotto gli occhi di Gioue. Nel suo desinare non potena seder seco altri che il Re sacrificolo. Non era lecito disfare il matrimonio del Flamine fino alla morte. Mai non entrava ne luoghi oue fossero corpi morti. Quando dal principio sono consagrati era vsanza, che fussero presi da Senatori, e menati come da inimici di lui. Marco Varrone in quei libri che egli intitolò dell'origine della Lingua Latina disse, che gli antichi beuero tanti Flamini, quanti Dei essi honorarono, come il Diale, il Martiale, Quirinale, il Volcanale, il Formale, e il Falagro, e molti altri, i quali si come i nostri sono differenti, cioè il Vescono, l'Arcuescono, il Cardinale, il Patriarca, e il Metropolitanano, così appresso loro il Flamine, il Protostamino, e l'Archistamino, haueuano differenza nel grado.

### V E R G I N I V E S T A L I .

LL principio del culto vestale, si come ogni altra cosa, fu da Numa Pompilio trouato, benchè il suo principio sia tanto antico, che da Troiani

(essendone capo Enea) si trasferì a gli Albani, il che è da Vergilio ricordato con questi versi.

Così disse egli, e con le mani in tanto  
I legami del capo caua fuori,  
E la veste potente, e il fuoco eterno,  
Ch'erano occulti ne segreti luoghi.

A questa Dea Veste, la quale essi diceuano che era la terra, e la madre de' Dei, soleuano in perpetuo consacrare vn fuoco eterno, alla cura e all'osservanza di lui preponuano molte vergini elette figliuole de' primi Senatori, e se per la loro poca diligenza il fuoco sacro si fosse spento, erano con alcune verghe battute dal Pontefice Massimo, come Valerio ne ha lasciato scritto, di C. Lucio Crasso Pontefice, che battè colei, che non usò diligenza nel conseruarlo, ordinarono che colei, che era dannata di impudicitia, & che hauesse usato con huomo fusse sotterrata viva. Scrisse Labone Antistio, che non era lecito accettare per vergine vestale quella, che era minore di sei, e maggiore di dieci anni, e che non fusse d'un medesimo padre, & d'una medesima madre, & che non fusse impedita della lingua, nè sorda, e che non hauesse altro impedimento del corpo. Et chi hauesse hauuto i genitori serui, o almeno l'uno di loro, non potena esser vestale, e se essi essercitauano arte vile. Et dicono, che colei si potena sentir di non esser vestale, che hauesse vna sorella eletta al medesimo ordine, o il cui padre fusse Flamine augure, o de' dieci huomini che fanno i sacrifici, o de' sette epuloni, o di simil' altri officij. Le spose del Pontefice, e le figliuole del Re sacrificolo hanno medesimamente vacatione da cotai sacrifici, & come Capitone lasciò scritto, non si potena elegger la figliuola di colui, che non haueua habitatione in Italia, & che era da sentir quella di colui che haueua tre figliuoli. Appresso questo si ha piu volte ordinato per editto del Pretore, che la vergine vestale e diale non possa essere astretta, e le parole del Pretore sono queste. Io sotto la mia giurisdictione, disse il banditore, non forzerò la vergine vestale, e Flamine diale a giurare. Nell'election della vergine vestale obseruauano queste cose. Per la legge Papia fu ordinato, che a volontà del Pontefice Massimo fussero elette dal popolo venti vergini, e di questo numero a voce si caua la sorte. Nella legge, disse, che per l'antichità si come molte altre cose andò in dimenticanza, nell'election delle vergini, assai era a bastanza, se chi era nato di honesto luogo andaua al Pontefice Massimo, e gli offerua la figliuola nel sacerdozio, della quale si hauesse potuto usar la giurisdictione, salue sempre l'osservationi della religione, perche il Senato potena far gratia della legge Papia. Fu usanza, che questa vergine era dal Pontefice Massimo presa, come s'ella fusse presa da gli umici, & le parole ch'egli usaua in quello

atto sono queste. Si come fu con ottima legge che la sacerdotessa vestale facesse quei sacrifici che io ho comandato per il popolo Romano, e per li padri, così o amata io ti prendo. Essi usavano appellarle tutte amate, con questo testimoniando che la prima da Numa Re presa hebbe nome Amata. Ella adunque presa, & menata nella fortezza di Vesta, subito senza emancipazione, o mutation di grado esce della podestà del padre, & acquista giurisdizione di poter far testamento. Trovo scritto ne Commentarij di Lateroni, che egli scrisse sopra le dodici tavole delle leggi così. La vergine vestale non è herede di alcuno che sia morto senza testamento, nè alcuno diuene herede di lei morendo intestata, ma i suoi beni dicono che si mettono in publico.

### SALII DEDICATI A MARTE.

FR A tutti gli altri sacramenti da Numa ordinati, e da i posteri hauuti in ruerenza, fu quello che i minori offeruarono, cioè il voto da lui fatto a Marte Gradino. Egli a questo elesse dodici buomini, i quali appellò Salii, dal saltare che essi faceuano nel sacrificare. A questi Tullio Hostilio ne aggiunse dodici altri, quando i Romani condotti alla guerra contra i Fidenati, gli Albani sotto specie di tradimento si ribellarono da Romani essendone capo Metio. A questi fu dato vna veste honoreuole, vn pettoral di ferro, e poteuano portar l'armi celesti, che essi appellauano ancilio, & per la città scherzando e ballando andauano cantando versi, & fu ordinato che nel fine di tutti i versi loro nominassero Mamurio dicono che questo Mamurio a quel tempo fu eccellentissimo sabbro, & che cadendo del cielo l'ancilio mentre che Numa Pompilio e il Senato sacrificaua, comiserò a questo Mamurio che egli fabricando facesse molti altri ancili a simiglianza di quello che era caduto dal cielo. Il che egli hauendo fatto diligentemente, Numa gli impose che egli chiedesse ciò che egli desideraua, che tanto haurebbe, quanto egli domandato hauesse. La onde l'artefice mosso non dal danaro, ma dalla gloria, chiese che il suo nome fusse da Salii mentouato nel fine di tutti i lor versi, onde (come dice Lino) questa cosa è offeruata ne comiti, e ne sacrifici lunguissimo tempo. Il numero di questo sacerdotio crebbe tanto, che si fece vn collegio, e dopo si ridusse a magistrato di collegio de sacerdoti.

### COLLEGIO DE PONTEFICI ET DEL PONTEFICE MASSIMO.

E' assai manifesto appresso Lino, che i Pontefici si come tutti gli al-

tri sacerdotij hebbero principio da Numa, e che per lungo tempo non furono da altre persone creati, che da i Senatori. Questi a principio furono per numero quattro. Ma poi che la plebe col mezzo de Tribuni ottenne parte di tutti i maggiori honori, volle parimente partecipare de sacerdoti, & di ogni altra sacrosanta podestà. Fu adunque conchiuso che si creassero quattro altri Pontefici della plebe, essendo Consoli M. Valerio, e Q. Apuleio. A questi tutti fu da Numa preposto vn capo, il quale era chiamato Pontefice Massimo. Costui appresso di se ha scrutto & notato ogni cosa che s'appartiene al culto diuino, sa con che hostie, in che dì, e in che tempo si debbe sacrificare, ha cura di doue si caui il danajo per le spese delle cose diuine, e così ogni altra cosa publica sacra e priuata è soggetta a Pontefici sacri. Et quando egli auene che sia dissensione de sacramenti, e della religione, il popolo gli consiglia, e gli aiuta. Numa Pompilio auctor di cotale sacerdotio, pensò che fusse ben fatto, accioche non si perturbasse ogni cosa, dispregiando gli huomini la religione, e il culto diuino, e per questo volle che vi fusse chi ne hauesse specialissima cura. Si dice che il Pontefice haueua la tanola, nella quale si conosceua l'eclissi della Luna, e del Sole, e la ragione de i Fasti de mesi dell'anno. Varrone scrine, che Q. Mutio Sceuola soleua dire, che da potere e fare si componeuua questa voce Pontefice, ma egli non lo ammette, perche egli pensa, che si dica Pontefice da ponte e fuccio; perche da costoro fu prima fatto il Ponte sublitio, e poi piu volte rassettato.

S A C E R D O T E F E C I A L E.

NON trono che i sacerdoti Feciali fussero appresso Romani manzi, che Tullo Hostilio regnasse, nondimeno si come non affermo che Tullo ne sia stato inuentore, così non niego che Numa di tutti religiosissimo Re, non potesse hauerlo trouato, ma come la cosa si sia, egli si fa prima mentione del nome appresso Luio che di M. Valerio Feciale regnante Tullo Hostilio. Era l'ufficio del Feciale d'esser presidente alla publica sede data a popoli, e si giudicaua che quella non fusse giusta guerra, la quale prima dal Feciale non fusse stata annuntata. Et quando se haueua messo fine al combattere, constituua con la sede la pace, la quale detta federa per testimonio di Varrone fu da Ennio appellata fidera, come introdotta per cagione di far sede, & il medesimo stima che Feciale sia detto da sede, e fare. La forma del ferire per il Fecial della pace è tale; dellaquale (come a Luio piace) non si troua la piu vecchia. Il Feciale (dice egli) domandò così a Tullo Re, o Re mi comandi tu ch'io ferisca la pace col padre patrato del popolo Albano? e comandandolo il Re, disse. O Re io ti domando la gramigna, rispose il Re,

il Re, prendila pura, e il feciale della fortezza della gramigna portò parèberba, & dopo addomàdò al Re, Re mi fai tu nuncio Regio del popolo, e del Senato Romano? Risponde il Re faccio, quando sia fatto senza mia fraude e del popolo e del Senato Romano. Allhora si fa la pace, e con molte parole dopo recitate le leggi dice ascolta o Gioue, ascolta o padre Patrato del popolo Albano, ascolta o popolo Albano, ascolta come dal principio alla fine si ha recitato quel che è nella tavola, e nella cera senza fraude o inganno alcuno, e come hoggi è stato rettamente inteso, il popolo Romano non sarà primo mancator a cotai leggi, e se sia primo a mancar per publico consiglio, per fraude, e per inganno, tu o Gioue quel di ferirai così il popolo Romano, come hoggi io ferisco questo porco, e tanto piu lo ferirai, quanto che tu sei piu potète, e così detto cò vna pietra percosse vn porco. In questa medesima forma dice l'altra parte p il suo Sacerdote e per il suo Dittatore. Ma quando s'annuntia la guerra per feciali, usano questa maniera. Il feciale porta vn'hastå ferrata meza abbruciata, o gramigna a confini di coloro, a quali minaccia la guerra, e in presenza di tre buomini d'età aggiugne quel che i popoli de Prisci Latini, e gli buomini Prisci Latini hanno fatto contra il popolo e Senato Romano, hanno errato accioche il popolo Romano facesse guerra co i Prisci Latini. Per questa cagione, io e il popolo Romano annuntio la guerra al popolo Prisco Latino e a gli buomini Latini. Et come egli ha così detto, getta quell'hastå sul terren loro, accioche si veggia che la guerra si fa giustamente.

#### SACERDOTIO DEL PADRE PATRATO.

QUANTV NQVE appresso Lurio quasi non si veggia differenza tra il padre Patrato e il feciale, nondimeno si comprende che tra l'uno e l'altro vi fu alquanto di dissimilitudine, e però ho voluto separatamente scruellare dell'uno & dell'altro, ma come la cosa si fusse nõ sarà fuori di proposito se io ui scriuerò quel ch'io sento. L'uso del padre Patrato dimostra, che fusse a quel tempo che il feciale, perche nel serir della pace del feciale, vi bisognaua l'aiuto e l'auttorità del padre Patrato. Costumarono di adoperarlo a pacare, cioè a comandare il giuramento la done si trattana di pace M. Valerio primo feciale, creò Spurio Fusio primo padre Patrato in quella guerra che Tullio Hostilio se contro i Prisci Latini, cingendo il capo e i capelli di verberna. L'altra parte, cioè dell'addomandare, le gli diede anco Martio, seguendo l'usanza de gli Equicoli gente antiquissima, la forma antiquissima di quello effetto tale. Il padre Patrato & insieme ambasciadore viene a confini di coloro a quali egli addomanda col capo coperto di filo, il velame è di lana, e dice. Ascolta o Gioue, vdisse o confini di qua-

l'unque gente voi siate, ascoltino le deità lo honesto, e il dovere. Io son pu-  
 blico nuncio del popolo Romano e vengo piamente e giustamente ambascia-  
 dore, diasi fede alle mie parole, dopo manifesta quel che egli addomanda e  
 chiama Giove per testimone. Se io chieggo per il popolo Romano e per me  
 quegli huomini e quelle cose che essi posseggono, sa ch'io non possa mai par-  
 ticipar della letitia della mia patria, dice questo quando egli passa ne' confi-  
 ni altrui, lo replica medesimamente al primo che egli incottra, lo dice en-  
 trando nella porta, e quando egli è entrato in Palagio, mutando alcune  
 poche parole de' versi e dello scongiurare. Et se non gli è dato quel che egli  
 addomanda in trentatre di, passati che sono, annuntia la guerra in questa  
 forma. A scola o Giove o Giunone, e tu Quirino, o Dei tutti celesti e ter-  
 restri, & infernali ascoltate. Io vi notifico che quel popolo (e nomina qual  
 sia) è inguelfo, e non vuol pagar quel che è ragioneuole, ma noi ci consiglie-  
 remo nella patria di queste cose co' nostri maggiori, & esaminaremo in che  
 modo noi possiamo acquistar la giurisdiction nostra. Et cosi detto ritorna a  
 Roma a consigliarsi. subito il Re, il Dittatore, il Consolo, o ciaschedun' altro  
 che sia preposto al Senato, l'aduna, e si tratta di che cosa, e perche ragione il  
 padre Patrato habbia per il popolo Romano annuntiato la guerra a Pri-  
 siu Latini, & ciò ch'è chiesto, i quali non dettero, nè fecero, nè pagarono  
 quel che bisognaua che essi facessero dessero e pagassero. Rispondi (dice a co-  
 lui che vuol che sia primo a dir il parer suo) che opinione è la tua? Et egli  
 allhora, io giudico che queste cose si acquistino con battaglia a corpo di  
 duoi piamente e puramente fatta, e cosi contento & affermo, cosi tutti gli  
 altri per ordine diceuan il parer loro, e tal volta la maggior parte di co-  
 loro che erano a queste faccende, s'accordauano in vna medesima senten-  
 za. Si costumaua far la guerra col consenso, e che i feciali gettando l'hastra  
 come si disse la annuntiassero.

### RE DE I SACRAMENTI.

I. L. Re de' Sacramenti, il quale è anco appellato Sacrificolo cominciò  
 ad hauer principio essendo i primi Consoli Giunio Bruto, e Marco Valerio.  
 La cagione di cot' inuentione fu la cacciata de i Re, perche essi senza al-  
 cuna differenza fare vsauano l'officio del Sacerdote; la onde al popolo do-  
 po la cacciata loro, pareua strano che non si sacrificasse, e che si hauesse  
 tolto assai di riputatione alla religione mandando via i Re. Crearono a-  
 dunque vn Sacerdote, e perche non fusse di minore autorità de i Re, l'ap-  
 pellarono Re de i Sacramenti. Nondimeno vrollero che fusse sotto la giu-  
 risdiction del Pontefice Massimo, accioche libero essendo non paresse che i  
 Re cacciati, fussero ritornati o chiamati. Ma quale fusse il suo officio, non  
 si troua al presente.

DELLA

DELLA TRASLATIONE DEL SIMOLACRO  
DELLA MADRE DE' DEI.

L'ANTICHITA' dedicò i Galli a Berecintbia, o come tu vuoi dire alla madre de gli Iddij. Cotal religione, come molte altre, venne a Roma di Frigia, in quel tempo che si trouarono questi versi ne' libri Sibillini per risposta:

La madre è lunge, onde io comando o Roma,  
Che tu cerchi di lei, e s'ella viene  
Accettala con man casta e pudica.

Questa risposta lungamente diede da pensare a i Padri, e i Fisici non hauendo potuto trouar a sufficienza che madre fusse questa, & di donde ella si hauesse a venire, mandarono all' Oracolo d' Apolline; i mandati portaron indietro cotal risposta. Menate con voi la madre de gli Iddij, la quale voi ritrouerete nel giogo. Furono adunque mandati Ambasciatori in Asia, e commesso loro che ne cercassero, e che trouando il Simolacro della Dea lo conducessero a Roma. Ma Attalo Re dell' Asia negando a Romani che lo hauean trouato, che lo conducessero con loro, & essi apparecchiandosi di partirsene senza, dicono che fu sentita vna voce di quella Dea che diceua. Io ho voluto venire a Roma, come a ogni habitacolo di tutti i Dei. La onde Attalo sbigottito da quel miracolo, la concesse a gli Ambasciatori. Fu adunque condotta a Roma per mare, & essendo uscito ad incontrarla il Popolo cantando versi & allegrandosi, auuenne che per il peso della statua la nave andò in secco nel Tevere; la onde con tutta la forza loro, il popolo cercò cararla di quindi con funi, e con altri argomeni, ma tutto fu vana. Era tra la turba de Romani Claudia Quinta Vergine Vestale fanciulla di marauigliosa bellezza, per la cui astutatura usata nel suo vestire piu pomposo che non pareva che si conuenisse al suo grado, si haueua sospetto ch'ella non fusse impudica. Questa fanciulla s'inghiocciò a piedi del Simolacro e pregando la Dea disse così. Costoro mi accusano ch'io sia impudica, io ti prego o santissima Dea, che con il tuo testimonio tu giudichi questo fatto, accioche s'io sarò dannata da te, io con la morte patisca la meritata pena, ma se tu mi giudichi netta da questa macchia degnati di venir dietro a queste caste mani. Et così detto, presa la fune con la quale era legata la nave, pianamente tirandola, condusse con marauiglia di tutto il popolo la Dea nella città. Et Scipione Nafica fu giudicato solo degno di ricenere il simolacro & toccarlo con mano. Et a lui fu commesso ch'egli facesse fare alla Dea vn magnifico Tempio e dedicasse i Sacerdoti al suo culto, i quali secondo la vecchia usanza della Dea, bisognaua che fossero castrati. Dicono che la

ragione di questo instituto fu tale. Cibeles amò vn fanciullo di Frigia, egli commesse che non douesse corromper la sua castità, ma egli ch'era innamorato di Sagaride Ninfa, vna notte s'addormentò seco sotto vn' alboro a lei dedicato. Perche Cibeles sopragnuntale tagliando l'arboro occise la Ninfa, la onde il fanciullo fuggì al vicino monte, il cui nome fu Didimo, e quiui uin- to dal dolore, e dalla vergogna dell'error commesso, si tagliò il membro ge- nitale, col quale egli haueua errato. Per questa ragione la Dea ricordeno- le del fatto, volle che gli huomini che le sacrificauano fussero castrati. Di- cono che il nome de Galli è tratto da vn fiume di Frigia, il quale è vicino a vn Tempio di questa Dea; del quale scriuono che l'onde hanno tanta po- tenza che coloro che vi vanno per entro son forzati a impazzire.

DVE HUOMINI DE SACRAMENTI.

I DVE huomini de i Sacramenti, per quanto io ho potuto compren- dere per le vecchie scritture, haueuano il carico di leggere i libri sacri, i versi della Sibilla, e interpretar i fatti del popolo Romano. Appresso era- no presidenti alle sacre cerimonie che si faceuano ad Apolline, & ogni vol- ta che nasceua qualche mostro, o qualche prodigio che dimostrasse la uenu- ta di qualche grande accidente entrando ne' letti innanzi a tabernacoli de gli Iddij gli placauano con sacrificij, e con preghi, accioche riuoltassero al- troue la loro ira. Inoltre per loro ordine si determinauano, e ordinauan i sacrifici per le prosperità. Non ho trouato mentione alcuna di questo Sa- cerdotio per innanzi prima che in quel t'èpo, nel quale fu dedicato un Tem- pio a Castore dal figliuolo di Posthumo secondo Dictatore, ch'era allhora de due huomini, perche suo padre essendo Dictatore nella guerra Latina fece voto di farlo. Questi due essendo lungo tempo creati in cotai Sacerdo- tio, & la Plebe volendo parimente crear del suo corpo i Consoli, e non le bastando ancor questo, finalmente ottenne che in quel dì che si creassero i due huomini, fussero parimente creati dieci huomini, cinque de i nobili, e cinque della plebe; la onde di due huomini cominciarono ad esser dieci, et hauer il nome di Dieci.

SETTE HUOMINI EPULONI.

PER quel che si puo comprendere e conietturare, si vede che questi sette huomini de gli Epuloni erano inchiusi in specie di Sacerdotio, e tanto piu si presume, quanto che trattandosi della uacation della Vergine Vesta- le, si dice che le figliuole de gli Auguri, de dieci huomini Sacri, de i Flamini, e de sette huomini de gli Epuloni, meritano e s'accetta la lor legittima scu- sa.

sa, la onde tra quei sacerdotij, s'inchiude questo de sette. Ma come la cosa si sia; perche io non ho trouato cosa alcuna di costoro degna di fede e d'autorità, non ho voluto esser arduo di affermare che officio fusse cōmesso a questo ordine. Nondimeno dirò che Plinio douendo recitar vna oratione, quasi temendo per cagion di coloro che stauano ad ascoltarlo, disse. Staua in mezzo il Consolare, e dopo il sette huomo de gli Epuloni. Et fino al dì di hoggi sono in Roma intagliate in vna Piramide quadra queste parole. Opera finita il dì cxxx per testamento di Caio Cornelio Tribuno della plebe, e sette huomo de gli Epuloni.

H A V E N D O noi deliberato al presente di trattar tutti gli altri magistrati che alla religion non s'appartengono, habbiamo a notare che alcuni Magistrati sono appellati Maggiori, & alcuni Minori. Ma quali fussero i Minori, si dirà breuemente. Perche Aulo Gellio ne scrisse in questa materia a lungo cauando da i libri di M. Messala Augure; le cui parole son queste. La podestà de i nobili è diuisa in due parti. La maggior è de Pretori, de Consoli, e de Censori, e nondimeno non è tra loro vna medesima giurisdittione; perche i Censori non son collega de i Pretori, e de Cōsoli, e i Pretori son collega de i Consoli, e però i Pretori e i Consoli non hanno la potenza de i Censori, e i Consoli non turbano i Pretori e i Censori. Ma i Censori tra loro, i Pretori e i Consoli tra loro ottengono, & hanno la medesima potenza. Il Pretore, come che sia collega del Consule, non puo di ragione vsar la medesima podestà che ha il Consule, e che ha il Pretore, sì come habbiamo da superiori saputo, o come si ha osservato inanzi a questi tempi. Et è manifesto nel Commentario decimo terzo di C. Tudiziano, che il Pretore ha la meno, il Consule la maggior podestà, la onde di ragione non puo il minor vsar la ragion del minore, e il maggior del maggior Magistrato. Noi in questi tempi, creando il Pretore i Pretori, habbiamo seguito la autorità de vecchi, ne siamo stati ne gli squittini con tai podestà. I Censori, i Consoli, e i Pretori non hanno giustamente operando i medesimi squittini. Il rimanente de Magistrati hanno minor podestà, & però quelli son detti Maggiori, e questi Minori magistrati, i maggiori son fatti da gli squittini Centuriati, e i minori da gli squittini Tribunitij, ma piu giustamente quando si fa per la legge curiata. Da tutte queste parole di Messala (dice egli) si puo comprender quali sian i minor Magistrati, e per qual cagione sian appellati minori. Egli ne dice anco che il Pretore è collega del Consule, perche son creati dalla medesima podestà. E si dice che essi hanno maggior autorità, perche la loro e i loro squittini son piu fermi, e piu ratificati de gli altri. Il Consule puo ridur da tutti gli altri Magistrati lo Squittinio, e il parlamento, il Pretore non puo sempre, e in ogni tempo vguualmente ridurlo. Ma i Magistrati minori non possono dal Consule condurlo altroue, o ad altro

**Magistrato.** In cotal azione chi prima è di loro primo a chiamare allo Squittino, colui rettamente agita. Perche non puo due volte agitar col popolo, ne potrebbe ridur vno ad vn' altro, se vogliono hauer parlamento che non agiamo col popolo, quantunque molti Magistrati insieme possano hauer parlamento. Da queste parole di Messala si conosce chiaramente che altro è agitar col popolo, & altro è far parlamento. Perch' agitar col popolo, è rogar di qualche cosa, il che co suoi suffragi comandi, o neghi. Ma hauer parlamento e fauellar al popolo semplicemente senza alcuna rogatione.

DEL PRINCIPIO DE SENATORI.

**N**ON è chi dubiti che l'ordine de Senatori non hauesse principio da Romolo. Egli primo fondatore e fattor della città, considerando ch'ella era a bastanza fortificata con disposta giouentù, e con forze assai competenti, e pensando che non sarebbe di minor importanza se egli l'hauesse parimente auutata, e piu fortificata co i consigli, elesse per numero cento de primi padri e Cittadini che si trouauano allhora, i quali appellò p honor Padri, e per l'età Senatori, sì come disse Caio, che appresso i Lacedemoni coloro erano appellati Senes, cioè vecchi, che essercitauano magistrato. Coloro poi che nacquero di quei primi Padri, furono nominati Patritij. Tullio Hostilio fece piu perfetto questo ordine, hauendo disfatta Alba, e menati in Roma gli Albani. Egli allhora riceuè tra i Senatori, i Tulli, i Seruulij, i Quinti, i Gregani, & i Clodi. Ma cacciati i Re, Bruto Console, vedendo il Senato voto di persone da bene, volle che i primi dell'ordine Equestre, cioè de Cavalieri, fossero fatti Senatori, e gli appellò Padri Conscritti. La onde di quindi hebbe origine questa nominatione di Padri Conscritti, quasi insieme aggiunti co' Padri. Questi Senatori presero tanta di autorità ch'essi amministrano la somma delle importantie delle cose della Republica, in modo che nè il Re, nè i Consoli, nè i Dittatori, nè alcun' altro Magistrato faceua cosa di che prima il Senato non hauesse fatto consiglio, e Tarquano Superbo hauendo oltre l'autorità del Senato fatte molte cose di sua volontà, era appellato Tiranno, & vltimamente ne perdè lo Stato. Truouo che i Senatori furono di tre ordini, perche alcuni eran detti Patritij, alcuni Pedarij, & alcuni altri Conscritti. I Patritij son quelli che son nati da quei ceto che furono eletti da Romolo. I Conscritti, coloro che per decreto de i Censori, de i Re, de i Consoli sono introdotti nel Senato. Ma i Pedarij truouo esser cosi nominati per molte ragioni. Alcuni dicono ch'essi in Senato non poteuon dir il parer loro, ma acconsentiuano a gli altri, e co piedi andauano ne gli altrui parere; la onde dal modo de' dir Latino, cioè *ibant pedibus in sententias*, son detti Pedarij. Alcuni altri scrivono che molti de' Senatori essendo in Magistrato,

strato, uenivano in Senato nella lettica, o carretta, gli altri poi che andavano a piè non hauendo alcun Magistrato eran per questo appellati Pedarij. Marco Varrone disse ch'essi erano alcuni Cavalieri, i quali hauendo esercitato i maggior Magistrati, e nõ ancora eletti da i Censori nel Senato, non poteuano dir nel Senato il parer loro, o dar sentenza, ma solamente era lecito che potessero ritornarsi come gli altri in Senato. Solamente acconsentivano a quei pareri che i maggiori diceuano. Ma qual fusse l'ordine del Consolare nel Senato, ne ragionerò tutto quello ch'io truouo. Fu da prima usanza che colui che era da Censori ordinato capo in Senato, cominciasse a dir il parer suo, alle volte dauan principio coloro ch'erano eletti Consoli. Cicerone scrive in quel libro ch'egli intitolò Caton maggiore della vecchiaia, che si daua già questa preminenza al piu vecchio; la onde chi era il piu vecchio, colui cominciava a dar la sentenza, e a dire il suo parere. Nõ dimeno si dice che fu per usanza introdotto, che colui ch'era pregato dal Console, fusse il primo a cominciare, tuttavia egli non era lecito pregar huomo che non fusse Consolare. Dalla qual consuetudine si narra che Caio Giulio Cesare in quel Consolato che egli hebbe con M. Bibulo, pregò tre huomini fuor dell'usanza, cioè M. Crasso; Gn. Pompeo, & Marco Catone. Et dopo Marco Crasso cominciò a pregar Gn. Pompeo, come egli hebbe la figliuola per moglie. Et pregando M. Catone, & egli dicendo troppo forte, essendo troppo lungi nell'orationi, tanto che si consumaua quasi tutto quel che il Senato stava adunato ad ascoltarlo ragionare, Cesare comandò che fusse preso, perche non finiva di ragionare, & che fusse messo in prigione. La onde Catone obedendo, & uiatosi verso la prigione, il Senato gli andò dietro seguendolo, perche Cesare quasi mosso da inuidia restò, e comandò che fusse lasciato. Dell'usanza dell'adunare il Senato, Marco Varrone a preghiare di Pompeo ne scrisse vn libro, essendo egli la prima volta designato Console con Marco Crasso, si crede che egli ch'era fino a quella hora stato fuori alla militia, si uollesse con quel mezzo farsi piu pratico delle consuetudini, & delle cose ciuili. Egli medesimo scrisse vna lettera ad Oppianico, nella quale dice che quel libro si perdè nell'età di Varrone, nella qual lettera dice Aulo Gellio che Varrone scrive molte cose di questa materia, & che vi era scritto quali fusser coloro che poteuano adunare il Senato, e nomina il Dictatore, il Console, il Pretore, il Tribuno della plebe, l'Interrege, il Prefetto della Città, e che altri non hebbe giurisdiction di poter adunar il Senato. Aggiugne fuor della giurisdiction ordinata a i Tribuni militari, quali si fossero stati Viceconsoli. I dieci huomini, i quali haueuano all'hora la podestà Consolare, i due huomini creati per cagion di ordinar la Republica, i quali haueuano autorità di adunar il Senato. Del Prefetto della città de Latini dice che non si accorda a bastanza s'egli pos-

fa adunar il Senato, perche dicono ch'egli nō è Senatore, & non dice il suo  
 parer in Senato. Appresso aggiungono che egli è creato in quella età, nella  
 quale non è ancor lecito esser fatto Senatore. M. Varrone, e Atteio Capi-  
 tone dice che il Prefetto della città ha autorità di adunarlo. Appresso già  
 il Tribuno della plebe, innanzi la legge d' Arnio, come che non fusse Sena-  
 tore lo potea adunare. Scrisse anco delle prohibitioni, cioè che coloro haue-  
 vano autorità di vietare, i quali hauevano quella podestà di colui, ch'essi  
 vietavano, o che fossero maggiori, a coloro, quali rogavano, o Senatuscon-  
 sulto, o Plebiscito, o altro Decreto. Ma del luogo, oue si haueua da raduna-  
 re il Senato, o da rogar Senatusconsulti, negavano che si facesse in luogo  
 che non fusse costituito, e ordinato da gli Auguri appellato da loro Tem-  
 pio. La onde prima adunandosi nella corte Hostilia, nella Pompea, e dopo  
 nella Giulia, essendo luoghi profani, ordinarono gli Auguri che fossero Te-  
 pi, accioche secondo l'usanza de passati si facessero in quelli le deliberatio-  
 ni. Ma intorno al tempo dell'adunare il Senato così ne ragiona. Anzi che  
 il Sole apparisse o dopo l'ucciso il Senato adunandosi non facena alcun pro-  
 fito, appresso vi bisognaua il mezzo del Censore, per i quali s'ordinaua il  
 tempo a deliberare. Ma dell'età de' Senatori egli appare a leggenti, che a  
 giouani era parimente concesso poter star in Senato, ma poi Papirio Pre-  
 restato fu cagione che i giouani non vi potessero stare, come racconta Va-  
 lerio Massimo. Allhora fu ordinato che persona che non hauesse venticin-  
 que anni non hauesse licenza, come si legge in Plutarco nella vita di Pom-  
 peo Magno. Il medesimo si comprende nelle leggi Civil de' Romani, le qua-  
 li noi parimente adoperiamo. Il medesimo Varrone diceua che colui che ha-  
 uena ad entrar in Senato, bisognaua prima ch'egli immolasse e augurasse.  
 Et disse che si riferua prima delle cose diuine, che delle humane in Senato.  
 Et che le deliberationi si faceuano a due modi per disputatione, o se la cosa  
 era dubbia per parer di ciascuno, e si trattaua di prendere il pegno, e della  
 pena che si daua a chi non venua, quando s'adunaua il Senato. In quanto  
 a quel che appartiene alla famiglia Senatoria fu ordinato che sotto l'appel-  
 latione delle persone Senatorie si comprendessero anco le mogli, e che i fi-  
 gliuoli che s'eran dati in adozione innanzi che i padri fossero stati in Sena-  
 to fossero Senatori Et auertirono che chi fusse dell'ordine de' Patritij, & si  
 desse per adozione a huomo plebeo, per questo rimanesse Patruo. La qual  
 legge io penso che non fusse a quel tempo obseruata, conciosia che P. Clo-  
 dio huomo patruo, volendo il Magistrato della podestà Tribunitia per  
 usarla contro la fattion di Cicerone, si diede per adozione ad vn'huomo  
 plebeo. All'incontro le figliuole de' Senatori, da quelle in fuori che erano  
 date per mogli a huomini Senatori, non eran comprese sotto nome delle fe-  
 mine illustri, & il figliuolo del Senatore emancipato dal padre, come che di  
 ragion

region civile perda il nome di sottoposto, nondimeno ritiene la dignità senatoria. I Posthumi ancora che nascessero dopo la morte del padre, nondimeno erano appellati buomini Senatorij. Ma colui che è concetto e nato dopo che il padre è stato rimosso dal Senato, Procolo, e Pegaso, dicevano che non era figliuol di Senatore. Ma se innanzi che il padre fusse rimosso il figliuolo era concetto, il caso paterno non gli tornaua in pregiudicio alcuno; ond'egli era stimato Senatorio, ma se innanzi che concepesse il padre hauesse perduto la dignità Senatoria e dopo morisse, & che i figliuoli fussero ricaduti in podestà dell'auo Senatore, come che non fussero nati di Senatore, nondimeno erano hauuti per Senatori. Le dōne maritate da principio a Senatori, e dopo allogate a huomini di minor conditione, non son dell'ordine delle Illustri. Per questo molte di loro sogliono impetrare dal Principe, che essendo maritate a huomini di bassa conditione possino ritenere la dignità Senatoria, & si dice che il Divo Augusto fece cotal gratia a Giulia Maria sua cugina. E la legge Giulia di restitutione proibisce a Senatori che sono stati rimossi dal loro ordine, quantunque non mutino stato, e ritenghino la città, che possino giudicare, o esser testimoni in cosa nessuna.

### TRIBUNI DE CAVALLI CELERI O LEGGERI.

SI dice che Romolo fu il primo che ordinò i Tribuni de i cavalli celeri, o leggieri, quando egli aggiunse tre Centurie di Cavalli, i quali egli adoperaua in tutti i bisogni della Republica, et le chiamò de Ramnesi, de i Tatij, e de i Luceri. I Ramnesi da Romolo, Tatij da Tatio; ma de Luceri non si sa la cagione di cotal nome, come Lino auertisce, e nominò Tribuni quei tre che egli prepose alle Centurie per capi, & quei tre ch'egli elesse di tre Tribù. Dice il medesimo che i cavalli per numero furon trecento, conciosia che le Curie che erano trenta, hauessero per ciascuna dieci cavalli, volle che fossero detti Celeri, o Leggieri, perche prontamente si ritrouauano a bisogno quando la Republica li richiedena, ci sono alcuni che pensano che sian detti Celeri da vn certo, il cui nome fu Celere, il quale fu il primo da Romolo ordinato capo di queste Centurie, sì come vuole Oudio nel libro de Fasti.

### QUESTORI.

L'ORIGINE del creare i Questori è antichissima, e furono ordinati quasi innanzi a tutti i Magistrati. Gratio lasciò scritto in quel libro ch'egli intitolò de Tempi che Romolo, e Numa hebbero due Questori, i quali furono non da loro, ma da squittimo del popolo creati. Ma sì come non è

ancor noto che Romolo hauesse Questori, così è manifesto che Tullio Hostilio Re ne credè. Dicono che son appellati Questori, perche essi erano preposti a riscuoter il danaro publico, e che essi haueano cura all Erario del publico danaro, e che parte sortia le Prouincie per riscuoter i Datij, e parte (come disse Grattiano) hauea il carico di leggere in Senato le lettere mandate da questo e da quello, & che questi erano nominati Candidati del Principe. Si troua che qualche volta i Questori essaminauano i malfattori, & collauano, e però Varrone vuol che da Questiones, cioè tormenti di fune, siano detti Questori. Fu vsanza di crear i Questori tanto plebei, quanto Patruj, sì come tutti gli altri Magistrati, la qual podestà, perchi ella si dà a minori, non ha ne ammonition, ne diueto. Et sì come i privati sogliono esser chiamati a ragione dal Pretore, così si dice ch'eglino a principio haueuano autorità di dire il parer loro in Senato. Et perche i Consoli non poteuan sentenziar a morte vn Cittadin Romano senza commission del popolo, però su ordinato al popolo che i Questori fussero preposti alle cose capitali, e questi sono appellati Questori di homicidij, de quali ne fa mentione la legge delle dodici tabelle.

PODESTÀ DELL'INTERREGNO.

ESSENDO morto Romolo, & i padri pensando in che modo si doue se governar la Republica, e chi fusse degno di succedere a Romolo, e che via douessero tenere, accioche la gente che era senza alcun capo non facesse tal disordine, che per quello tirassero addosso la guerra de i vicini, alla città senza guida, si ristrinsero insieme, e consultato tra loro, ordinarono cento Padri diuisi in dieci squadre, & dieci per squadra, e di ciascuna elebbero vn'huomo, i quali dieci essendo, haueuano il carico di tutti gli altri nonanta. Di questi ne elebbero vno, il qual tenena il luogo del Re, e questa sua dignità duraua cinque di, il qual finito canauano vn' altro, e così tra tutti a cinque dà per vno stauano vn'anno in governo. Ma essendo questo Imperio venuto a noia, e lamentandosi il popolo che per vn Re ne hauesse cento, et i padri accorgendosi che essi faceuano cot'al mouimento per addomandar il governo, pensarono che fusse da prender il tratto innanzi; la onde rimisero il carico, & il governo al popolo, e statuirono che non deßero piu giurisdictione e potenza al Re futuro, di quel ch'essi si riteneuano, et insieme deliberarono che colui fusse Re, che il popolo comandaua che fusse eletto per Re, con patto che fusse vero Re, se i padri lo confermassero. Allhora lo Interregno chiamato il parlamento diceua. Quiriti, create vn Re che sia buono, fausto, e felice, se voi lo crearete che sia degno d'esser secondo a Romolo, i Padri ne saranno inuentori, e così con tal conditione lo creauano, il quale haueua poi il

gouerno

governo d'ogni cosa, così mentre che il Re vacava, cioè che non vi era Re, colui che hauea di cento quella podestà era appellato Interre. Auenne poi, che mancati i Re, et i Consoli, non essendo in Roma, sì come coloro che eran occupati per conto della Republica, & per questo non potendo ritrouarsi a gli Squittini, o non essendo creati legitimamente, si riducena il governo all'Interre, & così col mezo di lui si creauano i futuri Consoli.

D E D V E H V O M I N I  
C A P I T A L I .

SE noi vorremo riguardar al principio de due huomini capitali, sarà di mestieri cominciare dal tempo di Tullio Hostilio Re. Questi douendo guerreggiar con gli Albani, hauea già condotto l'essercito in luogo aperto. Quando Metio Suffetio Duca de gli Albani, venne a parlamento col Re de Romani, e ragionato lungamente delle condition della pace, di comune conchiusero in questo modo. Eran nell'esercito Albano tre fratelli, quali erano appellati i Curiati, si conuennero adunque che questi tre combattessero a corpo a corpo con tre altri fratelli Romani chiamati gli Orati. Dato questo ordine, furono di a questo ordinato in battaglia, e quindi combatterono alquanto con diuersa sorte, finalmente i tre Curiati che eran tutti feriti occisero due de gli Orati, il terzo morti i fratelli, e non essendo ancora toco e gagliardo, pensò che a difendersi da Curiati non bisognaua star fermo; la onde cominciò a correre per lo steccato. Il piu infermo de Curiati s'imaginò ch'egli sbigottito per la morte de' fratelli fuggisse, perche si messe a seguirlo e lo giunse. Oratio ruoltatosi l'uccise, e correndo il secondo per aiutare il fratello essendo debole fu parimente ammazzato, e così il terzo che era mezzo morto in pochi colpi morì. Fu adunque per comun consenso di tutti ordinato vn gloriosissimo Trionfo a Oratio, e Trionfando egli, & incontro venendoli tutto il popolo, tra gli altri venne la sorella d'Oratio. Questa che fu da lui data per moglie ad vno de Curiati, vedendo le spoglie dell'occiso marito pendenti dal carro, altamente cominciò piangendo a gridare lamentandosi, la onde Oratio giudicando che ella fusse di turbamento alla letitia comune, l'ammazzò, e finito il Trionfo, Oratio fu condotto al Re, fu messo in prigione e da tutti per comun parere fu giudicato alla morte. Ma egli per il nuouo fatto memorevole si haueua acquistato assai di fauore dal Re, perche allungato il giudicio, il Re volle esaminar questo caso, e credè duoi huomini, i quali in suo nome facessero cotal esamina, che piu? Questi duoi pronuntiarono che Oratio fusse ammazzato, ma egli s'appellò di cotal sentenza al popolo. Allhora il vecchio padre piangendo pregaua che haueudo perduto i duoi figliuoli in battaglia, che non volessero fruarlo

del terzo, perche il popolo mosso a compassione, per memoria della passata vittoria l'assolse. Questo fu dunque il principio de due huomini capitali, a quali agguantone vn solo diuennero in tre huomini, e perche essi eran preposti alle question capitali, hauean cura delle prigioni delle cose capitali, però hebbero nome di capitali, il qual magistrato dice Luio fu adoperato nella condannagione di Caio Manlio Capitolino dal popolo Romano. Et questi medesimi castigarono tutti coloro che intrauennero nella congiura di L. Catilina come ne ricorda Salustio.

PREFETTO O CAPITANO DELLA CITTA.

DEL Prefetto della Città non si troua cosa alcuna scritta innanzi a' tempi di Spurio Lucretio padre di Lucretia, che fu Prefetto. Non niego per questo che nõ potesse essere che tutti gli altri Re da Tarquino in fuori creassero Prefetti. Ma come la cosa si sia, egli è noto a lettori, che ogni volta che al Re bisognaua caualcando allontanarsi da Roma, lasciava in suo luogo il Prefetto della città. Ma come l'Imperio accrebbe, fu data al Prefetto la giurisdiction di tutta l'Italia. Tutti i delitti che si cõmettono per l'Italia, sì come è ordinato per vna Epistola del diuo Seneca a Calpurnio, si trattano innanzi al Prefetto della città. In principio di quella lettera è così scritto. Haueudo noi rimesso il gouerno della città alla tua sede, sappi che tutto quello che è commesso nella città, s'appartiene al prefetto di quella. Il medesimo diremo se sarà commesso fuor della città per spazio di cento miglia. Ma se passeran piu oltre, non harà giurisdiction altrimenti. Darà audienza a serui che fuggiranno alle statue, o che si lamenteranno de padroni, che non gli facciano liberi haueudo essi comperatisi del proprio loro. Ascolteran i padroni condotti a povertà, & quei che saranno ammalati, & che desiderano esser aiutati da i liberi. Ha similmente autorità di confiscare e bandire. Et se qualch'uno affermerà che la moglie habbia commesso adulterio col suo schiavo, sarà vduto da questo Prefetto; E non è alieno dall'autorità sua, se in sua presenza s'interdica quel che o per fraude, o per forza si commette. Appresso questo soglion comparir alla sua presenza, tutori e curatori che haueessero male amministrato e curato, o che sono a sospetto, o che hanuo dato danari per esser tutori, o che per premio fecero che i tutori fossero eletti non atti al gouerno, o che haueessero diminuito la facultà paterna, o alienato con euidente fraude i beni del pupillo. Inoltre fu aggiunto a questo magistrato dal Diuo Seneca, che egli hauesse cura de serui, & che non fossero occupati da i non possessori; & che egli auertisse che quei della Zecca esercitassero l'arte loro rettamente; ostando a quel che essi facessero contra le leggi. Se il Padrone sarà

farà villaneggiato da vn suo liberto, o i figliuoli, o la moglie, o fatto qualche altra ingiuria, egli se ne va al Prefetto, il quale secondo la data querela; suole o correggere il liberto, o minacciarlo, o frustrarlo, o procedere piu oltre con la pena. Il medesimo auiene quando si mostra che egli habbia cōgiurato con gli inimici del Signore. Dopo hauea carico di tutte le cose che si vendeuano, e deueua auertire, che elle si dessero per giusto precio, e però la piazza de Buoi, de Porci, la Pescaria, la Beccaria, e gli herbarnoli apparteneuano a lui, e per conseruar la quiete del popolo allogaua i soldati ordinatamente a lor luoghi, e per tutto teneua huomini che gli annuntiauano ciò che si faceua. Puo interdìr alla città le facultade, l'auocazioni & il Palagio, e sempre, & a tempo, vltimamente hauendo molto tempo durato la sua creazione, fu data la sua giurisdizione al Pretore delle serie Latine, fino a che vn'altra volta si cominciò la sua creazione. Et quando tutti gli altri Magistrati faceuano le serie, sottogiaceuano al solo Prefetto della città de Latini. Ho lasciato alcune altre cose indietro della autorità di questo Prefetto, le quali non son di molta importanza.

## CONSOLI.

Le piu vecchie scritture affermano, che la potenza de Consoli fu trouata ad essemplio del Re. Perche cacciati i Re, furon trouati duoi huomini, a quali non fu concesso meno di quel che i Re si haueffero, eccetto che la Signoria loro duraua vn'anno. Essi haueuano i Littori & ogni altra insegna che i Re soleuano hauere. Et perche essi deuean consigliare quel che ruorna alla salute della Republica però furon detti Consoli, e commesso loro che essi haueffero diligentissima cura a tutte quelle cose che essi giudicauano che s'appartenessero alla Rep. I primi Consoli dopo la cacciata de i Re furono L. Giunio Bruto, e L. Tarquino Collatino. Bruto si conuenne col collega, che vn solo di loro per volta andasse con l'insegne Reali, accioche se il popolo le hauesse vedute all'uno & all'altro, spauentato non si lamentasse per vn Re cacciato hauerne acquistato duoi. I Littori eran per numero dodici, i quali co i fasci delle verghe e delle scure, andauano innanzi al Consolo. Dicono che Romolo ordinò questo numero di Littori, perche egli questionando col fratello de gli Auguri vide nel monte Auentino dodici Auoltoi. Molti altri autori di credito son di parere che i Littori, i comandatori, la sella curule, la toga, e la pretesta venisse a Roma da i Toscani popoli confinanti a Romani. Perche (dicono) essendo la Toscana di dodici popoli, & hauendo creato il Re, ogni popolo gli diede vn Littore. Stimano che si dica Littore da legare, perche subito che il Consolo comandaua che prendessero o legassero qualch'uno, essi eran pronti all'officio, e comandauano a chi venua

incontro al Console che dismontasse da cavallo. Morto in guerra Giunio Bruto l'uno de' primi Consoli, & essendo nel Consolato solo rimasto P. Valerio (perche costui fu messo in luogo di Tarquino Collatino, conciosia che egli per l'odio che haueuano i Romani alla sua progenie, hauesse rinunziato il Consolato) si come sono mutabili gli animi del volgo, non solamente cominciò ad esser falsamente calunniato e biasimato, ma sospettato & atrocemente accusato. La onde hauendo egli adunato il parlamento, e giustificato le sue ragioni, fu autor di far vna legge, che fusse lecito di potersi difendere & appellarsi contro ogni Magistrato, et allhora cominciò l'autorità Consolare ad esser di gran lunga inferiore alla podestà Regia, e così sparso il seme e le fondamenta della libertà, si ha poi veduto che ella è marauigliosamente cresciuta. Già si creauano i Consoli da i Padri per religione, conciosia che gli Auspici non fossero appresso ad alcun' altro. Ultimamente finita la guerra de' Galli (quella cioè nella quale Tito Manlio Torquato, lenata la Collana a quel Gallo che a corpo a corpo combattendo seco fu occiso da lui, diede cognome di Torquato a tutti i suoi Posterì) e stracchi dalle continue seditioni de' Tribuni, concessero che vno de' due Consoli fusse della plebe. Fu adunque il primo Console della Plebe Lucio Sequacio, & hauendo la Plebe per innanzi ottenuto che di loro si creassero i Tribuni de' Soldati, i quali fussero in luogo de' Consoli, spesso volte nella creation de' Tribuni s'intermesse la podestà Consolare, in modo che piu volte auenne che vacò l'Imperio Consolare due anni e piu e meno. Nella constitution o creation della Consolare podestà si truoua, che adunato per i Consoli, o per due altri, o per l'Interre o Duatore lo Squittino che si fa delle Tribù, e dell'adunanza delle centurie, & chiamato in campo Martio, quei che voleuano addimandare il Consolato veniuau nel campo, & allhora eran appellati Candidati dalle vesti bianche di che essi erano vestiti. Colui adunque che riscoteua dal popolo piu suffragij o balotte, colui rimaneua. Ma perche noi habbiamo fatto menzione dello Squittino che i Latini dicono Comitij, non farà suor di proposito, se noi racconteremo tutto quello che noi ne sappiamo. De' Comitij alcuni eran detti Calati, & alcuni Tributi, Calati perche dal Littore le curie eran calate, cioè chiamate, esse Curie eran diuise in Centurie, e Curie. Curiate da curie, le quali eran trenta per numero, e conteneuano in loro i Cittadini; la orde ogni Curia era chiamata dal Littore a Comitij. La Centuria veniu chiamata dal suono, e secondo l'età. I Tribuni eran così detti (si come io penso) dalle regioni della città e dalle Tribù. Non era lecito adunar la Centuriata di dentro alle mura di Roma, perche non è giusto (come si dice) che si comandi o signoreggi l'esercito, se nò suor della terra. E però la Centuria si soleua adunar in campo Marzo, il quale per ragion di soccorso era solito esser dall'esercito posseduto e tenuto.

tra questo era necessario a chi domandava il Consolato, che per loro stessi e personalmente fossero a gli Squittini, perche non s'accettava, ne si dava per terza persona. Il che io veggio che essi osservarono in ogni altro Magistrato. Coloro che son figliuoli di famiglia, e che non sono in podestà del padre, o dell'ano, possono havere cotal dignità, e si possono emancipar da lor posta per loro autorità. Finalmente fu ordinato, che coloro che fossero Consoli, senza alcuna altra emancipazione del Padre, fossero libere sciolti.

## DITTATORE.

TITO LUIO è testimone, che gli Albani ebbero Dittatore, Metio Suffetio, innanzi a Romani. Il primo Dittatore appresso i Romani fu Tito Largio prima Consolo, ma non si sa puntalmente, in che anno, e sotto che Consoli, si sa bene, che essendo la guerra Latina, e Sabina, & havendo congiurato contro i Romani XL. Popoli invitati da Manlio Otacavo Tusculano Genero di Tarquano superbo, il quale stette con lui mentre che fu in esilio, in Roma si ordinò che si creasse il Dittatore. Questa dignità appresso i Romani fu di grand'importanza, e le vecchie scritture testificano, che da loro non si poteva appellare, & che essi facean sangue de cittadini Romani, & che appresso loro era la autorità di tutta la Repubblica. Attribuirono al Dittatore tutte le insegne del Re, & perche egli aveva somma giurisdiction sopra il popolo e la somma potenza, era cognominato Maestro del popolo; onde nacque, che chi aveva alcuna autorità dal publico, quasi che ella procedesse, & nascesse dalla somma podestà della Dittatura, era nominato maestro come da candido candidato. Non era usanza di crear Dittatore, se non quando alla sprovveduta nasceva qualche repente occasione, che avesse minacciato rovina alla città. Da prima non era lecito elegger il Dittatore se non de i Patritii, nondimeno anco questo venne a meno, perche nella guerra che i Romani fecero col popolo Falisco, & con i Tarquinii, fu creato il primo Dittatore della plebe C. Mario Rutilio, il quale elesse per Maestro de cavalli L. Plantio parimente plebeo. Questo magistrato per esser potente, non si poteva ritener piu di sei mesi, & perche egli solena dettar o elegger i futuri Magistrati, però dice Varrone che era appellato Dittatore. Sotto pretesto di cotal magistrato L. Silla, e Giulio Cesare occuparono la libertà, desiderando di schinar a lor potere, l'odioso & infame nome di Tiranno. Abbiamo adunque detto del Dittatore tutto quello che noi habbiamo tratto e trovato.

MAESTRO DE CAVALIERI.

*QUALI* i tribuni de Celeri appresso i Re, tali appresso i Dittatori furono i Maestri de Cavalieri, & si come il Dittatore haueua giurisdictione sopra tutto il popolo, cosi il Maestro de Cavalieri sopra tutti i soldati. Il primo che fusse fatto fu Spurio Cassio creato da T. Largio primo Dittatore. Finalmente l'officio del Maestro de Cavalieri fu tale appresso i Dittatori, quale appresso Cesare quello del Prefetto pretorio.

TRIBVNO DELLA PLEBE.

*LA* cagione di creare i Tribuni fu la diuisione fatta dalla plebe co i padri nel Monte Sacro. Perche fermata la guerra di qua co i Volsci e di là con gli Equi e co i Sabini, & hauendo speranza la plebe che i padri per vna promessa legge la farebbe libera dal carico dell'usure, & vedendo che condano loro, i padri allungauan la cosa, creato Dittatore M. Valerio, per acquetar la sedition popolare, e per conto di vna importantissima guerra, & hauendo egli cominciato ad intercedere per la plebe, & vedendo ingannato se, & la plebe, rinunsiò il Magistrato leuandosi dal popolo che si era indegnato, perche i padri pensata la via di acquetar gli animi della plebe sotto pretesto di giuramento dato da Consoli, si forzarano a strignerli a condurli a guerra di fuori. La plebe hauendolo a male, passò di là d'Aniene, se ne andò al Monte Sacro tre miglia lontano da Roma. Questa cosa dette tanto di spauento a' padri (perche in che modo si sarebbe difesa la Republica spogliata di tutte le cose necessarie se fusse da qualche parte nata vna guerra) che essi mandarono Menenio Agrippa huomo di autorità in quei tempi, e caro a Padri, & parimente alla Plebe, per ambasciadore a comporre la sedition popolare. Costui grauemente sanellando, introdusse la favola delle membra che seron congiura contro il ventre; la onde questa cosa piacque tanto alla Plebe, che egli conchiuse la pace co' Padri, e tra i patti della pace si ottenne che nella città fussero anco i Magistrati Plebei; la onde la Plebe cominciò a quel tempo ad hauer due Tribuni essendo Consoli A. Verginio, e T. Nefusio. Vn'altra volta nata vn'altra separatione ne furono aggiunti tre altri essendo Consoli Appio, Claudio, e C. Quintio. Dopo cinque altri sotto il Consolato di M. Oratio Tulullo, e Q. Minutio; & cosi in questo modo i Romani hebbero dieci Tribuni, l'autorità di costoro crebbe tanto, che ciò che'l Senato ordinaua era valido se i Tribuni approuauano. Essi stauano nella entrata del luogo doue s'adunaua il Senato (perche non era lecito loro entrar nel Tempio) & ciò che i Senatori delibe-

deliberavano, commettevano a Tribuni che esaminassero, & se era bene della Republica, che lo rettificassero, mutando, & aggiugnendo secondo il parer loro, & in segno che fusse stata confermata, aggiugnivano dietro alla scritta la lettera T. Ma intorno alla potenza de i Tribuni s'io vorrò favellarne lungamente, addurrò il parere di Labeone Antistio Iuriconsulto, le cui parole sono queste, si come io ho trovato in Aulo Gellio. Noi leggiamo (dice egli) in una certa lettera di Attio Capitone che Labeone Antistio fu costumatisimo, e dotto di leggi, ma egli era molto desideroso della libertà, & per quella tanto animoso, che essendo Principe al duco Augusto non teneva cosa veruna ferma o buona, se non quel che egli avesse trovato e giusto, e santo nella Romana antichità. Appresso narra che il medesimo Labeone chiamato per un comandante dal Tribuno della plebe, gli rispose per il medesimo comandante. Perche egli comandò a colui che gli fu mandato, che dicesse a Tribuni, che essi non avevano giurisdizione alcuna di chiamar nè lui, nè altri, conciosia che secondo l'usanza de maggiori, i Tribuni avevano podestà di prendere, e non di chiamare. Et che essi adunque venissero, & che comandassero che fusse preso, perche altrimenti non potevano chiamarlo assente. Aulo Gellio afferma che il medesimo è scritto nel libro delle cose humane di Varrone, il qual Varrone essendo Trinuniro, afferma che non fu chiamato dal Tribuno della plebe, & che quando fu Tribuno, che non comandò che fusse chiamato alcuno. La maggiore importanza de i Tribuni fu, che essi intervenivano nelle intercessioni (questo è proibire che da gli altri magistrati non fusse fatta alcuna violenza) e la minore in porger le leggi al popolo, che sono appellate Plebiscite. Nella cui rogatione non interveniva l'autorità de padri, assegnavano le provincie a coloro che vi andavano alla amministrazione in vece de i Consoli, come si vede in Plutarco nella vita di M. Catone, & specialmente nel Tribunato di P. Clodio. Fu parimente osservato, che se i Tribuni tutti in una cosa fussero stati d'accordo, e un solo discordante, quel solo poteva piu che tutti gli altri, & facilmente impediva ogni altro che fusse contrario.

#### PODESTÀ DEL VICECONSOLO.

NON ho trovato cosa veruna di cotal podestà prima che fusse felicemente fatta la guerra da Romani con gli Equi, la qual mise terrore alla città. Perche il Console, che era allhora rimasto in Roma, per meglio adunar genti, e con piu prestezza per l'aiuto dell'esercito rotto, creò in suo luogo il Viceconsole, il quale potesse aiutare il Collega che era assediato. Fu adunque fatto Viceconsole G. Quinto essendo Consoli Albo Postumio

mio, e Spurio Furio, e perche essi erano mandati in vece de i Consoli, però furono appellati Viceconsoli. A costoro fu concessa ogni insegna de Consoli, eccetto che essi non menauano piu che sei Littori quando essi vsauano la lor giurisdictione non ordinaria, ma commessa dal Consolo, benché non molto dopo essi parimente cominciarono ad hauer propria potenza & autorità. Perche allargati i confini dell'imperio, nascendo diuerse cure di guerre, fu ordinato che coloro che vsauano di Consolato nella fin dell'anno fussero Viceconsoli il seguente, & tra loro a sorte duadendo i governi; amministravano le prouincie dell'imperio. Ma in quanto all'autorità loro, narrenderò breuemente quel che io ne ho potuto trouare. Il Viceconsolo non puo essercitar la sua giurisdictione fuor di quella prouincia che gli è toccata per sorte, ancor che ella sia volontaria, come è manometterui, e addottere. Non puo di potenza essercitar giurisdictione alcuna fuor della sua prouincia, ancor che la cosa appartenesse all'amministrazione del Viceconsolo. Et se perauentura la causa è Fiscale, sarà meglio darne il carico al Procurator di Cesare, s'egli condurrà la moglie seco nella prouincia, che meglio sarebbe a non la menare, potrà castigarla di quel che ella harà commesso di male. Et si come non debbe rifiutar le regalie che gli sono donate, così deue offeruare vn certo mezo nel riceuere, perche è troppo inhumano non riccuere mai cosa nessuna da alcuno, si come è auaritia accettare ogni cosa. Ma altre cose mandate in dono il Viceconsolo non le deue accettare. Appresso non puo comperar nella prouincia cosa alcuna, da mangiatine in fuori. Non deue trattare, nè diffinire sommariamente quelle cause che hanno bisogno di diligente inquisitione, o esamina. Ma doue non si ricerca tanta diligenza, come è l'obbedienza de i figliuoli a i padri, e delle parti che i figliuoli chieggono a padri, puo sententiar sommariamente. Puo parimente ammonire i liberti, che sono ingrati a padroni, e fargli frustrare senza consiglio di Dottore, o giudicio ordinario. A chi non ha auocato, per la sua povertà, o per la potenza dell'auerfario, egli puo darlo, mettendo in offeruatione ogni altra cosa, che si suole assegnare (come si dice) col puro, e vero Imperio. Il che significa l'autorità che hanno i Magistrati in punire i delinquenti. Ma perche per le molte faccende il Viceconsolo non puo attendere a ogni cosa, però suole hauer il Legato, del cui vsficio ne diremo alcune cose breuemente.

LEGATI O VERAMENTE AUDITORI  
DE VICECONSOLI.

SOGLIONO i Viceconsoli per la moltitudine delle faccende che lor soprauencono mandare i Legati nelle prouincie, i quali essercitano la giurisdictione

risdizione non come da loro, e per propria autorità, ma che è loro commessa dal Viceconsole, il quale non può ordinarli in sua vece, se prima non sono giunti nella provincia, & se egli auene che al Legato accaggia cosa graue & importante che ricerchi diligenza del giudice, il Legato la debbe rimettere al Viceconsole, perchi' egli non ha autorità di far sangue, nè di battere. Nondimeno può dar giudice a i litiganti e tutori a i pupilli. Il Viceconsole vsaua di restificar la causa commessa, e non hebbe in costume di mandarne il Legato prima che egli si partisse della provincia. Et se per auentura egli morisse nella provincia, il Viceconsole prende in se medesimo la cura che egli haueua viuendo. Et se aueniva che al Viceconsole hauesse bisognato per qualche faccenda importante partirsi dalla provincia, commetteua la causa, come che ella richiedesse la morte di huomo, al Legato.

### EDILI PLEBEI.

Io penso che la edilità plebea sia magistrato antichissimo, è ben vero che io dubito se gli Edili fuerono prima creati che i Tribuni della plebe, ricordandomi che cacciati i Re, & la separatione della plebe fatta nel monte Sacro, che gran parte del popolo Romano stette tanto tempo senza hauer nella Republica alcun magistrato, dal quale fusse difeso. Si vede in Luuo che non molto dopo creati i Tribuni della plebe, essendo morto in una pestilenza vn de Consoli, & l'altro infermo grauemente, che gli Edili plebei presero il carico del Consolo de Tribuni, e l'amministrazione di tutta la Republica. Non dico per questo che allhora si commiasse a crearli, ma perche sia credibile che può esser che fussero molti anni manzi creati. Ma crescendo poi le ricchezze de i plebei di modo, che essi del corpo loro dauano i Dittatori, e i Pontefici, & molte volte vnsero i padri, ottennero che fussero creati due Edili plebei da i padri. Et hauendo comandato a gli Edili, che facessero i giuochi, e che tra i Fasti mettessero i di solenni d'accordo, e gli Edili della plebe hauendo negato, si dice che i giouani Patritij esclamarono loro essere presti a cotale ufficio per honor de gli Iddij se fussero Edili, perche rendute loro debite grazie da tutti quanti, fu ordinato da Senatori, che il Dittatore eleggesse due cittadini Patruu, i quali fussero Edili, essendone autori i padri con gli Squittini. Furono adunque creati due Patruu Edili Gneo Quintio Capitolino, e T. Cornelio Scipione. Ultimamente ne furono creati due altri da Giulio Cesare, i quali essendo preposti a i frumenti, furono appellati Cereali. Trono appresso autori assai degni di fede, che gli Edili sono appellati dalla Ede, cioè Tempj sacri, di che essi haueuano il carico, e la cura. Et perche erano creati de i Patruu,

hauuano nome di Curuli, perche essi erano portati a palagio, o per la terra in carretta, o in lettiera. I plebei, & i Curuli sono tanto noti, ch'io non penso che bisogni narrare altramente le lor conditioni. Gli Edili ordinauano che si facessero le feste publiche, & quello non era poco carico, perche bisognaua che secondo la dignità, e il patrimonio loro spendessero, & di questo ordine è testimonio Cicerone in quei libri, ch'egli intitolò de gli Officij, la doue fa mentione del tempo ch'egli fu Edile, e di Pompeo Magno. Asconio Pediano dice, che essendo Pompeo creato Edile hauendo a sue spese fabricato vn marauiglioso e ricco teatro, oltre i magnifici giuochi che egli vi celebrò, volle che vi fusse vn carro con alcuni Elefanti. Si puo inoltre comprendere che gli Edili fossero preposti alle feste da gli argomenti delle Comedie, i quali sono notati col nome di quelli Edili, sotto il cui magistrato furono recitate e fatte. Gli Edili hanno cura che tutti gli huomini sedendo obseruino l'ordine delle dignità loro. Valerio Massimo scrisse, che Attilio Serano, & Lucio Scribonio Edili furono i primi che nel sedere diuidessero il Senato dalla plebe. Et se vn comperatore era dal venditore ingannato, togliendo bestiame infermo per sano, ricorreua per aiuto allo Edile. Hauenano cura che le fosse publiche, gli acquedotti, & ogni altro edificio stesse netto, e pulito. Finalmente cio che era vitioso sotto nome di buono, e ciò ch'era fracassato, e rotto per intero, s'apparteneua a gli Edili.

DIECI HUOMINI CREATI PER CONTO  
DI PORTAR LE LEGGI A ROMA.

NON era lecito a Magistrati della Republica leuare i dieci huomini del gouerno, i quali si dice che furono creati per questa cagione, che mouendo la plebe ogni di nuouo tumulto, si per crear Magistrati del corpo loro, & far leggi per liberarsi dalle vsue, & per contrattar matrimonij co i padri, & si per la legge delle possessioni, & per questo mettendo sossopra le cose e humane, e diuine, & desiderando leggi comuni, accioche non vi fusse luogo all'inuidia, fu conchiuso che si arrecassero nella città leggi di fuori. Furono adunque mandati ad Athene tre Ambasciatori, i quali portassero leggi scritte da Solone, e in parte vedessero i costumi, & l'usanze delle altre nationi. Questi furono Spurio Posthumio Albo, Aulo Manlio, e Publio Sulpitio Camerino. Costoro, tre anni dopo la partita loro, portarono le leggi scritte; la onde perche elle fussero e riuedute, & dichiarate, & ampliate, crearono dieci huomini con gli Squittini delle Centurie, & diedero loro auctorità di acconciarle & vederle. Questi dieci furono Appio Claudio, T. Genutio, P. Sestio, L. Veturio, C. Giulio, Aulo Manlio, P. Sulpitio, P. Curiatio, T. Romulo, Spurio Posthumio, & vollero che dal parer di costoro

costoro non si desse appellatione alcuna. Quell'anno adunque fecero dieci tavole, & le mostrarono, accioche elle fussero da tutti vedute, dando autorità alle genti che potessero emendarle, correggerle, interpretarle, & giudicar quel che a loro paresse, promettendo di esser patiti a tutto quello che essi havessero udito. Ma poi che elle furono a bastanza vedute, le scrissero in iscritto, & le publicarono, & insieme rinunziarono il Magistrato. Ma essendo nata una comune opinione, che se si fussero aggiunte due altre tavole, che le Romane leggi sarebbono state perfette, un'altra volta fu fatto Squittino, & in luogo de' primi ne crearono altri dieci. Allora Appio, al quale fu commesso di adunare il Consiglio, contra il dovere, & contra ogni buona usanza, si elesse da se per uno de' dieci, & i collega furono M. Cornelio Maluginense, M. Sergio, L. Mmuto, Quinto Fabio Vibulano, Q. Petilio, Tito Antonio Merenda, Cesio Duilio, Spurio Opio Cornico, & M. Robuleio. Costoro desiderosi di dominare, il decimo quinto di Maggio comparvero superbamente in piazza con dodici scure per uno, interpretando che questa cosa non importava molto, essendo essi creati senza appello, o provocatione. Dicono adunque che al primo apparire vennero in presenza del popolo a sembianza di dieci Re. E' cosa incredibile a pensare quanto questa cosa mettesse spavento alla città, & non si ingannò molto, & non fu vana la tema. Essi cominciarono a divenir crudeli, & libidinosi con la plebe. Non era cosa che appresso loro non si trattasse piu tosto per favori, e per grazie che per ragione, & per dovere. S'accordavano insieme in casa di quello ch'essi poi pronunziavano in publico, o intendevano di fare, s'alcun s'appellava al Collega, si partiva da lui con tanta sodisfattione, che assai meglio sarebbe stato non haverli appellato dal primo. Fu opinione ch'essi tra loro fussero accordati, & confermassero con giuramento di non lasciar mai fare il consiglio, & di tenere in perpetuo quel Magistrato ch'essi havessero, occupando l'imperio. Sotto questa conditione passò la maggior parte dell'anno, in tanto furono aggiunte due tavole alle dieci, nè vi restava altro da fare, se non publicarle col mezzo de' gli Squittini Centuriati. Fatto questo, & l'anno essendo passato, & non si facendo mentione alcuna di Consiglio, la Plebe cominciò a lamentarsi della perdita di libertà, & a muover tumulto. In tanto venne la nuova che i Sabini, & gli Equi mouevano a Romani la guerra. La onde si riflette alquanto, & i dieci huomini adunate le genti, e fatto esercito, andarono alla guerra, e mentre che si combatteva con diversa fortuna, Appio Claudio, uno de' dieci, che era rimasto a governo della città, innamorato d'una vergine plebea, ordinò un trattato, col quale egli la potesse acquistare. Il padre della fanciulla, il cui nome fu Lucio Virginio, & che nella guerra havena assai bono luogo, & da suo pari, havena sposata la figliuola ad un certo lei-

lio, huomo Tribunitio. Appio tentando questa giouane con preghi, e con premi, & non potendo hauere il suo intento, riuolse l'animo alla crudeltà, & alla superbia, & commesse a M. Claudio suo familiare, che essendo egli in Tribunale a render ragione, affermi che la fanciulla sia sua schiava; & la chiegga; promettendo di dare il torto a tutti coloro, che haueressero prouato lei esser libera: Presa adunque occasione lo scelerato ministro della libidine, M. Claudio prese la fanciulla che passaua per piazza, appellandola sua serua, e figliuola di serua, & comanda ch'ella lo seguiti, mostrando di condurla per forza s'ella indugiana. La fanciulla vedendo la forza, insieme con la sua nutrice, cominciò a chiamar soccorso, perche vi vennero molte persone difendendola da Claudio, ma egli diceua che non vi haueua luogo il tumulto, & che egli era impedito dalla sua giurisdictione, & che se non lo credeuano, andassero insieme in giudicio. Quini giunti al Tribunale del Pretore, dice Claudio, che la fanciulla è nata in casa sua, & che ella gli fu rubata, & sotto nome di figliuola trasportata nelle case di Virgilio. In questo mezzo lo pregaua che sententiasse che la schiava andasse col suo padrone, perche cosi era il douere. Appio haueua dato quest'ordine, accioche non paresse che senza esaminar la causa, si sententiasse schiava di Claudio. Furono chiamati i difensori della fanciulla, i quali diceuano che era cosa iniqua trattar de figliuoli mentre che il padre era assente per cagion della Republica, & allegando cose altre simiglianti, sopraggiunse Icilio marito della giouane, & Numidio suo Auolo. Et gridando Icilio, & facendo rumore, & dicendo molte cose intrepidamente, come colui che era animoso & huomo aspro, fu fatto comandamento da vn Littore per commessione di Appio che egli si partisse di quindi. Ma resistendo con animo acceso, e costante, & correndo al rumore infinita moltitudine di Romani, Appio accioche per la moltitudine non nascesse qualche nuouo accidente, fece dar s'urta che la fanciulla il dì dietro verrebbe in giudicio. In tanto fu portata la nuoua al padre, & chiamato, il quale giunto in Roma, tutto malinconico e mesto, menò la figliuola in giudicio con alquante matrone. Grida, & chiama soccorso e ragione, e lamentandosi empie ogni cosa di querele, e di voci. Il medesimo fa Icilio marito, il medesimo fa la fanciulla sposa, & le donne. Appio ostinato contra tutte queste lamentationi, monta sul Tribunale, & sentenza che la fanciulla sia schiava. Questa cosa riempì tutti gli ascoltanti di marauiglia, & Claudio si mosse per prender la fanciulla, & menarsela, quando il padre riuoltatosi ad Appio, tutto dolente disse. Io ho sposata la mia figliuola ad Icilio, e non a te Appio, la ho nutrita, & allenata, perche ella vada alle nozze, et non allo stupro, ma io ti prego che tu perdoni al paterno dolore, se ti pare ch'io ti offenda, concedimi almeno che in presenza della fanciulla io domandi  
 alla

alla balia se io sono suo padre, o no, acciocche ritornando la verità, io mi par-  
ta di quindi con l'animo piu riposato. Separata adunque la figliuola sotto  
pretesto di volerla domandare, prese un coltello d'un beccajo, & pietosa-  
mente uccise la figliuola, che piu le genti commosse da questo caso, &  
sdegnate corrono in piazza. Et Appio vedendo il tumulto, per asscurarsi  
della vita inuolupparosi il capo per non esser conosciuto, si fugge. La plebe  
prendendo da questo occasione di ricuperar la città prende le arme, e fatto  
capo Virgilio, se ne va nel monte Aventino. L'altro dall'altro lato, solleva  
nell'esercito i soldati, & a esempio della plebe creano dieci Tribuni mili-  
tari, e con grande esercito s'auano a Roma, accompagnandosi all'altro  
esercito. Et fatto questo, la plebe armata deliberò d'andarsene, chi heb-  
be poter per l'età, & per la sanità, si partì con la moglie, e co' figliuoli.  
I dieci huomini forte sbigattiti per tanti movimenti, adunano il Senato con-  
tinuamente; consultano quel che sia da fare per salute della Republica.  
Ultimamente dopo molti, e diuersi pareri, & dopo molte riprensioni fatte  
intrepidamente da alcuni de' Senatori a' dieci huomini, appellandoli dieci  
Tarquinij, affermarono i dieci di rimettersi in podestà de' padri, per che  
fussero difesi da ogni danno, & da ogni ingiuria che potesse esser fatta lo-  
ro, e insieme concludono che si mandino Ambasciatori a comporre, &  
ad acquetare il rumore. Mandati adunque M. Oratio, & Lucio Valeria  
huomini di grande autorità, & buoni, trattano con la plebe della condi-  
tione della pace, la plebe tra le conditioni della pace domandaua che fusse  
dato la meritata pena a' dieci huomini, che fu dagli ambasciatori con assai  
buone parole disuasato alla plebe. Ella adunque fu contenta che fossero da-  
ti loro i consueti Tribuni, & che il gouerno ritornasse, si come per adietro,  
al Consolato. In questo mezzo i dieci huomini rinunziarono il Magistra-  
to. Et si fanno gli Squittini per creare i Consoli, & i Tribuni. A que-  
sto modo creati, & cacciati i dieci huomini, tornò lo Stato alla sua prima  
forma del gouerno.

### PREFETTO DE' FRUMENTI.

PERCHE si tratta dell'auttorità, egli è ragionevole che noi dica-  
mo qualche cosa del Prefetto de' frumenti, che si solena a quei tempi crea-  
re fuor del solito ordine. Non trono cosa alcuna di questo Magistrato,  
se non quel tanto che fu sotto il Consolato di Appio Claudio, & P. Serui-  
lio, che fu quell'anno che Tarquino Superbò morì appresso Aristodemo  
tiranno. Si dice che a quel tempo nacque contesa tra Consoli per la de-  
dicatione del Tempio di Mercurio, la qual finalmente fu acquetata con  
questa condutione, che colui che dedicasse il Tempio a Mercurio, colui fusse

preposto a i frumenti . Il popolo concesse la dedicatione a M. Pletorio Ca-  
 pitano della prima squadra , non tanto perche lo meritasse , quanto che per  
 ignominia de Consoli che non si portavano rettamente nel Consolato . Ma  
 non veggendo io questa cosa cosi chiara in Luio , si come io credo che sia er-  
 ror di coloro che hanno scruto cosi manifestamente , ho veduto che non  
 molto dopo fu fatto Prefetto de i frumenti L. Minutio . Questo Magis-  
 trato era necessario ne tempi difficili , quando mancava il frumento , & che  
 si vendeva caro . Era la cura loro di procurar da tutti i lati frumenti , &  
 comandavano a chi ne avevano piu che non s'richiedeva alla famiglia , &  
 alla casa , che lo vendesse , imponendo giusto pretio , & facendone condur  
 di fuori . Per opera di questo magistrato poi volse il popolo Romano essen-  
 do a mal termine intorno a frumenti , è stato aiutato . Havendo questa  
 austerità , & questo Magistrato di che noi trattiamo Pompeo Magno , &  
 volendosi partir di Sicilia con quantità di frumenti per condurli a Roma ,  
 & dicendo i marinai che non era tempo da mettersi in mare per la tempe-  
 sta , si disse che disse quelle salustiane parole alla Republica , cioè . Egli è ne-  
 cessario navigare , ma non è necessario vincere . Venne poi la cosa de i fru-  
 menti in tanto favore , e in tanta austerità , che tutte quelle persone che  
 non erano idonee , nè ammesse ad accusare in altro caso , in questo solo era-  
 no ammesse , come le meretrici che sono infami , e simiglianti persone , e an-  
 cora beggidi si osserva . Ma basti haver detto fin qui del Prefetto de grani .

## TRIBUNI DE SOLDATI, E DELLA PODESTÀ CONSOLARE.

**P**ER le molte dimissioni da padri fatte dalla plebe, a quali domanda-  
vano, che anco del corpo loro fussero creati i Consoli, & per la guerra di  
fuori non volendo la plebe amministrarla, & dar le leggi a padri, furono  
costretti a cedere a gl'amicci di fuori, o cedere a i cittadini. I primi tra  
i padri erano discordanti da coloro che erano di parere che si creassero i Tri-  
buni della plebe sotto pretesto di patti. La onde per questo si ridusse la  
cosa che per rogazione di Camillo i padri lasciarono creare i Tribuni, che  
erano in luogo di Consoli tanto della plebe, quanto de i padri indifferen-  
temente non mutando cosa alcuna de Consoli. Furono creati tre Tribuni con  
potestà Consolare, i quali essi chiamarono militari, & questi furono ordi-  
nati per diverso numero. Et alle volte furono venti, alle volte piu, & alle  
volte meno; ma i tre primi furono questi, A. Sempronio, Amacino, L.  
Artilio, e T. Cecilio tutti Patrii, & la plebe fu contenta, perche gli par-  
ve che la volontà loro fusse ottenuta. Et allhora si venne dal Consolato a  
i Tribuni militari con potestà Consolare, quando M. Genucio, e P. Oratio  
lasciarono

lasciarono il Consolato, & appresso a cotai Magistrato ( si come ne mostra il nome ) era quella medesima autorità che hannoano i Consoli, mutati solamente i nomi, & impacciandouisi la plebe.

## CENSORI.

ESSENDO passati molti anni per le molte guerre, & per le sedizioni civili, che in Roma il popolo non era stato aggrauato di censi, o di tasse, o lustrato, cioè ogni cinque anni riscosso le gabelle, & fatti i sacrificij secondo la vecchia usanza, accioche questo carico non si desse a Consoli soprastando guerre di molta importanza, fu ricordato tra Senatori, che bisognaua creare vn Magistrato per cosa molto importante, e non appartenente al Consolato, al qual Magistrato si desse la cura de Notai, delle prigioni, de libri, delle tauole, delle leggi, & de censi. Crearono adunque due Censori Papirio, & Sempronio, & furono per il censo appellati Censori, essendo Consoli M. Gegario Macerino, & T. Quintio Capitolino. Es fu ordinato che questo Magistrato durasse cinque anni, il qual tempo fu poi mutato per l'insolenza de Censori, & ridotto ad vn solo Manerzio Emilio Dittatore sotto il Consolato di Giulio Vergilio, & M. Appia. E' marauiglia a considerare quanto questo Magistrato accrescesse di potenza essendo nato di cosi debil principio. Egli venne a tanta altezza, che nella sua autorità consisteano i costumi, & la disciplina Romana, il Senato, il gouerno de Cavalieri, la giurisdizione de privati, & i datij de publici luoghi del popolo Romano. Allegando in Senato, eleggendo il Principe del Senato, riscotendo il censo, celebrando il lustro, aggiungendo i buoni, & leuando quei del Senato, ch'essi giudicauano indegni, come si dice che fece Caio Fabritio, che essendo Censore rimosse dal Senato P. Cornelio Ruffino Patritio; perche egli haueua posto in vn desinare dieci libbre d'argento in tauola, & Marco Catone può dal Senato il fratello di Caio Plaminio, perche pregato da vna meretrice, che facesse tagliar la testa a vn prigionero (perche egli era a quel tempo Viceconsolo in Gallia) obbedì. Che dirò io della consuetudine de Censori intorno a gli auertimenti di tutte l'altre cose? Essi togliendo i caualli, & l'armi a i troppo corpulenti & grassi soldati, & che si dilettauano de gli odori, & di vestire attillato, gli notauano d'ignominia, & gli rimoueano dall'essercito. Essendo venuto vn Cavalier Romano splendidamente vestito, & bene in ordine col cauallo male in assetto, & tanto magro che gli si vedeano gli ossi, e le coste, & rincontrando per la terra i Censori, e da loro domandato, perche cagione fusse cosi ben adornato & sì rosso e grosso nel viso, & il cauallo cosi squallido e magro, rispose il Cavaliero. Perche io medesimo ho cura di me, & mi gouerno,

Et Statio mio seruo ha cura, e governa il cauallo. I Censori, perche parue loro che questa risposta non fusse cosi riuerente, lo notarono d'ignominia. Notarono parimente vn altro cittadino che hauena sbaugliato piu forte che non si suole, quasi gridando colà doue essi dauano audienza, ma hauendo inteso che non era auenuto per poca modestia, ma perche egli era infermo, subito gli scancellarono la nota. Intrauenendo i Censori alla celebratione d'alcuni sponsaliti, e secondo l'usanza domandando al giouane, se egli prendea moglie di sua volontà, e s'egli era contento, et egli rispondendo che la prendea perche suo padre glie lo comandaua, fu cacciato di quindici, e notato d'ignominia. Perche essi giudicauano che fusse molto disdiceuole alla Maestà loro, che nel cospetto della Censoria seuerità, vn huomiccino lo, vn pazzarello, cosi ridicolosamente hauesse risposto loro. Si potrebbero dir molte altre cose a queste simiglianti pur di questa materia, ma le lasceremo a dietro. Non lascierò già di dire che si giudicaua che s'appartenesse alla religione, quando che essendo morto vno de due Censori, l'altro era bastante a tenere il luogo del morto. Ma fu dopo ordinato, che morto vn Censore, l'altro rinunziasse l'ufficio, e se ne creassero due altri di nuouo. La cagione di questa osservanza fu che in quello che i Galli presero la città essendo morto vn Censore, fu sostituito l'altro in suo luogo. Parue che fusse male augurio, et fu ordinato per legge in perpetuo, che non fusse fatto mai piu. Già non essendo lecito se non creare i Censori de i padri, fu anco mutata questa usanza, si come ogni altra, e furono indifferentemente creati. Fu anco dato cura a Censori, che imutassero il modo all'usare.

TRE HVOMINI CHE CONDVCEVANO  
LE COLONIE.

GLI Arcini, e gli Ardeati, hauendo piu volte combattuto insieme de confini tra loro, e Stracchi dalle guerre, dalle occasioni, e dalle rouine, rimisero questa lor causa al popolo Romano, et lo fecero giudice. Essendo adunque venuti gli Ambasciadori dell'una, e dell'altra città per pregarlo, fu fatto il consiglio, et dai Magistrati su rimessa la cosa al popolo, la onde ne nacque grauissima contentione; perche già hauendo eletto tre testimoni, et hauuto il carico dell'impresa, si leuò P. Scaptio plebeo vecchio d'età, e disse. Consoli, s'egli è lecito ragionar della Republica, io non potrò mai soffrire che il popolo errin questa causa. Ma i Consoli ridendosi di lui, come di huomo rimbambito, et non lo volendo ascoltare, et egli gridando che vna causa cosi publica era tradita, e nascosa, fu rimosso da vn de Littori per comandamento de Littori. Egli s'appella a Tribuni, et a loro introdotto disse ch'egli hauena nouantatre anni, e che si ricordaua che quei  
campi,

campi, de quali quei due popoli contendevano insieme, non erano ne dell'uno nè dell'altro; ma di Coriolano, & ch'egli a quel tempo hauena militato con lui, & che presi i Coriolani quei campi per ragion di guerra erano diventati del popolo Romano, & che per questo egli persuadema il popolo che non volesse così ingannarsi in vna sua causa. Mosse non tanto l'autorità di costui, quanto la commodità; & l'uso de campi, & tanto gli valse la podestà Tribunitia, che essendo notificato al popolo questa cosa, fu fatta vna legge, per la quale i campi cedevano al popolo Romano. Questa cosa diminu grandemente la maestà, & la reputatione della Rep. Romana, & furono molto biasimati, e infamati i Romani dalle vicine gèti, e dalle città che confinavano con loro. I padri hebbero a male questo fatto, & non molto dopo facendo egregiamente giudicio de gli Ardeati contra i Volsci in aiuto, e desiderando di scancellar così infame sentenza, come fu quella, fecero vna deliberatione, che conciosia che la città de gli Ardeati per le guerre civili era ridotta in man di pochi, e con pochi habitanti fussero scritti. Coloni, o mandati per cagion d'aiuto contra i Volsci. Questa cosa essendo detta al popolo, e piacendogli molto piu che fussero scritti i Rutuli che i Romani prima che questi campi acquistati con così infame giudicio fussero assegnati, da capo si venne a gli Ardeati. Et furono creati tre huomini per condur la Colonia, Agrippa Menenio, T. Cnullo Succulo, e M. Eburio Elna, & non niego che questo Magistrato non potesse esser anco stato creato da i maggiori, ma basta ch'egli ha principio altro & notabile. Apparteneua a questo officio diuidere i campi alle nuoue Colonie, disegnare le città, compartire i luoghi a chi voleva fabricare. Distinguer la città in commodi regioni, & strade, ordinandole, & componendo la Republica a guisa d'un'ottimo, e ben composto tabernacolo.

## P R E T O R I.

PER le continue guerre civili, & seditioni, vinti i padri dalla plebe, & hauendo conceduto che si creasse l'uno de Consoli della plebe, si riserbarono solamente questa aperta strada al Consolato, concedendolo la plebe, che fusse creato vn sol Magistrato de i padri, & fusse appellato dall'esser preposto Pretore, il quale dopo rendendo ragione a quei della terra, fu detto Urbano da Vrbe, che è la città. Appresso questo Magistrato fu tale l'autorità d'ogni privata & publica giurisdictione, che egli hauena potere di fabricar nuoue leggi, rimouendo le vecchie. Vltimamente accrebbe tanto la costui autorità, che ciò che il Pretore comandaua, per honore era chiamato legge honoraria. Furono concesse al Pretore le insegne Regali, & quasi gli apparati Consolari, ma non piu che sei Littori;

Et la sella Curule, Et ogni altra. Et quantunque i Pretori usassero sei Littori, trouo in Plutarco, che Paolo Emilio Pretore andando in Iberia ne hebbe dodici. Il Pretore usaua i caualli, Et la veste bianca. I Romani vestiti di bianco andauano alla Staffa, come dice Giouenale. Vltimamente venendo da ogni parte infinita moltitudine a Roma di forestieri, Et non bastando per le molte faccende vn Pretore, ne fu creato vn' altro, il quale fu detto Peregrino, perche egli ascoltaua le cause de peregrini, cioè de forestieri. Ma crescendo l'imperio, venne il numero loro a tanto, che qualche volta vi furono diciotto Pretori che rendeano ragione. Et perche egli era inconueniente che la sera i Magistrati andassero in publico, furono ordinati cinque huomini di quà dal Tenere, Et di là, i quali poteuano essere in luogo di cotal Magistrato. Ma poi presa che fu la Sardinia, Et la Sicilia, e la Spagna, Et la Prouincia Narbonese, furono creati tanti Pretori, quante furono le prese Prouincie, acciocche parte fussero preposti alle cose della città, Et parte a quelle delle Prouincie. Dopo Cornelio Silla aggiunse il tormento publico, come a falsarij, a patricidij, a malefici di veleni, Et aggiunse quattro Pretori. Caio Giulio Cesare ordinò due Pretori, Et due Edili, i quali fussero preposti al frumento, Et da Cerere gli appellò Cereali, Et così furono creati dodici Pretori, Et sei Edili. Appresso il diuo Augusto ordinò sedici Pretori, Et dopo Claudio ne aggiunse due, i quali rendessero ragione de i fidecommessi, de quali vno ne tenè Tiberio. Il diuo Nerua ne aggiunse vn' altro, il qual rendesse ragione tra il fisco, e i privati. Et così diciotto Pretori rendeano ragione nella città. Et tutte queste cose s'osservano quando i Magistrati sono in Roma, ma quando vanno in viaggio, ne resta vno per render ragione, Et questo è appellato Prefetto della città, il qual Prefetto già s'ordinaua. Dopo ne fu introdotto vn' altro delle serie Latine, il quale era creato ogni anno vacando gli altri Magistrati, i quali tutto, richiedendolo il bisogno delle soprastanti guerre, costumarono commettere altrui la loro giurisdictione, eccetto il Prefetto della terra, che rimaneua nella città.

CINQUE HVOMINI DISPENSATORI.

ESSENDO per la maluagità de gli usurai, quasi sepolta, e rouinata la plebe Romana per la gran somma de i debiti, Et tentando piu volte i Principi della plebe rimediare a così fatta difficultà, inchinati finalmente gli animi tutti a concordia, a questo concorrendo coloro che erano allhora Consoli rinuolsero il pagamento de i debiti alla cura publica. Furono adunque creati cinque huomini, i quali dal dispensamento della pecunia furono appellati Mensarij. La notabile equità di costoro, e la gran diligenza

meritò

merito che i lor nomi fussero celebrati per tutti gli annali . Furono costoro C. Duellio, P. Decimo, M. Papirio, Quinto Pompilio, e T. Emilio, i quali trattando così grave & importante materia, souennero sempre l'una, e l'altra parte importuna con modestia, e con poca iattura, e tale fu la loro cura, e si fatta, che non solamente non fecero ingiuria ad alcuna persona, ma nessuna delle parti si lamentò di loro, dissolvendo tanto gran peso di debiti.

TRE HOMINI PER CONTO DI ORDINAR  
LA REPUBBLICA.

SE si ricercherà il principio del Trionvirato per conto di ordinar la Repubblica marce che Cesare Augusto l'ordinasse con M. Antonio, e con Lepido, credo che non si trouerà altrimenti appresso i Romani: Io non mi ricordo hauer mai veduto questo officio tra le cose Romane, la onde io non so se io debba connumerarlo tra Magistrati. Conciosia che io giudico che quella autorità che l'uomo si prende sopra l'autorità del Senato per dominare, sia più tosto degna di nome di tirannide che di autorità, o di magistrato. Ma come la cosa si sia, si veda che essendo Giulio Cesare vicino al Senato da uolere, che uenisse con Cassio, e Bruto, e parendo che Antonio con tutto il suo studio ualosse conper la Repubblica, che diuenne Principe dell'Occidente, e subito desideroso di disputar, battendo Cicerone, Bruto, & tutti gli altri di quella fazione che gli era contraria, gli sforzò a partirsi di Roma. Et Ottauiano, che era stato scritto herede nel testamento di Cesare, ritornato d'Asia Cicerone, e tutti gli altri di quella fazione, ricorsero alla potenza di Ottauiano, la onde nacque, che essendo costretto Antonio a partirsi di Roma, fu dal Senato giudicato inimico, essendo alla sua rotina mandati Hirco, e Pansa Consoli, e Augusto co i fasci, e appresso a Modena, lo fugarono. La onde disperato ogni cosa Antonio, suppliche uolmente rifuggì a Lepido; dalla cui potenza aiutato, astringe Ottauiano che aspiraua alla Signoria, a far patto e compagnia, quella compagnia, cioè, per la quale si conchausero tanti homicidi, tra i quali destinati alla morte Cesare concesse Cicerone a M. Antonio per Lucio Cesare zio del medesimo M. Antonio. Essi adunque facto pretosto di più Magistrato, esercitando la tirannide, si appellarono tre uomini per conto d'ordinar la Repubblica. Ma si uide pos doue era l'animo loro inebriato, habbendo messa in scompiglio, e le cose humane, e diuine: Essi tra loro consumate tutte le lor ricchezze, e ogni potere alla fine solo Cesare ottenne ogni cosa, & essendo solo, ottenne il Trionvirato intorno a dieci anni, come apparisce in Suetonio Tranquillo.

P R E F E T T O P R E T O R I O .

Q U A L I furono i Tribuni de cavalli, Celeri, appresso i Re, o i Maestri de Cavalieri, appresso i Dittatori, tali furono appresso Cesare i Prefetti Pretorij. Essi dopo Cesare tenendo il secondo luogo, & essendo soprastanti a corregger la publica disciplina, tanto crebbe l'auttorità loro nata da basso principio, che essendo per alquanto tempo lecito appellarsi dal Prefetto Pretorio, essendani l'ordine come si doveva appellare, fu per voler del Principe levata l'appellazione da cotai Magistrato. Perche il Principe si pensò che coloro che venivano a cotai dignità, per la lor singulare industria, havendo rispetto alla sua splendida dignità, che essi giudicarebbero come s'ei fossero lui. Ma questa auttorità fu altro privilegio, che i minori d'età da costui sentenziati, non possono haver scusa, e difendersi come da tutti gli altri Magistrati.

A L C U N I A L T R I M I N O R M A G I S T R A T I .

T R O V O che un'altra sorte di Magistrato fu resa ragione nella città di Roma, Perche essendo dagli altri Magistrati rimesso il carico di far le guerre a Pretori, furono creati dieci huomini, i quali rendevano ragione tenendo il luogo de Pretori tutto quel tempo che essi dimoravano da fuori, & furono appellati Magistrati da giudicar le liti. Si dice che in quel medesimo tempo furono creati quattro huomini, i quali avevano il carico delle strade, & tre altri sopra l'oro, e l'argento, i quali attendevano alle monete, & alle cose della zecca.

P R E F E T T O D E L L A C I T T A .

I L dino Augusto stimando che la salute publica non s'appartenesse ad altra persona che a lui, ordinò sette squadre ne luoghi piu bisognosi della città, acciò che elle potessero con prestezza riparare al fuoco, & a gli incendi, che avengono de l'ordine fatale, che ogni due regioni della città erano commodamente guardate da una sola squadra, essendo capi della squadra i Tribuni, e di tutti il Prefetto della guardia. Et quantunque appresso i vecchi Romani fusse consegnato questo carico a tre huomini di nome, a gli Edili, e a i Tribuni, nondimeno in un medesimo dì pati piu incendi, a quali non si poteva così riparare, come richiedeva il bisogno, giudicò Cesare Augusto, che fusse ben fatto creare il Prefetto della guardia. Si

agitano adunque le cause de gli incendi; dai ladri, de i ruffiani impazzi al  
 Prefetto se peraventura la persona del delinquente non è tanto atroce, &  
 tanto scemoza che bisognar rimetter la causa al Prefetto della città. Et per-  
 che molte volte ne sono i fuochi per colpa de gli habitatori, o che sia frastu-  
 coloro che non habbero diligenza al fuoco, o che gli riprende con severa  
 ammonitione rimettendo il frastuono. Et se egli apparir di rottura in buo-  
 go, oue il padre di famiglia tenga le sue cose più care, & diretto, o d'anni-  
 tri, si caratteri il giardino impazzi a così il magistrato. Et così scrivesse d'ab-  
 bo Augusto ad Erubio che scrisse al Prefetto. Et disse che vorrei grandi, si  
 apparteneua questa causa a lui. Inoltre è da sapere, che bisognaua che il  
 Prefetto della guardia vegliesse gran parte della notte; & armato con la  
 lamierne andasse per la città, preceduto alle genti che han sero cura al suo  
 co, & a gli incendii. Et che uasiano venga a qua in casa, acciò che sopra-  
 uenendo il caso, si possa ricorrer presto al rimedio. E parimente giudica  
 di coloro, che per precario ne bagarri non sono altri profumata nelle casse,  
 & se si perdono qualche cosa, al giudice rende ragione dando il tormento.

DUE HOMINI PER CONTO DI MASSI-  
 tar l'armata, & d'altri altri Magistrati minori.

**NOI** volentieri lasciare a dietro i due buomini, che offesero suo l'armata, non ti partendo che fusse Magistrato di molta importanza, se Lino non ti bavesse ricordato che non bisognava iacerli: Perchè l'anno, nel qual l'Appio Claudio, che poi fu cognominato Ciccio, fu Censore, offendo Consoli M. Valerio, e Publio Dettio, cominciarono ad esser dati per il popolo due imperi, come dice Lino, appartenenti ambidue alla Repubblica, uno che i Tribuni de' soldati fussero creati in quattro Legioni, i quali poco mancati lasciati; furono beneficio del Dittatore, & de' i Consoli. Diedero questa rogatione i Tribuni plebei L. Attilio, & Cao Mario. L'altro Imperio fu, che il medesimo popolo ordinasse due buomini per ristaurare, e per assiettar l'armata di mare. Risertì questa deliberatione M. Dettio Tribuno della plebe. Non moltò tempo dopo queste rogationi furono creati i tre buomini di notte, a quali (si come io penso) ne tempi difficili delle guerre, e delle seditioni civili, fu commessa la cura delle navi, e delle Guardie da far per li soldati. Fu appresso dato alla lor cura, che essi procurassero che la notte non si tumultuasse, o si facesse quistione; & che conservassero in quiete la terra. Ultimamente le parti di costui Magistrato furono concesse al Tresetto della concordia: I nomi medesimi de' questi Magistrati dimostrano a che cura essi erano preposti, & Lino autor di questa cosa non ne dice più oltra, appresso gli altri non è fatta mentione alcuna.

DE PROCURATORIBUS CAESARIS

Ci resta in questo ultimo luogo, che noi ragioniamo alquanto del Procurator di Cesare (costui è giudice tra Cesare, e il popolo Romano) quantunque sia per usanza introdotto, che la principale alterza, dalla quale procedono le leggi, i senatusconsulti, e i Magistrati non sia sottoposta alle leggi, alla quale ella è presidente e preposta; Et perche egli non è possibile trovar chi sia maggior dell'Imperatore, che possa tra il privato, & lui render ragione, & non essendo il dovere, che il Principe sia giudice in propria, e sua causa, fu ordinato che si creasse un Magistrato, il quale tra Cesare e le persone private hauesse da giudicare, e fu appellato Procurator di Cesare. A questo Magistrato è concessa ampia licenza, di modo che tutto quello che egli amministra delle faccende Imperiali, è così fermo, e così ratificato, come se il medesimo Cesare lo hauesse fatto. Ma se il Procuratore aliena cosa dell'Imperatore come sua propria, per questo non si giudica che l'Imperatore la habbia alienata. Allhora aliena, quando lo fa con consenso di Cesare. Finalmente se egli tratta o vendita, o donazione, o patto, non fa nulla di buono. Perche egli ha carico non di alienar le cose di Cesare, ma di far le faccende di Cesare diligentemente. Egli principalmente ha questo carico, che se un seruo di Cesare è ordinato herede in qualche testamento, egli comanda che succeda nella heredità, e quella heredità di ragione è di Cesare, perche ciò che lo schiavo acquista, l'acquista al padrone. Ma se sarà herede Cesare, & il Procurator si mescoli nella ricca heredità, ne fa herede l'Imperatore. Ma se quei beni che sono stati lasciati a Cesare, non vi sono, deve procurar di modo che l'Imperator non patisca. Perche egli deve diligentemente ricercar la volontà dello istituto nel ripudiare, o succedere. Questo Magistrato non ha potestà di

confinare. Ma noi habbiamo horamai a bastanza trattato del Procurator di Cesare, e di tutti gli altri Magistrati Romani, che sono stati dal principio della edificazione della città, fino a tempi di Cesare Augusto. Il nome di Presidente e generale, conciosia che i Viceconsoli, i Legati di Cesare, & tutti i Rettori che governano Provincie, come che siano Senatori, sono appellati Presidenti,

IL FINE DEL DVODECIMO LIBRO.

DEL



# DEL GOVERNO

## DELL'E

### REPUB. SVIZZERE.



LIBRO TERZO DECIMO.



**S**SENDO i Suedi, & i Frigoni cre-  
 scuti in così gran numero ch'il paese  
 non gli poteva più capere, si mosero in-  
 serme per tutta Suedia, & mille cinque-  
 cento Frigoni, tutti huomini atti alla  
 guerra delle donne in fuori ch'anda-  
 ron con loro, le quali furono in nume-  
 ro grande. Questi venuti sul Reno  
 per passarlo furon tenuti da Galli,  
 & perche essi passarono che fossero una  
 terra di brigantiu sbandati, conosciu-  
 che essi dormivano senza araguardar gli alloggiamenti et le guardie. Ma  
 poi che i Suedi s'indero che i Galli non gli poera non facean conto di  
 costoro, vedendogli trascurati, gli offesero, & ne ammazzar-  
 rono un gran numero. I Galli scemurà la rotta, mandarono a chiedere  
 ciò che essi voleuano, su' rispostò loro che non era uana, altro che luoghi  
 fermi da poter habitar, & che essi habebbon tal o alcuna parte incute che  
 era in quei paesi, perche non era uana, ma uana di cacciar nessuno di  
 casa sua. La lor hor era demandata a banda, & assomero da Galli, non  
 ebbe palli, & colti, le fonti, & tutta quella parte, che essi possogono hoggi.  
 Hebbero in questo viaggio tre capitani, Reno, Suicero, & Vualisuo. Re-  
 no e Suicero occuparono i luoghi vicini all'Alpi che guardano Italia, &

mandillo quella parte che è intorno al fiume d'Arno. Non molto dopo il  
 Papa oppresso da Saracini ch' in quei tempi benuon grandissimo Imperio  
 nel mondo, richiedendo per bonorata ambasciaria di Cardinali e aiuto di co-  
 storo, fu soccorso non una volta sola, ma molte in più tempi, di modo che es-  
 sendo benemeriti della Chiesa in segno del valor loro, occorrendo dal Papa  
 di rinuere in libertà e liberamente di quei luoghi dove essi alliboriti habeb-  
 nanno, v'andole lor leggi et le consuetudini antiche. Hebbero oltre a que-  
 sto via di sopra rosso per l'ingegno del Crocifisso, godendosi una sì di que-  
 sta e riposando nela. Et al mentre che costoro desiderano alambra al serire, et  
 a ridarle a cultura con ogni lor diligenza, i nobili circonciani comincia-  
 rono a poco a poco ad impadronirsi di quel terzo popolo et a mettergli il  
 giogo, ma non potendo essi per lor natura comportar la seruitù, come que-  
 gli ch'erano di gentilezza, et v'sta a vincet scampé, comitatarono di  
 nuouo a cercar la lor libertà. Auene adunque l'anno M C C. che il Con-  
 te d'Aspurg banea posio per Castellano in una sua fortezza d'Francia  
 in V'allstretta un suo gentil homo il quale essendo superbo oltre modo e in-  
 ranno, fece mille cose in giustissime ogni dì, ma sopra tutto era pieno d'una  
 insatiabil libidine, di modo che non vi era giouane, o matrona alcuna in quei  
 paesi di qualche bellezza, che egli non la volesse con amare. La qual co-  
 sa egli cominciò prima a far negli osamente, ma auzzo poi a non hauer più  
 paura d'alcuno si mise a far alla scoperta a ciò che gli veniu bene, e ne con-  
 tr'publici a vantarsi, hor di questa, hor di quella. Haendo adunque costui  
 coriotta una giouane dozzella, su ammarzato da due fratelli che ella hauea.  
 Perche volendo il Conte metter le mani addosso a costoro, cōgiurarono in-  
 sieme tutti gli altri, e gli habitatori della medesima valle, et ammarzati  
 alquanti nobili, disfecero due o tre castella in un giorno. Gli V'ndrenalensi  
 accodandosi a costoro fecero il medesimo, e spianarono le fortezze che esse  
 haueano nel paese loro, dicendo che la tirannie de nobili gli banea sforza-  
 ti a far questo, perche che essi non haueano al mondo cosa così cara che i no-  
 bili non la nolessero. I primi adunque che fecero lega tra loro furono V're,  
 Swich, et V'ndernald, e governandosi concordemente attendevano alla  
 pace, al douere, et al benesse. Ma i Principi et i nobili circonciani veda-  
 to l'attrescimento di costoro, e temendo che questo essemio non partoris-  
 sie lor popoli qualche vattuo uidente, misse insieme le genti loro andaro-  
 no ad assaltar le predette tre Castella di V'allggi. Negli Swizzeri pratici  
 del paese, occupati i luoghi difficili per i quali doueano entrar gli inimici,  
 gli ruppero valorosamente conseruando la lor libertà. Il medesimo auenne  
 a Lupoldo Duca d'Austria, il quale era andato con grosso esercito per sog-  
 giogarli. Perche cominciando essi in processo di tempo a crescer in riputa-  
 zione furono da molti innanzi chiamati da diversi Principi a militar per loro.

poteranto che acquistando ogni di forza e riputatione, son venuti in cost  
 fatto colmo di gloria, che i Principi non fanno far guerra senza una banda  
 di Suizzeri. Questi popoli adunque si trovano al presente con tredici grosse  
 città, le quali si chiamano Cantoni, e son confederate insieme, e la lor confe  
 deratione è detta la Lega de' Càtoni. Le città sono Altorf, Lucerna, S. S. S.  
 Urz, Zug, Schwyz. Le qua' tutte sono ugualmente libere, et non hanno capo  
 nessuno, e vivono unitamente secondo i loro ordini, e tate è il governo d'a  
 na Città, quanto quello di tutte l'altre: Ne prima principij costoro furon  
 tenuti Francesi, hoggi son riputati Germani. I lor confini sono da una par  
 te del Reno altissimo et profundissimo fiume, dall'altra il Monte Turo  
 precipitoso e grande, dall'altra il lago Lemano, e dall'altra l'Alpi. Corrono  
 per il paese loro quattro fiumi: Tamia, Linoga, Rusa et Arona. Costoro  
 fa menzione di costoro nel primo libro della guerra Gallica, e Strabone nel terzo  
 nella seconda, della description della Celta Gallia, e Strabone nel terzo  
 et nel settimo. Si hanno particolarmente le Historie loro, ma scritta in Tede  
 sco, che ne fa ella il Nauclero.

### DE' N. T. O. N. I.

1. O R A le predette tredici città, le quali son chiamate Cantoni, vito  
 no e Republica; perche esse son tutte un corpo insieme, e separare son  
 nonbra, ma però ogni città ha il suo capo fatto dalla Republica di quel  
 la città. Et in particolare ogni città fa la sua adunanza; ma quando si  
 tratta qualche cosa di somma importanza si fa la Dieta generale in una  
 delle città ordinate tra loro, alla qual vanno quattro o cinque hundredo  
 de principali per città. Et nelle deliberationi che vi si fanno son tutte con  
 cordi, angra che l'una città non habbia l'imperio et Signoria sopra l'altra.  
 Et se egli avviene che la guerra si faccia per lo comune universal di tutto  
 la città, ogni vinta nella Dieta per la maggior parte de' patri, ognuna d'of  
 fendere portar qualche bisogna alla presente guerra, et quel che si ac  
 quista di comune eredita. Et non vna che se qualche volta due o tre città  
 d'accordo fanno qualche anatro con l'armi, l'acquisto non è comune al  
 Balore, ma di quelle tre solo. Et angra che ad altre potesse di partici  
 pare, si come di qualche noia venuto, non possono, perche fu fatto giu  
 dicio dal Re di Francia che l'acquisto del particolare fosse de particolari,  
 essendo esso Stato rebello da loro come Cindie nella predetta dissen  
 ta. Et però quando vna città vuol far guerra in particolare, si fanno  
 le cerue delle genti sul suo contado. Ma se si bacesse a far essercio (pre  
 supponiamo per lo Mai de' Franza) di ventimque mila fanti, si tera  
 di Tappuloro et tutti i Territorij danno quelle persone che vogliono, et

allhora i Capitani eleggendone venticinque mila d'un numero di trenta-  
cinque o quaranta mandano tutti gli altri a casa. Et ogni città ha il suo  
stendardo principale con segni dentro variati l'un dall'altro.

V. N. M. A.

ET perch'egli è ragionevole che ogni corpo habbia capo ch' altramente  
non si potrebbe dir corpo, gli Svizzeri (avegna che al corpo delle tredici  
città non habbian voluto dar vn capo principale) hanno voluto però ch' e-  
gli sia nelle città particolari, & questo si chiama l'Vnana. La election  
del quale si fa a questo modo. S'adunano la prima Domenica di Maggio  
principali delle case de' Terrazani d'ogni qualità fuor della Terra in vn  
prato, o veramente nella città, su qualche piazza principale, oue messisi a  
seder tutti per ordine, l'Vnana che ha finito il suo officio, postosi in luogo  
alquanto più rilentato de' gli altri, si liena in piè; & con accomodate paro-  
le finisandosi dell' officio amministrato da lui, & chiedendo perdono di quel  
ch'esso hauesse commesso, o per ignoranza, o per negligenza che non stes-  
samente, rinuntia nelle man del popolo il suo magistrato. Et incontante do-  
po la rinuntia ad alta voce nomina quella tal persona ch' a lui pare che gli  
possa succedere meritamente perche fattosi innanzi il nominato, dopo al-  
quante parole nomina vn altro, & il secondo nominato nomina il terzo. Et  
fatta la nominatione, richiedendo comandatori dal popolo qual esso vuole  
di questi tre nominati, nominandogli di nuovo ad vno ad vno, il popolo alza  
le mani alla nominatione di quel tale ch'egli vuole. È ben vero che suole  
occorrere spesso che colui che è stato Vnana vna volta, vien confermato  
per la seguente reggimento per i meriti della sua bontà e della sua iusti-  
tia. Dopo l'Vnana si creano gli altri officii di mano in mano. Dura è l'Vna-  
na tre anni nel suo Magistrato & con tutto che egli sia capo, veste però  
in poco meglio de' gli altri, & va accompagnato da quattro o da sei perso-  
ne. Habita nella sua propria casa, per cio che il palazzo publico fra loro  
non serue, fanno a farvi le loro adunanze, a tenerui le monitioni, l'Armi-  
glorie & l'altre cose appartenenti alla guerra. Nelle cose criminali non  
puo far nulla senza il consiglio de' quindici huomini, ma nelle civili ha mol-  
te autorità per se modesto fino alla somma di quattro scudi, da indiar  
si vno consiglio, & a gli altri officii ordinati.

QUINDICI HOMINI

DOPO l'Vnana seguita il Luogotenente suo, il quale è come Cap-  
cellero, & è il secondo huomo nella Repubblica. Dopo questo sono Consiglia-  
ri,

vi, buomini tutti pratici delle cose del Mondo e di molte esperienze. Vi è poi il Camarlengo, il quale ha il carico delle monitioni, de' danari del pubblico, & provvede a molte cose che occorrono alla giornata. Vi sono poi quattro deputati, i quali per autorità son maggiori de' Consiglieri, e posse son far molte cose senza l'Vnana quando vi si truova però prefate Luogotenente. Questi adunque che con l'Vnana son quindici in tutto, gouernano lo Stato così di pace, come di guerra, & interuencono nelle cose che si trattano, & essi in effetto maneggiano ogni cosa, & son trattati dal popolo diuino in arabo, secondo ch'essi fussono, antyca che durino anch' essi tre anni, come l'Vnana. Questi quindici mandano i Rettori per le Castellane circouincine nel territorio & sottoposte a quella tal città. Quanto poi alle cose civili, son tratti buomini di piu bassa mano, i quali sono in tutto dieci, & gouernano le cause civili, & le loro appellazioni vanno al Consiglio de' quindici. Ma si dee auuertire ch'essi non vfanò, si come tra noi tanti giudici, & tanti appelli, perche che bauendo essi solamente l'occhio all'agricoltura, & alla militia, viuono scioccatamente,

& non si infidiano l'un l'altro con tanti inganni, come facciamo tra noi. Es chi fa male è castigato seueramente. Es di qui è che essi non vogliono per lor legge che nessuno della lor natione faccia lra ne gli

altri paesi, altrimenti denuntiarli a casa loro son puniti.

Es io credo che essi vogliono a questo modo per mantenere la ragione ch'essi hanno d'esser tutti uniti in un corpo,

IL FINE DEL TERZO DECIMO LIBRO.



# DEL GOVERNO

DELLA

REPUB. DI RAGUGIA



LIBRO QUARTODECIMO.



**R**AGUGIA Città posta nella Dalma-  
tia, fu già da gli antichi chiamata Epi-  
dauo, et era a puto in quel luogo che  
hoggi si chiama Ragugia vecchia. Ma  
havendo i Gochi occupato l'Italia, e si-  
gnoreggiando il Mondo con grandissi-  
ma lor riputatione. ottenuto il vecchio  
Epidauo, lo spianarono fino alle fon-  
damenta. La onde gli habitatori non  
sapendo in che luogo arrecarsi, comin-  
ciarono a fabricar la nuova Ragugia,

la qual si vede al presente delle rouine della vecchia. La città è molto be-  
ne habitata, & è posta in bellissimo sito sopra il mare. Ha vn porto pic-  
ciolo fatto a mano con molo molto picciolo. Dalla parte di sopra vi è il mon-  
te asprissimo, & altissimo, & la città è fabricata alle radici d'esso monte.  
Patisce assai venti, & i terremoti vi possono assai, & nel tempo del ver-  
no i freddi vi son grandissimi. La città è tutta piena di fontane d'acqua son-  
nissima menata da monti vicini con molta utilità di quel paese. Ella non è  
stata sempre Republica, percioche la dominarono in diuersi tempi, diuersi  
Signori, hora Albanesi, hora Greci, ma poi ch'ella prese quel modo di vi-  
uere, col qual si gouerna al presente, s'è mantenuta sempre con qualche  
ripuatione, & attendendo gli huomini alle facende mercantili, si son fatti  
assai

assai ricchi. Nel ridar la città loro a Republica profero in gran parte l'or-  
 dine della Republica Venetiana, la quale è la meglio regolata di quante ne  
 sieno state giamai, & così piena di santissime leggi, che ogni città la può non  
 solamente imitar, ma imadiare. Ora i Raguggi naturalmente sono huomini  
 stretti; & dati alle cose della mercatura, nelle quali vogliono assai, & tra-  
 ficando in diverse parti del Mondo, si fanno valere con la loro industria. A  
 casa poi vivono tutti ugualmente senza molte cerimonie, perche essi non  
 usano riverenze, o sbarettate, come si fa in Italia, ma procedendo natural-  
 mente si salutano l'un l'altro alla schietta, & amano l'ugualità fra loro; di  
 maniera che è ordinato per legge che nessun Cittadino possa esser Vescono,  
 di quella città per non haver nessun di loro a vita che habbia maggior pre-  
 minenza in quella Rep. da quella in fuori che vien lor concessa dalle leg-  
 gi. V'essono con diversi habiti, perche alcuni portano i lacchi alla Firen-  
 tina, & questi sono i più giovani, alcuni altri il mantello, & alcuni de' più  
 vecchi le maniche a conso, come fanno i Signori Venetiani, & è vietato lo-  
 ro il portar saio, o veste di seta, eccetto che al Rector della Republica, a Do-  
 dori, & a Cavalieri. Et la State ne' tempi del caldo, portano o vesticciole, o  
 casacchette di puro & semplice bormesino. La medesima parità di habi-  
 to si può ancora dir che sia nelle donne quanto alla seta, perche esse non  
 portano altro che panno in tutto il tempo della vita loro, eccetto che quan-  
 do si marita una donzella ha libertà di vestir si di seta per un mese. Et han-  
 no anco tra loro qualche differenza di più conditione & di meno, cosa che  
 non è fra gli huomini, perche al di delle feste si conoscono le nobili dalla po-  
 polari per una certa cappa di panno fodrata di zédalo rosso ch'esse soglio-  
 no usare, la quale elle sono obligate a portare poi ch'esse sono andate a ma-  
 rito. Del rimanente elle portano i panni paonazzi, rossi, & persi, & han-  
 no libertà di portar solamente le maniche di seta, come a lor piace. Quan-  
 to alle cose de' matrimonii, essi usano di imparentarsi solamente fra loro,  
 cioè nobile con nobile senza pregiudicio della nobiltà, & un nobile non può  
 torre una Cittadina, o una forestiera, per non introdur fra loro sangue ester-  
 no, corrompendo la lor antica nobiltà, & di qui viene che le famiglie sono  
 scemate in tanto, che essi non hanno più che ventiquattro in circa che go-  
 uernano, perche mancando le case, si come fanno anco tutte le cose del  
 mondo, & essi non s'imparentando in altre, ne accettandone nel corpo loro  
 di forestiere, sono venute con lunghezza di tempo al predetto numero. Ma  
 se pure qualche nobile volesse o per qualche suo intento, o per occasione che  
 gli venisse tor moglie forestiera, lo può fare, pur che la moglie sia gentildon-  
 na di Dalmatai, da Zara fino a Catharo, altrimenti no; ma chiunque  
 prende per donna una cot' forestiera, bisogna che habbia di valente per  
 mille ducati d'oro almeno, & questo per caution di quella tal donna, auenga

## REP. DI RAGUGIA

che questo si costumi poco. Et quanto alle doti elle furono limitate per leggi in ducati mille d'oro, ma hoggi non s'offerua piu quello ordine, percioche elle passano anco i tre mila, secondo la qualita della donna. Et s'usa di dar la dote in danari innanzi che si vegga la donna, & scritto il contratto & fatta ogni altra cerimonia, si va a casa a vederla. Et non s'impacciano con la moglie, se prima non le sposano secondo l'ordine de'la sacrosanta Chiesa Romana, altrimenti sarebbe tenuta cosa di carico, et di vergogna. Quanto alla lingua ogni giouane sa per ordinario la lingua Italiana, ch'essi chiamano Franca: ma fra loro usano solamente la lor propria & materna. Attendono molti d'essi alle Latine lettere, & però il publico conduce vn Lettore con grosso salario, il qual insegna a' giouani le buone lettere, con tre o quattro ripetitori. Conducono parimente ogni anno vn Predicator eccellente, il qual predica solamente a gli huomini, & questo perche predicando egli in lingua Italiana, le donne non lo possono intendere, come quelle che non fanno la lingua. Oltre a ciò il publico conduce oltre il Medico per l'anima, quattro medici per il corpo, cioè due Fisici, & due Chirurghi con grosso salario. Costoro sono obligati a visitar tutti gli infermi senza alcun premio, & spetialmente da i poveri, & a far tutto quel che bisogna all'esercizio loro per la salute de' gli huomini.

## CONSIGLIO MAGGIORE.

**H A V E N D O** i Ragugesi ordinata la città loro quanto a gli usi secondo che s'è detto di sopra, ragioneremo hora delle cose del lor gouerno, & primieramente si dee sapere che'l fondamento di quella Republica è il Consiglio Maggiore, percioche su quello, come su ferma & salda Base si riposa quella città. Entrano in questo Consiglio tutti coloro che son nobili di quella città, come hanno compiuto venti anni, & nell'entrar sono annes si con prouue che fanno fede lor esser nobili, & nati di nobili. In questo Consiglio si creano tutti i Magistrati della città che noi diremo di mano in mano cominciando del Pregadi.

## P R E G A D I.

**IL** Pregadi adunque è creato dal Consiglio Maggiore, sogliono esser per ordinario sessanta Nobili; ma si trouano rade volte in quel numero. In questo possono entrar molti nobili d'una famiglia medesima, percioche (come s'è detto di sopra) le famiglie si son ridotte con la lunghezza del tempo a poco numero. Questo Consiglio in somma ha il carico delle cose della Republica. Oltre a ciò giudica anco le cause civili d'appellatione da trecento ducati

o ducati in giu. Giudica anco le cause criminali importanti per la qualità delle persone, come sarebbe se fosse accusato qualche nobile, o che qualche nobile commettesse qualche delitto. Durano in questo magistrato vn'anno, & si vanno mutando secondo che essi vacano, percioche non si creano tutti ad vn tratto; ma di mano in mano secondo che essi finiscono. Et non hanno consumacia, perche possono esser riconfermati.

### CONSIGLIO MINORE.

QUESTO Consiglio chiamato Minore per rispetto del Maggiore che s'è detto di sopra è Consigliero del Rettore, & consiste di vndici persone, ma tutti di famiglie diuerse, i quali sono assistenti al Rettore. Odone le richieste, le suppliche, le volontà de' forestieri, de' gli buomini privati, le lettere, l'ambasciarie, & cotali altre cose, & son quasi come vna mano che porge a gli altri Magistrati le materie che tengono loro innanzi, & che vanno poi secondo la qualità loro a gli uffici a ciò deputati. Et delle cose ch'essi odono alcune decidono, & alcune riportano al Pregadi. Questi durano solamente vn'anno, & escono tutti insieme, & gli altri vndici creati dal Consiglio Maggiore entrano tutti insieme nel nuovo Magistrato il primo dì di Gennaio col Rettor nuovo. Hanno due anni di consumacia, come hanno anco tutti gli altri uffici, dal Pregadi in fuori, il quale può esser riconfermato, come noi dicemmo di sopra.

### RETTORE.

IL Rettore, capo di tutti i Consigli, s'elebbe nel Consiglio Maggiore per tre mani d'electioni, sì come si fa anco di tutti gli altri uffici. Nelle quali electioni in ogni officio vna è per scrutinio da tre Consiglieri d'esso Rettore, & le altre due vanno a sorte. Questi dura nel suo Magistrato vn mese solo, & bisogna che per quel mese habui in palazzo. Veste cò habito Ducale, cioè con veste a maniche aperte, & differente da gli altri per rispetto della sua maggioranza. Ha di salario sette ducati, & non piu in quel mese, & ha due anni di consumacia. È ben vero che quando è Pregadi per conto dell'appellationi ha quel giorno vn ducato. Questo Rettore insieme co' Consiglieri si riduce ne' di ordinari di lavoro il dopo desinare, & anco le feste, ma per qualche occasione. La mattina per ordinario s'attende in Pregadi, o in Consiglio Maggiore secondo il bisogno, percioche la festa non si riducono i Magistrati se nõ in caso di necessità, come s'è detto. Et se perauerura non vi fosse il Rettore, entra in suo luogo il piu vecchio Consigliero, et non si spedisce nulla senza la sua presenza. Danno a questo Rettore vn Kicario, il quale ha giurisdictione solamente fino a tre ducati d'oro, & è suo Vicario nelle cose civili, & non in altro. Et i Consiglieri non possono esser eletti Rettori in quell'anno ch'essi sono nel Magistrato loro.

Del Go. de' R.

P

## REP. DI MARGV. GI.

### CINQUE ProuEDITORI.

**Q**UESTI Proueditori importanti nella Republica, sono huomini de cinquant'anni in sù, & si fanno di diuerse casate. Hanno autorità d'intromettere ogni speditione fatta per qual si voglia Magistrato & Consiglio per la maggior parte d'essi, & conuengono esser presenti quando s'adunano i Consigli. Questi possono entrar Rettori durate il loro Magistrato, anzi entrano ordinariamente. Sono huomini de' principali della città, & di grande autorità, & son quasi ordinariamente de' Consiglieri.

### SEI CONSOLI.

**Q**UESTO officio ascolta le cause civili per ogni somma in prima instantia. Sono huomini ordinariamente d'autorità grande, & entrano nel Consiglio di Pregadi. Et nelle cause che essi giudicano, si formano i processi ordinariamente. Ne si costuma di far allegationi dalle parti, come si sogliono in molti luoghi, ma essi studiando i processi deliberano quel tãto che porta la giustitia, & il douere, & tirano i lor carati per conto delle cause. Hanno due anni di consumacia, et non possono entrar Rettori, per nõ suuar le cause civili, accioche il popolo habbia comodo & agio di poter esser espedito da litigi, attendendo essi assiduamente alla giudicatura.

### CINQUE GIUDICI CRIMINALI.

**Q**UESTI sono proposti alle cose Criminali & Capitali, & le espeditioni escono da loro secondo il parer del giudicio ch'essi fanno, eccettuate però le persone de nobili, percioche questi nelle cose capitali vanno al Pregadi, sì come noi dicemmo di sopra quando si ragiono di quel Consiglio, & eccettuate anco quelle de salariati, percioche vanno al Minor Consiglio. Et talhora anco sono altre cause che i cinque non giudicano, perche pare al Pregadi di solle in se. Questi Giudici per non esser ordinariamente molto occupati entrano Rettori, come anco i Proueditori, & hanno contumacia di due anni.

### TRE OFFICIALI SOPRA L'ARTE DELLA LANA.

**Q**UESTI huomini ascoltano le differenze che nascono tra le persone che essercitano quell'arte, & in materia a punto di quel maneggio. Entrano di Pregadi, & possono esser anco Rettori.

### COLLEGIO DI TRENTA.

**I**n questa possono entrar piu persone d'una famiglia medesima, quantunque

tanque fossero anco fratelli. Odonno le cause d'appellatione fino alla somma di trecento ducati. Et hanno di salario tre ducati l'anno per uno, & questo nasce, perche tutti gli officii della città son con pena, ch'altremanco non accettarebbono essendo vile così poco. Et quando qualch'un vaca si supplisce a quel numero con altri di qualche altro officio. Et questo Collegio non ha altro carico che l'udir l'appellationi, come s'è detto. Et nel Pregadi parimente si supplisce nell'appellationi vacando qualch'un d'essi, de' Procuratori, & di questo Collegio.

### CINQUE PROVEDITORI ALLA SANITÀ.

LA cura di questo Magistrato è, che la città viva, et si mantenga sana, & però son chiamati Proveditori alla Sanità. L'autorità loro è grande, perche puniscono i delinquenti & contrafaccenti a gli ordini di quell'officio, & son somiglianti molto a Signori Proveditori alla Sanità che sono in Venetia. Et possono entrar Rettori.

### QUATTRO DOGANIERI.

SON costoro proposti alla Dogana, & hanno cura alle cose appartenenti a quell'officio, & riscuotono il Danaro che corre per conto delle Dogane, & fanno ogni altra cosa che si richieggia in questa materia.

### DEI CAMERLINCHI.

QUESTI riscuotono alcuni danari che sono applicati alle casse loro, ma non hanno per questo l'Erario nelle mani. Et i lor danari si spendono in alcune occasioni della Republica, & secondo la volontà de' Reggenti.

### TRE THESORIERI.

QUESTO officio si dà a huomini di grande autorità, e per ricchezza, & per bontà di vita, & di costumi notabili tra tutti gli altri. Costoro tengono il danaro publico nelle mani, & oltre a ciò hanno danari de' pupilli che son depositati appresso loro. Durano nell'officio cinque anni, & possono entrar Rettori, et ordinariamente i Rettori sono stati sempre Thesorieri.

### TRE PROCURATORI DELLA CHIESA CATHEDRALE.

HANNO costoro la cura della principal Chiesa della città, & gouernano le reliquie sane che vi sono, perche ve ne sono in gran quantità, et riccamente ornate d'oro, d'argento, & di gioie per gran somma. Questi Procuratori durano in vita, & sono usati entrar Rettori, & essercitarsi in altri Magistrati, come Thesorieri, Consiglieri, & altri officii.

## REP. DI RAGUGIA

### GIVSTITIERI.

**PROCVRANO** questi Signori che le cose delle nettouaglie vadano per lo diritto loro, & proueggono che i pesi, che le misure, & che l'altre cose de botteghieri, & dell'arti procedano secondo l'ordine delle leggi. Et nell'officio loro son notate l'arti della città, le quali son lor sottoposte.

### OFFICIALI ALL'ARMAMENTO.

Et perche nella città è vn picciolo Arsenale secondo le forze di quella Republica, fanno vn Magistrato chiamato officiali all'Armamento, il quale ha cura al predetto Arsenale, & prouede alle munitioni per mare, & per terra. Sono huomini giouani, nondimeno hanno Sopraueditori di maggior esperienza che non sono essi, & si fanno di tempo in tempo secondo che vengono le occasioni.

### DVE MASSARI.

Si conduce formento di fuori per uso della città, & questa conduttura vien fatta dal publico. Sono adunque i due predetti Massari soprastanti a questa materia, & questi hanno cura di vender per lo publico il predetto formento.

### TRE OFFICIALI DE CONTRABANDI.

L'ENTRATE de Ragugei consistono per la maggior parte nel vino, & però come materia importante hanno fatto i tre officiali sopra i contrabandi, i quali hanno la cura di spedirli quando si fanno di vino, & si dà gran pena a delinquenti, percioche la legge ordina che non si introduchino vini vietati.

### OFFICIALI A REPEZZO.

L'OFFICIO proprio di questi è la cura delle strade della città, & de' luoghi publici, faccendosi acciacciare le vie, & le piazze, & cotale altre cose, secondo il bisogno, & si fanno giouani per non esser officio di molta importanza.

### SICAPITANI DI NOTTE.

QUESTI hanno cura a vicenda di far la guardia nel tempo della notte alla città, insieme con la guardia de gli Vngari che sono intorno a cento con vn lor Capitano, i quali sono all'obediienza di questi. Aprono et serrano la città, & durano due mesi. Li si tien quest'ordine che coloro che serrano le porte della terra, non l'aprono, perche si mutano a meza notte.

## NOTARO.

HANNO vn Secretario ch'essi chiamano Notaro, il quale si truoua in tutte le cose secrete. V'è ne è poi vn'altro che ha il medesimo titolo, ma non entra ne' secreti importanti. Et questi due notari seruono nell'occorrentie di seruer lettere, di distender le parti, o leggi che si mettono, & fanno anco l'officio de' notari ordinari.

## TRE CANCELLIERI.

OLTRE a predetti vi sono tre Cancellieri che seruono a Consoli, & nelle cause ciuili, & fanno anco stromenti, & vno è al Criminale col medesimo officio.

## LA GUARDIA.

HANNO vna guardia di cento p'ngari con vn Capitano, ma la Republica si serue di costoro piuttosto nell'essecutioni, che in altro che bisogno loro, per cioche costoro sono huomini che non hanno rispetto a nessuno, e però fanno tanto quanto è commesso loro, e son persone fidate, come anco i Todeschi de' quali si seruono ordinariamente i Principi per guardia della lor persona.

## CASTELLANO.

OGNI sera mandano fuori vn Castellano a Castel di san Lorenzo, il qual è suor della terra, & costui non ha premio alcuno, ma vi va per angaria. Ne mandano parimente vn'altro alla fortezza nuoua verso la porta di Levante, & questi tali vanno per ordine di ruotolo, e non alla sproueduta come pensano alcuni, & sono ordinariamente giovani, ma come l'huomo ha passato quaranta anni è libero da questa angaria.

## ALTRI OFFICIALI.

I CAPITANI, & i Conti che vanno ne' reggimenti di fuori per lo Dominio son tutti creati dal Consiglio Maggiore & alcuni di loro stanno in officio sette mesi, & alcuni altri dodici.

## TRIBUTO.

IL tributo ch'essi pagano al Signor Turco è di quattordici mila, e cinquecento zecchini, ne' quali si comprende anco il Datto delle mercantie ch'essi mandano in Levante, il qual Datto si riscuote da priuati per conto publico, & nel paese & territorio del Signor Turco per terra non pagano altro Datto.

IL FINE DEL QUARTODECIMO LIBRO.



# DEL GOVERNO

DELLA

REPVB. SPARTANA



LIBRO QVINTODECIMO.



**A** CITTA' de gli Spartani, i quali si chiamano anco Lacedemoni fu ne' tempi che la Grecia fioriu illustre per molti fatti honorati di molti loro eccellenti Capitani, ma tanto piu illustre quanto che hauèdola Licurgo regolata con le sue leggi le diede lunghissima vita, onde ella puote durar molte centinaia d'anni. Ma poi ch'ella dispregiò le sue leggi vide il suo fine. Et perche ella mi è paruta notabile, & degna di

molta marauiglia ho voluto metterla in questo luogo. Considerando adunque talhora che la città di Sparta, la quale è di tutte l'altre assai meno habitata, d'huomini, di forze, & di nome ancora sia stata nella Grecia famosa, certo mirabil cosa mi è paruto in che modo ciò sia stato possibile a farsi. Ma poi che io hebbi cognitione de gli studi de gli Spartani, restasi d'ogni marauiglia. Et veramente che molto ammiro Licurgo, & lo giudico huomo sapientissimo, che diede loro le leggi, alle quali obbedendo essi diuennero felicissimi & beati. Percioche egli senza torre essemplio in ciò dall'altre città, ma piu tosto hauendo contraria opinione a molte di quelle, fece sì, che la sua patria superò di felicità tutte l'altre. Perche ne' a procreatione de figliuoli (accioche io ponga mano alla cosa dal principio)

tipio) alcuni sono che con sottilissimo cibo, & pochissime viuande, quanto è possibil farsi, quelle fanciulle nutriscono, che a loro parono acconce a generar figliuoli, & ben tenute. Il vino o in tutto glielo vietano, o glielo fanno usare molto inacquato. sì come dunque molti artefici in vn luogo quieti sezzono, così i Greci nel loro riposo faceuano le vergini dare opera all'arte della lara. Ma che si può sperare che sia per nascere giamai di grande da queste femine in tal modo allenate? Ma Licurgo giudicò che fosse a bastanza, che le serue facessero i vestimenti. Però hauendo veduto che il generare di figliuoli era cosa di grandissima importanza nelle donne libere, principalmente ordinò, che la femina non altrimenti che il maschio s'esercitasse del corpo. Appresso questo istituì così alle donne come a gli huomini fra loro i giuochi del corso & delle forze. Percioche egli giudicaua, che quei figliuoli, i quali nasceuero da sì gagliardi padri, anch'essi hauessero a riuscire poi gagliardissimi. Ma poi quando venua il tempo di congiunger l'huomo & la donna, considerando egli che gli altri poco temperatamente in quel tempo usauano con le mogli, in questa cosa hebbe anco contraria opinione a gli altri. Percioche egli ordinò che'l marito & quando egli andaua, & quando partiuo dalla moglie donesse farlo in maniera, che da altri non fusse veduto, & in questo modo è necessario che si peruenza con piu soauità, & con maggior desiderio a i piaceri del matrimonio, & anco ch'eglino di piu robusta complessione siano qual hora in qualche infermità cadessero, assai meglio che se di continuo usassero insieme, fin che l'uno, & l'altro ne fosse atto. Oltre a questo ordinò, che nessuno a voglia sua menasse moglie, che non se facessero le nozze se non quando si fosse giunto in età matura. giudicando egli, che ciò donesse molto giouare alla secondità, & alla fertilità. Et se egli accadeua che vecchio alcuno hauesse hauuto moglie giouane, veggendo Licurgo che gli huomini di questa età sogliono grandemente custodire le mogli, ordinò parimente il contrario di questa cosa. Percioche egli istituì, che'l vecchio s'eleggesse vno huomo, l'animo et il corpo del quale a lui piu sodisfacesse, & menato scelo a casa da lui ne riceuesse figliuoli. Et di nuouo anco quando fosse stato chi non hauesse voluto la moglie, & fosse mosso da desiderio d'hauer figliuoli liberi, in questo caso fece similmente vna legge, che s'egli ne hauesse veduto vna seconda & tenerosa, contentandosi prima il marito di lei potesse generar figliuoli. Et molte e se simili concesse sono nelle leggi di Licurgo. Imperoche elle vogliono, che gli huomini possano tenere due mogli in casa, & che i mariti acquisir possano fratelli a i figliuoli nati di loro, i quali egualmente partecipi siano, & della famiglia, & delle forze, ma non già delle facultà. Con questo istituto di generar figliuoli diuerso di gli

altri Greci, ciascuno puo molto bene immaginarsi col pensiero quanto egli fa-  
 cesse gli huomini di Sparta piu eccellenti di grandezza & di forza. Hora  
 io poi che ho ragionato del nascimento, voglio anco dichiarare dall'una &  
 l'altra parte la disciplina de gli Spartani, & de gli altri Greci. Percioche  
 gli altri Greci, & specialmente quegli, che nobilmente desiderano d'insti-  
 ture i figliuoli, tosto che i fanciulli quel che si dice intendono, subito gli  
 danno in gouerno a serui pedanti, & subito ancora gli mandano i maestri,  
 cioè ad imparare lettere, et musica, et quelle cose ch'appartengono alla lot-  
 ta. Oltra di ciò con scarpe ammoliscono i piedi di fanciulli, & ornano i cor-  
 pi loro con diuersità di vestimenti, e'l modo del cibo misurano con la gran-  
 dezza del ventre. Ma Licurgo in cambio de serui pedanti, a i quali ciascu-  
 no primatamente dà i fanciulli in gouerno, volle che fossero gouernati da  
 vno di quegli huomini, de i quali s'eleggono i Magistrati piu grandi, il qua-  
 le perche ammaestra i fanciulli, si chiama pedonomo. A costui diede egli  
 autorità di ragunare i fanciulli, & di potere grauemente gastigare chi  
 con astutia o malignamente da lui fosse trouato a fare alcuna cosa. Aggiun-  
 se gli ancora del numero di quei ch'erano già cresciuti alcuni, che quando bi-  
 sognauano le bastiture portassero le sferze, & con esse battebero i fanciul-  
 li; la onde auenne poi che i fanciulli molta vergogna sentuano, & facil-  
 mente vbbidinano, accioche era lor imposto. In cambio delle calze, ordi-  
 nò ch'andassero a piedi ignudi, perche egli preuedena, che con sì fatto esser-  
 citio molto piu facilmente poteuano salire all'erta, & piu securaemente scen-  
 dere al chiuo, montare & smontare, et piu velocemente correre scalzo s'ha-  
 uesse essercitato i piedi, che calzato. Et per la varietà delle vesti, volle che  
 tutto l'anno s'auertzassero ad vn portamento solo, giudicando che in que-  
 sto modo meglio si potesse reggere, & contra il freddo, & contra il cal-  
 do. Appresso ordinò, che'l maschio hauesse tanto di cibo, che mai non  
 fosse aggranato da troppo mangiare, & s'auertzasse ancora a soffrire il  
 digiuno, con scendo che quei tali, che in sì fatta maniera fossero ammaestra-  
 ti molto meglio, quando il bisogno occorresse, fossero sufficienti a sopporta-  
 re le fatiche senza cibo, & leuandosi da quello, piu lungo tempo se ne  
 potessero astenere, & oltra di questo manco haurebbono hauuto bisogno  
 di companatico, & piu facilmente si farebbono pasciuti di ciascun no-  
 trimento. Anzi egli conobbe ch'a voler conseruare la sanità, & accre-  
 scere la statura del corpo, quello alimento assai piu conserua, che col ci-  
 bo i corpi facea sottili, & asciutti, che l'altro che gli rendea grassi, &  
 pieni di carne. Ma accioche non fossero anco troppo oppressi dalla fa-  
 me, non volse che coloro, i quali pativano disagio, le cose, di che bi-  
 sognauano otiosamente s'hauessero, ma concedena loro che alcune co-  
 se rubassero, onde s'hauessero astrar la fame, & questo fece, accioche

chi non sapena altra via, onde poterne hauere, con la industria sua se lo guadagnasse. Et è chiaro, che chi sta per rubare alcuna cosa, necessarj è, che la notte vegghi, & il giorno tenda inganni, & insidie, & metta a ordine le spie, se vuole ottenere cio che desidera. Et non è dubbio adunque, che chi vuol fare i fanciulli piu accorti intorno alle cose necessarie al viuere, che bellicosi, bisogna che in tutte le cose di questa maniera gli ammaestri. Ma potrebbe dire alcuno, a che fine dunque, s'egli haueua il rubare per cosa buona, volse che chi venua colto in furto fusse con molte battiture punito? Perche, come a me pare, nell'altre cose ancora che gli huomini insegnano, puniscono colui, che non le fa bene, & per questa cagione anch'eglino gastigano quei che si lasciano corre, si come quelli, che goffamente, & senza ingegno inuolano. Volena oltra di queste, che quelli, i quali egli haueua fatto battere, da vno aspro & difficil loco infiniti-vaci rubassero, volendo per questo inferire, che colui, il quale per poco tempo s'è do'uto, suole per lungo spatio allegrarsi la doue alcuna ventura gli incontra. Si manifesta ancora, che in questa cosa huomo delicato, & lento, doue necessario sia vsare prestezza, non essere di giouamento alcuno, & incorrere in molti disordini. Et s'egli accadena al Pedonomo partirsi, accioche i fanciulli talhora senza maestro non fussero, fece che sempre quel cittadino, il quale si trouaua presente, hauesse autorità di comandare a fanciulli quel che gli pareua bene a farsi, & se in alcuna cosa peccauano, gli potesse punire. La qual cosa facendo, egli venne a ottenere, che i fanciulli si governauano con maggior vergogna. Percioche nè i fanciulli, nè gli huomini sogliono alcuno altro temere piu che si facciano i maestri suoi. Et accioche quando alcuno huomo non si trouaua presente, alcuno hauesse gouerno de i fanciulli, ordinò che quel di loro, il quale in ogni cosa fusse grauissimo sopra gli altri, costui reggesse i maschi, & però quin i fanciulli senza maestro mai non sono. Ma egli è già tempo, che io vi ragioni de gli amori delle fanciulle; percioche questo ancora appartiene alla disciplina. Gli altri Greci, si come sono i Beotij, l'huomo & la fanciulla sogliono vsare insieme, o come gli Eliesi intrauenendou le gratie godono la qualità della bellezza, ma alcuni altri ve ne sono, i quali non lasciano pure, che gli amatori si uellino con le fanciulle. Licurgo era di contraria opinione a tutti questi, percioche se alcuno v'era, il quale, come si conuiene, considerato la bellezza dell'animo della fanciulla se ne fusse acceso d'amore, & per questo duto a fare vno amico irreprensibile, & senza menda, diede licenza loro, che potessero stare insieme, & giudicò questa essere honestissima disciplina. Che se alcuno fusse stato giudicato desiderare il corpo della fanciulla, parendogli ciò cosa vergognosissima appresso a Lacedemoni, ordinò che gli amatori non altrimenti s'astenessero dallo

## R E P. S P A R T A N A

usare con le fanculle, di quello che si facciano i padri da i figliuoli, & i fratelli da i fratelli ne i piaceri di Venere, le quali cose non mi marauiglio punto, che alcuni siano, che non le credano. Percioche in molte città le leggi non impediscono punto la pratica loro. Abbiamo dunque ragionato a bastanza della disciplina de fanciulli, così de Lacedemoni, come de gli altri Greci. Et così ciascuno fra se medesimo pensando, potrà molto ben considerare da quale di queste discipline i fanciulli più obbedienti, & più honesti si facciano, & finalmente doue in quelle cose, che bisogna huomini più continenti riescano. Ma poi che uscendo dalla scola della fanciullezza alla giouentù sono peruenuti, subito alcuni sono, che cessano, & da i pedanti, & da i maestri, & non è dato loro governo alcuno, ma sono mandati liberi: Ma Licurgo anco da questi discordò molto, & come quello che conoscea, che i giouani naturalmente haueuano grandissima alterezza d'animo con sfrenata licenza, & grandissima inclinatione a i piaceri, allhora gli sottopose egli a durissime fatiche, & s'ingegnò di far si, che sempre fossero occupati. Il quale agguinandosi ancora, che se alcuno queste cose suggina di fare, mai non sarebbe riuscito a cosa d'honore, ordinò che non solo persone publiche deputate a questo governo, ma che i parenti ancora ciascuno hauesse cura de i suoi, accioche rimanendo senza alcun freno di patria nella città, non diuentassero ribaldi & insolenti. Appresso questo, quasi volendo mettere loro una graue, & naturale honestà, comandò che andando per la via tenessero le mani sotto il mantello, & non ragionassero punto, nè si riguardassero attorno, ma tenessero gli occhi bassi in terra. Et qui certamente si vede, che il sesso mascolino circa la pudicitia è più gagliardo, che non è la natura delle donne. Non si poteva dunque udir meno la voce loro, che se fossero stati di pietra, & più difficilmente gli occhi loro si volgeuano, che se fossero stati di bronzo. Et si potrebbe giudicare ch'essi maggiore honestà sentissero, che le donzelle stesse nelle camere loro non hanno. Et quando eglino si ritrouano a conuito, assai veramente pare che eglino rispondano a quello, che vien loro domandato. Circa l'istituto loro pose egli di molta diligentia. Et in quanto a i giouani volse egli, che se ne hauesse una grandissima cura; percioche giudicaua, che se qual si conueniu si facesse, che alla Republica grandissimo di bene ne seguirebbe. Veggendo dunque, che di tutti coloro, i quali naturalmente soleuano esercitarsi a proua, che i chori loro con gran studio erano ascoltati, e i giuochi della lotta con grandissima frequentia erano celebrati, giudicò che fosse bene inanimare i giouani in questo modo al contrasto della virtù, & che eglino perciò potessero arriuare a gran perfectione di bontà. Vi mostrerò dunque in che maniera egli a ciò gli infiammasse. Eleggono gli Efori loro

loro de i piu fioriti tre huomini, i quali dalla ragunanza che fanno della  
cavalteria, si chiamano Hippagriti. Ciascuno di costoro fa scelta di cento  
huomini, dichiarando per rispetto di cui, alcuni egli propone in honore,  
alcuni ne rifiuta. Quegli adunque, che dishonorati sono, vengono a bat-  
taglia, & contra quelli, da i quali non sono stati mandati, & contra  
quelli che nella electione si veggono preposti, & l'uno all'altro pone cura  
s'alcuna cosa veggono farsi contra la riputatione dell'honesto. La onde  
auene, che questa è una pietosissima, & molto vile contesa per la Repu-  
blica doue si mostra, & quelle cose che dee fare buono da bene, & sepa-  
ratamente dall'una & l'altra parte vien posta ogni diligentia, & ogni stu-  
dio, che ciascuno ottimo sempre si faccia, & se d'alcuna cosa è bisogno,  
ognuno per la parte sua soccorre alla Republica. Sono costretti ancora  
auer cura della sanua; percioche in ogni luogo, doue si vengono a incon-  
trare, per conto d'ambitione fanno alle pugna, & lottano insieme. I  
quali mentre che in questo modo combattono fra loro, ognuno che vi si  
trova presente, & che habbia autorità gli puo partire, & se alcuno  
è che non voglia vbbidire, il Pedonomo lo fa chiamare in giudicio dinan-  
zi a gli Efori. Et eglino seuerissimamente gli puniscono, si come quelli  
che hanno ordinato, che nessuno talmente si lasci vincere dall'ira, ch'egli  
non voglia vbbidire alle leggi. Ma poi che gia sono venuti all'età ma-  
tura, & gia di loro si fanno grandissimi magistrati, alcuni Greci senza por-  
cira alcuna alla forza del corpo, gli impongono però l'impresa della guer-  
ra. Ma Licurgo fece una legge, con la quale disse che era cosa bellissima,  
che gli huomini di questa età dessero opera alla caccia, se non in quanto  
ella impediva alcuno officio publico, accioche anco eglino non meno che i  
gionani potessero sopportare le fatiche della militia. Abbiamo noi dun-  
que quasi detto tutti gli studi, i quali Licurgo ordinò, che ciascuna età  
seruare dovesse. Et hora incomincerò dire il modo del viuere, ch'egli in-  
stitui a tutte. Intendendo dunque Licurgo, che gli Spartani, come anco  
gli altri Greci sogliono, attendono a far conuiu in casa, & consideran-  
do che perciò infiniti di loro rimangono ne i vini, tirò le compagnie in pu-  
blico, stimando che eglino di questo modo non hanrebbero potuto passa-  
re cio che gli fusse imposto, & pose modo al mangiare, che loro non fus-  
se nè troppo, nè poco. Sogliono ancora gli huomini otiosi fare di molte  
cose mal fatte, & i ricchi parimente hanno talhora qualche simiglian-  
za con gli otiosi, la onde auene, che mentre essa siedono a tavola, ella  
non è giamai nè vota, nè sonuosa. Perche rimouendo egli le non ne-  
cessarie beuande dal bere, le quali offendono i corpi, & le menti, diede  
licenza, che ognuno potesse bere quando haueua sete, sapendo che in que-  
sto modo il bere è sanissimo, & molto diletteuole. Percioche ragunandosi

gli huomini in questo modo, chi è che rouinare possa o se, o la sostanza sua in mangiar troppo, & in vbbriacarsi? Nelle altre città per lo piu gli huomini eguali sogliono vsare insieme, la onde auuiene che vergogna alcuna non hanno fra loro, ma Licurgo nella città di Sparta con l'età giouenile mischiò la disciplina, & la peritia de i vecchi. Et è cosa che tocca alla patria, che a i conuiti si dica cio che alcuno honoratamente haurà fatto nella città. per la qual cosa quui non interuiene egli villania alcuna, non carica di vbbriachezza, nessuno atto meno che honesto, & finalmente nessuna parola vergognosa. Et dal mangiare pubblicamente insieme nasce anco questo bene, che quando tornano a casa sono sforzati passeggiare, & molta diligenza vsare di non essere debilitati dal vino, si come quelli che fanno molto bene di non hauere a restare doue hanno cenato, & che bisogna loro seruirsi della notte non altrimenti che del giorno; percioche non può colui che sotto governo ancora si ritroua andare sotto il lume. Considerando appresso Licurgo, che coloro, i quali dopo il cibo si danno alle fatiche, sono ben coloriti in volto, sani, & gagliardi, gli altri che si consumano nell'otio, diuentano gonfi, & mal sani, fece parimente prouisione a questa cosa, però sapendo che quando alcuno ha imaginato alcuna cosa nel pensiero, abbondantemente compiace al corpo, ordinò che il maggior d'età fra gli altri hanesse cura, che molto non mangiassero, & a me pare anco, che in questo egli non errasse punto. Et così dunque difficilmente alcuno potrà ritrouare huomini, i quali & nella sanità, & nelle forze del corpo vincano gli Spartani; percioche egualmente s'essercitano nelle gambe, nelle mani, & nel collo. Et in queste cose ancora diuersamente ordinò Licurgo di quello, che l'altre città soleuano fare. Percioche nelle altre città gli huomini ciascun de suoi figliuoli, de serui, e de danari è signore. Ma Licurgo volendo fare, che i cittadini senza offendersi punto fra loro, d'alcuno scambienole bene haueressero a godere, ordinò che ciascuno e a suoi figliuoli, & a gli altri cose giuste comandasse. Che quando alcuno vede che questi sono padri de i figliuoli, a i quali egli comanda, egli è sforzato comandargli in quel modo che vuole che quelli comandino a suoi. Et se talhora alcun fanciullo battuto da vn'altro se ne rammarica al padre, dishonestissima cosa pare, s'anco egli non castiga il figliuolo di lui con altre battiture, talmente si credono fra loro di non comandare cosa alcuna vergognosa a fanciulli. Il medesimo ordinò circa i serui così propri, come altrui, se di costoro è bisogno seruirsi in cosa alcuna. Volse anco, che i cani della caccia si congiungessero in comune. Chi mano dunque quei t'hanno disagio alla caccia, che se alcuno è che meno vi attenda, volontieri manda fuori i suoi cani. Et nel medesimo modo si seriuono de i caualli, percioche vno, che camminare non possa, o che non ha carretta, o che gli conuenga in alcun luogo andare

andare in fretta, dove che vede vn cavallo lo prende, & poi che se n'è seruito, gratiosamente lo restituisce. Fece egli oltra di questo vsitato quella che appresso gli altri punto non s'usa. Percioche in ogni luogo, dove quelli che ritirati si sono dalla caccia, bisogno hanno delle cose necessarie al viuere, se di quelle essi non sono forniti, quau ordinò, che quelli che hauuano cenato, lasciassero le cose apparecchiate, & quelli che hauuano bisogno, le riconoscessero, & tolto ciò che facena loro mestiero, l'auanzo tornassero a consegnare. Così comunicando loro insieme i paueri, anco essi partecipano delle cose che in quel luogo si ritrouauano, ogni volta che d'alcuna cosa hauuano bisogno. Queste cose legistimo ancora volse Licurgo, che Sparta fusse da gli altri Greci differente. Percioche nell'altre città ciascuno attende secondo le forze sue a far danari. Perche alcuno dà opera all'agricoltura, alcuno alla nauigatione, alcuno alla mercatantia, & altri sono che viuono d'artificio. Ma Licurgo appresso gli Spartani vietò che gli huomini liberi non potessero toccare cosa alcuna, la quale spettasse al conto de danari. Et tutte quelle cose che portano libertà a i cittadini, queste sole ordinò, che douessero chiamarsi gli studi loro. Percioche a che fine s'ha egli ad attendere alle ricchezze in luogo, dove egualmente sono recate le cose necessarie? Con questa institutione di viuere fece egli ancora, che i danari non erano desiderati per cagione di pigliarne piacere. Ma che molto piu è, nè anco per conto de vestimenti si dee dare opera al guadagno, perche eglino con la pompa, & magnificenza della veste non s'ornano, ma con la buona institutione del corpo. Nè per questa cagione ragunar si debbono i danari, perche si debbano conferire le spese nelle compagnie, perche egli giudicò che piu nobilmente gli huomini giouar potessero a gli huomini famigliari con le fatiche del corpo, che con le spese, si come quello che dimostra l'uno essere industria dell'animo, l'altro delle ricchezze. Non dimeno egli non volse che in queste cose alcuno si potesse arricchire con ingiuria dell'altro. Percioche egli ordinò prima vn danaro di questa sorte, il quale di dieci mine solo, tosto ch'egli è venuto in casa, non stia ascoso nè a i padroni, nè a i serui; percioche a voler fare vi bisogna & gran luogo, & vna carretta. Perche diligentemente si cerca dell'oro, & dell'argento, & se in alcun luogo si ritroua il possessore n'è punito. Chi è dunque colui che voglia affaticarsi in ragunar danari in luogo, dove l'acquisto di quelli danno maggiore apporta, che l'uso non arreca piacere? Per questo si vede che appresso i Lacedemoni grandissimamente ognuno vbidisce a i Magistrati, & alle leggi. Et io credo che Licurgo non tentasse questo buono stato della Republica prima ch'egli non hebbe conculato insieme quei nobili ch'erano nella città. Et di queste cose faccio tal congettura, che nell'altre città gli huomini piu potenti non vogliono pur parere di banar

## REP. SPARTANA

pana de i Magistrati, anzi hanno ciò per cosa dishonorata; ma in Sparta  
insino a i Principi vbidiscono, massimamente a Magistrati, & eglino si  
reputano a gloria essere humili, & correndo piu tosto che andando, quando  
chiamati sono, vbidire, credendo che facilmente debba venire, che gli  
altri ancora seguano l'essempio loro, s'essi saranno i primi a vbidire. La  
qual cosa veramente è ancora auuenuta. Ma egli è verisimile ancora che  
questo tale habbiano ordinato la possanza de gli Efori, conoscendo essi che  
l'essere vbidienti è grandissimo bene, così nella Republica, come anco alla  
guerra, & in casa; percioche quanto piu il Magistrato haueua huomini  
maggiori, tanto piu giudicò che i cittadini si farebbono spauentati ad v-  
bidire. Gli Efori dunque possono punire chi vogliono, possono subito accor-  
dare, possono inuanti tempo priuare dell'ufficio quei che hanno Magistra-  
to, cacciargli in prigione, & mettergli anco in giudicio della vita loro,  
Ma quelli che hanno così grande auctorità, non lasciano come sogliono  
l'altre città, quelli che sono eletti al Magistrato signoreggiar sempre co-  
me essi vogliono, anzi piu tosto come tiranni, & quelli che sono soprastan-  
ti a i combattimenti Gimnici, con gran fretta puniscono ognuno che ritro-  
uano commettere cosa alcuna contra le leggi. Ma come che vi siano mol-  
ti altri belli tronati di Licurgo, per li quali i cittadini sono vbidienti alle  
leggi, questo sopra tutti gli altri giudico che sia bellissimo, ch'egli non  
publicò le leggi al popolo, prima che insieme co i Principi egli non andò a  
Delfi a domandare il Dio, s'egli era per douere esser cosa utile & salu-  
bre alla città di Sparta, quando ella vbidisse alle leggi ch'egli le haueua  
dato. Il quale poi che hebbe la risposta dell'Oracolo, che cio era per lo  
meglio, allhora le diuulgò, giudicando non solo cosa mal fatta, ma em-  
pia ancora, s'alcuno non houesse vbidito alle leggi confermate dall'Or-  
acolo d'Apolline. Egli è anco honesto che in vna cosa giudichiamo Licur-  
go mirabile, perche egli ordinò appresso Lacedemoni, che eglino prepo-  
nessero vna honorata morte a vna vergognosa vita. Et veramente se  
alcuno è che seco stesso consideri, ritrouerà molto meno questi che quelli,  
i quali per paura s'hanno eletto la morte. Et certo se vogliamo confessa-  
re il vero, egli è piu da credere che col mezo della virtù piu lungamente si  
viva che col vizio; percioche ella è & piu facile, & piu gioconda, & piu  
spedita, & piu forte. Si vede manifestamente che sopra tutto la gloria  
accompagna la virtù, percioche tutti gli huomini in vn certo modo desi-  
derano d'aiutare i buoni. Laonde necessario è ancora che mostriamo in  
che modo egli s'ingegnò di ottenere che queste cose si facessero. Egli adun-  
que talmente fece, che i buoni felicemente, & i cattiuu miseramente vi-  
uano. Percioche nell'altre città, quando alcuno si fa cattiuo, egli gua-  
dagna solamente il nome di cattiuo, & nondimeno in vna medesima piazz-  
za pratica

za pratica il cattino done il buono, & scde, & ginoca, se gli pare, ma appresso i Lacedemoni ognuno si vergognarebbe di torre in compagnia seco vn'huomo vitioso, o di prouarsi con esso lui alla lotta. Et spesso volte ancora vn cattino, partitisi fra loro quei che ginocano insieme alla palla, non è riceuto dall'una, nè dall'altra parte, & similmente nelle danze & messo ne i piu abietti luoghi, & per tutte le vie ognuno quanto puo lo schifa, & nelle ragunanze, dico anco fra i piu giouani egli cede a ognuno. Bisogna parimente che le vergini parenti si nodriscano in casa, & per ragion di fortezza se gli ha da leuare dinanzi. Ma non è gia lecito ad al-  
cuno lasciare la moglie sola a casa, che di ciò glie ne corre gran pena, nè si puo altrui piegare con preghi, nè imitare i malfattori, e quando pure al-  
tramente si facesse, vengono castigati con bastiare da i migliori. Et però quando io veggio che a i cattini è proposto così fatta vergogna, non mi marauiglio punto che quini gli huomini piu tosto vogliano morire, che con tanta infamia & vituperio viuere. Bellissimamente ancora mi pare che Licurgo in questa cosa habbia proueduto con le leggi, il quale volse che fino alla estrema vecchiezza si douesse dar opera alla virtù. Percioche hauendo posto il giudicio della vecchiezza nel sermine della vita, ordinò che ancora quando altri è vecchio sopra tutto fusse obligato hauer cura dell'onestà, & della bontà. Eccianco vn'altra cosa degna & di lode, & di marauiglia, ch'egli provide alla vecchiezza de gli huomini buoni. Perche hauendo egli ordinato che il certame della vita fusse in mano de vecchi, volse però che la vecchiezza fusse stimata molto piu che la forza della giouinezza. Et certo che di ragione fra tutte le cose humane si dee essercitare in questo certame; percioche se bene gli essercitij della lotta sono belli, essi però sono de i corpi, ma il combattimento della vecchiezza dà testimonio de gli animi buoni. Ma quanto è piu eccellente l'animo del corpo, di tanto piu ancora gli essercitij de gli animi vincono gli essercitij de i corpi. Perche non dobbiamo dunque ancora grandissimamente honorare questo instituto di Licurgo? il quale poi che conobbe che quelli, i quali lentamente alla virtù danno opera, non possono essaltare le patrie loro, volse che in Sparta publicamente tutte le virtù si denessero essercitare. Si come dunque gli huomini ornati di virtù vincono i priuati, & gli studiosi i negligenti, così anco Sparta, la quale sola publicamente essercita l'onestà, & la bontà, vince di gran lunga tutte l'altre città di virtù. Percioche non è egli anco bellissimo instituto questo, che castigando l'altre città solamente coloro che altrui fanno uigiuria, Licurgo volse non meno fusse punto qualunque si fusse colui che manifestamente non hauesse curato di diuentare ottimo? percioche egli giudicaua, si come pare che quelli che fanno alcuni prigioni, o che rubano per forza, o che imbolano alcuna cosa,

a quelli solamente facessero ingiuria che da loro sono offesi, ma che le Republiche da gli huomini vitiosi & infingardi fossero tradite. Parmi dunque ch'egli dirittamente facesse ordinando a questi tali grauissime pene. Aggiunse oltre di questo vna certa intollerabile necessit  a ornamento di tutta la vita ciuile. Percioche a quelli che non mancavano del debito loro, volse che egualmente ciascuno hauesse la Republica, ne fece stima alcuna della infermit  de i corpi, n  delle cose. Che se alcuno circa l'ufficio suo fusse stato infingardo, non volse che costui fusse pure annouerato fra cittadini. Percioche chiaro  , che queste leggi sono antichissime. Perche si troua che Licurgo fu al tempo de gli Heracidi, le quali come che tanto antiche siano, a questa etade ancora sono molte nuoue a gli altri. Et che   da marauigliarsi sopra ogni cosa, ognuno loda questi tali studi, ma non   citt  alcuna che gli voglia imitare. Et veramente questi sono beni comuni della pace, & della guerra. Per  s'alcuno   che lo voglia intendere, potr  da queste cose chiaramente vedere che Licurgo meglio che tutti gli altri provide circa le cose della guerra. Principalmente dunque gli Effort fanno auisato in quali anni s'ha da mandar fuori l'essercito, & a Cavalieri, & a quelli che sono piu grauemente armati, & prima a i pedoni, dopo anco a gli artefici. La onde di quante cose si seruono gli huomini nella citt , di queste ancora i Lacedemoni hanno abbondanza alla guerra. Et similmente ordin  che quelli instrumenti che ordinarimente fanno bisogno all'essercito, tutti gli fussero menati o con le carrette, o con le bestie, & cosi ognuno commodamente puo vedere quel che manca. Hora quanto all'adoperar delle armi, egli ordin  alcune cose tali. Volse egli prima che i soldati hauessero vna stola vermiglia, & vno scudo di bronzo. Perche egli conobbe che questa stola attissima alla guerra non era punto comune con le femine; percioche ella   molto piu tosto si netta, & piu tardi si macchia. Concesse ancora a quelli che passauano gli anni della fanciullezza che potessero portare la zazzara, giudicando che in questo modo essi douessero parere & maggiori, & piu liberali, & piu felici. I quali essendo in questa maniera ordinati, distribu  i pedoni, e i Cavalieri in sei tribu. Ciascuna delle tribu della citt  ha vn Tribuno de soldati, quattro Prefetti di manipoli, otto quinquagenari, & sedici Capitani delle squadre. Di queste tribu per bando sono ordinate, quando in tre squadre, & quando in sei. Ma perche molti sono, i quali credono che l'ordine de Lacedemoni sia molto impedito nelle armi, io far  lor vedere che essi diuersamente credono da quel che st  la cosa. Percioche nell'ordine de Lacedemoni vi sono ordinati i capi, & ciascuno ordine ha in se le cose che s'hanno da dare. Et   tanto facile da imparare questa institutione, che nessuno, il quale possa conoscere gli huomini, non errer  giamai. Percioche alcuni hanno com-

missione

inestione di guidare, ad alcuni è comandato che seguano. Et il modo di mouere la squadra è manifestato dal capo dell'ordinanza con vna parola a guisa di trombetta. Le squadre hora si fanno rare, hora piu larghe, delle quali, cosa non è che sia difficile a imparare. Et benchè talhora incontrò ch'elle si mettano in disordine, difficilmente alcuno è, che possa intendere l'ordinanza ch'elle hanno ad incontrare l'inimico, se non quelli, che sono ammaestrati nelle leggi di Licurgo. A i Lacedemoni ancora sono cose facili da fare quelle che gli altri combattendo con l'armi, hanno per molto difficili. Percioche quando essi caminano in corno, la squadra viene all'ultimo, & se la battaglia de gli inimici si vede all'incontro procedere con questo ordine, comandasi allhora al capo della squadra, che da sinistra si metta alla fronte in scudo, & sempre in quel modo si stia quanto che la battaglia inimica starà ferma. Et se in questo mezo gli inimici assaliranno dalle spalle, si volgono tutti gli ordini, accioche sempre i piu forti s'oppongano a gli inimici. Ma quando il Principe si mette dalla parte sinistra, non però giudicano essi che gli siano date le parti peggiori, anzi talhora le migliori, perche se alcuni tenteranno di circondargli, non torranno già in mezo le parti nude, ma le armate. Che se per rispetto d'alcuna cosa parerà utile, ch'el generale dell'essercito habbia il corno destro, facendo dalla battaglia il corno, ordinano la gente di modo tale che il generale si ritroui dalla banda destra, & gli ultimi a sinistra. Et se la battaglia sicuramente sarà innata dal destro corno de gli inimici, non curano piu altro, se non di rivoltare tutte le insegne a modo di galea con la proda rivolta contra gli inimici. Et così di nuouo la retroguardia s'ordina in basta dalla parte destra. Ma quando gli inimici assalissero dalla parte sinistra, ciò non lasciano fare, anzi gli ributtano, o riuolgono le squadre contrarie de gli auersari, & così di nuouo l'ultimo manipolo è ordinato a modo di scudo. Io dirò ancora il modo che Licurgo volse che si deuesse tenere in piantare gli alloggiamenti. Percioche giudicando egli inutili i canti di vna ordinanza quadrata, piantaua gli alloggiamenti in tondo, saluo se non erano sicuri per qualche monte, o dopo se non hauessero o muraglia, o fiume. Ordinò le guardie di giorno, le quali guardassero dentro nell'armi; percioche queste non si fanno per conto de nemici, ma per rispetto de gli amici, perche elle di quel tempo veggono la cavalleria nemica da quei luoghi, da i quali possono molto guardare. Et s'alcuno di notte fusse voluto vscire de gli alloggiamenti, ordinò che fusse osservato da gli Scriti, i quali haueuano autorità di non lasciare vscire alcuno dell'ordine, & anco haueuano cura de gli stranieri, i quali andauano dattorno. Ma perche eglino vanno sempre con arme in basta, bisogna anco sapere che ciò si fa per rispetto ch'essi non lasciano arme a i serui, & quelli che vanno a scaricare il ventre. Nè si dee

marauigliare alcuno ch'essi non stanno molto lontani l'uno dall'altro, nè dall'armi, se non quanto si possono fra loro impedire, perche queste cose fanno per conto di sicurezza. Sogliono anco spesso volte cambiare gli alloggiamenti, & per offendere gli inimici, & per giouare a gli amici. Et a fine che s'habbiano a essercitare, la legge ha ordinato certo premio a tutti i Lacedemoni, secondo che hanno meritato; la onde auiene ch'egliuo fra loro si fanno molto piu magnifici, & fra gli altri piu valorosi appaiono. Bisogna ancora che ciascuno faccia tanti passi, & tanto corso appunto, quanto la tribu istessa ha ordinato che si debba fare, accioche alcuno non si ritroui lontano dalle sue armi. Ma dopo i guochi dell'essercitatione il primo fra soldati comanda a tutti gli altri che debbano sedere, e questo è a modo d'una certa ricerca, dopo comanda che si debba desinare, e subito che si mandi fuori la spia, poi di nuouo ritornano a far consiglio tra loro, e inanzi a gli studi della sera si danno a riposare. Le quali cose poi che finite sono, si publica la cena per lo trombetta, & che dopo cantato le lodi de gli Iddij, e placatogli co sacrifici nell'armu si riposino. Ma certo non è da marauigliarsi ch'io scriua molte cose; percioche alcuno non trouerà giamai che i Lacedemoni habbiano lasciata cosa alcuna di quelle c'hanno stimato necessarie nell'essercitio della guerra. Ma egli è già tempo ch'io debba raccontare l'auttorità, & l'honore che Licurgo ha dato al Re nell'essercito. Prima la città pasce il Re, & quei che sono con lui. Alla guardia stanno i contubernali, & insieme cō loro i tribuni de soldati, accioche ritrouandosi sempre presenti, possano meglio consigliarsi se in alcuna cosa è bisogno. I cōtubernali sono altri tre huomini insieme di quel medesimo ordine. Questi insieme cō quelli hanno quella diligenza di tutte le cose necessarie che non si leuano punto giamai dalla cura delle cose della guerra. Hora io ritornerò a dire in che modo il Re mena fuori l'essercito. Prima sacrifica in casa a Gioue Guida, & a gli altri Iddij, che se quiti alcuna cosa hanrà sacrificato, il sacerdote Feciale (il quale dal fuoco, ch'egli porta è detto pirphoro) pigliando il fuoco dall'altare se ne vā innanzi fino a confini del paese, doue di nuouo il Re sacrifica a Gioue, & a Minerva. Hora subito che a questi due Iddij s'è sacrificato, si passa allhora i cōfini del paese, et vā inanzi il fuoco perpetuo tolto da questi sacrifici, & vittime d'ogni sorte gli vanno appresso per sacrificare quando fa bisogno. A questo medesimo negotio ritorna egli nell'apparire dell'alba, vedendosi egli guadagnare prima il fauore, & la benignenza d'Iddio. Intorno al sacrificio stanno i tribuni de soldati, i prefetti de manipoli, i capi di cinquanta soldati forestieri, e i capi di quelli che portano le bagaglie, e i pretori della città, ciascuno se gli pare. Vi sono anco presenti due de gli Efori, i quali non fanno nulla se dal Re non sono chiamati. Ma stando a guardare quel che fa ciascuno, castigando ognuno, come si conuiene. Finiti i sacrifici, il Re fa chia-

mare

mare il Consiglio, & comanda ciò che s'ha da fare. Et così chi sta a vedere queste cose, facilmente giudicherà che gli altri siano molto rozzi nella disciplina della guerra, ma che i Lacedemoni soli siano veramente i maestri della militia. Quando il Re dunque mena fuori l'essercito, se non appare alcuno che se gli venga a opporre, nessuno gli va innanzi se non gli Scritti, e i cavalli che vanno a scoprire. Et se talhora giudicano che s'habbia a venire a battaglia, il Re togliendo seco la squadra della prima tribu la guida, conuertendola in hasta, fin ch'egli si viene a ritrouare in mezzo di due tribu, & fra due tribu di soldati. Et colui che è di piu tempo circa la Republica, ordina quelli che hanno da governare questi tali. Et questi sono tutti quelli che d'un medesimo ordine mangiano insieme, e indouini, & medici, et trombetti, & capi dell'essercito, & s'altri vi sono che volontariamente interuengono. La onde auiene che non s'ha dubbio alcuno di quelle cose che bi fogna farsi; percioche già s'è promisto al tutto. Et certo che con bel modo, & molto utilmente Licurgo, si come a me pare, provide circa l'essercitio dell'armi. Percioche quando già su gli occhi de gli inimici si scama la capra, la legge vuole che tutti i trombetti presenti diano nelle trombe, & che nessun Lacedemonio si troui senza corona. Comanda ancora che l'armi si debbano forbire, è lecito parimente al giouane & eletto entrare nella battaglia, & mostrarsi gagliardo & valoroso. Queste cose si danno in cura al capo della squadra. Percioche a ciascuno della compagnia non tocca vdir questo, salvo che al capo della squadra. La qual cosa, accioche dirittamente si faccia, se ne dà la cura al tribuno de soldati. Ma quando per tempo di piantar gli alloggiamenti, Licurgo vuole che questo sia impresa del Re, & che egli mostri il luogo. Il modo ancora di mandare ambasciarie, di trattar leghe, & di muouer guerra, è connesso alla diligenza del Re, ognuno va a ritrouare il Re quando vogliono fare alcuna cosa. Et se nasce alcuna differenza, il Re la rimette a i giudici delle contese, s'è per conto di danari, a i Thesoriari, s'egli è per cagione di preda, a quelli che vendono la preda. Hora poi che il Re ha fatto tutte queste cose, non gli rimane piu altro negotio circa il governo, se non ch'egli come sacerdote si porti nelle cose diuine, & come Capitano verso gli huomini. Ma se alcun mi domandasse se a me pare che le leggi di Licurgo durino ancora a questo tempo, veramente che io non ardirei di affermarlo. Perche io so che i Lacedemoni eleggendosi prima volontariamente la parsimonia, hanno di gran lunga piu tosto voluto combattere in casa fra loro, che nella città governare magistrati, & essere corrotti per gli adulatori. Et certo che già solenano temere di essere creduti che hauessero punto d'oro, ma hora ne conosco io alcuni, i quali si vantano del guadagno che fanno. Et io so bene ancora che prima per cagion di questa cosa ne furono cacciati i forestieri, e che non

era lecito a cittadini pellegrinare, acciò che eglino non imparassero l'astutia, e gli inganni da forestieri. Ma a questo tempo sò io, come quelli che patono de primi a questo grandissimamente studiano, vegghiano, & danno opera di non restar mai senza magistrato forestiero. Et certo che anticamente si affaticauano molto d'esser degni di comandare altrui; ma hora molto piu curano di comandare, che d'esser degni d'imperio. Gli altri Greci dunque andando già a Lacedemoni, soleuano pregarli che gli uoleessero esser capitani contra coloro, da i quali pareua che hauessero ricevuto ingiuria. Ma a questo tempo molti sono, i quali si pregano l'un l'altro, e si confortano, per fare a costoro ogni impedimento, e difficultà, si che piu non gli comandino. Ma veramente che nessuno si dee marauigliare ch'io di questo modo gli vituperi; perciocche manifestamente si vede che essi non obbidiscono nè a Dio, nè alle leggi di Licurgo. Io ho da raccontarui ancora i patti che Licurgo ordinò al Re contra la città; perciocche questo solo principato dura ancora secondo che fu cominciato, ma le altre Republiche ognuno trouerà che si sono mutate, & tuttauia si mutano. Egli ordinò che'l Re in tutte le cose publiche, come s'egli procedesse da Dio, sacrificasse per la città, & fusse Capitano dell'essercito in ogni luogo, doue la città lo mandasse. Gli assegnò ancora ch'egli si potesse pigliare i doni di quelle cose che si sacrificauano, appresso gli diede tanto territorio in molte città vicine ch'egli non hauesse bisogno d'una prouisione honesta, nè per souerchia abbondantia s'ingrandisse. Et acciò che i Re mangiassero in publico, gli ordinò il conuiuio publico, & nella cena honorò loro di doppia parte, non perche eglino mangiassero il doppio piu che gli altri, ma acciò che di questo potessero honorar chi gli pareua. Gli diede ancor due compagni, i quali egli di suo uolere s'hauesse da eleggere, & questi si chiamano Puij. Gli diede similmente vn porco d'ogni parto di troia, acciò che se in alcuna cosa facena mestiero richiedere il consiglio de gli Iddij, non s'hauesse bisogno di vittime. Appresso casa ancora gli fece fare vn stagno d'acqua, il quale quanto egli sia necessario in assaissime cose, quelli meglio lo fanno che piu ne hanno bisogno. Et tutti i magistrati dalle sedie loro fanno ruerenza al Re saluo che gli Efori dalle selle del loro ufficio. Et questi tali ogni mese si danno giuramento l'un l'altro, gli Efori a nome della città, e'l Re per lui. Il giuramento del Re è di comandare secondo le leggi fatte alla città, e quello della città, di mantenere stabile & fermo il regno per il giuramento a lei inuolabilmente osservato. Gli honoridunque che si fanno al Re uiuo nella patria, d'assai poco auanzano gli honori de i priuati. Perche Licurgo non uolse attribuire a i Re la superbia tirannica, nè concitare i cittadini a inuidia contra la Maestà de i Re. Ma quelli honori che al Re morto si fanno, sono dichiarati dalle leggi di Licurgo, le quali uolsero che i Re de Lacedemoni si debbono honorare non come huomini, ma a guisa di Semidei.

IL FINE DEL QUINTODECIMO LIBRO.



# DEL GOVERNO

DELLA

REPVB. GENOVESE



LIBRO SESTODECIMO:



**POPOLI** della Liguria si contengono tra i fiumi del *Varo*, & della *Magra* lungo il mare, & le pendici dell' *Apennino*. Di tutti questi la città di *Genova* nobilissima per *aristocrazia*, & per *potenza*, ha per la maggior parte del tempo ottenuto l' *Imperio*, & la *Signoria*; perciocche essa per *edifici*, & per *fatti nobili*, & per *uomini valorosi* è stata sempre notabile tra tutte l'altre ne tempi adietro.

Questa città che hora ha la sua faccia che guarda a *Mezzogiorno* è fabricata superbamente su la riva del mare, & ha le spalle a *Tramontana* a piè delle montagne, quasi come ella fusse discesa da monti, & venuta nel piano per riposarsi, rimanendo le montagne alla parte di dietro per disender la città dalla furiosa *Tramontana*. Ella non è in tutto nè piana, nè montuosa; ma partecipa dell'una & dell'altra cosa. Gira sei miglia, & è bella, & vaga quanto si possa desiderare. Et perche quanto all' *antichità* sua non si ha alcuna cosa di certo; perciocche alcuni dicono ch'ella fu fatta da *Genno* figliuolo di *Saturno*, & altri da *Geniano* compagno di *Petonte*, & alcuni da *Iano*, che fu *Noè*, però ne basterà dire che ella era

città di qualche conto dugento nouanta anni innanzi la venuta di Christo in terra, come manifestamente appare ( lasciando star Liniò nell'ottauo libro delle sue Deche da parte ) per vna tauola di bronzo ritrouata non è gran tempo nella valle di Pozzeuera, & riposta nella Chiesa di San Lorenzo, doue si troua scritto a lettere antiche, che sotto il Consolato di L. Cecilio, & di Quinto Manilio furono mandati dal Senato di Roma Giudici a decider le liti che pendeano fra i Vitturi, & i popoli Genouati per cagione di quelle valli circonuicine: Et perche cosi la effecution della sentenza, come la liberatione de prigionii che erano per conto di quella lite sostenuti, haueua da seguire in Genoua, si puo per questo comprendere che ella era fino a quel tempo in qualche consideratione. Ora questa città così nobile ha hauuto ne gli anni andati grande stato, & ha posseduto in Leuante molto paese, & è stata per mare potentissima e grande, con tutto questo seruendo hora al Duca di Milano, & hora a Re Francesi, s'è sempre traugliata nell'ordine suo, o sia perche ella è città illustre & famosa, o sia perche ella è sul passo, e quasi come vna porta per andar d'Italia di là da monti, onde alcuni credono che ella perciò sia detta Ianua, quasi porta d'Italia, & non Ianua da Iano, che fu il padre Noè. Ma in qualunque modo si sia, gli huomini di questa natione sono industriosi, hanno sempre atteso alle mercatantie, onde per questo ne sono riusciti ricchi & grandi, & fra gli altri popoli s'è fra loro tronato sempre grandissima quantità di danaro, conciosia che non vn solo priuato, ma molti hanno talhora passato i cinquecento mila ducati di valente. Et per ragionar de tempi moderni, ognuno sa che il Signor Thomaso di Marino gentilhuomo liberalissimo & virtuoso passa di gran lunga quel numero, e che il Signore Adamo Centurione agguigne quasi al milione. Ora questi huomini così grandi, & così ricchi, molestati anco essi da quelle partialità che altre volte danneggiarono grandemente l'Italia, sono stati sempre, o per la maggior parte del tempo con l'armi in mano, & cacciandosi le famiglie l'una l'altra dallo stato, & essendo superiori hora i nobili, & hora i popolari, fauorendo vna parte gli Adorni, l'altra i Fregosi, finalmente si ridussero per beneficio del Principe Andrea Doria alla libertà presente, la quale essi godono; percioche essendo Genoua nelle mani de Francesi, & partendosi il Doria dal seruitio del Re Francesco, del quale egli era Amiraglio, liberò in vn medesimo tempo se medesimo, & la patria dalla seruitù di quel Re, & certo con animo pur troppo grande; percioche potendo egli impadronirsi di quello stato, & essendo pregato, e quasi astretto da gli amici che gli poteuano comandare, gli piacque (ponendo da vn canto l'ambitione) di volerla restituire alla sua libertà, con tanta sua gloria ne i futuri secoli, con quanta puo meritarse colui che sia stato di così raro effempio, alla qual  
cosa

cosa fare lo mosse forse l'invidia ch'egli bebbe al gran Christoforo Colombòs percioche se quegli aprì alle genti moderne l'altra parte del mondo, che era stata tanti anni chiusa a questi popoli di sopra, questi calcando lo appetito con regolato pensiero, aprì a suoi cittadini con la libertà quello stato che era lor mezo chiuso dalle discordie de lor pareri, onde meritamente gli fu fatta vna statua da Genouesi a perpetua gloria, e memoria della sua immortale operatione, come anco fu fatta al Colombo per lo suo immenso dono dato a Principi di Spagna con la sua industria. Genoua adunque l'anno M D XXVIII. con la sua nuoua riforma prese il gouerno che ella tiene al presente in questa maniera. Fu fatta vna desfruttione, nella quale furono tutte le famiglie di conto cosi nobili, come popolari, le quali si trouassero hauere aperte in Genoua sei case, & fatto il conto, furono ritrouate in tutto vent'otto famiglie. Tutte l'altre che restarono fuor di queste, & che erano però di qualche consideratione, ma non hauuano le sei case aperte, furono scritte & aggregate nel numero delle predette vent'otto famiglie, di modo che il gouerno restò in mano delle vent'otto famiglie, con titolo di nobili, escludendo il resto del popolo, & della plebe, lasciando però questa apertura che essi aggiungono al numero de nobili, dieci persone che si nobilitano o per ricchezza, o per virtù ogni anno, meszendoli nel corpo loro di mano in mano.

### CONSIGLIO MAGGIORE.

ORA di tutto il predetto corpo delle dette famiglie si fa vn consiglio di quattrocento persone l'anno, il quale insieme col Duce, e co Governatori ha il gouerno della Republica in mano. Questo consiglio elegge il Duce, e gli otto Governatori (percioche i Governatori sono otto a punto) & hanno la cura dello stato per due anni continoui. Trattano le cose importanti, & concernenti alla salute & alla conseruatione della lor Signoria, & questi Governatori col Duce si chiamano propriamente la Signoria. Ma se perauentura si ha da maneggiar qualche altra cosa non cosi grande, ma però di qualche consideratione, la signoria si serue d'un consiglio picciolo, il quale è di cento nobili eletti dalla Signoria a ballotte dal corpo de quattrocento predetti.

### DUCE.

IL capo della Republica è il Duce; percioche egli ha il titolo, e gli honori che gli si appartengono, & è antico grado in quella città, al quale hanno aspirato in diuersi tempi diuersi famiglie, ma non per la via delle leggi.

## REP. GENOVESE

Dura due anni, & in tutto quel tempo del suo Principato habita nel palazzo publico, e tiene alla sua guardia cinquecento Tedeschi, rappresentando in questo quasi la forma di vn Principato assoluto. Nel primo principio dell'assunzione del suo Magistrato veste due giorni alla Ducale, da indi in poi per tutto il tempo del suo reggimento, porta altro habito, ma però di velluto, o di raso cremisino, & talhora paonazzo. La sua autorità è molto importante; percioche egli solo & non altri puo proporre in consiglio, & in Senato qual si voglia cosa. la qual cosa è vietata di fare a ogni altro Senatore. la onde chi vuol ricordar qualche legge alla Repubblica, o propor qualche partito in qualunque materia si sia, bisogna che faccia capo al Duce, & che passi per le sue mani. Il modo dell'eleggere il Duce è questo. Il terzo di di Gennaio s'aduna il Senato col consi-glietto picciolo senza la persona del Duce passato; percioche hauendo esso finito l'ufficio suo di due anni, se ne ritorna il primo di Gennaio a casa sua, come persona priuata, e resta Procuratore in vita. Il consi-glietto adunque col Senato elegge tra loro a ballotte vent'otto nobili vn per famiglia, iquali in-contanente che sono eletti si chiamano in palazzo, e si serrano in vn luogo appartato, & insieme con quei Senatori che per l'età, o per la contumacia della famiglia non sono habili al Ducato, eleggono diciotto huomini tra loro vn per famiglia, i quali diciotto insieme co medesimi Senatori eleggono altri vent'otto, i quali vent'otto chiamati, e serrati insieme co predetti Senatori, ballottano quelli che hanno a esser proposti al consiglio grande per esser Duci. Ma si dee auertire ch'al gran consiglio non si possono proporre piu che quattro persone, e nell'electione di questi tali è necessario che i vent'otto s'accordinino in due terzi fra loro con la parte de Senatori predetti. Et finito questo atto fra loro, eleggono innanzi che essi escano fuor del seraglio altri vent'otto vn per famiglia, i quali insieme con essi ritornano a ballottare i quattro predetti, e gli possono leuar della loro electione con i due terzi, & mettere in luogo di quello, o di quelli che non fussero appro-uati, vno, o piu, ma del numero del Senato. Il che fatto s'aduna il consiglio, e gli si propongono i quattro huomini eletti e deliberati da gli elettori, la onde colui de quattro che riscuote piu ballotte resta Principe e Duce, & al presente che io scrivo queste cose si troua in quel grado di Duce l'honoratissimo e cortesissimo Signor Paolo Battista Caluo altre volte giudice, segnalato huomo per bontà di vita, per pratica delle cose del mondo, e per honorate qualità che lo rendono amabile e grato.

## OTTO GOVERNATORI.

SIEDONO alla banca col Duce otto Governatori quasi come Con-siglieri,

figlieri, l'ufficio di costoro dura due anni. Et essi insieme col Duce hanno nome di Signoria, e governano la Republica. Et con tutto ciò costoro non possono deliberar sol cosa nessuna onde interuenga l'interesse del publico, o che sia di molta importanza, ma chiamano il Consiglio grande. Questi Governatori s'eleggono a due per volta di sei in sei mesi. La loro electione si fa a questo modo. S'aduna il consiglieretto piccolo col Senato e col Duce, questi eleggono v'er otto, vno per famiglia, i quali eletti col Senato e col Duce propongono hora dodici, hora quattordici huomini al Consiglio grande, il quale con le ballotte fa electione d'un d'essi per volta. L'altro giorno seguente, osservano il medesimo ordine nel far election del secondo, cioè il consiglieretto elegge altri vent'otto, & i vent'otto fanno il rimanente, come s'è detto. Ognuno de' predetti otto Governatori, finito l'ufficio resta Procurator per due anni, di modo che nel Collegio de' Procuratori, son sempre gli otto che sono stati al governo della Republica, e tutti questi interuengono nel Senato insieme col Duce, e con gli otto Governatori, deliberando le cose importanti, & appresso questi Governatori è tutta la somma dello Stato insieme col Duce, due di loro fanno residenza col Duce in palazzo, gli altri sei stanno a casa, e si cambiano vicendevolmente a due per volta, di tre mesi in tre mesi.

### PROCURATORI.

DI questi Procuratori alcuni sono a vita, e son quegli che sono stati Duci, & alcuni stanno solamente due anni, e questi sono stati governatori. Essi hanno cura di procurar le cose del publico, come sarebbono l'entrate, et altri negotij, sono huomini di somma reputatione, e di molta importanza.

### PODESTÀ.

TUTTI i predetti Magistrati attendono solamente al governo della Republica. Quanto poi alle cose de' giudich (facellando prima delle criminali) si conduce per lo comune vn Podestà foreliero il qual sia Dottore, e gli danno vno honorato stipendio. Questi fa residenza in vn palazzo che è presso a quello del Duce. Questi intende & giudica sopra tutti i Malefici, auegna ch'egli non possa esser di pena capitale senza il consenso del Senato. Conduce con lui due altri Dottori forelieri, de' quali l'uno si chiama Giudice di Maleficio, l'altro Fiscale, & con l'aiuto di questi due Giudici si formano i processi contra i rei, & si fanno cot'altre cose. Oltre i predetti il Podestà vi ha il suo Vicario, il quale assiste alle cose civili solamente essecutive.

STRORDINARIJ.

Vi è vn'officio di sette huomini chiamati straordinarij. Questi rappresentano quasi la persona del Principe per esser esso occupato nell'ammministrazione della Republica. Essi hanno cura di accorciar o di prorogar le liti, di dar Tutori a pupilli. Et perche è vietato tra parente e parente far lize, e tra pouero e ricco per lo ordinario, questi in così fatte occasioni danno qual magistrato pare a loro ch'ascolti i parenti litiganti, o il pouero e il ricco. Dura l'officio di costoro sei mesi, & è di molta dignità.

CINQUE SUPREMI.

Vi è parimente vn Magistrato, nel qual son cinque huomini chiamati Sindicatori supremi. Hanno costoro autorità di sindacar tanto il Duce, quanto i Governatori quando hanno finito il Ducato, & il gouerno. Fanno anco il medesimo effetto de gli altri Magistrati della Republica. Et hanno autorità di punir il Duce & i Governatori trouandogli delinquenti. Et quando il Duce è fuor dell'officio suo, e che i Governatori hanno cōpito il Magistrato, si fa vna proclama per ordine de' Supremi, che se alcuno preste de cosa alcuna cōtra il Duce o contra il tal Governatore venga alla presenza loro che gli sarà fatto giustizia. Onde per questo rispetto il Duce & i Governatori stanno a Sindicato otto giorni, i quali passati trouandogli in errore, gli puniscono come s'è detto, ma essendo innocenti, fanno loro vna patente della loro innocenza, con la quale si fanno poi procuratori, perche non possono entrar Procuratori, se non hanno la patente da Supremi della loro spedizione. Oltre a ciò vanno a costoro l'appellationi di molti Magistrati della Republica. Et finalmente la grandezza di questo officio è tale, che la Republica elisse per vn de' supremi Sindicatori il Principe Andrea Doria liberator della sua Patria. S'eleggono per lo Consiglio picciolo col Senato, e s'eggono in palazzo presso al Senato.

ROTA.

Et perche noi habbiamo ragionato di sopra delle cose criminali, dicendo hora qualche cosa delle civili. Si dee sapere che la Republica conduce cinque Dottori forestieri ogni due anni, il corpo de' quali si chiama la Rota. Questi attendono alle cose civili, & habitano nel palazzo del Duce, & le cause trattate da loro si guidano per la via ordinaria delle leggi Imperiali, e si formano i processi secondo l'ordine giudiciario ordinato dalle città che viuono col modo antico.

## CENSORI.

QUANTO alle cose dell'arti i Censori son proposti a questa materia. Questi proueggono che i venditori, & tutti gli altri che si trafficano co' mestieri, habbiano le misure, pesi e cotale altre cose giuste e secondo le leggi. Et si dee notare ch'ogni arte ha i suoi capi che si chiamano Consoli, i quali s'eleggono tra loro artisti. Questi Consoli hanno autorità nelle cose della loro arte, e fra i Consoli quegli della Seta possono assai sopra i loro huomini, di maniera che hanno autorità di poter metter alla corda, di bandir, di metter in galea per forza, e di dar altri castighi a delinquenti.

## QUARANTA CAPITANI.

Si trouano nella città di Genova quaranta Capitani del numero, e del corpo de Nobili, e si cambiano ogni anno. Questi hanno sotto di loro cento huomini per vno del popolo, di maniera che in tutto fanno quattro mila persone, e la Republica si serue di costoro in ogni caso, percioche fanno le guardie quando è tempo di sospetto, & quando la Signoria esce fuori, questi quaranta Capitani l'accompagnano tutti vestiti di velluto, bello & honorato ornamento di quei Signori. Oltre a ciò gli huomini di tutta la città, & di tutti Borghi che sono atti all'arme, son descritti da uenti anni fino a sessanta, e son ridotti sotto Capitani, i quali al bisogno son obligati a trouarsi con l'armi in mano, secondo che fosse loro ordinato.

## GENERALE.

HA la Republica per lo contumano vn suo generale, il quale è preposto all'arme, per seruirsene all'occorrenza, e ne' tempi di guerra. Al presente possiede meritamente cotale grado con sodisfattion di tutta la nobiltà, & con maniera molto grata a soldati, & in vnuersale a tutto il popolo, il molto cortese Signore Agostino Spinola honoratissimo, & valorosissimo gentiluomo di quella città, e pieno d'incomparabil bontà, & sapere, non solo nell'armi, ma ne' maneggi del mondo.

## SAN GIORGIO.

L'UFFICIO & il Magistrato di San Giorgio, nobilissimo fra tutti gli altri in quella città fu ordinato l'anno 1407. Egli è stato per lunguissimo tempo la conseruatione di quella Repub. la quale auerua ch'ella non habbia

ricchezze naturali nol comportando la qualità del paese, tuttavia ha hauuto huomini di acuto e gran giudicio nel trouar via e forma di hauer danari per le imprese, e per i bisogni di quel comune. La onde ne' tempi a dietro coloro che gouernauano le cose publiche pigliauano danari dalle persone particolari, da chi costretti, da chi voluntarij. E' ben vero che per cagion de danari che quei tali priuati sborsauan, il publico daua loro di guadagno dieci, noue, otto, & sette per cento secondo la varietà de' tempi, accioche quei tali non patissero danno del seruitio ch'essi facenano al publico, e perche quei tali seruissero piu volentieri, gli faceuano cauti, & sicuri del lor danaro su l'entrate del comune, vendendo ad alcuni, come per essemplio le ragioni, e le giurisdictioni del pedaggio di Gavi, ad alcuni della gabella del vino, & ad alcuni altri della gabella del grano. Et questo contratto tra il publico & il particolare fu tra loro nominato compera, quasi che i particolari hauessero comprato le ragioni del comune. Et fu ordinato che chiunque sborsaua cento lire si dicesse hauere vn luogo su la compera, e chi ne sborsaua dugento, due, e chi trecento, tre, & cosi di mano in mano, di maniera che tali compere moltiplicarono assai, delle quali alcune erano nominate compere del Capitolo, alcune di San Paolo, alcune del Sale, & cosi di molti altri nomi, & ciascuna era particolarmente gouernata da piu cittadini c'hauean cura di pagar giustamente, e per il douere il prouento e l'utile donuto a Luogatarj, e computar tra loro & il comune, la onde per il numero cresciuto delle compe fatte anco dalle nationi forestiere, e per il numero accresciuto de Governatori, ne seguiva confusione assai. Et pero fu terminato dalla Signoria che tutte le compere si douessero ridurre, & vnire in vna sola compera nominata compera di San Giorgio, & che douesse esser gouernata da otto Cittadini a anno per anno, i quali douessero prouedere e dare opera che a Luogatarj fosse fatto il douere, e cosi hebbe principio l'officio di San Giorgio. Et perche si conobbe che il predetto officio gouernaua le cose sopradette con prudenza & con giustitia, & i bisogni di quel publico sono stati assai, il numero de' luoghi crebbe grandemente, la onde alienando il comune le sue entrate, la cura di quell'officio si fece tuttavia maggiore, sottomettendo al suo gouerno terre e Comunità diuerse, perche auenne che quello officio ottenne molti priuilegy, prima dalla Signoria di Genoua, e poi da molti Papi, da gli Imperadori, e dalle Signorie che hanno hauuto il Dominio delle città, di modo che l'ufficio di San Giorgio, ancor ch'egli dipenda dal comune, e dalla Signoria di Genoua, e da coloro che gouernano il palazzo, nondimeno non è sottoposto alla Signoria, anzi tutti coloro che sono ammessi al gouerno, o alla Signoria della città, giurano di conseruar i Priuilegy del Magistrato di San Giorgio e di mantenerlo. Et perche naturalmente le cose cominciano con deboli principij, e  
poi

poi in processo di tempo si vanno facendo perfette, così ha fatto questo Magistrato, perciocché egli è meglio regolato hora che non fu nel suo principio. Prima quanto al rispondere l'usile a Luogatarj, non rispondendo cosa determinata ne certa come faceva al principio, ma sendo la proportion delle sue entrate piu e meno, e secondo l'occasione dello spendere per la conseruation delle cose delle quali ha cura, e secondo che fruttificano le gabelle, e l'altre entrate che'l comune ha assegnato a Luogatarj è piu sicuro, & piu netto quanto alla coscienza. Oltre a ciò quel luogo ha acquistato Signoria o Dominio con molte buone entrate, cosa che non hauea nel principio. Appresso questo si son fatte tutt'altre regole, & nuovi ordini, di modo che egli è migliorato grandemente intorno alla spedition delle cause, alla punition de' delinquenti, & al modo del governare i popoli a lui sottomesi. Et chi considerà bene vedrà che per conto di questo Magistrato il corpo della città contiene in se quasi due Comunità, vna grande, & vna picciola. La grande è governata dal Palazzo e comprende tutta la città, la picciola è governata da San Giorgio solamente, quanto alle cose dette di sopra, e comprende tutti i Luogatarj. La prima Comunità o la grande, è soggetta a variationi, & è stata piu volte sotto reggimento piuttosto tirannico che altrimenti, ma la picciola è stata sempre libera e ferma, e sotto i suoi Cittadini. Et certo che è cosa marauigliosa, & non piu trouata nè da Filosofi, nè da altri che habbia trattato la materia delle Republiche scriuendo, poi che in vn medesimo circuito di mura, & in vn medesimo tempo puo esser & tirannide & libertà, la vita civile, & la corrotta, la giustitia, & la licenza.

### OTTO PROTETTORI DI SAN GIORGIO.

**O R A** a questo ufficio di San Giorgio son proposti per governare otto buomini, i quali si chiamano Protettori. Durano vno anno & si eleggono ogni sei mesi quattro volte di tutto il numero de Luogatarj, o creditorj terrieri, e creditorj, però fino a vna certa somma. Et si fanno a questo modo. Di tutto il numero de' Cittadini creditorj si cauano a sorte ottanta huomini, i quali congregati subito, poi che sono stati cauati si tornano di nuouo ad imbossolar tutti gli ottanta, e si cauano d'essi per sorte ventiquattro, i quali serrati tutti insieme non si posson partire, se prima non hanno eletto gli otto Protettori a ballotte, e nelle ballottationi a far che l'eletto passi, bisogna che habbia sedici ballotte. L'anno poi 1444. fu fatto vn'altro ufficio in San Giorgio di otto buomini, il qual si chiama l'ufficio di quarantaquattro per rispetto del millesimo nel quale egli fu crea-

## REP. GENOVESSE

to. La ragione della creation di quest'otto huomini fu, che essendo in spatio di trentasette anni augmentato e cresciuto assai l'officio, di maniera che gli otto Protettori non poteuano in vno anno terminar ne restringer le facende che loro occorreuano, onde auanzauano loro de gli emolumenti e dell'entrate di qualche credito & altri danari in diuersi modi, la onde per metter buon'ordine a questi restanti che sono in effetto la ricchezza, & la sostanza dell'officio, parue necessario a partecipi della compera di crear chi hauesse cura alle cose predette, facendo che tutto fosse in vtilità del Magistrato di San Giorgio, e dando opera che le cose si gouernassero secretamente per leuar l'occasione a Tiranni. Et cosi furono fatti gli otto Cittadini, de' quali ogni anno se ne cambiano due, & la cura loro è di ricogliere e gouernar quello che ogni anno auanza delle cose che hanno maneggiato, & amministrato gli otto Protettori. Ha questo officio sotto il suo gouerno l'Isola di Corsica, & molte altre città e luoghi importanti, & da lui escono le spese che si fanno per la lor conseruatione.

IL FINE DEL LIBRO  
SESTODECIMO.



# DEL GOVERNO

DELLA

REPVB. ATHENIESE



LIBRO SETTIMODECIMO.



*THENE* Città famosissima e illustre fra Greci, fu ne' tempi passati tenuta per huomini sani, & per ordini nel governo della sua Republica molto eccellente. Il suo principio fu dato a *Mierna*, quasi che gli huomini de suoi tempi volessero significar co questo ritrovato che la *Prudenza*, & la *Sapienza* l'edificasse. Ebbe *Theseo* suo restauratore, ma *Solone* fu quello che le fece grandissimo beneficio, perciocche

egli diede tal leggi a quel popolo, che l'altre Prouincie non si sono sdegnate viver con quella medesima regola, cō la qual viuenono gli *Atheniesi*, & i *Romani* nel fondar lo stato loro mādaron Oratori a tor le leggi di *Solone*, approuidole per le piu eccellenti che si rironassero al mondo. Ora perche da quella città molte altre presero la forma loro, ho voluto che si veggia l'ordine di quella Republica, il quale non sarà se non diletteuole, & utile.

DELLA DIVISIONE DEL POPOLO.

GLI *Atheniesi*, quali si dilettauano d'esser chiamati *Indigeni*, cioè nati naturalmente quivi, ne discesi d'altra gente, ne venuti d'altro luogo, per

## R E P. A T H E N I E S E

far il principio loro alto e diuino, furono distinti con tre nomi, sì come molti Scrittori ne hanno lasciato memoria. Il primo nome de' quali era Epatrie, cioè nobili, & tali in Athene, quali erano in Roma i Patritij, Geomori il secondo, cioè i Rustici così chiamati, perche già essi ottennero vna parte de' campi Attici per poter laouare. Il terzo artefici, i quali essercitauano nella città l'arti mecanice, & le mercantie. Appresso questa voce di Demur- gi che artifice significa, uolena anco dire quel che i Romani chiamauano Publicano, cioè datario. Quegli poi che erano maggiori tra gli altri di ho- nore & di età, erano chiamati Demogeronsi, quasi Senatori, i quali rice- ueuano da popolari vna somma auctorità. Il primo nome di Indigeno non fu donato al fondo, al luogo del Popolo, nè alla città, ma solamente a co- loro, i maggiori, & i primi de' quali per comun consenso di tutti haueſſero solamente uiuito in Athene, & che affermaſſino non hauer hauuto prin- cipio d'altronde. Per fasto adunque, & per pompa si chiamaua Popolo del Fondo. Seruarono cotai nomi con la memoria delle lettere fin che nacque- ro i nomi delle fattioni, per le quali venne tra popolari, e la Republica la diuisione che durò fino al tempo che Dracone Legislatore ordinò i Magi- strati, & che essi si gouernauano per Oligarchia, cioè per pochi. Questi era- no i nomi loro, Pediei, Diacrii, Parali, Etmorij. I primi fauorivano, come piu fermi con le ricchezze l'Oligarchia, cioè la potenza de pochi. I Diacrii erano preposti alla amministrazione popolare, comportando con male ani- mo che i piu potenti tenessero il primo luogo nella Republica. I Parali ho- ra fauorendo questa parte, hora quell'altra s'accostauano doue a lor pare- ua togliendo a se medesimi, & a gli altri la via della libertà. In questo me- zo tutte l'ingurie ritornauano addosso a' miseri Hettemorij, perche gli hu- mani di poca facultà erano così chiamati, perche ogni anno erano surzati dar la sesta parte delle cose loro alla tirannide de' piu potenti. E per questo aueniuo (ilche suol spesse volte in cotai cose accadere) che la somma giusti- tia diuentaua somma ingiuria (sì come gli humori mal purgati soglion nel corpo partorre dolori infiniti) a miseri Cittadini, & che essi abbandonati da ogni fauore, metteuan giù il capo. Et perche meglio si possa conoscer il po- polo di Athene, e quanta cura, & quanto ingegno hebbero i Magistrati a ritenerlo in officio, mi ha parso dipingere il suo ingegno cauandolo io dal se- sto libro di Polibio. Fu (diss' egli) il Popolo di Athene simile ad vn noc- chiero di qualche nave abbandonata e dispersa. Perche così come il nocchie- ro comanda alle sue nauì, essendosi esse insieme accordate che prima dalla fierezza del tempo, o dalla paura de gli inimici erano state messe in disordi- ne, & esse obedendo usano gran diligenza. Et sì com'esse sendo sicure co- minciano a vn certo modo a dispregiar il lor capo, & muouer a gara sedi- zioni e trauagli, conciosia che ognuno sia di diuerso parere, che questi vo-

glio no

gionano nauigare, & quegli altri forzano il Padrone a pigliar porto, sì come dico, par cosa disforme e brutta a chi riguarda per la lite, & i diuersi pare  
 ri tra loro nati quelli tor giù le vele, quegli altri dar de' remi nell'acqua vo  
 tirando, e l'altro allentando, onde molte volte entrano in grauissimi peri-  
 coli, e spesso giunti a terra danno in scoglio, e si rompono, così auenne e pare  
 ua de gli Atheniesi. Perche hauendo la Republica loro superati grauissimi  
 e dannosi pericoli, tanto per la virtù del popolo, quanto per quella di molti  
 Magistrati e Capitani, rouinò finalmente temerariamente in cose di poca  
 importanza, e tra scogli che non erano da temere in conto nessuno. Però  
 non ne dirò altro di questa, nella quale la turba ha la somma del gouerno  
 nelle mani. Fin qui disse Polibio. Hora è da ritornare a mouimenti de'  
 seditiosi. Veramente che essendo essi sì discordi di volere, & di diuerse vo-  
 lontà, non poteuano far altro che rinoltarsi alla Monarchia, o far vn capo  
 che gouernasse le menti così discordanti. Per consenso adunque di tutti, &  
 spetialmente de i popolari, Solone per la integrità della vita, e perche mai  
 non haueua consentito cosa alcuna contra il Popolo, fu chiamato a questo  
 gouerno, la qual impresa piena di pericolo, e dubbiosa dell'esito, egli buo-  
 mo integerrimo, e sapientissimo rifiutò con queste parole. S'io ho perdonato  
 alla patria, & ch'io non ho riceuuto in me nè tirannide, nè implacabil  
 violenza, la qual habbia potuto macchiar la mia gloria portandomi ver-  
 gogna, non dubita punto, percioche a questo modo ho superato tutti gli  
 huomini vincendo me medesimo, questo riferisce Plutarco. Ma essendo  
 da molti schernito, perche haueua rifiutato quella dignità, la qual molti  
 cercauano con fauori, con doni, & con preghi, soggiunse,

Non ha ingegno Solon, non ha intelletto,

Poi che rifiuta i doni de gli Dei,

Et la rete tirar non ha saputo,

Sì buona preda ritrouato hauendo.

Certo ha perduto & l'animo, & la mente,

Perch'era me' ch'un sol giorno egli hauesti

Goduto il Regno, & le ricchezze insieme,

Poi l'altro di lasciarsi a guisa d'otre

Gonfiare, & seco tutto il suo legnaggio.

Ora quantunque egli ricusasse l'esser Monarca, nondimeno non volle man-  
 sar di porger aiuto alla già disperata Republica, & però l'aiutò con quella  
 arte, nella quale egli ualena, & poteua, cioè con la prudenza, & col consi-  
 glio. Primieramente si pensò di solleuar tutti coloro che erano oppressi  
 dalla potenza de' grandi, onde fece vna legge, & per quella si dissolse ogni  
 debito che hauesse fatto ogni pouero co' ricchi, fino allo hauerli col corpo  
 sottomesso alla seruitù, & comandò che non fusse lecito ad alcuno per l'u-

sura hauer ragion nella altrui liberta. Molti credono che cotal parte man-  
 dasse a terra ogni debito ; la onde coloro , a quali egli comunico cotal legge  
 innanzi ch'egli la pubblicasse furono chiamati Creocopide , cioe tagliatori de  
 gli altrui debiti, ilche fecero per gratificar a coloro , i quali hauevano vedito  
 desiderar cotal legge. Alcuni altri vogliono che gli huomini di bassa condi-  
 tione e fortuna si potessero liberar da debiti , e per questo hauer cresciuto il  
 prezzo della pecunia, perche quel che valeua prima settanta drame, il me-  
 desimo fusse dopo stimato cento mine, e secondo la vecchia ragione si pagas-  
 sero. Ma l'una et l'altra ragione non e tollerabile l'una senza l'altra, perche  
 il taglio de i debiti sarebbe stato tanto dispiaeuole a creditori, quanto pia-  
 ceuole, e desiderato da poveri, onde quella non sarebbe stata la via da smor-  
 zar l'incendio e le parti, ma piu tosto cagione di accrescerle. L'accrescimento  
 delle mine aggiunte non sarebbe stato bastante a poveri a poter pagare ; la  
 onde e da credere ch'egli in vn medesimo tempo comandasse l'una e l'altra  
 cosa, cioe ch'egli crescesse a ricchi quel ch'essi non poteuano hauer ricupera-  
 to per legge da poveri. Et perche ogni Legislatore togliesse l'esempio a co-  
 munciar da se medesimo dando da se principio, rimesse di suo sei talenti d'oro,  
 i quali sono a loro, quanto a noi quarantacinque mila ducati. Nel tempo che  
 le cose stauano sul mutarsi (perche ogni mutatione, quantunque vtilissima  
 suol'esser ammessa freddamente) la legge fatta non piacque, perche i ricchi  
 diceuano che erano stati mal trattati, & i poveri aspettauano secondo l'u-  
 sanza de Laconici i campi Attici, nondimeno in processo di tempo, considera-  
 ta la pace nata da cotal legge fu di modo vniuersalmete approuata, che es-  
 si gli instituiron il nome di cotal legge, cioe Sisachthia tra le cose sacre. Co-  
 poste adunque a poco a poco le cose, statui quasi ottimo medico, di far si che  
 non si cadesse piu in cotal calamita composti tutti i membri secondo la sua di-  
 gnita. Però volle che si stimasse il censo del popolo, accioche ciasuno secon-  
 do la sua faculta, essendo da bene, & di buona vita, potesse nella Republi-  
 ca hauer honori e dignita, non facendo differenza tra plebei & gentilhuo-  
 mini, hauendo inttana riguardo che quei nobili che allhora si ritrouauano  
 in Magistrato non fossero forzati a lasciarlo contra la lor volonta; la onde  
 facilmente con questo temperamento congiunse i grandi co i bassi, e cosi per  
 il contrario, & tanto piu quanto che prima non era lecito ad alcun plebeo  
 amministrar officio, o Magistrato nessuno. Fece adunque quattro parti del  
 popolo con questa inuentione del tributo che si douesse pagare, cioe Penta-  
 cosiomedimni, Ippi, Zephita, & Thita. Il valsente de primi huomini di de-  
 gnita era stimato cinquecento moggi. Questo era il primo censo, e questi  
 erano i primi huomini nella Patria dopo l'ordine Senatorio. I Gentilhuo-  
 mini si soleuano eleggere nell'Eseto Oligarchia luogo cosi chiamato innan-  
 zi che Solone ordinasse il Senato Ariopagitico. Il carico de Pentacosio-  
 medimni

dimmi era quando accadena qualche necessit , o bisognaua conferir qualche cosa per l'uso della Republica. Dopo i quali subito seguivano nel medesimo officio i secondi di trecento moggi di valsente, chiamati questi tali Ippi, perche poteuano nutricar per le case caualli con le lor facult , e al tempo della guerra erano tenuti pagar quanto bastaua a sostentar vn'huomo, & vn'cauallo per vn'anno. Vi erano appresso i Zephitita, il valsente de' quali si stimaua di cento e cinquanta medimne, cio  meze mine. Aristotele non fa mentione di costoro nelle institutioni di Solone, le quali egli scriue ne' libri della Politica. Gli orefici, i tintori, & altre arti simiglianti erano i Thita, ne pagauano altro alla Republica che vno scudo, il quale era da loro chiamato Thitico, & questi non poteuano mai conseguir Magistrati, mentre ch'egli stauano per lo piccolo censo in cosi basso grado. In questo modo habendo Solone ordinato le sue leggi rend  sana la Republica, la quale era da prima graucemente inferma. Et perche fusse maggior il potere di approuar le leggi imponendole ai Patritij, & a Plebei, le fece approuar a quelli mentre promette la stabilit  delle tauole, a questi la diuisione de i campi Attici, ilche conosciuto vniuersalmente esser gran bene lo hebbero s  a cuore, & piacque lor tanto, che sacrarono total legge alla immortalit , il che fatto & acquetato il romore vedendo esser andata la cosa, com'egli desideraua, fece queste parole.

Tanta ragione a punto al popol diedi,

Quanta mi parue che bastar douesse,

Ne gli fu tolto, o dato alcuno honore.

E a quei che per vecchiezza eran superbi,

Non diedi officio alcuno oltra lo honesto,

Ma questi e quei con buon scudo coprendo,

Non sopportai che fosser vinti, & meno,

Che potesser giamai vincere altrui.

### TRIBV ET ALTRE PARTI DEL POPOLO.

RENDUTA la pace al popolo, mi pare che si debba cominciar dalla prima origine trattando delle Tribu. Tutti i popoli, tutte le nationi e citt , come dice Liuius, sogliono trar l'origine loro da chiarissimi huomini, o veramente da coloro che la rozza antichit  nella prima giouent  del mondo ripose nel numero de gli Dei, mettendosi il nome a lor modo, e per  molti si fanno Protettori et instauratori Gione, Marte, Mercurio, Pallade, Vulcano, & simiglianti mostri, a maggior sustentatione della virt  e delle opinion loro. Gli Atheniesi adunque n  si contentando di vna sola nobilt , cio  di quella di Pallade, diedero molti nomi alle parti varie del suo popolo che essi chiamauan Tribu da nomi de gli Eponomi, i quali non erano altro che

REP. ATHENIENSE

Herói, de quali era tra gli huomini la memoria, perche haueno le Statue non tanto per la virtù, quanto perche gli altri gli imitassero aiutandogli in questa maniera a fargli diuenir migliori. Furono quattro Tribù da prima, vna fu chiamata Cecropida da Cecrope antico, perche se crediamo a Pausania furono due. L'altra Astochton, cioè Indigena, vocabolo peculiar delle genti, la terza la chiamò Attean, la quarta si disse Paralua pigliando il nome dalla vicinità del mare, le quali voci ricercandole piu anticamente Cranao le fa quattro, e diuerse. Vna Cranaia di se medesimo, l'altra Attida, la terza Diacriti, e la quarta Mezogena. Attida dal vocabolo delle genti. I Diacri da vn luogo alto della città, perche gli Atheniesi son in collina, i Mezogenij dalla parte di mezzo furon chiamati. Ora la madre d' Erittonio per occultar l'adulterio mostrò che egli era figliuolo di Gioue, il quale simulando di riferir gratie al padre leuando i vecchi pose ad Athene quattro vocaboli tolti da gli Iddij; la onde disse Diada dal nome di Gioue, Atineada dal nome di Minerva, la terza voce Festada da Volcano, la quarta da Nettuno Possidonia la nominò, et diuisa ciascuna d'esse in tre parti (le quali furono chiamate Tribu da tre, & non da questa voce donare) peruenne il lor numero a dodici. Queste dodici parti in tre diuise durarono fino al tempo d'Almeone seicento e sessanta anni o poco meno. Questo per la risposta dell'Oracolo d'Apolline le chiamò dieci Tribu da Principi che innanzi lui regnarono di maggior fama. Fu detta Cecropia da Cecrope, Erectea da Erecteo, Egea, Pandiona, Acamanta, Leontea, Enei, Ippolonta, Antioea, Eantia, alle quali s'aggiunsero Antizonia e Demetria per finir il nome di dodici, le quali ciascuna sola, come prima quattro, diuise in tre parti faceuano il numero di trentasei Tribu, le quali i Romani imitarono vna di manco. Onde si vede che non tanto usarono l'essempio delle leggi, ma anco le diuisioni del popolo Attico. Queste cose quanto fossero di grande importanza nelle cose della Republica Atheniese, si vedrà piu oltre nel nostro ragionamento. Da quei Principi adunque, da quali le Tribu presero il nome si chiamauano quei dodici Eponimi, i quali io non so se Herodoto nella sua Erato chiamassi gli Iddij de gli Atheniesi, per cioche l'autor medesimo hauendo quiui descritto alcuni de' lor nomi, disse poi nell' Euterpe che in Egitto furono la prima volta honorati dodici Dii, & che di colà furon portati in Grecia, & che in Tisa haueno vn'altare comune a tutti loro che si chiamaua l'altare de' dodici Dei. Che poi quei Re si chiamassero Dei, i quali haueno giustamente signoreggiato, oltre che l'Historie ne fanno fede, ne fa anco ricordo Aristotele nella Politia. Onde è manifesto che quei Re possono esser anco stati chiamati Dei, & che essi fossero ventiquattro. Dodici menati d' Egitto, & dodici in Athene. Pausania la doue ragiona de gli Eponimi dice che Herodoto puo dir bene, nondimeno fa diuersità da lui de' nomi loro, & ne conta

meno

meno di dodici, & a quelli aggiugne Attalo, Tholomeo, & Adriano, ab-  
cui tempo egli scriuena. Ma altroue ragioneremo del Magistrato Eponi-  
mo. Conosciuto il popolo, & dette le sue parti; è tempo di venire al ra-  
gionamento de' loro Magistrati.

### IN CHE MODO SI ELEGGEVANO I MAGISTRATI DI ATHENE.

DI tre maniere fu l'usanza di elegger i Magistrati, con la sorte, con la  
ballottatione del popolo, e con l'electione per dignità. A sorte s'eleggeuano  
sutti i Magistrati che erano proposti a giudicare. Il Senato che s'eleggeua  
in cotal maniera si chiamaua il Consiglio de cinquecento huomini. Con le  
ballottationi del popolo si creauano i Capitani, i Tribuni de soldati, & i Ge-  
nerali delle guerre marittime e terrestri. Quelli poi ch'eran eletti per di-  
gnità, per ricchezza e per nobiltà, erano chiamati Choragi, & seruiuano  
a i giuochi, e ne' sacrificij, nel qual carico vsauano grandemente la liberali-  
tà spendendo del loro. Questi non erano piu che dieci, tra quali Demosthe-  
ne mostra essere stato vn d'essi nell'oratione contra la Media, si vede adun-  
que che la Republica era abbracciata da queste tre maniere di legami. Per-  
che i giudici difendono con la ragione la città dall'ingiuria de domestici, de  
vicini, e de forestieri, i soldati conseruano e accrescono i confini, e la religione  
tien purgati gli animi e netti. Hora tratterò per ordine, come esse dignità  
s'offeriuano, cominciando l'ordine da' gli Ariopagiti.

### SENATO DE GLI ARIOPAGITI.

PER la memoria delle lettere è stato tenuto il Senato Ariopagitico  
per la sua equità, e per la sua seuerità celeberrimo e famoso. E sì come era  
in grande honore, così il numero non era picciolo, quantunque fusse incerto,  
& l'incerto numero procedea da none Thesmoteti (de' quali diremo a suo  
luogo) percioche, come essi haueuano finito il lor magistrato che duraua  
vno anno, renduto conto dell'officio loro passato a Logisti, erano alcuni d'es-  
si accettati tra gli Ariopagiti. Coloro che doueuan andare a i Logisti, i  
quali erano in Magistrato per conto publico, diceuano il nome a vn coman-  
datore, e comandauano che con queste parole proclamassero. Chi vuol accu-  
sar il tale delle sceleratezze fatte, il qual ha finito il tal magistrato? Per la  
proclama ciascun accusator potendo pronare era ammesso. Questo ne Lo-  
gisti era meglio, per quel giudicio così seueno seguua che pochi fussero sì da  
bene che aiutati dalla innocentia, accrescessero quell'ordine. E chi era no-  
tato d auaritia, o di qualche altro errore, mai ueniua accettato in quella  
inuolabil compagnia. Et perche nessuno non potesse vsar fraude, si esami-

## R E P. A T H E N I E S E

naua l'altrui conscienza in conspetto di tutto'l popolo, e del Senato. Ogni an-  
 no dunque cauandosene molti da Thesmoteti lasciaua il numero incerto, e  
 mostraua le cose deteriori in questo viner nostro esser di sopra alle migliori.  
 Cotal institutione fu trouata da Solone con la seuerità de gli Efeti, percio-  
 che erano innanzi a Solone ordinati cinquant'uno Efeti, cioè Prefetti, qua-  
 li sententiaua le cause capitali e de i furti, ilche fu innanzi a loro officio  
 del Re. Col nome dunque di costoro Solone costituì il Senato di grande au-  
 torità nella Republica, il quale non solamente rendeuà ragione delle cause  
 capitali, ma delle piu graui ancora. Il Magistrato de gli Ariopagiti era da  
 i Greci chiamato *Adiadoxon*, cioè perpetuo e sollecito. E quantunque egli  
 fusse preposto a tutte le cose scelerate e publicamente le punisse, nondime-  
 no la lor propria materia era de veleni, de gli abbruciamenti, dell'occisio-  
 ni, e delle ferite, dell'insidie, e de' tradimenti pensati contra la Patria, &  
 molti altri. Il costume loro di giudicare, secondo che per la memoria delle  
 lettere si vede, era tale. Statuto il Reo, o l'accusato per reo, dopo la pri-  
 ma questione armata di conietture, di testimoni, e di probationi, subito si da-  
 ua la sentenza, ne si differuua lungo tēpo. Non era lecito a gli Ariopagiti  
 mouersi a cōpassione. Si conueniuano nella seuerità con gli Efeti in questo,  
 ch'essi puniuano i delitti secondo la grandezza della cosa. Loda molto questo  
 effetto Aristotele nel principio della sua Rhetorica, le quali lodi Quintilia-  
 no breuemente raccoglie dicendo. In *Athene* (intendendo de gli Ariopagi-  
 ti) era prohibito a gli Oratori mouer gli *Ascoltanti* con gli effetti. Cono-  
 sceuano i Senatori chiarissimi che non era cosa che gli Oratori con la Rheto-  
 rica non potessero condur alla lor opinione per gli ascoltanti. L'ordine del  
 giudicio loro fu tale. Messo in prigione il reo (figuriamo che si tratti di ho-  
 micidio) si chiamauano per i comandatori, i parenti, i domestici, gli amici, et  
 i propinqui del morto, al giudicio de' quali s'imponeua la pena, e si senten-  
 tiaua secondo la ragione del danno riceuuto, il qual costume per esser hoggi  
 appresso i *Turchi* podrò piu ampliamēte mostrarlo. Il *Cadi* (che giudice signi-  
 fica nella lingua *Araba*) preso ch'è il reo homicida, cerca subito di fermar  
 i parēti del morto, e se mancano, cerca di hauer coloro, i quali dalla vita del  
 morto poteuano traher frutto, altrimenti, se nō si troua alcuno, allhora pro-  
 cede come *Procurator Regio*, & punisce secōdo la legge scritta. Prega che  
 gli huomini che quui son presenti dichino se vogliono che sia punito per leg-  
 ge, o pur in danari, e secondo il voler loro si giudica. Et stimano che l'huomo  
 vaglia sessanta mila aspri, che secondo noi sono mille e dugēto ducati d'oro.  
 Con questo pregio si paga il danno della morte dell'huomo. Si paga mezo,  
 pagando mezo huomo, e mezo huomo è colui cui manca vna mano, vno  
 occhio, o simile altro membro del corpo. E cosi s'offerua la portione se-  
 condo il danno del corpo. A i muti, a pupilli, a gli scilinguati soccorre

Il Podestà nelle cose da stimar secòdo la conditione, e così in nome di coloro punisce il reo o con la morte, o in danari. La onde sì come gli Areopagiti usauano gran diligenza in giudicare, così rare volte haueuano questi carichi. Giudicauano solamente tre giorni del mese. Appresso non s'adunauano se non lo richiedea la necessit  di qualche faccenda importante, ilche   molto simigliante al consiglio de Venetiani, il quale per elegger i Magistrati s'aduna ogni otto giorni una volta. Di questo Senato, e di molti altri, come de Romani, de Francesi, e de Greci ne ha scritto pienamente Guglielmo Budeo nelle sue Annotationi prime nelle Pandette, le quali cose io referir  da gli autori, da quali esso le ha cauate. Per  dice dalle parole di Luciano che gli Ariopagiti soleuano dar i lor giudicij la notte & in silentio, perche n  fosse ro presi dall' arte di coloro che in presenza di molti fauellando l'usauano, dopo perche non fossero interrotti i giudicij, e l'orationi d'altri mentre ch'essi ascoltauano. Et di qui   nato che si dice in prouerbio gli Ariopagiti taciti, volendo con questo significar vn'huomo che sia prudente, et che taccia. Ne la taciturnit  loro fu senza ragione, perche piu attentamente stauano ad ascoltare il reo, ne mai soleuan manifestar i segreti de giudicij, e scriueuano le sentenze, accioche n  si partissero dall' opinione di coloro ch'erano maggiori di sapere, e di et , o che rissodessero al medesimo. I Sig. Venetiani son simiglianti agli Ateniesi in questo, cio  che n  escon a luce le sentenze et i segreti de giudicij, certo cosa ben fatta. Perche mai n  si puo dimmuir la lor autorit , mentre che l'opinion loro n  puo esser calunniata, ne tagliata da gl'altri Magistrati ne da plebei. Dopo i Greci   da vedere quel c'hanno scritto i Latini de gl'Ariopagiti. Valerio Massimo scriuendo di loro disse cos . Nella medesima citt  era il sacrosanto consiglio Ariopago il quale soleua hauer cura di quel che ciaschedun Atheniese facena, e di che guadagno egli si sostentaua, che gli huomini fossero honesti, e che si ricordassero che haueuano a render ragione della lor vita. Il medesimo Senato volle che i buoni Cittadini fossero ornati di corona e messero questo in c suetudine, perche il nutrimento della virt    l'honore. Essendosi questo trouato ne gli scritti,   da credere, che essi in quel t po che non giudicauano cercauano gli altrui fatti. Ma come la cosa si sia, chiara e manifesta cosa   che essi furono prudenti e quasi diuini. Per il che Cicerone huomo di giudicio grandissimo volle c parar quel Senato piu tosto a Dio gouernator del Mondo che al Romano Senato. Perch'egli dice. Negare che questo M do si gouerni senza prouidenza,   come se si dicesse che Athene si gouerni senza il consiglio de gl'Ariopagiti. Quel che Plinio dice nell' Historie Naturali nel settimo, cio  che il primo giudicio capitale fu fatto nell'Ariopago, n  mi par troppo verisimile. Perche si vede p' tutti gli autori Greci che Solone fu quello che ordino cotal magistrato, quasi moderando la seuerit  de gli Eseti come si disse. Ma gli   ma-

nifesto che Dracone fu innanzi a Solone, e che institui tãto seueri leggi cõtro cattiu, che per ogni piccolo furto era punito qualunque persona del campo, la onde si soleua dir volgarmente che Dracone hauea scritto le leggi non con l'inchioſtro, ma col sangue humano. Ma se alcun dirà che Plinio vuol intendere nell' Ariopago, cioè in Athene, a pena potrà eſſer vero, concioſia che innanzi all' Imperio de Greci fuſſero già rouinate le coſe de Perſi, de gl' Aſſirij, de gl' Indi, de gl' Egittij, e de' Soriani, le quali ſenza impor pena a cattiu non haueſſero potuto durar tanto. La onde pare che Plinio in queſto luogo non dica il vero, il che non è da marauigliarſene, concioſia che eſſendo egli Senatore e occupato in carichi della Rep. a pena poteua ſcriuere quel che egli ha raccolto. Dell' auttorità di queſto Senato ogni coſa è piena appreſſo gli auttori. Ma vna oratione di Demoſtene contra Ariſtocrate ne fauella apertamente, la onde io rimetto il lettore a cotal oratione.

DE I NOMOTETI.

Il nome di Nomoteto comprende molte generationi di dignità, le quali dichiarirò innanzi che io venga a dir altro. Trouo ſecondo Suida che tre furono i Nomoteti appreſſo gli Athenieſi, Dracone, Solone, et Eſchilo, non quel Poeta celebre, ma vn' altro nato in Athene e non celebrato da neſſuno Scrittore. Oltre a ciò Nomoteto ſignifica i legiſlatori di qualunque maniera, e perche il vocabolo è conueniente all' effetto, gli Athenieſi intendeano per Nomoteto mille Cittadini adunati & eletti in vn groppo, i quali haueuano pođeſtà di far offeruar le leggi, mutandole, redendole, & accomodandole. Ora queſto Nomoteto hauea auttorità di riferir al popolo ſe le leggi propoſte piaceuano loro, o nõ. Ne poteuano eſſer valide le rogationi ſe nõ eran prima ſottoſcritte da tutti i Magiſtrati Nomoteti. Queſti ancora ſoleuano eſſer preſenti nel giudicar le cauſe graui, e ſe il reo o l' attore nõ obediua alla loro ſentenza, lo puniuano in tre drãme preſente l' Arconte. Queſto è tutto il parer di Polluce. Ma il Budeo ſecõdo Demoſtene, altroue narra e piu largamente queſta coſa, & in che maniera quelle leggi ſolcuano eſſer propoſte, e perõ diremo le ſue proprie parole. Demoſtene cõmemora che Solone tra l' altre coſe institui queſto, che quando qualche legge fuſſe propoſta al popolo, che ella prima fuſſe recitata dal legiſtatore, dopo che ella fuſſe ſcritta in qualche luogo piu notabile e piu frequentato dalle genti nella città, dopo che il Notaro la deſſe a leggere nel parlamẽto, accioche ſe qualche coſa in eſſa non piaceſſe, poteſſe eſſer emendata da loro, e piacẽdo che ella fuſſe data a Nomoteti che vltimamente l' approuaffero, il che fatto la faceſſero offeruare. Queſto dice il Budeo, la cui opinione accioche ſia piu chiara referirò le parole di Macrobio. Rutilio (dice egli) ſcriſſe che

i Romani

i Romani ordinarono il mercato, che ogni otto giorni i contadini facessero le faccende loro, il dì nono lasciando le ville, venissero a Roma al mercato a intender le leggi, perch' elle erano proposte in presenza di molto popolo.

### DE I CONSERVATORI DELLE LEGGI.

ERANO differenti i Nomoteti da gli Nomofilaci, cioè da conservatori, i quali hauevano il nome d'osservar le leggi. Percioche in darno harebbero i Nomoteti approuate le leggi, se elle non fussero state messe in uso, e osservate, e giudicato secondo quelle, il che era speciale carico de Nomofilaci. Cicerone esprime diligentemente l'ufficio loro nel terzo libro delle leggi. I Greci piu diligenti (dice egli) appresso i quali si creauano i Nomofilaci, non solamente osservauano le lettere, ma i fatti de gli huomini, e gli riduceuano a legge. Nel secôdo grado della dignità erano i Nomofilaci, il cui capo era adornato d'una certa scuffia bianca di lino che essi portauano come hoggi vediamo usare al Doge di Venetia, tanto era l'honor che haueuano gli antichi alla Republica, e tanto lo studio delle leggi in conseruarle, perche egli è il medesimo non hauer leggi, che hauerne molte, e non viuer secondo quelle. Gli Ariopagiti alle volte haueuano la cura di crear leggi, e di conseruarle, il che era carico sacrosanto. Cosa alcuna non vieta che vno ufficio medesimo alcune volte non s'impacci in altri carichi quando il tempo lo richiede. Percioche vna parte ode le cause capitali da gli inferiori, alcuni altri approvano le sentenze, alcuni sono proposti alle cose fiscali, & cose simiglianti, nondimeno tutte queste parti consistono in vn medesimo Senato, & in vn medesimo corpo. Gli antichi non erano per l'uso lungo tanto esperti, nè in modo periti che sapessero in che maniera vn medesimo Magistrato potesse esser preposto a molte cose, anzi eleggeuano varij ordini a qualunque cosa, le quai tutte hoggi vn solo Senato le fa. La Quarantia Criminale appresso i Venetiani non è dissimile dalla raccontata di sopra. Perche giudicano de i delitti capitali. Vi è questa differenza, che se si commette cosa alcuna contra la Republica, contra il Doge, contra la Religione, o la natura (come sarebbe il sceleratissimo peccato della masculina lasciuia) subito i capi de i Dieci ne fanno vendetta. Appresso i Turchi sono eletti due huomini, i quali eleggono i giudici, & gli mandano a gouernar le provincie, i quali due sono eletti di molti altri dotti prudenti e sapienti, questi si chiamano Cadilescher, e i giudici sono forzati render loro ragione della fatta amministrazione, & habendosi portato malamente sono costretti stare alla lor giudicatura e sentenza. S'appellano, e le appellazioni si rimettono alla gran corte che essi chiamano Diua. Ma quando la ragione del caso lo richiede, allhora l'uno e l'altro Senato giudica essendo presidente

## REP. ATHENIESE

l'uno de i quattro Bassà, & presente i primi huomini di auctorità. Questi ordini fanno l'officio che appresso i Francesi suol fare il Cancelliero, il quale puo veramente esser chiamato vendicator delle leggi. Perche egli forza tutti i giudici offeruar le leggi, e giudicar secondo quelle, e facendo essi il contrario, o che egli fa patir loro la pena, o che parla col gran consiglio della Francia, dando il premio che merita chi è scelerato contra la Maestà de Magistrati.

### CONS. DI CINQUECENTO HVOMINI.

Dopo gli Ariopagiti, per dignità, per nome, e per fama furono i cinquecento huomini, de quali è appresso i Greci fatta tal ricordanza, che Oratione, o causa non è che non sia piena delle lodi loro. Questi soleuano giudicar le cause civili, e le attioni che sogliono tutto il giorno accadere tra huomo e huomo. Questi erano molte volte Luogotenenti de gli Ariopagiti, il numero loro faceua che difficilmente i vitij haueuano luogo. Et perche tanta moltitudine adunata insieme in vn luogo a pena potena eseguir quanto ella deueua, soleuano diuiderla in dieci parti secondo il numero delle tribu. Et ogni cinquanta haueuano i suoi giorni, ne quali giudicauano, & erano trentacinque dì, ne quali faceuano il loro officio. Et questo numero de dì ripetito dieci volte viene a far secondo gli Atheniesi l'anno lunare di trecentocinquanta dì. Ma il nostro solare è di piu del loro quindici giorni, & vn quadrante. Ancora per la troppo moltitudine di quei cinquanta ne eleggeuano dieci, i quali chiamauano presidenti, de quali s'eleggeuano a sorte sette per settimana, & ogni dì ciascuno era presidente alle cose necessarie ad esser dirsi, & ogni sera si portauano le chiavi delle fortezze a colui che era il giorno stato presidente. Ma piu giu tratteremo di questo. Hauendo questo numero di cinquecento finito il suo officio, si mutaua nome, & era chiamato Pritania, i quali, come molti vogliono, haueuano cura a frumenti, a riscuotere i danari per l'erario, a procurar che le liti non s'incominciassero ingiustamente, a tenere i pegni di coloro che voleuano appresentarsi di volontà, e simili altre cose. Questi Pritani con la moneta radunata de depositi de luiganti pagauano i giudici, e i benemeriti della Republica. Si chiamauano cosi per il luogo, oue essi rendeuano ragione, e quei che erano benemeriti della Republica, erano honorati, e nutriti. Cicrone è testimonio nel Primo dell'Oratore, che questo fu nella Republica grande honore, oue egli di Socrate fauellando, dice queste parole. Era per reo dannato in Atene, se la fraude non fusse stata capitale. Essendo la sentenza data, i giudici domandauano al reo che pena gli pareua che meritasse la sua maluagia operatione, quasi che da se medesimo confessasse il delitto, onde Socrate doman-  
dato

dato che gli pareua meritare, rispose, che meritaua essere honorato, e premiato con amplissimi doni, & che gli fusse dato publicamente il viuere nel Pritaneo. Il quale honore appresso i Greci era grande. Questo dice Cicerone. Cotale ordine soleua esaminar gli Editti, i Decreti, e le leggi, e dar sentenza delle leggi intese al contrario. Altrimenti senza quella prouidenza facilmente si harebbe potuto rinoltare il popolo. Perche il popolo molte volte domanda, & approua quello che spesso ritorna in sua rouina, se la prudenza d'altri, & il consiglio non vi ripara. Primamente per l'uso delle cose loro preponeuano Editti, i quali subito si dauano a cinquanta huomini si come si disse, i quali se erano da loro approuati, trapassaua questo carico a i Nomofilaci, che gli faceuano publicare, e offeruare. Colui era graue-mente notato che solamente per contento del popolo hauesse approuata la legge, & l'hauesse posta nel luogo doue si haueua ad emendare. Da questo Magistrato ciuile è solito mutarsi ogni anno, si soleuano curare i di fasti, i tempi delle guerre, le paci, le tregue, l'ambasciate, e gli editti. Soleuano in questa forma scriuere, si come faceuano i Consoli Romani. Policle Principe, il decimosesto del mese di Luglio esistenti giudici della Republica della tribu di Pandione. Demosthene Peatoneo fece il decreto. Et colui che era qui nominato era Arconta, del quale officio diremo a suo luogo, & la tribu qui nominata era di quei cinquanta huomini, i quali cauati de i cinquecento gouernauano la Republica. I Greci fanno il numero loro dalle Olimpiadi, i Mosolani da Mahomed, noi da Christo, i Giudei dal principio del mondo, & quasi ogni gente comincia da qualche suo capo.

## DE GLI ARBITRI.

PERCHE ogni giorno accresceua il numero delle cause ciuili, e i cinquanta non poteuano supplire a tanto, però eleggeuano per aiuto loro quarantaquattro arbitri, parte per sorte, e parte per electione. Bisognaua che passassino sessanta anni, e che non fossero notati di ignobilità, ma fossero tenuti huomini di gran bontà. Et erano costituiti in luogo oue buona parte di loro poteua esser trouata a ogni piacere de litiganti, & si gouernauano così. L'attore e il reo eleggeuano di quel numero chi a loro pareua con patto, che se la lite era contestata appresso loro bisognaua finirla, altrimenti era punito chi non obbediuà alla lor sentenza. Si soccorreua all'offeso con doppio rimedio. Perche essi rendeuano quini la causa del giudicio, & per l'appellatione si poteua andare al giudice ciuile, & soccorrer la causa. Quelli che erano eletti per sorte, non si accettauano perche essi esaminassero la causa, ma perche potessero riferre al Senato che giudicasse. La ragion ciuile chiama gli Arbitri Compromissarij, per la pecunia che l'attore so-

lona dipositarè, la quale era tenuto pagare chi perdeua la lite. I Greci in luogo delle ballotte d'oro, e d'argento, vsauano le saue bianche, e nere. I Zitteti, cioè Inquisitori erano poco differenti da Dieteti, l'ufficio de quali era secondo Giulio Polluce di cercar la causa delle cose, la cui natura non era chiara e manifesta a riferire il vero al Senato, nel quale ufficio ogni dì appresso i Francesi s'eleggono i commissarij, e sono ordinati nelle cause scelerate appresso i giudici tanto delle ciuili, quanto delle criminali. Gli arbitri eletti, se nessuno di loro commetteua cosa di loro indegna, o che egli era grauemente punito, o che con sua vergogna era cacciato dalla compagnia degli altri. Si trattauano tutti i giudicij delle cose sante appresso loro quasi appresso santissimi. Scrive appresso Polluce che non poteuano vdir causa che passasse la valuta di dieci dramme. Quando da loro trasferiuano le cause ad altri giudici, messi nell'una i calcoli, costituivano che appresso loro si proferissero gli atti tanto dell'attore, quanto del reo, riceuuta prima nel principio della lite dall'attore vna dramma, la qual pagaua la causa inferiore.

CAPITANI DELLE GALEE.

**H O R A** tratteremo de Capitani delle Galee chiamati Trierarchi, non ch'io ne dica perche siano celebri di dignità, ma perche molte volte gli Atheniesi nelle cose nauali bebbero in loro grandissima speranza. Gli autori non scriuono il numero, perche secondo che la necessità richiedea, si accresceua il numero, o si diminuua. Si sa questo solamente, che dodici comunemente haueuano questo carico, i quali al tempo della pace haueuano il gouerno del luogo, oue stauano le nauì, e di tener le galee in assetto. Nel tempo della guerra obbediuano a i Capitani, e a Prefetti. Il che fanno anco i Venetiani, perche creano vn Generale di potenza assoluta, e quasi di podestà Tribunitia, ma solamente in quei luoghi, doue egli conduce l'armata, ma nella città non ha potenza nessuna. Appresso era carico de Trierarchi di rifare, e gouernar le galee con le proprie facultà, e spese a conto della Republica, e a questo i Senatori Principi della città ammoniuano. Veramente che questo Magistrato non era costretto, ma si trasferiuua cot'al carico al numero de cittadini, il qual costume hoggi suole esser offeruato da Venetiani richiedendolo la necessità, perche essi fanno pagare alle arti, non che essi paghino cosa alcuna, ma che vn'arte, o due paghino la spesa di vna Galea, onde si raguna assai oro. Questa sorte di ufficio a poco a poco disfatto fu da Demosthene emendato, hauendo fatto vna legge sopra coloro che fussero eletti a cot'al carico, il che si vede in molti luoghi, e tra gli altri nell'Oratione contra Eschine. Vedete (disse) huomini Atheniesi quanti con-

modi

modi io vi ho apportati nel ministrar la Republica, vedendo io le vostre cose nauali mancate, & i cittadini esenti da tributi, hauendo pagato poca pecunia, e quei che haueuano mediocre facultà riceuere il carico, e per questo la vostra Republica farsi piu deteriorare, feci vna legge, per la quale i cittadini erano costretti pagar secondo la tansa quel che per ragione si dene, & difesi i poveri dall'ingiuria che essi haueuano di cot'al cosa, & di sotto poco dopo lo dice piu chiaro. Per la prima constitutione delle leggi insieme soleuano pagar le spese d'una Galea, non mettendo se non poco, e quasi nulla i ricchi e potenti, anzi opprimeuano i poveri cittadini. Ma si Statui per la mia legge, che si douesse stimar la facultà di qualunque persona, e fu ottenuto che chi prima ministrava la decima parte delle spese d'una Galea poteva sodisfare a due in tutto. Onde prima non voleuano esser chiamati Trierarchi, ma contributori. L'oratione di questo medesimo auttore, & tutta quasi nell'indrotione, e quivi dichiara tutto questo fatto. Non ci è diuersità nessuna da quel che ho di sopra scritto, se non che i Pritani soleuano riceuere in dono vna corona d'oro per hauer bene amministrato le cose nauali, la quale altrimenti curata con negligentia, quantunque fusse cot'al persona in ogni altro officio diligentissimo era priuata. I Latini chiamano con la voce Greca Trierarchi, Cicerone Att. 3. doue dice de testimoni contra lui: Della qual cosa vidiste (dice egli) Charidemo Chio testimonio essendo esso Trierarco.

### VNDICI HOMINI.

Si troua per Polluce che vi erano vndici huomini chiamati Nomophilaci, & Eparchi, cioè Presidenti. I Dieci huomini (dice egli) erano partitamente eletti da ciascuna tribu, il cui numero finiuu il Cancelliero, l'officio di costoro era conuincere i ladri, e giudicar coloro che erano ritenuti in prigione, dar la pena a coloro, a i malfattori, i quali appresso loro negando il maleficio, gli mandauano ad altri Tribunali, appresso a i quali se conuinti da testimonio, o da i tormenti confessauano, questi gli imponeuano la pena. Erano questi quasi stimatori delle pene, quali sono hoggi nella Francia coloro che volgarmente si chiamano Preposti de Marescalchi, a i quali non sono molto differenti coloro, che appresso i Turchi sono chiamati Va-uod. Possono pigliare ogni generation di maluagie persone, e darle nelle mani a i Giudici lor prossimi, ma non possono impor la pena. Tali sono i guardiani, o Capitani della notte, in tutta la Gallia, e nella Pronincia Venetiana, e come io penso appresso tutte le genti. Il luogo doue questi vndici giudicauano si chiamaua Nomophilachion, il qual luogo haueua diritto vna porta chiamata Xaronion, per la quale soleuano esser condotti.

nocenti al supplicio, non altrimenti che ne campi fusse la Decumana porta, per la quale si conduceuano alla pena i soldati seditiosi, e cattiu. Demosthene fece mentione di costoro, dicendo. Essendo fuggito prima rotte le prigioni, se ne andò da vna certa donna chiamata Zochia, con la quale egli haueua altre volte usato; ella lo ascosse, & aspetta ne primi dì, ne quali vndici huomini cercauano l'huomo, & faceuano intendere per bando che gli fusse reso l'huomo. Da questo luogo si vede, che subito fatto il delitto, erano soliti cercare il malfattore, e pigliarlo. La onde Suda notò molto bene questi Nomofilaci esser differenti da i primi, perche quei forzauano i giudici viuere secondo le leggi scritte, e questi astrigneano i popolari. Dirò vn' altro luogo di Demosthene in Timocrate. Se alcuno (dice egli) sarà conuinto di hauere ingiuriato il padre, e la madre, o di non hauer finito la militia, o d'esser stato in quei luoghi che per legge sono prohibiti a gli huomini, gli vndici huomini preso che lo hanno, lo leghino, lo menino in Elicea (nome di vn luogo, del quale ne diremo) doue sarà accusato da chi vorrà secondo la legge.

DIECI HUOMINI PRESIDENTI.

QUANTV NQVE questi presidenti si doueano metter ne cinquecento huomini, da quali essi erano eletti, nondimeno perche io ho seguito il maggior numero ne magistrati, e questi essendo celeberrimi ho voluto farne particolar mentione di loro. De cinquecento huomini adunque che erano in dieci tribu si cauauano i cinquanta, e da cinquanta i dieci huomini, presso a quali era particolarmente la somma del gouerno della Republica. Ma mi potrebbe domandare alcuno in che modo per sorte si possa elegger colui che la virtù rende chiaro, e lodato? Rispondo che facilmente si fa come si vede per i Venetiani, i quali prima costituiscono gli elettori per sorte che chiamino, e finalmente posti i nomi de chiamati nell'urna, si cauano per suffragij le sorti. Già dissi che eletti già cinquanta d'essi, s'eleggeuano di questi tali dieci per sorte con suffragij taciti, e con faue. La qual cosa vedendosi essere apertamente con sorte, non toglie niun premio alla virtù, anzi giudica secondo quella. Et di quei dieci scelti solamente sette poteuano conseguir l'officio del presidente. Et così la sorte cadeua tra quei dieci huomini in modo tale, che i tre che rimaneuano per questo non si teneuano offesi. Et perche colui che era in Magistrato era chiamato Prefetto, & Presidente, tutti partecipanano dell'honor di cotal vocabolo. Si haueua grandemente auertenza a questo, che non fusse lecito ad alcuno esser due volte in quello officio in vn'anno medesimo. Quando era nel Magistrato, teneua appresso di se le chiavi del castello dell'erario, & il consiglio della Republica.

Republica. Et qualunque volta i Pritani chiamavano il Senato, egli eleg-  
 geua dalle noue tribù noue Presidenti, ma da quella che era chiamata Pri-  
 taneusa, della quale era capo, non si soleua tor altro. Appresso ciò di quei  
 noue eleggeua a sorte il successore, al quale si potesse commettere il goner-  
 no della Rep. Nella sua audientia hauea somma cura che non si lasciasse  
 cosa in dietro nelle cause che potesse instruire, e far chiaro il giudice. Harpo-  
 cratione dice queste cose de gli Episteti, ragionando della sentenza d' Iseo  
 contra Elpagora. Due (dice) sono in Athene gli Episteti, vno eletto per sor-  
 te da i Pritani, l'altro da Proedri, l'officio de quali dichiara Aristotele  
 nella Politica de gli Atheniesi. Volgarmente Episteto si chiama qualun-  
 que è proposto a qualche negotio, come Hiperide nota. Torno da gli Episteti  
 a i Proedri. Il Poedro era come capo e Duce della Politica. La loro dignità  
 era assai, la onde per Demostbene in vna oratione in Timocrate si compren-  
 de questo ordine, & però mi ha parso di por le sue parole. Le parole della  
 legge che egli introduce cominciano così. L'undecimo dì del primo mese do-  
 po che il Banditore lo harà fatto noto vadisi a dare i suffragij in approuar  
 le leggi. Prima quelle che appartengono al Senato, dopo quelle che s'asset-  
 tano alla plebe, e nel terzo luogo a esaminar quelle che sono introdotte da  
 noue huomini. La prima parte di coloro che hanno a dare i suffragij sia di  
 quelli, a quali par che siano da essere approuate quelle leggi che fanno per  
 lo consiglio, e per lo Senato. La seconda di coloro, a quali pare di contradire.  
 Questa seconda ballottatione delle leggi sarà prescritta. Et se accaderà  
 arrogar alcune di quelle leggi, le quali manzi sono state introdotte, i Pri-  
 tani, i quali allhora sono in officio saranno l'ultimo dì delle ballottationi  
 col Senato per cotal cosa, e i Proedri anco giudicheranno del medesimo. Do-  
 po in prima seggono secondo la dignità quei che per la Religione, & quei  
 dopo che sono Nomoteti. Dopo comandisi di che luogo si habbia da cauar  
 la pecunia per dare a Nomoteti, accioche possino amministrar la Republi-  
 ca. Siano questi Nomoteti dell'ordine di coloro che giurarono in Eliea.  
 Dopo dell' Eliea se i Pritani non haranno il Senato secondo le prescritte leg-  
 gi, & se i Proedri non si gouerneranno secondo la ragione, e la equità,  
 ognuno de Pritani sia punito in mille dramme, le quali si consacrino nel-  
 l'erario di Pallade, & i Proedri ne dian quattrocento alla medesima Dea,  
 e l'accusa loro si dia all' officio de Tesmoteti. Veggasi se essendo in Magistra-  
 to sono debitori al publico. I Tesmoteti conuincendoli, gli mettono in pri-  
 gione. Il che negando di fare, sottogiaccino alla nota d'infamia, e siano  
 cacciati dalla compagnia de gli Ariopagiti, si come dispregiatori del goner-  
 no delle leggi. Innanzi che il Senato s'aduni per dare i suffragij, chi vuol  
 prepor legge alcuna, lo scrina al luogo de gli Eponimi, accioche secondo il  
 numero loro il popolo possa hauer tempo da i Nomoteti di poterle prima

## R E P. A T H E N I E S E

esaminare. Et chi domanda che s'introduca nuova legge, non solamente una volta, ma ogni giorno la metta a gli Eponimi tanto che il Senato si aduni. L'Eponimo elegga di tutto il numero de gli Atheniesi cinque huomini, che haranno il carico di difender le leggi. Fino a qui basti delle leggi, hora metteremo la forma del giuramento pur tratta dal medesimo autore, il quale era a questo modo. Per mio fauore, e per mio aiuto, i Tiranni, e gli ottimati non saranno mai aiutati nella Republica. Ne farò mai dalla parte di colui che harà corrotto il popolo Atheniese, o che statuirà, o che vorrà il contrario. Mai permetterò che si facciano le tauole nuoue, & la diuisione de gli altrui crediti, e la diuisione de campi Attici, e delle case. Non richiamerò nessun bandito, nè confinato. Patirò che sia cacciato della città chi non vserà le leggi di quella, e i decreti del Senato, & del popolo Atheniese. Ne permetterò che sia fatto ingiuria ad alcuno. Non constituerò Magistrato alcuno, accioche quello che non ha reso conto del Magistrato passato, possa hauere altro Magistrato, o da huomini, o da quelli che con le faue da Proedri sono eletti (questi erano tutti di gran dignità). Ne permetterò che nessuno faccia in vn medesimo anno due volte vn Magistrato, nè due Magistrati nel medesimo anno. Non riceuerò premio alcuno. Sono di trenta anni. V' dito l'accusatore, e il difenditore col douere, senza affettione, e senza differenza di persone, lo condannerò conoscendo che lo merita senz'altra scusa. Giuro per Gioue, per Nettuno, e per Cetera che mi mandò in rovina con la mia famiglia, & co miei figliuoli, s'io non offeruerò tutte le sopradette cose. Questo dice Demosthene: Hora hauendo detto a bastanza de dieci huomini, & dell'officio loro; dirà hora delle radunate de suffragij chiamati Comitij.

## C O M I T I I S V B D I A L I.

**I L I C A**, & Iliasi era in Athene il maggior Tribunale (dice Harpocratione) nel quale i publici giudicij, agitate le cause dell'una parte, & dell'altra; si trattauano da mille, o mille cinquecento Cittadmi de più segnalati della città. Cinquecento soleuano essere in vn luogo, mille in due giudicij, mille cinquecento in tre. Iliaste era il dir la ragione in quel luogo, & l'Iliasi era l'adunarsi ne giudicij. Lisia vsò questi due vocaboli in vn medesimo significato. L'interprete della Oratione in Timocrate, dice così. Illice è luogo del gran Senato, & si chiama la moltitudine de giudici che quui rendono ragione. Altri vogliono (il cui parere è migliore) che quel luogo si chiami Dio, cioè sotto l'aria, perche Dion i Greci chiamano il cielo. Polluce dice così. Illica era vna radunata di cinquecento giudici, due se mille, tre se mille cinquecento. Le ballotte che essi usauano  
ne i suffra-

ne i suffragj erano di due sorti, vna intera, & l'altra forata, e vacua, & con quella assolueuano, & condannauano; affermanano, & contradiceuano. Hauuano vn vaso simile a vna Piria, per il quale mettenano il suffragio in due vrne, delle quali vna era di legno, & l'altra di bronzo, & con quelle si approuaua, & riprouaua, de quali diremo a suo luogo. L'interprete dell'Oratione in Timocrate è molto diuerso, perche dice che in luogo di pietre, vsauano faue nere, e bianche, accioche fussero differenti, si come vna delle pietre era vacua, e l'altra piena; la onde Chiamastete vuol dire elegger Magistrato con le faue. Dicono appresso, che Pitagora non vuol che si astenghino dalle faue, non perche esse sien ventose, e cose altre simili; ma per quelle significa, che chi vuol viuere quieto, & senza ambitione, & non esser sottoposto alle percosse della fortuna, non si impacci de Magistrati, nè appetisca dignità, le quali col mezzo delle faue si danno.

### QUESTORI CHIAMATI APODETTI.

**Q**UANDO per tribu erano gli Apodetti, cioè Questori, tal che faceuano il numero di dieci. Erano questi Questori quel che hoggi volgarmente si dice Collettor, Adunator delle taglie, e i Greci, & i Latini comunemente gli chiamano Erarista, i quali noi chiamiamo Collettori di taglie. Il carico de gli Apodetti era tale. Riceuute dalla Republica lettere (come sogliono appresso i Francesi gli eletti quando vogliono riscuoter qualche somma da i Prouinciali per qualche importante faccenda per il Re) astringeuanlo coloro che erano debiti alla Republica, che pagassero secondo la parte delle loro facultà. Era presente mentre che si riceuuanano i danari l'Antigrafario, cioè il Contrarotolare, & gli mise in luogo riposto, & riceuutigli, scrueua le partite di ciascuno; ma se ne dirà di sotto piu largamente. Et le partite dell'altra ragione si mettenano appresso i Logisti; ma detto che hauerò qualche cosa de Questori, verrò dopo a Logisti. Se fatta la ragione, fusse restato in dietro cosa alcuna di qualch'uno da pagare, subito secondo che essi poteuano la pagauano. Ma se nasceua cosa, come molte volte suole auenire, per la qual si doueua andare a lite, si contestaua a noue huomini, & prometteuano di pagare il giudicato, dandone fideiussione. Et gli Apodetti erano differenti solamente in questo, che poteuano solamente riceuere, ma forzar no. Et questo vocabolo è piu piaceuole, il che è manifesto nel libro del Mondo di Aristotele. Dopo quelli erano costituiti i Questori dell'erario, i Capitani delle guerre, i Prefetti delle caccie, appresso i riceuitori de doni, e i curatori dell'altre opere per necessità, i Latini dissero Suscettori, cioè riceuitori. Questo disse il Budeo, togliendolo da Guariconsulti. Ma io penso ch'essi intendino per riceuitori quelli che noi

obbligando ricettatori di aiuto, i quali alcune volte astringono per nome del Re che si paghino al Fisco le cose con maggior misura, & maggior peso, non per giouare al Re, nè alla cosa publica, ma per accrescer terrore alle genti sotto nome del Re.

**LOGISTI, CIOE' MAESTRI DE CONTI,  
E DE' RAGIONI.**

**S**ONO i Logisti, dice Harpocracione, dieci huomini eletti dalle tribu, a quali tutti coloro che haueuano finito il loro Magistrato, tra trenta giorni innanzi che uscissero dell' officio, bisognaua rendere il conto di tutte quelle cose, ch'essi haueuano amministrato, i Greci chiamano costoro Logisti, & Logizeste. Aristotele scrisse nella Politica de gli Atheniesi quello che il medesimo autore scrue, cioè ch'essi sono differenti da gli Eutimi, i quali odono vn'altra sorte di conto. Sedeuano gli Eutimi con i nomi Principi, & voleuano tutto quel che qualch'uno hauesse defraudato al publico, hauendo già finito il Magistrato. Due erano in Athenes (dice Polluce) i Logisti, vno che ministrava le cose del Senato, l'altro quelle che erano fuori del Senato, i quali tutti due erano dal Senato eletti, accioche vedessero le ragioni di tutte le cose administrate nella Republica. Credo che in vece di due, Polluce intendesse due sorti di Logisti; conciosia cosa che gli altri autori scrivano ch'essi erano molti, & non è possibile che fossero due solamente, perche non harebbero potuto vdir tante cause, possono intendere, che dicendo egli due, voglia inferire i due presidenti loro. Hanno questo officio assai riguardenole in Francia, il che appartiene alle cose del Fisco, & è in quel luogo; che in Parigi è chiamato la camera de i conti, la onde quei che sono nella maggior dignità, sono chiamati Presidenti, quei che nella seconda Auditori, e quei che nella terza sono detti Chercia de conti. Questi riceuono i libri loro offerti da Questori, gli leggono in presenza de gli auditori, & de gli abbacchisti. Questi non solamente vogliono il conto della pecunia; ma di qualunque altra cosa, che appartenga al censo del Re, & le luogano in comunità, secondo la moltiplicazione de gli anni, cioè in libri ordinarij, co quali tosto si trouano, & fanno fede del pagato, quando che si viene a lite della pecunia del publico, per qualche altra cagione. A Venetia sono tre huomini preposti ai conti. Et i Turchi parimente hanno costal Magistrato. Hanno il lor Baratenis Prefetto delle spese, il quale ode le ragioni del Fisco con quattro huomini. Non farà suor di proposito dire l'officio de Logisti, cauandolo dall'oratione d'Eschine contra Demosthene, e Tesifone. Primieramente, dice, la legge comanda che il santissimo Senato de gli Ariopagui sia scritto appresso i Logisti,

Logisti, & che non sia esente di render loro i conti, & quiui vuole di Atheniesi secondo il scritto del vostro comandamento, che i Logisti siano padroni di quel venerando Senato, appresso vuol che cinquecento huomini rendino conto del loro Magistrato, tanto si diffida la Republica di coloro che non hanno renduto conto delle cose, che subito vuole che non possino quei tali andar fuora della terra, che non habbi podestà nelle cose loro, non possino consacrar cosa alcuna a i Dei, nè manomettere, & in somma non habbino alcuna potenza in nessuna cosa lor propria. Ma tutte le facultà di coloro che non hanno renduto ragione siano impegnate alla Republica. Ma dirà qualch'uno. Colui che non ha speso per il publico, nè riscosso nulla, avrà da render ragione? Nessuno debbe essere esente di non rendere il conto della città. Poco dopo soggiugne. Ti bisognaua o Demosthene lasciar che il banditore de Logisti, secondo il costume della patria chiamasse chi vuole accusare. Questo dice Eschine. Veramente che se questa legge hauesse in noi tanta forza, si spegnerebbero i furti de Collettori, le frodi de gli Eletti, gli inganni de Questori, le sceleratezze de giudici, i favori, & le oppressioni, se una volta sola s'ammettessero tutti i seffumoni, ponendo prima a i falsi testimoni la pena del capo. Quanti pensate voi che siano lacerati, spogliati, priuati delle ragioni loro che non hanno ardimen- to di farne parola, ma si dogli nel cuore che non ci sia luogo doue liberamente si possino accusar tanti mali, e tante ingiurie? Il curator della Republica (dice lo Imperatore) che Grecamente è chiamato Logista, non ha podestà di punire.

## CUSTODI DA GRECI CHIAMATI

## ANTIGRAFI.

QUEL che i Greci dissero Antigrafì, i Latini chiamarono Custodi. Questi erano appresso coloro, de quali trattai nel capitolo di sopra, & scriuano le ragioni, & le partite ne giornali, il che sogliono fare i nostri in ogni publico maneggio, & specialmente in quel della pecunia. Dice Eschine, primieramente, o Atheniesi, l'Antigrafio si eleggeua per suffragi, il quale douesse in ogni auenimento de i Pritan recitare al popolo i conti dell' entrate. Suida dice che vn' Antigrafio fu nel Senato, l'altro nell' amministrazione publica, il che è credibile per l'uso che è hoggi appresso noi. Perche in tutte le Corti è vn Scrivano, il qual scriue tutte le cose, che i giudici pronuntiano, ve n'è vn' altro che è custode delle spese fatte, e del riceuuto; ma per dir de gli Scrivani, dice Suida che erano tre, i quali i Romani chiamano secretarij, i quali scriuano gli atti del Senato, e gli serbauano. I Greci vogliono ch'ogni tribu ne hauesse uno, il che è verisimile,

potrebbe come sarebbe stato possibile che tanto peso della Republica nato dalla seditione del popolo, fusse comportato solamente da tre Secretarij, conciosia che i giudici erano tanti, & tanti gli ordini loro? Eschine aggiugne che gli Scriuani serbauano ne giornali i nomi di coloro che ancora non haueuano reso conto alla Republica dell' amministrazione loro, il che è con noi concordante.

QUESTORI CHE I GRECI CHIAMAVANO  
DE MARCHI.

NON sò s'io mi debba chiamar Questori coloro che i Greci chiamano Demarchi, o pur Tribuni della plebe, conciosia che cotale officio appresso noi non si troui. Per l' officio loro vederemo la forza del nome. Scrinono molti che furono dieci quasi Tribuni della plebe, o capi delle tribu, della cui significazione non tratterò qui. Polluce disse che successero in luogo de i Nacrarioni, & che furono in ogni tribu dodici parti, le quali ciascuna per se si chiamauano Nacrarie, alle quali erano preposti i Demarchi. I Nacrarij erano tenuti dar per conto della Republica a spese loro in tempo di guerra due caualli & vna nave. Erano adunque i Nacrarij cento venti, altrettanti i Demarchi, altrettante le navi, i caualli dugento quaranta, quando la guerra lo richiedea, senza quelli che erano sostenuti dal publico erario. Curauano primamente quel che s' apparteneua alle cose nauali; la onde erano molto molesti a poueri, conciosia che essi pagauano per rata a ragion de campi, delle case, delle mercatantie, & delle arti ch'essi faceuano, e se non pagauano, gli poteuano pignorar fino alla somma debita. A quella popular molestia allude Aristofane, così dicendo nella Comedia delle Nubi. Qualche Demarco mi morderà dal letto. Mostra per quella allusione dicendo Cori, cioè Cimici, come dice l'interprete che gli huomini poueri sempre sono molestati da gli esattori, non altrimenti che coloro che dormono si siano molestati da Cimici. Quel luogo espòsto altrimenti è difficile a pensar, come vn Demarco esca della coltrice a mordere. Et perche i Demarchi con minore offesa del popolo potessero riscuoter da loro, scriueuano nelle Prouincie, & ne campi Attici, quanto vi fusse di ciascuno e sterile, e fruttuoso, & quel che ciascuno possedea, & riscoteua, secondo l'hauere, & l'uso delle arti. Dopo haueua la pecunia comandata, il secondo officio de Demarchi era di scriuer nel giornale tutti quei giorni, a quali per età era lecito loro amministrar le successioni, e la heredità, il che ritornaua in grande utilità. Perche a minori, e mesperti delle cose non era lecito amministrar le cose familiari, mentre che fingono voler far di piu, & inghiottirsi le paterne e fraterne ricchezze. La onde fra noi nascono

infine

infante liti, & molte volte dell'occisioni, & povertà per la licenza che si ha di commetter sceleratezze; la onde hauendo consumato tutto, si conducono al laccio. Dopo ogni volta che nasceua qualche questione sopra l'età di qualche uno (il che suole accadere nel dare i Magistrati, et nel ricernerli) subito correuano al giornale, nel quale si scriveuano tutti coloro che nasceuano, & si chiarivano del dubbio. La terza utilità che se ne caua, era l'elezione opportuna de giouani alle cose della guerra, dalla quale offeruazione hoggi i Turchi hanno abbondanza di soldati, quantunque imperiti, & caua dalla Grecia trecento mila huomini eletti dalla gioventù, i quali imperando una chiarissima parte del mondo, ci stanno sopra capo.

### QUESTORI CHIMATI EFFIINI.

DICI erano gli Effiini, o Creofli, riscrittori de debiti, dirizzatori, giudiciali, e Maestri delle ragioni, i quali perche erano forzati render ragione, & conuenivano i rei del ricenuto fatto mano, non posso chiamare altrimenti che Questori del ricenuto fatto mano. Questi eletti da noue principali huomini, nelle maggior calamità, e bisogni della patria, accresceuano a popoli le gabelle, i taglioni, & riscoteuano tutti i debiti; onde si creuano detti Creofli, non perche douessero, ma perche riscoteuano. A quei si numerauano i denari reso il conto appresso i Logisti. Viduano le ragioni de Magistrati minori, & trattauano del ricenuto dal Magistrato oltra il salario costituito dalla camera publica. Viduano appresso le cause delle ambascerie finire. Solena esser con loro lo Scriuano, il quale discena loro il nome di ciascuna popolare, per porre il censo a tutti secondo la lor potenza. Et quando nasceua lite appresso loro delle cose fiscali, allora menauano i rei a Tribunali di maggior giudici, & parimente coloro che non hauenuano da che pagare, del che Isocrate ne fa menzione nel Trapeticico verso la fine. Questo Scriuano tenena conto del frumento che si contri- buua da ciascuno, perche si mettesse nel publico granajo. Coloro che dispensauano corai grana erano detti silomestre, quei che lo serbauano sirofilaci, il luogo doue egli Flaua barofilachio. Quei che hauenuano cura che fusse portato per tutta la città sione, o capi della petrouaglia. I Prenciani fanno gran capitale di corai Magistrati, perche vi sono alcuni che hanno cura di far venire il frumento da ogni lato, & questi corai sono chiamati dal volgo Pronechori, & hanno potere di serbarlo, & distribuirlo a due huomini chiamati seruari, i quali a vil prezzo vendono al popolo in un luogo appresso il Realto, chiamato il Fontego, & a miglior mercato che non fanno i mercatanti, & questo perche l'auaritia di molti non abbassasi la povertà, & la Republica, & non recida con la fame gli

buomini, il che è appresso noi in tanto uso, che il piu delle volte per la sete dell'oro, lasciandosi di vendere il grano, lo veggiamo essendo marcio, & guasto, o esser sotterrato, o gettato nel fiume, il che potrebbe nutrir cento mila huomini. Hanno i medesimi il Prefetto de due huomini della abbondanza, nè si dee pensare che i Venetiani habbino cura a questo Magistrato, perche essi siano cinti dal mare, perche anco i Turchi hanno cotale prouedimento, quantunque noi ci diamo ad intendere falsamente che siano imperiti delle cose de Magistrati. Hanno gli Edili, & i Prefetti della città, i quali essi chiamano Sar Earin, cioè Prefetti della città, i quali hanno cura che sia abbondanza al popolo di orzo, & di frumento a buon mercato, & nell'essercito lo Arpac Emin ha cura che abbondantemente vi sia dell'orzo per nutrire i cavalli. I Romani hebbero tanto riguardo alle cose del frumento, che volsero condur nel Nilo i fiumi con publica spesa, per la quali si potesse condurre il frumento in abbondanza in Alessandria, & finalmente a Roma, & curarono gli aluei con incredibile spesa, hauendo fatta la legge, che se alcuno rompesse gli argeri del Nilo, che erano tipe de gli aluei fusse punito nel capo. I campi Bizaceni in Africa, Campania, Sicilia, & qualunque altro luogo, nel qual si cogliena frumento in abbondanza, fu loro tanto a cura, che vollero che haueessero nome cotale luoghi di Prouincie. Ma ritorniamo a Sitoni, i quali non molto erano differenti da quei Scriuani, de quali io feci mentione de Sitoni, i quali si chiamauano Logografi quasi scrittori di conti, perche si mettauano in luogo de gli Epigrafci.

LESIMARCHICI, PERIOPOLI,

ET ESEBI.

PERCHÈ si fece mentione de giouani nell'officio de Demarchi, i quali soleuano esser scritti nel giornale, fauelleremo hora di quelli. Innanzi che haueessero podestà nelle cose hereditarie, per due anni soleuano andar per le circonuicine regioni, quasi cercando d'imparar l'arte dell'armi, & alhora dal diciottesimo anno dell'età loro, ne quali era usanza ch'essi uscissero da gli Efebi, fino al ventesimo erano chiamati Periopoli, cioè Circuicori, & Efebi per l'età, cioè giouanetti, & Esodi, per il viaggio, nel quale essi conuersauano. Erano detti anco Choras Episcopi, cioè Inquisitori della regione, non perche essi fossero in cotale Magistrato, ma perche essi (richiedendolo il bisogno) erano periti de luoghi, & delle vie della regione. Passati due anni quasi per premio della lor fatica acquistauano il nome di Lisimarchici per la ragion ch'io vi dissi, perche i Greci dicono Lism'eth tu ligni, cioè lasciar la heredità. Data loro la podestà della heredità faceuano questo giuramento.

amento. Mai non mi vergognerò dell'armi. Non abbandonerò mai quel Capitano, al quale io sarò stato consegnato. Per la patria combatterò solo, o con molti. Non farò alla mia patria alcun danno. Non irò contra qualunque Regione, alla qual io sarò eletto. Assentirò alla equità de gli eterni giudicij. Obedirò a i sacramenti già ricevuti. Se alcun non obedirà alla legge, & vorrà carla mia non lascerò farlo. Sarò o solo o con molti vendicatore. Sempre adorerò i santi della patria. I Turchi hanno hoggi i Demarchi in due officij, cioè nel nome del Principe, & de' soldati. Sotto il nome del Principe, il terzo, il quarto, & il quinto anno per l'uso della guerra, per ciascuna villa, & città, raccolgono i giouani, & gli mettono insieme in un luogo, accioche piu facilmente possino essere eletti secondo la qualità de' corpi, & delle forze loro, i quali (eletti con tal legge che di una casa medesima non si canna due fratelli) sono condotti a Costantinopoli doue è il Soglio Regale, & quini sono diuisi in tre ordini. Quelli che sono prestanti, & riguardano per bellezza, & per buon aspetto di volto, & d'ingegno (il che giudicano i Fisionomisti, & gli eleggono) uole il Principe separandoli, che habbino appresso loro dotti huomini, i quali loro insegnino lettere, & il mestier dell'armi fin che sono usciti del ventesimo anno, perche quando sono eletti, non possono esser se non fanciulletti, & allhora essendo a bastanza esercitati, sono fatti nobili, e cavalieri di tre sorti, cioè Spachi, Seličari, & Vlusagi. I secondi nell'ordine sono messi a gouernar gli borti del Principe, de quali egli si diletta sommamente, & non solo egli, ma quasi tutti i Turchi, & sogliono esercitarsi nelle galee, le quali il Principe adopera per andare in acqua a spasso, e questo quando egli non è in Costantinopoli. Il terzo ordine è veramente d'infelici, questi sono dati a ricchi huomini e Principi, i quali per otto anni gli tengono in durissimi essercitij, dando loro il vito debolissimo, e poco, fin che questi poveretti si faccino conoscere da lor padroni cō la lor virtù nelle cose della guerra, e che siano scritti nel numero de' soldati, la onde è nato che per quest'arte, & per questa providenza i Turchi abbondano di soldati grandemente. Et a questi essercitij non solamente sono messi coloro che si canano della Grecia, ma anco quei che sono presi nelle guerre, e quei che sono comperati, pur che non siano di sì poca età, e crescendo, non subito conseguiscono il carico equestre, ma sono fatti Giānzzeri, e dopo Solachi, che stanno alla guardia del Principe, e finalmente cavalieri, o di maggior dignità. Et perche la pecunia sia apparecchiata a tãto grã numero di soldati, hãno le cose necessarie quei che la fama ha fatti chiari di banersi diportati da valenti huomini. Perche si come hora al presente è appresso i Turchi la pena a vigliacchi, che suol fare ala alla virtù, così subito che qualcun ha fatto qualche chiara opera, ha'l suo premio apparecchiato, il che è grã fondamēto ad eccitar gli huomini alla virtù. Ultra

## R E P. A T H E N I E S E

la decima, con la quale soleua effer dotata la Chiesa Greca a soldati, & a coloro che il Principe ha seco, e a quei che s'esercitano per la militia in tutte le Prouincie si danno venticinque aspri, a maritati trenta, il che nutrisce ogni anno trecento mila huomini, solamente vien la taglia alla camera Fiscale, del restante delle cose n'ho trattato nel libro Primo, Secondo, e Terzo delle cose de Turchi. Ma son troppo uscito fuor di proposito dal cominciato ragionamento de Lisiarchici. Sei huomini haueuano questo nome, a cui era data podestà, ogni volta che si adunauano i gran consigli d'elegger trenta huomini coadiutori, i quali tutti con vn filo di cinabro tanto notauano tutti coloro che erano pigri in vdir le leggi, & in venir nel Senato, & erano puniti, la onde nacque vn prouerbio sopra coloro, i quali fussero in officio per tema della pena, e non per amor della virtù che diceua. Fuggono la fune tinta di rosso. Tal generatione d'huomini è quasi in tutte le città, i quali mai stanno all'officio se la forza delle leggi non ve li tiene. Aristofane dice. Danno la baia nel palazzo, & fuggono hor là, hor quà la fune tinta di cinabro. Il Tribunal de gli Eliei era circonscritto comandando il Re, e i Tesmoteti l'empieuono. Era cinquanta piedi lontano dal luogo de giudici, accioche i ministri che erano quui presenti offeruassero che nessun non passasse innanzi che non hauesse giurato. L'entrata del giudicio era quasi fatta a modo di grata. Demosthene. De quali (trattando della Maestà dell'ordine) dirò l'una e l'altro, per dar essempio. Primamente che il Senato de cinquecento huomini ha podestà di trattar le cose secrete nel luogo serrato, la doue non è lecito allhora ad alcuno entrarui. Dopo che sedendo il Senato Ariopagutico nel portico Regio (era questo luogo in Athene) & essendo adunato insieme, è necessario mandar fuori ogni altro.

### N O V E H U O M I N I C H I A M A T I A R C O N T A .

ERANO in Athene celebrati noue principali, i quali non poteuano essere eletti in cotale officio, se prima non hauessero dato il giuramento di esser generati da padre, e da madre Atheniese, e per tale esser conosciuto dagli auì, bisauì, e atauì. Erano appresso domandati s'erano indigeni, o se pur haueuano cauata l'origine di altro popolo, il che i Venetiani offeruano nel conoscere i figliuoli de nobili. Della religione se era loro Dio Giove penetrare, e tutelare, e Apollo loro auttore. Della vita passata, se haueuano vsato benefici a lor parenti, se haueuano prese l'armi per la patria, per gli altari, per li fochi, se haueuano conseguito honor nella patria meritamente, il che essendo erano ammessi, altrimenti non poteuano. Gli Ariopagiti domandauano loro di queste cose nel portico Regio ch'io vi dissi di sopra. Fatto questo primo giuramento, aggiungeuano. Che obbedissero  
in perpe-

in perpetuo le leggi, che mai non addomandassero la statua d'oro per gradissimo beneficio che essi haueſſero fatto alla Rep. che nõ seguiterebbero il guadagno nelle cose de giudicij, ilche hauẽdo promesso, eran menati dal Senato, nella Acropolio Fortezza de gli Atheniesi, doue replicauano le medesime promesse. Non è molto dissimile da colui che suol'esser eletto Capitano dell'armata dal Senato Venetiano, il qual volgarmente chiamano Proueditore. Ci è sola differẽza che questo è proposto & ha cura delle cose Nauali e de grani, e quelli soleuan amministrare la potẽza delle leggi, et quãdo eran guanti nella fortezza, quãtunque tutti fussero detti Arconti, nõdimeno sei soleuan esser chiamati Tesmoteti, vno Arcon Eponimo, l'altro Re è il terzo maestro de soldati Polimarco, de quali dirò particolarmente.

## E P O N I M O .

SOLEUANO esser amministrati i bacchanali e le feste di Apolline, e di Diana dallo Eponimo. Vdina le liti tra moglie e marito, tra parente e parenti, statuiua la pena a coloro che altrui faceuano ingurie per superbia. Hauenuano cura de gli orfani, alla cui cura soleuano eleggere huomini da bene e buoni, i quali fussero loro tutori, i quali soleuan dar ragione tra i legittimi e gli heredi instituti. Questi si chiamauano Grecamente Chiron Epitopi, cioè difensori delle Vedoue, ma dicendo Tra orfanon epitropus, significaua Tutori de gli orfani, dopo conseruauano le vedoue, le quali eran rimaste grauide dopo la morte de' mariti. Soleuan hauer cura a Postumi, e voleuano che fussero le Vedoue cancellate del giornale, e che elle fussero esenti dalle grauezze.

## R E .

LIVIO lo interpreta Re sacrificolo, la onde possiamo affermare che i Romani non solamente imitarono i Greci nelle leggi, ma pigliarono la forma della Repub. loro da quella de Greci. E così come questo Re soleua quasi amministrare tutte le cose sacre, così era questo nome di Re il primo è anco di auctorità. La prima dignità del suo carico era che egli haueua cura che si facessero i sacri a Bacco, et a Cerere secondo l'usanza co i Curatori de giuochi. In tutti i giuochi loro gli Atheniesi soleuano hauere i loro adiutori, i quali nõ solamente (come ho notato) eran Presidenti a i giuochi & alle feste, ma del lor proprio per liberalità loro secondo che haueano la facultà soleuano spendere, solamente per quel nome d'esser capi di quelle, e proponeuano i premij parte del loro, e parte del publico. Del carico de gli adiutori o Coragi alla Greca fauellando de' loro priuilegij ne tratta ampiamente vna

oratione di Demosthene se nessuno fusse desideroso di leggerne ampiamente, la potrà vedere. Questo procuraua le feste come elle fussero e con che ragione elle consistessero, ne trouo scritto in cotal modo. Tre feste erano usate di fare gli Atheniesi doue era l'uso delle lampade e del fuoco, a Minerva a Vulcano, e Prometheo. Suida dice che Istro lasciò scritto che gli Atheniesi facendo la festa a Vulcano, si immaginarono la lampada, a memoria della qual inuentione sacrarono i giuochi a Vulcano, con questo che sempre vi fussero le lampadi. Et perche anco rendessero gratia alla prudentissima inuentrice dell'arti Pallade, & a Prometheo primi fautori & inuentori di varie arti tra gli huomini, comandarono nelle lor feste che i posterì douessero usar le lampade. Le quali cose considerando io molto bene sì come io non posso se non marauigliarmi sommamente perche cagione gli antichi mettesero tra il numero de gli Dei molti maestri & inuentori, risibili e vili de gli huomini, così dall'altro lato mi marauiglio parimente come essi si persuadesero che senza lume celeste si potesse far operation alcuna in questa vita mortale, ilche puo esser argomento contra la follia di coloro che tengono per fermo che queste cose qua giù si possino gouernare senza la prouidenza diuina. Fatti i sacrificij conosciuano le dissensionì che per tal causa nasceuano tra i Ginneti. Ma chi fussero i Ginneti lo dichiara Harpocrate dicendo. Sono coloro i Ginneti che partecipano di quella medesima famiglia e generatione, perche essendo il popolo di Athene diuiso in certe parti si chiamauano file, cioè Tribù, le quali particolarmente in tre parti diuise creauano i Tripti, i quali si chiamauano anco Fratrie dal pozzo togliendo cotal nome, il quale era in un medesimo uicinato (dissi ne Demarchi per il carico delle nauì diuidersi ciascheduna Tribù in dodici parti) e ciascheduna Fratria (dice Harpocrate) diuisa in trenta parti per amor de' sacramenti creaua la nonantua parte del popolo di Athene, i padri de' quali soleuan chiamare Gennite, tra quali si rendea ragione delle amministration delle cose sacre. Soggiunse il medesimo autor che Iseo fauillando per la heredità di Apollodoro nella sua oratione chiamano Genniti quei medesimi de' quali io ragiono. Appresso introduceuano le cause criminali della vita al Senato Ariopagitico, & essendo i rei innanzi al Tribunale, posta giù la corona, sedeano con gli Ariopagiti, & erano i primi a sententiar secondo il merito del commesso peccato. Soleuano appresso questo vdir le questioni delle cause manuate come sarebbe del danno dato nella via publica, della rouina delle case e simili gli altri, e sententiauano secondo che la ragione dettana loro.

POLEMARCO TRIBVNO DE SOLDATI.

IL terzo de Principi era il Polemarco, il qual vocabolo si dichiara per l'officio a che egli era tenuto di fare. Era presidente alle cose sacre di Diana

na, e di Marte Enialio, perche si crede che questi due fossero proposti alle guerre, ilche Homero lasciò notato con due appropriatissimi epitheti mentre che egli chiamò quella Ichteeran, cioè allegra per l'armi, e quello inconstante homicida, rouinator delle città. Appresso il Polemarco hauea cura de' combattimenti che si faceuano in steccato, e per la patria. Fu già vna bellissima vsanza in Athene, che tutti coloro che fossero morti nella guerra per la patria, essendo messi nel giornale, spesso erano celebrati con publica festa, e si recitauano i nomi loro e le cose fatte da loro con gloria e con perpetuo honore, & i giouani combatteuano, il qual combattimento si chiamaua Epitaffico, cioè sepulcrale, nel quale i giouani s'infiammauano ad antepor la Republica alla lor salute priuata. E quantunque lo huomo da bene ponga il premio della virtù nel manco perfetto che è gloria, nondimeno egli è vero quel che dice Silio

Non si truoua tra mille pur vn solo  
 Che pensi la virtute esser suo pregio  
 Chi dunque toglie la gloria alle cose humane, toglie l'ali alla virtù. Perche ella si nutrisce di tre cose particolarmente, di sola gloria ne gli huomini grandi, di premio ne bassi e minori, e ne cattiu di tema e di pena, la onde assuefatti gli huomini e tenendosi degni di premio trapassano alla cupidità della gloria, la qual gli ritiene nella virtù. Oltre questo il Polemarco solea tener conto de' versi e delle canzoni, e farle in lode de' morti, e dell' verità, i quali si dauano a giouani che gli cantassero ne giuochi publici. Appresso appresentaua al Senato Ariopagitico coloro che haueffero nella guerra lasciato l'ordine, che ne pericoli fossero fuggiti, e chiedena la condannagione, et in somma il suo officio era trattar le cose della militia e de' rustici. Scriuono molti che esso teneua le chiavi delle porte della città la notte, & hauea cura delle porte, il qual carico è anco nelle città libere nella Francia, e questi tali son chiamati Maggiori. E perche costui haueua la somma delle cose militari voglio in questo luogo toccar gli altri Capitani della guerra.

## OFFICII MILITARI.

Dopo il Polemarco seguivano due Ipparchi, Maestri de' caualli, come riferisce Harpocracione, Aristotele haueu lasciato scritto nella Politica de' gli Athenesi, a quali non solamente obbediu l'ordine de' caualli, ma l'essercito vniuersalmente, altrimenti castigauano gli scelerati e quei che si faceuan beffo dell' Imperio. Haueuano anco cura che nessuno si partisse dall'ordine o dal Capitano che egli si haueua eletto vna volta, senza legitima causa, e senza licenza loro sotto pena del uopo. Che seruassero il modo nel vestire e nel nuere, accioche non si caricasse oltra modo. Che non facesse ingiuria al popolo, e cose altre simili solite ad esser prohibite a soldati.

## R E T. A T H E N I E S E

Questi soleuano ridurre in ordine, i Centurioni, i Capi di dieci, & i soldati minori. Erano appresso in Athene dieci Filarchi, cioè Tribuni, Capitani delle Tribù. La voce Filarco è stata usata da Cicerone nelle lettere sue Familiari. Ma trapassando questo ragionamento lo lascierò stare, come quello che io non ho troppo in pratica per alcuna esperienza.

## T E S M O T E T I.

I T E S M O T E T I soleuano eleggere i Magistrati de caualli, altrimenti il carico loro era di far che i Giudici obseruassero le cose scritte, & giudicassero secondo le leggi, e così noi in luogo di quei tali habbiamo i Procuratori e gli Auocati. Potuano far adunar il Senato fuor di tempo, & a lor volontà, il che quanto fusse di autorità e di quāto carico, i Romani lo dimostrarono, perche appresso loro era lecito questo solamente al Dittatore, al Console, al Pretore, e nella somma dell'importanza delle cose di Tribuni tanto militari quanto Plebei. Hauuano cura di annuntiar al popolo quel che il Senato hauea deliberato. Mueuano tranaglio a quei Magistrati i quali promulgauano leggi che non fossero state assentite da tutti, et vniuersalmente eran vendicatori delle leggi. Appresso fu lor carico, statuir le pene a falsi testimoni, condannar chi falsamente accusaua, e dar i luoghi a i giudici secondo gli honori.

## TRIBUNALI NE QUALI GLI ATHENIESI RENDEUANO RAGIONE.

PERCHE si sappino meglio le cose, riferirò le proprie parole di Demostbene il qual dice. Vary son i commodi appresso voi o Atheniesi, i quali altroue non si possono ritrouare, tra quali è veramente piu sublime e piu chiaro, il Tribunale Aropagitico, delle cui lodi volendo alcuno esprimere per la minima parte, gli auanzerà & abbenderà tanta materia da dire che niente piu, conciosia che ne sia da gli antichi e da moderni stato detto copiosissimamente, nondimano non resterò per questo di riferir vna cosa da gli antichi già ricordata. Gli Diu volsero che quini si facessero giudicij dell'occisioni, e quini giudicarono sì come è fama. Nettuno fa fede di questo per il suo figliuol Arrhotbio contra Marte. Dodici Diu diedero quini la sentenza tra Oreste e le Furie, ma queste son cose antiche. Vegniamo alle cose moderne. Tanta è stata la reuerenza hauuta a questo Senato, e tanta la fede, che ne i Tiranni, nell'Oligarchia (che è imperio di pochi potenti) nella Democrazia che supera ogni altra specie di Signoreggiare è stata mai andata tor il giudicio dell'omicidij da quel luogo per porlo altroue. Appresso (il che è cosa marauigliosa) mai nesson reo conuitto, o accusator che non ha vnto si ha ritrouato che si habbia meritamente appellato dalla loro sentenza

sentenza. Questo disse Demosthene. Pausania riferisce così ne gli Attici. Alla prima è nella parte destra il Portico Regio, nel quale suole ogni anno sedere il Re nella sua maggior pompa. Harpocrate dice nella prima oratione di Demosthene tre esser i Portici Regali. Il primo Giove liberatore, il secondo il Regio volgare è visitato. Il terzo esser ornato di varie figure. Ma dicendo le parole di Pausania. Il capo Martio è così chiamato, perché Marte fu condannato quivi per haver egli occiso Alrbothio, e doue Oreste fu giudicato per haver occiso la madre, il qual per fuggir la pena instituit un'altare a Pallade, il qual chiamò altare di Pallade Martia. E dopo dice, sono in Athene altri Tribunali, ma non così celebri e chiari, come è il Trigono detto così dalla figura Triangolare, et il Parauisto così detto per esser in luogo oscuro della città è frequentato da pochi. Ma il maggior di tutti, & al qual si radunano assai persone era l'Illea. Ma il luogo doue si sententia uano gli homicida, i uenefici, i Parricidi, e simil'altre sceleratezze lo chiamauano Palladio. Nel Prutanio si trattauano le cause ciuili. Questo dice Pausania, ma ritornando a Demosthene disse. Era un'altro Palladio doue si sententia uano tutti coloro che commetteuano homicidio contro le lor volontà, o difendendosi essendo ingiuriati. Quivi quantunque i parenti del morto aggrasero la causa, nondimeno non haueuano l'arbitrio della pena, ma conosciuta dal Senato la causa, lo metteuano in luogo fino a tanto che i parèti restauano a essergli molesto. Dice Polluce che rouinata a Troia il Palladio fu trasferito in Athene da i Greci, ma gli habitatori di Falero, il qual porto è congiunto appresso il Pireo di Athene, pensando quei tali esser inimici gli gettarono in mare. Acama disse che furono Greci coloro che portarono il simulacro del Palladio, chiamò l'oracolo Agnoto, perché essendo essi coetanei & amici furono morti e non conosciuti. Nel qual luogo per memoria della cosa fu fatto il Tribunale & il Palladio sacro, doue si reueua ragione de gli homicidii voluntarij, perché i Falerei gli occisero non per nocergli, ma per difender la Patria, soggiunge Demosthene. Il terzo tribunale fu il Delfinio doue si reueua ragione a coloro che non negauano lo homicidio, ma diceuano hauerlo commesso con ragione. Polluce narra che fu fatto da Egeo la onde si disse Apollo Delfino, e Bellona Delfinia e quivi esser stato giudicato la prima volta Theseo, quando dedicò a Dio le spoglie di ladri, non negando hauer commesso l'occision de Pallanti, ma prouando che lo hauea fatto a fin di bene, acciò che essi non nocessero alla Rep. & a lui. Il quarto (dice Demosthene) era nel Prutanio doue si soleuan trattar cause tali, se alcuno passando per via fusse offeso da sasso o ferro gettato, o da rouina o da qualunque altra cosa inanimata, & anco da non conosciuto percotitore, argomentauano con conietture, se con qualche arte potessero venir in cognition di colui che hauesse dato il danno o fosse stato d'esso cagione, il quale dopo vinto con prou-

era, era condannato secondo l'importanza della cosa. Ne giudicij di quel Tribunale, nel quale il Re (del quale ho detto) era capo, sedevano insieme i Consigliere & amici del Re, i quali dopo le inquisitioni delle conietture, se non constasse dell'autore hauevan cura di romper e stracciar il processo, e gettarlo in fiume o nel mare per segno di pena. Il quinto Tribunale era nel luogo il quale essi chiamauan pozzo, doue s'alcuno dopo vn'omicidio puro e contro il proprio volere, commettesse vn'altro volontario era costretto dir la cagion del fatto, stando sopra vna naue, come indegno, primo, & esule di terra, la qual naue non era ritenuta da ancora, o da alcuna fune, e si dice che qui fu primo a dar ragione l'Efeto. Nel Lico si conueniuano e s'adunauano gli Arbitri e quei giudici che erano aggiunti per terminar le liti. Polluce aggiugne Messicon, ma di che mi si trattasse non ne ragiona, ne mi ricordo appresso altri haueu mai letto.

ASSESSORI CHE I GRECI CHIAMANO  
P A R E D R V.

Ne giudicij piu solenni soleuano esser presenti sei Paredri scelti biariamente da ciaschedun de tre Arconti, i quali Suida riferisce esser stati solamente quattro secondo la Politia di Athene di Aristotele, del qual numero hora non contendendo per non esser troppo a proposito. Questi bisognaua che fossero huomini tutti d'incolpatissima vita, della quale innanzi che potessero sedere appresso gli altri Giudici bisognaua che redessero conto innanzi a cinque eto huomini Prutani la prima volta, la seconda a gli Ariopagiti, ammettendosi ciaschedun che volesse per il comandatore com'ho già detto all'accusar. La causa di cosi seuera inquisitione, era perche trattauano cose piene di pericolo e d'importanza, nelle quali era bisogno di grandissima fede, come a dire le sentenze de giudici, le quali vna parola lasciata, mutata, trasportata altroue, ouero aggiunta dal Notajo che velocemente scriuena, potena riuoltare e tirar in senso contrario la sentenza, ouero farla molto lontana dalla mente del Giudice. Erano adunque come osservatori dello Scriuano, e dispuntori di quelle cose che hauesse trascritto dettando il Giudice. Non posso qui non marauigliarmi della patientia nostra, che nutriamo e sopportiamo alla giornata nelle Corti, e ne' palazzi seicento poltroni, e gagliossi Notai, che per causa di guadagno accrescono cosi i libri con lettere d'un palmo, che quello che a pena due o dodici versi empiria, trapassa o si distenda in vn quaderno intero.

CHE R I C I C I O E C A P I T A N I S O P R A  
L E C O L O N I E.

SOLEUANO i Cherici notar e mandar quei che erano eletti per Colonie e habitatori nelle città o dell'antica possessione di Athene, ouero nouellamente acquistate, ma non habitate, e diuider il distretto, & il territorio

torio de' paesi e la giuriditione di esse citi à secondo la sorte di ciascuno, onde è formata la voce Cherico, cioè da quelli a cui toccano le sorti, la quale usanza acciò che più diffusamente sia intesa, mi h' parso addur l'opinione di Libanio Sofista dall'argomēto della oration di Demosthene nel Geroniso, e-  
rà (dice egli) quella pennisola, la qual cōfina cō la Tracia antica possessione de gli Atheniesi, nella quale al tēpo del Re Filippo per cōseruar la possessione hauenoano mādato i suoi Cherici. Perciò che era di lor costume, che quelli che fussero priui di roba e di facultà a casa sua (ilche subito si potea saper per la diligenza de gli Ariopagui) preso che hauenoano cō le armi dalla Repubblica danari che bisognassero al viaggio, erano mandati nelle ultime città, o nude o bisognose di habitatori, o nouellamēte al loro imperio aggiunte.

### GUARDIANI DEL PUBLICO ERARIO

#### CHIAMATI TAMIAS.

**D**IECI erano i dispēsatori dell'Erario publico, i quali in presenza de Senatori, da esso Erario che solea collocarsi nel Palladio di che io ho trattato, togluano quāto era necessario per l'uso publico, e massimamēte in cōseruar bene in ordine le nauie e le cose di Mare, dal che spesso volte si ha veduto dipēder la salute nō solamente di Athene, ma di tutta la Grecia. Ma di due nauie di marauigliosa grandezza per nome publico hauenoan specialmēte cura, l'una delle quali chiamauano Paratio, l'altra Ammon, benchè non mancano auctori che aggiungono con Paratio Salaminia. Oltre la sopradetta dispensatione soleuano venēdo incontro al Senato nelle publiche supplicationi portar l'immagine d'oro di Pallade, i segni della vittoria già donati da suoi Capitani e gli altri ornamēti delle cose sacre, il che leggo solerssi far da coloro, i quali son chiamati da Greci Calachiera, Efori Filacas e somiglianti, ma Plutocrate afferma esser uocaboli della medesima dignità così detti, perciò che locassero, cōseruassero cauassero fuori e dispensassero. L'interprete dell'oration di Demosthene in Timocrate dice esserui stato vntuogo nella parte posteriore della Rocca, la quale chiamauano Acropoli e di quā essersi detto Opisthodomos e Tamicon, perciò che tutti i danari di tutte le chiese vi erano radunati doue dice già esser accaduto che macarono tutti i soldi tolti da gli usurari col mezzo de detti guardiani, perche questi che erano allhora Tamij abbruciarono lo Erario, acciò che nō apparessero i furti loro, e la lor poco cura. Demosthene nella terza Filippica chiama costoro publici cōseruatori, i quali il nostro volgo chiama Thesorieri dello spargno, ouero Thesorieri solimēte, ma perche danno abundantemente i danari, nella prima Filippica gli chiama Moristi Tamia.

### DELLI NOTAMII CHE NOI POSSIAMO

#### DIR CAMARLINGHI.

**G**LI Tamij mi hanno facto venire in mente gli Ellmotamij l'officio de

quali era conseruar & amministrar quei danari e quelle pecunie che si ca-  
mano da quella parte di Grecia che era sotto l'Imperio de gli Atheniesi, ac-  
cioche quelli facessero quel medesimo nelle cose sacre che questi ne gli Indi-  
tionali, e ne' tributi. Polluce dice esser anco soliti scuotere & adunar i pro-  
uenti delle Isole. Gli Greci autori veramente rendono la ragione di tal no-  
me. Dopo che fu superato il Re de Persi da gli Atheniesi nella guerra di  
mare, quelli nel ritener l'Imperio diligentissimi (percioche subito anzi tut-  
ti i Greci alzarono il capo dopo la calamità e la misera occisione che hauea-  
no patito) comandarono che tutti gli altri d'ueessero dargli tributo per pagar  
le spese della guerra nauale, per la quale il comun nemico della patria fusse  
scacciato, percioche la maggior parte della spesa da loro prima fusse isposta  
e data fuori, e perciò chiamarono coloro *Ellmotamij*, cioè *Camarlinghi* del-  
la Grecia, piu diffusamente racconta l'origine di questa voce Herodoto nel-  
la *Vrania*, e dice la historia di *Temistocle*, la qual io rimetto al lettore.

HELLANODICI.

PERCIOCHE questi haueano cura delle cose sacre di tutto il paese  
soggetto alli Atheniesi, sì come i predetti di sopra nel conseruar l'Erario,  
ho voluto soggiungerli in questo luogo. Scoteuano adunque i danari che si  
dauano per nome delle cose sacre e dopo gli consegnauano a gli Coragi per  
la spesa de sacrificij, alche soleuan far ne' sacrificij, e ne' giuochi della città,  
riscotendo da Cittadini e da gli habitatori di *Athene*.

GINECONOMI CIOE SIGNORI

ALLE POMPE.

I GINECONOMI deliberauano de gli ornamenti delle Gentildon-  
ne, dopo di tutte l'altre Donne, accioche alcuna di esse non portasse cosa in-  
degna di se, e che ciascuna secondo il modo della censura e delle facultà se  
vestisse, statuendo pena pecuniaria a quella che facesse altrimenti, nella  
quale era subitamente punita chi non hauesse obbedito alla legge per ciò  
fatta. Era anco vna legge del caminare proposta da vn certo figliuolo di *Filippo*,  
per la qual s'alcuna dishonestamente caminasse subito era punita in  
mille drāme. Scriue Polluce costor esser stati venti. I Signori Venetiani ne  
passati anni vedēdo farsi intollerabil spesa in questi ornamenti di donna, et  
di qua partorirsi e crescer oltra modo il danno delle facultà, fecero che nes-  
suna, o fusse di sangue nobile, o plebea, o garzona, o donna, non osasse vsar  
in publico con veste di seta, se non in giorno di nozze, e quelle che sogliono  
andar a nozze, & a conuiti solenni, percioche innanzi molte anco di bassa  
conditione poteuano agguagliarsi di pompe alle Regine. Ordinarono oltra  
questo che non portassero catena d'oro di gemme ornata, e monile, o cinture.

I Magistrati a ciò creati le costringono ad osservar con pena il prescritto della legge. Non dico quanto questa legge ne sia necessaria essendo assai persuaso e chiaro a coloro che si sforzano per la vana usanza per su le spalle, e ne gli ornamenti delle mogli, delle giovanette, gli banieri tanto suoi, quanto di altri, le case, le dignità, le possessioni, e qualunque altra cosa che l'huomo puo da qualunque luogo tirare & usurpare. Che fusse costume di questi Gineconomi andar guardando i conuii, e se si ordinarono per legge, o guardar bene il numero de' conuiati. Timocle nella Filoduciale, lasciò così scritto. Aprite (disse) le porte, accioche possiamo meglio esser veduti, accioche se i Gineconomi vorrà passare, veggia chi sono i conuiati, & quanti secondo la legge nuona, & subito soggiugne. Filocoro nel settimo delle Attide dice. I Gineconomi con gli Arropagni osservano la compagine degli huomini in ciascuna casa, e nelle nozze, e ne sacrifican, perche solenano quiti abbondantemente darsi le viuande, e dopo simbrascano. Questo dice Athenèo. Non s'accorda con Platonè nel numero de' conuianti, perche egli non vuol che nelle nozze sian piu di dieci persone, ouer buoni mi, & altrettante donne. Ma quegli scrive cosa auerata, e questa cosa immanata si come è tutta la sua Republica.

Q u i l l i che gli altri autori hanno chiamati simiti, cioè offeruato-  
ri del vino, Platone chiamò ne' libri della sua Repubblica *Miasmonas*, cre-  
do, perciocche ricordano le leggi, perche si come i *Gineconomi* (come  
poco innanzi ho scritto) costringevano fermarsi il termine ne' gi ornamen-  
ti delle donne, nel numero de' coniuanti, e nel modo delle vivande, così que-  
sti tali similmente nell' uso del vino impongono leggi, che se alcuno haues-  
se bevuto piu del dovuto essendo condannato, per l'altre volte imparasse a  
ber meno. Ma quante volte da gli antichi s' usasse bere non dice, ne impor-  
ta a dirlo. Perciocche bisogna haver riguardo alla natura & non al nume-  
ro. Ma se per alcuno desidera sapere in tal cosa la vsanza di varie genti,  
legga il decimo, e l'undecimo libro del *Dinosophista* di *Atheneo*, ne quali  
quasi non si tratta altro. Erano *Magistrati* (dice egli nel decimo libro)  
morti appresso gli *Atheniesi*, come ne fa fede *Eupoli* Poeta nel *P. l. j. n. 8.*  
quali mai ancora habbiam veduti esser usciti tra soldati, ne pur esser morti.  
C'è città, cui si dà quanto sei in dracata, quanto meglio sarebbe che tu fossi  
piu prudente? Questo a punto dice *Atheneo*. Da quella sentenza di *Eupoli*  
si comprende che gli antichi solivano elegger i soldati tanto sobrii, & tanto  
poco beuitori che non habbino piu voluto gli offeruatori del vino accrescer  
il lor numero. I Greci son i solenni beuitori che ne è nato il proverbio del

Del Go. de' R.

T.

pergrecare. Si vede per pruoua ne' Macedoni, ne' Traci, ne' Dati, ne' Missi, ne' Dalmati, ne' Todeschi, et ne' Francesi che le guerre si trattano infelicemente tra il vino, & le meretrici, piu tosto che nell'astinenza, et nella mediocrità, ma ritorno ad Atheneo. Questi Inotti (dice) offeruauano quel che si soleua far ne' conuitti, e se beueuano sempre ugualmente. Era Magistrato basso, come dice Plinio Rhetorico nella disciplina de Crocanidi, erano tre per numero, i quali furon chiamati Ottalmi, perche con i ricordi rendeano gl'occhi della mente a coloro che per il troppo vino gli haueano perduti e smarriti. I Simposiar che son differenti da questi solamete nel nome.

CURATORI DEL PALAZZO.

ERANO in Athene dieci curatori del Palazzo, i quali statuiuano il pregio alle cose, accioche si comprasse non secondo il pauer de i venditori, ma secondo il giusto prezzo, & l'honesto, e perche in luogo di buona roba non fusse venduto il cattiuo. Appresso che nessun Cittadino riponesse piu vino, & piu grano di quel che fusse per l'uso suo. Et tutto il formento che di soprauanzo ueniva nella città, uoleuano che fusse posto in publici luoghi per nome publico, & quini per giusto prezzo lo uendeano, quantunque fusse grandissima carestia.

VESCOPI.

ERANO i Vescopi, coloro a quali appartenena la cura delle facende delle prouincie. Costoro ordinati per tutte le Prouincie quasi arbitri, ricercauano quello che s'appartenena alle liti, alle publiche ingiurie, & alla giurisdizione. Se alcuno hauesse voluto andar per ragion da loro, dauano sentenza, alla quale era obedito non altrimenti che se fusse stata data dal Principe de Magistrati. Erano anco chiamati Attatori, e guardiani, e Prefetti Grecauente detti Efori, la qual uoce è da Cicerone usata nella prima questione delle Tusculane. Vn certo Lacedemone (dice egli) il cui nome non si sa, dispregiò la morte di modo, che essendo egli condotto a morir condannato da gli Efori, & essendo allegro nel volto e festoso, & vn suo nemico dicendogli; dispregi tu le leggi? col rimanente. Questa uoce è stata anco usata da i Giuriconsulti. I Vescopi (dicono) son coloro che son preposti a tutte l'altre cose da uendere. Cicerone nelle Pistole ad Attico. Io (dice egli) son presidente a vna faccenda non molto di disturbo, perche Pompeo vuol ch'io sia Vescopo a tutta la Campania, & alla Marina. Dalla diligenza del specular molto bene, i nostri Christiani hanno dato nell'Ecclesiastico il nome di Vescovo a i capi della Chiesa.

IL FINE DEL SETTIMODECIMO LIBRO.



# DEL GOVERNO

DELLA

REPVBLICCHESCA



LIBRO DECIMO OTTAUO.



**L**ucca città nobilita è posta nella Toscana chiamata così da Lucumone Re de Toscani. Dice Strabone nel quinto libro che Lucca è città vicina a Monti di Lucca (e boggil paese si chiama Lunigiana) e la Regione produce buomini di molta bontà, e di molto valore nelle cose dell'armi, e vi è moltitudine di Cavalieri, da quali il Senato cominciò a prendere gli ordini militari. Ma per ragionar noi delle cose de' tempi nostri dico, che Lucca si troua boggi di circuito intorno a due miglia, e situata benissimo e in buona parte. Ella ha intorno a trenta quattro mila persone dentro alle sue mura, e vi sono di ricchissime famiglie, perche gli buomini di quella città si trafficano assai nelle mercantie, e spetialmente nelle cose della seta, della quale essi hanno tra Christiani non picciolo nome. Et ne' tempi che Castuccio Castucciani che fu de gl' Interminelli se ne fece Signore, essendone partite insuse famiglie che non volenano obbedire al Tiranno, portarono l'arte della seta insieme con molta ricchezza in diverse parti d'Italia, e in Fiorenza portarono l'arte del far i broccati, nella quale essi ragliono

T 2

assai. Gli huomini son naturalmente cortesi, & modesti molto, & di molta bontà, percioche procedono liberamente nelle cose loro. La lingua de Lucchesi nella Toscana è tenuta molto dolce, & purgata, percioche non hanno gran fatto quegli accenti noiosi che son comuni quasi à tutte le città di quella Prouincia. Ora questa così picciola città s'è mantenuta lunghissimo tempo libera, & si mantiene tuttauia con gli ordini suoi.

## DE' FONDEMENTI, E DELL' ORDINE DI QUESTA REPUBBLICA.

Il suo fondamento è come anco di tutte l'altre Republiche il Consiglio, percioche da questo pendono & nascono tutti gli altri Magistrati che son membri di quel corpo ordinato. Questo Consiglio tratta le cose dello Stato, & è in somma padrone di questa Republica. Egli è composto di tre sorti di persone, percioche alcuni sono ordinarij dal Consiglio, & questi durano vn anno. Alcuni altri sono mutati a beneplacito, & non sono ordinarij. Et alcuni altri son sortogati in luogo di coloro che si muouono, & durano per vno anno a pieno. La somma di questo Consiglio è di cento e sessanta cittadini, & per l'ordinario son quasi sempre cento e venti.

## DE' MODI DI ELEGERE I MAGISTRATI.

### S I G N O R I A.

La città di Lucca è diuisa in tre parti, che si chiamano Terzieri, l'una è di San Saluadore, l'altra di San Paolino, la terza di San Martino. Il Consiglio adunque elegge la signoria di tre predetti Terzieri, cioè per ogni Terziero opra tre huomini, i quali fanno la somma di vno in tutto. Oltre a predetti eleggono il Gonfaloniere ch'è capo della Republica, & s'elegge verbi gratia una volta del Terziero di San Saluadore, l'altra di quel di San Paolino, & la terza di San Martino, & finiti Terzieri si ritorna a crear il Gonfaloniere di San Saluadore, & così successiuamente di mano in mano secondo il predetto ordine. S'eleggono questi dieci in tutto ogni tre anni, & dal Gonfaloniere in fuori gli altri son chiamati Antiani. L'elezione si fa a questo modo. Si fanno tre huomini ch'essi chiamano Assortitori vn per Terziero. Questi hanno carico di contar le ballotte di quelli che sono eletti, & poi che'l Consiglio ha eletto vna massa di huomini, questi eleggono il Gonfaloniere scegliendo sempre quello che loro par meglio. Et nel far la predetta elezione gli Assortitori stanno in Consiglio in luogo separato, & contano le ballotte hno ch'esse sieno al numero, & non essendo fanno riballottar di nuouo fino che sieno al numero di cento e ottanta, et di piu sortogati, & le ballotte non son publicate al Consiglio, ma le fanno solamente gli Assortitori. Et perche non possa nascer fraude & inganno per gli Assortitori son loro assistenti due frati principali, vno dell'ordine di San Dome-

nico, l'altro di San Francesco. Questi Assortitori hanno autorità di mettere gli huomini eletti a Magistrati per quel tempo che par loro, come far ebbe si metter i M. Nicolò tale del tal mese, & M. Piero il tal mese, & così di mano in mano, & questa deputatione fatta da gli Assortitori, che sono i primi huomini di Lucca, è tenuta da loro in secreto, & hanno giuramento di non rivelarla. Creati gli Assortitori si crea la Signoria, la qual non puo esser vinta se non ha due terzi delle ballotte, ancora che le predette ballotte non sien vedute se non da gli Assortitori. Il carico della Signoria è l'ascoltar gratie, cose di giustitia, suppliche. Stanno sempre in Palazzo, & non si posson parir sotto pena capitale. Il publico fa loro le spese. Di questo corpo de dieci predetti si elegge vno con titolo di Comandatore, & questi noue lo fanno a vicenda, & il suo imperio dura tre giorni, ne quali egli ha autorità & libertà di comandar a tutti gli altri, & anco al Gonfaloniere, & è padrone in ogni operatione. E' ben vero che le suppliche che vanno in Signoria son presentate al Comandatore, & s'egli non le vuol proporre al Collegio de Signori sta a lui, nondimeno egli non puo disporre senza l'autorità della sua Signoria. Et se'l Comandator propone la supplica alla Signoria, & ch'ella passi due terzi, il Gonfalonier la propon poi nel Consiglio. L'autorità della Signoria si distende sopra i forestieri, ma non già sopra i Cittadini. Et propone ogni cosa, ma non puo concluder nulla.

## S E C R E T A R I.

L'OFFICIO di questi Secretari che son tre è molto importante. Questi hanno autorità solamente nelle cose che s'appartengono intorno all'offesa maestà della Republica, & sono assoluti in questa materia, & son superiori al Gonfaloniere. E' ben vero che non posson far nulla senza il Gonfaloniere. Et innanzi ch'essi faccino operatione alcuna, ne debbon render la causa al Consiglio. Et talhora auiene che ricercando così la materia essi eseguiscono, & poi rendono la ragione al Consiglio dopo il fatto, o per non hauer potuto adunar il Consiglio in vn tratto, o perche il negotio voleva, & richiedeva subita effeditione.

## C O L L O Q V I O.

Il Consiglio del Colloquio è composto di diciotto Cittadini, & sono eletti dal Consiglio. Questi in caso che i Signori habbiano qualche dubbio in qualche materia, & che non vogliano così ageuolmente deliberare, s'adunano insieme & consultano quella tal cosa che si ha da proporre al Consiglio, & dopo i discorsi fatti da loro deliberano insieme con la Signoria se si dee proporre o no nel Consiglio.

## REP. LUCCHESA

### CONSIGLIO DE SEI.

**Q**UESTI sei huomini di reputatione hanno la cura della spesa, & della entrata del Comune. Et preueggono e comandano tutte le cose che passano per conto di danari, & sono come Gouvernatori dell'entrate. Hanno vn Camarlingo che è effecutore delle lor deliberationi. Et son questi tali tutti eletti dal Consiglio Maggiore.

### ROTA.

**L**A Rota che suol esser ordmaria in molte città d'Italia consiste di tre forestieri Dottori, i quali siano da cinquanta miglia in fuori. L'uno d'essi ha titolo di Podestà. L'altro è Giudice di Maleficio. Il terzo è Giudice delle cose ciuili. Costoro si mutano a vicenda, & ogni sei mesi vn d'essi entra Podestà, essendo prima Giudice di Maleficio, & il Podestà passato diuenta Giudice di Maleficio, di maniera che ognuno d'essi è Podestà, Giudice di Maleficio, & Giudice del Civile la sua volta. Se'l Podestà perauentura ha nelle mani vn Cittadino, non fa altro che formar il processo, et metter in scrittura l'opinion sua quanto al merito di quel delinquente, & bisogna che si vada al Consiglio, il quale o lauda, o taglia, o tempera il parere, & la sentenza del Podestà, & allhora in quel caso il Podestà entra nel Consiglio. Ne forestieri il Podestà puo essequir assolutamente senza altro. Et in somma questi tre trattano anco tutte le cose ciuili.

### CORTE DE MERCATANTI.

**Q**UESTI officiali son noue in tutto, & si eleggono tre per Terziero. Hanno vn Giudice Dottor forestiero, il quale è loro assistente. Giudicano le cause che s'appartengono alle cose della mercantia, & hanno autorità nelle predette cause di far anco sangue.

### OFFICIO DELL'ABBONDANZA.

**Q**UESTI parimente son noue eletti tre per Terziero. Proneggono alla materia delle biade. Hanno cura che la città sia provveduta di formento, & ascoltano tutte le cose che si ricercano in questa materia.

OFFI-

OFFICIO DI MUNITIONE  
ET STABILE.

QUESTI hanno cura che la munition delle biade non manchi per tre anni continui. Rineggono i luoghi doue elle si tengono, & vanno successiuamente rimettendone di mano in mano secondo che si consumano.

SEI COMMESARI.

ET perche nel contado sono ordinate alcune aduanze di persone atte a maneggiar l'armi per quei bisogni che potrebbero auenire ne' tempi di guerra, questi sei Commessari hanno autorità sopra le predette ordinanze di Soldati. Et tutte le cose che occorrono appartenenti a quella materia passano per le lor mani, & essi ne danno sentenza.

SANITÀ.

VI sono parimente tre Signori presidenti alle cose della sanità di quella terra. Questi veggono che le cose da mangiare sien buone, che le immonditie della città si mandino via, che gli huomini usino ogni diligenza per conseruarla illesa da ogni pessifero accidente et maligno, che la potesse conturbar per questo conto.

CONSIGLIO DE DISCOLI.

ET percioche quasi in ogni città si trouano assai persone che non volendo far bene alcuno, procacciano il riuer loro vitiosamente dandosi alle sceleraggini, a viti, & all'altre cose che son contrarie alle bene istitute regole del viuer civile, & politico, però i Lucchesi hanno vn Consiglio, il qual si chiama de Discoli, & discolo non vuol dire altro che disuiato, scioperato, sfacendato, quel che comunemente si dice scauezza collo, cioè huomo di mala vita, ribaldo, di cattiuo essempro, & tristo nelle sue operationi. Questo Consiglio adunque nel tempo della Settimana santa si aduna in vn di quei giorni, & a tutti coloro che entrano nel predetto Consiglio è lecito metter in vna cassa che vi è a ciò apparecchiata vn bollettino, nel quale egli scrive il nome di quel discolo, o di quel ribaldo che pare a lui, o veramente che non si riuè nulla nel bollettino, & hauendo fatto così tutti coloro del consiglio si leggono i bollettini, & se perauentura si trouerà nominato piu volte Giovanni di tale in piu bollettini da piu persone, si ballotta Giouani in gran

Consiglio per discolo, & essendogli due terzi delle ballotte contrarie s'intende bandito per discolo. Il bando è ch'egli sia assente tre anni dalla città, & dal suo distretto da cinquanta miglia in là. Et se non obedisce in questi tre anni, & ch'egli rompesse il confine, cade in bando della testa. Et incontanente innanzi che il Consiglio venga giù si pubblica il discolo dal banditore su tutti i quattro cantoni di piazza, & bisogna che il bandito si parta della città quella sera. Finiti poi i tre anni ritornando quel tale nella città, & non s'emendando, vien ribandito di nuouo con quell'ordine medesimo. La qual cosa nel vero ha molta somiglianza con l'ostracismo che vsauano gli Athenesi, ma vi è solamente questa differenza che si bandiuano d'Athene coloro, la cui grandezza & potenza era sospetta al popolo, & si bandiuano per dieci anni continoui.

### OFFICIO DELLA LOGGIA.

QUESTI Signori sono otto. Hanno cura d'intendere i fatti de forestieri che uengono nella città, & che cosa essi vanno facendo. Et gli Hosti sono obligati dar in nota a questo officio i nomi di coloro che di mano in mano uengono a Lucca che non son della città. Et se perauentura qualch'uno mentisse dando ad intendere vna cosa per vn'altra, lo esaminano alla corda per hauer la verità. Et se quel tale conosce qualch'uno, & che esso lo nomini i Signori s'informano da quel tale, & trouandolo buono da bene lo lasciano andare.

### GUARDIA.

LA Signoria elegge cento soldati forestieri da cinquanta miglia in là per la guardia del suo Palazzo. Di questi cento si cauano i Capitani, & i Colonnelli. Questi hanno pena la vita se s'accostano alle muraglie in tempo di notte, ne accompagnati, ne soli, ma stanno solamente alla guardia loro. La guardia poi delle mura la fanno artigiani della città, i quali habbino moglie, & figliuoli, & hanno questi tali di salario tre scudi il mese. Alle porte stanno huomini della terra, & ogni porta ha due Cittadini Commessarij, l'uno de quali vi stà dalla mattina a buon'hora quando s'apre la porta fino a hora di desinare, & poi si parte, l'altro dal desinare fino alla sera che si serra.

J L F I N E D E L L I B R O  
D E C I M O O T T A V O.

D E L



# DEL GOVERNO

DELLA

REPVB. VINITIANA



LIBRO DECIMONONO.



*A REPUBLICA Vinitiana  
hoggi per grandezza, per nobiltà, per  
ricchezza; & per tutte quell'altre  
parti, per le quali l'huomo puo in que-  
sto mondo sentir qualche felicità, su-  
periore a tutte l'altre del mondo, ha  
diuersi membri tanto bene ordmati,  
quanto puo vedere ognuno, poi che  
per gli ordini suoi ella è durata mille  
cento sessantacinque anni, & mostra  
tuttavia di deuer durare in infinito.  
Ora accioche partitamente si compren-*

*da secondo il nostro desiderio ogni ordine di quella felicissima Republica,  
tratteremo prima del Gran Consiglio, & poi di mano in mano di tutti gli  
altri officij, che vi sono fino al presente giorno.*

GRAN CONSIGLIO.

*Il Consiglio è composto dell'aggregato di tutti i gentilhuomini Vini-  
tiani, di modo che chiunque ha passato il ventesimoquinto anno dell'età  
sua, puo per virtù di quell'andare al Consiglio, & rendere i suffragi, ma*

bisogna prima che habbia prouato l'età, cioè che si sia presentato a gli Auogadori di Comune, e per giuramento del padre, o della madre, o di piu congiunto (se il padre, e la madre sono morti) habbia prouato che habbia finito venticinqu'anni, & per fede di due testimoni, ch'egli sia nato di quel gentil'huomo, del quale egli fa professione per publica uoce & fama d'essere figliuolo. Et dopo questa cerimonia puo gire al consiglio, & com'è detto, rendere i suffragij. Ma perche i giouani habbiano occasione di gustare la dolcezza dell'administratione civile, hanno ordinato che d'tutti quelli, che hanno finito il xx. anno della loro età, non manchil modo, & la uia di potere tale desiderio ottenere. Questa cosa procede in tale maniera. Innanzi al quarto di Decembre, che è il giorno di Santa Barbara, tutti quelli giouani, che uogliono acquistare facultà di poter andare al consiglio uengono dinanzi a gli detti Auogadori di comune, & a quelli mostrano, che hanno finito il xx. anno della loro età, e che sono legittimi figliuoli di colui, del quale dicono essere nati. La qual cosa procede nel modo detto, & se ne tiene dal detto Magistrato publica memoria. Di questa manifestatione dell'età, & dell'essere legittimi figliuoli de padri loro, ciascuno giouane del Secretario de gli Auogadori ne piglia vna cedola suggellata da tutti tre gli Auogadori, la quale poi si porta al Secretario della Quarantia Criminale, il quale in polize scrive i nomi di coloro, che gli hanno portate le dette cedole. Il giorno poi di Santa Barbara con le sopradette polize ne va dinanzi al Principe, & i Consiglieri, & alla presenza loro tutte le dette polize in vna vna si mettono, & de i nomi di tutti quelli che si sono scritti, ne debbe rimanere, il quinto, se trent'uno è piu d'he il quinto, se fusse meno, ne debbe rimanere trent'uno. Onde appare che il maggior numero, che ne possa rimanere è trenta uno. Mettono adunque in vn'altra vna tante ballotte argentate, quanti sono i nomi, i quali nell'altra vna furono messi. Et tra queste argentate tante ne mettono dorate, che facciano il quinto di quei giouani, se trent'uno è piu che il quinto; & se è meno, ne mettono trent'una. Sono poi dal Loge tratte a sorte le polize della prima vna. Et tosto che vna poliza è tratta, si legge il nome, che è in essa scritto, & dall'altra vna si trabe vna ballotta, la quale se è dorata, s'intende costui hauere acquistato autorità di potere andare al Consiglio a ballottare, per usare i termini nostri, cioè rendere i suffragij, o veramente rendere il partito, si come dite voi. Se è argentata, non ha fatto profitto alcuno. E gli conuene aspettare l'altro anno. Traggon si poi l'altre polize di mano in mano, & dopo le polize le ballotte, & si seguita il medesimo ordine, tanto che tutte le ballotte dorate siano tratte; & quelli, che l'hanno sortite, possono andare al gran consiglio, & ballottare. Soleuano anticamente andare al Consiglio due anni prima che  
 comin-

cominciassero a ballottare. Uoggi non s'offerna piu tal costume. Tutti gli altri, che le hanno tratte argentate, sono costretti star patienti insino all'altro anno, se già prima non finissero il vencesimoquinto anno, & hauendo vna volta prouato l'età, non è poi necessario a chi vuole ne seguenti anni tentare la sorte, prouarla vn'altra. Solamente bisogna pigliare dal Secretario de gli Auogadori di comune la fede di tal proua, & seguitare l'ordine detto.

Io non voglio lasciar di dire che s'egli auiene che il padre, & l'auolo di alcuno non siano mai andati al Consiglio, nè de nomi loro per qual si voglia ragione, come per assenza, o altro, col prouare la età nel modo detto sia stata presa publica memoria, non puo costui andare al Consiglio, & rendere i suffragii. Ma volendo pure ostendere tale dignità è costretto ricorrere a gli Auogadori, & ministrare loro in quelli modi che egli puo, che i suoi maggiori sono stati gentil'huomini, & che perciò egli dee essere ritenuto nel numero de gli altri, & gli Auogadori deono introuare la causa sua alla Quarantia Criminale; la quale dee giudicare se colui è o non è gentil'huomo. Il quale poi è tenuto seguitare il giudicio di quella. Ma perche alcuno, che non sia nato di gentil'huomo, confidando nello inganno non ardisca tentare simile impresa, è ordinato che ciascuno, che tale giudicio chiede, depositi cinquecento ducati. I quali, se ha contra la sententia, non gli sono restituiti.

E la forma della Sala del Consiglio quadrangolare con due faccie minori, e due tanto maggiori, che tutto lo spazio contiene piu che due quadri. Percioche egli mi ricorda hauere numerato nella lunghezza di quella settantasei passi, nella larghezza trentadue. Sono lungo le mura della detta Sala panche con due gradi, vno equale all'altra panche nel piano della Sala distese, l'altro piu alto. Tal che chi siede in questo è da ciascuno per essere alquanto eminente veduto. Lungo le due faccie minori s'usa collocare il tribunal del Doge, quando nell'una, quando nell'altra secondo che la stagione del tempo richiede. Questo tribunale è vno Rialto di legno fabricato. Il quale tanto dal piano della Sala si rilieua, quanto è alto il primo grado delle panche dette, tal che il secondo grado di quelle si viene a posare in su questo Rialto, & sopra questo grado si posa la sedia del Doge. Nel piano poi della Sala per la sua lunghezza sono fabricate nono panche doppie in tal modo, che ogni due panche hanno vna spalliera, & quelli, che seggono in su queste due panche, se la spalliera non fusse di mezzo, si toccherebbono con le spalle l'uno l'altro. La onde vna delle faccie maggiori della Sala vengono ad hauere a fronte, l'altra a spalle, e vna delle due minori a destra, l'altra a sinistra. Fanno adunque queste noue panche con i due gradi inferiori delle panche lungo le due faccie maggiori

dieci banchi? Vn banco contiene vna delle panche, che sono poste lungo le faccie maggiori, & la metà della panca doppia, che le è al dirimpetto. Vn' altro banco sarà l'altra metà della panca doppia con la metà di quella, che le è a lato. Et quel medesimo ordine è dell'altre, vifino all'altra faccia maggiore. La onde chi camina tra l'una faccia maggiore, & quella panca doppia, che le è a lato, ha da vna mano la metà d'un banco, dall'altra l'altra metà. Onde ciascun banco viene ad essere distinto in due ordini di gentil huomini. Et quelli che seggono in vno, volgono il viso a quelli, che nell'altro seggono. Sono tutti questi banchi dieci, ma sono distinti in cinque doppi. Il primo banco doppio comprende quelli due, i quali sono lungo le due faccie maggiori, il secondo quelli altri due, i quali sono a lato a questi, & così de gli altri, tanto che il quinto contiene i due del mezo. Per la qual cosa, quando alcuno di questi cinque banchi è chiamato al Cappello, si come appresso intenderete, s'intende esserne chiamati due. Et per non lasciare cosa alcuna indietro, si entra in questa Sala per due porte principali. Vna delle quali è posta nella faccia minore, che è a sinistra di chi guarda quella maggior faccia, che con le sue finestre illumina la detta Sala, & è a lato al muro dell'altra faccia maggiore. E ancora nella medesima faccia minore vna particella lungo l'altra faccia maggiore, per la quale gli elettori tosto che sono fatti, vanno a nominare i competitori, si come voi intenderete. L'altra parte è in quella faccia maggiore, che non è fenestrata, non molto lontana dell'altra faccia minore. In questa Sala adunque così fatta si raguna il Consiglio grande ogni otto giorni, cioè il dì della Domenica per creare i Magistrati, & alcuna volta piu spesso, si come nel mese d'Agosto, & di Settembre, quando si creano i Pregadi, come di qui a poco si dirà, & ne gli altri tempi ancora, secondo che il bisogno richiede. I Magistrati si eleggono in questo modo. Prima si traggono gli elettori, & nominatori. Quelli poi che sono stati nominati da gli elettori, si ballottano, & quelli, che dalla metà in su hanno piu suffraggi, s'intendono hauere ottenuto i Magistrati. Ma percioche non si puo creare meno che noue Magistrati per giorno, è necessario creare noue elettori. Et perche d'alcuno Magistrato possono essere due, d'alcun' altro quattro competitori, & in alcuni giorni s'usa creare solamente di quelli Magistrati, che possono hauere quattro competitori, & in alcuni altri di quelli, che ne possono hauere due, & in alcuni dell'una specie & dell'altra insieme. Quando si crea solamente di quei Magistrati, che possono hauere due competitori, che rade volte auiene, bisogna creare due ordini d'elettori. Ma quando si crea di quei soli, che possono hauere quattro competitori, & quando si crea di quelli, che ne possono hauere quattro, & di quelli, che ne possono hauere due, bisogna allhora creare quattro ordini d'elettori,

d'elettori, none per ciascuno. Si chiamano mane, & diciamo prima mano, seconda mano, terza mano, & quarta mano, secondo che questa, o quella è stata prima, o poi tratta.

Il giorno adunque, nel quale si dee ragunare il Consiglio, comincia all'hora determinata, cioè costò che egli è venuto il mezo giorno, la campana a sonare, nè prima si posa, che vn' hora intera sia fornita. Nel qual tempo ciascun gentiluomo, che è habile al Consiglio, dee comparire nella Sala, doue costò che ella è serrata, e che le chiavi sono portate al tribunale del Principe, & posate a piedi di quello, a diuino poi è conceduto l'entrare; eccetto a chi fusse Consigliere, o Auogadore, o Capo de' Dieci, o Censore. Ragunato adunque che è il Consiglio grande, viene il Doge co' suoi Consiglieri, & i tre Capi de' Quaranta nella detta Sala, doue ancora vengono, & sono venuti, i tre Capi de' Dieci, e i tre Auogadori, & i due Censori, de quali diremo a suo luogo, tutti eccetto i Capi de' Quaranta con le vesti dogali; le quali sono di drappo, o di scialtetto, & hanno le maniche larghe, & aperte da mano.

Siede il Doge nel suo tribunale, il quale è posto nel mezo d'una delle due faccie minori, secondo che il tempo, o della State, o del verno richiede. Et si nota che le panche da tutte due le teste sono tagliate, ma da vna testa in vn luogo, dall'altra in due; tanto che da quella parte, doue ella sono tagliate in vn luogo, si spica da ciascuna panca vna portione di seta braccio il piu, dall'altra due portioni di pari grandezza. Di queste due portioni quella, che è nel mezo tra l'altra portione, la qual fa la testa della panca, & il resto di tutta la panca si trasferisce dall'vn luogo all'altro secondo che la stagione richiede. Da quella testa adunque della panca doue è il tribunale, sempre è vna sola portione, & dall'altra due. Et quando il tribunale si dee trasferire dall'vna faccia all'altra, si ritira verso quella spacio, onde si tiene il tribunale, quella sola portione, & in quel uoto, che ella lascia, si porta quella portione dell'altra testa, che habbiamo detto trasferirsi da luogo a luogo, & l'altra che fa la testa, si ricosta al restante della panca, & lascia voto tutto quello spacio, che richiede il tribunale. Siede adunque il Doge in questo suo tribunale, & ha da mano destra vni Consiglieri, & vn Capo de' Quaranta, & da sinistra gli altri tre Consiglieri, e gli altri due Capi de' Quaranta e uedendosi amittute dopo i Consiglieri. Ne termini del tribunale sonoune panche con due spallate, vna da man destra, vna da sinistra del Doge, sopra le quali siede il gran Cancellier, & gli altri ministri. Et quei Magistrati, che habbiamo raccontati, non sono tutti a sedere a luoghi loro, ma di quali vno Auogadore, quello, che è preposto in quella settimana, & vn Capo de' Dieci, quello, che ha la medesima dignità nel suo Magistrato, restano a sedere nel mezo dell'altro

faccia minore dirimpetto al Doge, sopra il secondo grado della panca che è col muro congiunta, & l'Auogadore tiene la mano destra. I tre Auditori vecchi soggono nella faccia maggiore, che è alla destra del sopradetto Auogadore, & Capo de Dieci, presso all'angolo ch'ella fa con la minore. Gli Auditori nuoui al dirimpetto nell'altra faccia maggiore, alquanto più lontani dall'angolo, ch'ella fa con la minore. I due Censori vanno a sedere nelle due faccie maggiori, vno nell'una, l'altro nell'altra. Et i luoghi loro sono quasi nel mezzo delle dette faccie. Gli altri due Auogadori, & i Capi de Dieci si pongono a sedere pure nelle faccie maggiori, ma vicini all'angolo ch'elle fanno con quella, doue siede il Doge. I due Auogadori in quella che è a destra del Doge, i due Capi de Dieci nell'altra. E soggono questi Magistrati l'uno a lato all'altro ne secondi gradi delle panche dette, & quello che è di più età tiene la destra. Contra questa disposizione a chi entra vno aspetto bellissimo. Percioche prima se gli rappresenta a gli occhi la residenza del Doge, il quale siede assai eminentemente. Vede poi tutto il resto della Sala dalla presenza de sopradetti Magistrati honorato, tal che douunque egli volge gli occhi, per tutto vede grandezza, et magnificenza.

A niuno altro Magistrato, eccetto quelli, che habbiamo detti, è deputato luogo alcuno particolare, anzi tutti soggono doue ciascuno si contenta. I figliuoli & fratelli del Doge che vive, & di quelli che sono morti, similmente i Cavalieri, & Dottori soggono in luogo honorato, tra tutti gli altri non è distintione alcuna. Dinanzi al rialto, doue è la residenza del Doge, sono poste nel piano della Sala tre vrne, chiamate cappelli, rilenate tanto da terra per l'altezza delle base loro, che niuno possa guardar dentro, senza che elle sono ancora chiuse, & solamente nel coperchio hanno le due estreme due buche, onde si mette la mano per trarre le ballotte. Quella del mezzo, che ne ha vna, corrisponde al Doge, l'altre due alle teste di quelle due panche, doue noi dicemmo sedere del gran Cancelliere, & gli altri ministri. In ciascuna di queste due estreme vrne sono messe d'intorno ad ottocento ballotte fatte di rame, ouero d'ottone, & poi argentate. Tal che tutte vengono ad aggiugnere al numero di mille cinquecento, in mille seicento. Percioche i gentilhuomini, che nella Sala si ragunano, fanno quasi il detto numero. Similmente in queste medesime vrne sono mescolate sessanta ballotte dorate, trenta per ciascuna. Nell'urna di mezzo sono sessanta ballotte, trenta sei dorate, & ventiquattro argentate. Ragunato che è adunque tutto il gran Consiglio, & che ciascuno è posto a sedere, & la Sala al debito tempo serrata, il gran Cancelliere ne va nel più propinquo de due pergoletti, i quali sono nella faccia non fenestrata della Sala, sopra il secondo grado delle panche che sono contigue alla detta faccia, & corrispondono quasi al mezzo della Sala l'uno poco lontano dall'altro. Es

di questo

di questo luogo legge tutti i Magistrati, i quali si deono in quel giorno creare, & bisognando mettere parte alcuna, egli senza nominarle, dice simili parole, & si metteranno le parti che bisognano. Dopo questo ritorna al tribunale, & quindi chiama gli Avogadori, i Capi de Dieci, i Censori, gli Auditori Vecchi, & Nuovi. Et poscia che sono arriuati, il detto gran Cancelliere gli fa dare giuramento di fare osservare le leggi del Consiglio. Nelle quali si contiene che ciascuno segga, che nuno muti banco, se non nel tempo conuenevole, che nuno cerchi per alcuna via non honesta ostendere egli Magistrato alcuno, o favorire altri, & molte altre cose particolari. Dato il giuramento, i sopradetti Magistrati ritornano a sedere ai luoghi loro. Dopo questo si lievano in piè tre Consiglieri, i piu giouani. Il piu vecchio de quali si posa a sedere dinanzi all'urna di mezzo, l'altro dinanzi all'urna, che è a destra del Doge, il terzo, che è il piu giouane di tutti, dinanzi a quella, che è a sinistra. Questi due estremi siedono nelle teste di quelle due panche, sopra le quali noi dicemmo sedere il gran Cancelliere, & gli altri ministri. Quello di mezzo siede sopra vna panca, che attraversa il tribunale del Doge, sopra la quale si posano a sedere gli elettori, come si dirà piu sotto. Si tra poi per sorte qual banco dee venire prima al cappello, & da che testa, & da che lato dee prima cominciare in questa guisa. Si mettono in vna urna dieci ballotte argentate, cinque delle quali sono contrassegnate con i caratteri numerali, tal che in ciascuna è vno di quelli, che significano i primi cinque numeri, cioè quello dell'uno, o del due, o del tre, o del quattro, o del cinque, & quello che è nell'una, non è nell'altra notato. Appresso è scritto in ciascuna Testa di verso broglio, & lato di verso San Giorgio. Nell'altre cinque sono segnati i medesimi caratteri, ma non hanno già notate le medesime parole. Percioche in vece di quelle, che habbiamo dette, si legge in ciascuna, Testa di verso Castello, & lato di verso San Marco. Si tra poi a sorte vna di queste dieci ballotte. La quale mostra qual banco dee prima venire al cappello, & da che lato dee cominciare. Percioche se in essa si troua segnato il carattere poniamo dell'uno, & vi si legge Testa di verso broglio, & lato di verso San Giorgio, s'intende il primo banco essere chiamato, & hanere a cominciare andare al cappello dalla testa, che è di verso broglio, & dal lato che è di verso San Giorgio. Si cerca poi nel cappello dalla ballotta, che è compagna a questa tratta, cioè quella che ha il carattere dell'uno, & le lettere che dicono Testa di verso Castello, & lato di verso San Marco. Percioche essendo il primo banco stato vna volta chiamato al cappello, non puo la seconda venire. Si tra poi a sorte vna altra di quelle ballotte, che mostra qual banco dee poi venire al cappello, & così di mano in mano si seguita di trarre, & di chiamare i banchi tanto che tutti gli elettori siano fatti. Et è da no-

dare, che qualunque volta vn banco è chiamato, ne vengono due, che sono quelli, de quali egli è composto, & nelle ballotte sopradette sono chiamati lati. Et ciascuno viene a quell'urna delle due estreme, che gli corrisponde, si come dinanzi fu detto. Viene adunque nel modo detto, ciascun gentil'huomo di quel banco, che è chiamato, alla sua urna, & di quella trabe vna ballotta, la quale se è argentata, la mette in vn'altra urna posta in terra a piè di quella, onde si traggono le ballotte, & ritorna al luogo suo senza hauere fatto profitto alcuno. Se è dorata, la porge in mano al Consigliere, che siede dinanzi a quella urna, & ne va all'urna di mezzo, dalla quale ancora trabe vna ballotta, & se ella è argentata, poscia che egli l'ha presentata al Consigliere, che siede quini dinanzi, ritorna medesimamente al luogo suo. Ma se è dorata, medesimamente la porge al detto Consigliere, & s'intende costui essere vno de gli elettori del primo ordine, cioè della prima mano, & è posto a sedere sopra quella panca, che noi dicemmo attraversare il tribunale del Doge, con la faccia volta a quello. Il che è ordinato accioche niuno con cenno aliro si possa a lui raccomandare. Oltre a questo il nome suo è da vn Secretario pronunciato, accioche tutti quelli della sua famiglia, & oltre questi se hauesse suocero & cognati, che sono quelli, a i quali egli fa contumacia, cioè dà diuieto, si come dite voi, sentano che vno de loro è rimaso elettore nella prima mano. Sta costui, & gli altri di mano in mano a sedere insino a che tutti i compagni siano tratti, dando sempre il piu honorato luogo al piu vecchio. Et se per sorte auuenisse che nel trarre à primi noue ne venissero tratti due d'una medesima famiglia, il secondo si riserba per la seconda mano, & si prende in suo luogo quello, che viene prima tratto. Et tutti quelli della loro famiglia, & gli altri sopradetti non possono piu il giorno andare al cappello. Percioche per legge è proceduto che tutte quattro le mani, le quali abbracciano trentasei elettori, non ne possono hauere piu che due d'una medesima famiglia. Nè possono essere questi due in vna medesima mano elettori, ma vno in vna, l'altro in vn'altra. Tal che tutti i noue d'una mano bisogna che siano di noue famiglie diuerse. Dopo questo al piu giouane di essi è presentata da vno de Secretarij vna cedola, doue sono scritti per ordine tutti i Magistrati, i quali deono il giorno creare, & accioche ella non si possa contrafare in modo alcuno, è col publico segno suggellata. Danno poi giuramento di eleggere quelli, i quali essi giudichino essere vtili alla Republica. Et per la piu propinqua porta ne vanno fuori della Sala in vna stanza a loro determinata. Et si chiamano questi primi noue elettori, la prima mano. Fassi poi la seconda, la terza, & la quarta mano nel medesimo modo. Et tutte l'una dopp' l'altra, tosto che elle sono fatte, si ritirano con le ce-

dole

dole date loro, come habbiamo detto, nelle stanze a ciascuna determinate.

Poſcia che i quattro ordini de gli elettori nel ſopradetto modo tratti, ſi ſono ritirati nelle loro ſtanze l'una dopo l'altro (perche quando vno è fornito di trarre, ſubito ne va alla ſua ſtanza, & l'altro di mano in mano ſi trabe, & mentre che queſto ſi trabe, quello che ſ'era ritirato nella ſua ſtanza, fa la ſua nominatione nel modo, che appreſſo diremo) allhora puo ciaſcun gentib'uomo mutar banco, ſecondo che gli piace. Et ſe alcuna parte ſi dee mettere in Conſiglio, hora è il tempo ſuo, mentre che i competitori de i Magiſtrati ſ'eleggono, i quali ſono in queſto modo eletti. Et ſi noti, che alcuni de Magiſtrati, ſi come habbiamo ancora detto, poſſono hauere inſino in quattro competitori, alcuni inſino in due. Et per cioche ſi troua alcun giorno, nel quale ſ'elegge ſolamente di quei Magiſtrati, che poſſono hauere due competitori, & alcuno, nel quale ſ'elegge ſolamente di quelli, che poſſono hauere inſino in quattro competitori, & alcun altro, nel quale ſ'elegge d' amendue inſieme; perciò è neceſſario alcuna volta creare tutte quattro le mani de gli elettori, & alcuna volta due. Ma poniamo che tutte le quattro ſiano create, quando la prima mano ſi è ritirata nella ſua ſtanza, tutti gli elettori ſi pongono a ſedere, dando i piu honorati luoghi a quelli, che ſono di maggiore età. Allhora il Secretario deſtinato a queſto officio legge loro quelle conſtitutioni & leggi, le quali eſſi ſono tenuti offeruare nella nominatione de Magiſtrati, le quali ſono ſtate ordinate, acciòche tale nominatione proceda ſenza corruzione, o altro inganno & artificio. Mette poi in vna vna noue ballotte diſtinte da i caratteri numerali, che in eſſa ſono ſegnati. Dopo queſto ciaſcuno elettore, cominciando il piu vecchio, trabe di quella vna vna ballotta, per la quale egli intende di qual Magiſtrato egli habbia a nominare vn competitoro. Percioche in eſſa troua ſegnato il carattere dell'uno, o del due, o del tre, o d'alcuno de gli altri numeri per inſino a quello del noue. Colui adunque, che traſſe la ballotta, doue era ſegnato il carattere dell'uno, debbe nominare il competitoro del primo Magiſtrato ſcritto nella cedola, che fu data al piu giouane de gli elettori da vno de Secretari, noi diciamo hauere la prima voce, & colui che traſſe la ballotta, doue era ſegnato il carattere del due, ha la ſeconda voce, & coſi de gli altri. Et quando ſi creano vndici Magiſtrati, che è il maggior numero, quello, che ha la prima voce, ha ancora la decima, & quello che ha la ſeconda, ha ancora l'vndecima. Et ſi noti che queſti elettori poſſono tra loro cambiare le voci, che ſono ſtate loro dalla ſorte concedute. Laonde chi ha la prima, la puo cambiar con vno che habbia la ſeconda, o la terza, o qualunque altra, & coſi de gli altri. Et perciò cioche queſti elettori deono eſſere malleuadori di quelli, che ſono da loro

eletti; creandosi Magistrati, che habbiano a maneggiare danari, chi ha  
poniamo la prima voce, ancora che egli la cambi, bisogna pure che di co-  
lui sia malleadore, che è nominato competitore di quella da colui, con  
chi egli la cambiò, talche quelli, che cambiano le voci, sono malleado-  
ri di coloro, che essi non hanno nominati. Colui adunque, che hebbe la  
prima voce, cioè ottenne per sorte di nominare il competitore del primo  
Magistrato, che è ancora il più degno (perciocche tutti i Magistrati son  
no distinti, & vno è più degno che l'altro) & se egli l'ha cambiata con  
alcun'altro, colui, con chi egli l'ha cambiata, innanzi a tutti gli altri no-  
mina quel gentilhuomo che a lui piace. Et questo che è nominato debbe  
essere ballottato tra tutti nove elettori, & hauendo i due terzi de i suf-  
fragii, s'intende costui essere approuato. Non aggiungendo a quel nume-  
ro, bisogna che il nominatore nomini vn'altro. Et se questo anco non è  
approuato, è costretto nominare tanti l'uno dopo l'altro, che vno sia ap-  
prouato. Il nome del quale è subito notato dal Secretario in su la cedo-  
la di sotto al nome del Magistrato. Si nota ancora se egli ha, o ha hauuta  
dignità alcuna, & il nome di quello, che l'ha eletto, & il numero della  
mano. Seguita poi il nominatore della seconda voce nominando chi egli  
vuole, & il nominato s'approua, & approuato, si scrive nella cedola  
sotto il nome del Magistrato, del quale è competitore. Questo medesi-  
mo si osserua sempre nella seconda mano, non già sempre nella terza, &  
nella quarta. Perciocche eleggendosi alcuna volta di quei Magistrati,  
che non possono hauere più che due competitori, & questi essendo nomi-  
nati nella prima & seconda mano, è forza che alcuni nominatori nella  
terza & quarta mano restino senza nominare. Colui adunque in queste  
due mani, che trabe di quelle ballotte, doue erano segnati i numeri, &  
quali non corrisponde voce, cioè Magistrato alcuna, resta senza nomi-  
nare. Ma non è però del tutto vano l'essere elettore, ancora che per sor-  
te non habbia ottenuto facultà di nominare. Perciocche hauendosi a bal-  
lottare i nominati tra gli elettori nel modo detto, chi non ha la sorte di  
nominare, può almeno accettare, o ricusare i nominati. Et si noti, che  
se in alcuna di queste mani nascesse tra gli elettori qualche difficoltà, come  
farebbe se alcuno di loro eleggesse vno, del quale si dubitasse se potesse es-  
sere ballottato, debbe vno Auogadore, & vn Capo di Dieci andare nella  
stanza, doue è quella mano de gli elettori, & determinare la loro diffi-  
cultà. Creati adunque che sono i competitori de Magistrati nel sopra dot-  
to modo, gli elettori non possono più tornare nella Sala del Consiglio. I  
Consiglieri, i Capì de Dieci, & gli Auogadori, & i Censori se alcuno  
di loro fusse stato elettore, possono ritornare in Consiglio. I Secretari  
adunque de gli elettori presentano al gran Cancelliere le cedole, doue so-  
no scritti

no scritti Magistrati, et di sotto a ciascuno d'essi i competitori scritti con tutte quelle circostanze, che noi d'unzi narrammo. Et si noti che si come di ciascuno Magistrato possono essere, o quattro, o due competitori, secondo che essi, o in tutte le mani, o in due sole s'eleghono, così ancora in tutte le mani d'un Magistrato solo, meno che quattro competitori possono essere eletti, cioè tre, due, et vno, et nelle due, meno che due, cioè vno. Perche puo molto bene auenire che vn medesimo gentilhomo sia nominato in piu mani che in vna, et alcuna volta in tutte le quartè, et in ambe le due. Et quando ciò auiene, ancora che egli non habbia competitori, debbe nondimeno essere ballottato. Perioche essendo eletto in diuerse mani, pare che di se stesso sia competitore. Ma ponamo che di vn medesimo Magistrato in ciascuna mano sia eletto vn competitore, si guarda se alcuno di loro patisce contumacia, come potrebbe accadere, per non essere passato il tempo che si richiede dopo alcun Magistrato al poterne vn'altro ottenere, per essere in Magistrato alcuno de' suoi, che lo faccia contumace, per hauere publica debita, et simili cose, dalle quali si tiene publica memoria, in tal modo che in poco di tempo chiaramente tal cosa apparisce. Quelli adunque, che sono trouati patire contumacia, non possono essere ballottati, et se de i quattro competitori tre fussero contumaci, quello solo, che restauamando senza competitori, non puo essere ballottato. Tal che si puo pigliare questa regola generale, che chiunque in vna sola mano è eletto, et non ha competitori, non puo dare a partito, et ottenere il Magistrato. Talche se di un Magistrato sono stati eletti tre competitori, vno de quali sia stato nominato in due mani, et ciascuno de gli altri in vna, quando questi due, ciascuno de quali è stato eletto in vna mano, habbiano contumacia, puo colui, che fu eletto in due mani, non hauendo altro impedimento senza competitori andare a partito per la ragione, che habbiamo gia detta. Legge adunque il gran Cancelliere tutti i Magistrati co loro competitori con quelle ordina, et con quelle circostanze, che habbiamo detta. Dopo questo cominciando dal principale, propone i suoi competitori, et prima quello, che fu nominato nella prima mano, notando ancora se fusse stato nominato in alcun'altra mano. Et accioche particolarmente ogni cosa si sapia, legge il nome di quelli il gran Cancelliere in questa guisa, Ser Andrea Gruti, ponamo, che fu Podestà di Padova, perzo Ser Giorgio Cornari, che fu di Ser Pietro, nella prima mano. Nella seconda Ser Andrea Gruti, che fu Podestà di Padova, perzo Ser Domenico Frenisano, et similmente si replica il nome dello eletto tante volte, in quante mani egli è stato preso. Et latti che ha tutti i competitori, quelli, che sono

stati pronunciatu, con tutti quelli delle case loro, & altri che si danno  
 diueto l'uno all'altro, escono della Sala, & ritirati in vn'altra stanza,  
 quivi aspettano tanto che siano andati a partito. Ma tosto che questi  
 sono fuori della Sala, il detto gran Cancelliere con alta voce ricorda a  
 tutti, che ciascuno per legge humana & diuina è tenuto favorire quello,  
 che egli giudichi essere il migliore di tutti, & piu vtile alla Republica.  
 Dopo questo nomina il primo competitore. Allhora alcuni giouanetti de-  
 stinati a tale officio co bossoli vanno raccogliendo le ballotte, le quali so-  
 no tutte di panno lino bianco, ma i bossoli sono doppi, & l'uno è bianco,  
 l'altro verde, il verde di fuori, il bianco di dentro. Et nel bianco quel-  
 li, che l'accettano, mettono le ballotte nel verde quelli che lo ricusano.  
 Sono i bossoli in tal modo fabricati che niuno puo vedere in qual di loro sia  
 lasciata la ballotta. Et percioche la Sala è grande nè accadere puo, che  
 non vi sia qualche strepito, i detti giouanetti, mentre che ricolgono le  
 ballotte, vanno recitando il nome di quello, che si ballotta. Raccolto  
 che hanno quei giouanetti tutte le ballotte, le portano al tribunale del  
 Principe, & quelle del sì mettono in vn vaso bianco, quelle del nò in vn  
 vaso verde. Sono poi annouerate quelle del sì da Consiglieri, che sono  
 alla destra del Doge, & quelle del nò, da gli altri Consiglieri che sono  
 alla sinistra. Et se quelle del sì sono meno che la metà di tutte, non ha  
 costui ottenuto cosa alcuna, ma s'elle sono piu, s'intende potere ottenere  
 il Magistrato, & però si nota di quanto numero elle passano la metà.  
 Si ballottano poi gli altri competitori pronunciatu di mano in mano dal  
 gran Cancelliere, mentre che i suffragij dell'antecedente si annouerano  
 nel modo detto. Et colui, le cui ballotte del sì vincono con maggiore nu-  
 mero la metà, che quelle de gli altri competitori, è quello che s'intende  
 hauere ottenuto il Magistrato. Sono poi notificati dal gran Cancelliere i  
 competitori del secondo Magistrato, & i pronunciatu con quelli, a i qua-  
 li eglino danno diueto, escono della Sala, & quelli altri, che prima era-  
 no usciti, ritornano, & si seguita al medesimo ordine in tutti gli altri.  
 Et poscia che tutti i Magistrati sono creati, notifica il gran Cancelliere  
 quelli, che gli hanno ottenuti, facendo loro comandamento che si habbia-  
 no a presentare dimanzi a i Censori, a i quali deono dare giuramento di  
 non hauere operato cosa alcuna contra le leggi per ottenere i detti Ma-  
 gistrati. Et fatto questo, licentia tutto il Consiglio. Done è ancora da  
 auertire, che quando niuno competitore d'alcun Magistrato superasse  
 la metà de i suffragij, non si intende che alcuno habbia ottenuto il Ma-  
 gistrato. Et percioche per legge antica il gran Consiglio bisogna che fi-  
 nisca innanzi al tramontare del Sole, se per sorte tutti i competitori albo-

Ma non sono andati a partito, si recitano quelli, che hanno infino a quel punto ottenuto i Magistrati. Et quelli che douevano andare a partito, si lasciano in dietro, tal che essi non vengono a godere il beneficio di quelli, che gli haueuano nominati competitori. Percioche nella seguente tornata si rifanno altri competitori. Così fatto è il modo che si offerua nella elezione de Magistrati.

## P R E G A D I.

IL Consiglio di Pregadi, si come fu non è molto in parte dichiarato, è vno de principali membri della Republica. Percioche in questo si trattano & determinano tutte le faccende grandi. Comprendena questo Consiglio ne i tempi antichi solamente sessanta. Cominciarono poi ad aggiungere quando venticinque, quando venti, tanto che finalmente fu determinato che a quelli si facesse vna aggiunta d'altrrettanti. La cagione di fare questa aggiunta fu, credo, la grandezza di molte faccende, che in quei tempi, quando fu trouato tale ordine si trattauano, accioche conuenendo maggior numero di gentiluomini alla consultatione, & deliberatione di quelle, fossero ancora meglio disputate & deliberate, si come intervenne nella ribellione di Candia, tenendo il principato Lorenzo Celso Doge. L. LXI, furono aggiunti a Pregadi venticinque. Et poco innanzi per concludere vna pace col Re d'Ungharia, essendo Doge Giovanni Desio, fu fatta vna aggiunta di altrrettanti. Nella guerra poi di Padoua, & molte altre volte per altre cagioni fu fatto il simigliante, tanto che si peruenne in consuetudine di creare ogni anno a cinquanta Pregadi vna aggiunta di venti. Al tempo poi di Michele Steno Doge. L. LXIII, crebbe questa aggiunta infino a quaranta. Ultimamente nel principato di Francesco Foscaro si peruenne infino a sessanta. Et si noti che nel numero de i sessanta Pregadi non possono essere più che tre d'una medesima famiglia. Nella Giunta poi ne puo essere infino a due di quella medesima. Et se in quelli ne fossero due, in questa ne possono essere tre. Abbraccia adunque il Consiglio di Pregadi questi cento venti, che habbiamo raccontati, & oltre a questi molti altri Consigli, & Magistrati. Alcuni de quali hanno autorità di mettere ballotta, cioè di rendere il partito. Alcuni altri non hanno tale autorità, ma per fargli più riputati è concesso loro questo honore d'intender le faccende della Republica. Quelli che entrano nel Consiglio di Pregadi, & mettono ballotta, sono questi: Il Doge, sei Consiglieri, il Consiglio de Dieci, gli Auogadori, tutti i Procuratori, i quali al presente sono ventiquattro. I Quaranta giudici Crimi-

nali, i tre Consiglieri da basso, i due Censori, i quali poscia che hanno fornito il Magistrato entrano nel medesimo tempo in Pregadi con autorità di metter ballotta. I tre sopra gli atti de Sopracaſtaldi, i quali fornito il Magistrato entrano vn certo tempo in Pregadi, e rendono il partito. I tre Governatori dell' entrate, i tre Signori alle biaue, i quattro Signori al Sale, i tre Camarlunghi di Comune, i tre Signori alle ragioni Vecchie, i tre alle ragioni Nuoue, i tre Proueditori di Comune, i tre Signori all' Arsenale, i tre Proueditori sopra le Camere, i tre Proueditori a dieci officij, i tre Cataueri. Quelli ch'entrano in Pregadi, et non rendono il partito, sono questi. Il Collegio de Sani, i tre Proueditori sopra le Acque, dieci Sani, i tre sopra la Sanità, i tre sopra i Dati, & Proueditori sopra il Cotimo d' Alessandria, i dodici sopra quello di Damasco, i dodici sopra Londra. Tutti questi, che habbiamo raccontati sono quelli, che fanno il Consiglio di Pregadi.

Sono i Pregadi in tal modo chiamati, secondo che molti dicono; per cioche anticamente erano ragunati da publici ministri, & quasi da quelli pregati che venissero a consultare, & deliberare le publiche faccende. Si creano i Pregadi, cioè quelli primi sessanta, i quali propriamente si chiamano Pregadi, nel Consiglio grande, come gli altri Magistrati, nel modo sopradetto. Et ogni giorno se ne creano sei. Et tanto innanzi cominciano a crearli, che al principio d' Ottobre tutti sono creati, & allhora pigliano il Magistrato. La Giunta de gli altri sessanta è creata nel medesimo tempo dal Consiglio di Pregadi vecchi, & dal Consiglio grande in questo modo. Il giorno di San Michele, che è il penultimo di Settembre, si raguna il Consiglio di Pregadi vecchi, dove ciascuno, che rende i suffragij, nomina quello, che egli vuole, che sia della Giunta. Tutti i nominati sono scritti, l'altro giorno poi si chiama il Consiglio grande, & in vna vna sono messi i nomi di tutti coloro, che furono da Pregadi nominati, i quali poi letti che sono, da vno de i Secretarij a sorte dell'urna l'uno dopo l'altro tratti, nel Consiglio grande si ballottano, & colui che ottiene piu che la metà de i suffragij, nella Giunta è connumerato.

Gl' altri Magistrati, che sono in questo consiglio compresi, non importa in che tempo siano creati. Percioche quando i Pregadi deono pigliare il Magistrato, quelli, i quali esercitano i detti officij, sono con essi insieme nel detto Consiglio connumerati. Et se il loro Magistrato termina prima, che i Pregadi forniscano il loro, i successori, entrano nel luogo di quelli. Et perche il Consiglio di Pregadi non dura tanto, che questi Magistrati vi forniscano il tempo determinato a gli officij loro, sono poi compresi nel Consiglio di Pregadi, che succede. Si è anco usato ne bisogni della Republica concedere facultà di venire nel Consiglio di Pregadi a quelli, che con le loro ricchezze porgono aiuto alla Republica, prestando quella

quella somma di danari, che è loro dalla legge determinata. La quale ancora pone termine al tempo, che essi deono godere quello honore, accioche se i loro danari sono prima restituiti loro, essi habbiano ancora questo vantaggio d'entrare quel piu nel Consiglio di Pregadi. Percioche ordinarimente possono venire in questo Consiglio insino a tanto che essi riabbino i prestati danari. Non è già dato loro auttorità di rendere i suffragij, solamente deono tronarsi in detto consiglio, dove essi non fanno altro, che intendere le faccende, & tranagli humani. Questa consuetudine mi pare che si possa in qualche parte se non in tutto lodare. Percioche la Republica per via d'essa viene in due modi a guadagnare. Primieramente ella si serue de i danari di costoro. Et essendo questi le piu volte giouani, cominciano tosto ad acquistare esperienza, & farsi valenti homini. La qual cosa quanto sia utile alla Republica, niuno credo che ne habbia dubitatione. Si ragunano i Pregadi qualunque volta piace al Collegio. Si concede ancora il Consiglio di Pregadi a Magistrati, quando vogliono alcuna legge confermare. A gli Auogadori, quando vogliono introdurre vna causa in detto Consiglio. Et quando si deono ragunare, il suono d'una Campana lo dimostra. Si costuma ancora mandare ad aiutarli per li publici Comandatori. Nè possono pigliar parte alcuna, per usare i termini nostri, cioè non possono fare alcuna deliberatione se quattro Consiglieri non vi sono presenti, & di loro, cioè di tutti quelli, che rendono i suffragij, non vi se ne troua sessanta. Ma rade volte auiene che non vi se ne raguni molto maggior numero. Si trattano in questo Consiglio tutte le faccende grandi della Republica, come sono le deliberationi delle guerre, delle paci, delle tregue, de i patti, i modi del prouedere danari per li bisogni della Republica. Ma come queste faccende si trattino, allhora sarà manifesto quando del Collegio ragioneremo. Le leggi ancora si confermano in questo Consiglio, le quali prima sono trattate da quel Magistrato, a chi appartiene quella materia, per conto della quale elle sono create. Questo Magistrato entra in Collegio, & mostra la utilità, o la necessità delle leggi, che introducono, la quale se è approuata, gli è concesso che nel Consiglio di Pregadi le introduca, dove se elle sono approuate, allhora sono valide. Dopo questo per publico bando si diuulgano, & ciascuno allhora è tenuto ad offeruarle, & il Magistrato che le introdusse, è obligato farle offeruare. Si come non ha molto tempo, che i Signori delle Pompe ( il quale Magistrato prouede che la città resta con modestia, & si vna parcamente ) crearono nuoue leggi sopra il viuere & vestire. Le quali poi confermate dal Consiglio di Pregadi, & publicate, con gran diligenza hoggi si offeruano. V' sano ancora fare confermare alcune leggi non solamente nel Consiglio di

## R E P. V I N I T I A N A

Pregadi, ma ancora nel grande. La qual cosa credo che sia in podestà di quel Magistrato che principalmente le introduce. Et credo che questo si vni fare accioche a questo modo s'acquisti a quella legge maggior riputatione. Si come ancora pochi mesi sono che i Censori crearono vna legge, per la qual fu vietato il congratularsi con quelli che hanno ottenuto i Magistrati. Fu approuato questa legge con gran favore dal Consiglio di Pregadi, ma fu poi con molto maggiore nel Consiglio grande confermata, & hoggi diligentemente s'osserva. Oltre a questo nel Consiglio di Pregadi, si fa la electione del Capitano dell'armata, bisognando far guerra per mare, & del Proueditore del campo, facendosi guerra in terra ferma, & di tre altri Magistrati, i quali noi chiamiamo i Sani grandi, i Sani di terra ferma, & i Sani di mare, si come si dirà di qui a poco. Il modo dello eleggere tutti questi Magistrati è questo. Ciascuno de Pregadi nomina vno qualunque egli vuole. Et tutti quelli, che sono stati nominati si ballottano, & chi di loro ha piu suffragij dalla metà in su, s'intende hauere ottenuto il Magistrato. Et s'egli auene tal volta che d'alcuno, il quale sia da i piu giudicato atto a qualch'uno di quelli officii, che habbiamo detti, come sarebbe se si hauesse a creare vn Proueditore del campo, si sappia che egli non habbia caro essere eletto, & ottenere quella dignità, & perciò nuono ardisca nominarlo per non gli dispiacere, accioche la Republica si vaglia della sufficienza sua, si è trouato modo a farlo nominare senza che alcuno ne acquisti nimicizia. Percioche a tutti i Pregadi, si comanda che scrivano in vna polizza il nome di quello, a chi ciascuno vuol dare quello officio. Le quali polizze poi si mettono in vna vrna, & di quella ad vna ad vna sono dal gran Cancelliere tratte, & i nomi di quelli, che vi sono scritti, tutti letti & recitati, i quali poi vanno di mano in mano l'uno dopo l'altro a partito. Et a quello che passa la metà de i suffragij con maggior numero, è dato il Magistrato. Ma quando si fa il Capitano dell'armata, colui che è stato eletto nel Consiglio di Pregadi nel modo detto, debbe poi essere ballottato in Consiglio grande, & gli s'eleggono i competitori per le quattro mani nel modo, che noi dicemmo non è molto. Et chi di loro ha piu suffragij dalla metà in su, s'intende hauere ottenuto quella dignità. I Consiglieri ancora, & i Censori sono stati parte dal Consiglio di Pregadi, & parte dal Consiglio grande.

## C O L L E G I O .

**S U C C E D E** dopo il Consiglio de Pregadi il Collegio, che è il terzo membro della Republica, molto honorato & di grandissima riputatione. E' composto questo Collegio principalmente di tre Magistrati, quali sono questi.

questi. I Sani grandi, i Sani di terra ferma, i Sani di mare, & compresi  
 de' sedici Gentiluomini, sei sono i Sani grandi, e ciascuno de' gli altri due,  
 cinque. Et oltre questi della Signoria, cioè del Principe, & de' sei Consi-  
 glieri, & tre capi di Quaranta. I Sani adunque di mare, i quali altramente  
 se si chiamano i Sani a gli Ordini, curano le facende che appartengono al  
 mare così di pace & guerra, come d'altre cose. I Sani di terra ferma tra-  
 uagliano le facende di terra, le quali appartengono alla pace & guerra: Et  
 è loro cura speciale tenere conto de' soldati, che sono dalla Republica stipen-  
 diati. I Sani grandi procurano l'una cosa & l'altra, & dentro & fuori  
 & è loro cura particolare la pace & la guerra; scrivere & rispondere a  
 Principi, & finalmente consigliare & governare tutta la Republica. Ma  
 è da notare che anticamente i Sani grandi includevano l'autorità & am-  
 ministrazione de' Sani di terra ferma, da quali quella de' Sani grandi non  
 era già inclusa. La onde i Sani grandi potevano trauagliare le cose di ter-  
 ra ferma, non escludendo però i Sani di terra ferma. Nel medesimo modo  
 i Sani di terra ferma includevano quelli di mare, & non erano inclusi. Et  
 però co' Sani di mare poteua ancora eglino trattare le cose del mare. Tan-  
 to che i Sani grandi includevano i Sani di terra ferma, & i Sani di mare:  
 I Sani di terra ferma solamente i Sani di mare. Ne' nostri tempi da non  
 molti anni in qua, questo modo di trattare le facende s'è alquanto varia-  
 to. Percioche per legge publica s'è determinato che l'autorità & ammi-  
 nistrazione de' Sani di terra ferma sia pari a quella de' Sani grandi. Quel-  
 la sola de' Sani di mare è rimasa nel modo che adietro s'osservaua. Anti-  
 camente non erano se non i Sani grandi. Essendosi poi accresciuto l'Impe-  
 rio in mare, & moltiplicate le facende, fu necessario creare i Sani di mare,  
 a quali fusse commessa quella cura speciale. Il medesimo auenne poscia  
 che in terra ferma cominciò la Republica a diuenire grande. Percioche fu-  
 rono i Padri costretti a creare i Sani di terra ferma, & fu questo Magi-  
 strato creato tosto che Treuigi venne sotto l'imperio. Non so già io in che  
 tempo questi altri due hauessero origine. Et soleano anticamente essere di  
 maggior reputatione i Sani di mare che i Sani di terra ferma. Ma poi che  
 l'Imperio di terra ferma crebbe, & si cominciò a voltare l'animo alla ter-  
 ra, i Sani di mare perderono la loro reputatione, & i Sani di terra ferma  
 l'acquistarono. Sono eletti questi tre Magistrati nel Consiglio de' Pregadi  
 in quel medesimo modo, che noi dicemmo eleggersi il Proveditore del Cam-  
 po. Ma è da sapere che nuno è creato Sano grande, se non è di matura  
 età, & molto reputato valente. I Sani di terra ferma sono sempre huomi-  
 ni di reputatione, ma non quanto i Sani grandi. Quelli di mare sono anco-  
 ra di minore reputatione. Et serue hoggi questo Magistrato piu tosto a da-  
 re occasione a giouani d'esercitarsi che ad altro. Percioche nelle facende di

## REP. VINITIANA

momento sempre si traouagliano i Sani di terra ferma & i Sani grandi. Elegge ciascuno di questi Magistrati vno Proposto, il quale è capo del magistrato vna settimana: dopo il qual tempo si fa il successore. Costui poi in Collegio propone & ricorda tutto quello, che bisogna essequire, che appartenga al suo Magistrato. Il modo del trattare cotali facende è questo. Ciascuno giorno intorno a due bore dopo il lenare del Sole, si raguna il Collegio. Et si nota che qualunque volta noi diciamo il Collegio, s'intende l'aggregato de tre Magistrati sopradetti col Doge, & Consiglieri, & tre Capi de Quaranta, cioè con la Signoria: la quale rappresenta la persona del Dominio. Et per questa cagione entra in questo Collegio, & nel Consiglio grande, & nel Consiglio de Pregadi, & nel Consiglio de Dieci, tanto che nulla si tratta senza la presenza di quella. Et è il Doge co Consiglieri simile ad vn Signore assoluto, il quale, quantunque egli habbia diuiso le facende della Republica a tali Magistrati, nondimeno vuole anchora egli nel trattare di quelle interuenire. La presenza del quale non fa che le facende non siano propriamente in potestà loro. Questo medesimo si puo dire de' tre detti Magistrati. Percioche ancora che eglino trattino le facende col Doge & Consiglieri, & Capi de Quaranta, non è però che la cura d'esse non sia particolarmente loro. Ragunato adunque il Collegio, leggonsi tutte le lettere, che si sono riceute dall'ultima volta, che egli s'era ragunato insino allhora. Dassi audienza a gli Oratori, s'alcuno la chiede, & ciascuno di quelli tre Magistrati eseguisce quelle facende, che a lui appartengono, dal Proposto suo proposte & ricordate. Se adunque bisogna pigliare deliberatione alcuna sopra qualche facenda appartenente a Sani grandi, o a Sani di terra ferma, possono essere i Sani di mare esclusi. Ma se la cosa non è di grandissima importanza, non s'usa vietare loro il trouarsi a tale disputatione, ma l'officio loro è tacere, & ascoltare. Et quando pure dichino la loro openione, non sono i loro pareri in questo caso notati per essere poi introdotti nel Consiglio de Pregadi, ma solamente quelli de gli altri Sani, & de Consiglieri, & Capi de Quaranta, & del Doge. Et accioche con vno esemplo s'intenda tutto l'ordine di questa amministratione, poniamo che bisognu prendere qualche deliberatione sopra facende appartenenti a Sani di mare. Pigliano costoro la loro amministratione, ne possono escludere i Sani di terra ferma, ne i Sani grandi, volendosi eglino di tal cosa traouagliare. Consultano adunque sopra quella facenda, & non solamente essi soli possono dire il loro parere, ma gli altri Sani ancora, & il Doge, & Consiglieri, & capi de Quaranta se a loro pare: & pigliano vna, o piu parti, secondo che sono o d'un parere, o di piu. Percioche ciascun Sano & Consiglieri, & molto maggiormente il Doge, quando non acconsente al parer de gli altri, puo egli solo introdur vna parte. Tutte queste

queste parti sono dal Segretario notate, ciascuna col nome di quel Sano, o di qualunque altro, che di quella fu autore. Et perciò che niuna cosa che appartenga alle publiche amministrazioni, si può determinar senza l'approbatione del Consiglio de Pregadi, fatto tal Consiglio ragunare, vengono i detti Magistrati con le parti notate, & con questo ordine le propongono. Se le parti sono più che una, & poniamo ch'esse siano quattro, tutte si propongono insieme; ma prima si legge quella, della qual è autore il più honorato magistrato. La dove se alcuna ve ne fosse del Doge, o de Consiglieri debbe l'altre precedere. Similmente quelle de Sani grandi si leggono prima che quelle de Sani di terra ferma, le quali antecedono a quelle de Sani di mare. Et se alcuno di questi Magistrati sopra qualche faccenda alla sua amministrazione appartenente hauesse solo egli preso più parti, quella parte si dee prima proporre, della qual è autore chi è di loro il più honorato. Proposte che sono le parti, s'alcuno de Sani vuol contradire, debbe preceder a tutti i Pregadi, & prima quel Sano che è di maggior autorità. Dopo lui, ciascuno de Pregadi ha potestà di far il medesimo. Ma poi che assai s'è disputato sopra le parti, tutte quelle insieme si ballottano in questo modo. Se le parti sono quattro, come noi ponemmo, vengono quattro Segretarij ciascuno con un Bossolo bianco in mano, e dietro a loro un altro Segretario con un Bossolo verde, & dietro a questo un altro con un Bossolo rosso. Il primo che vien di man in mano recita il nome dell'autor della prima parte che fu proposta: il secondo, quello della seconda: il terzo, quello della terza: il quarto, quello della quarta: & ciascun de Pregadi mette la sua ballotta in quel Bossolo li piace. La donde s'egli non approva la prima parte, mette la sua ballotta in quel Bossolo che ricoglie i suffragij di quella parte che li piace: e se niuna ne fusse da lui approvata, allora mette la sua ballotta nel Bossolo verde. Ma se quella materia non gli è ancora chiara, mette la ballotta nel Bossolo rosso, che dietro a tutti gli altri succede, & è il Bossolo de non sinceri, cioè di quelli che non dannano, & non approvano. Raccolti che sono in questo modo i suffragij, si numerano le ballotte di ciascuna parte, & quella che passa la metà con maggior numero che l'altre, s'intende esser ferma & rata; ne haue bisogno d'esser altrimenti confermata. Ma se niuna aggiunge alla metà, di quella che hebbe minor numero de suffragij non si fa più mentione alcuna, & l'altre tre si ballottano nel modo detto, cioè con tre Bossoli bianchi, & dietro il verde & il rosso. Et se alcuna di queste passa la metà, quella s'intende esser approvata. Ma se niuna alla metà arriva, si toglia via quella che ha minor numero de suffragij, & l'altre due si ballottano nel medesimo modo, cioè con due Bossoli bianchi, e dietro il verde & il rosso. Et se di queste ancora niuna passa la metà, quella che ha più suffragij che l'altra sola si ballotta, cioè con un

Boffoio bianco, & dietro il verde, & il rosso. Et se questa sola non passa an-  
 cora la metà de suffragij, niuna auuen se nel Boffolo verde, & nel rosso è  
 maggior numero di ballotte che nel bianco, niuna delle parti ballottate se  
 intende esser confermata. Et in questo caso bisogna introdur nuoue parti,  
 essendo la materia che si tratta necessaria. Ilche si puo far nel medesimo  
 giorno: perciòche al Doge ciascun Consigliere, ciascun capo de Quaranta,  
 ciascun Sauiò puo introdur nuoue parti. Puossi ancora tal cosa riseruar ad  
 vn altro giorno. Ma rarissime volte auuen che di tante sententie o parti  
 che noi le chiamiamo (e mi vien vsato quando l'uno, e quando l'altro vo-  
 cabolo, ma intendo pur il medesimo) vna non ne sia approuata. Quando  
 pur niuna ne fusse confermata, e la materia richiedesse qualche delibera-  
 tione, voi intenderete che ordine s'osserui, quando noi tratteremo del Con-  
 siglio de Dieci. Ma si nota che la prima volta che le parti tutte insieme se  
 ballottano, potria esser nel Boffolo de non sinceri piu che la metà de suffra-  
 gj: & in questo caso niuna delle dette parti altra volta si dee ballottare.  
 Et bisogna richiedendo la materia deliberationi nuoue, nuoue parti intro-  
 durre. Nondimeno, perche potria auuenir ch'alcuno del Consiglio de Pre-  
 gadi hanesse sopra qualche materia qualche parer o intentione vtile alla  
 Republica che a niuno de Saui & de gli altri, che possono proporre i parer  
 suoi, venisse in consideratione, accioche tal vtilità non si perda, è ordinato  
 che tal parer, o sententia possa esser comunicata ad vno di quelli che pro-  
 pongono i pareri, & da lui poi nel Consiglio de Pregadi, come l'altre, pro-  
 posta; ma che solamente i Saui, & gli altri detti, possano introdur pareri,  
 è ordinato oltra qualche altra ragione, che altra volta intenderete, per  
 fuggir confusione, la qual sarebbe troppo grande, se ciascun potesse cio fa-  
 re. Oltre a questo, non par verisimile che quelle cose che non vengono in  
 consideratione al Collegio, nel qual sono sempre i piu prudenti della Città,  
 debbano esser da altri conosciute. Es quando pur questo alcuna volta po-  
 tesse auuenire, egli sarà sì di rado, che non bisogna farne molta stima: &  
 tanto piu, quanto in ogni ordinatione si debbe per il maggior commodo  
 sempre lasciar il minore. A ciascuno di questi tre Magistrati è determi-  
 nato vn tempo di sei mesi. Non sono già gli huomini di ciascuno eletti in  
 vno medesimo tempo, perciòche i Saui grandi s'eleggono in due tempi, tre  
 per volta. Et è da primi alli secondi, tre mesi d'intervallo: i Saui di terra  
 ferma, & i Saui di mare s'eleggono ancora essi in due tempi: ma doue l'ele-  
 tione de Saui grandi si faceua a tre per volta, di questi s'eleggono prima tre,  
 et poi due co medesimi intervalli di tempo. Et Saui grandi, quando la  
 grandezza delle facente il richieda, vsiamo creare vn'aggiunta di tre, &  
 li chiamiamo i Saui straordinarij.

## D O G E.

**N**OI siamo finalmente pervenuti al supremo Magistrato della Città, il qual noi chiamiamo Doge. Questo è quel Magistrato nel qual la Repubblica fornisce. Dell' antichità del qual, e della grande autorità, la qual ne' primi tempi egli hauea, come ella fu poi temperata, sufficientemente habbiamo di sopra narrato. Resta hora che trattiamo in che modo egli s' elegga, & che autorità ne' tempi nostri egli habbia: Et accioche s'intenda particolarmente ogni cosa, morto che è il Doge, entrano nel Palagio i sei Consiglieri co tre capi de Quaranta, de quali di sotto diremo. Et il piu vecchio de' Consiglieri s'intende esser Vicedoge: & perciò egli alcune cose amministra, le quali all' officio del Doge appartengono, si com'è suggellar i Bollettini che si danno a chi debbe nuouo officio pigliare. Le lettere che la Signoria scrive a Rettori, & a ciascun' altro, sono in nome di Governatori scritte. Costoro non escono mai di Palagio insino che il nuouo Doge non è creato. Serransi ancor le porte del Palagio, & solo si lasciano gli portelli aperti onde si possa uscire & entrare, & anco vi si tiene alquanto di guardia, piu per usanza antica, che per alcuna necessaria ragione: percioche la Città piglia quella stessa alteratione della morte del Principe, che piglierebbe di quella di qualunque altro priuato Gentilhuomo. Onde in essa non apparisce per tal caso variatione alcuna. E' il vero che i Magistrati non si ragunano per render ragione insino che il nuouo Doge non è creato. La qual cosa è ordinata, percioche essendo i Gentilhuomini in tal creatione occupati, non hanno tempo di poter ragione amministrare. Il corpo adunque del morto Doge, ornato di vestimenti Ducali si fa portar in vna stanza da basso, chiamata la Sala de' Pioneghi: doue si tien tre giorni continui, & son deputati venti Gentilhuomini, i quali vestiti di scarlatta quando è portato in detta Sala, l'accompagnano, & gli soggano d'intorno, & poi ne seguenti giorni ritornano a far il smigliante. Dopo questo, si celebrano le sue esequie con quella pompa & magnificenza che richiede la dignità di tanto Magistrato. Fatto l'esequie si raguna nel seguente giorno il gran Consiglio, doue dal gran Cancelliere è fatto intender, che hauendosi a dar principio alla creatione del futuro Doge si hanno ad elegger i cinque Correttori, & i tre Inquisitori. Il Vicedoge poi leuatosi, parla al Consiglio. Et lodato ch'egli ha la vita, i costumi, il governo del morto Doge, conforta ciascuno a far electione di persona che sia utile, & honorevole alla Repubblica. Fannosi poi legger la leggi, le quali contengono il modo dell' elegger il Doge. Et finalmente, nel modo che s'usa nella creatione de gli altri Magistrati si fanno i detti cinque Correttori, & i tre Inquisitori. L'officio

de gli Inquisitori è diligentemente esaminar la vita, & l'attioni del passato Doge, & ricercar s'egli ha le leggi offeruate. Et quando trouino che egli habbia in cosa alcuna errato, sono obligati ad accusarlo: & ogni pena ch'egli meritasse, debbe sopra gli heredi cadere. Ma tal pene sono pecuniarie: percioche saria troppo ingiusta cosa che l'altre pene le quali meritasse il Doge, i suoi heredi douessero patire. Agitasi tal causa nel Consiglio grande, per esser cosa di grande importanza, per la qualità della persona. Potriase anco agitar nella Quarantia criminale, come di sotto diremo. Il Doge Lorezano, Principe veramente per la bontà & sapienza sua degno d'esser con riueranza ricordato, dopo la morte sua, tre anni sono, fu in questa guisa condannato, per non hauer tenuto quel grado con quella magnificenza che richiedeu tanto magistrato: & gli heredi suoi furono a pagar la pena costretti, la qual aggiugnena al numero di mille cinquecento ducati, percioche l'heredità del Doge è quella che è condannata: & chi prende quella heredità, la debbe con quell'obligo pigliare. Et veramente furono prudenti quelli che trouarono tal ordine, percioche egli è cagione che i Dogi piu diligentemente le leggi offeruano, vedendo che i suoi heredi hanno a patir le pene di quegli errori, de quali essi non fussero castigati. Ma tornando a proposito, l'officio de' Correttori è veder, & considerar bene se bisogna introdur legge alcuna, la qual dal nuouo Principe debba esser offeruata: se bisogna corregger alcun errore, che nell'amministrazione del passato Doge si sia scoperto. Et per far questo, tosto che essi sono creati, in vna stanza a loro destinata si riducono. Doue tante volte si ragunano che habbiano fermo e determinato quello che par loro si debba mutare, o di nuouo introdurre: ne possono sì presto tal cosa expedire, che tre, o quattro giorni almen non si consumino. Eglino adunque quando hanno le loro considerations fornite, lo fanno intender alla Signoria: la qual fa chiamar il Consiglio grande, nel modo & luogo consueto. Doue ragunato che egli è, vengono i cinque detti Correttori: i quali fanno recitar tutte quelle leggi, & Correttioni, che hanno giudicato douersi fare: le quali ballottate ad vna ad vna nel Consiglio, sono da quello o confermate, o ricusate. Et in questo modo si vien a corregger tutto quello che richiede correctione: & ad introdur di nuouo, se cosa alcuna alla Republica si scopre fruttuosa. Dopo questo, il seguente giorno si chiama di nuouo il gran Consiglio, al qual chi non ha passato il trigesimo anno non puo venire. Et nel debito tempo serrate le porte della Sala sono annouerati tutti quelli che sono al Consiglio venuti: & in vna Vna, o Capello, di quella sorte che hanno vna sola buca nel coprichio, si mette trenta ballotte dorate con vn contrasegno, e tante argentate, che tutte insieme siano quanti sono i Gentilhuomini che ni si trouano. Dopo questo, il piu giouane de' Consiglieri vien nella Chiesa di San Marco,

che

che (come sapete) è giunt a col Palagio. Et fatto ch'egli ha riuertza all' Altare, prende vno fanciulletto, che hanno quiui fatto venire, & lo conduce in Consiglio perche tragga le Ballotte dell' Vrna per li Gentilhuomini, quando vengono al Capello: A quali non è permesso trarle da loro, accioche non possano fraude usare. Solea anticamente il detto Consigliere pigliar a sorte vno, che a lui paresse di buona indole, & condurlo per tal officio in Consiglio. Chiamasi questo fanciulletto il Ballottino. Et è quello che in professione precede al Doge: il qual è tenuto tosto che egli è venuto all'età conuenevole, procacciar che egli sia scritto nel numero de Secretarij. Condotta il Ballottino dinanzi alla Signoria, vn Consigliere, & vn Capo de Quaranta quelli, a chi la sorte ha dato tal officio, vanno a seder dinanzi al Capello. Trassi poi per sorte qual Banco debba venire al Capello di mano in mano. Et si nota che nella creatione de Magistrati i Banci venivano a due a due, perche venivano a due Capelli. In questa attione venendo ad vn Capello, vengono anco a vno a vno: tal che done nella creatione de Magistrati si mettono nell' Vrna le sorti di cinque banci doppi: in questa de gli elettori del Doge si mettono le sorti di dieci scempi: poi si trabe qual d'essi prima, o poi, che debbe al Capello andare. Oue è da saper che quando vno è tratto di quelli cinque, che sono di verso San Giorgio debbe quello cominciare dalla testa di verso Broglio: e quando vno è tratto de gli altri cinque che sono verso San Marco, debbe la testa di verso Castello cominciare. La qual cosa io penso che s'intenda, hauendo compreso la descriptione della Sala. Tratto adunque che è vn banco, quel Gentilhuomo che siede in quella testa che debbe cominciare, si lieua in piè & va al Capello. Allhora il Ballottino in nome di quello trabe vna ballotta, laqual se è argentata, la mette in vn' altro Capello a piè di quello posto: & colui per chi ella fu tratta, esce subito della Sala. Et se è dorata, col contrasegno, la porge al detto Consigliere, & il Cancelliere pronuncia il nome di colui per chi ella fu tratta: il qual subito in mezzo di due Secretarij è condotto in vna stanza fuori della Sala. Chiamasi poi tutti quelli della sua famiglia, & oltre a questi, i Zij, Cugini, Suocero, & Cognati, cioè tutti quelli a chi egli fa ordinariamente contumacia: i quali arriuati al Tribunale, sono da vn Secretario annouerati: & tante ballotte argentate si trabe del Capello quanto è il numero di co'loro, i quali (perche non posson piu andar al Capello) escono della Sala. Seguisasi poi il medesimo ordine, chiamando a sorte i banci, & ito che tutte le trenta ballotte dorate siano fuori del Capello tratte. Et quelli che le hanno sorte, poi che tutti sono nella detta stanza ritirati, & è licenziato il Consiglio, vengono tutti insieme a seder dinanzi alla Signoria, et si posano in su li due banci del mezzo, la metà in vno: l'altra, nell' altro. Mettonsi poi in vn Capello vna ballotta argentata, e no-

ue dorate, & i trenta detti, poi che i banchi doue seggono son per sorte chiamati, chi prima di loro debba venir al Capello, e da che testa cominciare, e vno a vno vanno al detto Capello, del qual il Ballottino sopradetto per ciascun che viene trahere vna ballotta, insino a tanto che le noue dorate siano tratte. Quelli adunque per liquali sono tratte l'argentate ne vanno alla buon'hora: e quelli a quali la sorte ha dato le noue dorate ne vanno nella detta stanza. Doue poi che tutti son ridotti, sono dalla Signoria in vn'altra stanza condotti, doue sono tutte le comodità ordinate. Et preso sacramento di far buona elettione, stanno quiui tanto serrati che per via di suffragio habbino eletto quaranta, di quaranta famiglie diuerse. La qual cosa in questo modo procede. Tosto che i noue si sono serrati, traggono tra loro per sorte chi debbe esser primo nominatore, chi secondo, chi terzo, & così di man in mano. Et secondo quest'ordine fanno poi la nominatione, & i nominati si ballottano, e chi arriua a sette ballotte s'intende esser de quaranta. Fatta che è questa elettione, notificano alla Signoria quaranta esser eletti. La qual allhora, il medesimo giorno (& se l'hora fusse troppo tarda) il giorno seguente fa chiamar il gran Consiglio: & ragunato che egli è, il gran Cancelliere con due Segretarij va alli noue per la Cedola, doue hanno scritti i quaranta da loro eletti: & tornato nel Consiglio, per comandamento della Signoria, legge i nomi de gli eletti: i quali ad vno ad vno venuti dmanzi al Tribunale, sono fuori del Consiglio in vna stanza mandati. Et se alcuno non fusse presente, vn Consiglier & vn capo de Quaranta vanno a cercarlo: e tronato che l'hanno, senza dargli comodità di parlar ad alcuno, lo conducono in Sala del Consiglio, & poi nella stanza, doue si sono ritratti i compagni. Et comparsi che sono tutti, si dà licenza al Consiglio: & secondo l'ordine de primi, questi Quaranta vengono dmanzi alla Signoria: e fatti seder in su li due banchi di mezzo, sono nel modo che i trenta sopradetti per sorte chiamati a vn Capello, doue sono vent'otto ballotte argentate, & dodici dorate. Et quelli per chi sono tratte le argentate ne vanno fuori, quelli che hanno le dorate sono condotti alla Signoria, doue prima erano stati li noue, o in altra stanza, che piu le piacesse. Et quiui dato il giuramento di far buona elettione, si serrano, e per via di suffragio o eleggono nel medesimo modo venticinque, di venticinque famiglie diuerse; all'electione de quali sono necessarie noue ballotte: la qual poi che è finita, lo fanno intender alla Signoria: & ella (se'l tempo lo patisce) fa chiamar il Consiglio: se non, differisce al seguente giorno. Et nel medesimo modo legge il gran Cancelliere i nomi di questi venticinque, & quelli che si senton nominare, venuti dmanzi al Tribunale, sono fuori del Consiglio in vna stanza, sì come furono i quaranta mandati. Et se alcuno non fusse presente, è cercato nel modo detto, e condotto nel Consiglio, e poi nella stanza

Za cogli altri Doue poi che tutti sono comparsi, si licentia il Consiglio; & essi vengono dinanzi alla Signoria; e nel medesimo modo posti a sedere, & chiamati a sorte, vengono al Capello, doue sono si dici Ballotte argentate, e noue dorate. Quelli per chi sono dal Ballottino tratte le argentate, si partono. Quelli che hanno le dorate restano. Et serrati insieme, si come gli altri, eleggono con sette ballotte nel sopradetto modo quarantacinque, di quarantacinque famiglie diuerse: e questi poi che al Consiglio fatti dalla Signoria chiamare, sono letti, & i presenti & gli assenti, nel modo che habbiamo detto, tutti sono insieme ridotti, vengono, licentato il Consiglio, dinanzi alla Signoria; e nel modo detto posti a sedere, & per sorte chiamati, vengono al Capello, doue sono trentaquattro ballotte argentate, & vndici dorate. Et quelli per chi sono tratte l'argentate, ne vanno a loro piacere. Quelli che sortiscono le dorate, rimangono; i quali, dato come gli altri, il giuramento, & nel modo detto, rinchiusi, eleggono per via di suffragio con noue ballotte quarant'uno, tutti pur di famiglie diuerse. Et questi sono gli elettori del Doge: Poscia che questi quarant'uno eletti sono, chiamato il Consiglio, pronunciati; e poi ridotti insieme (nel modo detto) nella stanza a loro destinata, primueramente si celebra la messa del Spirito Santo, et ciascuno con solenne giuramento promette di spogliarsi di tutte l'humane passioni, e solamente elegger quello che gli parrà vtil & honoreuole alla Republica, & ciò che fra loro si dirà o farà con gran silenzio terrà occulto. Dopo questo, essi soli si serrano, senz' altri ministri, o Segretarij, in modo che da niuno possono esser veduti, & primueramente eleggono tre Capi de piu vecchi, li quali eglino chiamano Priori. Eleggono ancora due de piu giouani che facciano l'officio del Segretario. Seggono adunque i Priori, e dinanzi hanno vna tavola: e sopra essa due Bossoli congiunti insieme, di quella sorte che habbiamo detto vsarsi nella creatione de' magistrati. Nell'vn de' quali sono quarant'una ballotta con vn contrasegno, acciò non si possa commetter inganno. Tutti gli altri ancora si fermano a seder doue piu a ciascuno piace. I due Segretarij fanno quarant'una Cedola: e ripiegatele, ne danno vna a ciascuno. Similmente prendon le Ballotte, & a tutti le distribuiscono. Sono poi ordinatamente l'un dopo l'altro chiamati dinanzi a tre Priori: e ciascun scrive in su la sua Cedola il nome di quello che egli vuole che sia Doge: & quelle lasciano sopra la Tavola. I due Segretarij notano i nomi di quelli che sono stati scritti in su le Cedole, agguugnendo da quanti ciascuno sia stato nominato. Questi nomi rade volte passeranno sei o otto, perche non mai piu sono quelli, de' quali si possa giudicar che habbiano a salir a tanta altezza. Dopo questo, tutti quelli nomi così notati si mettono in vn' Vna, della qual poi a sorte si traggono. Et quello che prima è tratto, se egli è vno de' gli elettori, è subito mandato

nella Sala della Quarantia, & quiui è rinchiuso. E dato poi autorità a ciascuno elettore di dirli contro tutto quello che gli pare, mostrando che non sia atto a tanto magistrato. Et se cosa alcuna si dice per alcun di loro, è da due Segretari diligentemente notata. Fattolo poi chiamar dentro, tutto quello gli è letto che gli era stato opposto. Et volendosi egli difender, puo alle oppositioni rispondere: e risposto ch'egli ha, ritorna nella sopradetta Sala: & si segue il medesimo ordine insino a tanto che non vi sia chi li voglia cosa alcuna piu opporre, o ch'egli non si voglia piu difendere. Dopo questo, subito si ballotta: & ballottato che egli è, tutti gli elettori vanno dinanzi a Priori. Il piu vecchio de quali annouera con vna bacchetta le ballotte che sono nel Bossolo del sì, e quelle che sono nel Bossolo del no. Et se quelle del sì arriuanò a venticinque, quel che è stato ballottato s'intende esser Doge, ne alcun' altro debbe esser piu ballottato. Ma se non aggiungono a venticinque, debbesi di quell' vna doue furono messi i nomi notati, ciascun col numero de suoi nominatori, trarne a sorte vn' altro, & seguir poi il medesimo ordine, tanto che si peruenga a vn che habbia venticinque ballotte. Ma potria esser che niuno aggiugnese a tanto numero. In questo è necessario che gli elettori stiano tanto serrati, e tante volte nominino, & ballottino i nominati, che vno aggiunga al numero sopradetto. Creato adunque in questa guisa il Doge, molte son le ceremonie che s'usano fare. Primieramente i quarant'uno per il gran Cancellier fanno intendere alla Signoria chi sia quel che è creato Doge. La qual innanzi a tutti li vien seco a rallegrarsi. Et s'è di giorno, fa subito sonar le Campanie. I parenti allhora & gli amici vengono a visitarlo. Et in quel medesimo tempo si batte moneta col nome di quello. Dopo questo, i quarant'uno elettori con esso Doge scendono in San Marco. Et fatto che hanno riueranza a Dio, salgono in sul pergamo tutti. Il piu vecchio di loro narra al popolo, del qual la Chiesa subito s'empie, chi essi hanno in vece del passato eletto Doge, & laudando tal electione, lo mostra al popolo, il qual in segno di confirmatione & d'allegrezza sparge altissime voci. Il Doge allhora parla al popolo, confortandolo a sperar bene della sua amministrazione. Scendono poi del pergamo, & lo conducono dinanzi all'altare, doue da Procuratori della Chiesa gli è fatto giurar l'offeruanza delle leggi, & dal Vicario del Trincerio di San Marco gli è dato vn stendardo in mano. Dopo questo, fatta certa offerta in sul Altare, viene alla porta del Choro, doue egli è messo in vn pergametto portatile, accompagnato da vn che porta lo stendardo, e da vn'altro suo caro amico, o parente, che porta vna Tazza d'argento piena di monete d'argento e d'oro, nuouamente battute, col nome suo. Et da Marmari dell' Arsenalè è tratto fuori di San Marco, e portato d'intorno alla piazza, spargendo sempre colui che porta la tazza le dette

dette monete. La qual poscia che ha tutta girata, entra per la porta principale in Palagio. Et arruato al piè della scala esce fuori del pergamo per salirla. Al mezzo della qual truoua i Consiglieri & i Capi di Quaranta che l'aspettano. Giunto ch'egli n'è al sommo, dal piu vecchio de' Consiglieri gliè messo in testa la berretta Ducale; e quindi è menato nella Sala de' Pioneghi: & poscia che egli ha seduto alquanto in vna sedia a tale effetto ordinata, è da loro alle sue stanze condotto: doue consegnatoli il Palagio, alle case loro tutti ne vanno. L'habito suo ancora assai dal comune disforme lo rende venerabile, si come è la berretta con quello apice, che dalla parte di dietro in alto si rilieua: & la cuffia bianca, la quale porta sotto detta berretta, con quelle cordelle, che da gli orecchi sopra il collo pendono: l'ammanto ancora che egli porta adosso, è molto riguarduole. Percioche non ha le maniche, come le priuate, ma è simile a quella sorte di veste, che per tutto si chiama mantello; & è tanto lungo che insino alla terra peruiene. Al collare ha vna rimboccatura tonda, la quale cade attorno insino alla cintura. Et usansi far queste veste d'ogni sorte drappo, come Kaso, Dommasco, Velluto, Breccato, & Teletta. La rimboccatura è sempre fodrata di preciosi pelli. Quando v'è fuori, suonansi le Campane di San Marco. Portansi dinanzi a lui alcune Banderette in alto rilenate: Suonansi al.une Trombe di straordinaria grandezza. Seguita poi il Guanciale & la sedia d'oro. Della musica non parlo, per esser comune a tutti i Principi d'Italia. Succede poi la persona sua sotto l'Ombrella in mezzo di dua de' Principali Oratori, & dietro vengono gli altri. Dopo i quali seguono d'intorno a trenta coppie di Gentilhuomini tutte con le vesti Dogali di drappo o di Scarlato. Et quello che è in su la destra della prima coppia porta vna spada ritta in mano. Le quali tutte cose fanno vn'aspetto marauiglioso & venerabile. Ne' tempi nostri M. Andrea Grutti, ilqual per le sue singolar virtù su ornato di tanta dignità, con l'ampia & magnifica presenza sua non poco aggiunse alla sopradetta pompa di grandezza, & magnificenza. Ma quello che pasce mirabilmente l'animo de' riguardanti, & il cadere nella mente a ciascuno, che tanto honore non è come quello, che s'attribuisce a Tiranni, violentemente occupato, ma è dalle leggi, & dall'ordinatione della Republica conceduto. La qual vuole che il suo Principe sia tanto eccellentemente honorato. Et sono questi di tal cosa tanto rigidi osservatori, che già vno de' Gentilhuomini poscia che il Doge hebbe detto la sua openione sopra certo caso, venendogli dette queste, o simiglianti parole, Serenissimo Principe voi cianciate, fu aspramente condannato. Percioche tali parole parvero troppo familiari, & non degne d'esser dette a sì honorato Principe.

CONSIGLIERI.

Si come noi habbiamo detto, nella persona del Doge si posano le supreme insegne dell'imperio Vnitiano. Percioche egli solo apparisce nella Republica Signore. Ma come che solo egli possenga tanta dignità non gli è però in cosa alcuna potestà intera concessa. Percioche non solamente non può determinare alcuna benchè picciola cosa, ma etiamdio eseguire senza la presenza de' Consiglieri: i quali sono sei, vno per Sestiero. Et si eleggono sempre de' piu honorati Gentilhuomini della Città, richiedendo così la grandezza & la dignità del magistrato. Questi sei Consiglieri non s'eleggono tutti in vno medesimo tempo. Ne anco in vno medesimo tempo pigliano il magistrato. Ma s'eleggono a tre a tre, quelli di tre Sestieri di quà dal Canale in vn tempo, & quelli de' gli altri di là dal Canale in vn'altro, in questo modo. Come noi dicemmo di sopra di tutti i magistrati, che s'eleggono in Consiglio grande, per alcuni si possono creare quattro competitori, per alcuni due. I Consiglieri, che ancora s'eleggono in Consiglio grande, sono di quelli, che ricercano quattro competitori. Ma il Consiglio di Pregadi per ciascuno di questi ne crea vno, il quale si debbe poi in Consiglio grande ballottare. Quando adunque si dee far l'elezione de' tre Consiglieri, il Consiglio grande ordinariamente si raguna. Et poscia che le quattro mani de' gli elettori sono create, & ridotte nelle loro stanze, per elegger i competitori secondo l'ordine, che poco fa dicemmo, vno de' Secretarij significa a ciascuno, che entra in Pregadi con autorità di render i suffragij, che passi in vna Sala separata da quella del gran Consiglio, & è quella doue si raguna il Consiglio detto di Pregadi, doue, poscia che ciascuno è ragunato, il Doge ancora viene co' Consiglieri, & Capi de' Quaranta. Et tratto per sorte di qual Sestiero si debbe prima crear il Consigliere, ciascuno nomina che egli vuole che sia Consigliere. Et tutti i nominati si scriuono, et poi si ballottano. Et quello che ha piu suffragij dalla metà in su, è eletto competitore. Et chiamasi questo modo di elegger nel Consiglio de' Pregadi Scrutinio. Tornato poi il Consiglio de' Pregadi col Doge in Consiglio grande, & creati i competitori per le quattro mani, tutti si ballottano nel modo detto, & quello che ha piu suffragij dalla metà in su s'intende esser Consigliere. Potria esser che in Consiglio grande venisse nominato vn solo competitore, & alcuna volta quel medesimo, che è stato preso in Pregadi. Ilche se auuene, ad ogni modo quel solo si dee ballottare, ancora che niuno possa essere ballottato senza competitore. Perciò che par verisimile che chi è nominato competitore in diuersi consigli, sia quasi di se medesimo cōpetitore. Se questi adunque così solo passa la metà

E X

de' suffragij.

de suffragij, s'intende esser Consigliere. Et si dee notare che quasi sempre auuicene quando è ballottato piu d'un competitore, sì come le piu volte accade, che ottiene il magistrato quello che fu fatto competitore in Pregadi. Il che credo nasce, percioche ciascuno estima che chi è fatto competitore in Pregadi, sia piu degno che gli altri del magistrato, per esser approuato da tanto numero di Senatori. Oltre a questo nell'esser creato competitore in Pregadi, è minor rispetto d'ambitione che nell'esser creato in Consiglio grande, & che s'aggiugne che chi l'ha favorito nel Consiglio de Pregadi, lo favorisce ancora nel Consiglio grande. Tanto che per tutte le cose quello che è nel Consiglio de Pregadi eletto, viene anco eletto il piu delle volte nel Consiglio grande. Seggono a lunque questi sei Consiglieri col Doge, & con quello eseguiscono ogni facenda, & misisiamente priuata, sì come è, dar audienzi, & legger publiche lettere, conceder priuilegi, & altre cose simiglianti. Le quali facende non possono esser eseguite dal Doge, se quattro Consiglieri non v'isono presenti. Passano ben essi, quando il Doge non sia con loro ragionato, eseguire ogni facenda. Hanno particolare autorità di proporre in Consiglio grande tutte le cose che occorrono. Possano ancora tal cosa fare nel Consiglio de Pregadi, & nel Consiglio de Dieci. Ma non già quelli, che per autorità speciale propongono in Pregadi; cioè i Sani, de quali habbiamo detto, & quelli che propongono insieme nel Consiglio de Dieci, cioè i capi de Dieci, posson proporre in Consiglio grande. Talche l'autorità de Consiglieri è maggiore che quella de' Sani, & de Capi de Dieci. E' ben da notare che ciascun Consigliere puo senza che alcuno concorra nel suo parere proporre nel Consiglio grande & de Pregadi, non puo già far tal cosa nel Consiglio de Dieci, se tre non sono seco della medesima sentenza. Talche quattro bisogna che insieme conuengano. Dura questo magistrato de Consiglieri vn'anno: ma non si esercita se non otto mesi; gli altri quattro mesi si consumano nella Quarantia criminale, doue continuamente seggono tre Consiglieri, & sono chiamati i Consiglieri da basso, mentre che in tal Quarantia seggono. Et possono seder in questo giudicio o li quattro primi mesi, o li quattro ultimi, o li due primi, & li due ultimi. Tanto che chi è Consigliere da basso, o egli è stato, o egli debbe essere gran Consigliere, o veramente egli è stato & debbe ancora essere Consigliere da basso. Perciò è necessario che continuamente siano none Consiglieri, i sei che assiduamente col Doge seggono, & questi tre che habbiamo detti. Et quando questi debbono sedere col Doge, o veramente escono del magistrato, tre di quelli che seggono col Doge, vengono a sedere nella Quarantia, o essi forniscono il magistrato, & di nuouo tre ne sono creati. Si dee ancora intendere che col Doge e co sei Consiglieri seggono tre della Quarantia criminale: i quali noi chiamiamo Capi de Quarantia, i quali tengono due mesi que-

sta dignità. Intendesi adunque per la Signoria il Doge co sei Consiglieri, & co tre capi de Quaranta. Soleua anticamente il Doge co suoi Consiglieri trouarsi ne giudicij della Quarantia. Marco Cornaro creato Doge l'anno M C C C L X V. per la moltitudine delle facende, le quali crescendo in Republica di giorno in giorno multiplicauano, lasciò tal cura a questi Consiglieri, che habbiamo detti. I tre capi de quaranta seggono col Doge, & Consiglieri, accioche si come la Quarantia ha participatione con la Signoria ragunandosi seco tre Consiglieri, così la Signoria habbia participatione con la Quarantia sedendo con essa i tre capi de Quaranta. Et così la Signoria venga ad interuenire nelle attioni della Quarantia, e la Quarantia in quelle della Signoria. Le quali innanzi a Marco Cornero erano congiunte. Et per dire hora tutto quello che del Doge si debbe trattare, egli co Consiglieri, come ancora dicemmo, interuene nel Collegio, nel Consiglio de Pregadi, & nel Consiglio grande. Trouasi ancora nel Consiglio de Dieci, del quale appresso diremo. Et in tutti questi Consigli propone: nel Consiglio grande, come i Consiglieri: nel Consiglio de Pregadi, come i Sauu, nel Consiglio de Dieci, come i Capi de Dieci. Perciò che egli ha auctorità di farsi compagno a tutti questi magistrati, che sono capi & come presidenti di quelli Consigli. Tanto che nuua facenda si tratta senza la presenza sua, & egli ancora non puo solo alcuna cosa effedire. Tutte le facende che si trattano, in nome suo si fanno le lettere, i priuilegi, & ogni altra scrittura publica, come se egli solo ne fusse autore: in nome di questo scriuono le lettere ancora, le quali vengono di fuori da Principi, da gli Oratori, che per tutto stanno fuori, tutte sono al Doge indirizzate. Quando i Sauu di terra, o i Sauu di mare, o altri magistrati scriuono lettere a loro Proueditori, o Capitani, o altri ministri, in questa maniera fanno la sottoscrizione. *Andreas Gritti Dux Venetiarum &c.* Et questo modo s'offerua in ogni altra specie di scrittura, come sono patenti, priuilegi, obligationi, leggi, & altro. Il Consiglio de Dieci, del quale non dopo molto parleremo, varia questa forma. Et fa la sottoscrizione in due modi. Percioche o tutto il Consiglio serue, & allhora si fa la sottoscrizione in tale maniera. *Andreas Gritti Dux Venetiarum &c. cum Consilio nostro Decem. O i Capi de Dieci soli,* che sono come preposti di tal Consiglio, sì come voi intenderete: & allhora la sottoscrizione è fatta in tale forma. *Andreas Gritti Dux Venetiarum &c. cum capitibus consilii decem.* Et quelli che rispondono fanno le soprascritte in quel modo che vengono fatte le sottoscrizioni. Ma seguitando quello che a dir mi resta, ogni ottauo giorno, cioè il mercoledì, ha per usanza il Doge nostro scender da basso, mentre che i magistrati rendono ragione, & circondando i due corridori, done i magistrati hanno le residenze, in ciascuna si ferma, & conforta il magistrato, che siede in quella,  
a far

a far giustizia. Et se alcun vi è, al qual non paia ostener la ragion sua; egli allhora si raccomanda al Doge, narrandogli il caso suo. Et se il Doge giudica che colui patisca ingiuria, subito comanda a quel magistrato, che gli faccia ragione. Et parendogli il contrario, riprende colui che s'era doluto, e v'è seguendo la sua amministrazione. Alcuno de' nostri Dogi ha mutato questo ordine, & non ha fatto questo officio il medesimo giorno sempre, & questo ha fatto per trouar i magistrati alla sproueduta. La moltitudine delle facende è stata qualche volta cagione che il Doge qualche settimana ha intermesso questa vsanza. Et perche egli possa viuer con quella magnificenza, che richiede il suo magistrato, gli è pagato vna prouisione di tre mila cinquecento ducati. Et egli è obligato tener vna famiglia, che sia bonorevole a tanto magistrato. È tenuto ancora far quattro pasti l'anno in quattro tempi diuersi, vno il giorno di San Stefano, vn' altro il giorno di San Marco, il terzo il dì dell'Ascensione, l'ultimo il dì di San Vito. Et ha per costume di conuitar a questi pasti Gentilhuomini di diuerse età. La onde al primo sono inuitati oltre a Consiglieri, i Capi de Quaranta, Auocadori, e Capi de Dieci, quelli che sono già d'età molto matura. Al secondo poi altri di minor età, & così al terzo, & al quarto sempre sono chiamati piu giouani di mano in mano. Il che è ordinato accioche ciascuna età di Gentilhuomini possa di questi publici conuiti partecipare. Oltre a queste cose è tenuto ancora mandar ciascun'anno vn presente a ciascun Gentilhuomo che v'è al Consiglio grande. Et soleuano i Dogi non molti anni a dietro presentare a ciascuno cinque Anitre marine. Hoggi presentano certa specie di moneta battuta per questo effetto: in vna faccia della quale è vno San Marco, che porge lo Stendardo al Doge, nell'altra è il nome del Doge, & l'anno, che egli corre nel magistrato, in questo modo. *Andrea Gritti Venet. Principis munus Anno 1111.*

## C O N S I G L I O D E

## D I E C I.

IL Consiglio de Dieci, del quale habbiamo a parlare, ancora che sia membro di grandissima importanza, nondimeno è piu tosto annesso che principale, & mi pare che habbia grandissima simiglianza col Dittatore, che soleua esser ne gran pericoli da Romani creato. Ma doue quello si creaua in alcuni tempi pericolosi, di questo la Republica mai non manca. Et è la sua autorità pari a quella del Consiglio de Pregadi, & di tutta la Città. Percioche egli puo trattare le facende dello Stato come egli

vuole senza esser sottoposto a maggior potestà: Vero è che questa autorità non è usata da quello, se non in casi di grandissima importanza, a qual per altra via non si può riparare: Come sarebbe, deliberar di muovere una guerra, conchiuder una pace, praticare una faccenda occultamente, mandar uno Proveditore in campo con prestezza. Le quali cose se nel Collegio si trattassero, & poi nel Consiglio de Pregadi si deliberassero, doue ragioneuolmente s'harebbero a deliberare, non fariano forse con quelle circostanze, cioè con quel silenzio, con quella prestezza; & simili cose, che il tempo ricerca, amministrare. Quando in Collegio si delibera di praticare alcuna faccenda occultamente, come sarebbe, acciò che noi ne diamo alcuno esempio, se con uno Re di Francia, o altro Principe, e Republica si giudicasse a proposito conchiuder una conventione di far qualche impresa, ma bisognasse che tal cosa fusse occulta insino al fatto, allhora a quegli Oratori, o a quegli huomini, l'opera de quali egli usa in tal faccenda, fa scriuer le lettere con tal sottoscrizione *Andreas Gritti Dux Venetiarum, &c. cum Consilio nostro Decem.* Et quelli poi rispondendo fanno la medesima soprascrittione: e le loro lettere sono poi riceuute da Capi de Dieci: i quali vengono in Collegio, onde allhora i tre capi de Quaranta, & i Sani di mare sono esclusi: tal che quando quelli entrano in Collegio, questi escono. Vanno adunque costoro trattando, & praticando la cosa insino a tanto che bisogna deliberare, Ne però di loro soli è questo trattamento & pratica. Perciò che con essi si trouano ancora gli altri del Consiglio de Dieci chiamati dalla tre Capi de Dieci. Alle deliberationi poi è necessario che interuenga oltre al Doge, & i Consiglieri, & tutto il Consiglio de Dieci, i Sani grandi, & quelli di terra ferma, la Giunta, che sono quindici, gli Auocadori, & noue Procuratori. Ne tutti questi ancora hanno autorità di rendere i suffragij, ma solamente i Dieci del Consiglio de Dieci, la Giunta, il Doge, & i sei Consiglieri. Et chiamasi l'aggregato di tutti questi, che nel Consiglio de Dieci si ragunano, Consiglio de Dieci con la Giunta. Il qual non si raguna se non per deliberare di cose grandi & appartenenti allo Stato di tutta la Città, Le quali ancora si potrebbero nel Consiglio di Pregadi trattare. Ma tal volta per li sopradetti rispetti in questo Consiglio si trattano. Fu questo Consiglio de Dieci, secondo alcuni, creato nella morte di Vitale Micheli, per punire chi machinasse contra la Republica. Alcuni dicono che l'origine sua fu al tempo di Pietro Gradenigo. Et fu da principio picciola la sua autorità: crebbe poi a poco a poco la sua reputatione. Perciò che egli s'è attribuito oltre al punir quelli che violano la publica Maestà, il gastigar i falsatori delle monete, quelli che commettono il peccato contra natura. Maneggia ancora alcuni danari, che gli sono assegnati da

Camarlinghi, & da altri luoghi. E' signore d'alcune galere, le quali sono neli' Arsenalè segnate con queste due lettere C, & X, le quali mostrano quelli nauili essere in potestà de' Capi de' Dieci. Ha cura ancora dell'artiglierie... Ma quando ha a deliberare d'alcuna di queste cose, si ragunano sciamente i Dieci del Consiglio de' Dieci col Principe, & co' sei Consiglieri. Et si chiama Consiglio de' Dieci semplice. Et oltre a queste cose nelle faccende dello Stato ha quella autorità, che habbiamo narrato, & tratta principalmente quelle cose, che si dicono trattare occultamente. Et perciò ordinarono i nostri maggiori che in quello si ragunassero i Sani grandi, i Sani di terra ferma, gli Auogadori, & i noue Procuratori, & gli si facesse vn'aggiunta di quindici.

Abbraccia questo Consiglio dieci gentiluomini eletti nel Consiglio grande, come gli altri Magistrati. De quali s'elegge ogni mese tre a sorte, i quali sono chiamati Capi de' Dieci. Et di questi vno è preposto ogni settimana. Et quando si raguna il Consiglio grande, costui è quello che siede dirimpetto al Doge. Reggono questi le insegne del Magistrato, & quello continuamente esercitano. Et è loro officio particolare ragunare il detto Consiglio de' Dieci, nel quale hanno autorità di proporre i pareri, non ciascuno da per se, ma tutti insieme, o due almeno. Et ogni otto giorni sono obligati chiamare il Consiglio, cioè gli altri sette, & piu volte ancora se piu bisogna nelle faccende che occorrono pigliar consiglio o deliberatione alcuna. Anticamente non era determinato tempo alcuno, nel qual douessero chiamar tutto il Consiglio. Ma perche qualunque volta egli si ragunaua, tutta la città si perturbaua, giudicando che non senza gran ragione si ragunasse, accioche la città mancasse di questa molestia, fu determinato il tempo sopradetto. Et si nota, che quando hanno a dar sententia d'alcun reo, che sia nelle mani loro per alcuna di quelle cinque cose, che sopra habbiamo dette, non puo quel reo nè per se stesso, nè per altri agitare & difender la causa sua in detto Consiglio. Ma comparisce dinanzi a' Capi, & di tutto quello che egli dice, se ne piglia nota. Et quando la causa da Capi è introdotta in Consiglio, bisogna che alcun di loro pigli questa impresa di difenderlo, altrimenti non puo essere in alcun modo difeso. Et ciascuna loro sententia manca di proocatione, nè da altri puo esser mutata se non da loro stessi, o da successori, se la cosa è tale che si possa mutare. Questi Capi de' Dieci sono quelli, i quali con la presenza loro ornano la Sala del gran Consiglio, sedendo nel modo che dicemmo. Quelli ancora con gli altri sette sono connumerati nel Consiglio di Pregadi. Et dura il loro Magistrato vn'anno. Et come noi habbiamo detto de' Sani, & de' Consiglieri, possono subito entrare in vn'altro Magistrato. Tercioche tutti questi Magistrati, Sani di mare, Sani di terra ferma, Sani grandi,

## REP. VINITIANA

Consiglieri, i Dieci, gli Auogadori, Censori, non danno impedimento l'uno all'altro. Et subito che vn gentilhuomo ha fornito vno di questi, puo entrar nell'altro. Et se egli auene che alcuno mentre che egli esercita vn Magistrato minore, sia creato nel maggiore, puo costui, se gli piace, lasciare il minore, & prendere il maggiore.

## PROCURATORI.

IL Magistrato de Procuratori è reputatissimo nella nostra città, ancora che egli non sia di quelli, ne quali consiste la virtù della amministrazione, ma è honorato; percioche questa dignità, si come quella del Doge, con la vita fornisce. Oltre a questo il Magistrato è antico, & è peruenuto con questa riputatione a tempi nostri. Et non è mai nella città stato gentilhuomo alcuno di grande estimatione, che non sia stato ornato di tal dignità, tal che pochissimi sono stati fatti Dogi, da che questo Magistrato è stato ordinato, che prima non fossero Procuratori. Anticamente era vn Procurator solo; fatto per procurare il Tempio di San Marco, & i suoi sacri tesori. Nella morte poi di Sebastiano Ciani, hauendo egli fatto vn grandissimo lascio a San Marco, le cui entrate fossero distribuite dal Procuratore, & non potendo vn solo esser pari a tante faccende, fu necessario creare vn'altro Procuratore, il qual procurasse il lascio di Sebastiano Ciani. Moltiplicando poi i lasci, bisognò crear l'anno M C C L X X, il terzo, essendo Doge Rinieri Zeno. Et in tal modo diuisero le faccende che vno curaua il Tempio, & i suoi tesori, vn'altro i lasci fatti da quelli, i quali habitano di quà dal canal grande, il terzo, quelli che erano fatti da quelli, che di là dal detto canale habitano. Noi diciamo i lasci di Citra, & i lasci di Ultra. Essendo ancora Doge il medesimo Rinieri Zeno, fu creato il quarto, & fatto collega a quello che governaua il Tempio, & i suoi sacri tesori. Due altri poi per la medesima cagione ne furono aggiunti essendo Doge Giovanni Soranzo. Essendo poi Doge Francesco Foscaro, creato l'anno M C C C X X I I I, ne furono tre di nuouo creati. Tanto che aggiunsero al numero di noue, tre de i quali curauano il Tempio di San Marco, & i sacri tesori, tre altri i lasci di tre Sestieri di quà dal canale, gli altri tre i lasci de gli altri tre Sestieri di là dal canale, si come ancora s'offeruaua, quando erano solamente tre. Nell'anno M D I X, quando gli eserciti furono rotti all'Adda da Lodouico Re di Francia, fu costretta la Republica per far danari crearne sei, & dar tal' honore a quelli che alla Republica certa quantità di danari prestassero. Hanno oltre a questo auttorità di costringer gli heredi a seguir la volontà de i testatori. Portano le vesti dogali, menandosi dietro i seruidori, precedono  
sopra

sopra a tutti i Magistrati. In processione sono preceduti da Consiglieri, & da tre Capi di Quaranta. Percioche cammando a due a due i Consiglieri, & i detti Capi sono in su le destre, & i Procuratori in su le sinistre. E' assegnato loro vna habitatione, oueramente sessanta ducati l'anno, vanno in Pregadi tutti quanti, ma non già tutti nel Consiglio de Dieci, ma solamente noue electi dal detto Consiglio, tre per Procuratia. Non possono ottener alcun' altro Magistrato, eccetto che l'esser Sauio grande, & della Giunta del Consiglio de Dieci. Et quando s'elegge il Capitano dell'armata, o il Prouedor del campo, si fa vna legge in Pregadi, che ciascuno che è Procuratore possa ottenere tal dignità. Il che è ordinato, accioche tal' faccende siano amministrate da huomini grandi, i quali sono sempre ornati di tal' honore. Non possono andare al Consiglio grande se non nella electione del Principe; la qual cosa è allhora per legge speciale concessa: Soleuano anticamente ne giorni, ne i quali il Consiglio grande si raguna, tutto quel tempo che il detto Consiglio staua nel palagio, star ancora egli no nel cortile di detto palagio, nè quindi mai partirsi, se il Consiglio non vsciuo. Accioche se caso alcuno fusse auenuto, essi quauu fossero presti per riparare. Et questa è forse la cagione, per la qual fu loro vietato l'andare al Consiglio. Ma ne i tempi nostri, non offeruano piu questa vsanza di ragunarsi, & star nel cortile mentre che il Consiglio sia in palagio. Il che nasce da quella quiete, & tranquillità, che nella Republica si vede. La qual fa che muno è che pensi che nella città possa nascer caso alcuno che ricerchi la presenza de Procuratori piu in vn luogo che in vn' altro. Ma per fornir questa materia, non è alcun Magistrato nella Republica, che sia tanto da gentilhuomini desiderato, quanto questo. Credo benche la riputatione sua assai sia diminuita; percioche doue non soleua esser tal' honore, se non a huomini vecchi, & molto riputati conceduto, ne tempi nostri molti ne habbiamo veduti ornare, che non sono nè di matura, nè di grande reputatione. Di che è che stato cagione la malignità de tempi, ne i quali la Republica è stata da troppo gran bisogni oppressata.

## P E T I T I O N E.

G L I officii che seguitano sono tutti minori de predetti, & tutti ordinati intorno alle cose de giudicij, de quali il principale nel nostro ragionamento è l'officio di Petitione. Si dice che hebbe principio nel Dogato di M. Iacomo Tiepolo, che fu l'anno M C C X I I I. Da prima hebbe quasi la cura di tutte le faccende, ma accresciuto poi l'Imperio della Republica, & multiplicati i negocij, si crearono altri diuersi Magistrati, & di tempo in tempo multiplicarono in quel numero che hoggi si vede. Già vdiua-

no i litigij che occorreuano tra forestieri, e quei della terra. Giudicauano fino alla somma di cento lire, & io intendo lire di grossi, vn mezo ducato & vn soldo, cento lire di grossi sono mille ducati. Hora venuto al Principato M. Francesco Dandolo; volle che la Petitione ascoltasse oltra la somma delle cento lire, e che hauessero altre auctorità, come sarebbe in cercare i rei fuggitiui, e pignorare. Ma hoggi fanno sententia e giudicio da cinquanta ducati in su per ogni qualità per grande ch'ella si sia; ogni volta però che la causa vada a questo officio. Riuedono oltra questo i guasti delle robe mercantili, che sono in Doana. Fanno offeruare i patti che gli huomini fanno tra loro così in istrumenti, come anco in qualunque altra maniera. Sono Giudici competenti tra i padroni de nauili, e i mercatanti, ogni volta però che non si tratti di noli; percioche questa cognitione s'aspetta alla Corte del Forestiere, come poco piu innanzi diremo. Tansano le spese a pupilli a istanza de Commissari, e Tutori, ogni volta però che i Procuratori di San Marco non sono Commissari, o Tutori. Quando in qualche testamento si beneficia qualch'uno a tempo, o ad età fanno habile per terminatione, che quel beneficiato possa andare al beneficio, o per esser venuto il tempo, o per hauer l'età dal testatore ordinata. Se in vn testamento occorre (si come qualche volta occorre) qualche punto dubbio, questi Giudici lo fanno chiaro. Retificano le sententie arbitrarie da cinquanta ducati in su. Quando occorre che i Commissarij si vogliono compromettere, vanno alla Petitione per la licenza. Questi Giudici fanno sententia, fanno parimente terminationi, & a suo luogo diremo della materia delle sentenze.

F O R E S T I E R O .

H E B B E il Forestiero principio nel Dogato di Auro Malipiero l'anno M C LXXVIII. Giudicano tra Venetiano e Forestiero, e tra Forestiero e Forestiero. A questi Giudici vanno le materie de i fitti di casa, e la cognitione in questa materia è propria del Forestiero, ma l'effecutione va a i Signori di Notte Ciuili. Hanno la cognitione de noli delle navi, & delle vree, cioè delle participationi del danno patito, quando per necessità di fortuna si gettano in mare le robe de mercatanti che sono sopra l'coperte delle nauiche sono in perico'lo di affondarsi. Questi Giudici da dieci ducati in giù non accettano domanda e risposta, ma procedono sommariamente.

M O B I L E .

L E cause da cinquanta ducati in giù vanno alla Corte del Mobile. Questi

Questi Giudici giudicano i beni mobili, lasciati ne i testamenti, & dai mobili presero nome di Giudici al Mobile. Et questo officio era prima della Corte del Forestiero, ma poi il Doge M. Francesco Dandolo diede cotale negotio a i presenti Giudici. Giudicano, si come anco la Petitione, col quale questo officio ha qualche participatione, eccettuando la somma del negotio. Danno sententia a legge sopra punti de i testamenti de i beni mobili, & sopra instrumens. Sententiano scritti di mano propria sottoscritti per due testimoni.

### PROCURATORE.

LA dignità de i Procuratori di San Marco è grande, & l'amministrazione è di molto maneggio. Però fu ordinato vn'officio, il quale ha preso da i Procuratori quel nome. In questo officio si giudicano le cause a Procuratori aspettanti; percioche a questa Corte s'addomandano i Legati, essendo i Procuratori Commissarij, e Tutori. Ascoltano questi Giudici le differenze delle possessioni di fuori, & dico di fuori; percioche anco gli stabili in questa città si chiamano possessioni. Ascoltano le donne che fanno professione d'esser mal maritate. Et questi Giudici furono creati nel Principato di M. Lorenzo Tiepolo.

IL Proprio hebbe principio nel tempo del Doge Vital Faliero l'anno M. XCIII. Questo officio ha quattro membri principali, l'uno è la materia de i purgamenti delle doti solute al matrimonio, l'altro le divisioni che si fanno tra i fratelli; il terzo è le successioni, che vengono ab intestato; il quarto è la materia de i confini delle fabriche. Oltre questo trattano tutte le cause; che sono tra stretti parenti. Quanto al primo membro. Le vedoue leuano le vadi, nelle quali si contengono le qualità delle lor doti, ch'esse richieggono, le quali doti si pagano prima co i beni mobili, & poi con gli immobili, & i pagamenti si fanno tanto de i beni di dentro, quanto di fuori. Oltre questo come i fratelli dopo la morte del padre vengono in dispareti, questi Giudici fanno le divisioni giuridicamente, se per auentura i fratelli non la fanno de plano. Ne terzo membro vengono le successioni ab intestato; percioche quei che pretendono di succedere al morto, mettono la successione, & hauendo pronato per testimonij loro esser parenti, si mette la successione alle stride, & non comparendo niuno la leuano, & vanno al possesso. Prouedono similmente i Giudici a i beni di coloro che si muouono in nave fuor di Venetia; percioche se gli san-

## R E P. V I N I T I A N A

no assegnar nell' officio , & dopo gli dispensano a chi di ragione s' aspettano. Danno i confidenti tra i piu stretti parenti secondo la legge. Danno similmente tre chiamori , i quali per loro s' euacuano, cioè sopra successioni, sopra confini , & sopra fabbriche : Hanno cognitione del criminale , ma in cose ordinarie .

## E S S A M I N A T O R E .

L O E s s a m i n a t o r e fu incominciato essendo Principe M. Rinieri Zeno. Soleuano (si come anco sogliono) esaminar testimoni ad perpetuam rei memoriam , il che faceuano quando alcuno de i testimoni era astretto a partirsi della città , o che fusse in pericolo di morire ; si chiama esaminare in foglio , & questo dette loro il nome di esaminatori . Conoscono se le venditioni sono bene , o mal fatte, quanto a gli ordini delle leggi. Interuen- gono nelle alienationi fatte sì da Commissari, come d' altre persone. Sotto- scriuono a gli instrumenti delle donationi , per i quali si possono addoman- dar beni mobili , cioè di manifestationi, di Zudegadi , & Breuiary. Quan- do fussero passati trenta anni che alcuno hauesse posseduto , & prescritto leuano l' instrumento del possesso , se'l creditor d' un morto hauesse paura di non esser sodisfatto del suo credito , & volesse sequestrare , o interdire i beni nelle m. m. a chi gli ha , questi Giudici gli danno licenza . Danno il Proprio , & sine proprio di vendite ; perche la cosa venduta si mette alle stride . Danno il vigor , & robor trasferendo il credito in terza persona , & tutti questi atti si mettono alle stride , onde poi ne procedono i chiama- ri , che sono differenti a quelli , de i quali di sopra dicemmo, & cotai chia- mori sopra pignore, donationi, possessi , dati de refudason, vigori , & ro- bori , & simili altri, s' euacuano per li stessi Giudici, da tre in fuori , i quali sono sopra inuestition di Zudegadi , sopra sententie , & sopra vendite , i quali sono dati per l' E s s a m i n a t o r e , ma i Giudici di Proprio gli euacuano . Leuano i Breuiary in forma di testamento . Tengono in nota tutti i Le- gati conditionati , accioche non possa accadere , che si alieni contra la vo- lontà del testamento . Danno notitia a i propinqui , e collaterani di tutte le inuestitioni delle proprietà fatte per loro. Fanno le sentenze di documen- to , i cogniti de i pegni , & le sentenze di Misuendere . Et questo officio è corrispondente , & implicato col Proprio . Hora hauendo detto quali sia- no le sei Corti a San Marco , è da sapere che tutti i raccontati officij sono per le cose di dentro della città , & di quelli di fuori ragioneremo a sua luogo . Trapassando hora da i predetti officij , de i quali habbiamo succin- tamente dimostrato l' autorità , verremo a gli altri che sono in San Mar- co , accioche da noi non resti cosa alcuna da dire .

## CATHAVERI.

QUESTI sono i Giudici Fiscali, & recuperatori del publico. Succedono ne i beni del morto abintestato ogni volta ch'egli non ha successore. Sono riscottitori delle pene che impongono gli altri Giudici a i litiganti. Già maneggiano la materia de i contrabandi, hoggi è propria de gli Auogadori. Sono Giudici de i Comiti, & de i padroni delle barche. Vendono all'incanto i terreni per nome del Commune. Sono Giudici delle cose ritrovate nel mare, & de i tesori che si trouano in terra. Ascoltano le differenze de i pellegrini che vanno in Gierusalem tra i padroni delle nau che gli portano, & nell'officio loro si scrivono i pellegrini per nome. Riconoscono tutta la materia de i peotti. Sono Giudici d'appellatione in alcune cose di poco valore, che si trattano alla Giustitia Vecchia, o in altri luoghi. Hoggi i Sopradati hanno gran parte dell'autorità che era già de i Cathaueri.

## P I O V E G O.

IL proprio nome di questo officio è Publico, ma corrottamente si dice Prouego. Questi riconoscono i contratti usuratici. Hanno cura delle vie publiche, & che i Sestieri, & i canali non siano occupati d'alcuno edificio privato. Sono Giudici da venti lire in giù. A Rialto conoscono ogni contratto usuratico; per ogni gran somma; perciocche siedono anco a Rialto.

## S I N D I C I.

ET perche la facultà che si consuma nelle liti non vada anco in estrema rouina per l'ingordo appetito d'aluni Auocati, de i Notari, de i Capitani, & de i Capi di guardia co i loro officiali, sono stati creati tre huomini, i quali sono chiamati Sindici. Questi sono soprastanti all'ingorde & auide spese fatte oltra il douere ne gli atti delle cose giudicarie, & contra l'intentione di questo benignissimo Stato. Accettano le querele, & fatta la sententia, sono censurati da gli Auogadori; perciocche essi o laudano, o tagliano le sententie de i Sindici. Questi entrano in luogo de i Giudici ordinarij, quando sono cacciati dalle parti litiganti.

## S O P R A C A S T A L D I.

FATTE le sententie bisogna essequirle. Questi adunque sono i Giudici di essecutione. Essi vendono i beni per sententia intromessi, & ascol-

cano le differenze che auengono sopra l'intromissioni, l'effecutioni, contradictioni, & cose altre simili a queste. La mattina sono a San Marco. Hanno anco luogo a Rialto.

## S U P E R I O R I .

ET perche nell'effecutione delle sententie puo nascere errore, fu ordinato che'l Principe vdisse l'appellationi dell'effecutioni fatte da i Sopracastaldi. Ma perche la persona del Principe doueva attendere a cose maggiori, furono ordinati i Superiori, i quali haueffero a censurar gli atti de i Sopracastaldi, & perche anco i Superiori possono qualche volta errare nelle loro deliberationi, fu parimente ordinato che da gli atti di questi si potesse promocare a i Signori Auogadori.

## A U D I T O R I V E C C H I .

R A D E volte, o non mai si contenta colui che è perdente in giudicio della sententia del primo Giudice. Da questo è nato per satisfatione de i litiganti che le sententie de i primarij Giudici vanno in appellatione. Fu adunque a questo effetto instituito, che i tre Auditori Vecchi vdissero le appellationi delle cause della città delle Corti di San Marco, & di Rialto; percioche i Consoli, & i Sopraconsoli sono chiamate Corti. Rimettono le cause; oueramente le intromettono in Quarantia Civil Vecchia. Comandano a requisition della parte essendo giusta causa, al Giudice primario che metta la sua opinione in scrittura. Ascoltano tutte le sententie per Stridore, & per binam. Hanno cognitione de i testimoni, & se si debbono ammettere, o no. Non possono ammettere i testimoni non allegati nel primo giudicio auanti la prolation della sententia. Non possono intrometter le sententie, ouer le ratificationi di quelle emanate ex compromissio de iure & de facto, se gli arbitri, o la maggior parte di loro non diranno auanti la ratificatione hauer preso errore. Et generalmente le cause de i compromessi aspettano a questo officio, eccettuando la subornatione, & il falso; percioche allhora si deuolue a gli Auogadori di Comune. Nel suspendere le sententie, si cita la parte, & le cause de maggiori, ouer s'intromettono, o si leua la suspensione. quelle di minori, ouero si tagliano, o si laudano. Se la sententia che è in appellatione è fatta in absentia, gli Auditori l'ascoltano, & vi si puo chiamar scritture, & atti non chiamati nel primo giudicio. Ma se la sententia è fatta essendoui presente le parti in contradictorio, non ascoltano se non quello che è chiamato in sententia. Finalmente son Giudici d'appellatione in molte cause di dentro nella città.

## AUDITORI NOVI.

QUESTI furono ordinati sotto il Principato dello Steno, & hebbero a principio cognition delle cose Criminali, si come si vede per vna legge che assegna a gli Auogadori la loro auctorità, leuandola a questi nelle cose del sangue, & perche la loro auctorità si estendeva in molte cose, fu proueduto che non si potessero impedire nelle cose de i datij, de i priuilegi, de i sudditi, & de i danari della Signoria. Essi ascoltano le cause di fuori, che vengono in appellatione. Quanto alla materia delle introuissioni, non introuettono cause se non ascoltano le parti in contraddittorio, o se veramente non è citata la parte legitimamente. In vna sententia oue sia vna parte mal fatta, & vn'altra ben fatta, possono introuetter la mal fatta, & leuar la sospensione nella ben fatta. Vno solo de gli Auditori puo introuettere a i consigli. Et le cause prima introuesse, o rimesse, sono anco prima introdotte. Introuettono gli atti d'un Giudice pedaneo sostituto per vn podestà in suo luogo, ogni volta però che non fusse Giudice ordinario, oueramente Vicario. Si possono rimuouere dalle loro introuissioni se la sententia fusse fatta contra gli Statuti, o gli ordini de i luoghi, oue fusse nasciuta quella tal sententia, in altro caso non possono. Sono tenuti a far l'introuissioni particolarmente esprimendo la causa d'esse introuissioni, & non in generale. Introuettono le sententie arbitrarie in quella parte, oue i Giudici hanno preso errore. Fra termine di tre mesi sono obligati introuettere, o rimetter le cause, ponendo le loro openioni in scrittura, ma se bisognasse tor proue, & formar processi, si come suole auenire, il tempo de i tre mesi non corre se non dal dì che è formato il processo, nel formar del quale è lecito far di nuouo oblationi, capitoli, & cose altre che sono necessarie alla causa, & nell'essaminatione de i testimoni si cita la parte a dar gli interrogatorij, & appresso loro non deducta deducam. Passati i tre mesi sopradetti, non si possono piu impedir nella causa, ma sono tenuti a beneplacito della parte rimetterla al Consiglio, & due di loro concordi possono giudicar se la causa è appellabile, o no. Se tutti tre d'accordo laudano vna causa in scrittura, quella tal causa è fatta in appellabile. Quando similmente tutti tre leuano la sospensione, cot'al sententia non si puo sospendere fino che non è tagliata per li consigli, ma se si leua la sospensione in contumacia, si sospende di nuouo. Et le sospensioni non possono esser fatte da loro per piu che per due mesi, oltra i quali non vale sospensione alcuna, se non è fatta con auctorità de i Consigli, o Collegij, a i quali si diuolgono cot'ali appellationi. Non suspendono le sentenze fatte già vno anno, quantunque si ritrattino. Fanno le sospensioni per due mesi, d'otto

in otto giorni citata la parte, & volendo passare i due mesi, citata la parte & vedita, suspendono al Consiglio, però secondo la qualità de i casi. Quando nasce controuersia tra officio, e officio per rispetto di giurisdictione, si va al Dominio, ma in questo mezo gli Auditori suspendono. Al notar dell'intromissione fanno citar le parti. Et le intromissioni non essendo scritte non sono di valore. Sono tenuti a intrometter le sententie non le potendo tagliare. In materia d'appellationi, ascoltano le appellationi delle sententie per assentia, ma se la lite non è contestata le rimettono per vsanza a Rettori. A questi si deuolono le appellationi delle sententie di fuori in materia anco de i beni di Chiesa, di Monasteri, di Spedali, & così fatti altri luoghi. Qualche volta accettano le appellationi di sententie fatte per Giudici non nobili Venetiani, come sono quelle del Vicario di Vicenza, e d'Vdene, & qualche volta non accettano l'appellatione delle sententie fatte per Giudici nobili Venetiani, come sono quelle de i Rettori delle capelle di Martinengo, di Claro, di Romano, & di sì fatti altri luoghi. Non accettano appellationi di sententie compromissarie, eccetto che in caso di enorme lesione, o che l'arbitro hauesse fatto altrimenti di quel che era tenuto per il compromesso. Nè di sententie volontarie, nè di sententie fatte contra i soldati che hanno stipendio; perciocche questa materia s'appartiene a i Sau di terra ferma. Nè di ranse di spese, se perauentura non fossero indebitamente fatte. Nè d'atti interlocutoriij con la clausula, si quis senserit se grauatum, perche si risolue in vni simplicis citationis. Nè di cedole pignoratorie, o di mera effecutione, se non fusse indebitamente eccessiua. Nè riceuono appellatione di due sententie conformi, e due sententie fatte in vn medesimo officio per giudici diuersi di quell'officio medesimo non si chiamano conformi, ma sententie conformi sono quelle che si conuengono l'una con l'altra in tutti i punti, & in tutti gli articoli, in quantità, & in qualità condannando, o assoluendo, & che sono successiuamente fatte, non vna per l'uno, l'altra per l'altro, & la terza per quel medesimo, per il qual fu fatta la prima. Che siano fondate sopra le medesime cause, e che siano fatte da Giudice competente. Dopo che i Rettori sono partiti da i reggimenti, gli Auditori accettano l'appellatione de i Triusani vn mese dopo, de gli altri luoghi due mesi, di Mare sempre. S'ecce tuano i privilegiati, che sono gli ignoranti, che dal dì che lo fanno corrono due mesi di tempo. Le Chiese, l'uniuersità, i luoghi pii, i pupilli, le vedoue, i miserabili, a i quali non corre mai prescrizione d'appellarsi. Le loro lettere d'appellatione, generalmente suspendono l'effecutioni diffinisine fuora che sul Triusano a Sebenico, & ne luoghi d'Oriente. Nella patria del Friuli l'appellationi si debbono terminare fra quattro mesi, altrimenti data fideiussione s'assegnano.

## AUDITORI NOVISSIMI.

ET perche i molti negocii di fuori occupavano gli Auditori Novi, in tanto che per esser le cose de maggiori, quelle de minori restavano in dietro, onde i poveri pativano assai, fu creato questo nuovissimo officio nel Dogato di M. Pietro Lando. Essi secondo la loro proportione offeruano assai cose di quelle che offeruano i Novi, ma da cinquanta ducati in giù laudano, e tagliano, nè intromettono altrimenti, perche le cause de minori non passano alle Quarante. Da cinquanta ducati in su le cause si deuoluono a gli Auditori Novi.

## SIGNORI DI NOTTE CIVILI.

QUESTI furono creati nel tempo di M. Pietro Lando Principe. Hanno cognitione d'alcune cose che non sono tutte Criminali, nè tutte Civili. Sono essecutori della Corte del Forestiero nelle cose de i fitti di casa. Hanno nelle fabbriche di legname quella auttorità che ha il Proprio ne gli stabili, di nuouo giudicano in materia di truffa. Sono essecutori delle cartoline che si leuano per conto di spese fatte in luigi. Sono essecutori delle sententie fatte di fuori. Nel tempo delle ferie danno suffragij necessarij mentre che gli altri officij stanno serrati.

## SIGNORI DI NOTTE CRIMINALI.

NEL principato di M. Marino Morosini furono ordinati due Signori di Notte, de i quali vno haueua podestà di là da Rialto, l'altro di quà, ma nel tempo del Doge Zeno ne furono aggiunti quattro altri, onde si fece la somma di sei. Questi sono ordinati a custodir la città da gli incendi, da gli homicidij, & dalle incursioni che si fanno la notte. Hanno auttorità di far sangue interuenendo la Quarantia, & tal volta la Corte del Proprio. Sono ricognitori de i ladri. Danno pena a chi ha piu d'una moglie, & alla moglie che habbia piu d'un marito. Sono cognitori de i rapitori e corruttori delle donzelle Puniscono i recettatori de i ladri, & i compratori delle robe rubate, quando essi compratori lo fanno. Hanno auttorità sopra i Giudei quando s'impacciano con Christiane. Togliano la pena a Medici che non danno la denuntia della cura di chi è stato ferito.

## QUARANTIA VECCHIA.

NEL principato del Foscari si creò la Quarantia Vecchia Civile. Le

cause de gli Auditori Vecchi da loro intromesse, s'agitano in questo Consiglio, cioè quelle cause che sono della terra. Le grazie passano per questa Quarantia. Stanno otto mesi nella Vecchia, & hanno tre capi, i quali danno il pendere, oueramente il Consiglio alle cause. Le cause privilegiate precedono all'altre. Privilegiate sono, tra padre e figliuolo, tra fratello e fratello, tra madre e figlia, le patte, cause di prigionieri, di mercedi, di alimenti di pupilli, di Procuratori di San Marco. L'altre si deputano, & si danno secondo il numero, al quale esse sono poste. Se per sorte occorresse che nel ballottar non si seruassero gli ordini nel sacramento, e nel resto, l'Auogador puo ritrattare il tutto per parte del M CCCC LVIII. Se le ballotte fussero pari, cioè patta nella Vecchia, i Noui sottoentrano. Così all'incontro, se i Noui fanno patta, i Vecchi l'ascoltano. Puo accadere, come anco è occorso tal volta, ch'è seguito patta nella Vecchia, e nella Noua Quarantia in vn medesimo caso. Si ha ordinato che la susseguente Noua giudichi. Ma se questi parimente impattassero, si cauano quaranta buomini del corpo di tutto il Pregadi, i quali fanno giudicio. Si solenano incorporar nelle patte, la Vecchia & la Noua Quarantia, ma del 1537 fu instituito come si è detto. Solenano hauer le cause quattro dì, nel primo si leggeuano le scritture, gli altri tre si dispensauano nelle disputationi. Hoggi non si hanno piu che tre, ma ne i due altri, cioè nel secondo, e nel terzo Consiglio si disputa, & si leggono le scritture. Occorse che i capi furono stulsi insieme con i Vicecapi, essendo rimaso vn solo capo. L'Auogadore in questo caso fu in luogo di tutti, sedette a banco, & messe ballotta, perche l'Auogador non mette ballotte nelle Quarantie. Le cause hanno tre Consigli senza alcuna interpositione d'altra causa, eccettuandosi la Quarantia Noua. Perche in quella il sabato si possono interporre a i Bremarij. I Capi di Quaranta non possono dare il Consiglio a chi ad essi pare, ma offeruano le leggi circa alla priorità, & i priuilegij, eccettuando le cause fiscali, le quali essi possono insieme col Dominio dare & dispensar secondo la lor uolontà. Le cause, senza la espedition delle quali le fabbriche non si possono continuare sono apprese nel numero delle privilegiate, similmente le cause della fraterna della Carità. Fu ultimamente nell'Illustrissimo Consiglio di Dieci preso, che l'Auogadore possa senza contradictione alcuna hauere il Consiglio nella Quarantia Vecchia, Noua, e nel Consiglio di Trenta. Danno due cause il mese a gli huomini del Regno di Cipri, che si trouano essere in appellatione a Venetia. Escono, & si cacciano fuori quelli del Consiglio, a i quali spettasse la causa, & tutti coloro che sono della prole, e propinqui, come germani, consanguinei, nepoti, figliuoli di fratelli e sorelle, soceri, & generi, & barbi, fratelli del padre della madre, & cognati, patrigni, & figliastri, debitori, o creditor delle parti. Gli assenti per furto, homicidio,

o altro

o altro maleficio, non sono vditì, se non per cinque Consiglieri, venticinque Quaranta, e due parti del maggior Consiglio. Le grazie vna volta lette in Quarantia deono auarri che quel Consiglio comparisi a esser finite. Le grazie che sono miste di condannation corporale, e pecuniaria si spediscono con cinque Consiglieri, due Capi di Quaranta, e venticinque della Quarantia, e per la parte maggior del Consiglio. I poueri al pouero, e i sensati in sonico, sono approbati per la Quarantia. Niuno puo pregar la Quarantia nè in sua, nè in causa d'altri. I capi possono esser pregati per hauere il Consiglio. Nessuno della Quarantia letta la parte, contradue alla intromission de gli Auditori, se non si chiamano essi Auditori, & le parti. Le cause deputate al Collegio di quindici Sani di Rialto si deuoluono alla Quarantia, cioè ne sono spedite due al mese, & queste si propongono da i Capi di Quaranta a tutte le altre cause. Non si dà il Consiglio ad alcuna causa, nella qual sia interesse del Dominio, se non si citano gli Auocati Fiscali. Questi suspendono le cause che sono appellate. Vanno sopra il luogo, quando è difficultà di confini, e stabili quando i giudici primarij furono sul luogo, & dissero nella sentenza, viso loco differentie.

## Q U A R A N T I A N O V A.

L'VLTIMA Quarantia noua, fu creata per la legge Pisana, con quelle solennità che è stata ordmata la Vecchia. Questa ascolta le cause intromesse per gli Auditori Noui. Lena i Brenarij in testamento. Da vna causa al mese a quei del Regno di Cipri, e di Candia. Come la Vecchia entra nel luogo della Criminale, Noui succedono in luogo de i Vecchi, & la Noua si crea. Nell'election de i Quaranta si creano dodu i capi, tre per muta, & ogni muta dura due mesi. La seconda muta entra i secondi due mesi, la terza muta i terzi due mesi, & la quarta muta i quarti due mesi. Di modo che la Quarantia dura otto mesi per vna. I Vicecapi sono otto, due per muta, i primi per la prima muta de i capi, e successiuamente fino alla quarta muta. Vi sono oltra questo i capi imbossolati che sono quattro, in caso che vno de i capi mancasse, entra vn di questi in suo luogo. Et i Vicecapi imbossolati, che parimente sono quattro, come s'adunano il Notaro li scrive l'vno dietro all'altro per ordine in questa maniera.

Vetturi

Marcello

Minio

Gruti

Per fino alla somma che essi saranno, perche non sempre s'adunano tutti quaranta. Et di sotto vn de i Capi di Quaranta chiude il numero, sottoscrivo

Del So. de R.

7 3



figlio, & aspettato per spatio di meza hora, la Quarantia lauda la sentenza. Oltra questo s'intende il Consiglio essere in ordine, ogni volta che vi è vn Capo ordinario, & vn Vicecapo. I Vicecapi ascoltano le parti che pretendono hauere il Consiglio prima d'un'altro, & che da i capi sia trasferito all'altro Consiglio. Si danno delle cause piu vecchie dopo le priuilegiate tre al mese.

## COLLEGIO DI XXXV.

QUESTI sono entrati in luogo del Consiglio di trenta, & giudicano da trecento ducati in giù diffinitive, offeruano gli ordini medesimi delle Quarantie, eccettuando che nel dare i consigli diuidono i mesi, perche due mesi distribuiscono alle cause di fuori, & due mesi a quelle di dentro. In caso di patta, le cause di fuori vanno alla Quarantia Nuova, quelle di dentro alla Vecchia. Fanno finalmente tutte quelle cose che faceuano prima i Signori trenta.

## QUARANTIA CRIMINALE.

LA Quarantia Criminale ha giudicato cause civili auanti la creatione delle due Vecchia, & Nuova. Ha i capi medesimi in otto mesi, che furono nella Vecchia, & nella Noua. Ma di piu vanno vestiti di Paonazzo per honorificenza, & vanno in Collegio, & in lor luogo siedono alla Quarantia tre Consiglieri come capi. Il Principe sedeva in questo Consiglio, ma aggrauato da molti altri negocij sotto il Dogato di M. Marco Cornaro fu instituito, che due, o tre de i Consiglieri fossero in luogo del Doge. Giudicano le cause Criminali, cosi le integre, come le pronocate alla lor censura. Gli Auogadori le intromettono come in suo proprio Consiglio, & le agitano, et difendono la giustitia, fauellando contra i rei, a i quali rispondono gli Auocati de i prigionieri, oueramente gli straordinarij. I Sindici similmente, cioè i Recognitori de i reggimenti di mare, agitano i colpeuoli in questo Consiglio, come Auogadori. Talhora chi ha pronocato agita, o per se stesso, o per mezo de gli Auocati. Si parla con tempo limitato, ma di quattro mezzaruole. Non si dà il Consiglio ristretto, ma l'Auogadore parla quanti di gli pare, & l'Auocato all'incontro risponde quanto gli piace. S'aduna la mattina, & spesso danno i postprandy.

## SIGNORI ALL'ACQUE.

SONO proposti alle cose delle lagune, & dell'acque. Comandano che i canali si cauno. A questi obbediscono i legni che occupano nella città il canal principale.

# REP. FINITIANA

## SIGNORI ALLE BIAVE.

PERCHE ogni bene instituta Republica prouede al viuere abbondante della Città, spetialmente de i frumenti si crearono i Signori alle Biauè, i quali hanno la cura del frumento delle macine, & prouedono alla città.

## SIGNORI ALLA SANITA.

CUSTODISCONO la città da tutte le cose che la potessero offendere, o per malattia come del morbo, o per immonditie della città, o per cose guaste, che si vendessero così per terra, come per acqua. A questo officio togliono la licentia i Circulatori, & i Medici. A questo è scritto il numero delle meretrici. Et finalmente prouedono alla sanità della terra. Et hanno assoluta potestà nella vita in tempo di morbo.

## DOGANA DA MARE.

QUESTI furono ordinati ne gli anni che M. Tomaso Mocenigo fu Doge. Veggono tutto quello che le galee publiche, & le nauì altrui portano di mercantia. Nè lasciano che si caui di Dogana cosa alcuna, se prima non si pagano i dady ordinati.

## CINQUE DELLA PACE.

QUESTI Signori hebbero il suo principio nel Dogato di M. Iacomo Tiepolo. Sono Giudici di tutti coloro che si danno o pugni, o ferite, o che si dicono villania, o che in altra maniera si fanno ingiuria. Et però estinguendo l'inimicitie, & introducendo le paci, sono detti i Signori della pace.

## GIUSTITIA VECCHIA.

FURONO ordinati dal Principe M. Sebastiano Ziani. Ascoltano le controuersie di coloro che pretendono in qualunque modo mercedi. Puniscono i falsatori di Staie, di bilancie, di pasci, & di simili altre cose. Mettono il prezzo alle frutte, & all'altre cose a queste simili. Si seruono in questo officio i garzoni che per salario s'acconciano con i Maestri Già hebbero cognitione sopra le lane, ma multiplicati negocij, fu dato quel ca. i o all'officio sopra la lana. Tutte l'arti sono sottoposte a questo officio. Da questi i botteghieri si fanno confermare i lor segni, & questi riconoscono per superiori. Hanno appellatione ai Cataueri, & agli Auditori Vecchi secondo le cause.

CONS.

## CONS. DE MERCATANTI.

TUTTE le materie di mercantia, oue accade compra, & vendita son sottoposte a questo officio, procedono sommariamente, et per via d'estensione. Questo officio è quel de i Sopraconsoli sono computati tra le Corti, di maniera, che con sei officij da San Marco le Corti sono otto.

## SOPRACONSOLI.

QUESTI conoscono i fallimenti de i mercatanti, le cose de i pegni. Danno la fida a i debitori, cioè la sicurezza di non esser messi in prigione. Stridano i fuggitiui, & vendono i lor beni, co' quali pagano i creditori, & osseruano quest'ordine. Essendo venuto notizia a noi Sopraconsoli come Giuliano da Roma è per molti debiti fuggito, facciamo la sottoscritta proclama iusta la forma delle leggi, & questo per esser certo, che'l duto s'ha assentato. Di comandamento de' Magnifici Signori Sopraconsoli. Cum sit che'l sia venuto a notizia nell'officio nostro qualmente Giuliano da Roma è fallito, & assentato dalle piazze a grauissimo danno de' suoi creditori. Però li prediti Signori per debito del suo officio fanno il preditto proclama iusta la forma delle leggi dell'officio nostro, che in termine di giorni otto, Giuliano debba personalmente comparere alle piazze, & presentar i suoi libri, e beni nell'officio nostro, aliter caderà alle pene, &c. Passato questo termine & non comparendo alcuno si fa la proclama che tutti quei che pretendono esser creditori di Giuliano, venghino all'officio per far capi di creditori. Si comanda poi Giuliano con la polizza a casa. Et s'eleggono i capi tra i creditori, i quali hanno autorità di comparere in giudicio, difendere, ricuperare, intrromettere, & sequestrar i beni di Giulian lor debitore. Quando qualch'uno si fugge i beni, che erano depositati appresso lui, sono restituiti da questi Signori a colui che pruoua, che quei beni sono suoi. I fuggitiui non si possono accordare, se oltre i duoi terzi de i creditori non s'accorderanno sottoscriuendo i patti tra loro. Fidano i Signori per quattro mesi, & una volta sola, ma se paresse loro, che si douessino affidar per piu tempo si va alla Quarantia, la qual determina come a lei pare, & i Sopraconsoli son tenuti a notificarlo a i creditori, accioche possino coparere in Quarantia a contradire, se a loro cosi paresse. I fuggitiui son tenuti a presentar a quest'officio tutte le loro scritture, & tutti i beni integralmente, & si assicurano per vn mese, fra il termine del quale si possono esser accordar con i creditori, ma non potendo, i Sopraconsoli fanno essi l'accordo. Et se'l fuggitiuo non presenta fra cinque giorni dopo la sua fuga i beni, ricorre in pena.

## R. E. P. V. I. N. I. T. I. A. N. A.

Et essendo accordato, se il debitor fuggirà vn'altra volta innanzi, ch'egli cominci a pagare, non puo piu esser affidato da' Signori, ma bisogna andar alle Quarantie. Fuggitiui si dicono coloro, i quali dal dì ch'essi prendono la fida addomādano a i creditori piu termine di due anni per pagare i lor debiti. Questi Signori fanno portar le rate all'officio loro di tempo in tēpo. Et se'l creditore volesse cancellar qualche debito al suo debitore questi Signori lo fanno. Si strida alla casa del debitore, & se fra termine d'un mese non comparisce, il debitore s'ha per fallito o fuggiuuo, & immediate s'intende esser sottoposto all'officio de i Sopraconsoli, & i beni che si trouano, eccettuando le doti, i fitti delle case, & gli danari del Dominio si diuidono egualmente tra i creditori. Questi parimente possono affidar di giorno in giorno, & di mese in mese, infino allo spatio di quattro mesi, si come a loro pare. Le fide non si danno se non sei mesi, dopo passati dal dì del debito fatto, i quali passati non si affidano se non per quindici giorni, da indi in là bisogna che vi siano tutti quattro i Sopraconsoli, a i quali i debitori debbono mostrare di hauer patito naufragio, incendio o furto, & allhora sono affidati per due anni in tre paghe con piezarie di paga in paga, che piaccia alla maggior parte de creditori, i quali passati senza pagare, non puo piu colui tor la fida per quel conto. Et i creditori non sottogiacciono ne a fida, ne ad accordo alcuno, se non sono nominatamente descritti nell'officio delli Sopraconsoli nel libro a ciò deputato, notato con la quantità del danaro, accioche ogniuno sappia le sue ragioni per poter contradire all'accordo se cosi paresse loro.

### SOPRA LE POMPE.

QUESTI Signori hanno grandissima auctorità, & son proposti alle pompe che si fanno nella città del mangiare e del uestire, accioche gli huomini viuino nell'una cosa e nell'altra regolatamente a conseruation della lor facultà. Hanno similmente auctorità sopra le meretrici pur in questa materia.

### ALLA FARINA.

QUESTI son posti sopra le cose del Fontico della farina a Rialto, e conoscono tutte quelle difficoltà che nascono per conto di detto Fontico. Essi saluano le chiami di quel luogo appresso loro. Et hanno cura che nel vender la farina non si vsi fraude nella misura, che non si venda marcia guasta e corrotta.

### GOVERNATORI DELL'ENTRATE.

HONORATO officio & graue. Riscuotono i danari dell'entrate di questo Dominio. Assittano le dette entrate che sono i Datij. Riscuotono similmente

similmente le tanse e le decime, castigano gli officiali che attendono a datij e che fanno male operationi.

## SOPRA DATII.

HEBBE questo officio il suo principio nel Dogato di M. Francesco Foscarì. Ritrouano i debitori di tutti i Datij finiti, & fanno l'effactione con pena. Hanno libertà ne datij correnti sopra le bollette riconoscendo se son giuste o no, cosi d'entrata, come d'uscita, & hanno auctorità di punire.

## GIUSTITIA NUOVA.

SOTTO il Principe M. Rinier Zeno s'ordinò questo officio. Essi hanno la cura sopra le hostarie, & sopra coloro che danno camere & alberghi a fitto. Riscuotono il Datio del vino a spina, & hanno auctorità di punire, e son sopra i magazzini.

## SETTE SAVII.

A QUESTO officio s'appellano gli atti della Giustitia Nuova. Fanno provisione sopra i Magazzini, e regola l'officio della Nuova.

## SIGNORI AL SALE.

QUELLA entrata che si caua del Sale è molto viua a tutti i Principi, & benchè questa città sia circondata dal Mare, nondimeno non è lecito far il sale in ogni luogo; perciò che si fa a Chioggia, & in altri luoghi rimoti, oue sono ordinate le saline publiche. Il sale si vende a San Marco, & a Kialto. I Signori di questo officio affittano i datij del Sale, cosi della nostra città, come anco di tutte l'altre che obediscono a questa. Hanno cognitione in tutte le materie che appartengono al Sale.

## SIGNORI SOPRA I CONTI.

HANNO auctorità di riscuoter tutti i debitori di qualunque sorte che si trouano della Signoria, & in queste materie accettano denuntie anchora che sian criminali, & hanno auctorità di condurre i casi in Quarantia criminale. Hanno auctorità sopra le galee sottili e grosse, e sopra le balestriere cosi delle galee, come delle nau.

PROVEDITORI DI COMUNE.

**FVRONO** ordinati nel Principato di M. Pietro Gradenico. Hanno cura che le navi si facciano grandi secondo la loro proportion, & fatte, che non si carichino oltra misura. Proueggono alle vie publiche, percioche essi le fanno saleggiare, risanno i ponti per la città. Sono soprastanti a tutte l'arti della terra, a tutte le scuole o fraterne picciole, percioche delle grandi ne sono soprastanti: Clarissimi & illustrissimi Signori Dieci. Similmente son soprastanti ai traghetti, e puniscono i delinquenti nell'arti.

SOPRA LE CAMERE.

**QUESTI** Signori son sopra le cose delle camere di fuori di questo eccellentissimo Dominio, e fanno l'essation del danaro. Et camere sono le Camarlengarie delle città suddite, le quali riscuotono il danaro publico di quelle tali città.

DIECI OFFICII.

**FANNO** i Dieci Officii l'essation del danaro de i Datij non scossi assolutamente, da'le dogane da terra & da mare, il simile nella materia de noli delle galce grosse.

CAZUDE.

**QUESTI** riscuotono i debitori del Dominio, per conto di tansè, e di decime non pagate, e riscuotono anco con pena quei debui che non sono scossi dai Governatori dell'entrate senza pena.

DIECI SAVII.

**VEGGONO** i Dieci Savii, se le decime son poste giuste, & se vi è fraude alcuna, fanno il simile sopra le tansè. Accettano le conditioni, cioè le possessioni tanto di fuori quanto di dentro della città, de gli habitatori, e che posseggono facoltà. In questo officio, come si ha fatto compra si trahitano i beni dal nome del venditore al nome del compratore. In causa di fraude creano debitori con venti per cento di pena, e mandato a Governatori dell'entrate. Sono come Auditori in appellatione de gli altri Officii da cinquanta ducati in giù che sono a Rialto, cauandone però gli Officii di giudicatura, che habbiamo di sopra narrato.

## RAGIONI NUOVE.

QUANDO si danno i dati ad affitto, si fanno ventiquattro Caratatori, i quali compartendo tra lor i carati, fanno un capo, e mantengono al Dominio il danaro di quel tal Datio ch'essi hanno tolto. Sono adunque le ragioni nuoue ricorritori con pena di quei debitori, i quali hauendo caratato il Datio hanno perduto di quella ragione.

## RAGIONI VECCHIE.

ET perche niuna Republica, ch'io sappia, fu giamai cosi cortese verso i forestieri come è questa, ordinarono i nostri antichi che i Signori delle ragioni Vecchie, venendo Ambasciadori, o altri Principi in questa città, & essendo benignamente raccolti facciano la spesa per il Dominio in quelle cose che son necessarie in simil materia. Oltra questo spendono per il comune quanto vien lor commesso. Tengono anco parte de libri pagati delle paghe de monti passate.

## DATIO DAL VINO.

QUESTO Officio è riputato molto antico. I Signori di esso riconoscono le materie de i Vini che si conducono per terra e per mare in questa città. Son medesimamente sopra pagamenti del datio. Fanno l'essattione del danaro con autorità di piume in pecunia. La sua entrata è di molta importanza, et hoggi ha cotai datio sopra di se M. Paschetto Misocca per ducati cento e trenta quattro milia, cosa in verità di molta importanza, et degna di marauiglia, considerato quāto sia il vino ch'entra in questo circuito.

## TERNARIA VECCHIA.

NEL tempo di M. Giouanni Dandolo Principe, fu ordinata la Ternaria Vecchia. Questi Signori fanno l'essattione del danaro del Datio dell'olio. Fu questo datio due anni passati nelle mani del ditto mio zio, sotto il quale M. Giouanni, e M. Michele Misocca honorandi dimostrarono qual fosse la lor cortesia & il lor valore nel maneggio di quella importanza.

## SIGNORI ALLA GRASSIA.

QUESTI hanno la cura del formaggio, delle carne salate, e di cose altre appartenenti alla grassia, & sopra ciò hāno autorità, & fanno giudicio.

# REP. VINITIANA

## DOGANA DA TERRA.

**TIRANO** l'entrata delle cose che vengono da terra, & i Signori della Dogana di Mare fanno il medesimo officio, e son recognitori nelle cose pertinenti a dette Dogane.

## PANNI A ORO.

**POI** che ne' tempi adietro le cose de gli ori vennero a tanto che ogni huomo per priuato che fosse, voleua adoprar panni di seta & d'oro, e parte anco perche se ne portauano in copia in Leuante, fu fatto questo officio. Essi hanno cura che i tessuti non usino fraude e malitia ne i broccati, e ne gli altri drappi, e qualunque volta fossero adulterati hanno autorità di tagliarli.

## CINQUE ALLA MERCANTIA.

**REGOLANO** le cose della mercantia, e le spese che talhora si fanno superflue per conto di salariati.

## LA SECRETA.

**IN** questa si tengono tutti i libri vecchi, e che si vanno per giornata inuechiando di ragioni de Monti, e specialmente del Monte vecchio, del Monte nuouo, & del Sussidio, i quali libri non si possono veder senza licenza del Consiglio de i Dieci.

## TRE CAMERE DE MONTI.

**VNA** del Monte Vecchio, vna del Monte Nouissimo, & vna del Sussidio. Queste giornalmente pagano le paghe secondo l'ordine de i Sestieri. Hanno autorità nelle materie appartenenti a loro. Et non si possono impacciare altri officij in questi Monti, che i sopradetti. Vi è similmente la cassa della Franchatione, la qual franca i danari comprati a minor pretio per utile del Dominio, ilche si fa quando si commette loro per parte presa.

## AVOGADORI FISCALI.

**HANNO** autorità sopra ogn'altro officio che faccia esattione, si fanno a tempo, & non sempre ordinariamente come sono gli Auogadori di Comune,

Comune, de i quali non voglio ragionare altrimenti per hora, ma si fanno qualche volta, la loro auctorità è limitata, si come anco quelle di tutti gli altri Officij.

### CAMARLINGHI DI COMUNE.

APPRESSO questi Signori stanno tutti i danari che son della Illustrissima Signoria, così da mare, come da terra, & in somma tutte l'entrate scolano in questo officio. Le quali poi si dispensano, sì come pare al Dominio col mezzo de i Mandati passati in Collegio, & sottoscritti da i Consiglieri, & da i Savi.

### ESTRAORDINARI.

RISCUOTONO questi Signori i danari appartenenti a noli delle galee grosse, e di navi di persone private. Quando si carica roba su detti legni bisogna haver il bollettino di questo Officio, perche senza il suo bollettino, non si puo far altrimenti bolletta d'uscita.

### TAVOLA DELL'VSCITA.

IL Principe M. Tomaso Mocenigo ordinò questo officio, & quell'altro della Entrata. Questi riscuotono il Datio di tutte le robe ch'escon di questa città, però di tutte quelle che son sottoposte a pagar Datio. Et i Signori dell'Entrata riscuotono il Datio di tutte quelle robe ch'entrano, piu di tutte quelle cose che son sottoposte.

### MESSETTARIA.

I NOSTRI antichi chiamauano i Sensali Messetti, percioche si mandano dal compratore al venditore piu volte; innanzi che si conchiuda il mercato. Si chiama adunque questo Officio Messettaria. Conoscono i pretij delle cose che si comprano, & vendono. Et a questi si paga due per cento piu & manco di tutti i mercati, che si fanno, & che si traggono per conto di mercatura. Il medesimo anco s'offerua nelle Vendite onni delli stabili tanto di fuori quanto di dentro in Venetia.

IL FINE DEL DECIMONONO

LIBRO.



# DEL GOVERNO DELLA REP. DI NORIMBERGA



LIBRO VENTESIMO.



*A* CITTÀ di Norimberga, qualunque volta fa bisogno di ridurre il Consiglio per cagione di cosa importante, o difficile, ha per costume di convocar il Senato; il quale primieramente delibera, & commette, che solennemente si facciano due processioni; come quello, che molto ben sà, che ogni sapere, consiglio, e reggimento depè de dall'eterno fonte di sapienza; & che questo è quello, da cui procede ogni bene, & ogni dono in perfettione. Of-

serua parimente, che, secondo l'usanza antica, la terza festa di Pasca si celebri per tutte le chiese della sua città la messa dello Spirito Santo, essortando il popolo a pregar Iddio, che illumini i cuori d'ognuno, a far che per capi della sua Republica instituiti siano coloro, che con viuo affetto di cuore habbiano all'amor diuino congiunta la prudenza sua; a fine, che i magistrati, & i gouerni possano a gli huomini esser conferiti, & non gli huomini a magistrati. Dopo tutte queste cerimonie; data subito il segno, i Senatori, & gli honorati Cittadini che sono del maggior Consiglio, se ne vanno al Palazzo.

Del

## NUMERO, ET NOME DE SENATORI.

QUARANTADVE sono coloro che formano il Senato di Norimberga. Trentaquattro sono chiamati Nobili, & otto Plebei. I nobili in due parti si diuidono, otto Antichi hanno il titolo de Nommati: & gli altri ventisei Borgomastri si appellano. Di questi ventisei tredici sono chiamati Consoli, e tredici Scaffini. Vna parte de' Borgomastri è detta de' piu antichi: l'altra de' piu giouani. Fra questi vltimi non si troua differenza alcuna: ma da quella de' maggiori, & piu antichi, si cauano sette, che Signori antichi, ouero piu vecchi si addimandano: i quali per altro nome sono detti i Sette huomini, & questa denominatione per auventura nasce dal numero settenario sopradetto. Di questi sette tre sono eletti per capitani della città: due de' quali Thesorieri si chiamano, che in voce Tedesca si dicono Lostringieri. il primo de' quali tiene il primo seggio nella città.

## NOMINATI, ET OFFICIO LORO.

IL Consiglio maggiore della città è tutto de' Cittadini honorati; de' quali non si ha numero certo, ne definito; ma comunemente sogliono esser infino a trecento, i quali Nommati si chiamano. Molti sono fra loro, che nobilmente vivono; ne alcuno è, che in arte meccanica si traualgi, eccetto pochi, i quali però sono eccellentissimi artefici. Prestasi a loro suggelli tanta fede, che due solamente di loro bastano a suggellare vn testamento: la doue, per determinata dispositione delle leggi communi, sette se ne richieggono. Di questi si eleggono i Senatori, & due elettori del Senato: a quali, sempre che occorre impor tributi, o gabelle, ouero denunciar guerra, il Senato dimanda il parer loro. V anno etiaudio alcuna volta in Consiglio per vdir, et consigliar le materie ne' tempi soffetti, come sarebbe, quando s'intende che i Prencipi vogliano ridur le Fiere, & i mercati in Franchfort. e di simil cose è l'ufficio loro, come anche render testimonianza, e dar effecutione alle deliberationi fatte nel Senato. Onde si vede apertamente, che lo splendore, & l'auttorità de' Nommati non è in alcun modo volgare.

ELETTIONE DE' CLI ELETTORI  
NEL SENATO.

RACCOLTO, & formato nella sopra detta maniera, il maggior Consiglio, ciascuno de' Nominati, sotto sacramento, scieghe vn Consolo, & vn Scaffino del numero de' Signori antichi, o di quello de' piu antichi

Del Go. de' R. Z

## REP. DI NORIMBERGA

Borgomastri. Il Senato in questo istesso modo fa la eletta di tre antichi nobili, che Nominati sono detti, con questa legge, che i piu noti vincano; et che due d'una istessa famiglia non possano esser eletti, ne coloro parimente, che la prossima passata Pasca fecero elettione. Questi cinque sono chiamati gli Elettori del Senato: i quali creati che sono, subito perdono il nome de Senatori; ogni huomo è priuato; tutti gli vffici, & i Magistrati vacano.

### GLI ELETTORI SENZA INTERPOSITIONE di tempo eleggono il Senato, & della potestà loro.

CREATI gli Elettori del Senato, & riceuuto il giuramento, si chiudono nel conclaue; onde non possono vscire prima, che non habbiano la elettione di ventisei Consoli fornita. Eleggono tutto'l Senato, eccetto gli antichi Nominati, la cui elettione a tutti i Senatori s'appartiene. Il piu delle volte sono i vecchi riletto: & spesso auuene, che alcun de' piu gioueni si tralascia, & coloro ancora, quali o da vecchiezza, o d'altra giusta cagione iscusati fanno instāza d'essere lasciati fuori. Altrimenti non si lascia alcuno senza importantissima causa. È vergogna il nō esser riletto. Oltre a ciò, in luogo de' morti altri sostituiscono, & così da questi soli in vn solo giorno si dà, si rende, si toglie la toga; essendo a quei soli permesso, quando viene a vacare il loco, o per morte, o per qualche grandissima necessitā, come faria per demeriti, di surrogare, & mutar anco in Borgomastro il Nominato Antico; ma perche sia in potestà loro minuire, e torre; non è però ciò loro concesso di accrescere la dignità. Ultimamente eleggono i Borgomastri piu giouani nel numero de' piu vecchi, di maniera che ad ogniuno de' quattro Settenarij siano due dell'istesso numero preposti; pur che non siano della istessa famiglia: i quali ancora ne' Consoli, & ne' Scaffini con disegno partiscono a ciascuno i luoghi suoi. Tra i Borgomastri antichi pongono i Cittadini, e tra i Nominati gli antichi: e tra l'uno & l'altro ueludono gli Artefici, non senza arte, e misterio. Et secondo quell'ordine le sentenze di quell'anno si dimandano. onde è ad honor riputato, l'essere dimandato tra primi. Et quando vogliono ad alcuno dar nota di dapocaggine, dicono per prouerbio: costui già tant'anni siede sempre sopra vn coscino, per esser a ciascun'altro Senatore serbato il suo. La quarta festa poi publicano gli Elettori, a cui habbiano dato piu numero di ballotte; & da capo giurano.

### PRIMO VFFICIO DEL NUOVO SENATO.

FATTA dal nouello Senato la elettione, la quinta festa si creano gli antichi

antichi Nominati; se per auventura è scemato il numero loro. Vassi poi alla creatione de gli altri officij, & magistrati, & de gli stipendiarij. Non è officio, ne sorte alcuna di paga, benchè di minimo momẽto, della quale mai si disponga senza consiglio. Se alcuno è, che publicamente commetta adulterio, o che ostinato in altro modo mena vita vergognosa, & infame; vien ripreso prima, corretto, & cancellato. onde sempre, quando si eleggono i Borgomastri, vien designato il primo Thesoriere, & al collegio eletto, che fu nell'anno passato. Di vent'otto in vent'otto giorni suole il Senato creare due capi dal numero de' Senatori, secondo il tempo, & la qualità. & per tal guisa nel fine dell'anno tutti i ventisei Borgomastri vengono quattro settimane per vno ad hauer portato il peso del magistrato, sicche se annue ne che sia o piu presto, o piu tardi fornito, tutto quel tempo o si aggiunge, o si leua all'ultimo Consolato.

### VFFICIO DE BORGOMASTRI.

L'VFFICIO de' Borgomastri è, dispensar il giorno in beneficio della Republica (& hanno per co a indegna il darsi in preda al sonno tutta la notte) del giorno la maggior parte farsi nella piazza vedere, e nel palazzo parimente: ridire chi si lamenta: accordar le differenze: lodar & sopra modo commendar coloro, i quali in virtù viuono, & virtuosamente operano: quelli che il debito confessano, astringer al pagamento, commendar sopra il tutto che sia pace fra Cittadini: & ad altri simili effetti destinati. Ma all'antico Maestro de' Cittadini s'appartiene honorar forestieri: aprir, e legger lettere fuori d'ordine ad arbitrio suo, e di giorno, e di notte ne' bisogni ragunar i Senatori, e la sera ad vno ad vno per il seguente giorno chiamare, & inuitare, & mediante il giuramento proponer cause; dimandar il parer suo a ciascuno separatamente a suo beneplacito: tramettersi alle volte ne' ragionamenti, diffinir cose, & procurar che siano scritte le sentenze definitive, comandare, licentiar il Senato, et nel Consiglio ancora de' piu vecchi esser presente. Niuno è il qual cosa alcuna fuori della sua licenza proponga. E mentre egli a ciò fare è intento, il Borgomastro piu gioune a lui surrogato, nel palagio passeggia, doue riceue, & porge suppliche, & lettere; & ad altre simili azioni attende.

### GRAVITA DEL SENATO, E DELL'ACCRESCIMENTO DELLA DIGNITA'.

E' la Repu. di Norimberga tutta in mano di gentilhuommi, i cui antecessori, & maggiori già furono di lei capi, & Signori. I forestieri e plebei

## REP. DI NORIMBERGA

niente possono : ne è cosa da plebeo il reggere ; essendo ogni reggimento da Dio ; & il ben reggere a pochi è conceduto . Costoro sono quelli che dal sommo Fattor delle cose, & dalla natura ancora di singolare ingegno dotati si veggono . Non s'eleggono nel Senato , se non otto di coloro , i cui maggiori i Senatori stati non siano , saluo che eccettuando alcuni forestieri , & alcuni della città altamente , & honoratamente nati , ma questi nondimeno non passino il grado del Borgomastro piu giouane . De i Nobili creano i Sette huomini, gli antichi Maestri de Cittadini , & di questi il Senato due piu vecchi , de' quali si sciegliono poi i Capitani, e Tesorieri . Onde è solito di dire che gran cosa è l'esser Senatore , maggior Borgomastro non antico, grandissima de' Sette huomini . Molte famiglie nominano Senatori de' suoi . Molte l'antico Borgomastro non passano . Poche hanno de i Sett'huomini generato . Capitani meno, ma pochissimi Tesorieri . Di questi accidenti non è fatta certa legge ; nondimeno in questo modo ( se non m'inganno ) s'osserva . I Dottori se ben gentilhuomini sono, vengono della toga riputati incapaci . Et finalmente d'una famiglia sono eletti due Senatori , ma vno solamente de' Sett'huomini fra questi .

### IN QUAL MODO IL SENATO DIA I MAGGIORI MAGISTRATI, ET OFFICI.

QUANDO auuiene che vn de i Sette, o vn Thesoriere, o somiglianti ufficiali, s'hanno a sustituire in loco di alcuno che sia morto, o di colui che si parta dall'Officio; i due capi chiamano i Cinque . Da questi vengono quattro Nominati, i quali possono esser eletti, & sono ballottati da' Senatori, & quello è per eletto dichiarato, a cui la maggior parte de i fauori s'inchi- na . Et hanno in costume, che i parenti di colui della causa del qual si tratta , sino ad vn certo grado dalla legge definito non possono per alcun modo intrauenire alla deliberatione de' Senatori .

### SALARIO DE' SENATORI.

GRAN salario a Thesorieri viene dato, & ciò è d'intorno ad ottocento fiorini, a quali non è lecito fare traffichi ne mercantie . A i Sette huomini se ne pagano quasi cinquecento . Si conferiscono oltre a ciò a coloro , i quali sono d'auttorità, molti officii et attioni non senza loro vtile, come sarebbe, la potestà di suggellar lettere , & testamenti , & altre cose simili . Dassi hora a colui, che per cagione della Rep. stà lontano , mezzo scudo al giorno ; se ben per l'adietro solea pagarsi uno intiero . E' costume dare un suggello a colui che vien eletto al gouerno della Rep. & questi , ciascuna volta ch'egli senza giusta cagione nel Senato non viene, è tenuto di rimandarlo.

darnelo Passati vent'otto giorni si pagano per ribaure il Suggello cinquanta d'ari, chi è tardo a ridursi, è tenuto di dar quattro d'ari a fanciulli, a questo destinati. All'antico Borgomastro danno sei scudi, al piu giovane quattro. Ragunasi ciascun giorno il Senato, & per tre hore consultano, & il piu delle volte licentia i Senatori, rimangono i Signori piu vecchi, i quali spesso da materia difficile ritenuti, rimossi gli arbitri, non meno di mezzo giorno stanno per consigliarsi cose, che al beneficio publico s'appartengono.

### THESORIERI.

**SOMMA** è la dignità & potestà de Thesorieri. Essi soli soprastanno all'erario. Hanno per compagno vno che tiene fra gli otto Artesici il primo loco, il quale per nome della plebe essercita l'ufficio. E' il costui carico aprir la porta, & accompagnare ogniuno, che entra & che esce. Hanno ancora due honorevoli Cittadini, che ogni cosa scriuono & risciuono con gran diligenza. Con questi il Lunì, il Mercore, & il Sabato si viducono, destinato che hanno; & la settimana tutta per lo medesimo; nella quale vien posta qualche angaria, & il mese intero etiamdio, quando si pagano i tributi; & quasi tutta la Quaresima, nel qual tempo le ragioni di ciascuno ascoltano, & a gli altri Sette huomini riportano. Tutta la spesa che dee farsi, questi due soli hanno cura di fare. Tutto ciò, che nell'erario è da porre, questi due soli riceuono, & hanno in potere. Essi le lettere publiche, & tutto ciò che di suggello giudiciario ha bisogno, suggellano, benchè non siano altrimenti consapenoli di cosa, che secreta sia fra Senatori, o Borgomastri.

### TRE CAPITANI DELLA CITTA.

**COMMETTONSI** a tre Capitani le chiavi delle reliquie, & delle porte, & l'insegne, o Stendardi, che dir vogliamo, della Città. Nelle parole di questi si giura, & leuandosi qualche tumulto, a costoro si ricorre, a costoro si dà vbidienza grandissima.

### SIGNORI PIV VECCHI.

**IL** Reggimento di sette huomini mantiene la Republica di Norimberga. Questi trattano tutte le cose secrete. Se niente s'ha di difficile, consultano prima che al Senato rapportino. Tutti gli altri a paragone di essi poco fanno, & poco oprano. Appresso di costoro è la somma potestà. Et benchè costoro non sappiano le conditioni della Camera fiscale, nondimeno vien loro & dell'entrate et della spesa reuduto ragione, come adietro si disse. Non si

## REP. DI NORIMBERGA

elegge vn solo giamai, ma due sempre; & morto il settimo, stassi ad aspettare, che muoia anco il sesto. Ne fuori che vna o due fiata auuenuto è, & in pericolosissimi tempi della Republica, che a questo numero sia stato aggiunto l'ottauo.

### GLI ANTICHI NOMINATI.

GLI Antichi Nominati sono giudicati proprio alla somiglianza de' soldati, i quali habbiano finita la sua militia. Stannosi in otio fuor d'ogni carico, niun magistrato amministrano, a niuna dignità sagliono, saluo che se per auuentura non sono eletti in luogo de' Borgomastri piu giouani: percioche l'Antico Nominato non diuenta Antico Borgomastro. Dimandati dicono il loro parere, o se gli è a grado, pongono il voto. Non si vede ascender alcuno, che per cagion forse de' parenti, tardi alla Republica si accosta; & indegno è riputato colui, il quale habbia il fratello consolo: atteso, che difficilmente due fratelli il Borgomastroato fortiscono. Chi è d'auttorità, & suuo sopra gli altri; ma però non generato da parenti, i quali de' maggiori magistrati habbiano ottenuto; u e. re tra gli Antichi Nominati eletto, la cui dignità era per l'adietro maggiore. Sono a nostri tempi i tre di questo ordine, perche eleggono il Senato, a gli Antichi Borgomastri riputati uguali, ma gli altri cinque a Maestri piu antichi de' Cittadini van dietro.

### GLI SCAFINI.

I TREDICI Scafini dagli Elettori designati, fuori che i Signori Antichi, sono in questo grauati, che innanti la sentenza giurano tutti: rendono testimonio, & giudicano di sangue; beneche niente giudicano, che prima non habbiano i Senatori deliberato. Giura anche ogni Senatore douere a tutto suo potere con le mani, & co' piedi il parer della maggior parte seguire, se ben egli sentisse il contrario.

### GLI ARTEFICI.

OTTO delle arti danno otto Senatori, a quali è designato vn certo salario. Sono in libertà d'intrauentre nelle azioni, & possono anche da esse starne lontani: sono liberi nella sua rose. Confermano tutto ciò, che i Padri determinano. Et quelle cose co' voti favoriscono, che a maggiore honestà s'appoggiano.

### CINQUE HUOMINI.

IL Magistrato de' Cinque huomini prende nome dal numero. si creano a questo modo. Due si tolgono de' Maestri de' Cittadini, che amministrano,

stano, & due di quelli, che di vicino deposero il Magistrato: a quali il quinto del medesimo ordine dal Senato s'aggiunge, che viene tolto in loco de' Tesorieri, i quali da quel carico vacano. Questi il Lunedì, il Mercoledì, & il Venerdì, & dopo il mezzo giorno col suo Cancelliere pro Tribunali si stanno. Questi ascoltano, & recidono le cause delle ingiurie: & se alcun'è, il quale habbia operato contra le leggi; riprendono, & puniscono. Procedono sommariamente, & di piano, & senza strepito & forma di giudicio. Non accettano libello. Procuratori, Avvocati, & assistenti non ammettono. Testimoni rade volte ascoltano. Il più delle cose col giuramento definiscono, rappresentando al Senato i casi più gravi. Da quelli non si appella. Et grandissimo in questo è stato io il beneficio della città, et quel che non si può esprimere, ognuno può facilmente comprendere.

### CAPITOLI DELLA GUERRA.

NE gli affari grandissimi della Repubblica sette capi della guerra si creano, nondimeno tutto il carico a tre soli specialmente soprasta: diletandosi del numero di spare tutta la città grandemente. Chiamasi il capo loro Prefetto de' soldati. E' lor deputato un luogo, ove si riducono, quando fa di mestiero. Hanno un certo giusto salario, & il loro Cancelliere ha cento scudi all'anno. Quegli hanno molti secreti. Tutto ciò, che alla guerra appartiene, alla cura di costoro è commessa. Le ville, i contadini, i cavalli, i carri, & l'altre cose necessarie, che a studio mi passo, hanno a pieno descritte, & conoscono. Dispongono i decreti, che poco importi la guerra, purché sia giusta, o la pace, se non è contraria al voler divino. Onde qual sia di costoro l'ufficio, quali i pensieri, qual la fatica, si può da ciascuno facilmente giudicare.

### PREFETTI DEL TERRITORIO DI NORIMBERGA.

NON è gran tempo che questo Magistrato & Prefettura ha hauuto principio. Soleua prima la città porre alla difesa delle Castella alcuno de' Senatori. Parue poi migliore partito, cinque Senatori Prefetti di tutto il territorio creare, & nella fede loro ciò che nella guerra Bavaonica fu acquistato, rimettere. Conuenensi al loro ufficio le ragioni de' gli ufficiali udire. E' dato lor potestà, ma terminata tuttavia, di amministrare col Consiglio del Senato tutte le cose. Hanno un Cancelliere con salario di cento scudi. a loro Prefetti si danno XXV. E' lor vietato con giuramento d'accettare presenti, benché minimi siano, sì di cose da mangiare, come anco da bere.

TUTORI DELLE VEDOVE, ET PUPILLI.

**SCEGLIE** il Senato del suo ordine tre supremi Tutori, ordinatogli scudi quaranta di salario ogn'anno. I quali il Marti, Giovedì, & il Sabato dopo il mezo giorno si pongono a sedere in publico, presente il suo cancelliere. Non hanno giurisdittione contentiosa, ma solamente volontaria, cioè niente definiscono; ma quello che è giusto, giudicano. Diuidono le heredità. Esseguiscono i testamenti. Altri tutori in loco del morto, o sospetto, o che assente si escusi, sostituiscono. Alla cura loro appartiene d'operare, che i danari de pupilli sieno dati a guadagno, & rendano qualche frutto; affine che siano i pupilli virtuosamente nodriti & alleuati. Non si puo vendere senza loro licenza niun campo, niuna rendita, & niuna lor cosa. Odonno i conti de' Tutori, & quelli o assoluono, o legano, & da loro riscuotono, estraggono, & essequiscono. Questo ordine il Senato di Norimberga riceuè già dalla Republica di Vinegia, dal quale gran beneficio cōsegue, per cioche se con legge sì necessaria non hauesse proueduto, infinite ragioni de' pupilli sarebbono senza dubbio smarrite. Drizzano a bellissimo ordine & studio i Signori Vmilian quelle cose che non sono men belle, ne men necessarie; come sarebbe il dar de' beneficii, le ordinationi dell'opere pie, le entrate delle Chiese, & le possessioni: & diligentemente quanto da loro si puo, proueggono che gli anniuersari, le messe, & ogni sorte de diuini officij siano offeruate, & quelle cose che vna volta state sono a Dio, et a sacerdoti suoi dedicate, intieramente mantenute.

SINDICO DELLA CITTA', ET COMPAGNI.

**ELEGGESI** il Sindaco, detto in Tedesco il Tsendtiro, dal maggiore Consiglio. A lui appartiene le querele de famigliari troncare: hauer cura che le fiere & i mercati della Communità si facciano: & proueder che le carni, il pane, & tutto ciò che nella piazza si vende, a giusto prezzo si venda. A questo quattro Senatori si aggiungono, i quali il Marti, il Giovedì, & il Sabato dopo mezo giorno diano vdienza a gli Artesici. Puniscono, se alcun è che faccia contra alli statuti della città, o comprando, o uendendo cose che lauorate siano imperfettamente, et vsandoui ingāno in qualunque modo & via si voglia. Creano vffici: et per ispedirmi breuemēte, tutto ciò, che altroue da Capi de collegij, viene in questo loco da questi essercitato.

GLI VFFICI SOPRA LE CHIESE.

A tutte le chiese & monasterij, et a ciascuno hospitale cosi dētro, come fuori

fuori della città, è fatto capo vn Senatore, le cause de i quali sono da loro non altrimenti trattate, che se lor proprie, o de i primi cittadini fussero. Nel Senato, & in piazza le loro azioni spediscono, & difendono. Al Zucifero è commessa la difesa di San Tedaldo, & di San Spirito, et i cinque hospitali di Santo Agostino, & di Santa Catherina. all' Ebuuro la Santa Vergine, il Monasterio della Valle, de gli Angeli, done Christina lasciando in terra de i suoi maggior miracoli, chiara, & beata si comprende.

## GIUDICIO DELLA CITTA.

FA scielta il Senato di otto cittadini honoreuoli de i nominati, i quali comunemente di sue entrate vivono. Questi hanno due tribunali, oue il lami, il mercore, & il venere, soutrastando a loro però due Senatori, in publico ascoltano, traparlano, definiscono, offeruano i termini, & riceuono domande, eccezioni, repliche, dupliche in scrittura, & procedono con tutti i termini di ragione le cause. tuttauia non eccedono la somma di trentadue scudi, le quali sono da loro sommariamente, & di piano terminate. Negli altri giorni la mattina leggono i processi, publicano le sentenze, & dettano, & definiscono. Tutti due questi Tribunali nelle cause difficili insieme si riducono, & dal Senato sono lor deputati per assessori tre o quattro de i Dottori; l'officio de i quali è consigliar solamente, & il diritto giudicare; & de i Scafiri poi è il ballottare. Le costoro sentenze si riuolgono in appellatione a i Padri fino al termine di cinquecento scudi, non si stendendo la loro auctorità nel giudicare piu oltra. Hanno costoro quando si riducono, vno Imperiale. Si danno ancora a loro suggelli, i quali poi finite le quattro settimane, si ricomperano per vn quarto di scudo ciascuno. Alla assente nulla si dà, se però egli non è lontano per ragione della Republica, anzi alla restitutione egli è obligato. Chi taruo appare, paga quattro dinari a i fanciullini della pietà. Si fa vn giudice, che le costoro sentenze eseguisce, giudica di sangue, & è presente al tormento de i rei. A costui è parimente destinato certo salario, nè è punto sprezzato. Ma le cause fino a cinque scudi sono da i giudici pedanei, cioè giurati Nuncij, che sono quattro, ascoltate, & spedite.

## GIUDICIO DE CONTADINI.

ALLE cause de i contadini si deputa cittadini honorati del maggior consiglio, di quei però, che hanno preso moglie, nè di loro è il numero certo, desiderando il Senato, che i cittadini suoi si esercitino in questa sorte di scola, accioche poi Scafiri, & Senatori giudiciosi riescano: però che in

## REP. DI NORIMBERGA

imparano i termini, & la pratica di giudicare, non senza qualche utilità. Dinanzi di costoro in due seggi partiti tutti i contadini alla Republica di Norimberga soggetti, trattano le cause loro, di che già s'ebbero col Marchese Alberto grandissime contentioni, auenga che ognuno segue sempre in guerra colui, da cui è giudicato, & perciò auiene, che grandissima utilità risorge dal giudicio che si ha sopra i contadini alla città nostra. Si fa giudicio il sabbato dappoi desinare a queste genti, & a ciascuno Scafino sessanta denari si danno, & quando la mattina, o ne gli altri dì, con la presenza del Dottore, dettano le sententie, veggono, & diffiniscono i processi.

### GIVRECONSULTI DEL SENATO.

NON sono nel Senato accettati i Dottori, ma ne casi, oue sono discordi, & doue scienza di ragione è richiesta, viene a due de Senatori ordinato, che desinato che habbiano, co Dottori consultino, & riferiscano poi nel seguente giorno al Consiglio. Questo auiene, quando è bisogno, tre, quattro, & cinque siate la settimana. Cinque Dottori, & non piu, essendone morti due, hora tiene la nostra città. Dà ancora il Senato a quattro altri Auocati giurati stipendio, i quali danno a priuati cittadini non senza particolar premio consiglio. Tiene similmente i Dottori d'Augusta, & di Inghelstat salariati, a i quali ricorrono i Padri nelle cose piu difficili. Si conuene anche all'officio de i Dottori pigliare il patrocinio delle cause della Republica rengare, & andar nelle ambascierie, leggere in casa le cause delle appellationi, suggellare, dettar la sentenza, non costumando i Senatori di far giudicio, se prima gli atti tutti non sono loro recitati, & lette le sentenze di due Dottori, o di tre, o di piu ancora, & cosi diligenti in tutte le cose si mostrano. I tribunali, onde a Senatori si appella, sono dodici. I salary de Dottori ascendono quasi a dugento scudi. Officio loro è tutto'l dì & parte anco della notte affaticarsi, senza hauere riposo giamai. Costoro tra i Sette huomini, & gli antichi Maestri de cittadini tengono loco.

### CANCELLERIA DEL SENATO.

DUE sono i Presidenti della Cancelleria, i quali sono dal Senato chiamati Cancellieri, & sono partecipi delle attioni secrete. Amendue al Consiglio stanno presenti del Senato, a quello de i Sette huomini vn solo. Scriuono tutte le deliberationi, spazzano lettere, dettano, & leggono, & breuemente essi sono gli occhi de Magistrati. hāno di salario dugento scudi. hanno sei sostituti, i quali tutto dì scriuono, i cui guadagni ascēdono a cento scudi.

### IL FINE DEL VENTESIMO LIBRO.



# DEL GOVERNO

DELLA

REPVB. D'VTOPIA



LIBRO VENTESIMOPRIMO.



**O MASO** Moro cittadino di Londra, & huomo santissimo di vita, & pieno di vera giustizia, & di diuina religione, fu Secretario di Arrigo Ottano Re d'Inghilterra. Costui venuto grande col suo proprio valore, non volendo consentire alle scelerate voglie del Re, che volendo scacciar la propria & legittima moglie, desideraua di farsi sposa vna dishonestissima femina, & con suo gran biasimo priuar la figliuola, fu sforzato a dire in publico alla presenza del popolo la sua ragione, di che egli riportò da quello irato Principe l'esser come vn ladrone vergognosamente fatto morire, & non volle che fusse lecito a pietosi parenti del morto dar sepoltura alle sue lacere membra. Ora questo huomo dottissimo hauendo a noi i corrotti costumi del nostro secolo, scrisse molto ornatamente in quella Regione della gente beata questa Republica governata da ottime leggi, & ridotta in somma pace, & in felicità, accioche gli huomini imparassero dalla sua piacerolissima fictione di trouare il vero modo di viuere bene, & felicemente, la quale noi habbiamo voluto por nell'ordine di queste altre; percioche ne pare che ella sia molto piu risoluta di quella di Platone.

DESCRIZIONE DELL'ISOLA D'VTOPIA.

LA Isola de gli Vtopij larghissima nel suo mezo, si distende dugento  
 miglia, e per lungo tratto non si stringe molto, ma verso la fine d'amen-  
 due i capi si va ristignendo, i quali piegati in cerchio di cinquecento mi-  
 glia, fanno l'Isola in forma di nuoua Luna. Questi suoi corni dal mare  
 combattuti, sono distanti vno dall'altro vndici miglia, & il mare tra que-  
 ste braccia da i venti difeso, fa come vn piaceuol lago, e comodo porto,  
 di onde per suo bisogno manda le naua a gli altri paesi. La bocca da vna  
 parte con guadi, e secche, dall'altra con aspri sassi mette spauento a chi  
 pensasse d'entrarui come nemico. Quasi nel mezo di questo spatio è vn' alta  
 rupe, la quale per ciò non è pericolosa, sopra la quale in vna torre da loro  
 fabricata tengono il presidio. Molte altre rupi vi sono nascoste, e periglio-  
 se. Essi solamente hanno cognitione de i canali, indi auiene di raro, che  
 alcun forestiero che non sia da vn di Vtopia guidato, vi possi entrare, quan-  
 do che essi a fatica v'entrano senza pericolo, non si reggendo a certi segni  
 posti nel lito, i quali essendo mossi da i luoghi soliti, guiderebbono ogni gran-  
 de armata nemica in precipitio. Dall'altra parte è vn porto assai frequen-  
 tato doue si scende, fortificato dalla natura, & con arte, in tal guisa che  
 pochi huomini lo possono difendere da copioso essercito. Ma come si narra,  
 & anco la qualità del luogo ne dà inditio, quella terra anticamente non  
 era dal mare circondata, ma Vtopo che le diede il nome, perche prima si  
 nomaua Abraxa, ridusse quella turba da vna vita rozza & villesca a que-  
 sta foggia di viuere humano e ciuile, nel quale vincono quasi tutte le ge-  
 nerationi de gli huomini. Egli preso in vn tratto questo luogo, tagliò quin-  
 dici miglia di terreno, col quale era la Vtopia continuata a terra ferma,  
 & la fece Isola. Et hauendo astretto a tal'opera non solamente gli hu-  
 mini dell'Isola, ma i soldati suoi ancora, con tanto numero di huomini, in  
 breuissimo tempo fornì l'impresa, lasciando stupidi i vicini popoli, i quali  
 di questo prima rideuano. Sono nell'Isola cinquantaquattro città grandi,  
 e magnifiche di vna medesima sauetta, d'istituti, e di leggi, & quasi al-  
 l'istesso modo situate quanto il luogo ha permesso. Le piu vicine sono l'una  
 dall'altra ventiquattro miglia; ma niuna è tanto lontana dall'altra, che  
 non vi possa andare vn pedone in vn giorno. Tre vecchi cittadini & pru-  
 denti di ciascuna città, ogni anno concorrono in Amauroto città, la quale  
 per esser nel mezo dell'Isola, & a tutti commoda, è tenuta la principale,  
 & quiui trattano delle communi bisogne dell'Isola. Ogni città non ha me-  
 no di venti miglia di terreno d'ogn'intorno, & alcune piu, si come sono piu  
 discosto vna dall'altra. Niuna città brama di ampliare i suoi confini, ri-  
 putandosi

putandosi piu tosto lauoratori de i campi , che tengono che padroni. Hanno per le ville acconciamente le case di ogni instrumento villesco fornite . In queste vanno ad habitare i cittadini a vicenda. Niuna famiglia rusticana ha meno di quaranta persone , eccetto due villani . A questi è preposto vn padre, & vna madre di famiglia per età , & costumi riguardeuoli , & ad ogni trenta famiglie si dà vn capo . Tornano nella città ogni'anno venti di ciascuna famiglia , i quali sono stati in villa due anni . In luogo di questi vengono altri venti dalla città , perche siano nelle opere villesche ammaestrati da quei che per esserui stati vn'anno , sono di tali opere piu speriti , & che l'anno vegnente ammaestrino gli altri , a fine che non si trouino tutti del lauorare i campi ignoranti , la onde nel raccogliere la vettouaglia commettesino errore . Benche questa foggia di rimouare gli agricoltori sia solenne , accioche niuno fusse astretto di continuar la vita rusticana piu lungamente, nondimeno molti dilettandosi dell'agricoltura, impetrauano di starui piu anni . Gli agricoltori coltmano il terreno , nodriscono gli animali, apparecchiano le legne, e le portano alla città per terra, o per mare, come vien loro piu in acconcio , fanno nascere con mirabile artificio vna infinità di polli , perche senza far couar le galline, con vn caldo proportionato fanno fargli venire in vita, & gli huomini gli accompagnano & governano . Nodriscono pochi caualli , e feroci , de i quali si seruono solamente per le imprese che si fanno a cauallo , perche ogni fatica di coltmare , e di condur le cose loro fanno con opera de i buoi , i quali benche siano piu lenti che i caualli , tuttauia sono alla fatica piu pazienti , e meno soggetti alle infermità , oltre che sono di minor spesa, & quando piu non valgono alla fatica , si possono mangiare . V'sano di seminar solamente il frumento , beuono vino di vna, di pomi, o di peri, ouero l'acqua pura , o pur la cuocono con mele, o liquiritia , della quale hanno copia . Et quantunque sappiano quanta vettouaglia si consuma nelle città, e nel contado, nondimeno seminano di piu per darne a i vicini . Ogni strumento richiesto alla agricoltura si piglia della città da i Magistrati , senza costo alcuno, e molti concorrono ogni mese nella città alle feste solenni . Quando è tempo di tagliare il frumento , i preposti de i lauoratori auisano i Magistrati quanto numero di cittadini si debba mandare , & concorrendoui tutti a tempo, in vn giorno sereno quasi tagliano tutto il frumento .

DELLE CITTÀ, ET SPECIALMENTE  
DI AMAPROTO.

CHI ha veduto vna di quelle città , le ha vedute tutte , tanto sono vn'all'altra simili, oue la natura del luogo lo consente. Ne dipingerò adun-

R E P. D'V T O P I A

que vna, & benchè non importi di scriuer piu questa che quella, nondime-  
no ragionerò di Amauroto la piu degna, la quale per hauerui il Senato, è  
da tutte le altre honorata. Amauroto adunque è situata in vna costa di  
monte, quasi quadrata, perche la sua larghezza comincia poco di sotto  
dalla cima del colle, & per due miglia si stende al fiume Anidro, lungo  
la riva del quale alquanto piu si stende. Anidro fiume sorge da picciol  
fonte ottanta miglia sopra Amauroto, ma dal concorso d'altri fiumi ac-  
cresciuto passa auanti Amauroto largo cinquecento passi, & indi poi slar-  
gandosi a seicento, mette nell' Oceano. In questo spatio di alquante miglia  
tra il mare, e la città, l'acqua vada e torna con molta fretta ogni sei hore. Il  
mare quando v'entra occupa il letto del fiume per trenta miglia, & caccia  
indietro le acque di quello, & alle fiate le corrompe col salso. Ma tornan-  
do poi adietro, il fiume all'usato corre con dolci acque innanzi la città, &  
vn ponte non di trau, o di legnami, ma di pietra egregiamente lauorata  
serue per passare il fiume a quella parte che è piu lontana dal mare, accio-  
che le nauì possino passare innanzi a quel luogo della città senza pericolo.  
Hanno ancora vn'altro fiume, non già grande, ma tranquillo e piaceuole,  
il quale sorgendo del monte doue la città è fabricata, passa per mezzo di  
quella, e mette nell' Anidro. Amaurotani hanno tolto dentro nella città  
la fonte di questo fiume che non era molto lontana, e fortificatola, accioche  
non potessero gli inimici diuerter l'acqua, o corromperla. Indi con cannoni  
di pietra cotta diuiano l'acqua alle piu basse parti, & doue per il luogo non  
si puo condur l'acqua, fanno cisterne, nelle quali si raccoglie la pioggia, &  
ne pigliano i popoli il medesimo commodo. Il muro largo & alto cinge la  
città con torri, e rilini. La fossa secca, ma larga, e profonda, e con spine  
e siepi, da tre bande ha le mura, e dalla quarta il fiume gli serue per fossa.  
Le piazze sono fatte acconciamente, e per condurui le cose necessarie, e  
perche siano sicure da venti. Gli edificij non vili, e tirati al diritto quanto  
è lungo ogni borgo con le case a dirimpetto vna dell'altra. Le fronti de i  
borghi hanno tra loro vna via larga venti piedi. Dietro le case quanto è  
largo il borgo è l'horto largo, e rinchiuso dalle muraglie di dietro de i bor-  
ghi. Ogni casa ha la porta di dietro e dauanti, la quale si apre ageuolmen-  
te in due parti, e si chiude da se stessa, & ognuno vi puo entrare tanto  
hanno ogni lor cosa comune, che ancora mutano le case ogni dieci anni. Fan-  
no gran stima de gli horti, ne i quali piantano viti, frutti, herbe, e fiori con  
grande ordine e vaghezza. Garreggiano i borghi vno con l'altro di hauer  
horti piu belli. nè hanno cosa della quale piglino piu diletto, e commodo, che  
di questi, de i quali pare che hauesse piu cura il loro auttore che di qualun-  
que altra cosa. Perche dicono Vtopo da principio hauer descritto questa  
forma della città, lasciando poi la cura di ornarla a i discendenti. Nelle  
loro

loro historie da quel tempo che fu preso l'isola, che comprende anni mille settecento sessuita, le quali conseruano molto diligentemente, si legge che le case erano basse come capanne fatte di ogni sorte di legnami che potessero hauere, i pareti lottati, e la coperta di strami leuata nel mezzo. Ma hora le case hanno tre palchi, i muri di selice, o mattoni incrostati con calcina, e ripieni di roccami. I tetti piani e rassodati in guisa che non portano pericolo del fuoco, sono coperti di piombo, per tollerare le pioggie. Le finestre di vetro che hanno bellissimo, li difendono dai venti. V'sano ancora a questo tele sottili vute con olio lucidissimo o di ambro, & indi hanno piu chiara luce, & sono dal vento meglio difesi.

## MAGISTRATI

OGNI trenta famiglie si eleggono ogni anno vn Magistrato, chiamato da loro anticamente Sifogranto, e hora Filarco. Quello che è preposto a dieci Sifogranti con le loro famiglie, si nomina Traniboro, & hora Trofilarco. I Filarchi che sono dugento, giurano sacramento di eleggere quello che giudicheranno alla comune utilità, & così eleggono per Principe vno de quattro che sono proposti dal popolo, i quali si pigliano dalle quattro parti della città, vno di ciascuna, e danno le ballotte segrete. Questo Magistrato dura in vita, pur che non venga in sospettione di voler tiranneggiare. I Tranibori si eleggono ogni anno, ma non si mutano senza causa. Tutti gli altri Magistrati sono annuali. I Tranibori ogni terzo dì, e tal volta piu spesso vengono a Consiglio col Principe intorno alle cose della Republica, e se v'è pur qualche controuersia, l'acchetano. Chiamano ogni dì in Senato due Sifogranti per ordine, & hanno per legge che niuno statuto sia di valore, del quale non sia prima stato trattato tre dì nel Consiglio. È pena la testa a trattar Consigli di cose publiche fuori del Senato, accioche non potesse il Principe, ouero i Tranibori ordire vna congiura, & opprimere il popolo con tirannia, e mutar lo stato della Republica. Terciò ogni cosa importante vada al Consiglio de Sifogranti, i quali ragionate con le sue famiglie, ne consigliano tra loro, & del loro parere auisano il Senato. Tal volta si tratta nel Consiglio di tutta l'isola. V'sano i Magistrati di non ragionare sopra cosa alcuna quel giorno che ella viene proposta, ma la differiscono nel seguente giorno, a fine che pensandou sopra, consiglino quello che sia alla Republica profitteuole, & non s'habbino a pentire del loro consiglio, come poco considerato.

## ARTIFICI.

L'AGRICOLTURA è comune arte ai maschi, et alle femine, &

niuno è di quella inesperto. Tutti dalla fanciullezza l'imparano, parte in  
 scuola doue se ne danno i precetti, parte ne i campi alla città piu vicini do-  
 ue sono condotti quasi a giuocare, accioche non solamente veggano l'arte,  
 ma piglino occasione di essercitare il corpo. Oltre l'agricoltura a tutti (come  
 dicemmo) comune, ciascuno impara vn'arte, o a lauorar di lana, o di lino, o  
 muratore, o magnano, o legnaiuolo, perche non è appo loro altro artificio,  
 nel quale si occupino molte persone. Le vesti sono di vna forma, eccetto che  
 variano quanto basta a discernere il sesso, & i maritati da non maritati.  
 Questa vsano per ogni età, & è vaga da vedere, o commoda al mouimen-  
 to del corpo, oltre che è commoda alla state, & al verno. Ogni famiglia  
 fa le sue vesti. Et ognuno impara alcuna di quelle arti non solo i maschi,  
 ma le femine ancora, le quali perche sono men robuste, si danno alla lana  
 & al lino, lasciando a i maschi le arti faticose. La maggior parte impara  
 l'arte del padre, tuttauia s'alcuno ad altra arte s'inchina, egli impara l'ar-  
 te della famiglia, nella quale viene addottato, il che si fa per opera del  
 Magistrato insieme col padre di quello. Se vno imparata vn'arte, brama  
 d'impararne vn'altra, parimente gli si concede, & poi essercita qual piu  
 gli aggrada, se la città non ha piu bisogno di vna che dell'altra. L'officio  
 de i Sifogranti è specialmente di prouedere che nessuno stia ocioso, ma esser-  
 citi con sollecitudine l'arte sua, ma non dalla mattina per tempo fino alla  
 sera, perche è miseria estrema, & si vsa in ogni paese, eccetto che appresso  
 gli Vtopij, i quali di ventiquattro hore tra il dì e la notte, sei ne assegnano  
 al lauorare, tre innanzi desinare, dopo il quale riposano due hore, e poi la-  
 uorano le altre tre, dopo cenano annouerando la prima hora dopo il desinar-  
 re, dopo l'ottaua vanno a dormire, e dormono poi otto hore. Il tempo che  
 auanza tra le opere & il desinare, ognuno lo dispensa a suo modo, pure in  
 opere virtuose, & molti si occupano in lettere. Si legge ogni dì innanzi  
 giorno, & vi vanno specialmente coloro che sono eletti allo studio. Ma  
 vi concorrono assai altri maschi & femine, come è il desio loro. S'alcuno,  
 a cui non aggrada lo studio, vuole in questo tempo essercitarsi nell'arte sua,  
 niuno lo vieta, anzi vien lodato come persona vtile alla Republica. Dopo  
 cena stanno a diporto vn' hora la state ne i giardini, il verno nelle sale doue  
 mangiano. Quiui cantano o ragionano. Non fanno giuochi di fortuna, e  
 perniciosi, ma vsano due giuochi, non dissimili al giuoco de gli scacchi, vno  
 è il contrasto de i danari, nel quale vn numero vince l'altro numero. Nel-  
 l'altro le virtù combattono con i vitij. In questo giuoco accortamente si  
 può vedere la discordia tra essi vitij, e la lor concordia contra le virtù, quai  
 vitij a quai virtù si oppongono, con quai forze combattino apertamente,  
 con quali machine da trauerso resistono, con quali aiuti le virtù vincano  
 le forze de i vitij, con quali arti ribattano ogni lor sforzo, et con quai modi

*una parte vesti vittoriosa. Ma accioche non si pigli qui errore, bisogna considerare, che quantunque lauorino solamente sei hore, non patiscono disagio delle cose necessarie, ma guadagnano quanto fa loro bisogno ad ogni comodo, & anco di piu, & questo si puo comprendere ageuolmente, considerando quante persone appresso le altre nationi stiano otiose. Primieramente quasi tutte le femine che sono la metà del popolo, & doue le femine si affaticano, quui gli huomini si danno al riposo. Quanta turba di preti, e di religiosi non lauora? I ricchi, e nobili con le copiose famiglie de serui, gli spadaccini, i parasiti, aggiugnui i fursanti che si fingono infermi per dapoggine, si trouerà che picciol numero d'huomini apparecchia quello che da tutti gli huomini si consuma. Considerisi in questi quante arti non necessarie si fanno per seruire alla vita lussuriosa, dalle qual si piglia gran guadagno. Se questi pochi che lauorano, fussero diuisi in cosi poche arti al viuere humano commode, la vettouaglia sarebbe a si vil prezzo che gli huomini auanzarebbono assai oltre il lor viuere. Se si considerano quelli che essercitano arti inutili, & che stanno ociosi, viuendo delle altrui fatiche si comprenderà quanto poco tempo basterebbe per guadagnar quanto bastasse non solo al viuere, ma etiamdio a piaceri con vantaggio ancora, il che si vede manifestamente nell'Vtopia. In tutta quella città, & nel contado non sono cinquecento tra huomini e donne che stanno in ocio, et che siano gagliardi. Tra questi sono i Sisogranti, i quali benché sieno per le leggi dal lauoro essenti, tuttauia lauorano, per imitare col loro essemplio gli altri al lauoro. Sono parimente essenti coloro, i quali commendati da i sacerdoti al popolo, sono per secreta ballottatione de i Sisogranti applicati a gli Study, & essenti in perpetuo dalla fatica. Quelli poi che non riescono ne gli Study, sono rimandati a imparar l'arte, & auene spesso all'incontro che qualche meccanico a quelle hore che non lauora, fa tanto profitto nelle lettere che vien leuato dall'arte, e posto nell'ordine de i letterati. Di quest'ordine de i letterati si eleggono i sacerdoti, i Tribori, & anco il Principe, nominato anticamente Barzane, & hora Ademo, l'altra moltitudine non ociosa, nè occupata in essercitij inutili, fa in poche hore grand'opere. Vi s'aggiugne questo, che in molte arti necessarie fanno minor opera che le altre genti, perche ne gli altri luoghi il figliuolo non curando di mantenere quello che ha fabricato suo padre, lascia venir gli edificij a tale, che il suo herede è astretto a risar con gran spesa quello che poteua prima con poco ristorare. Et alcuni sontuosi, non si contentando della casa fabricata da vn'altro, ne edificano vn'altra, & lasciano andar quella in rouina. Ma nella Republica Vtopiense cosi bene ordinata, di raro si edifica di nuouo, anzi si prouede ad ogni mancamento che possa auenir nelle case, prima che auenga. Così durano lungamente gli edificij con poca fa-*

tica, la onde non hanno i muratori molte volte che laorarare, se non squadano legnami, o laorano le pietre, per hauer la materia ad ordine di fabricare quando fa mestieri. Vedi quanto poca fatica vsano nell'apprestarsi il vestire, quando sono al laoro vsano vesti di cuoio o di pelle, & queste durano sette anni, quando vanno in publico, si mettono vna vesta che cuopre quelli habiti rozi, & le vsano tutte d'un color natiuo nell'Isola. Così i panni di lana costano meno presso loro che appresso le altre nationi. Il lino poi che meno costa, è piu in vso, e si considera nel lino solamente la candidezza, & nella lana la munditia, nè si apprezza piu il filo, perche sia piu sottile. Così ognuno si contenta di vna vesta quasi per due anni, quando che altroue non si contentano gli huomini di quattro, & di cinque, nè auo di dieci di seta, & di lana. Ma gli Vtopiensis hauendo habito che gli difende dal freddo, non sono astretti desiderarne piu, quando che quui niuno è dell'altro piu ornato. Per tanto essercitandosi in vili arti, auiene che in poche hore guadagnano assai, & quanto auanza loro dal viuere, dispensano a ristorar le opere publiche. Et quando non fa bisogno di questo, laorano anco meno per publico editto. Non vogliono i Magistrati occupare i lor cittadini alla fatica contra lor voglia, quando che l'istitutione della loro Republica a questo mira specialmente, che quanto per le publi che necessità è lecto, si diano alle occupationi intellectuali, nelle quali pensano che consista la vera felicità.

COMMERTIO TRA I CITTADINI.

È RAGIONEVOLE che si dica in che guisa i cittadini hanno commertio insieme, e come trattino le loro bisogne. Essendo la città composta di famiglie, essi le fanno grandi col maritar le figliuole, perche vanno le giouani maritate in case de i mariti, ma i figliuoli maschi, & i discendenti rimangono nella famiglia, & vbidiscono al piu vecchio, al quale si sostituisce vn'altro per età prossimo a quello, se egli mancasse di giudicio. Ma perche la città non venga meno di cittadini, nè cresca oltre modo, si vieta che niuna famiglia (perche in ogni città ne sono sei mila, eccetto il Senato) habbia piu che sedici fanciulli, perche ne gli adulti non si puo tener misura. Et fassi questo ageuolmente, dando nelle famiglie piu rare quei figliuoli che nascono nelle piu copiose, & quando crescono oltre modo, gli mandano nelle altre città meno popolose. Quando poi moltiplicano per tutta l'Isola, mandano le colonie a i luoghi vicini doue siano larghi terreni non coltiuati da gli habitatori, i quali pigliano in compagnia a viuere con le lor leggi se si contentano. Perche coi loro buoni istanti reudono fertile il terreno, il quale forse era giudicato sterile & maligno. Ma se non vogliono

gliono habitar con loro , gli cacciano di quei confini che si pigliano . Com-  
 bastono come contro nemici , parendo loro che sia causa giustissima di guer-  
 reggiare contra coloro , i quali non lasciano lauorare ad altri quel terreno  
 che auanza loro , e se ne possono nodrir molti . Se alcuna città loro si scema  
 d'huomini tanto che non se le possa supplir dalle altre ( il che a memoria  
 loro è accaduto solamente due volte per la pestilentia ) richiamano i città-  
 dini dalle colonie per far l'Isola loro popolosa , volendo piu tosto disfar le co-  
 lonie , che lasciar venir meno le città dell'Isola . Ma torno alla soggia del  
 viver loro . Il piu vecchio è preposto alla famiglia , le mogli seruono i ma-  
 riti , & i figliuoli a i padri , & vniuersalmente i minori a i maggiori . Ogni  
 città si diuide in quattro parti uguali , e nel mezzo di ciascuna è vna piazz-  
 za , ou'ogni famiglia porta i suoi lauori , & gli dispone per ordine in certi  
 granari . Ogni padre di famiglia piglia di qui cio che fa bisogno a fatti suoi  
 senza prezzo alcuno , quando che hanno copia di ogni cosa , nè alcuno teme  
 che gli manchi , & si contenta solamente di quanto gli fa mestiero . Essen-  
 do manifesto che doue non è il timore di douer mancar delle cose necessarie ,  
 ne superbia di volersi aumentare di ricchezze souerchie , le quali cose fan-  
 no l'huomo auaro e rapace ( il che non auiene a gli Vtopij ) quindi è vn viver  
 tranquillo . Vi è il mercato de i cibi doue si portano herbe , frutte , pane ,  
 pesci , carni di ogni animale , e qui sto fuori della città vicino al fiume doue  
 si possono luar le immonditie . Indi portano gli animali uccisi , e lauati per  
 mano di famigli , perche non lasciano contaminare i lor cittadini a uccider  
 gli animali , parendo loro che la humanità e clementia all'huomo naturale ;  
 con tali uccisioni a poco a poco venga meno , nè lasciano portar nella città  
 cosa alcuna sporca o corrotta , accioche non si corrompa l'aria , & indi uasca  
 pestilentia . Ogni borgo ha certe spaziose sale distanti ugualmente vna dal-  
 l'altra , & con i loro proprij nomi . In queste habitano i Sifogranti con le  
 trenta famiglie a loro commesse , quindici da vna parte , & quindici dall'al-  
 tra , le quali hanno a venire a mangiare in quel luogo . Quelli che hanno  
 cura di apparecchiare i cibi per ciascuna sala , vengono in piazza a chiedere  
 i cibi per quante persone si trouano hauere . Hanno special cura de gli in-  
 fermi , i quali sono gouernati in publici alberghi . Perche hanno fuori della  
 città quattro stanze tanto capaci che paiono quattro picciole città , per-  
 che vi stiano molti infermi acconciamente , & perche gli infermi contagiosi  
 possino star dagli altri lontani . Sono queste stanze ad ogni commodo de gli  
 infermi artificiosamente fabricate , & tanta diligente cura si vfa nel me-  
 dicarli con assidua cura di medici , che ognuno infermando , si contenta piu  
 tosto di esser gouernato in questi luoghi che nella casa propria , ma nessuno  
 vi si manda contra sua voglia . I cibi secondo l'ordine de i medici sono as-  
 segnati a i dispensieri che gli diuidono tra coloro di ciascuna sala , se non si

## R E T. D'V T O T I A

ba riguardo al Principe, al Pontefice, a i Tranibori, o a gli ambasciadori; i quali vi vanno di raro, e se pure vi si trouano, si prouede loro di certe Stanze a sufficiencia fornite. Concorrono a hora di mangiare a suono di tromba di metallo tutte le famiglie raccomandate a vn Sifogrante, eccetto gli infermi che giacciono ne gli alberghi, o nelle proprie case, benché satisfatto alle sale, non si nega il cibo della piazza a chi lo chiede, sapendosi di certo che questo non si faccia senza causa ragionevole. Perche quantunque non sia vietato ad alcuno il mangiare in casa, tuttauia niuno vi sta volontieri, per non esser tenuto per cosa honesta, & è pazzia pigliar fatica di apprestare vn magro desinare, potendo trouarlo deluato nella sala. I serui qui ministrano in quelle cose che sono di fatica, o di qualche sporchezza. Ma le femine di queste famiglie a vicenda cuono i cibi, & apparecchiano il conuito. Mangiano a tre tauole o piu, come porta il numero loro, i maschi con la schiena al muro, & le femine di fuori, accioche volendosi leuare per qualche disconcio, come suole auentre alle grauide, non turbino gli ordini, & anco possono andare a riueder le balie che stanno in vna stanza sempre col fuoco e con l'acqua monda per gouernare i bambini a voglia loro. Ognuna latta i suoi figliuoli, se non è impedita da infermità, & quando auen questo, le mogli de i Sifogranti ageuolmente proueggono di Balia, perche quelle che sono atte a far questo, si offeriscono di lor volontà, specialmente che tutti le commendano di clemenza, & quello che da lei è lattato, la riconosce per madre. Nella stanza delle balie stanno i fanciulli da cinque anni in giù. Gli altri fin che sono all'età di maritarsi & maschi & femine, seruono alle tauole, & chi non può seruire sta presente con sommo silentio, & mangiano quello che loro vien dato da quelli che seggono, senza hauer hora alcuna assegnata al loro desinare. Nel mezzo è la prima tauola a trauerso del cenacolo, dalla quale si guardano tutte le tauole. A quella tauola seggono i Sifogranti & la moglie, & due de piu vecchi. Seggono a quattro a quattro per tutte le tauole. Se in quella Sifograntia è tempio alcuno, il Sacerdote & la moglie di quello seggono a tauola col Sifogrante. Si pongono d'amendue le parti i piu giuani, & poi i vecchi, di maniera che si trouano insieme di età dissimili, accioche la grauità & riuercenza de i vecchi raffreni i giuani da ogni sionueneuole atto o parlare. Le viuande piu delicate sono portate primieramente a i piu vecchi, i luoghi de i quali sono riguardeuoli; poi si serue a gli altri ugualmente. I vecchi dispensano a chi loro piace quei delicati cibi, de quali non era tanta copia, che se ne potesse dare a tutti. Così vengono honorati i vecchi, & nondimeno il commodo viene a tutti. In ogni desinare e in ogni cena si legge breuemente qualche cosa che vaglia a formare i costumi. Da questa lettione i vecchi pigliano occasione di honesti parla-

parlamenti, ma sollazzuoli e grati. Non però tanto sono prolissi nel parlare che non vogliano veder ragionare i giouani, anzi a studio gli promouano, per comprender nella libertà del conuito la prontezza, e disposition di ciascuno. Il desinare è di corto tempo, perche si va al lauoro, ma la cena tengono piu lunga, perche segue poi il dormire, che giudicano molto efficace per il patire. Non cenano senza canti, e senza copia di frutti, o confettioni, fanno profumi odoriferi, spargono unguenti, e non sparagnano a cosa alcuna che possa rallegrare il conuito, non parendo loro che sia vietata alcuna volontà, pur che non riesca qualche incommodo. In questa guisa viuono nella città, ma in villa doue sono le famiglie vna dall'altra lontane, tutte mangiano a casa sua, nè manca lor cosa alcuna, perche rien portato loro di quello che si mangia da gli altri nella città.

## PELLEGRINAGGI.

S'ALCUNO brama di veder qualche suo amico che stia in altra città, o pure di veder quel luogo, ottiene facilmente licenza di andarui da i suoi Sisogranti e Tranibori, pur che non sia qualche bisogno dell'opera sua. Si manda alun nuntio con vna lettera che significa loro hauer licenza di andarui, e gli assegnano il giorno del ritornare. Se gli dà vn carro con vn seruo publico che guidi, e gonerui i buoi. Se non hanno femine in compagnia, rimandano il carro, per non hauer seco tale impedimento, quantunque non portino seco alcuna cosa, tuttauia non gli manca per via, perche ouunque si trouano, sono in casa sua, se stanno in vn luogo piu che vn dì, ciascuno quiu essercita l'arte sua, & è trattato humanamente da gli artefici a lui simili. S'alcuno da se stesso senza la licenza in scritto del Principe è trouato andar fuori de i suoi confini, e vien pigliato, è come fuggitiuo ridotto nella città doue si vede grauemente punire. Se di nuouo commette tale errore, e punito con seruitù. Nondimeno ognuno puo andar diportandosi per li campi della sua regione, hauendone licentia dal padre, & consentendolo la moglie. Ma in qualunque villa peruiene, non gli è dato da mangiare, se prima non fa quant'opera è tenuto di fare innanzi desinare, o innanzi cena. Con questa legge puo ciascuno andar per li campi tra i suoi confini; percioche tanto giouerà alla città, quanto se fusse in quella. Si vede per questo quanto sia loro vietato lo stare in ocio, senza nun colore di darsi alla depocaggine. Non hanno magazini da vino, nè da cernosa, nè luogo publico da meretriui, nè luogo da nascondersi, nè ridutti di vitij, anzi la presentia di tanti occhi fa la fatica honesta parer necessaria. Al costume di questo popolo segue di necessità l'abbondanza, la quale tra tutti si diuide, & cosi non puo esser tra loro alcun bisogno. Nel Senato Amau-

rotico, doue (come dicemmo) ogni anno concorrono tre di ogni città, essendo manifesto che vna città habbia copia di qualche rendita, della quale vn'altra sia bisognosa, si prouede che la copia di vna supplisca alla pover-  
tà dell'altra senza prezzo alcuno, anzi la città che della sua copia harà aiutato l'altra, senza pigliar da quella cosa alcuna, ricorre a vn'altra per qualche cosa, di che ella ha bisogno, quantunque non le habbia dato cosa alcuna. Così tutta l'Isola è come vna sola gran famiglia, poi che è proueduto a questi, il che non giudicano hauer fatto, se non poi che in due anni hanno veduto qual rendita loro riescìe, quanto auanza, cioè gran copia di frumento, mele, lana, lino, zafferano, porpore, veli, cera, seuo, & cuoio, & anco portano animali ad altre regioni, alle quali donano del tutto la settima parte, & il rimanente vendono per mediocre prezzo. Di questo commercio riportano a casa non solamente le merci, delle quali hanno bisogno nell'Isola (che è per lo piu il ferro) ma etiaudio buona somma di argento & d'oro, & da tal continua consuetudine, sono di tai cose mirabilmente copiosi. Perciò non fanno differenza dal dare in credenza a toccare il danaro, anzi hanno il piu in crediti, benche fanno publici istrumenti, & vogliono che vi concorra l'auttorità di quelle città, doue danno in credenza, e quella riscotendo a tempo i danari da i debitori, li mette nell'erario, & ne cauano l'usura, fin che gli Vtopiensì gli domandano, i quali non mai riscuotono di quelli la maggior parte, non parendo loro cosa giusta pigliar da gli altri quello, di che essi non si accomodano, & i debitori ne pigliano frutto. Quando auiene che vogliono prestare ad altra città danari, gli pigliano da quella che è lor debitrice, ouero s'accade anco guerreggiare, alla qual cosa riserbano tutto quel thesoro che tengono nell'erario per seruirsene ne gli estremi pericoli, & ne i subiti casi, specialmente quando soldano con grossi stipendii soldati esterni, i quali piu volentieri mettono in pericolo che i lor cittadini, perche sanno di certo che anco gli inimici si sogliono comperar con danari. A questo effetto conseruano vn thesoro inestimabile. Non vsando essi il danaro, ma tenendolo per quei casi che forse non auengono mai. L'oro & l'argento non è piu stimato di quanto esso merita per sua natura, la quale a giudicio di tutti è inferiore del ferro, il quale a noi è tanto necessario, quanto il fuoco, & l'acqua. Et veggiamo l'oro & l'argento non hauer dalla natura virtù alcuna, della quale non possiamo mancare, se non che la sciocchezza humana l'ha tenuto in prezzo, perche si troua di rado. Anzi la natura, come pia madre, ha posto ne gli occhi di tutti quelle cose che sono ottime, come l'aria, l'acqua, & la terra, & ha nascosto quelle che poco giouano. S'essi rimchiudisino questi metalli in vna torre, potrebbe il popolo sospettare che'l Principe, o il Senato ne pigliasse qualche commodo, ingannando in qualche guisa il popolo.

Se poi ne facessero vasi, quando venisse occasione di volerne far moneta per pagare i soldati, forse spiacerebbe a molti privarsi di quei vasi; che haueſſero vſato a lor comodi. Eſſi per prouedere a tai coſe, hanno (ſi come nell'altre coſe) trouato vna via molto ſimile a i loro iſtutti, & da i noſtri diſſimile, i quali con tanta diligenza lo guardiamo, la quale non farà facilmente creduta, ſe non da gli huomini eſperti. Eglino beono in vaſi di terra, & di vetro belliffimi, & fanno vaſi da immondizie, & da orinar d'oro, & d'argento, & anco catene e ceppi. A quei che ſono infami attaccano alle orecchie anelli, & in dito, & con catene d'oro al collo, & con oro gli cingono il capo. Coſi pongono ogni loro ſtudio che l'oro & l'argento preſſo a i ſuoi popoli ſia diſpregiato. Coſi auene che queſti metalli tanto graui alle altre nationi, ſono tanto vili preſſo a gli Vtopienſi, che perdendoli tutti, non parrebbe loro d'hauer perduto vn danao. Raccogliono ne i liti perle, & nelle rupi diamanti, & piropi, i quali non vanno cercando, ma hauendoli trouati, gli poliſcono. Con queſti ornano i fanciulli, i quali ſi gloriano di tali ornamenti, & ne diuengono arroganti, ma poi che ſono creſciuti, & veggono che ſolamente i fanciulli vſano ſimili mettie, ſenza eſſer da i padri ammoniti, per vergogna le laſciano, ſi come i noſtri poi che ſono grandicelli, gittano le noci, le puauole, & ſimili mettie. Quanti diuerſi effetti partoriſcono ne gli huomini queſti diuerſi iſtituti, non mai m'è paruto vedere tanto manifeſtamente, quanto ne gli Ambaſciadori de gli Anemolij. Queſti erano venuti ad Amauroto, & perche veniuano a trattar di gran coſe, quei tre cittadini di ogni città haueuano preuenuto il loro venire, & parimente gli Ambaſciadori delle genti vicine che erano venuti prima, i quali ſapendo i coſtumi de gli Vtopienſi che non honorano gli habiti ſontuoſi, e poco prezzano l'oro, anzi è tra loro biaſmato, vſauano di venire in habiti quanto meno poteuano ſontuoſi. Ma gli Anemolij che erano popoli lontani, & poco haueuano commercio con gli Vtopienſi, intendendo come tutti veſtiuano rozamente, ſi diedero a credere che faceſſero queſto per pouertà, coſi piu arroganti che ſani, determinarono di moſtrarſi come Dei con gli habiti ornati, & mouere i miſeri Vtopienſi a marauiglia. Coſi entrarono nella città tre Ambaſciadori con cento in compagnia veſtiti a varij colori, & molti di ſeta. Gli Ambaſciadori che erano nobili nel paefe loro, haueuano manti & collane d'oro, anelli d'oro, pendenti dalle orecchie, & altre collane pendenti da i capelli con gioie, & perle lampeggianti, & in ſomma erano ornati di quelle coſe che ſono preſſo gli Vtopienſi, o ſupplicij di ſerui, o biaſimi d'huomini infami, ouero mettie di fanciulli. Era vn piacere il mirare come erano diuenuti arroganti, quando fecero comparatione dal loro ornamento al veſtire de gli Vtopienſi, perche tutto il popolo s'era ridotto in piazza. Si conſideri hora quanto ſi tro-

uarono ingannati della loro speranza, & come si trouarono lontani da quello che sperauano di ottenere. Questo loro ornamento fu giudicato cosa vergognosa da gli Vtopiensis, eccetto da pochi, i quali per giuste cause erano stati a vedere altre nationi, perche salutando per Signore ogni minimo seruo di quelli, pensarono che gli Ambasciadori fossero serui, & non gli honorarono punto. Se hauesti veduti i fanciulli che hauenano gittato le perle, & le gioie, quando le videro pendere da i capelli de gli Ambasciadori, mostrargli alle madri duendo, Eccoti o madre quello sciocco, che vsa perle, e gioie, come se fusse vn bambino. La madre da douero diceua. T'au figliuolo, perche sirse colui è vn buffone de gli Ambasciadori. Altri biasimauano quelle catene d'oro, con dire che erano tanto sottili, che vn seruo le potrebbe rompere, & tanto larghe, che se le potrebbe leuare dal collo, e fuggire. Gli Ambasciadori stari quini due giorni, & vedendo quanto a vile v'era tenuto l'oro, anzi piu biasimato presso a gli Vtopiensis che non era presso a loro in prezzo, & mirando le catene, & i ceppi di vn seruo fuggiuuo, ne i quali era piu oro & argento che non ualeua ogni ornamento di tutti tre, deposero ogni lor vago portamento, del quale prima andauano arroganti. Poi che parlarono con gli Vtopiensis, compresero come si marauigliauano che vn'huomo potesse mirare vna gioia lampeggiante, al quale fusse lecito di mirar le stelle, & il Sole, & che alcuno si riputasse piu nobile per il filo di lana piu sottile, quando che quello pure è stato portato da vna pecora, la quale per ciò non è piu che pecora. Si marauigliauano ancora che l'oro di sua natura cosi inutile, tanto venga stimato dall'altre genti, che l'huomo, per causa del quale l'oro è in prezzo, sia meno stimato che l'oro, in tanto che alcuno rozo & stupido tenga in seruitù molti huomini da bene, & sauu, solamente perche possede molti danari. I quali se per fortuna, o per qualche sottilità delle leggi fussero condotti in mano del peggior seruo di quello, colui sarà astretto farsi seruo del suo seruo, solo per questo mutamento di posseder danari. Mi marauiglio & ho in abominatione quelli che danno a i ricchi quasi gli honori diuini, non perche gli siano obligati, nè debitori, ma solamente perche sono ricchi, benché non spermo viuendo quegli hauer pure vn dauaio di quei tanti che posseggono i ricchi, conoscendoli miseri & auari. Queste simili opinioni hanno beuuto parte con latte nella fanciullezza, parte ne gli istituti della Republica, i quali da simili mettie sono molto alieni, & parte dall' dottrina. Et benché non molti sono in ciasuna città essenti dalle fatiche, & applicati alle lettere, uoè quelli che dalla fanciullezza mostrano acuto ingegno, & l'animo inchinato alle buone arti, tuttauia tutti i fanciulli vengono ammaestrati nelle lettere, & buona parte del popolo maschi e femine occupano in study quelle hore che auanzano loro da lauorare.

Imparano

Imporano le sciencie nella loro favella, la quale è copiosa di parole, suaua ad udire, & innanzi ogn'altra fedelissima interprete dell'animo. Questa istessa (benche in molti luoghi corrotta & diuersa) in buona parte di quel clima è in vso. Prima ch'io n'andasse, nō haueano pur vditto il nome di quei Filosofi che sono di quà illustri, nondimeno essi hanno tronato in Musica, Logica, Arithmetica, & Mathematica quasi le istesse cose che trouarono i nostri antichi, ma sì come ragguagliano quasi in ogni cosa gli antichi, così nelle nuoue inuentioni di Logica sono molto inferiori; perche non hanno trouato niuna regola delle restrittioni, amplificationi, & suppositioni trouate acutamente nella Logica che tra noi da i fanciulli s'impara. Le seconde intension tanto sono dal loro discorso lontane, che non possono comprender l'huomo in comune & vniuersale, quantunque noi l'habbiamo fatto grande come vn gigante, & quasi lo mostriamo a dito. Ma nel corso delle stelle, e mouimento de i cieli sono peritissimi. Et hanno trouato istrumenti di figure diuerse, co' quali comprendono a pieno i mouimenti del Sole, della Luna, & delle stelle che sono nel loro Orizzonte. Non fanno cosa alcuna dell'amicitia & nemicitia delle stelle, nè dell'Astrologia indouinatrice, anzi ingannatrua. Conoscono molto auanti le pioggie, i venti, et le tempeste per certi lor segni. Ma intorno alle cause di tutte le cose, del corso e salto del mare, & in somma dell'origine e natura del Cielo & del mondo, dicono parte come i nostri Filosofi, parte son come quelli di vario parere. Della Filosofia morale, disputano delle istesse cose, come noi. Ragionano de i beni dell'anima, del corpo, & de gli esterni (se tutti si possono chiamar beni) o solamente quei dell'animo. Disputano della virtù & della volontà, ma la principal controuersia tra loro è disputare in qual cosa consista la vera felicità dell'huomo, ouero se consiste in piu cose. Ma inchinano piu del giusto a credere che nella volontà consista il vuer felice. Et si seruono a questo della Religione, la qual però appresso loro è greua & seuera, nè mai disputano della felicità, che non vniscano insieme alcuni principii tolti dalla religione, & dalla filosofia. Senza i quali pensano che la ragione humana sia tronca & debole ad inuestigar la vera felicità. Quei principii sono tali, che l'anima è immortale, nata per benignità di Dio alla felicità. Che alle virtù e buone opere nostre sono assignati i premi, & alle sceleraggini i supplicij. Benche iai principii vengano dalla Religione, tuttauia pensano che siano con ragioni e fondamenti humani condotti a crederli, & a concederli, & leuati via questi, confermano arditamente che ciascuno quantunque stupido è astr. etto di cercare la volontà a dritto & a torto, & solamente ha da mirare che vn minor diletto non impedisca il maggiore, la onde ne segua qualche aff. iuno che ricompensi l'habuto sollazzo. Perche dal seguire la virtù così aspra & malageuole, è non solamente cacciar da se il vuer

soaue, ma soffrire ancora spontaneamente i dolori, non porta frutto alcuno, se dopo morte non ne segue alcun premio, hauendo passato la vita miseramente, & questo giudicano estrema pazzia. Tuttantia non pongono la felicità in ogni volontà, ma solamente nell'honestà, perche la natura è tratta a quella, come ad vn sommo bene dalla virtù, nella qual sola la parte auersa mette la felicità. Questi dicono che la virtù è vn viuere secondo la natura, e che siamo creati a questo disposti. Et che segue la natura colui, il quale nel bramare & fuggire le cose vbbidisce alla ragione, la quale primieramente muoue gli animi humani ad honorar la diuina Maestà, alla quale siamo tenuti dell'essere, & che siamo capaci della felicità. Secondariamente ci ammonisce & desta, che cerchiamo di viuere lietamente con minore ansietà che si puo, & che aiutiamo gli altri ad ottener questo bene, per la natural compagnia che è tra noi. Nuno mai ha seguito tanto rigidamente la virtù, ne datosi tanto ostinatamente alle fatiche & vigilie, ch'egli nō sia stato pronto ad alleggerir le altrui miserie, & a comendar per cosa humana che l'huomo studi a giouare all'huomo, & mitigando i trauagli di quello, ricondurlo dalle miserie a vita tranquilla, & sollazzeuole. Et perche nō debbe la natura istigarci che facciamo l'istesso officio verso noi stessi? per cioche ouero che la vita sollazzeuole è gioconda e cattua, & se così è, non solamente nō dei porgere aiuto ad alcuno di ottenerla, anzi quanto puoi priuarne ciascuno, come di cosa perniciosa & mortifera, & tanto piu dei priuarne te stesso, a cui non meno sei tenuto di prouedere, che a gli altri. Dicono adunque che la natura ci assegna la vita gioconda, cioè la volontà, come vn fine di tutte le opere nostre, & vogliono che il viuere secondo la natura, sia il viuere virtuoso. Ma inuitandoci la natura ad aiutar l'un l'altro (ilche fa ella meritamente) quando che nuno è di tanta dignità che la natura si pigli cura di lui solo, perche essa porge il seno a tutti quelli, a quali ha dato vna forma comune, ella stessa veramente ti ammonisse che nō procuri i tuoi cōmodi con l'altrui incommodo. Vogliono adunque che si offeruino le conuentioni fatte tra priuati huomini, et anco le publiche leggi fatte da buono Principe, o da vn popolo che non sia oppresso da tirannia, le qual' assegnino il modo di comunicare i commodi, & goder le volontà. E poi gran prudenza, se non offendendo queste leggi, si cerca il proprio commodo, & è singular pietà studiare al commodo vniuersale. Ma è strana e spiaceuole ingiuria volersi pigliar solazzo con altrui dispiacere, et è singular benignità spogliar se medesimo di qualche sollazzo, per accomodarne altri, il che tuttantia riporta vguale cōmodo al danno che se ne sente. Perche viene con beneficij ricompensato, & la conscienza dell'opera buona, con la memoria della carità et beneuolenza di coloro a quali hai fatto beneficio, porta all'animo piu diletto che non harebbe dato quella volontà corporale, dalla qua-

le ti sei astenuto. Finalmente (come la religione persuade all'animo humano) Iddio con perpetua allegrezza ricompensi vna breue volontà. Cosa vogliono che si considerino le operationi nostre, & tra queste le virtù mirando finalmente alle volontà che sono della felicità il fine. Chiamano essi volontà ogni movimento, o fermezza di animo & di corpo, nel quale l'huomo dalla natura guidato si diletta di trouarsi. Nè senza causa vi agguogono l'appetito della natura, perche sì come non solamente il sentimento, ma la dritta ragione segue ogni cosa che è per natura gioconda, alla quale non si vada con ignoranza altrui, nè si perde maggior sollazzo, e non gli segue fatica, così quelle cose reputano inutili alla felicità che sono da gli huomini contra l'ordine di natura riputate do'ci, anzi le tengono per nocive, quando che hauendo vna fiata occupato l'huomo, tanto lo adiscano con falso diletto, che non lo lasciano pigliar piacere de' veri sollazzi. Sono veramente assai cose che di loro natura non hanno alcuna soauità, anzi nõ poca amaraitudine, ma per il diletto de' tristi piaceri non solamente sono annouerate tra le piu gioconde voluttà, ma etiandio tra le principali cause della vita nostra. Tra queste sorti di falsa voluttà annouerano coloro, i quali per esser meglio vestiti, si reputano migliori, ma pigliano doppio errore, riputando miglior la loro vesta che l'altra, & se medesimi de' gli altri piu degni che maggior dignità ha il filo di lana piu sottile che il grosso, considerando l'uso della vesta? Tuttavia molti si tengono da piu, per esser piu pomposamente vestiti, & si sdegnano quando non si veggono stimare piu che gli altri, il che è vna sciocchezza consideranda quanto sia vano l'honore da gli habiti causato. Che natural diletto porge che alcuno si canci la berretta, o pieghi le ginocchia ad honorarti? Ti giouerà forse questo a leuarti il dolor del capo o de' ginocchi? Quanto soauemente impazziscono in questa falsa imagine di voluttà, coloro che si tengono nobili per esser nasciuti di progenie, la quale per molte età sia stata ricca, quando che non conoscono altra nobiltà? Benche non si tengono men nobili, ancora che non gli hanessero lasciato i loro maggiori facultà, ouero ch'essi l'hauessero consumata. Tra questi annouerano coloro che si dilettauo di gioie, & si reputano Dei, quando auuene che ne habbino qual'h'una di gran prezzo, & molto stimata a sua età. Non la comprano legata in oro, anzi la vogliono nuda, & con sicurezza che sia buona, tanto si temono di essere ingannati. Nondimeno all'occhio humano tanto diletta vna giua fina, quanto vna finta, non discernendo vna dall'altra. Douerebbe tanto valere la giua fina come la finta appresso te che non sia in questo giudicio differente da vn cieco. Che diremo noi di coloro che conseruano souerchie ricchezze solamente per mirarle & lor sollazzo? Godono essi la vera felicità, o pur si trouano ingannati da falsi diletti? Ma quei che nascondono il thesoro, il quale forse non piu vedran-

no, stando in pensiero di non perderlo, lo perdono, mettendolo sotterra, oue ne a te, ne a gli altri puo seruire, nondimeno tu ti rallegri poi c'hai nascosto il thesoro, & stai con l'animo sicuro. S'alcuno te lo rubasse dieci anni prima che tu morissi, che ti è valuto quel thesoro in quei dieci anni che non l'haueui? Aggiungono a queste allegrezze, i giuocatori de dadi, o di carte, i quali giuochi solamente per nome conoscono, & parimente i cacciatori, & gli uccellatori, & dicono che sollazzo è gittar i dadi, poi che gittandoli spesso l'huomo douerebbe satiarsi. Non è piu tosto vn fastidio vdir abbaiare i cani? Che maggior diletto veder vn cane seguire la lepre, che vn cane l'altro cane? Perche veramente si vede la velocità del correre a questo, & a quel modo. Se ti diletta veder stratiare & uccider quell'animaletto, doueresti piu tosto mouerti a pietà vedendo la lepre impotente, fuggitua, timida, & innocente esser stratiata dal cane gagliardo, feroce, & crudele. Così gli Vtopiensis hanno rifiutato al tutto questo essercitio del cacciare, come arte conueniente a beccari, la quale hanno commessa a i serui, & giudicano che il cacciar sia di quella la piu infima parte, ma le altre giudicano piu utili, & honeste, quando si ammazzano gli animali per la necessitá del viuere humano, & il cacciatore solamente si piglia piacere della morte del miser o animale. Il qual desiderio pensano essi che nasca da vn'animo alla crudeltá disposto. Queste & altre cose innumerabili, delle quali gli huomini alteroue pigliano diletto, sono appresso gli Vtopiensis sprezzate, come cose di niuna soauità, benché piacciono al volgo, il quale preuertendo la natura, reputa dolci le cose amare. Si come le femine grauide, le quali tengono la pece & il seuo per piu dolce che il mele, perche hanno corrotto il gusto, il quale però non puo mutare la natura di niuna cosa, & spetialmente della voluttá. Fanno diuerse specie di voluttá, alcune assegnano al corpo, alcune all'anima. All'anima danno l'intelletto, & quella dolcezza che nasce da contemplar la verità. Vi s'aggiunge la gioconda memoria d'hauer viuuto bene. La voluttá del corpo diuidono in due forme, vna che diletta il sentimento e ristora quelle parti che sono in noi da calor naturale consumate, ilche si fa col cibo, & col bere, perche euacuandosi il corpo nel mandar fuori le cose souerchie, o generando, o col grattare qualche parte del corpo, è di mestiero che sia riempuito. Euui vn'altra voluttá che non dona a i sentimenti nostri cosa alcuna da loro bramata, nè d'alcuna gli priua, ma solo con occulta forza porge loro diletto, come è la musica. Mettono vn'altra forma di corporal voluttá, la quale consiste nel quieto, e tranquillo stato del corpo, e si chiama da tutti sanità. Questa non essendo da qualche dolore afflitta per se stessa diletta senza altro sollazzo esteriore. E quantunque essa non si mostri così manifestamente a i sentimenti, come la voluttá del mangiare e del bere, tuttauia tutti l'hanno per grandissima voluttá, &

gli Etopiensì la tengono per fondamento d'ogni sollazzo, senza il quale ogni voluttà è nulla. Perché mandar di dolore senza sanità, è più tosto vno stupore ch'un sollazzo. Quella opinione che dice la sanità non esser voluttà, perché non si sente se non con qualche esterno monumento, è da loro al tutto rifiutata. Anzi tutti concordemente affermano la sanità esser vna speculare e primaria dilettaione. E dicono, se nella infermità è il dolore mortal nemico della voluttà, perché non sarà nella tranquillità della sanità vna giocondità singolare? Non fanno differenza che si dica l'infermità istessa esser dolore, ouero il dolore esser nell'infermità, perché ne riesce la medesima sentenza. Ma se la sanità è la voluttà stessa, ouero necessariamente partorisce voluttà, come il fuoco produce caldo, veramente ad ogni modo segue che alla ferma sanità riesca vna vita gioconda. Oltre a questo dicono che quando mangiano si ristora col cibo la sanità, la quale per la fame comincia ad indebolirsi, & quando è tornata al solito vigore, sentiamo la giocondità del mangiare tanto maggiormente, quanto la sanità è più robusta. Così appare esser falso quello che dicono che la sanità non si sente. Il che non può auuenire in huomo che non sia stupido, & per conseguente non sano. Abbracciano adunque primieramente quelle voluttà dell'animo (che sono presso a loro le principali) le quali fanno che nascono da virtù, & dalla buona coscienza. Ma fanno la sanità vn principal sollazzo innanzi a gli altri di maggior diletto. Né vogliono che si brami il mangiare, & il bere, et ogni altra voluttà, se non per conseruar la sanità. Perché non sono tali cose da loro istesse gioconde, ma in quanto mantengono la sanità. Però debbe il sano più tosto cercar di non esser occupato dall'infermità, che bramar la medicina, per non hauer bisogno di questa voluttà, la quale si conuene temperare. S'alcuno di questa sorte di voluttà si tiene beato, egli è astretto di confessar che allhora sarà felicissimo, quando da fame, da sete, & da pizzicore, da mangiare, bere, & grattarsi, sarà traualgiato, le quali cose veggiamo manifestamente esser sozze & misere. Queste adunque sono le meno sincere voluttà, le quali ci vengono solamente per medicare a i contrarij dolori, perché col diletto di mangiare s'accompagna la fame, & con legge non uguale. Perché il dolore tanto è più lungo, quanto è maggiore, & nascendo innanzi al piacere, non si estingue se non insieme col piacere, sumano essi poco queste voluttà, se non quando la necessità gli strigne di usarle. Non dimeno godono queste ancora, & ne ringratiano la natura madre, la quale adescia con soauità i suoi figliuoli a quello che era necessità che si facesse. Con questo fastidio vueremmo s'hauesimo a cacciar la fame & la sete con potioni & veleni, sì come cacciamo le altre infermità. Ma abbracciano lietamente la bellezza, le forze, & la destrezza, come doni giocondi, et propri della natura. Gli altri solazzi che per le orecchie, per gli occhi, & per

le nari passano all'anima i quai sono propij deli' huomo (perche niuno anima  
 le considera la bellezza del mondo, ne sente gli odori, se non quanto fa me-  
 stiero per discernere il cibo, nè si dilitta della varietà de i suoi) questi di-  
 co volentieri accettano. In tutti questi tengono tal misura che il maggior  
 sollazzo non sia dal minore impedito. Ma sprezzar la bellezza, minuar  
 le forze, mutar la destrezza in pigrizia, estenuar con digiuni il corpo, fare  
 ingiuria alla sanità, & rifiutar gli altri sollazzi dalla natura a noi conces-  
 si, se non fusse per giouare alla Republica reputano vna sciocchezza, &  
 che questo nasca da vn' animo crudele & ingrato alla natura, i cui benefi-  
 cij rifiuta, come sdegnandosi di esserlene debitore, & specialmente facen-  
 dosi questo per vna vana ombra di virtù, ouero per sopportar con minor  
 dispiacere le auersità, le quali forse non mai verranno. Questo è il loro pa-  
 vere intorno alla virtù e la volontà, e se Dio non gli ispira miglior parere,  
 essi credono che non se ne truoui altro migliore. Io non mi occupo a dispu-  
 tar della verità della loro opinione, perche non lo concede il tempo, & io  
 mi sono posto a narrare gli istituti de gli Utopiensi non a difenderli. E siano  
 questi decreti qual si vogliano, io tengo di certo che non si truoui piu degno  
 popolo, ne Republica piu felice. Sono di corpo agile e vigoroso, e di maggior  
 forze che non promette la loro statura, la quale però nō è picciola. E quan-  
 tunque il lor terreno sia mal fertile, e l'aria poco sana, tuttauia con tempe-  
 rato viuere si mantengono contra l'aria e con l'industria vincono la terra  
 di maniera che in niun luogo vengono piu copiosi raccolti, nè animali meglio  
 nodriti, & i corpi humani piu viuaci, e meno alle infermità soggetti. Per-  
 ciò non vedrai solamente far da loro quelle opere che fanno i lauatori al-  
 troue per vincer la malignità del terreno, anzi quiui si vede vna selua ca-  
 uata dalle radici con mano del popolo, et vn'altra piantata altroue, nel che  
 non s'è considerato la fertilità del terreno, ma il commodo di condurre i  
 frutti, o altre cose accioche fussero le legne piu commode al Mare, o al fiu-  
 me, ouero alle città. Sono gēte benigna, e piaceuole, che ama il riposo, e quan-  
 do fa mestieri patiente della fatica, & specialmente ne gli studi che orna-  
 no l'animo. Essi hauendo da me inteso delle lettere e dottrina de' Greci,  
 perche delle cose latine altro non comendano che le historie & i Poeti, se  
 mostraron molto bramosi ch'io di quelle lettere gli ammaestrassi. Così io  
 cominciai a legger loro piu tosto, acciò non credessimo ch'io schiuasse la fati-  
 ca, che ch'io ne sperasse frutto alcuno. Ma hauendo letto alquanti giorni,  
 la loro diligenza mi diede ardire che non sarebbe vana la mia sollecitudine.  
 Perche cominciarono a scriuer le lettere, a pronunciar le parole, & a man-  
 darle con tanta prestezza a memoria che mi parue cosa miracolosa, et mol-  
 ti per ordine del Senato furono destinati a questo studio, cioè quei del nume-  
 ro de gli studianti che erano di piu acuto ingegno, e di matra etā. Così io

tre anni leggeuano seditamente ogni auctor Greco, per che non fusse corrotto il libro. Essi così per mio aiuto tanto ageuolmente impararono quelle lettere, perche io credo che deriuassero da Greci, quando che nella loro fauella, che è Persiana, sono molte parole Greche, specialmente nel nominar le città, & i magistrati. Io la quarta volta che nauicai mi posi in nome buon numero di libri in luogo di mercatantie, hauendo meco disposto di non tornar mai, piu tosto che tornar presto. Così lasciai a quegli molte opere di Platone, e di Aristotile, Theofrasto de i Pianeti, ma troncato in piu luoghi. Perche essendo tenuto con poca cura nella naue; vna scimmia ne cauo fuori alquante carte, e stracciatele giuocando, le haueua sparte qua e là. Hanno in grammatica Costantino Lascari, non haueua portato meco Theodorio Gaza, ne altro Dictionario che Hesichio e Dioscoride. Tengono carissimi i resti di Plutarco, e si dilettauo delle piacerolezze di Luciano. De Poeti hanno Aristofane, Homero, Euripide, e Sofocle in forma picciola di Aldo. De gli historici, Thucidide, Herodoto, & Herodiano. In medicina Tricio Arpinio mio compagno haueua portato alcune opere d Hippocrate, e la Microtecbne di Galeno, i quali libri tengono carissimi, & quantunque meno sono bisognosi della medicina che qualunque altra natione, tuttauia è appresso loro honorata piu che in altro paese, perche l'annouerano tra le parti principali, & vtilissime della Filosofia, & inuestigando le cose di natura con lo aiuto di questa, si danno a credere non solamente di prender gran diletto, ma etiaudio di aggradirsi sommamente all'auctore, & artefice di quella. Pensando che egli (come fanno gli altri artefici) habbia posto innanzi a gli occhi dell'huomo, il qual solo ha fatto di tal cognitione capace, questa machina, accioche la consideri, & che piu gli sia caro l'huomo, che considera con ammiratione le dignissime opere di quello, che colui il quale come animale senza intelletto e stupido non si cura di mirar questo mirabile spettacolo. Così gli ingegni de gli Etopiensis nelle lettere essercitati, vagliano mirabilmente a trouar le arti vtili a i commodi della vita. Ma sono a noi debitori di due cose, cioè di mprimer libri, e fare la carta bambagina, benché in buona parte da loro stessi ne vennero a perfetta cognitione di quelle. Perche mostrando loro le lettere di Aldo impresse in carta bambagina, & ragionando con loro dello stampar libri, intesero assai piu oltre di quello che diceuamo, perche niuno di noi era molto esperto dell'una ne dell'altra. Essi subito fecero congettura come si potesse far cotal arte, e perche scrinuenano per adietro in pelli, in scorza, & in papiro, tentarono subito di far la carta e stampare, ma non riuscendo da principio, fecero tante volte l'esperienza che appresero amendue queste arti, e se non mancassero loro copie, hauerebbono già stampato assai libri Greci. Ma non hanno altri libri che li sopradetti, e di questi hanno stampato gran numero. Ognuno che

fia di singulare ingegno, ouero c'habbi veduto buona parte del mondo, il quale peruenga a loro per mirare gli istituti di quelli, è raccolto benignamente, perche odono volontier ciò che si fa ne gli altri paesi. Pochi mercanti ui vanno. Che altro vi possono portare, che ferro? e che uorrebbono portar via altro che oro? Ma essi vogliono in persona portar via le cose loro, per hauer cognitione de gli altri paesi, e per non si scordar la peritia del nauicare.

## S E R V I.

NON tengono per serui quegli che sono presi in guerra, ancora che fusse fatta da loro, nè i figliuoli de i serui, nè alcuno che serua appresso altre nationi, i quali possono comperare, ma quegli che per qualche mancamento sono da loro dannati alla seruitù, ouero altri di esterne nationi che son lor dati a tal supplicio per qualche loro mancamento, il che auiene spesso, & molti ne hanno per vilissimo prezzo. Tengono questi serui in continua fatica, & in catene, ma trattano i lor proprij piu duramente, giudicando che siano incorrigibili, e degni di piu graue supplicio, poi che essendo tanto egregiamente nodriti alla virtù, non s'hanno potuto raffrenare dal vizio. Enui vn'altra sorte di serui, quando alcuno di altra natione auezzo alla fatica, pouero & di bassa conditione elegge di seruire a quelli. Questi (eccetto che gli danno loro alquanto piu fatica) trattano benignamente, & gli tengono poco meno che per loro cittadini. S'alcuno vuol partirsi (il che di raro auiene) non lo tengono contra sua voglia, nè lo mandano via senza doni. Gli infermi (come dicemmo) trattano con gran carità, non tralasciando cosa alcuna circa le medicine & il gouerno del viuere, che vaglia a rendere a quelli la sanità. Se alcuno è incurabile, tenendoli compagnia, parlando con lui, & seruendolo alleggeriscono la sua calamità. Ma se l'infermità è incurabile, & di perpetuo dolore, i sacerdoti, & il magistrato lo confortano, che essendo gia inetto a gli vffici della vita, & molesto a gli altri, & graue a se stesso, che non voglia soprauiuere alla propria morte, & nodrire seco la pestifera infermità, & che essendogli la vita vn tormento, non dubiti di morire, anzi che hauendo buona speranza, che sarà liberato da tale acerba vita, uccida se stesso, o si lasci da gli altri uccidere, & che farà opera da prudente, quando che le calamità saranno da lui lasciate morendo, non i commodi, oltre che seguendo il consiglio de i sacerdoti interpreti de gli Iddij, farà opera santa e pia. Coloro che sono a questo persuasi, ouero con astinentia finiscono la vita, ouero dormendo sono uccisi. Ma non ne fanno morire alcuno contra sua voglia, ne mancano di seruirlo nell'infermità, parendo loro che questa sia honorata impresa. Ma

sa. Ma se alcuno s'uccide senza il consentimento de i sacerdoti e del magistrato, egli senza esser sepolto, vien gittato in vna palude. Le femine non si maritano innanzi dodici anni, & i maschi di sedici. Se il maschio o la femina sono trouati lussuriare innanzi al matrimonio, vengono puniti graueamente, e privati in perpetuo del matrimonio, se il Principe non si muoue a pietà di perdonar loro tal fallo. Il padre e la madre di famiglia, sotto il gouerno de i quali vien tal mancamento, sono infamati di esser stati poco attenti a gouernar le creature a loro commesse. Puniscono questa colpa tanto atrocemente, prevedendo che pochi si mariterebbono volentieri, per non viuere tutti gli anni con vna sola, & non tollerar le molestie del matrimonio, quando fussero auezzi di giacersi hora con questa, hora cō quella. Nel-  
 l'eleger le mogli tengono vn modo a mio parere ridiculoso, ma riputato da loro prudentissimo. Vna honesta matrona mostra la vergine o vedoua che sia nuda allo sposo, e parimente vn'huomo di grauità mostra il giouane nudo alla giouanetta. Et biasimando io questo costume come inetto, essi all'incontro risposero che si marauigliauano assai della pazzia delle altre genti; le quali nel comperare vn cavallo, oue si tratta di pochi danari, vanno tanto cautamente che lo voglion veder senza sella, accioche sotto quella non hauesse qualche piaga, e nell'eleger la moglie, la qual puo dare a quelli o solazzo o dispiacer mentre che dura la vita, sono tanto negligenti che si contentano di veder la donna quasi tutta coperta, quando che veggono solamente il volto di quella, e tuttauia potrebbe ella nascondere qualche difetto, per lo quale non mai si contenterebbe d'hauerla presa. Nè tutti sono di tanta sapientia che mirino solamente a i costumi, anzi ne i matrimoni de i sani huomini, le doti del corpo fanno piu grati i doni dell'animo, veramente tal bruttura potrebbe nascondersi sotto gli habiti che la moglie sempre fusse odiosa al marito, & a questo si debbe proueder con leggi, prima che segua l'inganno, quando che essi soli di tutte le altre nationi sono contenti di vna sola moglie, ne si scioglie il matrimonio e non per adulterio, o per altra intollerabil molestia. In tai casi il Senato concede all'innocente di rimaritarsi, & il colpeuole resta infame e priuo in perpetuo di matrimonio. Non vogliono che la moglie non colpeuole sia ripudiata contra sua voglia, ancora che cadesse in qualche calamità del corpo, parendo loro vna crudeltà che si abbandoni la persona, quando ha maggior bisogno di consolatione, perche la vecchiezza che porta le infermità, & è l'infermità istessa, sarebbe dalla compagna abbandonata. A uenire alle volte, che non si confacendo di costumi, e trouando amendue altri, con i quali sperano di viuere piu soauemente, si separano, e maritansi amendue con l'autorità però del Senato, il quale non ammette il diuortio, se prima non conosce le cause di quello, & anco le fa inuestigare dalle proprie mogli. Et an-

eo si rēdon, difficili a questo, ascioche nō si speri di mutar facilmete il matrimonio. Gli adulteri puniscono con durissima seruitù, e se erano amēdue adulteri, si cōcede che lasciato l'adulterio, si maritino insieme, ouero cō altri. Ma se quello che è offeso, tātō ama l'offenditore, che nō voglia far diuortio, non gli è vietato di mātenero il matrimonio, pur che uoglia seguire nel'opera il dannato. Et spesso è auenuto che la sollecita patiētia dell'innocente ha ottenuto la libertā al colpeuole. Ma chi adultera dopo questo perdono, è punito nella testa. All'altre colpe nō è assegnato determinato supplicio, ma secōdo il mātamento segue il supplicio piu o men greue come pare al Senato. I mariti castigano le mogli, i padri i figliuoli, se non fusse qualche enorme mātamento che si douesse punir publicamēte. Ma quasi tutte le graui colpe sono punite con seruitù, il che nō meno spiace a gli scelerati et è piu cōmodo alla Rep. che ucciderli, perche giouano piu con la fatica che con la morte, e con l'esempio continuo ammoniscono gli altri a guardarsi da simili colpe. Se in tal stato sono peruersi et mōbediēti, allhora come bestie indomite gli uccidono. I patiēti nō sono fuori di sperāza, che tollerādo i trauagli, & le fatiche, e mostrādo che piu loro spiaccia il peccato che la penitētia, nō siano frācati, o mitigata la seruitù per auctorità del Principe, o per suffragij del popolo. Nō meno puniscono chi ha pronocato alcuna psona a lussuria, che s'hauesse cōmesso l'errore, parēdo loro che la volontà determinata a peccare, ancora che nō possi venire ad effetto, sia dell'istesso suppliuo degna. Si pigliano piacere de buffoni, e nō è lecito fargli ingiuria. Nē gli dāno in gouerno a chi nō si diletta delle loro facetie, temēdo che non siano ben trattati. Nō si cōcede di schernire alcuno che sia tronco o sciancato, parēdo sconuenueole schernir quel vizio, che è venuto nell'huomo senza sua colpa. Si come tengono per da poco chi non ha cura di conseruarsi la bellezza naturale, cosi biasimano quel che con belletti studia di aumētaria, hauēdo per certo che la bontā de i costumi assai piu vale a rēder grata la moglie al marito che alcuna bellezza corporale. Non solamēte si rimangono dalle sceleraggini per tema de i supplicij, ma sono mutati alle virtù cō egregij honori. Rizzano nella piazza statue a gli huomini che per la Rep. hanno fatto qualche degna impresa, accioche si cōserui la memoria delle opere illustri, & i loro discēdenti siano alla virtù incitati. Chi cerca di hauere alcun magistrato vien priuato al tutto. Viuono insieme amicheuolmete, perche i magistrati nō sono terribili, si chiamano padri, et si portano da padri, & i popoli gli honorano spōtaneamente. Il Principe nō è da gli altri conosciuto con diadema o corona, ma con vn manipolo di formento che gli vien portato innāzi & il Pontefice cō vn torchio. Hanno poche leggi, e biasimano gli altri popoli che empiono di leggi, e d'interpreti smisurati volumi. Parendo loro che sia iniquità obligare a tante leggi l'huomo che non si possino leggere, e tanto oscure che non sia-

no intese. Non ammettono auocati, anzi vogliono che ogn'uno in giudicio dica la sua ragione, perche in tal guisa si ragiona meno, e meglio si cerca la verità senza ornamento di parole. Il Giudice sollecitamente espedisce ogni causa, e fauorisce a gli ingegni semplici contro i maluagi & accorti, il che a fatica si puo offeruare presso all'altre nationi tra tante dubbiose leggi. Presso a loro ciascuno è giuriconsulto, perche hanno poche leggi, e comendano sommamente la piu semplice interpretatione che se le dia. Perche la sottile interpretatione non puo esser da tutti intesa, il che è contra la intentione delle leggi, le quali si danno, accioche siano a tutti manifeste. I popoli vicini che sono liberi, perche molti hanno sofferto la tirannia, mossi da queste virtù, dimandano da gli Vtopiensis i magistrati per vn'anno, & anco per cinque, e quando hanno fornito il loro officio, gli rimandano honoreuolmente, e ne conducono seco de gli altri. Et in uero questi popoli ottimamente proueggono alla lor Rep. la cui salute o rovina dipende da i costumi de' magistrati, ne poteuano far migliore electione, quando che sono gli Vtopiensis d'una tal costanza, che non si piegano con prezzo alcuno, & hauendo da ritornare alla patria, non hanno occasione di far ingiustizia, massimamente che non conoscendo quei cittadini, non possono da alcuno ageuolmente esser persuasi di contrauentre alla giustizia. Questi due mali, amore, & auaritia, quando hanno potere ne i giudici, peruertono ogni giustizia, & indeboliscono ogni neruo della Rep. Vtopiani chiamano compagni quei popoli, a i quali danno magistrati, & amici quelli, a quali hanno fatto beneficij. Essi non fanno con altre genti confederazioni, le quali tanto spesso presso ad altri popoli sono fatte e rmonate. Perche s'hanno da fare (dicono essi) confederazioni alcune bastando ad amcarsi l'huomo la commune natura humana, la quale non giouando, che potranno piu valere le parole? Sono in questo parere, perche le conuentioni e patti tra Principi in quei paesi, poi o fedelmente si offeruano. Ma in Europa, e specialmente doue regna la fede di Christo, si cōseruano inuolabilmente le cōfederazioni, parte per giustizia e bontà de Principi, parte per ruerètia e timore de' sommi Potèfici, i quali si come non comettono cosa alcuna che contrauega alla religione, cosi comandano che gli altri Principi mantengano le loro promesse, con scomuniche seuerissime sforzano i contumaci a seruar la loro fede. E meritamente in vero tengono per biasimo vituperuole, che non si offerui fede nelle cōfederazioni da coloro che specialmente si nomano fedeli. Ma in quel nouo Mōdo tanto dal nostro distate, quāto sono ancora i costumi dissimili, non si fidano di confederazioni, quando che non si possono fare con tante cerimonie e sacramenti, che non si truoua nelle parole qualche calūnia posta a studio, et cosi non si puo fare confederazione alcuna che non vi sia vn'incino da romperla. Ma se trouano i Principi simile accortezza o ingāno ne i cōtratti de gli huomini priuati, li dānno come sacrilegi, e degni di morte, e

questo farebbono specialmète i Cōsiglieri de i Principi, i quali sono tal volta Stati auttori delle fraudolenti confederationi, accioche si potessimo rompere. Indi auuiene che nō vi sia altra giustitia, se non la humile e plebea, & molto inferiore dalla Regal Maestà, come se vi fossero due giustitie, una del uolgo humile e bassa, la quale auuita cō molti nodi non ardisca leuarsi, l'altra de i Principi alta e magnifica, alla quale tanto sia lecito quanto loro piace. Io credo che gli Vtopiensì nō facciano alcuna confederatione, perche i Principi di quel paese tanto sono a contrauenire ad ogni loro promessa disposti, tuttauia se viuessero in queste parti, muterebbono proposito. Benche essi giudicano, ancora che fossero offeruate le confederationi ottimamète, che non sia ben fare tali cōfederationi, perche si potrebbero tenere per nemici quei popoli che sono diuisi cō vn riuo o con vn colle, nō hauendo tra loro tai segni di parti, & indi guerreggiare insieme, anzi che fatte le cōfederationi, non si strigne però l'amicitia, e resta la licèza di saccheggiare, nō si hauendo per imprudentia potuto porre nella cōfederatione ogni cautela sufficiente a ribatter l'ingiuria. Ma essi all'incontro giudicano che nō si tenga alcuno per nemico, dal quale non s'habbia riceuuto ingiuria. E che basti la compagnia naturale in luogo di cōfederatione, pche gli huomini piu volōtieri e con maggior fermezza si vniscono con gli animi che per cōfederationi o per parole. Hanno sommamète in abominatione la guerra, come cosa d'animali, de' quali però niuno così lūgamente guerreggia come l'huomo, ne tēgono altra cosa piu biasimabile che la gloria acquistata in guerra. E quātūque s'essercitino nella militia uō solamente i maschi, ma le femine ancora a certi giorni per nō essere al guerreggiare metti quando fusse il bisogno, tuttauia non si mettono a guerreggiare incōsideratamente se non per difendere i lor cōfini, o per liberar dalla tirannia e seruitù qualche misero popolo. Benche tal volta porgono aiuto a gli amici, nō solamète perche si difendono, ma etiādio perche ricōpensino le hauute ingiurie, ma questo fanno essendone dimādato loro cōsiglio prima che si venga all'armi, & che sia pronata la causa per giusta, cioè quando gli inimici di quelli facendo correrie, habbino condotto via il botino, & essendo stato lor ridomandato, non l'habbino voluto rendere, ma fanno guerra piu atroce quando i loro mercanti sono mal trattati o calunniati ingiustamente presso all'altre nationi. Tale fu la guerra che fecero poco auātī la nostra memoria per Nefelogiti cōtra Alaopoliti, i quali hauēdo mal trattato i mercātī de' Nefelogiti sotto colore di offeruar le lor leggi, furono con la guerra sanguinosa però d'amendue le parti di maniera afflitti, che multiplicādo le calamità, caddero in seruitù de Nefelogiti, perche gli Vtopiensì combatterono per Nefelogiti, & non per proprio interesse. Così gli Vtopiensì fanno atroce vendetta delle ingiurie fatte a gli amici auco ne i danari, ma nō così fieramente vendicano le proprie, perche se gli

huomini

buomini loro per qualche inganno perdono i lor beni, pur che non sia lor fatto violentia ne i corpi, si contentano che si satisfaccia al danno, & non più tengono commercio di quella gente. Non però che meno curino i loro cittadini che i loro confederati, ma perche i mercanti di quelli, essendo ingannati, perdono del proprio hauer, la onde sentono maggior danno. Ma i Cittadini V'ropiensì altro non possono perdere, che de i beni della Republica, i quali si mandano ad altri paesi quando auanzano loro, & indi quasi niuno sente di questo danno. Perciò reputano che sia una crudeltà voler punir con morte di molti quel danno, dal quale niuno senta in alcun modo nel viuere o nella vita. Ma s'alcuno de i lor Cittadini viene ferito o morto ingiuriosamente, sia fatto per Consiglio publico o privato, mandano ambasciatori a dimandare i colpeuoli, et non essendo loro dati, muouono guerra contra quel popolo. I colpeuoli che gli sono dati, ouero uccidono, o tengono per serui. Si vergognano e pentono della vittoria sanguinosa, parendo loro d'hauer cōperato troppo caro le mercatantie, ancora che fussero di gran prezzo. Si gloriano d'hauer vinto i nemici con arte o con inganno, di questo trionfano pomposamente, e ne ritrazano un trofeo, & allhora si vantano arditamente quando hanno vinto cō quella industria, con la quale l'huomo solamente puo viuere, cioè con le forze dell'ingegno, e questo reputano una egregia virtù. Dicono essi che i Leoni, gli Orsi, i Lupi, i Cingiali, i Cani, e le altre bestie combattono con le forze del corpo, ma si come assai di quelle ci vincono per valore e per ferocità corporale, così noi le superiamo tutte con l'ingegno e con la ragione. Nel lor guerreggiare mirano di ottenere quella cosa, per cagion della quale hanno mosso guerra, ma s'alcuno resiste loro ne fanno così atroce vendetta, che gli altri per l'auuenir non ardiscono di contraporsi a loro. A queste cose mirano essi principalmente, & in fretta ne vengono all'effetto, hauendo però l'occhio principalmente più tosto a schiuare il pericolo, che a farsi gloriosi. Perciò intimata la guerra, fanno porre secretamente molti scritti col bollo publico ne i luoghi più frequenti de' nemici, facendo intèdere come promettono gran premio a chi ammazza il Principe, e minore poi per la testa de gli altri che proscriuono, e sono questi i Consiglieri, i quali dopo'l Principe sono auctori della guerra. Ma danno doppio premio a chi presenta viu quei c'hanno proscriuto, & anco mutano con larghi premi gli istessi proscriuti in andare contra i loro popoli, e perdono a quelli ogni passato fallo. Così gli inimici in breue tempo hanno sospetto di tutti gli buomini, ne si fidano tra loro medesimi, la onde si truouano in gran pericolo e timore. Et è più volte auuenuto, che buona parte di loro, e tra questi il Principe siano stati traditi da coloro, ne i quali haueano maggior speranza, tanto facilmente sono spinti ad ogni sceleraggine gli buomini con i doni, i quali sono dati da gli V'ropiensì

in questi casi senza misura alcuna, ma considerando alquanto il pericolo gli confortano, studiano di ricompensare con la copia de i benefici la grandezza del pericolo. Perciò promettono & attendono poi con effetto, non solamente gran somma d'oro, ma etiam di gran rendite in luoghi sicuri appresso gli amici. Questa foggia di apprezzare e mercare il nemico, biasimato appresso le altre nationi, e riputato di animo vile e crudele, appresso loro è tenuta per gloriosa impresa, riputandosi in questo prudenti, che forniscano guerre grandissime senza venire a conflitto, e pietosi, perche con la morte di pochi salvano la vita di molti che morirebbono nel fatto d'arme, parte de i suoi, parte de' nemici, de i quali hanno quasi tanta pietà come de i loro proprii, sapendo che non vengono alla guerra spontaneamente, ma spinti dal furore de i loro Principi. Se questo non riesce, seminano e nodriscono discordie tra nemici, dando speranza di ottenere il Regno al fratello del Principe, o a qualch'uno che vi possa aspirare. Quando non vogliono queste seditioni, eccitano i popoli vicini a guerreggiar contra gli inimici con mostrar loro qualche ragione che habbino nel paese di quella, & promettendo di favorirli nella guerra, danno lor danari copiosamente. Ma di raro vi mandano i lor Cittadini, i quali tengono tanto cari, che non ne cangiarebbono vno col Principe della parte nemica. Ma danno l'oro e l'argento piu facilmente, perche lo conseruano a questo effetto, perche non vuerebbono meno commodamente ancora che lo dispensassero tutto. Et anco oltre le ricchezze che tengono in casa, hanno infinito thesoro che gli debbono molte nationi. Mandano alla guerra soldati di altra natione, & specialmente de i Zapoletti. Questo popolo è lontano dall'Utopia cinquanta miglia verso Oriente, horrido, rusticano, e feroce, al qual habita le felue, doue ancora è nodrito. Questa è gente dura, atta a patire il freddo, il caldo, & la fatica, senza alcuna debilitatezza, non si dà all'agricoltura, nè studia come si vesta o fabbrichi, solamente gouerna g' i animali, & viue di cacciagione e di rapina. Sono nati solamente a guerreggiare, e cercano la guerra studiosamente, offerendosi per vil prezzo a chi gli ricerca. Hanno per sustentamento della lor vita questa sola arte, con la quale si cerca la morte, ma seruono fidelissimamente e virilmente a chi gli solda. Si obligano fino ad vn certo giorno, con patto che passato quel giorno, possono andare al soldo del nemico, tuttauia ritornano con poco maggior prezzo. Si fanno poche guerre che non vi sia di questo popolo d' amendue le parti. Così auiene che i parenti e gli amici soldati da questa & da quella parte son condotti a stipendio, concorrono insieme a mortale uccisione, si ordandosi dell'amicizia e del parentado, solamente mossi da questa occasione che sono stipendiati dalla parte contraria con poco soldo, al quale tanto mirano, che potendo hauer vn danaro di piu al giorno, passano

alla

alla parte nemica, tanto sono immersi nell'auaritia, la quale però non giu-  
 sta punto a quelli, perche consumano a viver lussurosamente in breue tem-  
 po quanto hanno acquistato col sangue. Questo popolo serue nella guerra a  
 gli Vtopiensi contra ogni mortale, perche gli danno maggior stipendio che  
 qualunque altro, sì come gli Vtopiensi cercano gli huomini da bene per  
 accomodarlene, così pigliano gli huomini maluagi per seruirsene alla  
 guerra, & quando fa mestieri, con gran promesse gli spingono a gran per-  
 ricoli, la onde spesso volte vna gran parte di loro non torna a dimandar le  
 promesse, tuttavia gli Vtopiensi attendono fedelmente ogni loro promes-  
 sa a quelli che rimangono viui, per accenderli a simili imprese. Nè si pi-  
 gliano cura se ne muoiono gran numero, parendo loro di giouare alla natu-  
 ra humana, se potessero purgare il mondo di quella feccia d'un popolo can-  
 to scelerato e maluagio. Dopo questi mandano le squadre di quei popoli per  
 i quali combattono, e dietro a questi la gente de gli amici che porge loro au-  
 to. Finalmente si aggiungono i loro Cittadini, de i quali vno che sia per vir-  
 tù illustre, fanno di tutto lo essercito Capitano. A costui sostituiscono due,  
 i quali viuendo prosperamente il Capitano, siano huomini priuati, ma mor-  
 to lui, o rimanendo prigione, vno di loro gli succede come per heredità, &  
 così il terzo per simile modo, accioche pericolando il Capitano (come auien  
 nella guerra) non si turbi tutto lo essercito. Di ogni città si esercitano i solda-  
 ti che spontaneamente vogliono militare, perche niuno è mandato fuori alla  
 guerra mal suo grado, hauendo per cosa certa che l'huomo timido, oltre  
 che egli non si porterà virilmente, darà timore a gli altri. Ma hauendo  
 guerra contra la patria, mettono nelle mani quei che son timidi, pur che  
 siano di corpo gagliardi, e li mescolano con huomini ardisi & valorosi, oue-  
 ro su la muraglia in guisa che non possino fuggire. Così la vergogna de i  
 suoi, l'hauer l'inimico a fronte, & il non poter fuggire, fa che vincono il  
 timore, & la estrema necessità spesso volte si muta in virtù. Et sì come  
 niuno è tratto a guerra estrema contra sua voglia, così confortano e con-  
 laudi incitano le mogli a seguire i mariti alla guerra, e nel conflitto pon-  
 gono le mogli che sono nell'essercito vicino a i mariti, & d'intorno i figliuo-  
 li, & altri loro prossimi, i quali sono mossi dalla natura a porgersi aiuto  
 insieme. Il marito che torna senza la moglie è biasimato, così il figliuolo  
 perduto il padre, indi auuene che se non fugge il nemico, si combatte sino  
 all'estermio. Perche sì come schiuano quanto possono di far fatto d'ar-  
 me, & conducono a questo effetto soldati forestieri, così quando sono  
 affretti di combattere, vi vanno tanto arditamente, quanto prima han-  
 no schiuato di andarui. Non s'infuriano da principio, ma a poco a poco  
 pigliano vigore, con animo fermo di morire piu tosto che dar le spalle.  
 Quella sicurezza delle cose al viuere necessarie, senza l'affanno de i loro

descendenti (ilche in ogni luogo indebolisce gli animi generosi) fa gli *Impiensi* d'animo altiero, e che si sdegnano d'esser vinto. Si fidano anco nella peritia c'hanno nella guerra, & anco le diritte opinioni e buoni istituti della Republica c'hanno imparati dalla fanciullezza gli aumentano la virtù, con la quale non tanto sprezzano la vita che la gutino, ne tanto l'hanno cara che richiedendolo honesta causa di esporla alla morte, se la vogliono auaramente & con biasimo conseruare. Essendo piu fiero il fatto d'arme, alquanti giouani congiurati attendono ad uccidere il Principe nemico, hora a faccia aperta, hora con inganno di lontano & da presso con lunga & continuata squadra. E di raro auuene (se non fugge) che non rimanga morto o prigione. Se sono vittoriosi non attendono ad uccider gli inimici che fuggono, ma piu tosto li pigliano, nè mai perseguitano tanto il nemico. Tengono vna squadra in ordinanza, & piu tosto lasciano fuggire il nemico, che guastare i suoi ordini, hauendo a memoria che molte fiato essendo rotto il campo nemico, i vittoriosi spargendosi qua et là, et lasciando pochi per retroguarda, hanno dato occasione al nemico di farsi di vinto vittorioso. Non saprei narrare se siano piu astuti a disporre le insidie, o piu accorti a schiuarle. Alle volte penserau che fuggino quando sono piu ostinati di non fuggire, ne si puo con segno alcuno indouinar quando da douero si disponghino a fuggire. Perche sentendosi in disauantaggio nel numero, o per sito del luogo, si lievano di notte tacitamente, o fingono qualche astutia, ouero di giorno si partono, ma con tal ordine che non è minore il peruolo assalirli quando se ne vanno che quando stanno fermi. Fortificano i loro alloggiamenti con larga & profonda fossa, ne si seruono in questo de i vili serui, anzi i soldati a lor mano la cauano, gittando la terra dentro, eccetto quei che per ogni subito caso stanno armati alla guardia. Così adoperandouisi tanto numero, fortificano gran campo in pochissimo tempo. Usano arme a pigliare i colpi, ferme e non inette da portare, e muere, in tanto che non gli impacciano notando. Perche tra gli ammaestramenti della militia si auerziano a notare armati. Per arme di lontano usano le saette, e sono a lanciar quelle one dissegnano gagliardi, e sperti, non solamente i pedoni: ma ettiandio i Cavalieri. Da presso non usano spade: ma accette che tagliano e pungono acutissimamente, e col peso ancora sono mortali. Hanno certe machine, le quali tengono nascoste, fin che fa mestiero di usarle, perche non siano da gli altri scbernite, e mirano specialmente a farle, che ageuolmente si possino condurre e girare, come porta il bisogno. Osseruano le tregue sì santamente, che essendo ancora ingiurati, non le violano. Non saccheggiano il paese nemico, ne ardono le biride, anzi a lor potere non le lasciano calpestar da pedoni, ne da Cavalieri; facendo presupposto che crescano per loro. Non uccidono alcuno disarmato

se non

se non è qualche spia. Difendono le città che se gli rendono, & non saccheggiano quelle che pigliano a forza, ma uicidano solamente quelli che non lasciauano render la città, & gli altri che la difendeano, fanno serui, ma non offendono la turba inetta a guerreggiare. Danno parte de i beni de i dannati a coloro che persuadeuano che la città si rendesse, & il rimanente che si vende il bottino donano a i compagni venuti loro in aiuto. Niuno di loro piglia cosa alcuna del bottino. Finita la guerra, non pigliano da gli amici quello che v'hanno spesa, ma da quelli che sono vinti: per questa causa riscuotono parte danari, parte si appropriano alcuni terreni, de i quali i popoli vinti gli pagano ogn'anno certe rendite, che sono cresciute in tal guisa, che ne pigliano ogni anno piu di settanta mila ducati. Mandano in questi luoghi alcuni lor cittadini per Camerlinghi, accioche viuano magnificamente, & vi stiano come nobili, tuttauia se ne riporta buona somma nell'erario, ouero gli prestano a quei popoli, nè gli riscuotono se non quando lo ricerca il bisogno, & di raro riscuotono tutta la somma. Di questi campi assegnano parte a quelli che fanno per loro qualche pericolosa impresa, come è sopradetto. S'alcun Principe apparecchia di assalir con arme il loro paese, con grande esercito gli vanno subito contra fuori de i loro confini, per non guerreggiare nel proprio paese: nè mai vengono a tanta necessità che accettino nell'Isola aiuto alcuno da gli amici.

### RELIGIONE DE GLI VTOPIENSI.

SONO varie le religioni non solo per l'Isola, ma per le città ancora. Altri honorano il Sole, altri la Luna, altri alcuna delle Stelle erranti. Alcuni honorano per sommo Dio qualche huomo che sia stato egregio per virtù. Ma la maggior parte, i piu prudenti dico, non adorano alcuna di queste cose, ma pensa che vi sia vn'occulta & eterna diuinità, supra ogni capacità humana, la qual con la virtù non con la grandezza si stenda per questo mondo, e questo Dio chiamano padre. Da lui riconoscono l'origine, l'aumento, i mutamenti, & il fine di tutte le cose, & a lui solo danno i diuini honori. Gli altri tutti (benche adorano cose diuerse) in questo parere concorrono che vi sia vn' summo Dio, il quale habbia creato il tutto, & con sua prudenza lo conserui, & lo chiamano in loro linguaggio Mythra. Ma discordano in questo, che alcuno afferma che questo summo Dio sia vn' cosa, & alcuno vn'altra. Affermano però che quel summo, il qual tengono per Dio, ha il gouerno del tutto, ma tutti a poco a poco si si ostano dalla varietà delle superstizioni, & concorrono in quella religione che con piu ragioni & euidentie si proua. Et già farebbono tutti di vna religione, se non che ogni disgiuntura che loro accade nel mutar religione, si pensano che

gli sia mandata dal cielo per castigo, & che quel Dio, il quale vogliono abbandonare, si vendichi di questa loro empia intentione. Ma poi che io gli predicai il nome di Christo, la dottrina di quello, i miracoli, & la costantia di tanti Santi Martiri che spontaneamente vollero spargere il sangue, & come tante nationi si sono a lui conuertite, mirabilmente vi s'inchinarono, ouer per diuina ispiratione, ouero che parue loro questa via molto simile alla loro religione, & valse questo assai, perche haueuano compreso che la foggia del lor viuere piaceua a Christo, & che i veri Christiani haueuano monasteri molto simili a i loro istituti. Ma sia auenuto per qual causa si voglia molti si conuertirono alla fede Christiana, & vollero esser battezzati. Di noi quattro che quiui erauamo niuno ne era sacerdote, perche due erano morti. Tuttauia quei popoli ancora desiderano hauere quei sacramenti che si appartengono di ministrare solamente a i Sacerdoti, & disputano tra loro sovente se sia lecito, senza commissione del Pontefice eleggere Sacerdote vno di loro, & stauano per eleggerlo, ma non ancora l'haueuano eletto, quando io mi partì da loro. Quei che ancora non hanno appreso la fede Christiana, non biasimano chi la crede, se non che vno di nuouo battezzato, cominciò ardentemente (quantunque io l'ammonua che tacesse) a commendar la fede Christiana, & dannare ogni altra setta, chiamando empì coloro che adorauano altro che la Santissima Trinità, & degni del fuoco eterno. Costui fu preso, non già come violatore della religione, ma come colui che haueua leuato nel popolo tumulto, allegando gli antichissimi loro istituti che ognuno possi tenere qual religione piu gli piace. Gli Vtopiensi hauendo inteso i primi habitatori di quella regione esser stati circa la religione di pareri diuersi, & considerando che queste varie sette combattendo tra loro per la religione, gli haueuano dato occasione di vincerli tutti, fecero vn'editto che ognuno potesse tenere quella religione qual piu gli aggradua all'animo, & se alcuno bramaua di tirar l'altro nella sua religione, poteua con modestia, & ragioni studiare a persuaderlo, ma non vsare in questo alcuna violentia o ingiuria, et chi cõtendeva di questo importunamente, era purito con esilio, o con seruitù. Fecero gli Vtopiensi tale statuto, non solamente per rispetto di conseruare la pace, la quale con la contentione & con l'odio si estingue, ma etiamdio pensando che piacesse a Dio il culto vario & diuerso, & che peruiò ispirasse varu riti a questo & a quello. Ma giudicarono che non fusse conuenevole voler con forza, & minaccie sforzare alcuno a creder quello che tu credi per vero. Et quantunque vna di quelle loro religioni fusse vera, tuttavia vollero che fussero persuasi i loro cittadini a quella con modestia, sperando che la verità quando che sia, debba rimaner vittoriosa. Et che contendendosi con arme, gli huomini ostinati potrebbero con le loro vane superstitioni opprimer la vera religione,

ra religione, come auene che i frutti vengono affogati dalle spine. Così da tai ragioni mossi lasciarono libero ad ognuno di creder quello che piu gli piaceua. Solamente vietarono che niuno affermasse le anime morire con i corpi, & che il mondo fusse governato a caso senza prouidenza diuina, la onde voleuano che dopo questa vita fussero puniti i viti, & premiate le virtù. Quei che negauano tai cose, erano tenuti peggio che bestie, volendo assimigliar l'anima humana alle pecore, ma ne anco lo riputauano loro cittadino, come colui, il quale (non essendo da timore raffrenato) sprezzerebbe ogni buon costume & istituto. Et è da credere che contrafaccia di nascosto alle leggi, o studij di annullare, per seruire al suo appetito, non hauendole in ruerenza, nè sperando o temendo cosa alcuna dopo questa vita. A chi tiene tale opinione non danno honore alcuno, nè magistrato, così è lasciato da parte, come huomo inetto & da poco. Non però vien punito, dandosi a credere che non sia in potere di alcuno creder quello che gli piace, non lo sforzano con minaccie che tenghi secreto il suo parere, fingendo di credere come gli altri. Gli vietano però il disputar di questa opinione, specialmente appo il volgo. Ma confortano gli huomini di grauità, & i sacerdoti che ne ragionano, sperando che tale pazzia debba esser vinta dalla ragione. Altri in gran numero tengono che le anime ancora delle bestie siano immortali, ma delle nostre men degne, & non ad vguale felicità nasuote. Tanto sono persuasi dell'immensa felicità delle anime nostre, che piangono gli inferni, & non i morti, se non quelli che veggono mal volentieri lasciar questa vita. Et questo hanno per cattiuo augurio, come se l'anima senza speranza di bene alcuno, spauentata dalla propria conscientia, temesse i supplicij. Et pensano che non piaccia a Dio l'andar di colui, il quale non corre volentieri quando è chiamato, ma si è ritroso. Se veggono alcuno morire in questa guisa, se ne smariscono, & lo portano a sepolire tacitamente, & pregano Dio che perdoni alla sua dapocaggine. Niuno piange quei che muouono lietamente, & con buona speranza, anzi seguendo le essequie cantando, raccomandano affettuosamente le anime di quelli a Dio, ardono i corpi con ruerenza piu tosto che con ramarico. Rizzano vna colonna doue sono scolpite le lodi del defunto, & tornati a casa, raccontano i costumi & la vita di quello, & specialmente commendano la sua morte. Tengono che tal commemorazione di bontà sia a viu vno stimolo alla virtù, & gratissimo culto a i defunti, dandosi a credere che i morti inuisibilmente si trouino presenti a simili parlari. Perche non sarebbero felici quando non potessero andare oue piace loro, & sarebbero ingrati se non bramassero di riuere i suoi amici, con i quali erano uniti con rispondente carità, la quale essendo huomini da bene, piu tosto debbe essere accresciuta che scemata. Credono adunque che i morti praticino tra viu, mirando

quanto si fa & dice, perciò si mettono arditamente alle imprese, fidandosi di tali aiuti, & portando honore alla presenza de i loro maggiori, si guardano di commetter cosa dishonesta anco secretamente. Sprezzano gli augurii, & le altre superstitioni d'indouinare, le quali sono appo le altre nationi tanto riputate. Honorano quei miracoli che vengono senza aiuto alcuno di natura, come testimoni della diuina presenza, & nelle gran cose con publiche supplicationi studiano a placar Dio. Pensano che contemplar le cose di natura, sia vn culto a Dio gratissimo. Molti ancora mossi da religione sprezzano le lettere, non si dando a contemplar cosa alcuna, ma solamente pensano di acquistar la felicità perpetua con buone operationi, così seruono a gli infermi. Altri racconciano le vie, altri purgano le fosse, altri rifanno i ponti, cauano sabbia, & pietre, conducono nelle città legne & frutti, altri tagliano alberi, & gli segano, & come fossero serui, si pongono volentieri ad ogni impresa difficile, strana, o sozza, la quale da gli altri per la fatica, o per fastidio è lasciata. Faticano continuamente, perche gli altri riposino, non biasimando però alcuno che vna altrimenti. Questi quanto piu si portano da serui, tanto vengono da gli altri piu honorati. Ma sono di due sorti. Altri viono casti; & non mangiano carni. Altri al tutto non mangiano di animale alcuno, & lasciano da parte ogni diletto carnale con speranza della vita futura, & sono sani, & prosperosi. L'altra sorte di questi data parimente alle fatiche, si marita per esser l'opera della natura, & generar figliuoli alla Republica. Non fuggono quei sollazzi che non gli ritirino dalla fatica. Mangiano carni d'animali di quattro piedi, dandosi a credere che con quel cibo si mantenghino piu robusti alle fatiche. Vtopiani tengono questi per piu prudenti, & quei per piu santi. Ma quando piu apprezzano il celibato che il matrimonio, & la vita austera che la deluosa, gli beffano, nondimeno dicendo che sono mossi a questo da religione, gli honorano. Perche si guardano sommamente di non dannar la religione di alcuno. Essi chiamano questi tai Buthreschi, che appo noi significa religiosi. Hanno sacerdoti di vita santissima, ma solamente tredici per ogni città, secondo il numero de i Templi. Ma quando vanno alla guerra, ne conducono seco sette di quelli, & ne creano altri sette in luogo loro, fin che si torna dalla guerra, & allhora gli vltimi accompagnano il Pontefice, fin che per morte de i primi succedono al Sacerdotio. Sono eletti dal popolo, come i magistrati secretamente, accioche non nascano odi tra loro, & dal loro collegio vengono sacrati. Questi sono preposti a i diuini misteri. Hanno cura delle religioni, sono giudici de i costumi, & è biasimato colui che sia ripreso da quelli. Si come è loro officio ammonire i malfattori, così a i magistrati si conuiene di castigarli. Solamente scomunicano gli ostinati, il che è appo loro sommamente

te via-

te biasimeuole, & tenuto per graue supplicio. Perche temono l'infamia, & la religione, oltre che non sono sicuri del corpo, perche se tardano a pentirsi, & soddisfare a i Sacerdoti, sono puniti da i magistrati. Questi Sacerdoti ammaestrano i fanciulli, hauendo maggior cura a formarli nelle lettere, che ne i buoni costumi. Et pongono ogni studio che imparino buone opinioni, & piglino desiderio di esser utili alla Republica, accioche gli animi giouenili in questo formati nell'età virile siano disposti a mantener lo stato della Republica, il quale solamente vien meno per i viti che nascono da sinistre opinioni. Danno a i Sacerdoti elettissime mogli del popolo loro. Fanno Sacerdotesse ancora le femine, ma di raro se non sono vedoue, o di età matura. Sono piu honorati i Sacerdoti appo gli Vtopiensi, che qualunque magistrato, & se commettono qualche rea opera, non vengono puniti da alcuno, ma lasciati al diuino giudicio, & alla propria coscienza, perche non par loro giusta cosa di toccar con mano mortale colui, che è a Dio sacro. Questo costume possono offeruare ageuolmente, perche eleggono sacerdoti quei che sono di ottima vita. I quali rade volte caggiono ne i viti, vedendosi con tanto fauore eletti, perche offeruano la virtù. Et se pure auiene che peccino (come auiene nell'humana natura) tuttauia perche sono pochi, & senza podestà alcuna, non si teme che possino a modo alcuno infestar la Republica. Et ne fanno pochi, accioche sia tal dignità piu riguardeuole, & perche tengono che sia difficil cosa tronar gran numero di buoni che possino esser di tale dignità degni. Questi & da i loro popoli, e da gli stranieri sono molto honorati, il che per mio auiso è causato da questo, che facendosi il fatto d'arme, essi separati da gli altri stanno in ginocchione vestiti con i sacri habiti, & con le mani al cielo leuate, pregano prima per la pace, & poi per la vittoria al loro popolo, senza spargimento di sangue d' amendue le parti. Vincendo i suoi, corrono nelle squadre, vietando l'uccisione de gli sconfitti, nè alcuno gli offende. Tanta riueranza portano a quelli che non toccherebbono le vesti. Perciò sono in tanta reueratione appo le esterne nationi, ancora che molte fiata hanno saluato non meno i nemici dalle mani de i cittadini, che questi dalle mani de nemici. Alle volte è auenuto ch'essendo sconfitto il campo loro, & mettendosi il nemico a saccheggiare, soprauenendo i Sacerdoti è stata raffrenata l'uccisione, & fatta la pace con honesti partiti. Non è mai stata gente alcuna tanto feroce, & cruda, la quale non habbia honorato il corpo di quelli, come sacrosanto, & inuolabile. Celebrano solennemente il primo, & l'ultimo del mese, & parimente dell'anno, il quale diuidono secondo il corso della Luna. I primi giorni chiamano Cinemerni, & gli ultimi Trapemerni, cioè prime feste, ultime feste. Hanno egregui Tempj non molto lauorati, il che non era loro necessario, essendo pochi, ma ben capaci, sono al-

## R E P. D'Y T O P I A

quanto scuri, per consiglio de i Sacerdoti, perche la molta luce distrahe i pensieri nostri, & la mediocre gli raccoglie, & fa l'huomo alla religione piu dedito. Benche siano di varie forme, nondimeno tutti sono alla religione accommodati quasi ad vna comune foggia. I sacrificij particolari di ciascuna setta, sono tenuti nelle case particolari. Fanno con tale ordine i publici sacrificij che non auiliscono i priuati & particolari. Così non tengono ne i Tempij alcuna imagine de i Dei, accioche possa ognuno liberamente immaginarsi Dio in qual forma piu gli piace. Chiamano Dio solo per questo nome Mythra, & tutti per questa voce intendono la natura della diuina Maestà. Non si fanno orationi, le quali non si possono pronunciare senza offender le altre sette. Concorrono al Tempio nelle vltime feste al vespro & a digiuno, per render gratie a Dio d'hauer passato quel mese prosperamente. Il giorno seguente ch'è la prima festa, la mattina concorrono al Tempio a supplicare felice successo per il seguente mese. Nell'ultime feste prima che si vada al Tempio, le mogli a i mariti, i figliuoli a i padri si mettono in ginocchione, chiedendo perdono di ogni mancamento, così ogni odio nascosto o dispiacere nasciuto tra loro si estingue, & si trouano a i sacrificij con candido animo, perche temono di andare a i sacrificij, non hauendo l'animo da ogni odio & ira purgato. I maschi vanno alla destra parte del Tempio, & le femine alla sinistra, & ogni padre, & madre di famiglia si mette innanzi a tutti i suoi, per vedere i gesti di coloro che hanno in gouerno, & poterli correggere di ogni errore che commettessero. Attendono che i giouani stiano vicini a i vecchi, accioche non si diano a cose puerili se stanno tra fanciulli, o garzoni, parendo loro che in quel tempo debbano col leuare la mente a Dio, essere incitati alla virtù. Non sacrificano animali, dandosi a credere che la diuina clementia non si plachi con sangue o uccisione, hauendo quella dato la vita a gli animali perche viuano. Ardono incenso & altre cose odorifere, portano assai torchi, ancora che tengano per certo come a cose niente valgono a placar la diuina natura, nè anco le orationi de gli huomini, ma piace loro questo culto senza necummento alcuno, & con tali odori, & lumi si sentono muouere a deuotione verso Iddio, & diuentar piu pronti a honorarlo. Il popolo nel Tempio si veste di bianco, & i Sacerdoti di vary colori, ma non di preciosa materia, perche sono vesti quasi ricamate non di pietre pretiose, ma di varie penne di ucelli, in t. il modo con ordine disposte, che l'opera ogni stima piu assai vale che la materia. Dicono ancora che in quel variare di penne che si vede nelle vesti de i Sacerdoti sono compresi alcuni secreti misteri, la interpretatione de i quali imparata da i Sacerdoti che diligentemente la insegnano, fa loro comprendere i diuini benefici che riceuono, & qual pietà debbano usare verso Dio, & il prossimo. Quando il Sacerdote ornato esce del Santuario,

tuario, tutti si piegano con la faccia in terra, con tanto silenzio che muove a gli animi timore, come se Dio fusse presente. Poche sono stati abquanto in terra, a vn segno del Sacerdote si leuano, & cantano a Dio laude con musicali instrumenti, di forma assai differenti da quelli che si veggono appo noi, ma nel suono alcuni piu, alcuni meno soauì che i nostri. Ma ci vincono di gran lunga in questo che ogni lor musica, o con organi, o con voce humana imita & esprime gli affetti naturali, & accomodasi il suono alla materia, sia oratione supplicatoria, lieta, placabile, turbata, lugubre o sdegnata, la melodia rappresenta in tal guisa il sentimento di questa tal cosa, che gli animi di tutti sono a quella disposti, & accesi. In fine de i sacrificij tutti a vna voce dicono certe parole col Sacerdote, le quali benchè siano dette in commune, ognuno puo applicare a se medesimo. In queste riconoscono Iddio auttore della creatione, & del gouerno, & di tutti gli altri beni, & di tanti benefici gli rendono gratie, ma particolarmente che siano nati in Republica felicissima, & habbino religione a loro parere d'ogn'altra piu vera, & se pigliano errore in questo che ispiri loro la miglior via, offerendosi pronti a seguirla. Ma la Republica loro è ottima, & la religione verissima, & che dia loro costantia a perseuerare in quella, & conduca tutti gli huomini a quella foggia di ben viuere, & in quel parere circa la religione, se però non si diletta piu di questa varietà di religione, per la sua inscrutabile sapientia. Supplicano poi che gli ricem a se dopo la morte, che non sia crudele ne strana. Fatta questa oratione, di nuouo si piegano in terra, & poco appresso leuati, vanno a mangiare, il rimanente del giorno consumano in giuochi, & in esercitij militari.

IL FINE DEL VENTESIMOPRIMO  
E L' VLTIMO LIBRO.

R E G I S T R O.

A B C D E F G H I C L M N O P Q R S T V X  
Y Z, A a B b.

Tutti sono Quaderni.

I N V E N E T I A,  
Appresso Giouan Battista, e Marchiò Sessa, & fratelli.  
M D L X V I.